

Almanacco della Donna Italiana

1921



TECA
IGA

BEMPORAD & F.
EDITORI FIRENZE

Almanacco
della
Donna Italiana

Proprietà Letteraria ed Artistica per tutti i Paesi
della **DITTA R. BEMPORAD & FIGLIO - FIRENZE**

È vietata la riproduzione anche parziale

PREFAZIONE



necessaria la prefazione? poichè restiamo più che mai fedeli al nostro principio di rispecchiare la vita femminile in tutti i campi e di suscitare nuove energie, c'è bisogno di dire altre parole? Le nostre attente lettrici vedranno da sè che abbiamo aggiunto nuove rubriche, che abbiamo sostituito ad alcuni nomi cari e ben noti di collaboratori altri nomi ugualmente reputati per farci eco di tutte le voci, per dare varietà a questa nostra serie di volumi, che ci auguriamo lunga e prospera.

Ma quello che non possiamo omettere è l'espressione del nostro grato animo non soltanto verso gli amici benevoli, ma anche verso i critici sia pur severi, perchè, più che la lode, ci piace e ci è utile la valutazione esatta dell'opera nostra.

E vadano i nostri ringraziamenti ai collaboratori tutti, dalle autrici celebri al revisore, al tipografo che, con fervore ormai eccezionale, ha lottato contro la stretta del tempo e le circostanze avverse per fare uscire in tempo utile il nostro volume.

E per tutti gli amici, per le lettrici cortesi, per noi stessi formiamo l'augurio che il 1921 sia l'anno della *pace vera*, apportatore di serenità e fecondo di lavoro.

Firenze, dicembre 1920.

SILVIA BEMPORAD.
GIUSEPPE FUMAGALLI.



Il "SIA" è in vendita presso
tutte le Farmacie.

Sciroppo: L. 12,- al flacone.
Pastiglia: L. 4,40 la scatola.

Concorsi a premi dell'Almanacco della Donna Italiana

I.

Concorso per un'artistica copertina a colori
per l'Almanacco della Donna Italiana per il 1922

Premio di L. 500

La scelta del soggetto è libera, purchè sia consona all'indole del volume. Il disegno deve potersi riprodurre preferibilmente con non più di quattro tinte piatte; o altrimenti in tricromia o con altro sistema fotomeccanico. Trattandosi di una pubblicazione che intende mettere in valore le energie femminili, possono prendere parte a questo concorso soltanto donne.

I disegni saranno mandati, entro il 15 maggio 1921, alla « Sezione Arte » del Lyceum di Firenze (via Ricassoli, 28), anonimi e contrassegnati da un motto che sarà ripetuto sopra ad una busta chiusa entro la quale saranno indicati il nome, il cognome e l'indirizzo della concorrente.

L'esame dei disegni sarà deferito a una Commissione di artisti scelti d'accordo tra la « Sezione Arte » del Lyceum e la direzione dell'Almanacco.

Il vincitore riceverà il **premio di L. 500** e il disegno premiato rimarrà proprietà della Casa Editrice la quale si riserva di acquistare per un compenso da convenire quegli altri lavori non premiati che fossero di sua soddisfazione.

II.

Concorso per il frontespizio interno
per l'Almanacco della Donna Italiana per il 1922

Premio di L. 200

Anche per questo, completa libertà nella scelta del soggetto, espresso in uno stile puro o secondo il sentimento personale, senza stile determinato. Dovrà essere riprodotto in un solo colore. Il concorso è riservato alle donne.

Per il recapito e l'esame valgono le stesse norme che per la copertina.

Concorso per una novella inedita da pubblicarsi nell'Almanacco della Donna Italiana per il 1922 Premio di L. 500

Anche a questo concorso, come ai due precedenti, possono partecipare soltanto le donne.

Ogni argomento potrà essere svolto, qualunque tendenza, qualunque scuola possono essere seguite, senz'altra limitazione all'infuori di quelle imposte dall'arte.

La novella deve occupare all'incirca 16 pagine del formato del presente volume, in corpo 8.

Gli originali, scritti a macchina, saranno mandati, entro il 15 maggio 1921, alla « Sezione Letteratura » del *Lyceum* di Firenze (via Ricca, 28), anonimi e contrassegnati da un motto che sarà ripetuto sopra ad una busta chiusa entro la quale saranno indicati il nome, il cognome e l'indirizzo della concorrente.

L'esame dei manoscritti sarà deferito a una Commissione di letterati scelti d'accordo tra la « Sezione Letteratura » del *Lyceum* e la direzione dell'*Almanacco*.

La novella prescelta riceverà il premio di L. 500 e resterà proprietà della Casa Editrice, la quale si riserva di acquistare per un compenso da convenire quegli altri lavori non premiati che fossero di sua soddisfazione. La novella che verrà giudicata la migliore dopo quella premiata, avrà un premio di L. 200 in libri da scegliersi nel Catalogo Bemporad.

Concorso per un romanzo inedito Premio di L. 5000

La Casa Editrice R. BEMPORAD & FIGLIO apre un concorso per un romanzo inedito. Il romanzo potrà essere di qualsiasi genere; sono ammesse tutte le scuole e tutte le tendenze.

Il concorso è aperto a tutti.

I manoscritti, dattilografati, saranno mandati, non più tardi del 31 dicembre 1921, alla « Casa Editrice R. Bemporad & Figlio » in Firenze, via del Proconsolo, 7; dovranno essere anonimi e contrassegnati da un motto che sarà ripetuto sopra ad una busta chiusa entro la quale saranno indicati il nome, il cognome e l'indirizzo del concorrente.

L'esame dei manoscritti sarà deferito ad una commissione di letterati scelti dalla Casa Editrice.

L'esito del concorso sarà reso pubblico entro il mese di maggio 1922. Il manoscritto prescelto riceverà il premio di L. 5000 e rimarrà proprietà della Casa Editrice la quale si riserva di trattare l'acquisto per un compenso da convenire di quegli altri lavori non premiati che fossero di sua soddisfazione.



Relazione dei Concorsi a premio dell'Almanacco della Donna Italiana

La Casa Editrice Bemporad e la direzione dell'*Almanacco* desiderano anzitutto porgere vive grazie al *Lyceum* di Firenze, che cortesemente aderì al loro desiderio di patrocinare i concorsi per la Novella e per la Copertina, e che ha dato alla giuria giudici valentissimi, scelti tra i suoi soci ed amici.

Anche e specialmente a questi artisti coscienziosi e generosi — Amelia Rosselli, Sofia Micheli Pellegrini, Galileo Chini — che hanno voluto aiutarci e illuminarci nella paziente e faticosa disamina dei manoscritti, nel fare una prima cernita e stabilire una graduatoria di merito delle novelle e dei bozzetti per la copertina, vadano i nostri più vivi e cordiali ringraziamenti.

Ancora non è possibile far conoscere l'esito del Concorso per il Romanzo perchè questo concorso si chiude col 31 dicembre 1920 e altri manoscritti arriveranno, specialmente negli ultimi giorni, come accadde per la novella.

Ci piace intanto far noto che hanno accettato di far parte della giuria Térésah, Ugo Ojetti e Guido Biagi, dei quali tutti conoscono la genialità e il gusto squisito.

Ed ora diamo la parola ai benemeriti relatori.

Relazione per il Concorso per una Novella da pubblicarsi nell'« Almanacco della Donna » per il 1921, bandito dall'editore Bemporad.

Le novelle prese in considerazione furono soltanto ventinove, perchè molte, che recavano il nome dell'Autrice contrariamente alle norme del Concorso, si dovettero eliminare.

I voti della Commissione giudicatrice si raccolsero all'unanimità, nell'assegnazione del premio di L. 500 con diritto alla pubblicazione nell'*Almanacco della Donna* edito dalla Casa Bemporad, sulla novella *La lettera espresso*, contrassegnata dal motto « Non è necessario parlare ». Questa novella, rispondente in tutto alle qualità essenziali che si richiedono a tale genere di composizione, rivelava nel suo autore una rara padronanza di stile, vivace fantasia e un'abilità tecnica veramente notevole.

Pur riconoscendo che nessun'altra fra le novelle presentate al Concorso può gareggiare con questa, la Commissione ne addita tre che ritiene meritevoli di menzione, e cioè: *Anima del mondo*, scritta con virile forza d'ingegno, ma non rispondente al carattere di novella e dallo stile soverchiamento enfatico e involuto; *La zitella*, buono studio di carattere e ambiente fami-

liare, ma di contenuto alquanto vecchio e sfruttato; *Capinera*, troppo schematico, ma con una chiusa ispirata a uno squisito senso d'arte.

Altre, malgrado un felice spunto iniziale, erano oltremodo difettose nello svolgimento, o avevano uno sviluppo eccessivamente tenue o mancavano affatto delle caratteristiche richieste dal Concorso; molte infine erano al disotto di qualsiasi critica.

E mancava in complesso quella nota interessante e originale di femminilità che era lecito aspettarsi da questo Concorso, al quale partecipavano soltanto donne; si è manifestata invece palese in troppe una superficiale imitazione, nello stile e nel pensiero, della corrente letteratura maschile nelle sue varie espressioni.

La Commissione invita le Autrici delle tre novelle più su menzionate a far noto il loro nome alla Casa Editrice Bemporad, ciò che potrà riuscire utile ad esse per eventuali future trattative.

Aperta la busta che conteneva il nome dell'Autrice di *La lettera espressa*, risultò vincitrice IOLANDA DE BLASI. Alla valorosa scrittrice, i più vivi rallegramenti per questo successo, nuova e simpatica prova del suo forte ingegno.

Per la Commissione della Casa Bemporad
e per il Lyceum di Firenze
relatrice AMELIA ROSELLI.

Relazione per il Concorso copertina dell' "Almanacco della Donna", bandito dall'editore Bemporad.

La Giuria chiamata ad esaminare i lavori per detto Concorso, mentre vivamente plauda all'iniziativa della Casa Bemporad, deplora che le artiste italiane non abbiano presentato in più gran copia il frutto dell'opera loro, e fa voti che in avvenire esse seguano con maggiore attenzione e con maggior fervore i vari movimenti dovuti alla bella e generosa attività di chi ha a cuore le sorti artistiche del nostro paese.

I lavori presentati sono stati cinque; e i Commissari si son trovati d'accordo nell'indicare come meritevole di premio quello contrassegnato dal motto « Con la fiamma, per la fiamma ». Detto lavoro è risultato opera della signorina MARIA DE MATTEIS, un'artista valentissima alla quale facciamo le nostre congratulazioni (1).

Meritevoli di considerazione sono stati giudicati anche due lavori i quali sono contrassegnati rispettivamente dai motti seguenti: 1° « Manus pinxit animam »; 2° « Donec ad metam ».

Qualora le Autrici di questi due lavori volessero far conoscere il proprio nome, l'editore Bemporad sarà lieto di poter mostrar loro il suo interessamento.

Per la Commissione della Casa Bemporad
e per il Lyceum di Firenze
relatore GALELIO CRINI.

(1) Alla signorina MARINA BATTIGELLI che presentò un bozzetto degno di encomio, ma meno adatto per la riproduzione, fu offerta dalla Casa Bemporad in omaggio la *Collezione delle Vite dei Vasari* a cura di Occhini e Cozzani.
(N. dell'E.).

INDICE

Generalità del Calendario . Pag.	1	Semplificare, eliminare, dimenticare - Lezioni di felicità:	
Principio delle quattro stagioni .	1	II. Colloqui con Dora (Annie Vivanti)	Pag. 60
Entrata del Sole nei Segni dello Zodiaco	1	Le madri dei grandi uomini del Risorgimento (Rosolino Guastalla)	66
Computo ecclesiastico	2	La madre di Giacomo Puccini .	80
Feste mobili	2	Il voto alle donne (M. Ancona) .	83
Quattro tempora	2	La donna lavoratrice (Laura Casartelli-Cabrini)	102
Tabella dei giorni festivi per gli effetti civili	2	Smobilitazione femminile .	102
Feste patriottiche e civili, anniversari e ricorrenze storiche .	2	La donna lavoratrice e l'organizzazione economica . .	109
Eclissi	3	La donna lavoratrice e la sua legislazione del lavoro . .	115
Fasi astronomiche della Luna .	4	La donna negli impieghi (Maria Cervone Bucci)	127
Calendario per l'anno 1921; agenda mensile della massaia:		La donna nei campi (Ester Lombardo)	139
Gennaio	5	Salute, grazia, bellezza (Lina Cavalieri)	149
Febbraio	7	Discorsi di cucina (Amedeo Pettini)	161
Marzo	9	Consigli sull'azienda domestica (Matilde Vita)	174
Aprile	11	Tessuti e stoffe antiche (Isabella Errera)	181
Maggio	13	Tessendo il nido - Per chi ha da metter casa (Donna Maria) .	200
Giugno	15		
Luglio	17		
Agosto	19		
Settembre	21		
Ottobre	23		
Novembre	25		
Dicembre	27		
La lettera espressa (Iolanda De Blasi)	29		

Progetto per l'impianto e l'arredamento di un quartiere moderno	Pag. 203
Preventivo di spese per progetto del quartiere	206
Nozioni d'Arte per distinguere gli stili (Alfredo Melani)	215
La donna nelle nostre Colonie africane (Giuseppe Piazza)	233
Rassegna del movimento femminile italiano (Laura Casartelli-Cabrini)	241
Correnti diverse - Le varie associazioni	241
Movimento femminile politico - La donna e i partiti	245
Un partito femminile in Italia?	246
Preparazione politica	248
Verso i diritti politici	249
Nel campo della legislazione - La capacità giuridica della donna	250
La riorganizzazione della famiglia - La legge del divorzio	253
Il referendum sul divorzio	254
La pregiudiziale: il voto alla donna	256
Il divorzio e le associazioni femminili	256
I casi di guerra	259
La ricerca della paternità	260
Agenda femminile per il 1921 - staccabile. - In fine del volume. (64 pagine).	
Iniziative prese dalle varie associazioni	Pag. 263
Questioni importanti	264
Le donne e le opere di assistenza all'infanzia e alla maternità	264
Congressi internazionali e nazionali	268
La stampa	269
Rassegna dell'eleganza femminile (Berta Relli)	271
Dai logaritmi alle belle puppe (Sibilla Aleramo)	287
Rassegna letteraria (Paolo Arcati)	290
Rassegna artistica (Vittorio Pica)	307
Rassegna musicale. - Le Dive del Teatro Lirico Italiano (Alberto de Angelis)	319
Rassegna sportiva (Giuseppe Monti)	337
Società femminili italiane	360
I. Associazioni nazionali e Federazioni politiche e d'interessi generali	360
II. Associazioni nazionali e Federazioni professionali e sindacali	367
III. Associazioni nazionali e Federazioni di assistenza e beneficenza	371
IV. Società e istituzioni di cultura	376

Dell'insuperabile

"ACQUA COLONIA ULRICH"

*- gran marca italiana -
l'egregio Sig. Jeannette
in "Donna" nei consigli
alle Signore scrive:*

Insuperabile

Gran Marca

Italiana



L'acqua di Colonia della Ditta Domenico ULRICH - TORINO - è indispensabile alla toeletta di una Signora, come l'aria al respiro, e come il profumo ai fiori.

Essa è, cioè, igiene e poesia; giova ai tessuti dermici dando loro tonicità e freschezza, e con lo squisito olezzo aumenta il fascino della persona. Quest'acqua prettamente italiana sintetizza in sé i più graditi aromi di questa classica terra dei fiori e dei profumi.

Deposito presso le principali Profumerie.

Conoscete Lidel?
Leggetela sem-
pre, tenetela nel
vostro salotto,
diffondetela fra
i vostri amici,
datele tutto il
vostro appog-
gio, tutta la vo-
stra simpatia,
la preferenza a
qualsiasi al-
tra rivista del
genere. Essa il
merita.



Lidel, nella sua
giovinezza fre-
sca e vibrante,
è un alito di
eleganza, d'ar-
te, di moderni-
tà che rinnova
le vecchie tradi-
zioni, che sot-
leva lo spirito,
per la sua pra-
ticità, alle sfe-
re serene della
Bellezza eter-
na.

LIDEL

Fondata e diretta da **LYDIA DE LIGUORO DOSIO**

Rivista Mensile Illustrata stampata coi tipi della Casa Alfieri & Lacroix di Milano,
contiene in ognuno dei suoi eleganti fascicoli:

LETTURE improntate a fresca attualità, senza polemiche e forme pesanti: no-
velle, profili di artisti, recensioni di libri, eclettiche espressioni di
abili penne e di forti intelligenze.

ILLUSTRAZIONI di mondanità, d'arte, di sport, di beneficenza, di educa-
zione fisica, di arredamento, di architettura, riflessi della
vita varia e multiforme delle metropoli, delle città climatiche, della campagna, ovun-
que sia una emanazione viva e bella e degna dell'Italia nostra.

DISEGNI scelti fra le impressioni più pure e nobili dei nostri artisti: carica-
ture di rapide matite, espressioni veloci di vita mondana.

ELEGANZE nella Casa e nelle vesti. La moda in tutte le sue evoluzioni artisti-
che, pratiche ed economiche: creazioni italiane; creazioni estere.

LAVORO d'arte applicata, dai gioielli ai ferri battuti, dalle vetrerie alle stoffe,
ai mobili, ai pizzi, gloria e vanto della industriale attività italiana.

La Commissione Artistica e Letteraria è composta del noto e valoroso pittore
GIUSEPPE AMISANI e di **SALVATOR GOTTA**, il romanziere squisito e profondo, che oggi
il pubblico segue con tanta simpatia.

Direzione ed Amministrazione: **MILANO, Via Manzoni, 31 (Telef. 14-16)**
Abbonamento: L. 80,00; Estero L. 100,00; La copia L. 8,00

LIDEL offre l'abbonamento gratuito per l'anno 1921 a chi procurerà non meno
di 50 nuovi abbonati.

È necessario accompagnare il vaglia alla richiesta di abbonamento;
oppure, se si preferisce evitare il fastidio della spedizione del vaglia, l'amministrazione
della Rivista provvederà per suo conto a ritirare il prezzo di abbonamento presso l'ufficio po-
stale del luogo di residenza dell'abbonato.

Quali abbonati che volessero garantirsi la puntualità nell'arrivo della pubblicazione,
in vista dei continui disguidi postali, potranno esigere l'incasso raccomandato dietro rimborso
delle spese speciali in L. 8,40 per un anno.

Calendario delle semine

	Feb. Mar. Apr.	Mag. Giug. Lug.	Ag. Sett. Ott.	Nov. Dic. Gen.		Feb. Mar. Apr.	Mag. Giug. Lug.	Ag. Sett. Ott.	Nov. Dic. Gen.
SEMI DA ORTO									
Asparagi . . .	•					Astri . . .	•		
Aglio (spicchi) . . .			•	•		Balsamino . . .		•	
Alchechengi . . .	•					Bacca di leone . . .		•	
Angurie . . .	•	•				Capucine . . .	•		
Basilico . . .	•	•				Crisantemi . . .	•		
Barbabietole . . .	•	•				Garefani . . .	•		
Biete . . .	•	•				Ipomeo . . .		•	
Cardioli . . .	•	•				Myosotis . . .	•		•
Cardi . . .	•	•				Papaveri . . .	•		•
Carote . . .	•	•				Petunie . . .	•		•
Carvofiori . . .	•	•				Phlox . . .	•		•
Carvili . . .	•	•				Portulacche . . .	•		•
Ceci . . .	•	•				Rosella . . .	•		•
Cicorie . . .	•	•				Silene . . .	•		•
Cipolle . . .	•	•				Tagetes . . .	•		•
Cipolllette . . .	•	•				Verbena . . .	•		•
Citrioli . . .	•	•				Viole del pensiero . . .	•		•
Fagioli . . .	•	•				Viole del corno . . .	•		•
Finoocchi . . .	•	•				Violacciocche . . .	•		•
Indivie . . .	•	•				Zinnia . . .	•		•
Lattughe . . .	•	•							
Latifoglie . . .	•	•				FORAGGI DIVERSI			
Lenti . . .	•	•				Erba Medica . . .	•		•
Meloni . . .	•	•				Trifogli . . .	•		•
Peperoni . . .	•	•				Lupinella . . .	•		•
Piselli . . .	•	•				Sulla . . .	•		•
Pomodori . . .	•	•				Senape . . .	•		•
Porri . . .	•	•				Leietto Ital. . .	•		•
Prezzemoli . . .	•	•				Leietto Ingl. . .	•		•
Rape . . .	•	•				Barbab. da for. . .	•		•
Ravanelli . . .	•	•				Rape da forag. . .	•		•
Ramolacci . . .	•	•				Miscugli p. prato . . .	•		•
Scorzonbianca . . .	•	•							
Scorzonera . . .	•	•				PIANTE — (si trapiantano)			
Sedani . . .	•	•				Fruttifere . . .	•		•
Spinaci . . .	•	•				Ornamentali . . .	•		•
Tacche . . .	•	•				da imboscim. . .	•		•
Zucche . . .	•	•				da siepi . . .	•		•
Zucchettoni . . .	•	•							

Questo chiaro specchio ricavato dai cataloghi dello Stabilimento Agrario Botanico
Fratelli Ingegnoli di Milano dà un esatto criterio sulle epoche nelle quali possono
eseguirsi semine e piantagioni.

La stessa Ditta spedisce confermati in cartocci sufficienti per un orto ed un giar-
dino di famiglia tutti i semi sopra elencati al prezzo di L. 1,- al cartoccio e spedisce
anche a domicilio confezionato in scatola un assortimento di 25 qualità semi orto per
L. 25,- ed uno di 20 varietà di sementi di fiori per L. 15,-

Per sementi agrarie ed orticole d'ogni genere non elencate qui e per le piante,
bulbi, rose, conifere, ecc. chiedere catalogo a

FRATELLI INGEGNOLI
MILANO - Corso Buenos Aires, 54 - MILANO

Ing. MARIO GREGOTTI

2. Baluardo Lamarmora - NOVARA - Tel. 1-78

Forniture elettriche e meccaniche
di qualunque entità e natura

Apparecchi razionali termo-elettrici
brevettati

A. B. C. Code 5 ed.

Le livre de la Mode à Paris

Esce il 1° di ogni mese — Originale — a forma di volume
Circa 100 pagine, 150 modelli, copertina a colori

Articoli vari del massimo interesse per le Signore e Signorine, riguardanti la loro vita, la loro salute, la loro bellezza, i loro divertimenti, ecc.

Ogni volume L. 6,25

Abbonamenti: 1 anno L. 70,-; 6 mesi L. 36,-; 3 mesi L. 18,50

In vendita presso tutte le librerie. — DEPOSITO ESCUSIVO presso la
Società Generale delle MESSAGGERIE ITALIANE - Bologna

TRES PARISIEN....

La mode - Le chic - L'élégance

È IL VERO FIGURINO ARISTOCRATICO PER LE
GRANDI SARTORIE E LE SIGNORE ELEGANTI

Si pubblica ogni mese in veste elegantissima: una copertina di cartoncino con sopra coperta
in carta vellina speciale resistentissima, illustrata a colori, racchiude 4 pagine di descrizione
della moda del giorno e circa 20 tavole di gran lusso a colori, in pittura uso acquarello
e di vero pregio artistico, raffiguranti modelli ultra eleganti e moderni.

UN NUMERO LIRE 20,-

In vendita presso tutte le librerie



Generalità del Calendario

L'anno 1921 è anno comune, cioè di 365 giorni (7 mesi di 31 giorni, 4 di 30 e uno, il febbraio, di 28).

L'anno 1921 corrisponde all'anno:

- 6634 del periodo giuliano;
- 7429 dell'era bizantina (dalla creazione del mondo);
- 2697 delle olimpiadi (1° della 675ª olimpiade, anno che va dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922);
- 2674 dalla fondazione di Roma, secondo Varrone;
- 2668 dell'era di Nabonassar;
- 5681 dell'era israelitica, anno che va dal 13 settembre 1920 al 2 ottobre incluso 1921;
- 1339 dell'ègira (era maomettana), anno che comincia il 15 settembre 1920 e finisce il 3 settembre 1921.

Principio delle Quattro Stagioni

Equinozio di Primavera	il 21 marzo	alle 4 ^h 51 ^m 12 ^s
Solstizio di Estate	» 22 giugno	» 0 35 54
Equinozio di Autunno	» 23 settembre	» 15 19 43
Solstizio d'Inverno	» 22 dicembre	» 10 7 23

Entrata del Sole nei Segni dello Zodiaco

Nell'Aquario 20 genn.	alle 14 ^h 55 ^m	Nel Leone 23 luglio .	alle 11 ^h 31 ^m
Nei Pesci 19 febbraio.	» 5 20	Nella Vergine 23 agosto	» 18 15
Nell'Ariete 21 marzo .	» 4 51	Nella Libra 23 settem.	» 15 20
Nel Toro 20 aprile . .	» 16 32	Nello Scorpione 24 ott.	» 0 2
Nei Gemelli 21 maggio	» 16 17	Nel Sagittario 22 nov.	» 21 4
Nel Cancro 22 giugno	» 0 36	Nel Capricorno 22 dic.	» 10 7

Computo Ecclesiastico

Numero aureo	3	Lettera Domenicale	B
Epatta	21	Indizione Romana	4
Ciclo Solare	26	Lettera del martirologio	B

Feste Mobili

Settuagesima	23 gennaio	Ascensione	5 maggio
Quinquagesima	6 febbraio	Pentecoste	15 »
Ceneri	9 »	Trinità	22 »
Pasqua	27 marzo	Corpus Domini	26 »

Rogazioni 2-3-4 maggio

1^a Domenica dell'Avvento Romano, 27 novembre.

Quattro Tempora

16, 18, 19 febbraio; 18, 20, 21 maggio; 21, 23, 24 settembre;
14, 16, 17 dicembre.

Tabella dei giorni festivi per gli effetti civili

(stabilita con R. Decreto del 4 agosto 1913, n. 1027)

Tutte le domeniche.	Il giorno dell'Assunzione (15 agosto).
Il primo giorno dell'anno.	» del XX settembre.
Il giorno dell'Epifania (6 gennaio).	» di Ognissanti (1 ^a novembre).
» dell'Ascensione (5 maggio).	» di Natale (25 dicembre).

Feste patriottiche e civili, anniversari e ricorrenze storiche

8 gennaio	- Natalizio di S. M. la Regina Elena (1873).
9 »	- Anniversario della morte di Vittorio Emanuele II (1878).
10 marzo	- Anniversario della morte di Giuseppe Mazzini (1872).
14 »	- Commemorazione ufficiale della morte di Umberto I.
18 aprile	- Onomastico di S. M. la Regina Elena.
21 »	- Natale di Roma.
1 ^a maggio	- Festa internazionale del Lavoro.
5 »	- Centenario della morte di Napoleone I a S. Elena (1821).
15 »	- Festa della Democrazia Cristiana.
18 »	- Festa annuale della Pace.
24 »	- Anniversario della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria (1915).
2 giugno	- Anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi (1882).

5 giugno	- Festa Nazionale dello Statuto.
6 »	- Anniversario della morte di Cavour (1861).
22 »	- Anniversario della vittoria italiana sulla Piave (1918).
28 »	- Anniversario della pace di Versailles (1919).
12 luglio	- Anniversario del supplizio di Cesare Battisti (1916).
14 »	- Festa Nazionale della Repubblica Francese.
20 »	- Onomastico di S. M. la Regina Madre.
29 »	- Anniversario della morte di Umberto I (1900).
1 ^a agosto	- Anniversario della dichiarazione di guerra della Germania alla Russia, principio della Guerra delle Nazioni (1914).
1 ^a settembre	- Onomastico di S. M. il Re Vittorio Emanuele III.
3 »	- Anniversario della elezione a Sommo Pontefice di S. S. Benedetto XV (1914).
10 »	- Anniversario della pace di St. Germain-en-Laye (1919).
13 o 14 »	- Sesto centenario della morte di Dante Alighieri in Ravenna (1321). - Le feste dantesche sono fissate per i giorni 13, 14, 15 a Ravenna; 16, 17, 18 a Firenze; 21 a Roma.
15 »	- Natalizio del Principe di Piemonte (1904).
20 »	- Anniversario dell'entrata degli Italiani in Roma (1870).
24 ottobre	- Anniversario della battaglia di Vittorio Veneto, finita con la totale disfatta dell'esercito austriaco il 31 (1918).
25 »	- Anniversario della dolorosa sconfitta di Caporetto (1917).
3 novembre	- Anniversario dell'armistizio italo-austriaco di Villa Giusti, della liberazione di Udine, dell'ingresso delle truppe italiane in Trento e Trieste (1918). - La commemorazione della vittoria di solito è fatta il 4 novembre.
11 »	- Natalizio di S. M. il Re Vittorio Emanuele III (1869).
»	- Anniversario dell'armistizio di Rethondes fra la Germania e l'Intesa (1918).
20 »	- Natalizio di S. M. la Regina Madre (1851).
21 »	- Natalizio di S. S. Benedetto XV (1854).
20 dicembre	- Anniversario del supplizio di Guglielmo Oberdan (1882).

Eclissi

Avverranno nel 1921 quattro eclissi; due di Sole e due di Luna:

- 1^a Eclisse anulare di Sole il dì 8 aprile. Massimo circa le 10,15. Parzialmente visibile a noi.
- 2^a Eclisse totale di Luna il 22 aprile. Principio 5,57. Medio 8,44. Fine 11,32. Grandezza dell'eclisse 1,073. Invisibile a noi.
- 3^a Eclisse totale di Sole il 1^a ottobre. Invisibile a noi.
- 4^a Eclisse parziale di Luna il 16-17 ottobre. Principio il 16 alle 21,1. Medio alle 23,51. Fine dell'eclisse il 17 alle 2,46. Grandezza dell'eclisse 0,937.

Fasi astronomiche della Luna

Lunazioni

GENNAIO

U. Q.	il 1	alle 5h 34m
L. N.	> 9	> 6 27
P. Q.	> 17	> 7 31
L. P.	> 24	> 0 8
U. Q.	> 30	> 21 2

FEBBRAIO

L. N.	il 8	alle 1h 37m
P. Q.	> 15	> 19 53
L. P.	> 22	> 10 32

MARZO

U. Q.	il 1	alle 15h 3m
L. N.	> 9	> 19 9
P. Q.	> 17	> 4 49
L. P.	> 23	> 21 19
U. Q.	> 31	> 10 13

APRILE

L. N.	il 8	alle 10h 5m
P. Q.	> 15	> 11 12
L. P.	> 22	> 8 49
U. Q.	> 30	> 5 9

MAGGIO

L. N.	il 7	alle 22h 1m
P. Q.	> 14	> 16 25
L. P.	> 21	> 20 15
U. Q.	> 29	> 22 45

GIUGNO

L. N.	il 6	alle 7h 15m
P. Q.	> 12	> 21 59
L. P.	> 20	> 10 41
U. Q.	> 28	> 14 17

LUGLIO

L. N.	il 5	alle 14h 36m
P. Q.	> 12	> 5 16
L. P.	> 20	> 1 8
U. Q.	> 28	> 3 20

AGOSTO

L. N.	il 3	alle 21h 17m
P. Q.	> 10	> 15 14
L. P.	> 18	> 16 28
U. Q.	> 26	> 13 51

SETTEMBRE

L. N.	il 2	alle 4h 33m
P. Q.	> 9	> 4 29
L. P.	> 17	> 8 29
U. Q.	> 24	> 22 18

OTTOBRE

L. N.	il 1	alle 13h 26m
P. Q.	> 8	> 21 12
L. P.	> 17	> 0 0
U. Q.	> 24	> 5 32
L. N.	> 31	> 0 39

NOVEMBRE

P. Q.	il 7	alle 16h 54m
L. P.	> 15	> 14 39
U. Q.	> 22	> 12 46
L. N.	> 29	> 14 26

DICEMBRE

P. Q.	il 7	alle 14h 20m
L. P.	> 15	> 3 51
U. Q.	> 21	> 20 54
L. N.	> 29	> 6 39



GENNAIO

1 S	Circoncisione di N. S. G. C.	17 L	s. Antonio ab.
2 D	s. Macario ab.	18 M	Catt. s. Pietro R.
3 L	s. Antero p.	19 M	b. Beatrice d'E.
4 M	s. Tito v.	20 G	s. Sebastiano
5 M	s. Telesforo	21 V	s. Agnese v.
6 G	Epif. del Signore	22 S	s. Vincenzo d.
7 V	s. Luciano p.	23 D	Sposal. M. V. Settuagesima
8 S	s. Massimo v.	24 L	s. Timoteo v.
9 D	s. Marcellino	25 M	Conversione di s. Paolo
10 L	s. Tecla v. m.	26 M	s. Policarpo
11 M	s. Iginio p.	27 G	s. G. Crisost.
12 M	s. Modesto m.	28 V	s. Cirillo v.
13 G	s. Leonzio v.	29 S	s. Frane. di Sal.
14 V	s. Ilario v.	30 D	s. Ippolito
15 S	s. Mauro ab.	31 L	s. Giulio prete
16 D	SS. Nome di Gesù		

GENNAIO

In casa. Visite di Capodanno (specialmente visite di dovere). - Preparazione dei regali per la Befana. - Coltivazione, in casa, di giacinti, tulipani, ciclamini, e simili. - Coltivazione, in cantina, dei funghi prataioli.

Nel giardino. Senza aspettare che il freddo incalzi e il gelo indurisca troppo il terreno, si zappano le aiuole destinate alle nuove piantagioni. Si attende con ogni cura a preservare con appositi ripari, le semine e le piantine; e, intanto, si ammanniscono concimi, terricci, vasi, e quant'altro possa occorrere per le seminazioni primaverili. - Si provvede anche a sistemar viali e corsi d'acqua e a rimontar le siepi. - Si piantano ranuncoli ed altre pianticelle bulbose, coprendo, poi, la terra, con un po' di paglia o strame, massime se s'abbiano a temere le gelate. - Fioriscono le camelle, i ciclamini, le iridi, le primule della Cina, gli amori.

Nell'orto. Poco o nulla richiedono in questo mese le culture ortive; e si approfitta del tempo disponibile per rimontar le siepi, per livellare i piccoli viali, per sistemare i fossi di secol, onde, ai giorni di pioggia, non s'abbiano a formare ristagni d'acqua. - Nei siti caldi e bene esposti si seminano piselli primaticci, fave, cipolle; e poi spinaci, lattughe, ravanelli, prezzemolo. - Si fanno semenzai di pomodori, di carote precoci, di cetrioli, di comeri, di poponi, curando, ben inteso, di garantirli, con apposite coperture, dai rigori dell'inverno; e si preparano nuove aiuole per trapiantarvi cavolfiori e cavoli primaticci. - Si raccolgono sedani, finocchi, spinaci, cavoli, carote, lattughe d'inverno.

Nella vigna. Anche la vigna poco o nulla richiede in questo mese. - Frattanto, si allestiranno pali da sostegno, vimini, e quant'altro possa occorrere per la prossima potatura.

In cantina. Se il vino fu ben confezionato e conservato in vasi sani, v'è poco da temere che vada incontro ad alterazioni. Tuttavia, poichè altre cause possono determinarle, frequenti saranno le ispezioni alla cantina, vigilando alla buona conservazione del vino e, se alterazioni accennino a manifestarsi, provvedendo, senz'indugio, a risanarlo con opportune solforazioni, con travasi, con chiarificazioni, con colature, e via.

Nel pollaio. In questo mese si provvede a restaurare il pollaio, a ridipingerlo; non senza trascurarne la completa disinfezione con latte di calce o con soluzioni di sublimato al 3 per mille.



FEBBRAIO

1 M	s. Verdiana v.	15 M	ss. Faustino e Giovita
2 M	Purificazione di M. F. SS.	16 M	s. Samuele p.
3 G	Giovedì Grasso s. Biagio m.	17 G	s. Donato
4 V	s. Veronica	18 V	s. Simeone m.
5 S	s. Agata v. m.	19 S	s. Corrado er.
6 D	s. Dorotea v.	20 D	s. Leone II
7 L	s. Romualdo	21 L	s. Massimiano
8 M	s. Giov. di Mat.	22 M	s. Margherita da Cortona
9 M	Le Ceneri s. Appollonia	23 M	s. Pier Damiano
10 G	s. Scolastica	24 G	s. Mattia ap.
11 V	bb. 7 Fondatori	25 V	s. Felice IV p.
12 S	s. Gaudenzio	26 S	s. Servolo v.
13 D	s. Caterina de'R.	27 D	ss. Alessandro e Fortunato
14 L	s. Valentino	28 L	s. Romano

FEBBRAIO

In casa. Preparazione delle marmellate di arance e mandarini, del vino di arance. - Conservazione dei carciofi. - Collocamento in vaso delle piante per appartamento.

Nel giardino. Si completano i lavori di sistemazione del giardino, rigovernando viali, rimontando spalliere e siepi, rassettando fossi di scolo, e via; mentre proseguono i preparativi per le prossime seminagioni primaverili. - Continua la piantagione di ranuncoli e di piante bulbose. In buone condizioni, si piantano le dalia, si trapiantano i garofani e s'innestano le rose e le camelie. - Fioriscono gli anemoni, le freesie, i crochi, i giacinti; e via via, le mammole, le viole del pensiero ed altre specie di viole, le primule, le cinerarie, le malcolmie, le bellidi, ecc.

Nell'orto. Si attende a dissodare e preparare le aiuole per le seminagioni di primavera, provvedendo, nel contempo, ad ultimare tutti gli altri lavori di sistemazione dell'orto. - In questo mese si seminano fave tardive ed anche piselli per un tardivo raccolto, cavoli primaticci, carote d'Olanda, porri, prezzemolo; e via via, cavolfiori primaticci, ravanelli, lattughe, avvertendo di spargere sui seminati un po' di paglia o strame, per preservarli dal troppo freddo. - Nei siti caldi si seminano anche le cipolle, e s'inizia la cultura dei sedani. Si fanno ancora semenzai d'endive, di pomodori, di petronciani; e si piantano spicchi d'aglio e tuberi di patate primaticce.

Nella vigna. Se nella vigna devono farsi nuove piantagioni, si escavano le corrispondenti buche. - Frattanto, ove il freddo non sia intenso al punto di impedire i lavori, si allegano le viti, si rimondano da ogni sorta di seccumi, e se ne inizia la potatura. Man mano poi che le viti son potate si rilegano ai sostegni e si sarchia per mantenere aereate le radici. - Comincia la preparazione dei maglioli per le prossime propagazioni. Opportunamente recisi, si affasciano e s'interrano in sito asciutto, in attesa del momento propizio per piantarli.

In cantina. Anche durante questo mese s'invigilerà attentamente alla buona conservazione del vino. Come occorra per il secondo travasamento. - Nelle località ove si preferisce imbottigliare il vino tra la fine dell'inverno e i principi di primavera, e non già in autunno, si provvede a preparare bottiglie, tappi, e tutto il materiale necessario alla bisogna, avvertendo che, per assicurare la buona conservazione del vino, bottiglie e tappi devono essere di ottima qualità.

Nel pollaio. Nulla di speciale richiedono i polli in questo mese. Ma si comprende che i consueti lavaggi accompagnati da disinfezioni non devono trascurarsi. - In talune località, attende ai necessari preparativi.

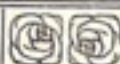


MARZO

1 M	s. Ermete m.	17 G	s. Patrizio ap.
2 M	s. Simplicio	18 V	s. Gabriele arc.
3 G	s. Cunegonda	19 S	s. Gius. sp. M.
4 V	s. Casimiro	20 D	delle Palme
5 S	s. Lucio papa	21 L	s. Benedetto
6 D	s. Basilio v.	22 M	s. Paolo v.
7 L	s. Tommaso d'Aquino	23 M	s. Turibio
8 M	s. Giov. di Dio	24 G	s. Simonino m.
9 M	s. Franc. ^a Rom.	25 V	Annunziata di M. F.
10 G	ss. 40 Martiri	26 S	s. Teodoro v.
11 V	s. Eulogio prete	27 D	Pasqua di Resurrezione
12 S	s. Gregorio M.	28 L	s. Cirillo diae.
13 D	s. Cristina v. m.	29 M	s. Eustasio mon.
14 L	s. Matilde imp.	30 M	s. Quirino
15 M	s. Longino	31 G	s. Balbina v.
16 M	b. Torello		



MARZO



In casa. Conservazione di uova, per l'estate. - Raccolta ed essiccazione delle viole mammoletto; pralinatura delle stesse. - Preparazione del siroppo e del profumo di violette. - Smontatura degli apparecchi di riscaldamento, doppie vetrato, e relative puliture. - Pulitura dei vetri, porte, ecc. - Pulitura delle canne dei camini. - Preparazione degli abiti per la mezza stagione.

Nel giardino. E questo uno dei mesi di maggiore attività. Si seminano, infatti, ogni sorta di fiori. - Si pagano i pelargonii, e si piantano le dalia, le canne, i gladioli. - Si trapiantano gli arbustini e le pianticelle da fiori seminate nell'autunno. - Le piantine bulbose, già sfiorite, si tengono al secco; in seguito, si dissotterrano i bulbi, si fanno prosciugare e si conservano in sito asciutto ed aereato. - Fioriscono, intanto, i tulipani, le frezias, le fritillarie, le scille, i giacinti; e via via, le calendule, le coltaspis, le cinerarie, le miosotidi, le primule, le bellidi, le viole del pensiero ed altre specie di viole.

Nell'orto. In questo mese tutti i lavori di sistemazione dell'orto devono essere ultimati. - Proseguono, intanto, le semine di piselli, di fave, di cipolle, di carote, di cavoli primaticci e tardivi, di cavolfiori di mezza stagione, di sedani, di ravanelli, di spinaci, di pomodori, di petronciane. - Man mano che le aiuole restano libere, si dissodano e si sistemano, per seminarvi fagioli nani, barbiettole, cardi, finocchi, cicorie, e per trapiantarvi lattughe, endivie, cetrioli, poponi. Si trapiantano anche cavoli, ravvivandoli con ingrassi liquidi, e si sarchiano e si concimano i cavoli primaticci di Milano. - Si piantano le fragole e si piantano anche erbe aromatiche, come la salvia, la lavandula, il timo, la maggiorana, il ramorino. - Si rincalzano i piselli e le fave; si rincalzano, altresì, per averli teneri e bianchi, i sedani ed i finocchi, e, per l'istesso scopo, si legano le endivie. - Si raccolgono in questo mese cavolfiori, cavoli di Milano e di Bruxelles; e via via, spinaci, cardi, radicchi, carote, porri, finocchi, sedani, lattughe.

Nella vigna. Nella vigna proseguono i lavori per le nuove piantagioni e quelli della potatura. Questa deve essere completa nel mese e non più oltre differita, e seguita da un'accurata sarchiatura per mantenere aereate le radici. - Nelle località bene esposte si inizia la piantagione dei nuovi tralci.

In cantina. In cantina si attende ai preparativi per il secondo travasamento del vino, curando la nettezza dei locali e provvedendo a rabbonir le botti con lavaggi e solforazioni. - Nelle località ove non si reputi conveniente aspettare l'autunno per l'imbottigliamento del vino, si attende a tale pratica, dopo, per altro, d'essersi assicurati che il vino da imbottigliare abbia raggiunto completa chiarificazione e depurazione. L'imbottigliamento si opera in giornate asciutte e serene.



APRILE

1	V	s. Ugo v.	16	S	s. Contardo
2	S	s. Francesco di Paola	17	D	s. Aniceto p. m.
3	D	s. Riccardo v.	18	L	s. Galdino a.
4	L	s. Isidoro v.	19	M	s. Leone IX p.
5	M	s. Vincenzo Ferreri	20	M	s. Agnese di M.
6	M	s. Celestino p.	21	G	s. Anselmo v.
7	G	s. Amatore v.	22	V	s. Caio p. m.
8	V	s. Dionigi v.	23	S	s. Alessandro S.
9	S	s. Maria di Cl.	24	D	s. Fedele m.
10	D	s. Ezechiele	25	L	s. Marco Ev.
11	L	s. Leone M.	26	M	ss. Cleto p. e Marcell. pp.
12	M	s. Zenone v.	27	M	s. Zita verg.
13	M	s. Ermeneg. re	28	G	s. Vitale e Valer.
14	G	s. Lamberto v.	29	V	s. Pietro m.
15	V	s. Paterno v.	30	S	s. Caterina da Siena

APRILE

In casa. Nell'imminenza della Pasqua, ricordarsi dei regali ai parenti e agli intimi, delle mancie ai dipendenti: in molte famiglie nella settimana di Pasqua si fa una pulizia generale della casa. - Per gli abiti da inverno, pellicerie, coperte da letto provvedere alla battitura, collocamento negli armadi, con le cure per preservarle dalle tarme.... Per le pellicerie è consigliabile (in città) di consegnarle agli specialisti (pellicciai) che sanno conservarle debitamente e che spesso dispongono di frigoriferi. - Materassi e guanciali: rifacimento a nuovo. - Tappeti: battitura e conservazione. - Tende: smontatura, battitura, lavatura e stiratura a nuovo. - Abiti da estate: lavatura e smacchiatura. - Cappelli di paglia o di feltro, da estate: lavatura. - Preparazione degli indumenti estivi: maglierie, calzature, ecc. - Smontatura e ripulitura dei letti. - Riaccordatura dei pianoforti. - Cure primaverili (arsenicali, iodiche, di salsaparglia, iniezioni, ecc.). - Raccolta dei bruchi per allevamento di farfalle. - Da oggi al 30 settembre, agli effetti della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli il lavoro notturno è fissato dalle 21 alle 5.

Nel giardino. Si attende ancora a seminare agerati, astri della Cina, campanule, petunie, flossidi, tropeoli, antirrhini, crisantemi, verbene; mentre continuano le piantagioni di canno e dalle, di gladioli e tuberose. - Si dividono, ripiantandone i getti, i crisantemi; e si propagano, per talea, i pelargonii. - Continua la fioritura delle piante bulbose mentre vengono in fiore le amarillidi ed i narcisi. Fioriscono le glicinie, e fioriscono ancora le cinerarie, le miosotidi, le primule, i tropeoli, le aquileghe, le peonie, le flossidi, le clarchie, le giunchiglie, le tazzette, le dentizie, le veigelle, le spiree, ecc.

Nell'orto. Proseguono gli ordinari lavori di sistemazione dell'orto, e specialmente le sarchiature che in questo mese non sono da trasandarsi. - Continua la semina dei fagioli, specie di quelli da consumarsi allo stato verde; e si seminano ancora cavolfiori, cavoli di Bruxelles, poroni, cocomeri, cetrioli, sedani, finocchi, pomodori, carote, barbabietole, lattughe. - Si rincalzano le fave, i piselli, le patate; e si attende all'imbianchimento dei finocchi trapiantati in autunno, opportunamente rincalzandoli. - Si trapiantano cavoli tardivi, cavolfiori, sedani e cardi, consociandoli alle carote, alle lattughe, ai ravanelli, e non mancando di ravvivare le piantine con copiosi innaffiamenti. - Prosegue la piantagione delle fragole e delle piante aromatiche. - Frattanto si raccolgono piselli, spinaci, lattughe....

Nella vigna. Proseguono le nuove piantagioni di viti. - Durante questo mese si praticano leggere sarchiature.

In cantina. Continua l'imbottigliamento dei vini vecchi; avvertendo di ultimarlo per la metà del mese; giacchè, col sopravvenire dei calori, il vino potrebbe andare incontro ad alterazioni.

Nel pollaio. Dove le condizioni sono propizie si attende alla covatura delle uova.



MAGGIO

1 D	s. Filippo ap.	17 M	s. Pasquale B.
2 L	s. Antonino arc.	18 M	s. Venanzio m.
3 M	Ritrov. s. Croce	19 G	s. Pietro Celest.
4 M	s. Monica	20 V	s. Bern. da Siena
5 G	Ascensione di G.	21 S	s. Felice da C.
6 V	s. Giov. Damasc.	22 D	ss. Trinità s. Giulia
7 S	s. Stanislao v.	23 L	s. Desiderio v.
8 D	s. Amato	24 M	s. Donaziano m.
9 L	s. Gregorio Naz.	25 M	s. M. Madd. de' P.
10 M	s. Niccolò Alb.	26 G	Corpus Domini s. Filippo Neri
11 M	s. Mamiano	27 V	s. Restituta v.
12 G	s. Pancrazio	28 S	s. Elconide m.
13 V	s. Giov. il sil.	29 D	s. Massimo v.
14 S	s. Bonifacio m.	30 L	s. Ferdinando
15 D	Pentecoste s. Isidoro agr.	31 M	s. Petronilla v.
16 L	s. Giov. Nep.		

MAGGIO

In casa. Raccolta dell'*aspirula odorosa* e preparazione allo stato secco od in liquore. - Conservazione degli asparagi. - Pralinatura dei fiori d'arancio. - Conservazione in salamoia delle acciughe. - Il 1° maggio a Firenze si comincia a cambiare gli alloggi. Il 4 a Napoli e in molte altre città dell'Italia meridionale scadono gli affitti annui delle case e si fanno i traslochi. L'8 si cambiano gli alloggi a Bologna.

Nel giardino. In questo mese si fanno altre semine di agerati, di astri della Cina, di campanule, di amorini; e si piantano ancora le tuberose e talee di pelargonii. Si rimondano i garofani e s'innestano i gelsomini. Si cavano i bulbi di giacinti, di ranuncoli, di tulipani. Frattanto, le pianticelle allevate in semenzaio si trapiantano o in altri semenzai o direttamente in aiuole, in attesa che vengano in fiore. - Fioriscono rose d'ogni specie, pelargonii, gelsomini, azalee e rododendri; e poi, gigli, tuberose, gladioli, ornitogali, iridi, tulipani, amarillidi, e poi ancora, begonie, petunie, calceolarie, tropeoli, cinerarie, ecc. - Comincia la raccolta, la selezione e la conservazione dei semi.

Nell'orto. Proseguono le semine di pomoni, di cocomeri, di cetrioli, di carote, di barbabietole, di ravanelli, di ravanelli; e se ne fanno altre di broccoli, di cavolfiori tardivi, di cavoli di Bruxelles, di cardi per l'autunno e per l'inverno, di petronciane, di peperoni, di cicorie, di lattughe, di finocchi, di piselli rampicanti e, nei luoghi freschi, anche di spinaci. - Si legano le endivie, per averle tenere e bianche. Si concimano e si sbrattano le fragole. Si smozzano le fave, i cetrioli, i cocomeri. - Si raccolgono i piselli, i cavoli e cavolfiori primaticci, radiechi, ravanelli; e via via che si sgombrano le aiuole, si sistemano e vi si trapiantano cavoli tardivi di Milano, cavolfiori, broccoli, lattughe, endivie, cardi, sedani, peperoni, petronciane, pomodori. - Comincia la raccolta, la selezione e la conservazione dei semi, con le stesse cure già indicate per i semi da fiori.

Nella vigna. Agli ordinari lavori del mese, che, per altro, si riducono ad una sarchiatura, sono da aggiungersi la spampatura e la cimatura. - Durante questo mese le maggiori cure devono esser rivolte a prevenire le invasioni dell'oidio e della peronospora, solforando le viti allo spuntare delle prime foglioline; e verso la metà e poi sul finir del mese, irrorandole con solfato di rame o aspergendole con la comune miscela cupro-calceica.

In cantina. Cominciano i calori, e perciò più frequenti saranno le visite alla cantina, curando la nettezza dei locali, moderandone la luce e regolandone in giusto grado la ventilazione, sì che la temperatura non subisca variazioni.

Nel pollaio. Continuano a prepararsi nuove covate, mentre da quelle in corso cominceranno a dischiudersi i pulcini.



GIVGNO

1 M	s. Panfilo m.	16 G	s. Quirico m.
2 G	s. Marciano v.	17 V	s. Ranieri di Pisa
3 V	s. Clotilde	18 S	s. Calogero
4 S	s. Quirino	19 D	s. Giuliana Falc.
5 D	Lo Statuto s. Bonifazio	20 L	s. Silverio p.
6 L	s. Norberto arc.	21 M	s. Luigi Gonz.
7 M	s. Roberto a.	22 M	s. Paolino v.
8 M	s. Vittorino m.	23 G	s. Zenone m.
9 G	ss. Primo e Felice	24 V	Natività di s. Giov. Batt.
10 V	s. Margher. reg.	25 S	s. Guglielmo ab.
11 S	s. Barnaba ap.	26 D	ss. Giov. e Paolo
12 D	s. Onofrio erem.	27 L	s. Ladislao re
13 L	s. Antonio da Padova	28 M	s. Leone II p.
14 M	s. Basilio Magno	29 M	ss. Pietro e Paolo
15 M	ss. Vito e Mod.	30 G	s. Adele abbad.

GIUGNO

In casa. Pratiche per accaparrare alloggi per villeggiatura, al mare od in montagna; e capanni alla spiaggia. - Preparazione dei costumi per bagno, accappatoi, cuffie impermeabili, scarpe di corda o di gomma, ecc. - Preparazione degli indumenti ed attrezzi per escursioni in montagna. - Conservazione dei piselli verdi. - Raccolta ed essiccazione dei fiori di tiglio. - A Palermo il 24 del mese comincia la passeggiata serotina alla Marina che cessa alla rinfrescata.

Nel giardino. Durante questo mese si cavano ancora i bulbi e le radici delle pianticelle sfiorite e, con le debite cautele, si conservano in siti asciutti ed aerati; si rimondano le spalliere, rafforzandone i sostegni; si propagano le pianticelle crasse e, reputandocene la necessità, si mutano di terra e di vasi; s'innestano le rose, e si continua a piantar talee di pelargonio; si trasportano in sito ombroso le camellie e, in genere tutte le altre piante che soffrono al sole. - Si seminano calcolarie, cinerarie, primule, bellidi, viole del pensiero. - Fioriscono i gigli, i tulipani, i gladioli, le canne; e poi, ortensie, begonie, rose, garofani, petunie, flossidi, tropeoli, ogni sorta di pelargonio; e poi ancora, campanule, begliuomini, margherite, miosotidi, antirrhini, amirini, verbene, vaniglie, centauree, garofani della Cina, ecc.

Nell'orto. Frequenti devono essere in questo mese le sarchiature, le raschiature, gl'innaffiamenti. - Continua la semina dei fagioli e dei piselli; e se ne fanno altre di cavoli di Milano e di Bruxelles, di cavolfiori, di carote, di barbabietole, di lattughe, di ramolacci d'estate, di sedani, di endivio, di cicorie. - Si trapiantano peperoni e porri; si svettano i pomodori ed i peperoni; si rincalzano e si legano i sedani. - Si raccolgono le fragole. I cavoli, le carote, le patate, le cipolle, i sedani, le lattughe, forniscono buoni prodotti in questo mese. - Prosegue la raccolta delle sementi.

Nella vigna. Si completano la spampatura e la cimatura, e si dà mano alla mozzatura, la quale consiste nell'accorciare i tralci legnosi, riducendone la lunghezza a poco più di quella dei tralci destinati a fruttificare l'anno successivo. - Nel corso del mese si pratica un'altra solfatazione e, dopo pochi giorni da questa, si ripete l'irrorazione di solfato di rame e calce.

In cantina. Inalzano i calori, e, perciò, con maggiore facilità il vino può andare incontro ad alterazioni. Si visiti, dunque, spesso la cantina.

Nel pollaio. Prosegue l'allevamento dei pulcini. - Dove tuttora le condizioni sono propizie, continuano le covate; diversamente, si scompongono i nidi, si lavano, si disinfettano e si conservano per poterli a tempo opportuno reimpiantare. - Disponendo, intanto, di molte uova, per non doverne più destinare all'incubazione, e volendole tenere in serbo, si consiglia, a tale uopo, di deporle a strati con sale, meglio con salgemma, in cassette di legno foderate di carta: cassette che ben chiuse, van poi riposte in sito asciutto ed aerato.



LVGLIO

1 V	s. Tebaldo mon.	17 D	s. Marcellina v.
2 S	Visitazione di M. F.	18 L	s. Camillo De L.
3 D	s. Dato v.	19 M	s. Vincenzo de' Paoli
4 L	s. Ulrico v.	20 M	s. Elia prof.
5 M	s. Cirillo	21 G	s. Vittore m.
6 M	s. Romolo m.	22 V	s. Maria Mad. p.
7 G	s. Claudio	23 S	s. Apollinare v.
8 V	s. Elisabetta reg.	24 D	s. Francesco da Solano
9 S	s. Veronica Giul.	25 L	s. Iacopo ap.
10 D	s. Felicità	26 M	s. Anna
11 L	s. Pio I p. m.	27 M	s. Pantaleone
12 M	s. Giov. Gualb.	28 G	s. Vittore I p.
13 M	s. Anacleto p.	29 V	s. Marta v.
14 G	s. Bonaventura	30 S	s. Alessio p.
15 V	s. Enrico imp.	31 D	s. Ignazio di L.
16 S	B. V. del Carmine		

LUGLIO

In casa. Disinfezione delle cisterne, pozzi, latrine. - Preparazione di siroppi, marmellate, ratafia di ciliege, amareno, o dolci, ribes, ecc.; di marmellate di regine-claudie e prugne in genere, albicocche, ecc. - Preparazione del vino di ciliege o di ribes. - Conservazione dei fagiolini verdi, cetrioli, peperoni, cipollini, ecc. - Preparazione della julienne (legumi ed erbaggi secchi, per minestra). - Raccolta di alghe marine per collezioni. - Raccolta di farfalle, coleotteri, ecc., per collezioni.

Nel giardino. Le sarchiature ed innaffiamenti costituiscono i principali lavori del mese. - Si seminano ancora calceolarie, cinerarie, primule, miosotidi, bellidi, viole del pensiero, ecc. - S'innestano le rose. - Si ammanneriscono concimi e terricci, rivoltandoli, vagliandoli, e, all'occorrenza, innaffiandoli, affinché raggiungano la perfezione desiderata. - Con ogni cura e diligenza si attenderà a raccogliere e selezionare le sementi. - Fioriscono le gardenie, i gelsomini, i garofani, le ortensie, le petunie, i ciclamini, le campanule, le begonie, le flossidi, i tropeoli, le verbene. Continua la fioritura dei gigli, dei tulipani, dei gladioli, delle canne, mentre vengono in fiore le prime tuberose.

Nell'orto. Assidue cure richiede l'orto in questo mese: le sarchiature e gli innaffiamenti, soprattutto, non sono da trasandarsi. - Si seminano cavoli tardivi, broccoli, ramolacci, rape, carote per l'inverno, sedani, spinaci, endivie per l'autunno e per l'inverno, lattaghe, porri, cipolle, cicorie, cetrioli, cetriolini per conservarli nell'aceto. - Si sarchiano e si rincalzano i cavoli, i fagioli, i piselli; e, a fine d'ottenere prodotti bianchi e teneri, si rincalzano i sedani ed i cardì, e si legano le endivie. - Si sveltano pomodori e poponi per provocare lo sviluppo dei frutti. Si sarchiano, si concimano e s'innaffiano le fragole, recidendone gli stoloni. - Si raccolgono agli, cipolle, carote, barbabietole, cavoli, fave, fagioli, poponi, cocomeri, cetrioli, sedani, cicorie, endivie, spinaci, pomodori, peponciane. - Continua la raccolta delle sementi.

Nella vigna. Nelle località bene esposte, ai primi accenni della maturazione dei grappoli, si inizia il diradamento delle foglie. Una buona sarchiatura, infine, completerà i lavori del mese.

In cantina. Proseguono, senza interruzione, le visite alla cantina ed ai vasi vinari, non trascurando le colature che tanto efficaci riescono nel preservare il vino da alterazioni.

Nel pollaio. In questo mese, incalzando i calori, maggiori cure richiedono i polli. Questi, massime d'estate, vanno tanto più soggetti a malattie, se l'igiene del pollaio è trasandata, se l'alimentazione non è sana e razionale. In questo mese, dunque, come in tutto il decorso dell'estate, con maggior frequenza si praticeranno i lavaggi e le disinfezioni al pollaio; sana, nutriente, variata e, soprattutto, ben regolata, sarà l'alimentazione del pollame.



AGOSTO

1 L.	s. Pietro in Vinc.	17 M.	s. Mammeto m.
2 M.	s. Alfonso de' L.	18 G.	s. Elena imp.
3 M.	s. Aspreno v.	19 V.	s. Donato pr.
4 G.	s. Domenico Guz.	20 S.	s. Bernardo ab.
5 V.	M. SS. d. Neve	21 D.	s. Gio. Francesca di Chantal
6 S.	Trasf. N. S. G. C.	22 L.	s. Timoteo m.
7 D.	s. Gaetano Th.	23 M.	s. Filippo Ben.
8 L.	s. Ciriacò	24 M.	s. Bartolommeo
9 M.	s. Fermo e Rust.	25 G.	s. Luigi IX re
10 M.	s. Lorenzo m.	26 V.	s. Zefirino pr.
11 G.	s. Tiburzio m.	27 S.	s. Gius. Calas.
12 V.	s. Chiara v.	28 D.	s. Agostino v.
13 S.	ss. Ippol. e Cass.	29 L.	Decollazione di s. Giov. B.
14 D.	s. Eusebio pr.	30 M.	s. Rosa di Lima
15 L.	Assunzione di M. V.	31 M.	s. Raimondo
16 M.	s. Rocco pell.		

AGOSTO

In casa. Mancie di ferragosto (15 agosto). - Conserve ed essiccazione di pomodori, basilico e capperi. - Preparazione di marmellate di pesche, mirtilli, fragole selvatiche; di siropi e marmellate di more e di lamponi. - Smacchiatura degli abiti da mezza stagione. - Pulitura dei cappelli di feltro. - In **Lecco** e in altri luoghi delle Puglie il 10 agosto si fanno i traslochi.

Nel giardino. Anche in questo mese le sarchiature e gli innaffiamenti non sono da trasandarsi. - Si cavano ancora bulbi e radici, e si preparano aiuole e vasi per nuove piantagioni di ranuncoli e di narcisi. Si seminano tuttora miosotidi, bellidi, viole del pensiero, e, per averli in fiore nell'inverno, gli amirani. Si continua ad innestare le rose, mentre in talune bene esposte località se ne piantano le talee. - Fioriscono le tuberose, le dalia, i gigli, le canne, le begonie, i ciclamini, le miosotidi, le ortensie, le flossidi, le salvia splendenti, le violeciocche quarantine, ecc.

Nell'orto. E questo uno dei mesi di maggiore produzione, e, quindi di maggiore attività. Via via che le aiuole restano sgombre, si zappano e si preparano per trapiantarvi cavoli, cavolfiori, cavoli di Bruxelles, sedani; e per seminarvi cavolfiori primaticci, fagioli tardivi, piselli quarantini, cipolle bianche, finocchi primaticci, ravanelli. - Si seminano ancora durante questo mese broccoli, rape, ramolacci, carote di primavera, endive d'autunno, lattughe d'inverno, porri, spinaci. - Si attende l'imbianchimento dei sedani, dei cardi, delle lattughe, delle cicorie. Si concimano con ingrassi liquidi cavolfiori e broccoli. - Si raccolgono pomodori, petronciane, peperoni, cetrioli, peponi, cocomeri; e poi, cavoli, sedani, lattughe, endive, spinaci, fagioli, carote, cipolle.

Nella vigna. Prosegue il graduale diradamento delle foglie. Frattanto, si zappa fra i viali, avvertendo di lasciare la terra bene smossa, affinché l'aria vi circoli liberamente. - Approssimandosi la vendemmia, si avrà cura di preparare tini, ceste e quant'altro possa occorrere per la raccolta dell'uva.

In cantina. Oltre alla vigilanza dei locali e dei vasi vinari, che in questo mese dev'essere ancora più intensa dell'ordinario, sono anche da consigliare frequenti solforazioni in cantina, non senza trascurare le colature, impiegando, a preferenza, del vino previamente solforato. - In attesa di raccogliere l'uva, si provvede a rabbonire i vasi destinati a contenere il nuovo vino e ad allestire tutto il materiale necessario per la vinificazione.

Nel pollaio. Con le stesse cure già indicate in luglio si attende all'allevamento del pollame. Quanto all'alimentazione, si somministreranno in maggior copia, alternandoli ai pastoni ed alle granaglie, verdure, insalate, radici tagliuzzate, e poi acqua, acqua, acqua sempre fresca e sana.



SETTEMBRE

1 G	s. Egidio ab.	16 V	s. Cipriano m.
2 V	s. Stefano re	17 S	Stimmate di s. Francesco
3 S	s. Serafina v.	18 D	s. Gius. da Cop.
4 D	s. Rosalia v.	19 L	s. Gennaro m.
5 L	s. Lorenzo Giust.	20 M	<i>Festa Nazionale</i> s. Eustachio m.
6 M	s. Teocisto m.	21 M	s. Matteo ap.
7 M	s. Regina v.	22 G	ss. Maur. e Lazz.
8 G	<i>Natività</i> di M. F.	23 V	s. Lino papa m.
9 V	s. Claudia v. m.	24 S	s. Gerardo v.
10 S	s. Nicola da Tol.	25 D	s. Tom. da Vill.
11 D	SS. Nome di M.	26 L	s. Guerino mon.
12 L	s. Guido sagr.	27 M	ss. Cosma e Dam.
13 M	s. Eulogio	28 M	s. Venceslao re
14 M	<i>Esaltazione</i> della S. Croce	29 G	s. Michele arc.
15 G	B. V. Addolorata	30 V	s. Gerolamo d.

SETTEMBRE

In casa. Conservazione di uova per l'inverno. - Funghi e fichi: essiccazione. I primi si possono anche conservare sott'olio o sott'aceto. - Cura d'uva. - Pulitura dei tetti e grondaie, ove si voglia raccogliere l'acqua piovana. - Riaccordatura dei pianoforti. - Il 29 del mese a Milano e in molte altre città della Lombardia e della Romagna scadono gli affitti annui delle case e si fanno i traslochi.

Nel giardino. Si preparano concimi, terricci e vasi per le seminagioni dei fiori di primavera e per trapiantamenti. E intanto si allestiscono semenzai di calendule, di clarchie, di centauree, di convolvuli, di godezie, di malcolmie, di antirrhini, di amonini, di verbene, di garofani della Cina, di mimoli, di nemofili, di delfine, di plaspì, di sghizanti, di silene, di enotere, di collinsie. - Durante le giornate asciutte, si piantano, preferibilmente in vasi, ranuncoli, anemoni, tulipani, narcisi, gladioli, ixie, fritillarie. - Le piante sinora tenute al riparo del sole, si rimettono al loro posto, dopo averle diligentemente ripulite e rigovernate. - Fioriscono dalia, begonie, ciclamini, tuberose, glossinie, flossidi, verbene, faxie, zinnie, salvie splendidi, ecc. - Continua la raccolta delle sementi.

Nell'orto. In questo mese si raccolgono svariati prodotti; fagioli, cavoli tardivi, carote, sedani, spinaci, cicorie, cardì, endivie, lattughe, cipolle, pomodori, petroniane, peperoni, poponi, cocomeri tardivi, cetrioli. Frattanto si dissodano e si preparano le aiuole per trapiantarvi cavoli, cavolfiori, cavoli di Bruxelles, broccoli, porri, endivie, lattughe; per seminarvi le varietà primaticce di cavoli e di cavoli di Milano, i porri, le carote, gli spinaci per l'inverno e per la primavera, le endivie, le lattughe, i ravanelli. Nelle località bene esposte si seminano ancora piselli e fagioli quarantini. Si attende al rimbanchimento dei sedani, delle endivie, delle cicorie, dei cardì. Si piantano le fragole a frutto piccolo. - Si allestiscono, per le prossime semine, nuovi semenzai, costruendoli nei siti meglio esposti e ben riparati, e si ammannisce il necessario materiale per garantirli dai primi freddi.

Nella vigna. S' inizia la vendemmia. Allorché i grappoli sono ben maturi e bene asciutti, si staccano con cura e depositi in canestri, si portano in sito riparato; quindi mondati, si passano nei tini e si dà principio alla pigiatura.

In cantina. Mentre si attende alla pigiatura, in cantina si provvede ai preparativi per un terzo travasamento del vino da eseguirsi verso la metà del mese. Se vi sono vini da imbutigliare, e l'imbutigliamento non fu fatto in primavera, si pratici in questo mese, che ne segna l'epoca più propizia, e non aspettare l'autunno come in varie località si costuma.

Nel pollaio. Dei pulcini, ormai fatti adulti, comincia la selezione, destinando i migliori galli alla conservazione delle razze, le più belle galline alla produzione delle uova, e gli altri polli all'ingrassamento o al pronto consumo.

OTTOBRE

1 S	s. Remigio v.	17 L	s. Edvige matr.
2 D	Maria V. SS. del Rosario	18 M	s. Luca ev.
3 L	s. Candido m.	19 M	s. Pietro d'Alcantara
4 M	s. Franc. d'Ass.	20 G	s. Irene v. m.
5 M	s. Placido m.	21 V	s. Orsola v.
6 G	s. Brunone ab.	22 S	s. Donato v.
7 V	s. Giustina v. m.	23 D	s. Giov. da Cap.
8 S	s. Reparata v.	24 L	s. Raffaele Arc.
9 D	s. Dionigi arcop.	25 M	s. Crispino
10 L	s. Franc. Borgia	26 M	s. Evaristo p.
11 M	s. Firmino v.	27 G	s. Frumenzio v.
12 M	s. Serafino	28 V	ss. Sim. e Giuda
13 G	s. Edoardo re	29 S	s. Narciso v.
14 V	s. Callisto I p.	30 D	ss. Marcello e Cassiano
15 S	s. Teresa di G.	31 L	s. Alfonso Rod.
16 D	s. Gallo ab.		

OTTOBRE

In casa. Entro la prima quindicina del mese, le mamme provvedano alla iscrizione dei loro bambini alle scuole elementari. - Riparazioni e cure floreali ai sepolcri. - Preparazione degli abiti, maglierie, effetti lettereschi, tappeti per l'inverno. - Riparazione e ripulitura delle stufe, caminetti, caloriferi. - Provviste di combustibili per l'inverno. - Conservazione dell'uva. - Preparazione di marmellata, gelatina di mele cotogne, di marmellata e vino di mele e pere. - Coltivazione di narcisi in casa. - Dal 1° del mese al 31 marzo il lavoro notturno, agli effetti della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, è inteso fra le ore 20 e le 6.

Nel giardino. Continua la piantagione di anemoni, di ranuncoli, di tulipani, di gladioli, e si piantano ancora giacinti, fritillarie, freesie, ed altre pianticelle bulbose; mentre proseguono le seminagioni di amorini, di antirrhini, di verbene, di centaureo, e d'altre specie per averle in fiore durante la primavera. - Nei siti bene esposti si attende alla potatura delle rose e alla propagazione per talee delle rose e dei garofani. - Durante questo mese fioriscono crisantemi, amarillidi, colchichi, tazzette, semprevivi, dalia, verbene, tuberose, begonie, salvia splendenti, ecc.

Nell'orto. Fervono i preparativi per le seminagioni di primavera e per i trapiantamenti. Si dissodano e si concimano le aiuole, e si allestiscono semenzai. - In questo mese si praticano frequenti sarchiature e moderati innaffiamenti. - Continua la semina delle varietà primaticie, di cavoli e di cavoli di Milano, e se ne fanno altre di porri, di cipolle, di spinaci per l'inverno, di endivie, di ravanelli, di cerfogli, di prezzemolo. - Prosegue la piantagione delle fragole. Si propagano il rosmarino ed altre pianticelle aromatiche. Si trapiantano cavolfiori e cavoli di primavera; e via via, cipolle, finocchi, endivie, lattughe d'inverno. - I fagioli, i cavoli, i broccoli precoci, le cipolle, i pomodori, i sedani, i cardi, gli spinaci, le lattughe, le endivie, sono i principali prodotti del mese. Si estirpano le barbebirole.

Nella vigna. Si completa la vendemmia, provvedendo in pari tempo alla sistemazione della vigna. Dalle viti si sopprimono le foglie man mano che ingialliscono. Se nuove piantagioni son da farsi, si inizia il dissodamento del suolo, lasciando brulla la terra.

In cantina. Continua la pigiatura. Se le uve pigiate son già nei tini, si attende alla follatura. - Compiuta la fermentazione tumultuosa, si pratica la svinatura, ossia il travaso del mosto in altri recipienti, per compiersi la fermentazione lenta. La svinatura va eseguita senz'indugi; ritardandola, il vino, pur guadagnando in tannino, scapiterebbe in alcool.

Nel pollaio. Prosegue la selezione del pollame nel modo indicato nel mese precedente. Quanto agli ordinari lavori, sono a raccomandarsi i soliti lavaggi e le consuete disinfezioni al pollaio, e l'assoluta nettezza dei recinti.



NOVEMBRE

1 M	Solennità di tutti i Santi	16 M	s. Diego mon.
2 M	Commemorazione dei fed. defunti	17 G	s. Greg. Taum.
3 G	s. Uberto v.	18 V	s. Frediano
4 V	s. Carlo Borrom.	19 S	s. Elisab. reg.
5 S	s. Magno v.	20 D	s. Felice Valois
6 D	s. Leonardo	21 L	Presentazione di M. V.
7 L	s. Ercolano v.	22 M	s. Cecilia v.
8 M	s. Goffredo v.	23 M	s. Clemente I p.
9 M	s. Aurelio v.	24 G	s. Giov. d. Croce
10 G	s. Andrea Av.	25 V	s. Caterina v. m.
11 V	s. Martino v.	26 S	s. Alipio stilita
12 S	s. Martino I p.	27 D	dell'Avvento
13 D	s. Stanislao Kos.	28 L	s. Giacomo della Marca
14 L	s. Giocendo v.	29 M	s. Saturnino m.
15 M	s. Geltrude v.	30 M	s. Andrea Ap.

NOVEMBRE

In casa. Conservazione delle castagne e dei tartufi. - Preparazione dei marrons-glacés e delle castagne al siroppo. - Preparazione di carni suine. - Collocamento delle doppie vetrate alle finestre. - Cure preventive per i geloni. - Il 1° del mese a Firenze si cambiano gli alloggi.

Nel giardino. In questo mese si piantano in vasi bulbi di anemoni, di ranuncoli, di tulipani, di giacinti, di freesie, avvertendo di collocare i vasi in siti riparati dal freddo e dall'umidità. Prosegue la potatura e la propagazione per talee delle rose; le rose d'ogni mese, intanto, si rimondano, riducendone i rami, per rinviarle e per ottenerne una più rigogliosa rifioritura. Continua, del pari, la propagazione per talee dei garofani. In buone condizioni, si fanno ancora semine di antirrhini, di amorini, di verbene e delle altre specie già indicate nei due mesi precedenti. Fioriscono crisantemi e dalia, celosie e amaranti, tagete e zinnie, e poi, begonie, verbene, elierisi, pentstemon, salvia splendenti, ecc.

Nell'orto. Continuano il dissodamento e la sistemazione di aiuole per seminarvi fave primaticce e piselli; mentre si allestiscono altri semenzai di carote a radice corta, di lattughe, di endivio, di cicorie, di cerfogli. Si seminano anche poponi e cetrioli e, in buone condizioni, spinaci di primavera e finocchi. Si trapiantano cavoli primaticci, cavolfiori, lattughe d'inverno, e comincia la propagazione dell'aglio. - Si raccolgono cavolfiori, carote, finocchi, sedani, e gli ultimi pomodori e poponi. E poi, barbabietole e carote, patate e rape, cavoli e broccoli, sedani e cardi; prodotti tutti, che, diligentemente raccolti, e acconciamente deposti in cantina, possono anche serbarsi per l'inverno.

Nella vigna. Si completano i lavori di sistemazione della vigna; e se vi sono da fare nuove piantagioni, si approfittano delle buone giornate per dissodare i tratti di terreno a tale scopo destinati. - Si provvede, intanto, alla potatura dei tralci, sopprimendo le foglie man mano che ingialliscono e si preparano i magliuoli per le nuove propagazioni, riunendoli in fascetti e interrando in siti asciutti e riparati.

In cantina. Compinta la svinatura si sottopongono al torchio le vinacce, e il liquido spremuto si aggiunge al vino. La torchiatura va ripetuta. Se non che, volendo anche produrre del vinello, le vinacce, anzi che risottoporsi al torchio, si dispongono in tini e si trattano, agitandole di frequente, con acqua zuccherata e leggermente acidulata con acido tartarico. Non tarderà a manifestarsi la fermentazione; compinta la quale si svinano, ottenendosi per tal modo il desiderato vinello.

Nel pollaio. S'accenna il freddo, e maggiori riguardi richiedono i polli. Con tettoie, con opportuni ripari, si provvederà a preservarli dalle piogge, dal freddo e, soprattutto, dall'umidità.

DICEMBRE

1 G	s. Ansano v.	17 S	s. Olimpia
2 V	s. Bibiana v. m.	18 D	s. Desiderato m.
3 S	s. Franc. Sav.	19 L	s. Fausta m.
4 D	s. Barbara v.	20 M	s. Filogonio v.
5 L	s. Pier. Crisol.	21 M	s. Tomm. Ap.
6 M	s. Niccolò v.	22 G	s. Flaviano m.
7 M	s. Ambrogio v.	23 V	s. Vittoria v.
8 G	Imm. Concezione di M. F.	24 S	s. Greg. prete
9 V	s. Siro v.	25 D	Natività di N. S. G. C.
10 S	s. Melchiade p.	26 L	s. Stefano
11 D	s. Damaso I p.	27 M	s. Giovanni Ap.
12 L	s. Valerio ab.	28 M	sa. Innocenti
13 M	s. Lucia v. m.	29 G	s. Tommaso Becket
14 M	s. Giocondo m.	30 V	s. Eugenio v.
15 G	s. Massimino ab.	31 S	s. Silvestro p.
16 V	s. Eusebio v.		

DICEMBRE

In casa. Comperare, appena escono, l'*Almanacco Italiano* e l'*Almanacco della Donna Italiana*. — Rinnovamento degli abbonamenti alle riviste e giornali. — Regali natalizi. Mancie di Natale. — Preparazione degli alberi di Natale. — Visite per gli auguri di Natale e di fine d'anno. — Conservazione dei sedani-rapa (detti di Verona). — Cena di fine d'anno. — Col Natale comincia la stagione carnevalesca, cioè la stagione dei teatri e dei balli; quindi pensieri per la preparazione delle *toilettes*, dei costumi mascherati, dei doni per *cotillons*, ecc.

Nel giardino. Quanto agli ordinari lavori si provvede a rassettare viali e scoli d'acqua, si attende ancora a riparare le seminagioni e le pianticelle dal freddo e dalle intemperie. Frattanto si ammanniscono concimi e terricci, e si provvede al rifornimento del materiale di giardinaggio occorrente per le culture. — In buone condizioni e con le dovute cautele, si continua a piantare bulbi, mentre continuano a propagarsi per talee le rose ed i garofani. Fioriscono crisantemi e dalia, tazzette, verbene, elicrisi.

Nell'orto. Nell'orto proseguono i lavori di sistemazione del suolo, rassettando scoli di acqua, raschiando viali, tosando siepi, accumulando in apposite buche, per formarne materie fertilizzanti, tutti i residui delle culture. — Si scompongono i semenzai, e se ne preparano altri per nuove seminagioni. — Continua la semina delle fave primaticce, dei peponi, dei cetrioli, dei finocchi; e si seminano anche, se le condizioni del clima lo consentono, cavoli da inverno, cipolle, endivie, lattughe, ramolacci, ravanelli. — Si trapiantano cavoli primaticci, cavolfiori, lattughe e, via via, peponi e cetrioli. — Si raccolgono cavoli, cardi, sedani, finocchi, spinaci, e si raccolgono ancora, per conservarli anche per l'inverno, cavoli, cavolfiori, cavoli di Bruxelles, sedani, cardi, endivie, cicorie, e poi carote, barbabietole, patate.

Nella vigna. Ove la stagione lo consenta si dissoda il terreno e si preparano le buche per le nuove piantagioni, provvedendo, nel contempo, alla rimondatura delle siepi, ed alla sistemazione dei viali e degli scoli d'acqua.

In cantina. A misura che la fermentazione lenta va compiendo e il vino acquista limpidezza, in fondo alle botti si forma un deposito feccioso che conviene eliminare con un primo travasamento. Questo si opera verso la metà del mese e vuole esser fatto con apposite pompe. Se però il vino prodotto è grosso, aspro, o anche troppo dolce, se per caso abbia contratto odori sgradevoli, converrà, invece, travasarlo, arieggiarlo e, magari, sbatterlo, per farlo rifermentare. Comunque, travasato il vino, si lascia riposare nelle botti di elaborazione, per ritrasarlo nella prossima primavera.

Nel pollaio. Le stesse cure e le stesse cautele indicate nel novembre, richiedono i polli in questo mese. Occorrendo, i pollai potranno anche trasportarsi in siti meglio riparati.

La lettera espresso

ERO a Marina di Pisa, ospite in una casa amica. Non è molto tempo: estate 1918. Trenta giorni di svago solatio, tra onda e rena; trenta sere di luccichii splendidamente cosparsi, e riscintillanti dal mare, dal cielo e dalla terra. Allora un benessere pacato in mezzo alla cordialità dell'affetto ospitale: e tutto quieto, senza un presentimento oscuro. Oggi un ricordo accorato, perchè la signora che mi prodigava tanta schietta e materna sollecitudine fu portata via in quell'autunno da un male violento. Non di lei debbo parlare.

Margherita, la figlia della mia buona indimenticabile ospite, era in subbuglio per iscovare, in una pensione o in un albergo, due camere che una signora sua amica le implorava da Roma in quell'estate fitta e formicolante di gente che aveva occupato fino all'inverosimile ogni buco disponibile sui monti e sulle marine d'Italia. L'avevo aiutata anch'io nell'affannosa ricerca, sfidando i risolini di compatimento e pur la villania delle padrone e dei gerenti di quegli « omnibus » immobili dove si mangiava poco, si dormiva così e così e si spendeva un occhio. Tutto inutile. Una umiliante disperazione. Per Margherita poi un furore. La sua amica — io non la conoscevo affatto — mi veniva descritta con tutti i segni di un fascino singolare: buona e intelligente — ma

questo vorrebbe dir poco -, bella, bionda, alta, sottile, nobile di sangue e di modi, e, specialmente, diversa dalle altre, senza che si riuscisse ad afferrare il perchè della diversità. Ragioni per le quali si desiderava molto il suo arrivo, e si faceva ogni tentativo per renderlo possibile. Furono mobilitate alla caccia anche le bagnine e alcune ciarliere donnette del luogo. E, mercè la chiacchiera e l'implacabilità d'una di esse, si seppe finalmente che le Suore di San.... - frugo

nella memoria, ma non rammento a che santo fossero votate - avevano per il quindici agosto una camera libera nella raccolta e quieta pensione che conducevano. Corsa vertiginosa di Margherita e mia sotto la violenza di un sole pomeridiano. La camera c'era, in una palazzetta semplice e linda che stava rasente al primo bordo scalpicciato e specchiato della pineta; ma dalle finestre si vedeva il folto,

Le Suore contrattanti erano due....

più in fondo, gremito di ciuffi verdi che buttavano fin là l'odore intatto delle resine. Le Suore contrattanti erano due: una, giovine, senza bellezza, che taceva e guardava; l'altra, anziana, con gli occhi sfuggenti di sorniona che sa fare gli affari, parlava molto, ma senza tono e senza gesti. Bisognava spicciarsi, e intanto non si sapeva se la signora si sarebbe adattata, almeno per i primi giorni, con una camera sola. Partirono i colpi del telegrafo: « Forse ho trovato. Segue espresso ». Il quale espresso non poté essere scritto subito, perchè a casa c'erano visite. Sicchè la busta col prezioso e ansioso messaggio fu pronta solo poco avanti l'ora di cena. Ingommati tutti i francobolli che raccomandavano la maggiore celerità del recapito, ci avviammo alla stazione del



tram a vapore per impostare nella cassetina gialla sospesa all'esterno del bagagliaio. Il cielo s'era annuvolato, e l'ultima luce filtrava scarsamente in mezzo a qualche folata calda e scapigliata di vento polveroso. La macchina del tram ansimava e sbuffava fiotti di carboncini rossastri. Un diavoleto di gente che chiamava e salutava. Presto presto lungo le vetture del tram, ma la cassetina gialla era introvabile.

— Hai visto bene?

— Per lo meno, ho guardato bene.

— Proviamo un'altra volta. —

Secondo esame rapido e infruttuoso.

— Oh, bella! Eppure è il tram delle otto e venti! —

Interpellammo un fattorino.

— O non è il tram della posta?

— No, signora. Oggi è domenica. La domenica il tram che porta la posta è quello delle tre. —

Ci guardammo. Margherita era, come suol dirsi, per le terre. Ebbi un lampo di genio.

— Lascia fare a me. —

Mi impadronii della busta, e mi appressai al finestrino della vettura che avevamo più vicina.

— Perdonino, signori!... È una lettera urgente, e la posta è già partita. C'è nessuno tra loro, signori, che voglia essere così cortese?... Prendere e impostare a Pisa? —

Margherita mi tirava per la manica.

— Sei matta?... —

Non ero matta. Tanto è vero che una voce rispose subito, e una mano tesa si sporse dal finestrino.

— A me. Stia tranquilla, signorina, — mi disse « signorina ». — Appena sceso dal tram, imposto immediatamente alla ferrovia. —

Distinguemmo poco, così io che Margherita, chi fosse precisamente il gentile interlocutore. Un marinaio certo, con l'uniforme bianca: ma era a capo scoperto, e, in quella pe-

nombra, non potemmo, senza i lumi del berretto gallonato, capire se si trattasse d'un ufficiale o d'un sottufficiale. Del resto aveva un accento correttissimo e un modo signorile e garbato: ma anche i sottufficiali, come i viaggiatori di « articoli al minuto », presentano, lì per lì, quell'aspetto che con improprietà di linguaggio ci si ostina a definire « distinto ».

Il tram si svincolò dal torpore della fermata con un fischio straziante, e l'urto delle vetture propagò uno sbatacchio ferato che teneva bordone all'asma fragorosa della macchina, partita nel trionfo del suo scintillio fuliginoso. Il marinaio compiacente ebbe la discrezione di non affacciarsi, e Margherita sospirò:

— Sarà sicura, poi?!... —

Io ne avevo la certezza, e la trasfusi nella mia compagna contro lo spettro della Suora sorniona che esigea una pronta decisione. Tornammo a casa. Le nuvole, nel buio, non si vedevano più; ma dovevano essere minacciose, perchè poco dopo si rovesciò un acquazzone, e tuonarono una mezza dozzina di saette non eccessivamente lontane.

— Quel povero signore!... Avrà impostato con un tempaccio simile? —

La fervida espressione dei miei affidamenti pacificò un'altra volta Margherita, e andammo a letto.

Forse perchè ho l'abitudine di sognare, sognai quasi costantemente la famosa busta illuminata dal roseo vivo dei francobolli espressi. Sogni senza nesso, dei quali non avrei saputo ricordare la trama; ma la busta c'era sempre nel mezzo, implacabile. Sicchè la mattina dopo io, alzandomi, vestendomi, facendo colazione, eppoi andando sulla spiaggia, non potei distogliere dal mio « sguardo interiore » la busta chiusa, con l'indirizzo e con i francobolli espressi. L'indirizzo suonava bene: un bel nome. Non posso trascriverlo tal quale, perchè la storia che racconto è quasi vera, e non è delicato mettere in piazza la gente, sia pure con iscopi e conseguenze di assoluta innocenza. Era un bel nome. Ne

cercherò dunque nella fantasia uno equivalente in sonora e dolce armonia. E ora sì, dopo queste precauzioni, trascrivo l'indirizzo:

« Per la Signora

Simona D'Andria

presso la contessa Barbarelli

Via Salaria, 94

ROMA ».

Simona D'Andria!... Alta, bionda, bella, sottile, e, per giunta, « quel certo non so che ». E la sera innanzi, in mezzo all'ombra e alle raffiche d'una bufera, un ufficiale di marina — senz'altro lo riconobbi o lo promossi ufficiale — incaricato così romanticamente di impostare una lettera che portava in quel nome un magico presentimento di nobile e perturbatrice grazia femminile.

Sdraiata sulla sabbia — letto morbido, fluente e cocente —; sotto il sole; in mezzo ad un ardore temperato dal refrigerio dell'aperta marina; con le pupille ora chiuse dietro il velo delle palpebre che, così, diventano un fondo gorgo di tenui viluppi rossastri, come la palma immensa d'una mano giovane e sana posta a trasparenza contro la luce; con le pupille ora spianti nell'azzurro infinito dell'aria, sull'azzurro infinito delle onde, — e qua e là la nota garrula d'una veste, d'un ombrellino, d'un accappatoio —; con negli orecchi i trilli e gli spruzzi, e, interminato e potente, l'eterno sciacquo del gran mare... ebbene, ce n'era abbastanza, con quello scenario, per avviare la vagabonda disposizione dello spirito a cullarsi nel sì e nel no dei sogni e della realtà.

Ecco un principio di novella, o magari anche di romanzo: — osservai, abbandonandomi al galoppetto della mia fantasia —: una signora bella e un ufficiale di marina, ignoti di persona l'uno all'altro, pur legati per una vicenda impreveduta nel filo sottile e invisibile d'una misteriosa relazione.

E non sapevo persuadermi che fosse un brutto principio. Ora, come intrecciarne lo svolgimento? Come suggellarne la conclusione?... L'ufficiale di marina, anzi il tenente di vascello - perchè ho stabilito che si tratti d'un tenente di vascello, grado simpatico, molto, e giovine, ma non troppo, che rassomiglia a una canora squilla d'armoniose e robuste



.... ce n'era abbastanza, con quello scenario, per avviare la vagabonda disposizione dello spirito....

eleganze -, il tenente di vascello, assillato, ossessionato da quel nome scritto con agilità in inchiostro azzurro sopra una salda e venata busta grigiognola - Margherita adopra l'inchiostro azzurro ed ha una provvigione di cancelleria sobriamente graziosa -, penetrato da quel profumo soave di cui la segreta missiva è tutta impregnata - Margherita usa nella biancheria e nella carta da lettere un'essenza fina di violette -, il tenente di vascello farà il possibile per trovare colei che si chiama col nome dolce e strano di Simona D'Andria. La troverà e l'amerà: si ameranno. Una di quelle imprevedibili circostanze che riportano l'amore nel dolore rivelerà al marito di Simona la passione dei due: tragedia: o il marito ammazzerà l'una e l'altro, o il tenente di vascello ucciderà il marito per difendere l'amata, o gli amanti troncheranno volontariamente la propria esistenza per proclamare alto e irrefutabile il loro diritto ad essere e rimanere uniti. In ogni modo, sangue. Ah, Margherita!... Ah, Suora

sorniona!... Ah, tram domenicale che non facevi servizio di posta! Quanti « galeotti » insospettabili!... E allora sì, Margherita, avresti avuto ragione di domandarmi se ero matta quando lanciai nell'ignoto d'una vettura sgangherata il mio appello alla cortesia del prossimo!

Fui interrotta - rammentate che ero sdraiata sulla sabbia e che attorno a me sciamava una legione di bagnanti -, fui interrotta dalla cameriera d'una signora conosciuta d'occasione a Marina, la quale mi chiese notizia della sua padrona.

— Mi scusi. Non ha mica veduto la mia signora? —

No, non l'avevo veduta; probabilmente perchè, dietro a perseguire le trame inconsistenti del pensiero, non avevo badato nè a lei nè a nessuno. Si capisce che questa ragione psicologica non la comunicai alla cameriera. Ma fu proprio la cameriera quella che diede un altro avviamento al mio suddetto pensiero. Costei si chiamava Dolores e sembrava

una duchessina; la sua padrona invece si chiamava Filomena e sembrava una cuoca. Si danno di questi scherzi. Dunque, vagando alla ricerca d'un nodo di novella, si poteva anche legarlo così: il tenente di vascello, ossessionato dal nome, penetrato dal profumo, eccetera eccetera come sopra, si mette alla caccia di Simona D'Andria. Ella non può non essere una dama del gran mondo; e già l'ufficiale vede in lei la donna fatata che lo getterà in piena avventura d'ori e di corone. Presso la contessa Barbarelli!... Titoli, stemmi, sale sfolgoranti, salottini intimi come trappole sentimentali, automobili, pariglie.... tutto uno sfondo creato per lui, per la



Il tenente di vascello, assillato, ossessionato da quel nome....

sua sete di possedere, finalmente, un'amante fastosa e inviolabile. Ahimè!... Simona D'Andria non è che la guardabobiera della contessa Barbarelli, ma, tale essendo, ha tutto il diritto che le lettere inviatele portino questa scritta miracolosa:

« Per la Signora

Simona D'Andria

presso la contessa Barbarelli

Via Salaria, 94

ROMA ».

Un confuso vocio sulla spiaggia. Accadeva sempre così, quando spuntava al largo la sagoma d'una nave qualsiasi. Lunedì. La mattina del lunedì, di solito, passavano, in fila, o nove o undici piroscafi: si sapeva che portavano grano e altre robe a Livorno. Procedevano lenti, non molto distanti dalla riva, uno più in qua e uno più in là, regolari come i segni orizzontali d'una « greca »: producevano sempre una singolare impressione, perchè venivano di lontano e il mare era infestato dai sottomarini tedeschi. Lungo la loro riga, dalla parte esterna, correva un nostro sommergibile, su e giù, instancabile, vigile, veloce, come un inquieto cane da guardia ai fianchi d'una carovana di carri pesanti. Si riconosceva per il fiotto di spuma che dislocava intorno alla piccola asticella nera del periscopio. Il naviglio aveva qualche cosa di spettrale: non ne so bene la causa, ma forse la necessità d'ingannare il perfido agguato nemico aveva trasformato così l'aspetto dei piroscafi. Tragici. Un che di navi fantasma. Tutti desolati in coperta, con un albero solo, o col fumaiolo contorto, quasi spazzati e spezzati da un'ondata di furiosa tempesta. Alcuni tinti di nero per metà, e l'altra metà confusa, per una coloritura grigioverdastra, con lo sfondo dell'acqua: sì che sembravano tronchi, rottami innaturali d'un naufragio. Alcuni percorsi da ineguali e lin-

gueggianti verniciature di rosso, come se fossero preda alle fiamme. Truccatura di guerra, insegna di pericolo imminente e mortale: eppure andavano adagio, maestosi anche nella maschera lugubre della rovina, tranquilli, solenni. Mi sollevai un poco e guardai il convoglio. La guerra. Impossibile dimenticarsene per troppo tempo. E forse il mio tenente di vascello, o il sottufficiale — questa volta, in piena realtà, la differenza del grado non contava più nulla — era un morituro della guerra. Chi sa che quel suo gesto cortese della sera innanzi non fosse uno degli ultimi consentitigli dalla vita?... E che nel nome di Simona D'Andria non avesse egli sognato, senza saperlo, l'ultima leggiera illusione?... Senza saperlo. Se lo avesse potuto sapere, chi sa quale prodigiosa messe di sentimento, d'angoscia, di nostalgia, di audaci irrealtà, di commozione e di passione vi avrebbe profuso!... Ecco. Questo non è mai dato a nessuno. Sapere con certezza che è l'ultimo giorno della vita; ma saperlo non come un moribondo di cui è fiaccata ogni energia, nè come un suicida che è in una condizione anormale di spirito; no; sani di corpo e sani di mente. I condannati alla ghigliottina?... Sono già fuori del mondo: non hanno seco che il prete e il carnefice. No. Saperlo, ma essere ben vivi, liberi, forti. Impossibile. Sarebbe curioso, però, assistere ad uno degli ultimi atti d'un uomo cui fosse concesso questo terribile dono grandioso, d'un uomo che avesse animo impavido e indagatore a comprenderlo e a sostenerlo. Bell'eroe, che volto avresti?... Inutile saggiamente rispondere che, di fronte a una simile altezza morale, l'apparenza, l'esteriorità, l'aspetto fisico passano in seconda linea. Certi gesti, almeno idealmente, non si possono scompagnare dalla bellezza. Un ufficiale di marina avrebbe già un'aureola conveniente per attribuirgli « a priori » l'eccellenza atroce e magnanima di questo privilegio: è stato per tanti giorni e per tante notti tra cielo e mare, contemplando la purità degli elementi; ha preso esperienza dei vizi e delle virtù degli uomini, viag-

giando terre lontane; ha veduto il casto luore argenteo dei ghiacci senza confine; ha veduto fiammeggiare i rutilanti dardi del sole sull'aridità del deserto, sulle chiome dense delle foreste vergini; ha triturato coi denti forti le carni secche e stoppiose delle cacciagioni glaciali; ha assaporato i succhi dolci e stillanti dei frutti che si fondono come il miele; ha udito il ruggio possente delle fiere regali, il sibilo strisciante dei rettili, l'urlo dei lupi e delle iene, lo sghignazzio delle scimmie e dei pappagalli; ha conosciuto l'amore delle donne di molti paesi, ha conosciuto i canti d'amore di tutti i paesi.... Egli è degno, egli ha ricchezza da riassumere, egli ha coraggio e dolcezza, egli che ha veduto il sangue e la turpitudine, e anche il tremore delle stelle.

Ignoto marinaio che prendesti dalle mie mani nelle tue la lettera per Simona D'Andria, sai tu che voglio caricarti di tutta questa dovizia? Sì, perchè vorrò poi anche donare a te la vicenda quasi inverosimile — la serena e robusta preiscienza della morte —, e avvilupparti intorno la rete della mia novella.

Ormai dunque, lettori, voi sapete in che modo avesse fino ad allora vissuto il mio tenente di vascello. Diamogli un nome, perchè altrimenti l'appellativo è troppo lungo. Io scelgo per lui un nome virile, non eccessivamente parlato dal romanticismo: Andrea, che vuol dire « uomo », ma il gagliardo significato è corretto dalla mollezza finale delle due vocali che s'incontrano. Ed un cognome sobrio che non tradisca volgarità: Dialecti.

Andrea Dialecti aveva risposto alla preghiera gettata nell'interno della vettura tranviaria, perchè aveva pronta l'abitudine della cortesia. I suoi compagni di viaggio lo osservarono curiosamente, epperò egli, affinchè una sua occhiata distratta non venisse interpretata come un atto di indelicatezza, mise la busta in tasca senza guardarla. Ma.... mettere in tasca una lettera che si deve impostare è una cosa grave, perchè si rischia di dimenticarla lì per un pezzo. Tale rifles-

sione lo spinse, dopo cinque minuti dacchè il tram soffiava e cigolava nell'andatura traballante, ad alzarsi dal suo posto e a mutare scompartimento. Allora riprese la busta, ed anche — bisogna confessarlo — la considerò con una certa attenzione. S'era annoiato tutto il giorno nel chiasso domenicale e plebeo di quella sua gita; e, quando ci si annoia, si fanno con una specie di cura meticolosa delle cose che, occupati o divertiti, non ci passerebbero nemmeno per l'anticamera del cervello.

« Per la Signora

Simona D'Andria

presso la contessa Barbarelli

Via Salaria, 94

ROMA ».

Il nome lo colpì. Pensò se conoscesse nessuna donna che si chiamasse Simona, e non ne trovò. D'Andria gli era un casato ignoto. Non così Barbarelli.

Dove diamine aveva conosciuto un Barbarelli.... una Barbarelli?... Non si raccapezzava, e s'arrabbiava nel vano sforzo della memoria. Cercò di identificare, almeno, la via; egli era stato parecchie volte a Roma, ma si vede che non gli eran bastate per arrivare a distinguere via Salaria da via Porta Salaria: ragione per cui rinunziò al tentativo di fissare l'ubicazione di quel numero 94. Barbarelli: un assillo che non gli dava requie. Dove diamine?... Ah, sciocco, doppiamente sciocco! Ma Barbarelli, figurarsi, si chiamava un pittore vissuto cinque secoli fa: Giorgio Barbarelli, ossia Giorgione.... E lui che s'era messo in capo di conoscerlo davvero di persona, un Barbarelli!... Basta: liberato da questo esame secondario per quanto infruttuoso, Andrea Dialecti converse tutta la propria attenzione sul nome trionfante che non rievocava nessun ricordo reale, ma evocava tutto un mondo di sogni: Simona D'Andria. Gli tornò per un istante nel cuore la piccola Nao-Sim, una « musmè » dagli occhi a mandorla sempre

colmi di meraviglia, spesso naufraganti nella passione; e gli tornarono nel cuore i singhiozzi di lei quand'egli era partito; e pensò che sarebbe stato tanto dolce avere Nao-Sim stretta sul petto, per chiamarla invece, con tanta dolcezza, Simona...

Quando, a Pisa, scese dal tram, pioveva. Mise la lettera in tasca per difenderla dai fitti goccioloni, ormai certo che non l'avrebbe dimenticata. D'altronde la stazione ferroviaria era a pochi metri dalla stazione del tram. Il direttissimo per Roma passava alle dieci. Esitò, ma poi si decise ad entrare ed aspettare il treno. Siccome vestiva la divisa, per lui non vigevano i rigori di guerra: nessuno degli impiegati gli domandò niente, nè gli furono mosse osservazioni. Sull'ampia tettoia il rovescio dell'acqua strepitava; le grida erano assordanti, i rumori ingigantiti. Anche i pensieri assumevano tempestose ed enormi dimensioni: se, invece d'impostare, fosse partito lui e avesse consegnato da mano a mano?... Si diede dell'asino, e s'impazienti perchè il treno non arrivava. Mancavano ancora due minuti alle dieci. Andrea avrebbe giurato che fosse mezzanotte. Quando finalmente il direttissimo giunse, scrollando dalle fondamenta le banchine, egli corse in cerca della vettura postale senza badare agli urti e agli spintoni della folla. Impostò, mentre il convoglio era tutto ancor caldo e fremente della corsa... e ripartiva dopo mezz'ora. Non seppe risolversi ad andarsene. Gli s'era avvinghiata lieve lieve nelle dita l'essenza di violette che profumava la lettera, epperò non accese una sigaretta; anzi mutò il fazzoletto da una tasca all'altra, e lo pose in quella dove la busta aveva trovato rifugio per pochi minuti. Non appena il direttissimo fu partito, egli uscì dalla stazione. Non pioveva già più, e dalla profondità di qualche radura serena rampollavano le lucide stelle. Andrea respirò a lungo l'aroma sottile di cui s'era imbevuto il fazzoletto, e sorrise della sua astuzia sentimentale. Poi ripensò a Nao-Sim, rievocò il sapore della bocca della piccola orientale abbandonata, e la chiamò alto e dolce nel cuore: Simona, Simona!

Dopo tre mesi, passando in viaggio di servizio per Firenze — dove aveva agio di trattenersi otto giorni —, si lasciò condurre da un amico nella sala da tè di Orsanmichele. Egli guardava il soffitto frescato d'azzurro a stelle d'oro, le pareti torturate dai raspi per riporre in luce i tenui e pallidi dipinti antichi, gli arredi di legno bruno e di ferro battuto: e trovava un gusto perverso nel vedere, su quello sfondo che sapeva un po' di notarile e un po' di conventuale, le signore modernissime sbocciare come fiori di carne dalla ferina opulenza delle pelliccie che il novembre precocemente rigido aveva messo in moda. D'un tratto fermò gli occhi sopra una consumatrice solitaria che portava una meravigliosa collana di perle; era bruna, e aveva denti bellissimi che sembravano un baleno di luce. Ne domandò all'amico il quale dovè voltarsi per vederla.

— Ah!... La contessa Barbarelli, una romana. Se vuoi, mi rischio ad accostarmi e ti presento. —

Barbarelli!... Simona D'Andria, la lettera espresso, la sevrata alla stazione di Pisa, il profumo di violette, Nao-Sim: un viluppo rapido e violento di ricordi, di desiderii.

— Perchè ti rischi? Non la conosci abbastanza?

— Oh Dio! La conosco così e così. È a Firenze da poco tempo e per poco tempo, ospite di amici miei. L'ho incontrata proprio in casa loro.

— Rischiati, va' là! — disse Andrea, senza nemmeno render conto a sè stesso dei misteriosi moventi di quella premura.

S'avvicinarono al tavolino della signora, la quale fu gentilissima, ma non espansiva: non li invitò a prender posto accanto a lei. Avevano appena scambiato i complimenti d'uso, quando il compagno pronunziò le parole che fecero trasalire Andrea.

— E la signora D'Andria?

— Sta bene — rispose la contessa Barbarelli. — Avevamo anzi combinato di ritrovarci qui, ma ormai Simona è troppo in ritardo. Me ne vado. —

Si alzò, tese la mano ai due giovani, si raccolse nell'ampio colletto di lontra, e uscì dalla sala.

— Mi dirai infine chi è questa Simona D'Andria? — domandò impetuosamente Dialti all'amico.

Dovè poi giustificare con una magra scusa l'ansietà contenuta in quella frase. Ma intanto ottenne le informazioni richieste: Simona D'Andria era la moglie d'un archeologo insigne, direttore da qualche anno del Museo Antiquario di Firenze.

— Com'è? — interrogò Andrea.

— Mah!... Le opinioni sono disperate. Quando si vede per la prima volta, tutti sono d'accordo nell'affermare che è bella. Poi le categorie si dividono.

— Ossia?

— Ecco: alcuni retrocedono dalla prima impressione, e convengono che è carina; altri invece si infiammano e proclamano che è bellissima.

— Vorrei conoscerla — disse Andrea semplicemente e seriamente.

L'amico si grattò la fronte, perplesso.

— Gli è che.... Non sono mica troppo intimo dei D'Andria!... Eppoi tu parti così presto!... —

Pensò un momento.

— Fai una cosa. Mercoledì della settimana ventura il Prefetto dà un ballo. Il Prefetto so che lo conosci. Procurati un invito. La signora D'Andria, in Prefettura, ce l'ho incontrata due volte. Chi sa?... —

Mercoledì era per Andrea l'ultimo giorno di permanenza a Firenze. Egli si procurò l'invito. E passò anche due o tre volte innanzi alla villa abitata dai D'Andria: senza alcun successo. Dall'amico seppe che Simona era bionda, alta e sottile. È un fatto che quella sera — al ballo della Prefettura — Dialti, non appena ella entrò, comprese immediatamente ch'era lei; e la trovò subito bellissima: vestita di nero, le spalle e le braccia nude, il profilo bianco e fino

illuminato dal barbaglio d'oro dei capelli, il sorriso quieto altero e grazioso. Andrea la guardò a lungo prima di farsi presentare. Vide che la signora non ballava, ma era molto attornata; notò ch'era ridente e animata, e che con facilità la fiamma del rossore le accendeva il volto: una punta di signorile lusinga, ogni tanto, si mostrava nella sua conversazione con gli uomini; ma sulla piccola bocca, anche, una piega di lontana tristezza si disegnava a quando a quando, e allora le palpebre si facevano ombrate e pesanti sopra le pupille pallide e oscure, quasi fossero i petali molli d'un fiore che nascondesse l'effusa dolcezza della sua corolla. Andrea Dialti si sentiva enormemente turbato: più che preso dalla vampa di quell'ardore improvviso, egli era gravato da un sordo invincibile malessere. Aveva una voglia furiosa di attaccar lite, di cacciare con la violenza il numeroso stuolo degli imberbi impomatati, dei giovinotti brillanti, dei vecchioni decorati, delle signorine petulanti, delle signore belle e brutte, delle madri insonnolite e compiacenti: gettarli tutti, tutti fuor delle porte e delle finestre.... e.... e.... rimanere con lei, solo con lei, e dirle: « Simona, mi aspettavi? Sono venuto ». Pazzie. Ebbe anche la tentazione di andarsene senza nemmeno accostarsi alla donna che lo sconvolgeva a tal segno: domani sarebbe partito, la vedeva allora per la prima volta, le sale della Prefettura erano bellissime — ma aperte, visibili, affollate —: farle la corte con la prudente galanteria di un fuggevole incontro egli non avrebbe voluto, parlarle come si parla una sola volta nella vita non avrebbe potuto.... Il Prefetto interruppe le sue torve e desolate meditazioni; lo prese a braccetto e lo avviò verso il gruppo della D'Andria: la presentazione avvenne. Del resto Dialti e Simona scambiarono pochissime parole, assolutamente insignificanti. Non ci fu che un momento, quando Andrea ebbe la sicurezza di potersi rivolgere a lei senza essere ascoltato dagli altri. Le disse:

— Lei si chiama Simona, è vero? —

Il tono, più che la domanda in sè, colpì la signora. Lo guardò, prima di rispondere.

— Sì, mi chiamo Simona — ed arrossì; ma Andrea aveva già notato ch'ella arrossiva facilmente.

Dialti, anch'egli, la guardava.

— Simona! — ripeté a mezza voce.

La signora distolse gli occhi, un po' sorpresa. Disse subito:

— Si chiamava così mia nonna. Un nome venerando. —

Alzò la voce, all'indirizzo d'un vecchio alto e solenne:

— Senatore, non mi ha nemmeno salutata stasera. —

La conversazione generale riprese e s'afforzò. Parve ad Andrea che Simona, per tutto il resto della serata, mettesse un certo impegno dissimulato ad evitare la parentesi di un pur breve discorso da sola a solo con lui. Quand'ella se ne andò, molto presto, il giovine dovè rassegnarsi al profondo inchino del saluto, senza essere riuscito a fermare in altro modo l'attenzione di lei.

Son passati dei mesi. È estate. Posso prendermi la licenza di spezzare le unità di tempo e di luogo, perchè — non lo dimenticate — io sono ancora, mentre accadono queste cose, sono ancora sdraiata sulla rena, e nessuna corsa è più furibonda e scapigliata di quella che si muove dal cervello di un corpo immobile nell'ozio beato della sabbia dorata, della nuvoletta azzurra che naviga lassù come un fiato sereno, della vela bianca che si culla laggiù sulla via imbrillantata del riflesso solare, dell'ondatina fresca e leggiadra che fa « sciu-sciuù » sulla spiaggia bagnata. Alzo la testa un poco: il convoglio dei piroscafi è di fronte a me: doppia le isole dantesche. Il sommergibile, nella luce potente e diffusa, si perde: un piccolo cratere di candida spuma che gli occhi ritrovano a fatica. La guerra. Ho bisogno che l'estate in cui di nuovo incontriamo Andrea e Simona sia un'estate di guerra; e perdonatemi l'anacronismo.

Ecco il tenente di vascello Andrea Dialti, terribilmente baciato dalla Morte la quale a lui, libero sano e forte, ha

dato un glorioso appuntamento. Ancora pochissimi giorni, e l'impresa eroica, cui egli si è volontariamente votato, sbalordirà il mondo e frantumerà il suo corpo. Che importa? Andrea non ha più la madre: ella, benedetta, lo attende « di là ». Che importa? Il suo nome passerà, immortale, nei fasti della patria. E Andrea adora la patria. Spiegare in che consista la missione dell'ufficiale è inutile. È utile soltanto ripetere che egli ha la certezza matematica che l'estremo sacrificio sarà coronato da un successo radiante. Con questi pensieri inebrianti e fatali il tenente di vascello Andrea Brindisi, ch'è il uno scompartimento di seconda classe verso Brindisi, ch'è il porto d'onde egli salperà la notte appresso incontro alla fulgida avventura. Lo accompagna Carmelo Massaro, un marinaio pugliese, agile asciutto e bruno come un arabo: e gli sarà anche fedele ed unico compagno di morte e di gloria. Giungeranno a Brindisi la mattina alle sette: Andrea s'è quasi pentito di dovere sciupare la sua ultima giornata nella cittadina meridionale: tutto è disposto, e quindi, fino all'ora della partenza, nulla da fare. È notte. I finestrini che affacciano verso il mare sono difesi dalle tendine calate: dall'altra parte, verso la campagna, qualcuno n'è stato aperto: non c'è barriera di monti che vietino il cielo, e, sebbene la luna sia piena, le grandi stelle ardono come fiaccole e le piccole stelle luccicano fitto fitto sul velluto degli abissi eteri. Notte splendida e immensa. Il respiro si tuffa nel sapido odore dell'erbe di pastura e quasi lo gusta come una bevanda aromatica. E il treno corre, corre; e a un tratto rallenta all'improvviso, bruscamente, e cigola, stride e pare che ondeggi; poi una botta, e si ferma, inchiodato sulle rotaie. Terrore, sorpresa, confusione. Un vai e vieni; gli sportelli si aprono e sbattono; qualche grido; chi scende, chi risale....

— E dunque? Che c'è? —

Nulla. Un guasto alla macchina. Una ruota spezzata, balzata via, non si sa bene.

— Ci staremo per un pezzo — avverte un controllore.

Infine, dopo una ventina di minuti d'incertezza e di fandonie, si mettono in chiaro la cose. La macchina è inseribile. Bisogna aspettarne un'altra di ricambio che sarà mandata da Foggia. Conclusione, due ore di fermata.

Andrea calcolò che, anche con due o — nella peggiore delle ipotesi —, anche con quattro ore di ritardo, sarebbe giunto ugualmente in tempo. E quindi non gli dispiacque di prolungare il suo viaggio, tanto più che le ore dell'indugio non sarebbero state il solito e noioso sballottio del treno, ma egli avrebbe potuto passarle giù, nella notte, lungo la riva del mare. Invitò Carmelo Massaro a scendere con lui. Gli offrì una sigaretta, e ambedue s'allontanarono un poco dal tumulto del treno bivaccante in aperta campagna. La luna faceva chiaro come di giorno. Il mare era deserto. La pianura limpida e infinita. Il cielo formicolante di luci vive. Carmelo Massaro era pugliese, e diede al suo tenente tutte le indicazioni dei luoghi. Per raggiungere la stazione più prossima ci sarebbero voluti trentacinque minuti di buon cammino. Incontravano qualcuno — viaggiatori al par di loro che ingannavano l'attesa —, ma sempre più rado. Si fermano sulle pietre del greto. Andrea quasi si sdraiò, fumando.

— Carmelo, pensaci — egli disse. — Non ti dispiace proprio morire?

— Signor no, signor tenente, — rispose Carmelo.

— Carmelo, pensaci — ripeté Dialti; e sorrideva, ma come un bimbo. — Non vedi quant'è bello il mondo? Non capisci quant'è bella la vita?

— Signor sì, ma non fa niente. —

Tacquero.

Un passo s'avvicinava, nitido sul fruscio della risacca; un passo breve e lieve, sebbene così sonoro. Andrea guardò distrattamente: era una donna. La sconosciuta s'arrestò proprio lì, senza essersi accorta di loro. La luna la investiva tutta. Portava un velo lungo intorno al volto, un velo che sembrava anch'esso color di luna. Levò le braccia in alto,

e, in quell'atto, si udì il tinnio di qualche invisibile monile; e tolse il velo. Allora Andrea balzò in piedi; chiamò:

— Simona! —

Un grido subito soffocato, e la signora diede un piccolo balzo di difesa e di sorpresa.

— Chi è? —

Andrea s'avanzò, a capo scoperto.

— Sono io, signora. Mi perdoni d'averla interpellata così bruscamente, ma volevo essere sicuro che fosse lei. —

S'inchinò.

— Non si ricorderà certo di me. Sono il tenente di vascello Andrea Dialti. Ho avuto l'onore di esserle presentato il novembre scorso a Firenze.

— Ma sì — ella disse, non ancora interamente riavuta dall'improvviso sussulto. — Mi ricordo benissimo. Alla Prefettura. —

Forse si pentì d'aver ammessa con tanta prontezza la tenacia della sua memoria.

— Almeno.... mi pare — aggiunse con un briciolo di confusione.

Un attimo di silenzio.

— Era in treno anche lei? — domandò Simona.

— Anch'io, signora. —

Un altro silenzio, brevissimo.

— Torno indietro. Il paesaggio, ho visto, è tutto uguale.

— E bello però! —

Simona non si mosse.

— In treno c'è caldo — insistè Andrea. — Eppoi le fermate imprevedute dispongono i compagni di viaggio ad una espansiva confidenza che, almeno io la trovo così, è molto spiacevole. —

La signora rise.

— È vero!

— Perchè non siede qui? — domandò il giovine. — È tanto manifestamente fortuito il nostro incontro, ch'ella non deve nulla temere. —

Parve che Simona fosse punta da quell'osservazione.

— E di che dovrei temere? — esclamò imprudentemente.

Dialti non raccolse la piccola sfida d'alterezza.

— C'è un marinaio con me. Se lo chiamo senza avvertirla, lei crederà che gli uomini scaturiscano dalle tenebre. Vuole che lo faccia restare o che lo mandi via? —

La signora si voltò, e vide, a pochi passi, la figura immobile di Carmelo. Intanto s'avvicinava un gruppo rumoroso di viaggiatori: questa circostanza contribuì a rendere Simona più disinvolta e più sicura.

— Mi è proprio indifferente — rispose, e sedè su una pietra massiccia, piegando con cura il suo velo.

Il gruppo dei viaggiatori li oltrepassò: s'interpellavano ad alta voce, ridevano, qualcuno cantava.

— Carmelo! — disse Andrea — Vai a prendere i biscotti. Li trovi appena aperta la valigia, sopra, sopra.

— Signor sì, signor tenente — e Carmelo girò sui tacchi, e via.

La comitiva vociante s'era fermata non molto lontano, dietro una breve insenatura. Simona si sentì dunque tutta a suo agio.

— Mi offre un biscotto? — fece, ridendo. — Non ne mangio.

— Un po' di cioccolata, allora. Ne ho dell'eccellente.

— E se non mi offrisse nulla? Non sarebbe più semplice?

— Nemmeno una sigaretta?

— Mi dia la sigaretta. —

Chinandosi verso lei per porgerle il fiammifero acceso, Andrea la guardò profondamente negli occhi, ed ella se ne accorse.

— Simona! — disse, lento: ma più come una vaga esclamazione, che come un'invocazione diretta.

La signora non pensò ad offendersene; e tuttavia osservò:

— Le piace questo nome, vedo. Ma forse non è corretto ripeterlo troppo in presenza mia, perchè anch'io mi chiamo Simona, e noi non siamo parenti, ch'io sappia.

— Conta dunque molto la parentela? Conta più del destino? —

Simona si strinse nelle spalle, evidentemente contrariata.

— Lei parla per enigmi. —

Dialti sedè vicino a lei, più basso, quasi ai suoi piedi.

— Ha ragione. E il tempo è breve. È da sciocchi sperarlo così. Guardi. È una cosa che risale a un anno.... No, non al novembre fiorentino, ma all'agosto, al sette agosto dell'anno passato; e non la conoscevo affatto, non sapevo chi fosse, non l'avevo mai vista. Fu a Marina di Pisa, e lei, il sette agosto, era a Roma: come avrei potuto vederla? Non sospettavo nemmeno la sua esistenza. D'un tratto. Saranno state le nove di sera: e alle dieci, un'ora dopo, io avevo già spiritualmente commesso per lei un'infinità di pazzie. —

Simona era palesemente sorpresa.

— Ma tenente!... — lo interruppe. — Debbo credere che questa sia la continuazione della serie? —

Andrea protestò, senza impazienza.

— Non mi dica delle cose futili, non mi rimetta al mio posto. Noi non ci incontreremo, non ci vedremo mai più. Se fossi vivo, è vero, la cercherei. Sciuperei, facendo così.... non so, forse la felicità o la sensazione della felicità; ma sarebbe più forte di me.... —

S'interruppe.

— Non ha mica fresco, vero?

Questa domanda, piegata in un accento di morbidezza tenera come una parola d'amore, fece trasalire leggermente Simona.

— Ma no!... È una nottata così calma! —

Il giovine continuò:

— Non crede lei che due persone oneste, due persone sincere, abbiano il diritto, in certe ore, di abolire tutte le suscettibilità dovute alle leggi dei salotti, alle falsità mondane, ai trucchi dei rapporti sociali?... Tanto più se una di

esse, io — e le giuro che non è un tranello, non è una stupida o romantica vanteria —, io non ho che tre giorni, esattamente contati, di vita? —

Gli occhi di Simona lo guardarono.

— Ma sa che lei dice delle cose enormi?!...

— La verità — affermò D'Alti, tranquillo; e aggiunse, con infinita dolcezza: — Vede dunque che avrei ragione ad aver fretta di dirle: Simona, le voglio tanto bene? —



Non posso spiegarle. Vorrei che pensasse questo: non ci vedremo mai più.

La signora gettò la sigaretta; e rise, un po' nervosa.

— Mio Dio!... Siamo già alla dichiarazione?... —

— Ma no: ho usato un verbo al condizionale, dunque è un'ipotesi. Dichiarazione?... È un vocabolo antipatico; in questo caso, poi, è falso. Chi sa?... È, piuttosto, un compimento di fortuna; un punto fermo, un segno da nulla, ma che basta per concludere. Forse la conclusione piena, intera, mi sarebbe mancata, se non ci fossimo incontrati. Debbo essere molto grato al destino che mi concede di concretare i miei sogni. Per esempio, quando lei dianzi ha detto: « È una nottata così calma!... », ho udito veramente una voce che aspettavo, dolce come una carezza: l'ho sentita sulla fronte, nei capelli, sulle labbra.... No, signora, no: non dico nulla di male.... Dico, se mai, delle parole che fanno male a me, tanto son riboccanti di ricordi, di fantasie, di desiderii, tanto mi frugano il cuore fino allo spasimo. Non per sofferenza, sa?... La sofferenza non penetra così.... Non posso spiegarle.

Vorrei che pensasse questo: non ci vedremo mai più. Avrei ancora una probabilità: domandarle di ricevermi domani dove vuole, dove può. Fino al tramonto sono libero; poi non mi appartengo più. Ma lei non consentirebbe, ed io non glielo domando. Se lei immaginasse con che violenza di tormento si può evocare una donna, anche prima di averla vicina, sentirla così vicina, tra stelle e mare, in una notte divinamente serena, nella notte più bella della vita, alla vigilia della morte!... Se immaginasse come può esser forte l'illusione di aver respirato l'odore dei suoi capelli, e tenuta la sua testa bionda sul cuore, e dettato mille volte: T'adoro, ti cerco, ti voglio.... —

Simona si alzò di scatto; e Andrea non badò che a quel movimento, senza por mente alle interrotte parole di protesta ch'ella pronunziava.

— Se ne va? — disse, fatto triste e supplichevole. — Se va via non mi muovo, non fo un passo per trattenerla. Ma, andandosene, lei offenderebbe qualche cosa che non so come chiamare, e che pure grandeggia tra lei e me, ora, ed è più forte della morte, più forte dell'amore, più immensa, irreal, ma profondamente vera. È tutto quello che non è stato, tutto quello che non sarà mai.... Perché non ascoltarmi?... Non ho toccata neanche la sua mano, vede?... Poco fa, quand'era seduta accanto a me, avrei potuto chinarmi, appoggiare la fronte sulle sue ginocchia.... e non l'ho fatto. Di che teme, dunque?... La signora D'Andria, se io l'avessi corteggiata con ambigua sapienza mondana nei salotti degli amici, nella sua stessa casa, e avessi potuto lungamente conoscerla, sapere del suo passato, delle sue abitudini, dei suoi gusti, la signora D'Andria sì, avrebbe il diritto di liquidarmi con una frase altera. La signora D'Andria, ripeto: non lei. Lei per me è Simona, lei dinanzi a me non si appartiene, perchè è la Simona che ho creato io. Non so nulla della sua vita, non so se sia felice o no, se sia buona o cattiva, non so chi sia la gente con la quale vive e con la

quale si incontra. Nessuno mi ha bisbigliato all'orecchio una malignità sul conto suo: non so nemmeno se ne esistano, o se avrebbero il diritto di esistere. Non conosco esattamente — pensi! — il colore dei suoi occhi; m'è parso che siano pallidi, con una stellatura dorata; io li rassomiglio al color malinconico e costellato delle violette doppie, ma può darsi che m'inganni. Questa è la seconda volta che la vedo; ed era notte anche la prima volta. Luce di doppiieri, luce di luna. Mi domando con un piccolo brivido come mi apparirebbe la mia Simona se la vedessi avanzare in pieno giorno, sotto il miracolo del sole.... Non capisce, Signora, che davvero esiste tra noi, su noi, qualche cosa di diverso da tutte le altre cose, e alita nel vento — sente? — che si leva ora dalla marina, e trema con l'aria, e penetra in fondo all'anima, e fa groppo alla gola come una parola che non è possibile pronunziare, tanto è dolce, perdutoamente dolce?... Ma le parlerei così, oserei tanto o tanto poco, se volessi avviare con lei una delle solite avventure?... Le donne hanno per i combattenti del loro paese una specie di tenerezza orgogliosa che perdona molte audacie: li sanno sfiorati dalla morte, e la morte è solenne. Fra pochi giorni — tre, se ne ricordi —, lei comprenderà, se non avrà dimenticato il mio nome: e allora pensi che Simona, la mia Simona, è stata per me l'unico viatico sentimentale. —

Un'ombra s'arrestò dinanzi a loro: Carmelo Massaro, con i biscotti e la cioccolata. Andrea si alzò, prese il pacco dalle mani del marinaio.

— Che dicono al treno? — domandò. — La macchina quando arriva?

— Non si sa, signor tenente. Il controllore dice che si aspetta. —

Simona si scosse, levò le braccia in alto e le agitò verso la profonda serenità con nella persona un fremito lungo di irrequietudine.

— È tardi! — esclamò. — Che ore sono? —

Tanto lei che il giovine guardarono l'orologio, fissandolo sotto il raggio della luna.

— Le tre e dieci — disse Simona.

— Le tre e diciotto — corresse Andrea gaiamente. — Garantisco. Ho sempre ragione io, sa? —

Simona rise di quella prontezza giovine lieta e sicura.

— Che ragazzo è lei! — mormorò blandamente.

— Carmelo! — ordinò Dialti — Tienici al corrente delle notizie di partenza. —

Il marinaio si allontanò.

La brigata dei viaggiatori era ancora là, dietro a loro, tumultuosa.

— Si divertono — commentò Andrea, con un gesto. — Lei si annoia molto, invece? Rimpiange l'angolo del suo scompartimento? —

Simona, per tutta risposta, sedè; ma non disse nulla.

Dialti era occupato a sciogliere i nastri del pacchetto.

— È sola? — domandò.

— Io? — fece Simona. — Ma sì, sono sola. —

Un istante di silenzio.

— Come sono poco bravo a sciogliere i nodi! — egli esclamò, alle prese col fiocchetto insidioso.

— E a legarli?... —

Fu certo un irriflessivo impulso di civetteria un po' aspra e un po' ironica; ma il giovine lasciò cavallerescamente cadere la frecciata pericolosa.

— Dove va? — le domandò.

— A Bari.

— Ah!... Scende prima di me. —

Simona non interrogò. Dopo un momento, con una punta di scherzo, disse:

— Lei è un poeta, no? —

Andrea sorrise.

— Sono un tenente di vascello. —

Simona, invece, diventò seria.

— Non è mica vero... — esitò. — Non è mica vera la profezia catastrofica dei tre giorni? —

Dialti, venuto finalmente a capo del nodo tenace, aprì il pacchetto.

— Ma sì! —

Simona, con un po' di dubbiosa trepidazione, ritentò lo scherzo.

— Cos'è?... Medita il suicidio?... Una consunzione a scadenza fissa, nuovo Giofrè Rudel, per l'amore di terra lontana?

— No — rispose Andrea semplicemente. — Sono un soldato, e c'è la guerra: i soldati, in guerra, hanno la probabilità di sopravvivere; ma ce n'è anche qualcuno, in guerra, che ha la certezza di morire.

— Presentimenti?

— No — ripeté il giovine. — Azione prestabilita e calcolata. —

Offriva i dolci, chinandosi su lei. Simona non badò a quel gesto, e guardò l'ampia marina fragrante che rabbriviva e tremava verso la carezza imminente dell'alba.

— Prenda! — invitò Dialti, porgendo la piccola mèsse di biscotti e di cioccolata.

Simona s'impazientì.

— Ma no, ma no, non voglio nulla. —

Egli depose il pacchetto, si mise un'altra volta accanto a lei, quasi adagiato alle sue ginocchia.

— Simona! —

Un lungo minuto durante cui nè Andrea nè Simona parlarono.

— Un'altra sigaretta?

— No — era una negazione dolce, molto dolce.

— Nemmeno per darla a me? Accenderla lei per me?

— No — la dolce negazione aveva la voce di un rifiuto che non vuol far troppo male.

Silenzio.

— Penserà a me qualche volta? —

Nessuna risposta.

— Simona, mi dà la sua mano? —

La mano bianca e sottile si concesse. Egli la carezzò timidamente; quando fece per accostarsela alla bocca, la mano si sciolse e sfuggì.

— È tardi — disse Simona.

— L'aurora è vicina. —

Sul confine del mare una lama adamantina balenava.

Andrea porse a Simona una medaglietta che portava al polso sospesa a una catenella d'oro.

— È un San Giorgio. Non negherà di baciare un'immagine sacra? —

Ella non obbedì, ma, con la medaglia stretta tra il pollice e l'indice, accennò i quattro tocchi lievi di un segno di croce.

— La tenga ancora un momento — disse Andrea, quando ella fece per restituirgliela.

La zona fresca e bianca dell'oriente veleggiava sul mare. Il cielo impallidiva, e le stelle smorivano lentissimamente. Passò una pattuglia armata che veniva dalla parte del treno, e per questo li lasciò indisturbati.

— È la prima che vediamo — osservò Dialti. — Buona guardia? —

Laggiù, lontano, palpitava un impercettibile fremito di vita, roseo e soave. La luna, dall'altra parte, sull'arco cantante dello spazio, luceva come un monile.

Il gruppo dei viaggiatori sorse dal riparo: si movevano alla spicciolata per tornare ai loro posti.

— Andiamo anche noi? — e Simona si alzò, riappuntò il velo sui capelli.

— Così presto?... —

Ma non era presto. Carmelo giungeva, recando la notizia che tra poco si ripartiva.

S'avviarono, preceduti dal marinaio. Ella giuocherellava con la catenella e la medaglia.

— San Giorgiò è un difensore potente — disse con dolce intenzione, levandogli gli occhi in volto.

Egli crollò il capo.

— No, cara, è inevitabile. Del resto la morte è, sì, una difesa potente. —

Simona diede la medaglia, ch'egli riallacciò intorno al polso.

— Verrà con me; sarà con me — promise.

Simona si raccolse nel velo, come assalita da un brivido di freddo.

Il treno era là.

— Qual'è il suo scompartimento? — domandò Andrea.

Ella accennò vagamente, senza rispondere.

— Vuole che l'accompagni?

— No. A Bari mi saluterà.

— Ha gente che viene a prenderla alla stazione?

— Sa che nelle stazioni non si entra. —

Egli esitò un momento, poi disse:

— Mi giuri che mi risponderà la verità, se le faccio una interrogazione. —

Poichè ella indugiava, Andrea la persuase.

— Non tema. È un'interrogazione a cui può rispondere.

— Va bene. La verità.

— A Bari l'aspetta suo marito? —

Nella timida luce, Simona arrossì violentemente; ma la risposta, decisa, venne subito:

— No.

— E... e mi perdoni, nessun altro? —

Questa volta Simona sorrise, senza adontarsi.

— Ma no, ragazzo! Nessuno. —

Dialti respirò.

— È meglio così. La ringrazio.

— Ed ora mi lasci — pregò Simona.

Il giovine si fermò.

— Arrivederci, signora. —

La vide salire in una vettura di prima classe, la quarta dopo il bagagliaio.

A Bari, con centotrentadue minuti di ritardo, il treno giunse alle otto meno un quarto. I pochi alberi che si scorgevano, avvicinandosi alla stazione, erano bianchi di polvere, bianche le strade larghe e lunghe su cui cavalcavano i ponti della ferrovia, bianchi i casolari e i blocchi della costruzione cittadina, e azzurro il mare, e implacabilmente azzurro il cielo: l'estate meridionale si versava in fiotti di sole.

Andrea saltò sulla banchina, prima che il treno fosse fermo. Acciuffò un vecchio facchino, gli diede un biglietto da cinque lire:

— Tieni e vieni con me. Dirai poi alla signora che sei pagato. —

Precauzione necessaria, perchè la folla s'agitava e urlava senza venir a capo d'un aiuto.

Simona s'affacciò allo sportello, lo vide e gli sorrise. Indicò la sua roba al facchino, poi balzò giù agilmente. Era molto pallida, ma arrossì, e di nuovo si scolorì. Invece del velo, portava un cappello di paglia, piccolo, con due alette grigie; e grigio aveva anche il vestito. Andrea la guardava con un'avidità piena di dolcezza.

Il facchino scese, carico di una valigia, una cappelliera, una busta da ombrelli.

Ella, rapidamente, disse a Dialti:

— Non le ho domandato com'è stato che abbia sentito parlare di me. Ma non ha importanza, vero?

— Non ha importanza. Una cosa sola ha importanza, Simona: che io le voglio.... —

Simona lo interruppe.

— Zitto. Me l'ha detto. Lo so. —

Il facchino aspettava.

— All'uscita — gli comandò la signora.

Quindi si volse a Dialti, e gli tese la destra che aveva libera dal guanto.

— Addio, dunque. —

Andrea si chinò, baciò la mano candida e fresca. Risollevatosi nella rigida posizione d'attenti, i loro occhi si incontrarono: quelli di lei ebbero, per un attimo, la potenza miracolosa d'una vera carezza che lo sfiorasse, lo toccasse, s'attardasse su lui. Un attimo. Simona D'Andria era già



— Non ha importanza. Una cosa sola ha importanza, Simona....

lontana, e non si voltò. Ancora il piccolo cappello con le due alette grigie, alte sull'ondeggio della folla, poi.... più nessuno.

Non passò una settimana, e i giornali riferirono che il tenente di vascello Andrea D'Alti, seguito e aiutato nella magnanima impresa dal marinaio Carmelo Massaro, si era gloriosamente immolato per la grandezza della patria. Alla memoria dei due eroi si decretava la medaglia d'oro al valor militare.



Non avrete dimenticato, spero, che quelle tali Suore aspettavano una risposta. La quale fu affermativa. Sicchè, quando l'amica di Margherita fu giunta a Marina di Pisa, io, con una certa commozione, la vidi una mattina avanzare sulla spiaggia: era alta, bella, bionda e sottile. Avevo una gran curiosità di scrutare il colore dei suoi occhi: e trovai, per l'appunto, ch'essi avevano il color malinconico e costellato delle violette doppie.

IOLANDA DE BLASI.

*Novella premiata al concorso bandito dall'Almanacco della Donna Italiana.
Le figure sono della Signorina MARINA BATTIGELLI.*





Lezioni di felicità

II. - Colloqui con Dora

UNO dei precetti fondamentali delle mie "Lezioni di Felicità" è racchiuso in una sola parola: "Eliminare".

Un americano ch'io conobbi mi disse un giorno: « Voglio darvi la ricetta del successo e della letizia. È questo: "Travel lightly". Viaggiate leggiero! »

« Viaggiate leggiero? Che cosa significa? »

« Significa », disse lui, « non portarsi attorno delle cose inutili. Nessun bagaglio superfluo, né materiale né spirituale. »

Ecco: è una cosa che le donne non sanno fare. Né moralmente né materialmente sanno viaggiare leggiero. No. Se ne vanno per il mondo ingombre ed ingombranti. In viaggio si portano dappresso bauli e valigie, cappelliere e *plaids*, pacchi e borsette, ombrelli e parasoli. Nella vita si trascinano dietro ansie e ricordi, preoccupazioni e speranze, reminiscenze e rim-

pianti... tutta una quantità di bagaglio dannoso. Non sanno viaggiare leggiero. Non sanno "eliminare".

Tutto questo io dico alla mia amica Dora, che è seduta in treno davanti a me e va a passare quindici giorni a Roma. Una marea di bagagli le oscilla sopra al capo, sotto ai piedi e d'intorno.

« E che cosa vuoi che elimini, io? » esclama.

« Elimina tutto! » sentenzio severa; e i miei occhi vagano da un capo all'altro della rete carica d'effetti. « Comincia dalla cappelliera!... »

« E vuoi che giri il mondo con questo pentolino da viaggio in testa? »

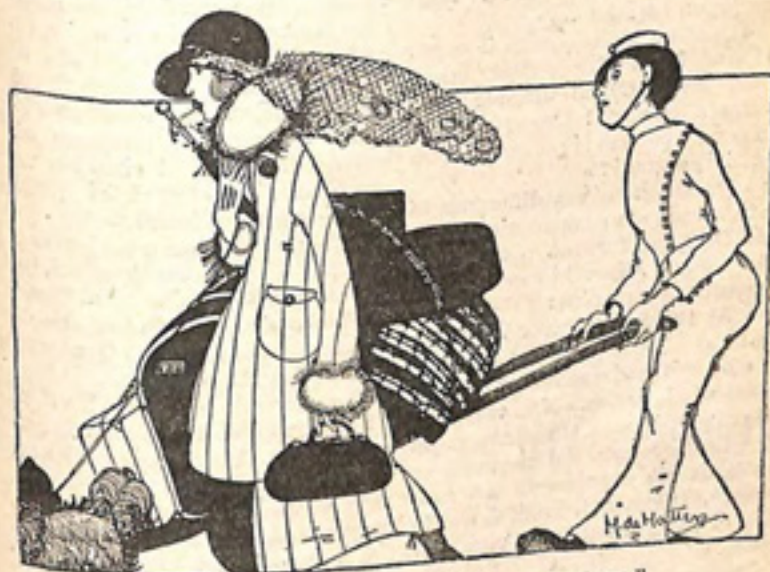
« È semplicissimo! si mette nella valigia un'aletta bianca da appuntare sul pentolino la mattina; una ghirlandetta di rose da applicarvi il pomeriggio; e un pennacchio di *Paradis* da piantarvi la sera. Così si hanno tre cappelli di ricambio. »

« È un'idea », osserva Dora, fissandomi in volto gli occhi ceruli un po' vacui. « Non ti credevo così pratica. »

« Neppur io. È la vista del tuo esecrabile bagaglio che m'ispira questi concetti assennati. Di' un po': cos'è quella cosa lunga? Una canna da pesca? »

« E il resto? Il *plaid*, la valigia, i pacchi, la borsetta?... »
« Tutto indispensabile », dice Dora.

« Avrai anche un baule? »
« Ho anche un baule. »
« Ebbene, metti i pacchi nella borsetta, la borsetta nel *plaid*, il *plaid* nella valigia, e la valigia nel baule. »



Non sanno viaggiare leggiero. Non sanno "eliminare".

« No. Due parasoli e un ombrello », dice Dora, seguendo il mio sguardo. « Capirai... a Roma può piovere... »

« Allora se piove non avrai bisogno di parasoli. Quelli li puoi eliminare. »

« Già. E se c'è sole? »
« Se c'è sole non avrai bisogno d'ombrello. Puoi eliminare anche quello. È logico? »

« Pare logico », risponde Dora alquanto incerta.

« Già. E il baule lasciato a casa! » termina lei sarcastica.
« Sarebbe l'ideale. »

Dora sospira. « L'ideale sarebbe stato che fossi rimasta a casa anch'io. »

« Non vai già nella giungla o al Polo Nord », proseguo io. « Se qualcosa ti manca te lo procuri a Roma. A Roma si trova tutto. »

Dora scuote il capo. « Eh no. Non tutto!... Non tutto in questo

momento si trova a Roma! E Dora emette un altro sospiro.

«A che cosa alludi con quell'aria sentimentale? Forse a quell'ufficiale di cui sei innamorata? Ebbene, non vi sono forse degli ufficiali a Roma?... Non ve ne sono già qui, nel treno? Guarda! là un colonnello! Il un maggiore. Nel corridoio un tenente. E... sì! sì! Vedo anche un capitano....»

Dora scuote sdegnata il capo. «Come fai a dire codeste cose? Credi forse che un ufficiale equivalga a un altro? Che quando si ama un capitano si possano amare tutti i capitani?»

«Questa immensa differenza io non la vedo», mormora sommessa. Ma Dora per fortuna non m'ode. Ha coperto gli occhi con la mano inguantata e sospira:

«Ah! quando ricordo Alfredo!...»

«Tu non devi ricordare Alfredo», sentenzia io recisa. «Non vi è nulla di più pernicioso del ricordo, nulla di più snervante del rammarico, nulla di più deprimente del rimpianto. Il passato, vedi, è quello che ci rende inetti alla vita presente.»

Dora mi fissa stupita. «Ma tu? Tu non ricordi niente e nessuno?»

«Mai!»

«Quelli che sono assenti...»

«Non esistono per me. Io non ricordo che la gente che vedo.»

«Mi meraviglio!...» fa Dora, incredula.

«Mia cara; è questo una regola elementare del mio Corso di Felicità. Per la felicità nostra e altrui bisogna imporre a sé stessi di non pensare mai a quelli che sono lontani. Fa' una nota in questo senso nel tuo taccuino! Appena uno esce

dalla tua porta, deve uscire anche dal tuo pensiero.»

«Ma perché?»

«Perché tu possa occuparti esclusivamente di chi ti vive accanto. Bada, non è soltanto un dono divino, ma un sacro dovere, quello di dispensare la felicità. E comprendi che se, a chi ci sta vicino, noi non prestiamo che metà della nostra attenzione, metà del nostro pensiero, metà del nostro cuore — mentre l'altra metà di noi brancola nel passato o insegue chi non c'è — noi non possiamo né godere di quanto ci circonda né tanto meno rendere felici quelli che ci stanno d'intorno.

«Hai mai provato a parlare con qualcuno che, pur ascoltandoti, ha un'aria inattenta e distratta? Qualcuno che s'occupa d'altro che di ciò che tu stai dicendo? Qualcuno di cui gli occhi, ogni tanto, ti sfuggono per seguire chi passa?... Non è forse una cosa che ti offende e ti agghiaccia? Ebbene, noi altre donne nella vita giornaliera usiamo quasi sempre verso il nostro *entourage* questa scortesia e scorrettezza.»

«È vero», dice Dora con fare pensieroso, mentre distrattamente il suo occhio vaga pel corridoio dove passa della gente. «È vero.»

«E nota che non è cosa tanto facile render felici chi è con noi. Soltanto quando il nostro spirito non è distratto e preoccupato d'altro, possiamo talvolta riuscirci. Ma invece di concederci con sincerità e intensità a loro, noi vaghiamo nel malinconico egoismo dei ricordi, ci chiudiamo nella sentimentale nebulosità del passato....»

«È vero», ripete Dora, e vedo le sue narici dilatarsi in uno sbadiglio represso.

«Quanto poi agli assenti, che ricordiamo con tanto struggimento, se essi ci amano davvero, il nostro rimpianto non contribuirà per nulla alla loro letizia; tutt'altro! Il nostro dolore li addolorerà; il nostro tormento li tormenterà. E se, viceversa, non ci amano, ebbene... tanto vale scordarli! Dunque, per riassumere: il ricordare è un'abitudine pernicioso; è un bagaglio inutile che va eliminato. — È chiaro?»

«Chiarissimo», dice Dora col l'occhio assente di chi non ha udito nulla. «Hai visto quella bionda che è passata un momento fa?»

«Non l'ho vista.»

«È la... è la... Aspetta che ti dico chi è.» E Dora si batte pensosamente un dito guantato sul labbro.

«Ti prego di non dirmelo», esclamo io; e penso che Dora ha il cervello d'un pollo o d'un canarino.

«E perché non devo dirtelo?»

«Perché il nome di quella bionda è un bagaglio inutile che non voglio portarmi attorno nella mente. Se tu me lo dici, io dovrò fare la fatica di ridimentarlo.»

«Sei strana», esclama Dora ridendo. «Sei veramente strana.»

«Sei più strana tu. Scommetto che sai i nomi di tutta la gente che conosco.»

«Credo bene!» fa Dora con convinzione.

«E probabilmente sai anche i loro indirizzi.»

«Certo!» esclama lei.

«E i giorni in cui ricevono. E le dote delle loro figlie. E le professioni dei loro figli. E le amanti dei loro mariti.»

«Sì, sì, so tutto», dichiara Dora soddisfatta.

«Forse sai anche molti nomi di gente che non conosci! E dove stanno; e ciò che fanno.»

«Sicuro», asserisce lei.

Per un momento mi manca il respiro.

«Sventurata!» ansimo. «Perché, perché ti porti nella testa tutta quella roba? Perché vai a Roma con tutti quei nomi e quegli indirizzi e quei pettegolezzi nel cervello? E le cose fresche, e le cose belle, e le impressioni nuove dove vuoi metterle? E per le cose invuolte che posto ti rimangono?»

«Ma scusa», m'interrompe lei: «e tu? Non conosci i nomi dei tuoi amici? E degli amici dei tuoi amici? E non sai dove stan di casa? E che cosa fanno?»

«Io?! Ma tu sei pazza! Ma me ne guarderei bene!»

«Tu non conosci i nomi...» ricomincia Dora.

«Conosco tutt'al più tre o quattro nomi di gente che mi piace. E anche quelli devo andare a cercarli in fondo in fondo alla mente.»

«Chi sarebbero?» chiede Dora curiosa.

Io faccio uno sforzo.

«Eamon de Valera... Gabriele d'Annunzio... Silvia Rho... Per il momento non riesco a trovar altri.»

Dora ride.

«Quanto poi al saper dei nomi di strade, dei numeri di case, delle date di avvenimenti... ah! sarei ben infelice se me li sentissi chiusi qui dentro!» E mi tocco con riverenza la fronte.

Dora tace fissandomi in volto i suoi occhi un poco rotondi e intontiti.

Ed io proseguo. «Non capisci che il nostro cervello — come

ogni altra cosa umana - è libera anche a tenere delle cellule vuote; mitato. Ha un certo numero di delle cellule sgombre, nitide, pulite! Anzitutto per sentirti il cervello libero e leggero; e poi per lasciar posto alle idee nuove. Tu, vedi, tieni il tuo cervello come un vecchio albergo, soffocante e polveroso, pieno di mobili usati e di antichi clienti tediosi che non si muovono, che non se ne vanno.



Dora tace fissandosi in volto i suoi occhi un poco rotondi....

quella bionda una cellula del tuo cervello che potrebbe contenere ben altro.»

«Che cosa?» salta su a dire Dora: «sentiamo!»

«Ma... non so.... Un verso di un bel poema.... una battuta di grandiosa musica.... Una massima di alta filosofia!... O anche una ricetta contro il raffreddore, una formola per un piatto dolce.... insomma, qualche cosa di bello o di utile.»

Vi è un attimo di silenzio.

«E poi», continuo io, «impara

Ora, se batte alla porta un luminoso pensiero nuovo.... un Principe azzurro tra i pensieri.... o una fulgida idea novella, o una impressione fresca e sublime, ecco che non possono entrare perché è già tutto occupato.»

Dora sembra quasi persuasa. «Hai forse ragione», sospira. «Ma come potrei fare, io? Dimmi tu! Come dovrei fare?»

«Basta ricordarti queste tre parole: Semplificare. Eliminare. Dimenticare.»

Sorgono all'orizzonte gli snelli archi degli acquedotti romani. Dora li contempla con occhi sognanti e mormora fra sé e sé: «Semplificare!... Eliminare!... Dimenticare!...»

..

Ho incontrato Dora al Pincio or ora. Mi è corsa incontro, raggianti.

«Sappi che ho adottato il tuo sistema!» esclama abbracciandomi. «È straordinario!... È ammirevole!»

«Che sistema?»

«Ma sai bene: quello di "viag-

giar leggero". Di tener vuote le cellule del cervello. Di non portarsi attorno dei pensieri inutili. D'altronde, è vero, è perfettamente vero che a Roma si trova tutto!...»

«Spiegati, Dora; ma spiegati brevemente.»

«Insomma, t'ho obbedito. Ho semplificato. Ho eliminato. - Ed ho dimenticato....»

«Che cosa?»

«Alfredo!»

Amie Vivante



LE MADRI DEI GRANDI UOMINI DEL RISORGIMENTO

DALL'ALFIERI bisogna sempre incominciare, quando si tratti del nostro Risorgimento; ma, per l'appunto, della madre dell'Alfieri, Monica Maillard di Tournon, savoiarda, poco sappiamo, nè certamente essa esercitò grande efficacia sull'animo del proprio figliuolo: lo dice lui stesso nell'*Autobiografia* con queste parole: «Partito da Torino, mi trattenni tre giorni in Asti presso l'ottima e rispettabilissima mia madre: ci separammo poi con gran lacrime, presagendo ambedue che verisimilmente non ci saremmo più riveduti. Io non dirò che non sentissi per lei quanto affetto avrei potuto e dovuto, atteso che dall'età di nov'anni in poi non mi ero più trovato con essa se non alla sfuggita per ore.... Ma la mia stima, gratitudine e venerazione per essa e per la di lei virtù è stata sempre somma e lo sarà fin ch'io viva.» Parole fredde anzi che no - nè più calore emana da un sonetto che l'Alfieri diresse da Parigi alla madre nell'occasione ch'ella compiva il settantesimo anno, nè dalla dedica della tragedia *Merope* - ma dello

quali nessuno potrebbe far carico al Poeta, pensando che noi amiamo i genitori non perchè ci hanno messo al mondo, ma per quanto si sono mostrati pronti al sacrificio per noi, per quanti dolori è costata ad essi la nostra vita, per le gioie con le quali hanno saputo temperarcene l'amarezza. Sino dalla infanzia lontano da casa sua, ove altri non aveva tardato a prendere il posto lasciato vuoto dal padre, cresciuto in collegio, minacciato frequentemente da malattie gravi, e dominato, però, dal pensiero della propria conservazione, poi, lontano dall'Italia per vari anni e col cuore più o meno indegnamente e tenacemente legato, qual meraviglia se l'Alfieri, pur così bisognoso di affetti, non accenni che poche volte a sua madre, e con freddezza parli della sua morte?

Non così Ugo Foscolo che per sua madre, Diamante Spatry di Zante, ebbe tale adorazione che parola umana non varrebbe a significarla. Il marito, Andrea Foscolo, dottore in medicina, le morì nel 1784, ed ella rimase, giovane

ancora, col carico di quattro figliuoli, dei quali il maggiore era Ugo. Egli capì quanto fosse dolorosa e difficile la condizione della povera donna, e cercò di renderla, con le continue e delicate premure, meno aspra e meno penosa. A lei dedicava, nel 1795, il sonetto in memoria del padre -

Era la notte; e sul funereo letto
Agonizzante il genitor vid'io -

accompagnandolo con una lettera, dove, se non manca un po' di retorica, inevitabile in chi muove i primi passi nel cammino dell'arte, non fa difetto però il sentimento: «Madre», con queste parole chiudeva la breve lettera di offerta, «se i talenti e l'età non mi concedessero versi migliori, il mio core saprà comprendere, amandoti, tutti i loro difetti»; lei ricordava con affettuoso dolore nel sonetto che compose per la morte del fratello Giovanni -

Straniere genti, almen l'ossa rendete
Allora al petto della madre mesta; -

La madre, Jacopo Ortis, in cui è tanta parte dell'anima foscoliana, esule dalla sua Venezia e tormentato dalla sua passione per Teresa, ricordava e raccomandava all'amico Lorenzo Alderani nella prima e nell'ultima delle sue lettere: «Consola mia madre: vinto dalle sue lagrime le ho ubbidito, e ho lasciato Venezia per evitare le prime persecuzioni, e le più feroci», e, poco prima di morire: «E tu, Lorenzo mio - leale ed unico amico - perdona. Non ti raccomando mia madre; ben so che avrà in te un altro figliuolo. O madre mia! Ma tu non avrai più il figlio, sul petto del quale

speravi di riposare il tuo capo canuto, nè potrai riscaldare queste labbra morenti co' tuoi baci, e forse tu mi seguirai.»

Nel 1815, presa, dopo un periodo non breve di lotte e di dubbi, e per l'aspro e quasi brutale avvertimento di Giuseppe Pecchio; - «Se tu continui queste tue tresche con gli Austriaci, i tuoi nemici diranno che sei una spia di loro» -, la magnanima risoluzione di non accettare i patti che l'Austria gli proponeva, di passare nel suo esercito col grado stesso che aveva in quello italiano, e di assumere la direzione di un giornale che patrocinasse la causa dei nuovi dominatori, disposto ad affrontare tutti i dolori e tutte le miserie dell'esilio, si congedava dalla sua famiglia con quella lettera del 31 marzo che ogni buon Italiano dovrebbe sapere a memoria o almeno conoscere: nella quale, rivolgendo la parola alla madre, le diceva: «Se io mi esilio e mi avventuro come profugo alla fortuna ed al Cielo, tu non puoi nè devi nè vorrai querelarmi, perchè tu stessa mi hai ispirati e radicati col latte questi generosi sentimenti e mi hai più volte raccomandato di sostenerli.» In Svizzera, a Londra, fra mezzo a dissipazioni di ogni genere, sempre in balla di nuove e cocenti passioni amorose, nelle strette della più feroce miseria, non dimentica mai la desolata sua madre, le invia denaro, ne conserva con gelosa cura le lettere, ritagliando e portando seco nel portafoglio le espressioni che più profondamente gli toccano il cuore, e la notizia della morte di lei, avvenuta nel maggio del 1816, lo getta in tanta

disperazione che non valgono a consolarlo le mille dimostrazioni di affetto che riceve dagli amici e dalle amiche sue, in specie da Lady Holland e da Lady Carlotta Campbell.

Alessandro Manzoni era figlio di Giulia, figliuola di Cesare Beccaria, autore di quel libro *Dei delitti e delle pene* che, pubblicato la prima volta nel 1764, corse



GIULIA BECCARIA MANZONI
madre di Alessandro Manzoni.
(Da un disegno del 1827, ritenuto di
Fulvia Bisi).

trionfalmente tutto il mondo civile, suscitò fiere polemiche e infranse la seure nella mano stessa dei carnefici. Non bella, ma vivacissima d'ingegno e fornita di vasta cultura, Giulia Manzoni fin col disgustarsi della compagnia del marito volgare ed incolto, il conte Pietro, e dette il suo cuore al conte Carlo Imbonati, il cui nome è legato con una delle più note, se non delle più belle odi di

Giuseppe Parini, *L'Educazione*. L'Imbonati morì nel marzo del 1805, a Parigi, assistito da Giulia che, trasportata la salma dell'amico a Brusuglio, ritornò in Francia col figlio, lasciando solo il conte Manzoni. Può facilmente immaginarsi che turbine di pettegolezzi suscitò la condotta di Giulia Manzoni, tanto più che essa aveva accettata l'eredità lasciata dall'amico Imbonati. Il giovane Alessandro, che adorava la madre e che, scrivendo di lei nel 1807 a Giovan Battista Paganì, gli diceva non potersi dare al mondo gioia più grande « di avere per madre ed amica una donna, parlando della quale trovava sempre più ogni espressione debole e monca », pensò, con un generoso atto di amor filiale, di troncargli, o deviare lui stesso, il corso delle chiacchiere e delle maldicenze, assumendo la difesa della madre ed esaltando le virtù dell'estinto: onde, nell'occasione che compivasi l'anno della sua morte, scrisse e pubblicò i versi sciolti in memoria di Carlo Imbonati, nei quali immagina che l'ombra dell'estinto gli appaia in sogno indicandogli il cammino da seguire nella vita e nell'arte; versi che, senza esagerazione, possono dirsi perfetti per ciò che esprimono e per la tecnica con la quale sono condotti, tanto più se si pensa che, quando il Manzoni li componeva, aveva compito da poco il ventunesimo anno. L'affetto verso la madre rimase per tutta la sua lunga vita uno dei più profondamente sentiti nel cuore del grande Lombardo, e certamente, tra le figure meglio delineate de' *Promessi Sposi* è quella di Agnese, così affettuosa

verso i suoi due figliuoli e così pratica delle vicende del mondo (sebbene non allontanatasi mai da' suoi monti), così disposta a tutto per il loro bene e così rassegnata, senza ostentazioni, a sopportare i mali che le piovono addosso allorchè più avrebbe bisogno di riposo e di pace. E chi può dimenticare l'episodio della infelice madre che, dopo aver placata l'avidità dei monatti con una borsa di danaro, compone da se stessa sul carro il cadaverino della sua piccola Cecilia?

È davvero commovente il rispetto con cui Massimo D'Azeglio parla nel volume dei *Ricordi* della madre sua: egli è trepidante nel trarne la memoria fuori dell'ombra, alla viva luce, e si domanda se ciò non sia una profanazione. Ma la speranza che si adamantina fermezza, che tanto squisito sentire possano giovare a render più salda la tempra degli Italiani, al qual fine egli mira principalmente scrivendo il suo libro, lo persuade a parlare. Il padre di Massimo si presentò la prima volta a Cristina Morozzo di Brianza, che doveva divenire sua moglie, senza scintillio di decorazioni e senza lusso di uniformi, semplicissimo nell'abito e nelle parole, affinché la fanciulla non si facesse illusioni che poi, nell'intimità della vita coniugale, sarebbero andate disperse. Le presentò pure (e qui la sincerità de-

genera, mi sembra, in affettazione) una lunga lista dov'erano enumerati i suoi difetti. Dopo la battaglia di Marengo, nel giugno del 1800, quando il Piemonte fu riunito alla Francia, Cesare D'Azeglio esulò con la famiglia a Firenze, e quivi, in compagnia di Vittorio Alfieri, di Prospero Balbo e di altri, visse come vivono i controrivoluzionari francesi negli *Enfers de l'histoire contemporaine* del Balzac, nutrendosi di memorie, rimpiangendo i propri ideali, rivolgendosi ogni ora pregliere a quel Dio, nel quale sinceramente credono, per il ritorno del Re legittimo, a cui correranno, appena lanci l'appello ai suoi fedeli, a porgere l'aiuto del loro braccio e della loro intelligenza. Cura principale del Marchese D'Azeglio nell'esilio fiorentino fu l'educazione dei figli, un'educazione soda, tanto per i maschi quanto per le femmine, senza caricature, qualche volta di un rigore, forse, eccessivo, talchè Massimo scriveva di lui, molti anni dopo, che « fra i suoi rammarichi più acuti vi era quello di aver conosciuto e apprezzato suo padre quanto lo meritava soltanto quando non era più di questo mondo ». La Marchesa Cristina, di cagionevole salute, soggetta di continuo a convulsioni, a smanie, a stirature muscolari, nella impossibilità, per lunghi periodi, di pronunziare una sola parola, e obbligata, per farsi

Istituto Convitto GALILEO GALILEI

Direttore: Prof. GIUSEPPE LAPI

FIRENZE - Via del Giglio, 9

CONVITTO ~ SEMICONVITTO

~ ALUNNI ESTERNI ~ ~ ~

Telefono intercomunale 25-51

Si spediscono i programmi del Convitto e delle Scuole a richiesta

intendere, a ricorrere all'alfabeto dei sordo-muti, non poté occuparsi tanto quanto avrebbe voluto dell'educazione dei figli. Se non che, la presenza, sia pur tacita, di una buona madre è tale pur sempre in una famiglia che se ne irradiano innumerevoli ed inestimabili benefici: un suo gesto, un suo sguardo sono comandi, incitamenti, leggi imprescindibili per i figli: un sorriso che, tra gli spasimi del male, sfiori le sue labbra è per essi gioia profonda. Quante famiglie si mantennero unite finchè rimase tra esse quella dolorosa larva di creatura vivente: poi si dissolsero!

Quando scoppiarono i moti del 1821, Cesare D'Azeglio era tornato da parecchi anni in Piemonte, e si affrettò a porsi a fianco del suo re, con altri vecchi, pronti a difenderlo in ogni occasione: « Cesare », così scriveva in un suo diario la moglie Cristina, « passò quei tre primi giorni d'agonia al suo posto come grande di Corte, in anticamera del re, in compagnia d'altri signori di settanta, ottanta e più anni d'età, che aspettavano gli ordini del re, per seguirlo e per cadergli ai piedi, se occorreva ». Al dolore di vedere il Sovrano abdicare ai propri diritti, se ne aggiunse per Cesare D'Azeglio un altro, forse ancor più cocente: quello di sapere il figlio Roberto compromesso nei moti rivoluzionari: sapere un cosa simile fu per un uomo di quella stampa lo stesso che non poter più convivere con lui: Roberto abbandonò la casa paterna e, con la moglie, andò ad abitare a Parigi, onde tornò con la famiglia alcuni anni dopo. Non ci vuol molto ad immaginare

quanto si accorresse la Marchesa Cristina di tali dissensi, tanto più che suo marito e suo figlio non erano uomini che, una volta guastatisi, potessero mai tornare nei rapporti di prima: essa vide morire nel 1831 il Marchese Cesare, e lo vide spegnersi devoto com'era stato sempre alla monarchia di Savoia, pronto a scusarne gli errori, le colpe, gli eccessi, implacabile contro chiunque avesse osato non solo di cospirare contro di lei, ma cercato di incamminarla sulla via delle riforme, nelle quali solo avrebbe trovato la propria salvezza: ella morì nel 1838: « con lei », scrive Massimo nei suoi *Ricordi*, « è sparito l'angelo tutelare, il legame della famiglia ».

Orribile, come essere nati privi della vista, non avere conosciuta la propria mamma; più orribile ancora averla perduta in età da ricordarsene per tutta la vita e da desiderare, senza pro, i suoi consigli e le sue carezze; ma più orribile ancora avere una di quelle madri — rare, per fortuna, nel mondo — che non amano i loro figli o, se li amano, li tormentano con la intolleranza dei principi, con l'asprezza del carattere, con la durezza dei modi: da tale sventura furono afflitti, come Giorgio Byron in Inghilterra, così Giacomo Leopardi e Francesco Domenico Guerrazzi in Italia.

Il Conte Monaldo Leopardi sposò a ventun anno, nel 1797, la Marchesina Adelaide Antici che aveva conosciuto l'anno avanti a Recanati il 15 di giugno, per la festa di San Vito. I genitori l'avevano dissuaso quanto avevano potuto da quel matrimonio, ma il Conte avrà

probabilmente detto quello che dicono tutti gli uomini quando sono innamorati: che solo quella donna avrebbe potuto dargli la felicità, che non ne avrebbe sposata nessun'altra e simili cose. Non molti anni dopo nella propria *Autobiografia* il Conte Monaldo scriveva: « Io restai inesorabile



ADELAIDE ANTICI LEOPARDI
madre di Giacomo Leopardi.
(Da un quadro del tempo).

al pianto che la mia cara madre versò ai miei piedi e ne sono punito terribilmente. Gli arsenali delle vendette divine sono inesauriti, e tremino quei figli che ardiscono di provocarle. Il naturale e il carattere di mia moglie e il carattere e il carattere mio sono diversi, quanto sono distanti fra loro il cielo e la terra. Chi ha moglie conosce il valore di questa circostanza, e chi non l'ha non si curi di sperimentarlo. Tutto questo non perchè la Contessa Adelaide fosse donna capace di mancare ai suoi doveri, che amasse i

passatempo, i ritrovi, le chiacchiere, o fosse un'amministratrice, come Carlo Gozzi diceva di sua cognata Luisa Bergalli, « pindarica »; tutt'altro! Entrata in casa Leopardi, aveva trovato il patrimonio familiare in assai tristi condizioni, e, con una mano di ferro, facendo economia su tutto, tutto sorvegliando, tutti richiamando al loro dovere, in poco tempo aveva rimesso il bilancio domestico in buon ordine. Ma, con quella stessa mano di ferro, aveva anche preso per il collo il proprio marito, che fece interdire, senza però che la cosa fosse pubblica, e tutti i figliuoli, per i quali non aveva tenerezze, non riguardi, non mai una parola d'affetto: « papà è buonissimo », scriveva Paolina Leopardi ad Anna Brighenti, « di ottimo cuore e ci vuole molto bene; ma gli manca il coraggio di affrontare il muso di papà anche per una cosa lievissima, mentre ha quello di affrontare il nostro assai spesso... ». E Giacomo nei *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura* traccia il ritratto di una madre che (non ci vuol molto a capirlo) è quello della madre sua: quella madre « non solo non compungeva quei genitori che perdevano i loro figli bambini, ma gl'invidiava intimamente e sinceramente perchè questi erano volati al paradiso senza pericoli e avean liberato i genitori dall'incomodo di mantenerli; quella madre « trovandosi più volte in pericolo di perdere i suoi figli nella stessa età, non pregava Dio che li facesse morire, perchè la religione non lo permette, ma gioiva cordialmente; e vedendo piangere o affliggersi il marito, si rannicchiava in sé stessa e provava un sensibile

dispetto»: quella madre «considerava la bellezza come una vera disgrazia, e, vedendo i suoi figli brutti e deformi, ne ringraziava Dio, non per eroismo, ma di tutta voglia». Con una madre simile e con un padre che aveva rinunciato nelle mani di lei a tutta la sua autorità, era inevitabile che l'animo di Giacomo si intristisse, che egli cercasse nello studio pazzo e ininterrotto un sollievo a' suoi dolori, che, fatto più grande, anelasse di varcare i monti e il mare,

Arcaidi mondi, arcana
Felicità flagando al viver suo,

e che ripetesse infinite volte a se medesimo la dolorosa interrogazione del pastore errante nell'Asia:

Ma perchè dare al sole,
Perchè reggere in vita
Chi poi di quella consolar convenga?

Teresa Guerrazzi era di sangue siciliano: d'immaginazione ardente la descrive Francesco Domenico, furiosa, ardita, qualche volta sublime. Di attività prodigiosa, lavava, stirava, cuciva, attingeva l'acqua per i bagni, ma non col sorriso bonario che rende ai figli più ammirevole ed accetta l'oposità materna, bensì «con una specie di rabbia, tempestando, urlando», e, manifestazione notevolissima di un carattere patologico, «irritandosi persino contro

le cose inanimate quando qualcuna le si parava dinanzi, e perfino mordendole». Nei momenti non rari in cui l'agitava il demonio dell'ira aveva per frase pre-



TERESA RAMPONT
madre di Francesco Domenico Guerrazzi.
(Dalle Note autobiografiche di F. D. Guerrazzi, ed. Guastalla, Firenze 1899).

diletta: «Prenderei Cristo per la barba!» Irreligiosa il più delle volte, aveva periodi in cui si abbandonava fervorosamente alle pratiche del culto. Proterva, contumeliosa, pronta di mano, par di vederla questa donna non brutta, ma resa tale dall'ira e dalla noncuranza della persona, scarmigliata, scalza, con le mani sulle anche, continuare per ore ed ore a litigare con le vicine, che la chiamavano «il gallo», nella viuz-

za fangosa del Mulino a Vento, e smettere un istante, e poi tornare indietro a vomitare nuove ingiurie o a lanciare nuove minacce, o rincorrere giù per le scale di casa i figliuoli che eran sfuggiti alla sferza e alle tanaglie delle sue dita. I figliuoli infatti essa percuoteva spietatamente e, quando l'ira l'aveva invasa, era capace di stroncarli. Una volta lanciò a Francesco Domenico un coltello, ed egli portò per sempre in una coscia il segno della ferita. Ma guai se qualcheduno diceva una parola, pure nei momenti in cui li malmenava, contro i suoi figli! Lasciava immediatamente la preda per rivolgere tutta l'ira contro chi aveva parlato del suo sangue. Davanti alla morte, questa donna si armava di tale cinismo che, qualunque sia la nostra opinione sull'al-di-là, invece che piacere, disturba. Una volta era in letto, spacciata dal medico, abbandonata da tutti i parenti, timorosi di vederla agonizzare, col crocifisso al capezzale e la stola sui piedi. La vegliava soltanto Francesco Domenico. «Prendimi il polso», dice Teresa al figlio: «che te ne pare?» «Mi pare male». «Dunque non c'è rimedio?» «Lo dicono». «Raccogli tutte le medicine, e gettatele fuori di finestra: poi portami un bicchiere di vino: voglio morire allegra». Francesco Domenico ubbidì pensando «che peggio di morire non poteva», e, quale ne sarà stata la ragione? Teresa guarì.

Questo narrava F. Domenico in quelle Note autobiografiche che nel 1831 scrisse nel carcere di Portoferraio, e che io pubblicai nel 1900 appresso il Le Monnier di Firenze;

ma in una cella non lontana dalla sua, un altro livornese, Carlo Bini, chiudeva il suo *Manoscritto di un prigioniero* con tale pagina intorno alla sua mamma che, una volta letta, non si può dimenticare mai più: ricordate? «Indovinate chi amo più di tutti sulla terra? Io amo mia Madre; io l'amo più della Patria, cui dono il mio sangue se lo vuole, più della mia T***, ch'io amo pur tanto. Se voi la conoscete, forse non ci capireste nulla; no, non è una donna elegante, non sa di musica, non sa il francese, non ha cerimonie; è una donna quieta come un ciel sereno, una donna alla buona, che crede in Dio, che va ogni giorno alla messa, a pregare prima per me e poi per sé; è una donna alla buona, che crede in tutto; crede che l'olio versato porti sciagura; crede che il vino versato porti fortuna». Il 2 dicembre 1827, essendo Carlo Bini in compagnia di amici in un sobborgo della città, insorta una rissa fra questi ed alcuni uomini della plebe, fu gravemente ferito, senza sua colpa e senza provocazione: fu portato a casa agonizzante, cadde in deliquio e vi stette più ore: «al risveglio e vi stette più ore: al risveglio», domanda il Bini nel *Manoscritto di un prigioniero*, «chi trovai presso al letto? Era mia Madre, e così vicina a me, che di certo intendeva col suo fiato caldo d'amore di vincere il gelo della morte. Mi parve l'Angiol custode. Mi ravvivai, cominciai con lei un colloquio lungo, veloce, passionato, sublime: mia Madre mi rispondeva interrottamente; io nell'esaltazione non me ne accorsi; mia Madre era convulsa; ella non può piangere. Se io me ne fossi

PROFUMERIA DAVITO TORINO - Via Lagrange, 21

IMPERIAL
Sapone americano dissolvente per dimagrire, del Dr. James Brown.
Indispensabile per massaggi ed epidermidi grasse ed untuose.
L. 6,60 - Franco per posta L. 7,60.

avveduto, forse sarei morto». La madre di Carlo Bini morì nel 1835, e il figlio le sopravvisse, debole e sofferente in conseguenza delle ferite riportate in quella tragica sera, fino al 1845.

Caterina Clessevič, dalmata, fu la madre di Niccolò Tommaseo, e da essa egli riconosceva quel poco di bene che era in lui « non solo del cuore, ma dell'ingegno »; allorché essa rimase vedova nel 1835, il figlio, esule a Parigi, così ne cantava il dolore:

D'una gioconda immagine
Gioir nel sonno breve;
Destarsi a un tratto, e vedovo
Sentire il letto, e aperto
Presso la soglia un feretro;
Lente vedersi intorno
Errar le pie memorie
Della passata vita;
.....
E poi le membra stanche
Al letto ingrato togliere,
E d'una in altra stanza
L'inferma tua cangiar
E i lagrimati preghi
Trarre deserta, e all'uscio
Tuo figlio sventurato
Pensar: quest'è il tuo vivere,
Misera madre mia.

Nello stesso anno, nella solitudine della tumultuosa Parigi, agitato da tutti i dolori, incerto del proprio avvenire, invocava, come divinità protettrice, la lontana sua madre, e diceva: « Oh, se io fossi certo d'essere da lei benedetto, nessuna miseria mi farebbe paura! ». Più tardi, dichiarava di « sentire rimorso, di non avere in prima saputo e poi potuto, rimpiangere, con dimostrazioni presenti, e a lei note, di venerazione e di gratitudine, la sua tenerezza » e in lingua dalmata, la lingua materna, già vecchio, ricordava, in una

specie di prosa poetica, l'estinta: « Ritorno dopo molt'anni sotto al tetto della casa paterna mia: e non trovo che due pietre fredde che non possono né sentire né vedere le voci né le lagrime mie. Ma tu, madre diletta, senti e vedi quant'io dico nel fondo dell'anima mia contrita: tu mi conduci per mano nel lungo mio e duro cammino; tu mi parli sommesse parole di senno non umano e d'infaticata pietà. Or mi conosci: ora perdona i miei falli. Sii meco sempre amatissima: dammi sofferenza e carità: che il dolore purifichi, e levi ad alto sempre più i miei pensieri ».

Giuseppe Giusti ebbe la sventura di un padre un po' balordo, tutto taccagneria, tutto ambizione, e così vanesio che quando morì gli trovarono nel guardaroba centodiciannove paia di pantaloni; ma ebbe in compenso una madre, Ester Chiti, di vivace intelligenza e di grande cuore. Essa aveva nelle vene sangue di patrioti ed era figlia di Celestino Chiti, del quale Giuseppe narrò le vicende, che nella reazione toscana del 1799, aveva sofferte persecuzioni da parte dei clericali. Il Poeta - tutti lo sanno - non fu da giovane uno stinco di santo e se, durante gli anni che frequentò l'università di Pisa, fece all'Ussero studi tanto seri intorno al biliardo da potere scrivere intorno ad esso un trattatello in latino, rimase affatto digiuno di scienze giuridiche e consumò abitualmente molto più di quanto il padre gli inviava mese per mese. Di qui uno scambio di lettere acris e dispettose tra padre e figliuolo, di qui la tensione dei loro rapporti, di qui il malumore e la discordia tra il

cavalier Domenico e sua moglie, che prendeva le parti di Giuseppe e che, sotto sotto, gli mandava denari perchè non facesse brutte figure e perchè potesse continuare a divertirsi a suo piacimento. Stringono veramente il cuore le lettere di Giuseppe alla madre sul cadere del '36 e sul principio del '37, perchè ci rivelano un penoso dramma domestico e ci dicono in quali affezioni dovevano vivere quella madre, quel figlio, quel padre, e anche la Ildegarda, sorella del Giusti, che, naturalmente, non poteva rimanere estranea a quanto avveniva nella sua casa. La signora Giusti aveva sessantatré anni quando le morì nel 1850 il suo adorato e glorioso figliuolo, e rimase nel mondo a piangerlo per diciassette anni.

Infelice quanto la madre del Giusti, quella dei fratelli Ruffini, la Marchesa Eleonora Curlo di Taggia, perchè sposata ad un uomo, un avvocato genovese, che non ne comprendeva, anzi, ne irritava le aspirazioni, e continuava e integrava nella famiglia i sistemi di oppressione adottati dal governo piemontese, com'è vivacemente narrato in quel dilettevolissimo romanzo intitolato *Lorenzo Benoni*, che Giovanni Ruffini scrisse e pubblicò verso il 1850. La marchesa Eleonora riversò sopra i suoi figliuoli tutti i tesori di affetto onde era colmo il suo cuore, tutta la

sua intelligenza: visse della loro vita, fece sue le loro aspirazioni alla libertà e alla indipendenza, ne compati gli impeti giovanili, sentì, per essi, la felicità che prova un cuore gentile quando sa che il suo palpito d'amore ha trovato rispondenza: v'è una scena nel *Lorenzo Benoni* di una semplicità e di una gentilezza meravigliose: Lorenzo (Giovanni Ruffini) torna a casa una sera, inebriato del primo colloquio d'amore con Lilla, e trova la madre che l'aspetta alzata: essa lo guarda affettuosamente, lo abbraccia e passandogli, commossa, la mano sui capelli gli dice:

— Come sei bello stasera, figlio mio! —

Quando Jacopo si fu stoicamente ucciso nella prigione di stato genovese e Giovanni ed Agostino andarono dispersi per il mondo, ella visse dei ricordi del suo figlio morto e fece quanto fu umanamente possibile per rendere meno aspra la condizione degli altri due, esiliati e privi di tutto. L'infelice visse fino al 1856, e il Mazzini, sebbene già da tempo separato da Giovanni Ruffini per divergenze politiche, gli inviò una lettera veramente fraterna, una di quelle lettere che lui soltanto era capace di scrivere.

È generalmente noto ciò che Giuseppe Mazzini racconta al principio delle sue pagine autobiografiche: una domenica d'aprile del

LA MODERNA ELEGANZA - TORINO

Via S. Tomaso, 29 (angolo Via S. Teresa)

Corredi completi biancheria finissima - Pigiama completo in seta - Camicie - Culottes - Vestaglie - Camicette seta - Biancheria - Calze seta e filo -

1821 passeggiava con sua madre e con un vecchio amico della sua famiglia, Andrea Gambini, in Genova, sulla Strada Nuova. L'insurrezione piemontese, che aveva avuto per ispiratore e duce Santorre di Santarosa, era stata soffocata nel sangue e chi poteva, cercava salute nel mare e doman-



MARIA MAZZINI.

(Dal ritratto del pittore Borzino nel Museo del Risorgimento di Genova).

dava soccorsi per recarsi nella Spagna dove la Rivoluzione era tuttora trionfante. « Un uomo di sembianze severe ed energiche s'accostò ad un tratto fermando la madre del Mazzini e dicendo: "Per i profughi d'Italia". La signora Mazzini e l'amico versarono nel fazzoletto alcune monete ». « Quel giorno, — scrive l'Agitatore, — fu il primo in cui si affacciassero confusamente all'anima mia non dirò un pensiero di Patria e di libertà, ma un pensiero che si poteva e che quindi si doveva lottare per la libertà della Patria ». E però queste due supreme idealità fu-

rono per tutta la vita del Mazzini inseparabili dal ricordo della madre sua. « La quale — secondo il Bolton King, — brava donna e piena di abnegazione, poco partecipava della indulgenza che è propria delle madri italiane e allevava i figliuoli per modo da prepararli a sopportare i contrasti della vita; si appassionava ai grandi rivolgimenti che a quel tempo venivano riformando l'Europa, e dalla quiete della sua casa criticava mordacemente governi e governatori ».

Ma la signora Mario, che conosceva la vita del Mazzini meglio forse che non la conoscesse il biografo inglese, ci dipinge con tratti molto diversi l'ambiente ove si formò la coscienza del grande Genovese: « La madre di lui » scrive essa « accoglieva quali amici tutti gli amici di suo figlio; così ogni pensiero, ogni speranza furono ad essa affidati e, nonostante la frugalità casalinga e il molto che si spendeva per soccorrere i poveri e i malati, la borsa di Giuseppe, per cura di lei, non era mai vuota; essa trovava a tutto ricompensa nella tenerezza appassionata del figlio; questi un solo dolore le aveva dato, si era nauseato alla confessione da quando aveva potuto intenderne il significato ».

Giuseppe Garibaldi, nelle sue *Memorie*, dopo aver affermato con legittimo orgoglio che sua madre era il modello di tutte le madri e che uno dei rammarichi della sua vita era quello di non poterne rendere felici gli ultimi giorni: « Oh, abbenchè non superstizioso », esclama, « non di rado nel più arduo della mia strepitosa carriera, sorto illeso dai frangenti dell'Ocea-

no, dalle grandini del campo di battaglia, mi si è presentata genuflessa, curva al cospetto dell'Infinito l'amorevole mia genitrice, implorandolo per la vita del nato



ROSA RAMONDI GARIBALDI
madre dell'Eroe.
(Da un acquarello del tempo).

delle sue viscere. Ed io, benchè poco credente all'efficacia della preghiera, n'ero commosso, felice, o meno sventurato ». E ci sarebbe da credere che lo spirito della buona donna vegliasse veramente sopra l'Eroe, tanto miracolosamente egli passò traverso alle battaglie più sanguinose, tante volte la morte gli passò vicina e pure non lo colse.

Anche Aurelio Saffi credeva fermamente, religiosamente nella protezione della madre sua, Maria Romagnoli, e nei tragici giorni in cui la giovinetta Repubblica Romana, senza speranza di vittoria, resisteva eroicamente alle armi francesi, egli ne narrava con

animo commosso le vicende alla lontana sua madre, ed essa, come già aveva incoraggiato il marito, esule per i fatti del 1831, a sopportare con animo eretto la sua sventura, così scrive al figlio parole di consolazione e tiene per sé gli affanni che le procurano le quotidiane contingenze della vita domestica.

La madre di Goffredo Mameli era Donna Adelaide dei Marchesi Zoagli, di antichissima famiglia genovese, che aveva nei secoli decimoprimo, decimoquarto e decimosesto dato numerosi dogi alla Patria. Poichè il padre di Goffredo, Giorgio, come ufficiale della Marina Sarda, doveva passare lunghi mesi lontano da Genova, l'educazione dei figli rimase affidata quasi interamente alla madre, la quale, amica della famiglia Mazzini (come Colomba Caffarelli, madre di Nino Bixio) aveva fatte sue le idealità politiche e religiose di quel giovinetto serio e cogitabondo, che forse essa amò e che avrebbe un giorno empito del suo nome l'Europa. « Quando nella mia casa ci trovavamo a porte chiuse », narra Nicola Mameli, fratello di Goffredo, « nelle segrete soglie domestiche, che sono il paradiso dell'infanzia, allora un raggio di sole scendeva anche sull'animo di noi fanciulli... poichè nostra madre, ricca di una cultura varia e soda... ci raccontava le grandi battaglie passate della libertà e a bassa voce i fasti dei martiri italiani ». Nelle tumultuose giornate del 1847, in quelle del '48, sotto le mura di Roma, nell'ospedale della Trinità dei Pellegrini, Goffredo tiene, come a mèta infallibile, volto il

pensiero alla madre e anche quando la sua sorte è irrevocabilmente decisa, le scrive: « Vo stando totalmente meglio. Sta di buon animo, come lo sono io. Un bacio a papà. Amami ». Questa lettera porta la data del 28 di giugno 1849, e il 4 di luglio Goffredo Mameli spirava.

Adelaide Bono, pavese, era figlia primogenita dell'avvocato Benedetto, prefetto dell'Agogna durante la Repubblica Cisalpina, poi Conte durante l'Impero napoleonico, indi Consigliere di Stato nel Regno d'Italia. Poiché Adelaide ebbe a soffrire nella sua giovinezza gravi disturbi nervosi, fu chiamato a curarla il professor Carlo Cairoli, celebre medico e decoro dell'Università di Pavia: sebbene egli fosse di parecchi anni più vecchio di lei e fosse anche vedovo, pure la Contessina se ne innamorò pazzamente, e tutti i bei ragionamenti di sua madre per distogliere dall'idea di un tal matrimonio non valsero a nulla: nel 1824 si celebravano le nozze; nel 1825 nasceva Benedetto, nel '32 Ernesto, nel '38 Luigi, nel '40 Enrico e Giovanni nel 1842. Seguirono le vicende di questi cinque giovani, prima nella loro città,



ADELAIDE CAIROLI
col marito e i primi figliuoli.
(Dalla Nuova Antologia, fasc. 881).

poi sui campi di battaglia, non è compito mio: a me basta ricordare che, essendo il professor Carlo morto nel 1849, la loro educazione fu quasi tutta opera di Adelaide, che essa nutrí ed alimentò nell'animo loro l'affetto alla Patria, e, non con lo stoicismo antipatico di una donna spartana, ma col cuore tutto consapevole della grandezza del sacrificio che compieva, li animò ad arruolarsi e a non mancare, a costo della vita, al proprio dovere, che persino nel suo testamento questa eroica donna, ricordava con l'animo commosso la Patria diletta: « Mi conforta in

questa nostra dolorosissima separazione », ella scriveva, « la certezza del non lontano trionfo di questa nostra santa causa. Con questo augurio aggiungo ancora siccome sempre l'Angelo Tutelare della nostra povera Italia, nella sua Caprera, e con questo tributo della mia fervida affettuosa ammirazione. » Adelaide Cairoli morì il 21 di marzo del 1871.

Sfilano dinanzi al mio pensiero altre madri: ecco la madre di Silvio Pellico, che, dopo aver tenacemente e duramente lottato per strappare il suo debole fi-

gliuolo alla morte, dopo aver lottato per strapparli alle lusinghe che a lei, religiosissima, parevano demoniache, di un'attrice, Teresa



ANNA POMA
madre di Carlo Poma.
(Dal vol. di Alessandro Luzio, I Martiri di Belfiore, vol. I, Milano 1905).

Bartolozzi, attende per quasi dieci anni che dagli orrori dello Spielberg, egli esca novamente alla luce; e, riavutolo presso di sé, lo esorta, lo consiglia a narrare in un

libro - che diverrà immortale - quanto ha veduto e sofferto; ecco le madri di Enrico Tazzoli, di Carlo Poma, di Tito Speri, strozzati sul calvario di Belfiore: ecco Laura Solera-Mantegazza che « al letto dei feriti come sul campo di battaglia - sono parole di suo figlio Paolo - nelle patriottiche dimostrazioni come al Varignano, nei forti di Exilles, di Vinadio, dappertutto, dove si combatteva e si soffriva, si cospirava e si esultava per le vicende fortunate d'Italia era presente, portando seco tutti gli impeti del suo cuore magnanimo, tutti gli accorgimenti del suo cuore ingegnoso, tutte le mille e una tenerezze d'una natura divina »; ecco la madre di Vincenzo Maisner, il modesto ed eroico libraio delle Procuratie di Venezia, che grida baldanzosamente al figlio quando lo vede partire incatenato per la fortezza di Theresienstadt: « Dieci anni che sono? Ritornerai, ritornerai! » Ecco le madri dei novissimi martiri e dei novissimi eroi, dal Sauro al Filzi, dall'Oberdan al Raimondo, da Filippo Corridoni a Giosue Borsi, da Jacopo Novaro a Giuseppe e ad Eugenio Garrone.

ROSOLINO GUASTALLA.

LA MODERNA ELEGANZA - TORINO

Via S. Tomaso, 29 (angolo Via S. Teresa)

Corredi completi biancheria finissima - Pigiama complete in seta - Camicie
- Culottes - Vestaglie - Camicette seta - Biancheria - Calze seta e filo -

LA MADRE DI GIACOMO PUCCINI

UN collaboratore dell'*Almanacco della Donna* che si recò a Torre del Lago dal più popolare maestro tanto dei vecchi quanto dei nuovi continenti e la cui musica se è d'ispirazione melodica italiana, è nondimeno di carattere internazionale, — e veramente le sue opere tengono il cartello dei principali teatri del mondo — ebbe da Giacomo Puccini queste dichiarazioni, appena ebbe espresso il desiderio della signora Silvia Bemporad di conoscere direttamente dal figlio qualche notizia



La madre del Maestro Puccini.

sulla mamma dell'autore della *Manon* e della *Bohème*: — « Mio padre, il quarto di una dinastia di musicisti, morì dopo cinquantun anni di vita operosa e intemerata; era il 23 gennaio del 1864; lasciando la moglie con otto bambini. L'ot-

tavo, il povero Michelino, che è morto in America, doveva ancora vedere la luce. Giovanni Pacini, l'autore della *Saffo*, pronunciò l'elogio funebre del babbo e disse ai funerali la *Messa di Requiem*. Mia madre aveva trentatré anni. Si chiamava Albina Magi ed era sorella di uno dei migliori allievi di mio padre » — ha detto Puccini. « La signora Bemporad dovrebbe indurre suo marito a fare scrivere un libro sulle madri celebri e la mamma mia, modesta e ignota, dovrebbe aver certo un posto d'onore.

« Quando muore il capo di casa, tutti i giorni le bare — dice una fiaba dei monti lucchesi — mandano i loro panni funebri per asciugare le lacrime delle vedove e degli orfani. Le bare debbono aver mandati molti drappi fune-

rari in casa di Puccini, per asciugare le nostre lacrime tanto copiose e così pietose. Mia madre vinse il dolore mettendosi faccia a faccia con la sventura.... Visse di sacrifici, lottando sempre e trovando nell'educazione dei suoi piccini, poesia bastante per affrontare la prosa brutta dei bisogni materiali, temprando l'anima eletta anzi veramente intrepida, ai più erudi combattimenti. Da ragazzo io non avevo voglia di far nulla e non avevo né verso, né manico, scambocchiavo in poesia e tendevo ai passerotti. Lo zio Magi si era messo in testa di farmi cantare, e mi espose perfino ai pericoli e agli onori del solista. Avevo una vociaccia di gola da contralto! Lo zio dirigeva i servizi di chiesa e mi stava vicino. Per ogni stonatura era un calcio negli stinchi. Il maestro Magi, mio zio, aveva poca fiducia nelle mie attitudini musicali, la mamma invece era più ottimista. Già, gli occhi del cuore vedono lontano!... Ella volle a tutti i costi che io seguitassi le tradizioni di famiglia.... Io potei finalmente andare a Milano per studiare perchè mia madre volle così e invocando l'aiuto della Regina Margherita e quello di un filantropo lucchese, il dott. Nicolao Cerb, ci riuscì e mi aprì lo sportellino della fortuna. La mia compianta sorella Ramelde dette a Carlo Paladini tutte le lettere che in quel tempo io

scrissi alla mamma da Milano quando studiavo al Conservatorio, fino al saggio famoso il *Capriccio sinfonico* e alle *Villi*. Questo epistolario ricorda a me delle cose dolcissime e contiene degli episodi e delle osservazioni interessanti anche per il pubblico. Mia madre morì nel luglio del 1884, subito dopo il mio primo trionfo con le *Villi* al Dal Verme. Io corsi a Lucca e arrivai appena in tempo per abbracciarla. Le recavo in dono la corona d'alloro a foglie di velluto e bacche di legno che mi avevano regalato l'ultima sera della rappresentazione delle *Villi*. Le feci vedere la corona.... La povera donna sorrise e volò al Signore! Rimasi a Lucca qualche giorno per consolare ed essere alla mia volta consolato.... poi tornai a Milano a lavorare. Il dolore non mi lasciava.

Così il Maestro.

E come chiusa ecco il brano di una letterina che il Maestro scriveva alla sorella Ramelde: « Penso sempre a Lei (la mamma) e stanotte me la sono anche sognata. Oggi, poi, sono più triste del solito. Qualunque trionfo potrà darmi l'arte, sarò sempre poco contento mancandomi la cara mamma. Sta' sollevata più che puoi e fatti coraggio che io ancora non ho potuto farmi. »

La benedizione della mamma morente ha portato fortuna al maestro lucchese.

R. BEMPORAD & FIGLIO, EDITORI ~ FIRENZE

GUIDO DA VERONA

Sciogli la treccia, Maria Maddalena.

ROMANZO - 1920 - 100° migliaio L. 7,25

L'amore che torna.

ROMANZO - 1908 - 90° migliaio L. 7,25

Colei che non si deve amare.

ROMANZO - 1910 - 130° migliaio L. 7,25

La vita comincia domani.

ROMANZO - 1912 - 75° migliaio L. 7,25

Il Cavaliere dello Spirito Santo.

STORIA DI UNA GIORNATA - 1914 - 25° migliaio L. 7,25

La donna che inventò l'amore.

ROMANZO - 1915 - 60° migliaio L. 7,25

Mimì Bluette fiore del mio giardino.

ROMANZO - 1916 - 80° migliaio L. 7,25

Il libro del mio sogno errante.

1919 - 40° migliaio L. 7,25

Immortaliamo la vita.

Nuova edizione rifatta L. 7,25

IL VOTO ALLE DONNE

IL direttore dell'*Almanacco* nel chiedermi un articolo sul voto alle donne mi avvertiva che esso doveva essere espositivo e non polemico perchè la questione si può dire, almeno in Italia, in via teorica risolta (1). Lascio all'egregio direttore la piena responsabilità di questa affermazione alla quale avrei sottoscritto forse un anno fa e sulla quale ho ora qualche dubbio, ma ne approfitto volentieri perchè la parola d'ordine delle suffragiste sembra proprio da qualche tempo: *non più polemiche!*

Infatti dal momento che gli uomini politici, i partiti, i governi dichiarano di esser teoricamente convertiti al suffragismo, le suffragiste non hanno nessun interesse a mettere in dubbio la loro teorica vittoria, e preferiscono portare la questione sul campo pratico.

Si può dire che in Italia questa nuova fase del movimento suffragista si sia iniziata nel Congresso femminile di Roma del 1917, e si sia affermata nel grande Congresso Na-

zionale suffragista di Milano nel 1919: anzi qualche giornalista ne fu quasi scandalizzato, e non comprendendo come mai 300 suffragiste potessero discorrere tre giorni senza tirare in ballo la dichiarazione dei diritti della donna e Olimpia de Gouges, le questioni femminili e i soprusi maschili, dichiarò addirittura morto lo spirito animatore del movimento per il voto! Chissà come si sarebbe meravigliato quel giornalista se avesse assistito quest'anno al Congresso mondiale di Ginevra ove 500 fra le più accanite suffragiste dei cinque continenti non hanno dedicato neppure una mezz'ora in sette giorni alla tradizionale polemica.

La questione infatti non è più se la donna abbia o no il diritto di partecipare con l'uomo alla vita politica: ma quando e come questo diritto debba esserle concesso. Nota giustamente il Gasparotto che « comunque si consideri il diritto di voto, sia come attributo della proprietà, sia come prerogativa dell'individuo, sia come manifestazione di interessi di classe lavoratrice, nessuna ragione può escluderne la donna, proprie-

(1) Mentre l'*Almanacco* va in macchina (30 novembre) il Parlamento italiano approva la legge per il voto amministrativo alle donne.

taria, individuo, lavoratrice. Ma fu ancora nei paesi latini (ove se per la prima concezione le donne poterono fino dal medio-evo partecipare direttamente o indirettamente alla formazione dei corpi consultivi o deliberativi in rappresentanza delle proprietà terri-

pure sorse e giunse al riconoscimento del suffragio universale maschile) completata con la dichiarazione dei diritti della donna, formulati nel 1792 da Olimpia de Gouges ».



La seduta inaugurale del Congresso suffragista nel Palazzo Comunale di Plainpalais a Ginevra il 6 giugno 1920.

riali o delle comunità da esse amministrate; se per l'ultima in tutti i paesi ormai, compresa l'Italia, le è riconosciuto il diritto di voto e di eleggibilità a tutti i corpi specifici (collegi di probiviri, consiglio superiore e del lavoro, ecc.) la concezione invece del diritto elettorale come diritto naturale non

Un poco di storia del suffragismo italiano.

Senza risalire a così lontane origini il movimento suffragista italiano non è tuttavia tanto recente quanto generalmente si crede. Al 1863 risalgono le prime pubblicazioni di Anna Maria Moz-

zoni, ma già prima di lei le teorie femministe erano state formulate in maniera definitiva negli scritti del Mazzini e non sarebbe difficile rintracciare verso il '48 le pioniere del movimento, fra le quali ricorderò solo la Cimino, una delle collaboratrici della dimenticata *Cordelia*.

Ma una caratteristica del suffragismo italiano è quella di esser, si può dire, cominciato nel Par-

negli anni successivi fra i quali si ricorda, più che altro per le buone intenzioni di quel sincero, ma disgraziato campione del femminismo che fu il suo presentatore, il progetto di Salvatore Morelli. Avversario accanito dell'elettorato femminile fu il Crispi che, opponendosi nel 1888 all'accettazione di una proposta di legge accompagnata da una famosa relazione del Lacava, chiuse il primo pe-



Un gruppo di suffragiste milanesi a Ginevra.

lamento. Nel 1863 un conservatore, il Peruzzi, propose per la prima volta di dare il voto amministrativo alle donne, per non privare dei diritti che godevano sotto la dominazione austriaca le donne della Lombardia, come accade ora per quelle dei paesi reidenti. La proposta del Peruzzi cadde, benché la relazione della prima commissione fosse favorevole: e caddero successivamente, malgrado pareri favorevoli di illustri parlamentari e di commissioni, tutti i progetti presentati

riodo, diciamo così, puramente parlamentare del movimento suffragista.

Se infatti in quei primi anni molte donne si interessarono al femminismo, non vi fu una organizzazione, neppure embrionale: solo dopo il '90 con la fondazione a Milano della *Lega per la tutela degli interessi femminili*, a cui seguirono altre grandi associazioni nazionali, cominciò il vero e proprio movimento suffragista femminile. Ad esso diedero grande impulso le socialiste che formarono

fin dal 1894 le prime leghe di donne, ed ottennero (per opera specialmente delle signore Kuliscioff e Malnati) che il partito accogliesse nel programma il prin-



Anna Maria Mozzoni, la decana delle suffragiste italiane, m. il 14 giugno 1920 a 84 anni al Policlinico di Roma.

cipio dell'elettorato femminile. Le socialiste parteciparono alle associazioni suffragiste fino al 1911 in cui fu votato nel Congresso di Reggio il principio della intransigenza.

Nel 1906 alcune suffragiste chiesero, in base all'articolo 24 dello Statuto e al silenzio della legge, di essere iscritte nelle liste elettorali politiche: fra i magistrati cui furono sottoposte queste domande, si trovò il Mortara, il quale nella celebre sentenza di Ancona giudicò che le donne potevano es-

sere iscritte alle liste elettorali. Benchè la sentenza fosse cassata dalla Corte di Cassazione di Roma, essa servì a richiamare sull'argomento (che fu dibattuto molto dalla stampa e dai giuristi) l'attenzione del pubblico, e a prepararlo alla discussione che l'anno dopo fu suscitata alla Camera da una petizione che portava il nome di Anna Maria Mozzoni.

Si può dire che la questione non ha fatto, in Parlamento, un passo innanzi dal 1907 al 1919, all'anno cioè in cui fu approvata la legge Sacchi che conferisce i diritti civili alla donna (Vedi *Almanacco della Donna*, 1919, pag. 139). In quel dibattito infatti l'on. Giolitti pose la pregiudiziale che non è possibile dare i diritti politici a chi non gode i diritti civili: e questo concetto, combattuto allora dall'on. Sonnino, uno dei più sinceri e convinti suffragisti italiani, fu sempre sostenuto dall'on. Giolitti e da tutti gli avversari, più o meno dichiarati, del voto alle donne tutte le volte che se ne trattò in Parlamento.

La più importante discussione si ebbe nel 1912 su una proposta dell'on. Mirabelli, trattandosi alla Camera la questione del così detto suffragio universale, cioè del conferimento dei diritti politici agli analfabeti. L'on. Giolitti procurò in quell'occasione uno sgradito omaggio alle donne: per toglierle dalla compagnia dei pazzi e dei

delinquenti, fece approvare un articolo in cui è espressamente detto che le donne non possono essere elettrici politiche, mentre l'antica legge elettorale, tacendo, permetteva di invocare lo Statuto di Carlo Alberto, che sancisce l'eguaglianza di tutti i cittadini.

Intanto la propaganda suffragista si allargava con la formazione di associazioni femminili, con riunioni, conferenze e congressi: la stampa ostile, tranne poche eccezioni, alle rivendicazioni femminili, contribuì senza volerlo a far conoscere la questione, accogliendo, sia pure a traverso a deformazioni e con commenti ostili, tutta la cronaca del movimento militante inglese, delle così dette *suffragette*.

Venne la guerra: il lavoro delle donne parve una rivelazione, non perchè le italiane non avessero lavorato anche prima (nel 1913 una statistica fatta dalle suffragiste dimostrava che nella sola città di Milano vi erano 100.000 donne che lavoravano), ma perchè gli uomini per la prima volta si trovavano a lavorare insieme con le donne, e queste erano ammesse ad uffici direttivi, o a mestieri e professioni da cui erano state escluse per una pretesa incapacità fisica, intellettuale o culturale.

Moltissimi furono convertiti al suffragismo dalla guerra e fu precisamente durante la guerra (in Italia come negli altri paesi) che

l'opinione pubblica divenne favorevole alle rivendicazioni femminili.

Naturalmente le suffragiste, occupate nelle opere di assistenza o



La signora Gauntlett rappresentante del Governo Giapponese, al Congresso suffragista.

nelle professioni, non poterono continuare una propaganda attiva: ma furono tenuti alcuni congressi, notevole quello del 1917 inaugurato con un discorso suffragista del ministro Sacchi, e chiuso con un discorso suffragista del ministro Comandini.

LAVORAZIONE DEL BAMBÙ

EGISTO QUILICI & FIGLIO - Via de' Saponari, 6 - FIRENZE

— Mobili artistici per Sala e Giardino, uso Giapponese —
Specialità in Portavasi, Panchettoni, Giardinieri, Tavolini da Thè e da lavoro

— Si eseguisce qualunque lavoro su disegno —

I negozi di PROFUMERIA BERTELLI

sono veri empori sapientemente ordinati e disposti a soddisfare qualsiasi desiderio delle Signore sollecite d'ogni eleganza nella loro acconciatura.

Ma la proposta di concedere il voto alle donne fatta alla Camera dall'on. Sandrini e da altri nel 1918 (quando si discuteva la proposta dell'on. Salandra per il conferimento dei diritti politici ai minorenni combattenti) non fu accolta, e solo nel 1919 fu votata la legge Sacchi, che conferisce alle donne il godimento dei diritti civili, e toglie l'impedimento giuridico opposto dall'on. Giolitti fin dal 1907 al conferimento dei diritti politici.

La prima vittoria.

Che la questione fosse, come dicono, matura, si sentì specialmente nel grande Congresso suffragista di Milano e infatti, pochi mesi dopo i morituri deputati della XXIV legislatura votarono, in *articolo mortis*, un progetto di legge di iniziativa ministeriale, simile in tutto (tranne che in qualche particolare) al progetto presentato dagli onorevoli Martini, Gasparotto, ecc. (v. *Almanacco della Donna*, 1919, pag. 141) per cui alle donne venivano estesi i diritti politici degli uomini: solo, per la difficoltà di compilare le liste elettorali, esse avrebbero cominciato a esercitarli dalle elezioni amministrative del 1920 anziché da quelle politiche del 1919. Curiosa sarebbe stata invero la situazione di una metà del corpo elettorale *sospesa dal voto*, ma giuridicamente non di-

versa da quella dei soldati e di altre categorie di elettori.

La votazione avvenne il 6 di settembre e fu certo una data memorabile nella storia del femminismo italiano: mai infatti prima d'allora si era avuta una votazione favorevole, benché, non è male ripeterlo, la questione del suffragio femminile fosse stata discussa nel Parlamento italiano non meno di 20 volte, dal 1863, quando il Peruzzi propose che alle donne fosse dato il voto amministrativo, fino all'aprile 1918, quando fu concesso il voto ai minorenni combattenti.

Ma la gioia della vittoria fu di breve durata: le complicazioni politiche, create dalla impresa di D'Annunzio a Fiume, fecero sciogliere la Camera, prima che il Senato discutesse il progetto da essa approvato. Non vi è dubbio che anche il Senato avrebbe allora votato favorevolmente e tanto più grande e giustificata fu la delusione delle suffragiste e specialmente delle associazioni che avevano invano cercato di persuadere Governo e Parlamento a unire la questione dell'elettorato femminile a quella della proporzionale, quasi presentando che sola essa non era destinata ad avere fortuna.

Con lo scioglimento della Camera il progetto decadde, o per dir meglio, fu considerato decaduto, perché, strano a dirsi,

i regolamenti delle due Camere non contemplano il caso di una legge rimasta a mezza strada fra Montecitorio e Palazzo Madama: solo la consuetudine finora vuole che in simili casi tutta la procedura debba ricominciarsi. Più for-

di legge suffragista, in modo da dare il tempo di formare le liste elettorali per le prossime elezioni amministrative. All'inchiesta i socialisti non risposero: risposero invece, con entusiastiche affermazioni di fede suffragista, candidati di tutti i partiti: vi fu, per verità, chi si mostrò un poco offeso della domanda, che lasciava supporre una certa diffidenza verso la coerenza politica di qualche ex-deputato, ma nessuno si ricordò a elezione avvenuta delle promesse e delle affermazioni suffragiste: e il 1919 finì senza che si parlasse del voto alle donne.

Tre progetti di legge nuovi, simili in tutto a quello Martini-Gasparotto, furono ripresentati alla Camera nel 1920: uno dall'on. Gasparotto stesso, l'altro dall'on. Micheli, il terzo dall'on. Modigliani. Essi avrebbero dovuto essere esaminati almeno durante la discussione sulla riforma della legge elettorale amministrativa; ma la caduta del ministero Nitti, che era in qualche modo impegnato a sostenere una riforma già da lui validamente patrocinata, e l'assunzione al potere dell'on. Giolitti, antico avversario del suffragio femminile, lasciavano credere che difficilmente la proposta sarebbe stata portata innanzi alla Camera ove almeno i due più forti gruppi politici, il socialista e il popolare, avrebbero votato necessariamente per ragioni programmatiche e per impegni precedenti in favore dell'elettorato femminile, e in tutti gli altri settori della Camera si sarebbero trovati numerosi, antichi e sinceri suffragisti. Infatti il voto alle donne non è mai stato in Italia una questione di partito e fra i



La signora Schlumberger presidente dell'Union Française pour le suffrage des femmes e vicepresidente dell'Alleanza Internazionale.

tunate di noi le Francesi, che videro pure l'anno scorso votare alla Camera dei deputati un progetto di legge suffragista, possono, per i regolamenti più logici ed espliciti del loro Parlamento, attendere con serenità che il Senato discuta il progetto, senza timore di vederlo naufragare per un qualsiasi scioglimento della Camera.

Le promesse dei nuovi candidati.

Durante le elezioni del novembre 1919 le suffragiste, specialmente in Lombardia e in Piemonte, vollero chiedere ai candidati una formale promessa di rappresentare entro il 1919 il progetto

STEFANO PANZANI - Via Rondinelli 4, FIRENZE

SPECIALITÀ IN FASCETTE SU MISURA

Biancheria Confessionata in Batista e Seta - Grande assortimento in Maglierie e Fazzoletti - Nastri lavabili - Mercerie fini

liberali e i conservatori non meno che fra i radicali e i socialisti, vi sono sempre stati, dal tempo del Peruzzi in poi, validissimi sostenitori della riforma: basta ricordare Luigi Luzzatti e Sidney Sonnino.

Purtroppo le previsioni pessimiste si avverarono. Durante le laboriose trattative politiche e le discussioni parlamentari sulla riforma della legge elettorale amministrativa (estate 1920) vi furono accenni al suffragio femminile e una mozione del popolare on. Cavazzoni fece credere alla fine di luglio possibile e prossima una discussione e una deliberazione. Ma l'on. Giolitti aveva affermato che l'estensione del voto alle donne avrebbe fatto rimandare le elezioni al 1922 per la difficoltà di compilare le liste elettorali e questa affermazione, benché priva di fondamento, non lasciava dubbio sui propositi del Governo. L'8 agosto fu votato alla Camera un ordine del giorno del socialista on. Buffoni col quale la Camera riconfermava «l'impegno di discutere immediatamente alla riapertura dei lavori parlamentari la riforma elettorale, l'estensione del voto alle donne, e la riforma della legge comunale e provinciale». Ordini del giorno simili furono proposti e votati già molte volte, a cominciare dal 1907 e le elezioni amministrative intanto saranno fatte senza la partecipazione delle donne.

Movimento suffragista.

Non mi sembra dunque oggi (1) che il movimento suffragista debba cessare in Italia molto presto per aver raggiunto il suo scopo, e le associazioni femminili avranno ancor molto da lavorare.

Non vi è, a dir il vero, nel nostro paese una organizzazione suffragista paragonabile a quella dell'Inghilterra o dell'America: ma accanto alla *Federazione Nazionale pro Suffragio Femminile* che ha sede in Roma e raccoglie le società puramente suffragiste, lavorano per la causa anche tutte le associazioni femminili e femministe. Nel 1917 cinque grandi associazioni (Federazione pro suffragio femminile, Consiglio Nazionale delle Donne, Associazione per la Donna, Unione Femminile Nazionale, Associazione laureate in legge) indissero insieme un Congresso a Roma. In molte città tutte le associazioni formarono un *blocco* stabile (come il Fascio di Milano che riunì 47 società) o occasionale in determinate circostanze, per collaborare alle lotte suffragiste. Si può ora dire che la campagna in favore del voto alle donne sia fatta da tre gruppi femminili: dalle socialiste nel seno del loro partito; dalle cattoliche con la *Unione Femminile Cattolica*; dalla *Federazione pro Suffragio Femminile*.

(1) 25 settembre 1920.

La **MIRABILIS**

della
Ditta A. NOVERO
Via S. Massimo, 12
TORINO

composta della Pasta trent'erbe - Crema di fiori - Polvere d'opale - è la sola cura per restaurare positivamente l'epidermide sciupata.

Contro cartolina-vaglia di L. 32,50 —
e presso le buone Farmacie e Profumerie.
Istruzione gratis.

con l'aiuto di tutte le grandi associazioni nazionali e di minori società locali.

Il programma della *Federazione* è la conquista dei diritti politici, nelle stesse condizioni degli uomini e con mezzi legali: essa aderisce alla *International Woman Suffrage Alliance*, la grande organizzazione delle società suffragiste di tutto il mondo, che ha il suo quar-

vata dalla Alleanza e dalle suffragiste) e fu senza dubbio il più sfarzoso per i suoi ricevimenti e il più vivace pel calore delle discussioni.

Il Congresso di Ginevra.

Non sfarzo di ricevimenti, né vivacità di discussioni vi fu invece nell'8° Congresso suffragista riu-



Il Consiglio dell'Alleanza Internazionale e le presidenti delle Federazioni Nazionali Suffragiste.

tier generale a Londra (11, Adam-Street-Adelphi, London W. C. 2) e pubblica in inglese e francese una rivista mensile *Jus Suffragii* che raccoglie le notizie suffragiste delle cinque parti del mondo. Ogni quattro anni l'Alleanza riunisce in un Congresso le società affiliate e le personalità più note del movimento suffragista e femminista. L'ultimo di tali Congressi fu tenuto a Budapest nel 1913 (mentre ferveva in Inghilterra la campagna delle suffragette, non appro-

nitosi a Ginevra dal 6 al 12 giugno. I ricordi della guerra, la difficoltà di un primo incontro fra donne di paesi nemici, sconsigliarono ogni fasto mondano: l'importanza delle vittorie suffragiste, il fatto stesso che ormai in quasi tutti i paesi i diritti politici sono almeno teoricamente riconosciuti alle donne, tolsero ogni ragione di polemiche e di dibattiti ardenti. Ma l'interesse del Congresso fu appunto nella constatazione del trionfo pratico e teorico del

principio suffragista, e nell'aura italiana fu con la Svizzera uno dei pochi che non mandarono un delegato ufficiale: la *Federazione pro Suffragio Femminile* fu rappresentata dalla signora Valeri di Roma, dalla dott. Ancona di Mi-



Le delegate italiane al Congresso di Ginevra.

1. Signora Valeri di Roma;
2. Dott. M. Ancona di Milano (autrice del presente articolo);
3. Signora Lilli Gay di Torino.

alle quali le congressiste non emancipate, cioè ancora senza voto, formavano la minoranza. Anche il numero non mai prima raggiunto di delegate venute dai cinque continenti (una quarantina di nazionalità erano rappresentate), di delegati ufficiali dei governi contribuirono al successo veramente grande del Congresso. Il governo

lano, e dalla signora Lilli Gay di Torino.

La presenza di un grande numero di donne eminenti, di oratrici provette, fu abilmente sfruttata dalle organizzatrici, che non dimenticarono di essere in un paese non emancipato, ove la propaganda è ancora necessaria. Furono infatti indette riunioni pub-

bliche serali con oratrici scelte fra le delegate governative (come la dott. Luisi per l'Uruguay, la signora Daniels per gli Stati Uniti, la signora Gauntlett per il Giappone, la signora Terrouk Kibriety per la Turchia), fra le orientali (indiane, turche, giapponesi), fra le deputate, senatrici, ambasciatrici (applauditissime specialmente Lady Astor della Camera dei Comuni inglese, la danese on. Munch, la ex-ambasciatrice ungherese signora Schwimmer). Il pubblico, che forse era stato attirato prima dalla curiosità di vedere le personalità più note del mondo politico femminile o le orientali dalle sfarzose vesti seriche, fu poi avvinto dall'eloquenza abile e varia delle oratrici e di sera in sera la sala delle riunioni fu sempre più affollata da un pubblico sempre più calorosamente plaudente.

I lavori veri e propri del Congresso si svolsero nelle sedute

diurne, sotto l'energica presidenza della americana signora Chapman Catt. La proclamazione delle vittorie suffragiste (così numerose da occupare due sedute), la discus-

sione del nuovo ordinamento dell'Alleanza, reso necessario appunto dal grande numero di paesi recentemente emancipati, l'ammissione di nuove associazioni, le elezioni del nuovo Consiglio, la proposta di un ufficio femminile in relazione con la Lega delle Nazioni e finalmente la compilazione di un programma di rivendicazioni femminili occuparono quasi tutte le sedute.

A mala pena poté riunirsi una Conferenza contro

la tratta delle bianche e il vizio, quasi preparatoria al Congresso abolizionista indetto per settembre nella stessa Ginevra, ed alcune sezioni, come quella sulla condizione giuridica della donna (nella quale riferì sulla legge Sacchi la delegata di Milano dott.



In alto: Lady Astor, deputata al Parlamento Inglese e delegata ufficiale del Governo Britannico.

In basso: La signora Chapman Catt, presidente dell'Alleanza Internazionale Pro Suffragio Femminile.

Ancona), quella sulla nazionalità delle donne maritate e poche altre.

Le nuove direttive del movimento suffragista.

Il Congresso di Ginevra indicò le nuove direttive del movimento suffragista internazionale. Il gran-

delegato dei paesi emancipati, organizzate in un gruppo sotto la presidenza della decana delle donne parlamentari, la deputata finlandese signora Furnhjelm.

Per le questioni femminili internazionali (la nazionalità delle donne maritate per esempio) che possono essere utilmente sottoposte alla Lega delle Nazioni, si cercherà di costituire un segretariato femminile in rapporto con la Lega stessa. Un congresso annuale di delegate tecniche dovrà studiare le questioni e preparare le conclusioni da presentare alla Lega.

Un programma di rivendicazioni femminili.

La compilazione di una carta della donna era stata proposta dalle delegate dei Dominions inglesi alla Conferenza interalleata suffragista di Parigi nel 1919. La difficoltà di trovare un accordo su talune questioni pure importantissime, e la constatazione gradita che in alcuni paesi (p. es. in quelli Scandinavi e in alcuni degli Stati Uniti) le donne hanno già ottenuto tutto quello che si poteva ragionevolmente chiedere in un documento di

carattere internazionale, hanno consigliato di ridurre la carta alla più modesta forma di programma. E come programma per l'opera delle associazioni femminili esso potrà infatti servire, comprendendo il *minimum* dei desiderati delle suffragiste di tutto il mondo.



Il manifesto suffragista censurato nel 1912 che servì al Congresso di Ginevra.

de numero di paesi emancipati rende necessario che lo scopo della Alleanza Internazionale suffragista si allarghi: non solo del voto potranno occuparsi le società affiliate, ma anche delle altre questioni femminili. In ogni congresso una giornata sarà riservata alle

Eccone il testo:

Diritti politici:

1° Che sia concesso il voto alle donne, e sia riconosciuta la loro parità di diritti con gli uomini nei riguardi dei corpi legislativi e amministrativi, sia nazionali che internazionali.

Diritti personali:

2° Che le donne, come gli uomini, siano legalmente protette contro la schiavitù, quale ancora esiste in alcune parti dell'Europa orientale, dell'Asia e dell'Africa.

3° Che la donna maritata abbia, come l'uomo, il diritto di mantenere o mutare la propria nazionalità.

Diritti domestici:

4° Che in regime matrimoniale la donna abbia la pienezza dei diritti personali e civili, compreso quello di usare e disporre dei suoi guadagni e dei suoi beni, e che non sia sotto la tutela del marito.

5° Che la madre maritata abbia gli stessi diritti del padre sopra i figli.

6° Che i figli di madre vedova sprovvista di mezzi di sussistenza, debbano avere il diritto al mantenimento da parte dello Stato, e che questo contributo sia pagato alla madre come tutrice.

7° Che sia concessa la ricerca della paternità naturale, che i figli naturali abbiano il diritto di esser mantenuti e educati dal padre durante la minore età come figli legittimi, e che la madre durante il periodo in cui è incapace al lavoro abbia pure il diritto di esser mantenuta dal padre dei suoi figli.

Diritti culturali ed economici:

8° Che tutte le opportunità di cultura, generale, professionale, tecnica, siano offerte a entrambi i sessi.

9° Che le donne abbiano le stesse possibilità degli uomini di



Miss Royden esce dalla Chiesa di S. Pietro a Ginevra, dopo aver predicato alle congressiste dal pulpito di Calvino. - 6 giugno 1920.

far la pratica e di esercitare le industrie, le professioni, di accedere uffici pubblici, amministrativi e giudiziari.

10° Che a parità di lavoro le donne ricevano la stessa paga.

11° Che sia riconosciuto il diritto al lavoro per la donna maritata e non maritata: che nessuna disposizione regolamentare sul lavoro delle donne, diversa da quella degli uomini, possa essere imposta

contro la volontà delle donne stesse: che le leggi sulla maternità siano compilate in modo da non nuocere alla posizione economica delle madri, e che tutta la legislazione del lavoro tenda all'eguaglianza degli uomini e delle donne.

Diritti morali:

12° Che sia riconosciuta una morale più elevata eguale per gli uomini e le donne: che il traffico delle donne sia soppresso, e sia abolita la regolamentazione del vizio e tutte le leggi e pratiche che in questa materia creano delle differenze in danno delle donne o di qualche categoria di donne.

Questi saranno i capisaldi della propaganda femminista: essi rientrano, come si vede, nel numero delle così dette *questioni femminili*, che sono ormai risolte o in via di soluzione dovunque le donne hanno da qualche tempo ottenuti i diritti politici.

Il suffragismo all'estero.

Questi paesi erano così pochi alcuni anni fa, da rappresentare veramente delle eccezioni che potevano sembrare trascurabili: ora tutte le donne di lingua inglese, tedesca, finnica, magiara, gran parte delle slave sono emancipate: negli stati latini (comprese molte delle repubbliche sud-americane) la questione suffragista è nello stadio, diciamo così, parlamentare: nei paesi asiatici cominciano a formarsi associazioni femministe e suffragiste.

È noto che il più antico stato suffragista fu il Wyoming, che diede il voto alle donne nel 1869: molti altri degli Stati Uniti, specie

quelli dell'ovest, seguirono il suo esempio. In taluni i diritti elettorali erano completi, in altri le donne avevano solo il voto municipale o primario: in taluni non vi fu lotta, in altri la vittoria suffragista fu aspramente contesa. Ma



La signora Daniels, moglie del ministro della Marina americana e rappresentante del presidente Wilson.

in nessuno (né in America né altrove, del resto) furono tolti i diritti conquistati dalle donne.

Il 19 maggio dello scorso anno (1919) fu approvato dal Congresso un emendamento alla legge federale per cui il principio del suffragio femminile sarebbe entrato a far parte della Costituzione degli Stati Uniti quando esso fosse stato ratificato dai Parlamenti di 36 stati. E il 26 agosto 1920 il Segretario di Stato proclamava avvenuta la ratifica che rende valido l'articolo 19 dello Statuto per cui « il diritto dei cittadini degli Stati Uniti al voto non può essere negato né limitato dagli Stati Uniti o da un singolo stato per causa del sesso ». Qualche tentativo degli anti-suffragisti per infirmare le ultime

ratifiche è stato sventato e tutte le cittadine degli Stati Uniti hanno oramai i diritti politici.

Invece nel Canada le donne, che hanno avuto durante la guerra una forma di suffragio limitata (alle parenti dei soldati) aspettano di giorno in giorno la completa parificazione.

Tutto il resto dell'America, cioè l'America latina dal Messico alla Papuasias non è emancipata: ma nelle repubbliche sud-americane vi è un vivo fervore nelle associazioni femminili, e in nove di esse, tra cui l'Uruguay e l'Argentina, la questione è già stata portata innanzi al Parlamento. Quest'anno avrà luogo, probabilmente a Buenos-Aires, un congresso femminile pan-americano che senza dubbio risveglierà le energie delle suffragiste.

Tutta l'Australia fin dal 1902 e la Nuova Zelanda dal 1893 hanno concessi i diritti politici alle donne, precorrendo anche in questo non solo le altre colonie inglesi, specie quelli formati sul territorio

ma pure la madre patria, che non fu certo sollecitata nel riconoscere i diritti delle sue cittadine.

In Europa il primo paese suffragista fu la Finlandia (dal 1905). Tutti gli altri emanciparono le donne durante il periodo della guerra o in conseguenza di essa. Alcuni pacificamente come la Norvegia, la Svezia, la Danimarca, l'Inghilterra, l'Irlanda, l'Olanda, il Lussemburgo, altri in seguito a rivoluzioni, come la Russia, la Ungheria, la Germania e l'Austria; altri infine, quelli di nuova formazione, introdussero il suffragio femminile nella loro



La signora Despard (*), presidente della Freedom League, in un gruppo di suffragiste inglesi.

costituzione stessa, come la Cecoslovacchia, la Lituania, l'Ucraina, la Polonia, la Lettonia. In tutti questi paesi le donne hanno tutti i diritti politici a parità di condizioni con gli uomini: solo in Inghilterra il voto femminile è limitato per il censo e per l'età (30 anni).

Si capisce che nei nuovi stati, specie quelli formati sul territorio

"MIRABILIS"
a L. 32,50

Cura della pelle che abolisce le dannose truccature dell'usuale sistema di toelette. Istruzione gratis.

A. NOVERO, Via S. Massimo 12, Torino

dell'antico impero russo i diritti femminili sono, come tutti gli altri, subordinati al riconoscimento degli stati medesimi da parte delle grandi Potenze e alla vita stessa delle nuove nazioni. E nei paesi tuttora in rivoluzione non si può sapere quale sarà la sorte delle leggi suffragiste. Questo si può dire anche della repubblica Tattara di Crimea, il primo paese maomettano che abbia emancipato le donne (16 dicembre 1917), ma che ora è nelle mani dei bolscevichi.

Una situazione strana è quella dell'Ungheria, ove le donne hanno il voto politico, ma non quello amministrativo per la semplice ragione che non l'hanno neppure gli uomini; infatti non esiste ancora una legge comunale. Probabilmente quando la legge sarà fatta le donne non saranno escluse, ma nel ricevere un diritto elettorale insieme con gli uomini, esse saranno state precedute da uno stato africano: l'*Africa orientale britannica* dove il voto fu concesso egualmente e contemporaneamente ai cittadini dei due sessi.

Pure in Africa la *Rodesia* ha emancipato le sue donne.

In Asia invece non esistono paesi suffragisti: solo i Sionisti di Palestina hanno dato l'eguaglianza politica alle loro donne, e in alcuni luoghi le donne hanno il voto amministrativo.

In tanto fervore di vittorie, le suffragiste non fanno più gran

caso, a dir vero, della semplice concessione del voto amministrativo: sono pochi, del resto, i paesi che conservano ancora il pregiudizio della gradualità: generalmente quando un Parlamento si decide a riconoscere i diritti delle donne, li riconosce completi ed eguali a quelli degli uomini.

Un'eccezione fu a suo tempo l'Olanda che prima diede alle donne l'eleggibilità, poi l'elettorato, sicché si vide una deputata che non era elettrice! Eccezioni sono ora la Jugoslavia e il Belgio che hanno dato alle donne il solo voto amministrativo: e non si saprebbe in che categoria mettere la città di Fiume, ove le donne ebbero gli stessi diritti degli uomini e sedettero nel Consiglio Nazionale.

Elettrici ed elette.

È quasi impossibile, anche perché l'assetto dell'Europa non è definito, dire quante sono le elettrici nel mondo: 50 milioni si calcolavano nel 1918; ad esse bisogna aggiungere ora tutte le Slave, le Africane, le Austriache. Quasi tutte hanno già esercitato i loro diritti elettorali; molte appena li avevano ottenuti, come le Lussemburghesi che votarono 8 giorni dopo la conquista del voto.

Inutile dire che nessuno degli inconvenienti tanto temuti dagli antisuffragisti si verificò nelle

calde regioni africane o nelle gelide terre dell'Islanda. La percentuale delle elettrici (nei pochi paesi dove è nota, perché generalmente le donne votano nelle stesse sezioni degli uomini) non risultò inferiore sensibilmente a quella degli uomini, anzi in taluni paesi fu supe-

ad approfittare del diritto di eleggibilità siano le più accanite antisuffragiste: questo almeno è accaduto nella Rhodesia...

Le deputate si occupano generalmente di questioni sociali e la diminuzione della mortalità infantile nei vecchi paesi suffragisti,



Un gruppo di donne politiche.

Da sinistra a destra. — On. Kauffmann (Württemberg). — On. Bopp (Austria). — On. Furbjelm (Finlandia). — On. Munch (Danimarca). — Senatrice Ring Robinson (Colorado). — Ambasciatrice Schwimmer (Ungheria). — On. Astor (Inghilterra).

riore, né si ebbero grandi spostamenti nei partiti politici, sebbene sia difficile ancora, e specialmente in tempi turbolenti come questi, giudicare di siffatta materia in maniera generale.

Relativamente piccolo è finora il numero delle deputate, sebbene in tutti i parlamenti dei paesi in cui le donne hanno esercitato i diritti elettorali vi sia una rappresentanza femminile. Si dice anzi nel mondo suffragista che le prime

e il grande numero di leggi sociali, igieniche, di previdenza, ecc. votate per iniziativa delle donne nei parlamenti dell'Australia o dei paesi Scandinavi sono giusto motivo di orgoglio per le suffragiste.

Numerosissime invece sono le donne nei consigli comunali e provinciali: 4000 ne ha la sola Germania, che conta anche una sindaca. Perfino paesi ove le donne non hanno alcun diritto politico han visto entrare delle donne nel

PROFUMERIA DAVITO TORINO - Via Lagrange, 51

IMPERIAL

Sapone americano dissolvente per dimagrire, del Dr. James Brown. Indispensabile per massaggi ed epidermidi grasse ed untuose.

L. 6,60 - Franco per posta L. 7,60.

consigli comunali: si ricorderà l'esempio della Francia durante l'occupazione tedesca. Meno noto è che del Consiglio comunale di Bucarest fu chiamata a far parte una donna, per le sue benemerite speciali durante la guerra.

suffragiste continueranno sempre più numerose e facili, non solo perché ovunque il principio teorico del suffragismo è accolto, ma perché l'esempio degli altri stati conta sulle decisioni dei parlamenti.



Suffragiste indiane, giapponesi, turche e americane.

Le probabili vittorie.

Le suffragiste di Zurigo pubblicarono qualche tempo fa una carta geografica in cui erano indicati i paesi ove le donne votano, quelli ove non votano e quelli in cui voteranno fra poco. Non sappiamo su quali basi le Zurighesi fondassero le loro profezie: certo è diffusa l'opinione che le vittorie

La Francia è certo in questo momento nelle condizioni più favorevoli: una legge è stata votata alla Camera e deve essere solo sanzionata dal Senato. Anche la Rumenia, non fosse che per accogliere i voti della Transilvania, discuterà probabilmente entro poco tempo una legge suffragista: e una legge suffragista è stata pure presentata al Parlamento greco.

LA MODERNA ELEGANZA - TORINO
Via S. Tomaso, 29 (angolo Via S. Teresa)

Corredi completi biancheria finissima - Pigiama complete in seta - Camicie - Culottes - Vestaglie - Camicette seta - Biancheria - Calze seta e filo -

Meno prossime sembrano le vittorie nella America del Sud, che sarà probabilmente prevenuta dall'India britannica. È noto che l'Inghilterra ha dato all'India una specie di autonomia: alle suffragiste indiane che si erano recate a Londra per chiedere parità di diritti con gli uomini fu dal Governo risposto che la cosa doveva essere decisa dal nuovo Parlamento indiano, ed è difficile che esso neghi alle donne di partecipare a quella vita politica alla quale tanta parte presero fin nei più antichi tempi le abitatrici dell'India. Forse una delle più difficili e lontane vittorie

sarà quella della troppo democratica Svizzera: in essa infatti non basta un voto del Parlamento, ma occorre un *referendum* popolare, sul cui risultato le suffragiste non hanno molte speranze.

Ma chissà che non abbiano esso a partecipare a qualche *referendum* prima che l'Italia, che nella carta delle Zurighesi era segnata fra i paesi prossimi ad avere il voto, veda varare la legge già votata nel 1919?

Milano, 25 settembre 1920.

M. ANCONA.

La vera FLORELINE • TINTURA INGLESE delle CAPIGLIATURE ELEGANTI • • • • •

Ritornellare al capelli grigi il colore primitivo della gioventù, riavvicinare la vitalità, il cresciamento e la bellezza luminosa, agire gradualmente e non fallisce mai, non macchia la pelle ed è di facile applicazione. L. 6.60, per posta L. 9.00 anticipate. Due bicchieri per posta L. 16.00.

Acqua di Diana Tintura istantanea, speciale per la barba e capigliature nere. L. 6.60, per posta L. 9.00 anticipate.

Areoline Serve a dare un bel colore biondo dorato alle capigliature di qualunque colore siano. L. 6.60, per posta L. 9.00 anticipate.

Petrolio Thomas È rimedio efficacissimo contro la caduta dei capelli, guarisce la forfora e preserva da una precoce calvizie. L. 6.60, per posta L. 9.00 anticipate.

Depilatorio Thomas In polvere, inodora, serve a levare dalla faccia e da qualunque parte del corpo i peli e la lanugine in cinque minuti senza danneggiare la pelle. L. 6.60, per posta L. 9.00 anticipate.

Vendesi in TORINO: Farmacia del Dott. BOGGIO, Via Berthollet, n. 14



TRATTARE del problema della donna lavoratrice nel suo complesso, proponendosi di raccogliere in un'occhiata di insieme i vasti campi del lavoro femminile - sia che la donna esplichi la sua attività nelle professioni o negli impieghi o nell'industria o nell'agricoltura - non è compito molto facile; è difficile rintracciare del problema le cifre assolute perché la statistica, dopo il censimento del 1911 non ha più dati sicuri sui quali posare le pietre di una trattazione coscienziosa, è difficile sviscerare il problema dal lato economico perché secondo le scuole, secondo i punti di vista saltano

fuori giochi di luce e di ombra diversissime, è problema estremamente complesso se lo si vuole considerare dal lato sociale.

Quindi noi ci limiteremo a sfiorare vari argomenti che riflettono la donna lavoratrice; raccogliendo quelle notizie generali che riguardano la operaia delle industrie, cercando di rintracciare « le vie nuove », le orientazioni moderne, i rapporti con le organizzazioni economiche e di mestiere, i vari atteggiamenti, di accennare alle lotte economiche e infine, seguire dappresso, segnandone i progressi, quella legislazione « speciale » del lavoro che si propone la tutela della donna lavoratrice in genere.

Smobilitazione femminile.

Ecco subito un gran nodo che viene al pettine, un argomento di palpitante attualità, una delle note più vive, più insistenti che amareggiano e hanno amareggiato la vita delle lavoratrici.

Ci fu un vero e proprio esercito femminile mobilitato? Di quante unità e di quali forze era

formato? Da quale posizione industriale la donna era partita avanti che scoppiasse l. guerra? Quali posizioni guadagnò negli anni bellici, e come si trova presentemente? Ha conquistato posizioni nuove? Quale spostamento e assestamento della mano d'opera femminile è avvenuto nel campo industriale?

Quanta parte di maestranza è stata riassorbita dall'istituto familiare e quanta dall'industria? C'è una vera e propria disoccupazione femminile? Ripeto, nella valutazione del lavoro femminile non si può restare nel solo terreno economico, ma per forza si è trascinati in quello sociale, in quello morale e familiare e le risposte sono tante e diverse secondo la lente colla quale si osserva; ad ogni modo noi rifuggiremo da giudizi assoluti, e nell'impossibilità di armonizzare le varie voci le accenneremo tutte col massimo senso di obiettività che ci ispira.

Il passato.

È noto come al sorgere della grande industria manifatturiera largamente vennero utilizzati la mano d'opera femminile e il lavoro dei fanciulli, creando talora gravi abusi, ritenendosi l'uno e l'altro di qualità inferiore e quindi non meritevoli di un trattamento pari a quello che si faceva alla mano d'opera maschile.

Chi non ricorda le proteste degli igienisti, foschi quadri tracciati dagli scrittori, le critiche degli economisti, le richieste esplicite delle classi operaie finché fu richiamata l'attenzione del Governo su tale problema e si ottennero quelle provvidenze legislative che più tardi, col rafforzarsi sempre più dell'organizzazione operaia, regolarono tassativamente il lavoro della donna nelle industrie, distinguendolo da quello maschile per tutto il complesso di legislazione speciale che protegge la maternità, proibisce il lavoro notturno, di-

fende l'incolumità fisica e la salute delle lavoratrici.

Fino alla vigilia della guerra la mano d'opera femminile adibita nelle industrie, anche in Italia, presentava una proporzione assai considerevole se si riflette che nel 1913 essa era il 51 % di tutta la mano d'opera complessiva e che sempre nel 1913, sopra un totale di 1.000.000 di operai occupati negli opifici soggetti alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, le donne superavano il mezzo milione. Dagli ultimi dati che si riferiscono ancora al censimento 1911 si può calcolare che le donne che lavoravano nelle industrie soggette alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli erano circa 600.000, alla quale cifra bisogna sommare tutte le donne impiegate nella piccola industria, nell'agricoltura, nel lavoro a domicilio: si oltrepassano i 4 milioni! È facile vedere quindi in quale misura si facesse uso prima della guerra nel campo della produzione del lavoro femminile.

La tecnica del lavoro femminile.

Quando scoppiò la guerra, dopo un breve periodo di disoccupazione nell'autunno 1914, le operazioni belliche richiesero uno sviluppo impreveduto delle industrie e basterebbe ricordare l'industria del vestiario e le industrie dei proiettili per spiegare l'enorme reclutamento di mano d'opera femminile chiamata nei ranghi a sostituire quella maschile e a rispondere allo sviluppo straordinario che prendeva l'industria.

Negli anni di guerra la donna

lavoratrice assunse un valore nel campo della produzione non mai raggiunto, si ebbe la cifra di circa 3.000.000 di donne delle quali 700.000 sostituivano gli uomini e compivano lavori affidati in altri tempi esclusivamente agli uomini.

Per chi volesse trarre da quegli anni di esperienza delle conclusio-

ni bisognerebbe scrivere pagine e pagine sebbene gli economisti non siano concordi nel stabilire i risultati. È certo però che nei lavori che esigono un grande sforzo fisico, prolungata resistenza, condizioni esaurienti, le donne, a parità di tempo, produrranno meno degli uomini. Anche nei lavori a cottimo le donne sulle

prime diedero risultati inferiori a quegli degli uomini. Però dopo pochi mesi di pratica esse riuscivano a eseguirli nello stesso tempo e qualche volta anche in tempo minore degli uomini che avevano cominciato ad imparare contemporaneamente a loro.

Anche nei lavori di piccoli ordini nei quali occorre precisione e pazienza il lavoro delle donne ha dato risultati uguali e spesso

superiori a quello degli uomini. Sembra che le donne resistano a quella specie di stanchezza prodotta dalla monotonia del lavoro, stanchezza che vince invece molto più facilmente gli uomini.

Per essere obbiettivi bisognerebbe annoverare anche le deficienze, ma non basterebbero le

pagine assegnateci. Peraltro non si può trascurare un fatto notevole: le donne entrano nelle fabbriche senza l'intenzione di rimanere sempre e ciò limita in un certo senso la loro potenzialità industriale. Nondimeno tutto sommato l'attività industriale durante la guerra è stata una delle più importanti rivelazioni

economiche moderne e con l'esperienza del passato sarà possibile trarre dall'attività della donna nelle industrie un maggiore rendimento. È però questo un punto di un'estrema delicatezza che ci getta in un mare di discussioni; v'è chi combatte l'industrializzazione della donna e vorrebbe sospingerla nuovamente fra le quattro pareti, essi dicono: « Nelle umili faccende quotidiane della sua casa, manuali o



IDA MAGLIOCCHETTI
direttrice dell'Attività Femminile Sociale
rivista di Roma.

direttive, nell'assistenza al marito, nell'educazione dei figli, la donna adempie, per la utilizzazione e la reintegrazione della ricchezza, ad una missione essenziale. Perciò occorre restituire alla casa la maggior parte delle donne che, negli anni di guerra, se ne sono allontanate. V'è chi — specie in Inghilterra — fa continui studi per meglio utilizzare tutte queste energie, incanalandone verso una bene disciplinata produzione; vi sono i fatalisti che seguono « l'eterno andare »; vi sono i ribelli che imputano tutto allo sviluppo del capitalismo borghese, alla iniqua costituzione sociale.... Ad ogni modo osservando la moderna industria di fronte al lavoro delle donne, pare che si rafforzino alcuni principi fondamentali; rispettando i quali il lavoro femminile può scavare un alveo più profondo e più ampio.

Il lavoro affidato alle donne deve essere commisurato ai loro bisogni economici (minimo di salario) e alle loro attitudini industriali.

Tale lavoro deve essere fisiologicamente compatibile con le caratteristiche del sesso, tenendo presente che le donne sono le « madri della specie » quindi aiuti alla maternità lavoratrice, *crèches*, asili, assicurazione di maternità.

Le donne non debbono esercitando il loro lavoro tagliare la strada agli uomini e togliere loro i posti.

Non è chi non veda le differenze sostanziali che distinguono l'operaia donna dall'operaio uomo cioè: minore forza fisica, minore resistenza, minore riserve di energie; e la sua potenziale o reale maternità. Ne deriva che le donne non potranno mai competere con

gli uomini nelle industrie a parità assoluta di condizioni, si aggiunga che le donne hanno sempre da adempiere una quantità di faccende domestiche alle quali accudiscono in quelle ore che potrebbero essere per loro di riposo non curanti dell'esaurimento fisico che può derivarne. Conviene dunque che il lavoro femminile sia regolato con strette norme dal lato dell'igiene, degli orari, dell'assistenza in genere dell'ispezione sanitaria.

Per ovviare al pericolo che le donne possano in alcun modo danneggiare gli uomini in quanto, contentandosi di minori paghe, rappresentano una economia per i padroni, conviene che il motto « paga uguale per uguale lavoro » sia interpretato in modo equo in base a un calcolo esatto della potenzialità media di produrre che hanno le donne a confronto degli uomini nei singoli rami dell'industria. Tutto ciò segna secondo noi un progresso nella valutazione del lavoro femminile il quale va sempre più imponendo un esame serio ispirato a stretti criteri economici industriali e basato su una tecnica del lavoro femminile.

Osservando da vicino il problema nella realtà della vita di ogni giorno vi sono industrie propriamente femminili le quali data la necessità di moltiplicare la produzione impiegano un numero sempre più notevole di donne, industrie le quali aprono un nuovo campo alle donne come p. e. l'aeronautica, l'aviazione, gli strumenti elettrici, industria nelle quali le donne collaborano con gli uomini adibite a mansioni qualitativamente inferiori che gli uomini non contengono

LAVORAZIONE DEL BAMBÙ

EGISTO QUILICI & FIGLIO - Via de' Saponai, 6 - FIRENZE

— Mobili artistici per Sala e Giardino, uso Giapponese —
Specialità in Portavasi, Panchettoni, Giardinieri, Tavolini da Thè e da lavoro

— si eseguisce qualunque lavoro su disegno —

dono loro, distanziandole però con una scala di salari diversi.

Ho sott'occhio l'ultimo concordato dei lavoratori della carta nel quale sono specificate le varie categorie maschili e femminili.

Le donne possono essere legatrici, cucitrici di registri, taglia-trici, cernitrici di stracci, rigatrici, scatolaie, cernitrici di cartaccia e infine mettifoglio, ma a questo punto la loro carriera si spezza, non possono essere incisori, litografi, tipografi e addette a quelle lavorazioni di ordine superiore. Però un uomo può arrivare a L. 18 come massimo, una donna solo a L. 10, un uomo parte dal minimo di L. 12, la donna di L. 7. Quindi, in questo campo, la concorrenza e la lotta di sesso non sono possibili perchè le mansioni sono già ben distinte e ogni lavoratrice ha il suo posto stabilito.

Le dolenti note.

La smobilitazione segnò pagine dolorose nel campo degli impieghi dove si deplorarono violenti contrasti fra uomini e donne, mentre nel lavoro industriale e agricolo la smobilitazione non si manifestò come lotta acuta di sesso perchè forse la concorrenza del pane è meno aspra, forse sono lavori meno ambiti anche dagli stessi ex-combattenti i quali preferiscono al lavoro agricolo, fare l'usciera tutta la vita, inoltre erano già precedentemente lavori qualificati, con categorie nette nelle quali sono impossibili gli sconfinamenti! E la smobilitazione fu automatica.

Se si eccettua l'atteggiamento delle organizzazioni maschili per fare allontanare tutte le tramviere,

non vi furono altri movimenti contro il lavoro delle donne.

Invece il mondo degli impieghi risuonò per tutto il 1920 del grido crociato « fuori le donne ». Gli ex combattenti furono i più feroci e non passò giorno senza che i giornali recassero proteste contro il lavoro femminile e la « signorina impiegata » parve una calamità generalmente deplorata, impazientemente sollevata, rassegnatamente mantenuta! Furono lotte senza carità di prossimo, spietate, nelle quali si rimproverò alle signorine impiegate di non sapere la grammatica, di non sapere la dattilografia, l'ortografia.... Si rimproverò loro, mettendole tutte in un fascio - e questo è stato il torto della campagna - le spesicciolate voluttarie nelle quali approfondono lo stipendio: calze di seta, caramelle, cinema, collanine, profumi, vestiti, cappelli....

Il grido crociato "fuori le donne".

Per mettere in evidenza tutto il malanimo che gli uomini mettono nell'affrettare la smobilitazione femminile, basteranno alcuni brani tolti qua e là da articoli apparsi nei vari giornali.

« Ecco il baklo, irrequieto, fruscante, saltellante e gaio sciame delle impiegate, dattilografe, cassiere, commesse, contabili, in parte - in piccola parte - preesistenti alla guerra, ma nella loro maggioranza penetrate negli uffici pubblici e privati nel periodo durante il quale gli uomini basivano di freddo nelle trincee alpine o sanguinavano dinanzi ai reticolati nemici....

« Una volta erano poche ora sono legioni! Esse non hanno più nulla di comune con le *midinettes* di qualche anno fa, non sono più le tenere, affettuose ed... economie compagne dello studioso abitatore delle soffitte del quartiere Latino, non hanno neppure più la lontana somiglianza con le lavoratrici dell'ago dalle dita punticchiate, dagli occhi cerchiati di nero per le lunghe veglie, dal vestitino succinto e scolorito.... Le dita si coronano di unghie lucidissime, il vestito si rifà della rigorosa economia del taglio - profondamente scavato da capo, radicalmente accorciato da piedi - nella lussuosa qualità della serica stoffa, le calze e le scarpine sono un vero poema: la seta e il camoscio modulati in tutte le più tenere tonalità di colore si armonizzano rigorosamente col vestito....

« All'uscita delle signorine dagli uffici una inebbrante ondata di profumi invade la strada: Cotty, Houbigant, essenze muschiate, essenze di rose offrono il loro contributo alle laboriose signorine che prelevano onerose decime sulle faticose veglie dei cacciatori esotici

incaricati di fornir loro le pellicce e le piume onde si completa il loro complicato e raffinato corredo.... »

Ecco la nota che in varie tonalità risuona e che se qualche volta si ispira a verità, spesso è calunnia.

Per la verità bisogna riconoscere che il giorno in cui le donne



PAOLA ALFERAZZI BENEDETTINI
direttrice del *Giornale della Donna*
di Roma.

rimaste sole a provvedere ai bisogni della famiglia, al sostentamento dei vecchi genitori, agli studi dei fratellini e delle sorelline, vennero ammesse a sostituire gli uomini negli uffici rimasti vacanti durante la guerra, venne salutato con animo reverente. Tutte le agitazioni successive tendenti

a migliorare le condizioni economiche delle nuove lavoratrici furono sostenute cordialmente finchè un giorno cominciarono le insinuazioni e si disse che molti stipendi andavano ad aumentare i dividendi agli azionisti delle seterie, si dissero le cose che riportai più sopra e cominciarono gli attacchi quotidiani; risalendo da casi singoli, da piccole minoranze, si arrivò a generalizzazioni che, ingiustamente, travolsero persone degnissime e lavo-

▼	Per rassodare, depurare e astringere i pori dell'epidermide usare la Pasta trent'erbe con la Crema di fiori Per dare la vellutata finezza e trasparenza chiedete la cura "MIRABILIS" a L. 32.50 alla Ditta A. NOVERO - Torino Via S. Massimo, 12. - Istruzione gratis -	▲
---	---	---

ratrici alle quali gli uomini dovrebbero fare tanto di cappello imitando la serietà e laboriosità.

Ad ogni modo a torto o a ragione i compagni di lavoro ripetono fino alla noia che le donne impiegate portano via il posto ad altri uomini i quali invece convertirebbero lo stipendio in pane per la famiglia.... Ogni uomo disoccupato, ogni giovane che vuole aprirsi una strada incolpa della sua disoccupazione, delle difficoltà che incontra, la donna.... Così è, la « smobilitazione » si compie fatalmente, ma gli uomini stanno dietro, aizzati come cani. I disoccupati ex-combattenti (e forse non combattenti) sono instancabili: ora vanno da un ministro, ora da un altro per chiedere il licenziamento in massa delle donne, e infatti apparvero comunicati che impressionarono le lavoratrici, soprattutto le impiegate.

« Il Sottosegretario alle Pensioni on. Bianchi procedendo alla organizzazione dell'ufficio di amministrazione da lui dipendente, ha disposto il licenziamento di 100 signorine impiegate avventizie e alla loro parziale sostituzione con 60 invalidi di guerra ».

Mentre scriviamo è diffuso sui giornali un altro comunicato non meno doloroso per le lavoratrici.

« È intendimento del Governo di licenziare entro l'anno tutte le donne degli uffici pubblici. Saranno intanto licenziate subito le avventizie. Si calcola che la Direzione generale delle Ferrovie licenzierà non meno di 4000 signorine assunte avventizie durante la guerra ». La cronaca aggiunge che appena alla Direzione delle Ferrovie si sparse la notizia dell'allontanamento delle donne, gli im-

piegati inviarono al Presidente del Consiglio un telegramma di simpatia....

Smobilitazione e avventiziato.

Il problema è questo: o riconoscere con un atto di giustizia il diritto delle impiegate che hanno prestato lodevole servizio o licenziarle senz'altro. A quest'ultima soluzione sono informati i telegrammi, gli ordini del giorno, le lettere che incalzano e premono il Presidente del Consiglio. Pare però che si farà strada il buon senso e il provvedimento, lo auguriamo, sarà preso distinguendo e selezionando. Ecco il parere di una brava impiegata:

« Molte donne, pur troppo, fuori delle pareti domestiche hanno fatto cattiva prova e negli uffici hanno portato il mal costume; è spesso manifesta la colpevole indulgenza degli uomini che hanno saputo abbarbicarle al loro ufficio anziché svellele, ma sono invece proprio queste che devono cedere per prime il posto agli smobilitati. Vi sono pure quelle che figlie di benestanti, si concedono il lusso di spendere tutto lo stipendio per adornarsi, e considerano l'ufficio come un palcoscenico ed un salotto in cui spandere grazie e profumi. Anche per queste non vi deve essere perplessità da parte dei ministri, come non ve ne deve essere per le maritate che hanno dovuto trascurare i doveri casalinghi e materni durante l'assenza degli sposi, ma che ora possono ritornare alle loro case ».

« Però vi sono anche le vedove, le orfane; vi sono le povere creature divenute per sventure familiari il sostegno d'uno e d'en-

trambi i genitori, vi sono le donne dei morti in guerra e dei giovani ritornati inabili al lavoro, creature che lavorano seriamente, che non folleggianno, che non sciupano, che hanno necessità di guadagnarsi la vita. Quale differenza fra queste disgraziate e gli uomini che reclamano il posto che ad esse dà un pane necessario ?

« Poi non si deve dimenticare che la produzione di lavoro della donna in certi uffici è superiore a quella dell'uomo, perché dove occorre pazienza, diligenza, attenzione, meticolosità, l'uomo non regge, si esaspera, si avvilisce e diventa o un ribelle o uno sfaccendato per i corridoi. Il problema dunque dell'impiegata è nel tempo stesso problema di utilità e di economia oltre che di giustizia sociale.... »

La questione resta aperta e non si risolverà tanto presto. Cento posti più, cento posti meno, non risolvono il problema della disoccupazione; oggi fa comodo attribuirne la colpa alla donna come

se non si sapesse che anche prima della guerra per ogni concorso di applicato e anche di usciere, si presentavano centinaia e centinaia di concorrenti, taluni anche con la laurea e con diploma di istituti superiori.

È naturale quindi che anche oggi perduri questo stato di cose poiché l'aver combattuto non porta come conseguenza il diritto di essere impiegato.

Sfolliamo le università, gli istituti superiori, di uomini e anche di donne, creiamo delle scuole professionali e di commercio che rispondano veramente al loro scopo, e il fenomeno della disoccupazione si eliminerà di anno in anno e la nazione risorgerà a nuova vita. Senza di questo anche se tutte le donne attualmente occupate nei ministeri o nelle pubbliche amministrazioni venissero licenziate, non troverebbero egualmente da occuparsi, né gli smobilitati, né tutti quelli che ogni anno escono licenziati dai nostri istituti superiori.

La donna lavoratrice e l'organizzazione economica.

Sindacati, scioperi, cooperative.

La donna lavoratrice in quest'anno nel quale le classi operaie lottarono continuamente, sotto lo stimolo del « caro vita », per un miglioramento economico e per una equa valutazione del lavoro, fu sempre a fianco dell'uomo e in molti scioperi le donne rappresentarono una forza eminente. Le donne organizzate nei vari sinda-

cati di mestiere sono in aumento e si può dire che dei due milioni di organizzati che conta la Confederazione Generale del Lavoro mezzo milione siano donne e dei 250.000 organizzati che denuncia la Confederazione Italiana dei Lavoratori (quella cattolica) 100.000 sono donne.

Fra le Federazioni di mestiere che hanno nelle loro file un numero maggiore di donne bisogna ricordare la Federazione tessile, la

Federazione del libro, la Federazione dei lavoratori prodotti chimici, la Federazione dell'abbigliamento, la Federazione dei lavoratori della terra col suo esercito formidabile delle « risaiuole ». La Federazione tessile raggiunge le 100.000 organizzate nella proporzione del 75 per cento su gli uomini.

Fra gli scioperi che reclutarono un esercito femminile imponente, vi fu quello delle risaiuole, *mondarisi*, col quale ottennero la giornata di otto ore e la paga di L. 1,50 all'ora; quello di Torino negli stabilimenti Mazzonis e poi quello dei Cottonifici Meridionali nel quale su 15.000 scioperanti 8000 erano donne. Sciopero che durò per ben due mesi, che costò alla Federazione 600.000 lire, e che trovò nell'elemento femminile compostezza, disciplina e forza di sacrificio per conseguire gli scopi che la lotta si era proposta: cioè la difesa del concordato già accettato dalle ditte dell'Alta Italia.

« Saremmo confusi ed imbarazzati se dovessimo enumerare dei fatti per provare la resistenza delle nostre donne sempre battagliere,

disciplinate, entusiaste e ferme, resistenti alla lotta, incuranti del pericolo malgrado le molte preoccupazioni della famiglia, ecco come sono e quali sono le nostre organizzate ». Così mi scriveva il segretario generale della Federazione tessile.

Vi furono anche delle agitazioni serie fra le operaie delle manifatture militari, infatti esse ottennero che il lavoro fosse affidato alle cooperative di classe.

Le addette ai lavori di stampa nelle tipografie ebbero anche loro una serie di agitazioni e di scioperi con le quali raggiunsero uno stipendio settimanale che varia da un minimo di 24 lire a un massimo di 36 per otto ore di lavoro, però la Federazione del libro presenterà presto nuove richieste anche per le donne.

Le custodi delle scuole di Roma non mancarono di elevare la voce per reclamare la parificazione dello stipendio a quello maschile e la richiesta fu accolta.

Fra le agitazioni più movimentate vi fu quella delle sartine che in Roma scoppiò nel mese di aprile (non è più il mese del dolce dor-



Un'organizzatrice:
ARGENTINA ALTABELLI
Segretaria della Federaz. Naz.
dei lavoratori della terra.



La moglie dello scioperante. — La lotta per il pane.
(Quadro di Herkomer).

CALZOLERIA CASALEGNO

Ricco assortimento Calzature
per Signora, per uomo e fanciulli

Negozi: Via Milano, 10
Telefono 42-18 TORINO

mire) e che durò un mese chiudendosi con un contratto il quale accordò loro dei notevoli miglioramenti morali e finanziari.

Anche le tabacchine ebbero le loro agitazioni e fra esse si distinse la classe delle verificatrici le quali sono fortemente organizzate e solidali tra loro.

Fra le organizzazioni sindacali femminili dirette dalla cattolica Confederazione Italiana dei Lavoratori vi è la Federazione dell'Ago che ha tenuto anche un congresso nel settembre a Bologna nel quale esordirono anche molte donne. La Federazione ha creato anche una cooperativa di lavoro, la *Casa dell'Ago*, che si propone di aiutare le lavoratrici a domicilio che producono lavori di una specialità caratteristica locale, agevolando l'acquisto e lo smercio della produzione. Inoltre essa ha nel suo programma delle esposizioni permanenti dei lavori di speciale pregio per la confezione, la fattura e produzioni locali; inoltre si propone di creare laboratori di sartoria, biancheria, modisteria, pellicceria non escluso un laboratorio di sartoria ecclesiastica e un laboratorio di facile confezione per ammettervi a turno le socie durante la morta stagione.

La *Casa dell'Ago* ha creato due succursali, una a Cantù per la produzione dei famosi merletti e l'altra a Varallo Sesia per le celebrate trine valsesiane.

Tutte queste iniziative sono in

un periodo iniziale di formazione e di impianto, però intorno ad esse lavorano attivamente anche molte donne le quali hanno anche la direzione del movimento e fanno ottima prova.

Ma nel campo mutualistico e cooperativo è bene segnalare altre iniziative. A Roma e in altri centri esistono rigogliose e robuste sezioni femminili nelle Società di M. S., vi sono cooperative di lavoro e anche cooperative di consumo.

Ci piace ricordare la Sezione femminile del Consorzio regionale romano della Federazione del libro che ha più di 2000 socie le quali pagano una quota che permette di percepire sussidi in caso di malattia e dare un sussidio agli eredi in caso di morte. Molte di esse sono contribuenti alla Cassa invalidi fra operai tipografi. Anche questo è un sintomo che il sentimento della previdenza si fa strada in mezzo alle donne contemporaneamente alla sua « maturità » nel campo del lavoro e sul terreno sindacale.

La lavoratrice emigrante.

La nostra rassegna non sarebbe completa se non ricordassimo il forte contingente delle lavoratrici emigranti. L'emigrazione femminile è in aumento e le emigranti le trovate ovunque, in ogni parte del mondo, ma soprattutto agli Stati Uniti e a New York. Nel primo quadrimestre 1920 circa 30.000

donne emigrarono e quasi tutte mere di emigranti che rimpatriano, agli Stati Uniti, eccetto un piccolo numero all'Argentina e al Brasile. 14.000 donne ritornarono in patria.



L'emigrazione femminile è in aumento.
Emigranti. - Quadro di Vico Viganò (1897).

Si può calcolare che il 60 % dell'emigrazione agli Stati Uniti attuale sono donne! Nell'anno prima della guerra, 1913, avemmo 100.000 donne emigranti, nel 1919 furono 25.000 e nel 1920 ci si avvicina a 50.000! Vi è anche un piccolo nu-

Esse partono a squadre come gli uomini, giovani e non più giovani colla speranza, le une, di farsi la dote, le altre di ricongiungersi al marito. E quest'ultime partono spesso coi figli e allo sbarco dei piroscafi che recano al di là del-

SORELLE ANTONINO - TORINO

Via Garibaldi, 41 - Via Siccardi, 2 - Tel. 93-46

PREMIATA CASA DI PETTINATURA :: MANICURE
:: APPLICAZIONE TINTURE :: LAVORI IN CAPELLI ::

l'Oceano le nostre lavoratrici, offrono uno spettacolo pittoresco, perchè molte scendono coi loro costumi paesani, del giorno di festa. Esse non hanno più quell'aria spau-

un elemento intellettuale ed economico che valorizzerà la nostra mano d'opera femminile che è apprezzata dai padroni sebbene non sia sempre ben vista dalla mano



La donna emigra. Il marito l'attende in America: il biglietto di viaggio è arrivato, il passaporto è validato.... Dio li accompagni (Quadro di Arturo Faldi, alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma).

rita di altri tempi; hanno tutto annotato e vi presentano dei foglietti « vademecum » nei quali per loro c'è tanto da orientarsi nella gigantesca metropoli.

Le nostre emigranti hanno bisogno soprattutto del leggere e dello scrivere, di un po' più di istruzione la quale si risolverà certamente in

d'opera locale perchè essa si presta a lavorare sotto tariffa e con orari gravosi.

Per la statistica: in New York vi sono circa 300.000 lavoratrici italiane delle quali 200.000 sono nell'industria. La vita delle nostre emigranti è vita di intenso lavoro e dura. Risentono più delle altre

classi della crisi delle abitazioni che affligge anche l'America, esse si adattano a vivere in piccoli ambienti affollati nei quali i casi di tubercolosi sono frequenti.

Nondimeno la nostra emigrante non perde l'amore della casa e della famiglia, mantiene la dipendenza dal marito o dal fratello, rifugge dalla vita collettivizzata, dalle associazioni, assorbe poco le abitudini libere e indipendenti delle americane, è restia a ricorrere alle forme

di assistenza collettiva: ospedale o ambulatori; è sobria, dolce, geniale, versatile con spirito di adattabilità meraviglioso senza più perdere le sue caratteristiche, è sempre poco istruita, spesso analfabeta o semianalfabeta, sprovvista di ogni preparazione professionale.... Ecco la nostra emigrante che s'inquadra per tanta parte nel vasto fenomeno emigratorio il quale, come fiume fertilizza, alimenta il nostro paese, pure recando dolori e lagrime.

La donna lavoratrice e la sua legislazione del lavoro.

Progressi sintomatici.

È bene segnalare che quest'anno, nel campo della « legislazione speciale » a favore della donna lavoratrice si sono venute accentuando due correnti, la prima patrocinata soprattutto dal gruppo femminile Anglo-Sassone e da noi latine che sostiene la necessità di una legislazione « speciale » a favore delle operaie, l'altra che ha origine nei paesi Scandinavi e Neerlandesi che rifiuta ogni legislazione restrittiva anche se è protettiva a favore della donna.

Vi sono due correnti: una la chiameremo *protezionista*, l'altra *liberista*. Quest'ultima però non ha molto seguito, tanto più che i vari governi continuano a migliorare

e ad estendere le norme legislative che tutelano sempre più la donna lavoratrice e le organizzazioni femminili, le leggi di mestiere sono per il lavoro « protetto ».

La legislazione protettiva a favore della donna lavoratrice si rafforza sempre più e estende i suoi benefici con criteri che dimostrano quanto il lavoro della donna sia messo in relazione al fattore sociale.

Si va diffondendo la tendenza a valorizzare sempre più la maternità della lavoratrice.

La protezione vigente in Italia in materia di lavoro femminile si fonda sui seguenti capisaldi:

Nessuna restrizione è imposta prima del parto. L'art. 6 della legge sul lavoro delle donne e dei

Dare la preferenza ai sontuosi Magazzini **BERTELLI** significa appartenere, senza distinzione di ceto, alla classe delle persone più accorte nella scelta di quanto conferisce all'igiene e all'eleganza personale.

fanciulli, stabilisce che le puerpere non possano essere impiegate al lavoro se non dopo trascorso un mese dal giorno del parto, e, in via eccezionale anche prima di questo termine, ma in ogni caso dopo tre settimane almeno, quando risulti da un certificato dell'ufficio sanitario del Comune che le condizioni di salute permettano loro di compiere, senza pregiudizio per la salute, il lavoro nel quale intendono occuparsi. E il regolamento aggiunge che alle operaie nutrici deve essere concesso, in più dei riposi prescritti, un'ora di tempo per quelle che allattino i propri bambini fuori della fabbrica, e almeno mezz'ora per quelle che li allattino nelle stanze di allattamento annesse alla fabbrica.

Tali disposizioni si applicano a tutti i lavori ai quali è applicabile la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, ossia ai lavori compiuti negli opifici industriali, nei laboratori, nelle costruzioni edilizie e ai lavori non sotterranei delle cave, miniere e gallerie. Per opificio industriale e laboratorio si intende ogni luogo ove si compiono, con l'intervento di donne

o fanciulli, qualunque sia il numero degli operai salariati adibiti, lavori manuali di natura industriale col mezzo di macchine non mosse dall'operaio che le usa.

Quando non si adoperano macchine, è considerato opificio o laboratorio ogni luogo ove siano occupati per il lavoro suddetto più di cinque operai, senza distinzione di sesso o di età.

Per provvedere durante il periodo di riposo obbligatorio in seguito a parto, alle donne soggette alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli è stata istituita con legge 17 luglio 1910 n. 520, la Cassa di maternità.

In quanto al lavoro notturno, l'art. 5 della legge 10 novembre 1907 n. 818, vieta il lavoro notturno ai maschi di età inferiore ai 15 anni compiuti e alle donne di qualsiasi età. E per lavoro notturno s'intende quello che si compie fra le ore 20 e le ore 6 dal 1° ottobre al 31 marzo, e dalle ore 21 alle 5 dal 1° aprile al 30 settembre.

La restrizione è applicabile per tutti i lavori ai quali si applica la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, enumerati più sopra.



SANTA PAGLIARI VOLONTERI
la prima ispettrice del lavoro.
Appartiene al Circolo di Roma.

Quando il lavoro è ripartito in due mute, ciascuna con non più di 8 ore e mezzo, il lavoro delle donne può cominciare alle 5 e terminare alle ore ventitré, e le donne che lavorano in uno dei due turni non possono lavorare nell'altro turno. Il Ministero per l'industria, il commercio ed il lavoro può, su parere favorevole del Consiglio sanitario provinciale e del Comitato permanente del lavoro, variare i limiti del lavoro notturno nei luoghi ove ciò sia richiesto da condizioni speciali di clima e di lavoro.

Il divieto del lavoro notturno delle donne può inoltre essere tolto in quelle stagioni e in quei casi in cui il lavoro delle donne si applica sia a materie in lavorazione suscettibili di rapida alterazione, quando ciò sia necessario per salvare tali materie da una perdita inevitabile.

Ma la nostra legislazione sul lavoro delle donne ha ricevuto notevole impulso dalla Conferenza di Washington. Infatti il nostro Parlamento probabilmente alla riapertura dei prossimi lavori parlamentari dovrà ratificare le varie Convenzioni stipulate alla Conferenza internazionale del lavoro e con le quali la nostra legislazione sul lavoro delle donne sarà costretta a fare notevoli passi innanzi.

Infatti la Convenzione relativa all'impiego delle donne prima e dopo il parto, va notevolmente oltre il limite raggiunto in materia di protezione della lavoratrice madre dalla nostra legislazione, poichè la nostra legge attuale, come s'è detto, non prescrive alcuna restrizione all'impiego delle operaie prima del parto, limita la

restrizione dell'impiego di donne dopo il parto alle sole operaie dell'industria soggette alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli e soltanto per queste prevede il sussidio di maternità e fissa il periodo di riposo ad un mese riducibile a 21 giorni, invece se essa sarà modificata e posta in armonia con gli obblighi che lo Stato assume ratificando la sopracitata convenzione, ogni donna impiegata in uno stabilimento industriale o commerciale avrà facoltà di abbandonare il lavoro su presentazione di un certificato medico il quale dichiara che il suo parto avrà luogo probabilmente nei termini di sei settimane, non sarà autorizzata a lavorare durante un periodo di sei settimane dopo il parto ed avrà diritto in un caso o nell'altro a sussidio.

È bene però richiamare alla nostra attenzione il disegno concernente provvedimenti per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie: « le donne assicurate devono astenersi dal lavoro nelle ultime sei settimane dopo il parto con diritto all'indennità fissata nel caso di malattia. L'indennità sarà pure dovuta per la maggiore durata di astensione dal lavoro prescritta dal medico ». È chiaro che con questa disposizione la legislazione italiana verrebbe ad essere posta in armonia coi principi adottati a Washington e che pertanto la convenzione in esame può essere ratificata con la certezza che la sue clausole non impongono alcun obbligo che non sia già stato riconosciuto come rispondente ad un bisogno impellente da persone competentissime come i componenti la Commissione che preparò

il disegno di legge sull'assicurazione malattia e nel quale progetto si dà tanta parte di assistenza alla madre e al bambino.

Il lavoro a domicilio.

Una legge che è in cantiere e della quale fruiranno migliaia e migliaia di donne lavoratrici è quella sul lavoro a domicilio. Sul disegno di legge già pronto deve pronunciarsi il Comitato permanente del Lavoro, ma pare che esso troverà venti favorevoli per arrivare in porto, risolvendo una questione che si dibatte da anni a anni.

Il disegno di legge stabilisce che ogni imprenditore che commette ad operai lavoro industriale da eseguirsi nell'abitazione di questi ultimi o in altri locali che non siano sottoposti alla sua diretta vigilanza, ha l'obbligo di tenere al corrente un registro, che deve essere sempre a disposizione dell'Ispettorato dell'Industria e del Lavoro. All'infuori dei membri di famiglia gli operai che compiono lavoro a domicilio non devono avere nella loro abitazione altre persone. A cura ed a spese del datore di lavoro deve essere consegnato ad ogni operaio (che lo conserverà) un libretto su cui devono risultare le commissioni di lavoro e il salario. Le disposizioni vigenti sul riposo settimanale e festivo e quelle sul lavoro delle donne e dei fanciulli si applicano anche agli operai a domicilio. Agli operai di uno stabilimento industriale o di un laboratorio l'imprenditore non può commettere lavoro da eseguirsi nella loro abitazione in ore aggiuntive all'ora-

rio normale dello stabilimento o laboratorio. Entro un anno dall'entrata in vigore della legge, sarà provveduto alla estensione delle disposizioni sulla Cassa Nazionale di maternità alle operaie a domicilio. Le norme di carattere igienico e sanitario da applicarsi agli ambienti degli operai che lavorano a domicilio, saranno dettate da speciali regolamenti. La vigilanza sull'applicazione della legge è devoluta all'Ispettorato dell'Industria e del Lavoro. Per determinate industrie, in cui il lavoro è compiuto in prevalenza fuori delle fabbriche, saranno istituite Commissioni del lavoro a domicilio che dovranno essere composte di un numero uguale di imprenditori e di operai. Le spese per il funzionamento delle Commissioni saranno sostenute per intero dallo Stato, se la giurisdizione delle Commissioni si estenderà a tutto il Regno, e dallo Stato in concorso con le Province e i Comuni interessati, in caso di giurisdizione limitata a singole parti del territorio.

La donna lavoratrice e i suoi rapporti internazionali.

Fu di grandissima importanza per la donna lavoratrice la prima Conferenza Internazionale del Lavoro che si tenne a Washington.

L'elemento femminile è entrato alla Conferenza Internazionale del Lavoro di Washington per una via secondaria sebbene gli ordinamenti della Conferenza dessero modo ai Governi e alle organizzazioni di classe di inviare l'elemento stesso a Washington coi

medesimi mandati conferiti all'elemento maschile. Nessuna donna infatti partecipò alla Conferenza in qualità di *delegata*, perchè nessuno dei 41 paesi volle essere rappresentato da donne. Le donne invece costituirono un buon gruppo di consigliere. Erano 23; e fra le consigliere si trovarono ispettrici del lavoro, donne politiche, alcune delle quali deputatesse, delle consigliere di stato, consigliere comunali, delle giornaliste, operaie, professoressa, maestre di scuola.... Numerosi elementi di valore e spiccate individualità. Tra queste: la belga Vittorina Cappe; la polacca Sofia Prauss; l'operaia autodidatta socialista temperata, la francese Jeanne Bouvier; la olandese Suze Groeneweg pure socialista; la slovacca Majerova, e fra le ispettrici colte e appassionate al lavoro, la francese Letellier, l'inglese Smith, la norvegese Bertzy Kjelsberg; fra le deputatesse la olandese Groeneweg, la danese Hjelmer e la slovacca Landova Stychova; il Giappone aveva mandato la dott.^a Tanaka; le organizzazioni del Canada avevano mandato la Derry. Vi erano due trade-unioniste inglesi, la Bondfield e la Macarthur del Labour Party e candidata alle passate elezioni (1).

Per il fatto che le consigliere erano mandate a Washington in buona parte dai Governi, venne agevolmente a formarsi una specie di *zona temperata*, nella quale per altro più di una volta alcuni elementi si mostrarono dominati dalla preoccupazione di non urtare gli interessi della classe industriale o la posizione internazionale della propria nazione. Si è visto più volte la consigliera industriale, e anche la consigliera governativa sacrificare il sesso alla classe o alle direttive della politica statale.

Cuba: Sig. Laura De Zayas Bazan, Prof. alla Scuola Normale di Avana, Consigliera di Stato.

Danimarca: Sig. Maria Hjelmar, Deputata, Consigliera di Stato.

Francia: Sig. Letellier, Ispettrice Lavoro, Consigliera di Stato, Sig. Jeanne Bouvier, Comitati Salari e Ufficio Lavori a domicilio, Consigliera Operaia.

Gran Bretagna: Sig. Costanza Smith, Ispettrice Lavoro, Consigliera di Stato, Sig. B. Majoribanks, Consigliera Padroni; Sig. Margherita Bondfield, Trade Unions; Sig. Mary Macarthur, Trade Unions, Consigliera Operaia.

Italia: Sig. Laura Casarelli Cabrini, Commissione Centrale Ufficio Nazionale collocamento e disoccupazione, Consigliera di Stato.

Giappone: Sig. Taka Tanaka, Consigliera di Stato.

Olanda: Sig. Suze Groeneweg, Deputata, Consigliera di Stato; Miss Enrica Euyper, Consigliera di Stato.

Norvegia: Sig. Betzy Kjelsberg, Ispettrice, Consigliera di Stato.

Polonia: Sig. Sofia Praussowa, Ispettrice Lavoro, Consigliera di Stato.

Serbia-Croazia: Sig. Mabel Grouish, Consigliera di Stato.

Svezia: Sig. Kerstin Hesselgren, Ispettrice Lavoro, Consigliera di Stato.

Spagna: Marchesa De Casa Cortes, Consigliera di Stato; Prof. Teresa Escorriaza, Consigliera di Stato.

Segretario della Conferenza: Miss Grace Abbott (Stati Uniti); Miss Sophy Sanger (Gran Bretagna).

(1) Le donne inviate alla Conferenza internazionale del lavoro in Washington nell'ottobre-novembre 1919 sono state le seguenti:

Belgio: Sig. Vittoria Cappe, Presidente del Sindacato Cristiani, Consigliera Operaia Prof. Elena Burniaux, Consigliera.

Canada: Sig. Kathleen Derry, Consigliera Operaia delle Trade-Unions.

Ceco-Slovacchia: Sig. Stivimova Majerova, Consigliera Com. a Praga (pubblicista), Consigliera Operaia; Sig. Luisa Landova Stychova, Deputata.

Ancora una volta è emersa la dimostrazione che il movimento operaio converge verso le rivendicazioni femminili ond'è che si deve augurare che la classe lavoratrice riesca ad esercitare una sempre maggiore influenza sulla Conferenza.

mini vi furono le donne che, però, non poterono essere mai in maggioranza, perchè troppo poche: e qualche volta certi punti che avrebbero meritato difesa strenua dalle «consigliere» trovarono la posizione scoperta per mancanza di soldati.

PRIMO CONGRESSO INTERNAZIONALE DEL LAVORO



Anderson. Bondfield. Schwartz. Robbins. Lallieux. Casartelli. Cabrin.

Le conclusioni della Conferenza a favore della donna lavoratrice.

Gli argomenti che dovevano richiamare tutta l'attività delle consigliere erano il lavoro della donna nel periodo della gravidanza e puerperio, l'assicurazione e l'assistenza della maternità, il lavoro dei fanciulli, il lavoro notturno delle donne e degli adolescenti.

Per studiare la questione del lavoro femminile — come quello dei ragazzi — furono nominate speciali Commissioni nelle quali cogli uo-

La Commissione per il lavoro per le donne fu presieduta da una donna molto equanime, la signora Smith, ispettrice del lavoro in Inghilterra.

La prima questione che esaminò, fu la Convenzione di Berna la quale non ebbe modifiche sostanziali.

Convenzione di Berna.

La sola modificazione notevole, per altro, l'abbandono della esclusione dalla protezione della Convenzione di Berna, di tut-

te quelle donne che lavoravano in aziende con meno di dieci operai.

L'abolizione del lavoro notturno per le donne fu un argomento importante. Tra le consigliere tecniche si manifestarono opinioni diverse. Ad aprire la serie delle

affermando che con ciò si viene a intaccare il principio di eguaglianza fra il lavoro femminile e maschile, e che inoltre si vengono a danneggiare alcune categorie di donne, escludendole da posti ben remunerati, come per esempio dall'arte tipografica.

FEMMINILE. WASHINGTON 28 OTTOBRE 1919.

Bouillat. Bouvier.

Maria Loschi.

dichiarazioni cominciò la signora Maria Hjelm la quale fece presente che la Danimarca non ha aderito alla Convenzione perchè le donne danesi non vogliono creare una situazione di favore alla donna, intaccando il principio della libertà! Se si devono escludere le donne dal lavoro notturno lo si faccia solo per la donna incinta e per le donne che allattano.

Anche Miss Hesselgren della Svezia e Kjelsberg della Norvegia non furono favorevoli all'interdizione assoluta del lavoro notturno

La coscienza di alcune consigliere, davanti a queste dichiarazioni, rimase un po' perplessa; ma poi, considerando l'elemento umano che è nel lavoratore e che soprattutto è nella donna la quale conserva e continua la specie; considerando la complessione delicata organica della donna, la maggior parte delle consigliere si trovò d'accordo nel chiedere l'abolizione del lavoro notturno per tutti, uomini e donne, ma intanto incominciando gradualmente a reclamarne la abolizione per le donne e per gli adolescenti.

Lavoro a squadre successive.

Una proposta che avrebbe segnato un altro passo avanti fu quella che tenendo ben presente le conquiste delle classi lavoratrici in Italia, e per non creare delle condizioni d' inferiorità e di concorrenza industriale, tentò di far abbreviare la durata del lavoro a due squadre successive in uso molto nelle industrie tessili che impiegano prevalentemente mano d' opera femminile. Si cercò di abbreviare più che possibile quei periodi che si confondono con il lavoro notturno e si tentò di modificare il periodo fisso di riposo sulle 11 ore consentite raggiungendo di fissare il riposo assoluto anche per quelle che lavorano a squadre, dalle 9 di sera alle 5 del mattino oppure dalle 10 alle 6, lasciando a disposizione dell' industria solo 16 ore invece che 17. Ciò ribadirebbe una volta di più il principio sancito nel 1906 che le lavoratrici a squadre debbano lavorare con qualche concessione in loro favore. La proposta era sostenibile tanto più se si osserva che il lavoro a squadre dà all' industriale un rendimento intensivo e l' utilizzazione massima del suo macchinario.

Gli industriali avrebbero accettato una modifica nel senso di far attaccare alle 4 del mattino, garantendo un' ora di riposo a ogni squadra che avrebbe avuto

8 ore di lavoro effettive. Troppa grazia!!

Ad ogni modo due questioni restano sul tappeto della prossima Conferenza e delle future: l' abolizione del lavoro a squadre, e in questo senso lavorano le organizzazioni sindacali e ricordo articoli di organizzatori nei quali si chiedeva di abolire il lavoro a squadre, oppure di escluderne le donne.

Ma potrebbe anche darsi che l' industria fosse obbligata, per dare un rendimento intensivo, ad applicare su vasta scala il lavoro a squadre, e allora? All' avvenire la risposta! La questione è aperta.

Assistenza prima e dopo il parto.

La Convenzione intorno a cui si svolse assiduo il lavoro delle consigliere fu quella sulla maternità della quale abbiamo già parlato.

Una donna non può essere occupata per un certo periodo subito dopo il parto, e per l' ultimo periodo della gravidanza si lascia alla volontà dell' operaia ed al parere del medico di chiedere il riposo che in tale caso l' industriale ha l' obbligo di concedere.

La Convenzione fissa in sei settimane l' obbligo di astenersi dal lavoro dopo il parto; per le sei settimane prima l' operaia è in facoltà di prendere o no il riposo; purché essa presenti il certificato medico che provi che ella si sgra-

verà nelle sei settimane può lasciare il lavoro e il padrone deve conservarle il posto. La Convenzione fissa inoltre il periodo di riposo per permettere di allattare alla donna che lavora nello stabilimento.

Alla rappresentante inglese parve che le disposizioni relative all' allattamento fossero un passo indietro e vi fu anche la proposta di invitare i governi a studiare la possibilità di permettere all' operaia di sospendere il suo lavoro dopo il parto per un periodo superiore alle sei settimane assicurando una indennità che consenta all' operaia di non abbandonare il suo bimbo e di allattarlo. Come si vede si profilano soluzioni assai ardite e anche il sistema della « dotazione nazionale della maternità » trovò il suo eco, ma si

dovette lavorare su di un terreno *minimista*; e a stento furono strappate le sei settimane. Dopo una viva discussione si ottenne anche di estendere i benefici della Convenzione alle donne

del commercio, e questa fu una grande conquista. Qualche donna votò contro la proposta di com- prendere la madre comunque le- gittima o no. Però, per la verità,

eccetto un' inglese e qualche uomo di parte industriale — il principio che la madre lavoratrice — anche senza presentazione dell' atto di matrimonio, possa ricevere assistenza e l' indennità trovò una concordia di voti che esprime meglio di ogni parola i sentimenti di alta difesa della maternità dai quali era animata la Commissione. Anche il principio introdotto nella Convenzione che l' assistenza e l' indennizzo di maternità deve procedere senza pregiudizio di nazionalità, ha segnato una bella vittoria massi- me per l' Italia

e le nostre donne che emigrano ne sentiranno l' utilità.

La tesi della « maternità di stato » apparve quando si discusse a chi toccava l' onere dell' Assicurazione. Le francesi (e si capisce, data la loro preoccupazione demografica!)



MARGARETTE RAYMOND ROBBINS
Presidente del Congresso Internazionale
del Lavoro Femminile.

SCOPERTA PER LE SIGNORE che disapprovano vernici, belletti, truccature del viso e desiderano ringiovanire positivamente l'epidermide:

Chiedere **"MIRABILIS"** della DITTA A. NOVERO

la TORINO - Via S. Massimo, 12
Contro cartol.-vaglia di L. 32,50 - Istruzione gratis.

furono per la formula... «i figli sono della patria!». Tesi oltremodo pericolosa che venne battuta dalla soluzione dell'indennità a base del triplice contributo. La Convenzione è stata comunque la sanzione di un principio palpitante di umanità. Tra i 41 stati ve ne furono alcuni

Trade-Unions femminili. Il movimento sindacale femminile americano è legato a quello maschile della *American Federation of Labour* di Samuele Gompers, gode di una grande autonomia, è ricco di socie - 600.000 - ha un personale di organizzazione intelligente, segre-



Un gruppo di congressiste
del Congresso Internazionale del Lavoro Femminile.

che, come l'India, il Siam e la Cina, si ponevano il problema per la prima volta.

Il Primo Congresso Internazionale del Sindacati Femminili.

Mentre si apriva la Conferenza del lavoro si svolgeva il primo Congresso Internazionale del Lavoro Femminile.

Il Congresso si proponeva di riunire le rappresentanze dei Sindacati di mestieri femminili; le promotrici del Congresso erano le

tarie di leghe colte e ben pagate. Sono però organizzazioni fortemente corporativiste, molto lontane dallo spirito socialista, e dal metodo della lotta di classe che caratterizza tanta parte del movimento sindacale latino.

Il Congresso, dal quale furono escluse le rappresentanze di associazioni femministiche generiche, doveva pronunciarsi sulle varie questioni all'ordine del giorno della Conferenza internazionale; presso a poco si manifestarono le stesse correnti, soltanto che le donne furono più audaci e più estremiste.

Le conclusioni di avanguardia.

Richiesero per esempio la giornata di 8 ore e la settimana di 44 ore; come età minima di ammissione al lavoro sedici anni;

degli Stati Uniti, la quale, a lato di queste provvidenze legislative, ha organizzato nei suoi maggiori stati degli Uffici di collocamento per i minorenni i quali controllano le offerte d'impiego e i certificati scolastici, e sottopongono i minorenni ad un esame fisico, dopo di che viene fatta la dichiarazione se il ragazzo può o meno assumere l'impiego offerto e li sorvegliano anche in fatto di frequenza alle scuole professionali.

Le altre conclusioni furono anche più ardite abbracciando esse sempre tutte le donne salariate e non solo quelle dell'industria come fece la Conferenza internazionale del lavoro.

Il Congresso insistentemente inoltre ha reclamato per tutte le nazioni un servizio d'ispettorato completo, con delle ispettrici destinate soprattutto alla vigilanza del lavoro delle donne e dei fanciulli.

In fatto di assicurazione e assistenza alla maternità il Congresso la richiese per tutte le lavoratrici e anche per le mogli dei lavoratori. Il voto non fu molto preciso, ma ha un gran valore come tendenza.

Un voto importante fu quello per rendere obbligatorio per ogni stato lo studio della migliore assistenza alla madre e al neonato e l'applicazione di pratiche provvidenze.

Tutti questi studi dovrebbero mettere capo all'Ufficio internazionale presso la Lega delle Nazioni.

Il Congresso richiedendo la istituzione di *Uffici gratuiti* sostenne la necessità che quelle Sezioni che si occupano del collocamento delle donne siano affidate a donne.



Signorina JEANNE BOUVIER
della "Bourse du Travail" di Parigi,
delegata francese al Congresso Internaz.
del Lavoro Femminile.

l'obbligo che il ragazzo prima di incominciare la sua vita di lavoratore, presenti un certificato medico rilasciato da un medico specializzato; la giornata ridotta per gli adolescenti dai 16 ai 18 anni, collegata allo sviluppo della istruzione professionale.

Questi voti sono lo specchio fedele di quello che è la legislazione

Armonica combinazione. Operale e lavoratrici del pensiero nei Sindacati.

Fu un Congresso oltremodo interessante, nel quale figuravano le consigliere della Conferenza, più molti elementi americani. Il Congresso fu circoscritto alle organizzazioni di mestiere, ma a poco a poco si fece strada la necessità che in un secondo Congresso tutto il lavoro femminile sia rappresentato; lavoro intellettuale, lavoro manuale, purché organizzati in un aggruppamento professionale.

Le maestre, le insegnanti, le mediche, le impiegate pubbliche e private, formino dunque in ogni nazione i loro sindacati per la difesa dei propri interessi; e parteciperanno senz'altro all'*Internazionale del Lavoro Femminile*.

Si votò anche la necessità di costituire un Ufficio internazionale del lavoro femminile che avrà l'in-

carico di convocare il futuro Congresso e di creare degli Uffici corrispondenti in tutte le nazioni. In Italia l'Ufficio di Corrispondenza dell'*International Working Women* è stato affidato alla sottoscritta, molte sono le nazioni che hanno risposto e sono già nati rapporti stretti che hanno agito su vari movimenti intesi alla difesa della lavoratrice. Ad ogni modo se si pensa che tutte le lavoratrici americane, le anglosassoni, le belghe, le scandinave sono elettrici, non può che giovare un'intesa, che ad un tempo valorizzerà loro, ma aiuterà noi latine.

Presidente dell'Internazionale è la signora Robins di Chicago che è anche Presidente generale delle *Trade Unions* americane.

L'Ufficio permanente ha raccolto delle notizie interessanti e in questo primo anno ha saputo mantenere dei contatti continui con le delegate corrispondenti che sono state molto utili.

LAURA CASARTELLI-CARRINI.



La nostra collaboratrice
LAURA CASARTELLI-CARRINI.

LA DONNA NEGLI IMPIEGHI



DA decenni le donne lottano per la conquista dell'indipendenza economica, dell'uguaglianza giuridica.

Prima lentamente, poi con una rapidità determinata da cause improvvise e formidabili, come la recente guerra, hanno potuto dar prova della loro capacità in ogni campo dell'attività umana e, conseguentemente, dimostrarsi mature per l'esercizio di ogni diritto civile e politico.

Chi prima aveva guardato con scetticismo e diffidenza lo svolgersi, anche in Italia, del movimento femminista, non sempre simpatico nelle sue manifestazioni, ha dovuto finalmente riconoscere che la parte d'umanità costituita da donne porta un tesoro di forze fisiche e intellettuali nella sociale convivenza, contributo ormai indispensabile.

La figura, a tutte preferibile, della donna dedita solo alle cure domestiche non può far velo alla mente di chi studia i problemi sociali nella loro complessa struttura. La costante disparità numerica fra i due sessi, aggravata enormemente dalla guerra, che,

specie fra noi, ha fatto sì larga messe di gioventù e di forza, impone a moltissime di rinunciare alla loro funzione materna e, conscie o no, liete o doloranti, le spinge a cercare nel lavoro un mezzo dignitoso di sussistenza.

Se volessimo fare solo un rapido cenno di tutta l'attività femminile occorrerebbe un volume. Dal censimento 1911 degli opifici e delle imprese industriali, risulta che tra i capi e i direttori d'azienda, v'erano 13.697 donne, fra gli impiegati 8665, fra gli operai 488.103 e altre 105.859 in età inferiore ai quindici anni! In complesso 606.324 donne su 1.525.243 uomini (Direzione Generale della Statistica e del Lavoro, vol. 5°, aprile 1916) e non bisogna dimenticare che queste cifre hanno profondamente alterato il loro rapporto durante la guerra e dopo. Come si vede una falange femminile, che potentemente contribuisce, con faticoso lavoro, alla ricchezza nazionale.

Quante donne invece attendono alle tranquille opere casalinghe, custodi vigili della salute, dell'agiatezza, della pace famigliare. Il

loro lavoro ha pure una grande importanza, che dovrebbe essere tradotta in cifre, come lo merita ogni opera che, indipendentemente dal valore sentimentale, ne abbia uno economico tangibile.

Molte poi, senza abbandonare la casa, si dedicano a confezioni di ogni genere; tale occupazione confacente alla donna, specie se madre, ha lo svantaggio di offrire un potente mezzo di sfruttamento. La mancanza dell'obbligo di attenersi a un minimo di salario lascia arbitro il datore di lavoro di pattuire, con la folla disorganizzata e inconscia delle offerenti, salari di fame, mentre egli trova modo di esimersi dalle spese di locale, macchine, luce, assicurazione obbligatoria, può controllare meglio la produzione e non corre il rischio di scioperi. Le mercedi infime costringono le operaie ad orari prolungati oltre ogni limite, e perfino allo sfruttamento dei fanciulli nella più tenera età.

Stanco, sfinite, nell'assoluta impossibilità di accudire ai figli, invece di ritrarre da un sano, regolato lavoro, la coscienza del loro valore, nella collettività, e abituarsi a considerarlo come il più potente mezzo di vita e di emancipazione, lo maledicono, schiave di un salariato inumano.

Abbandonate le domestiche mura, ogni giorno una folla varia s'irraggia verso i campi, le officine, i laboratori per opere nelle quali le donne superarono la difficile prova quando urgeva sostituire milioni di soldati. L'agricoltura fiorente, le prospere industrie attestarono ognora che il braccio fatto per curvare in dolce atto di amore, sotto il capo dell'inno-

cente bambino, sapeva, con disciplinata compostezza, tutto produrre per difendere la vita dell'intera nazione, in uno slancio di vasta, possente maternità. Ugualmente numerosa è la schiera di impiegate nelle opere di commercio. Quante giovinette della borghesia, temendo di abbassarsi nell'esercizio di un'arte, quante del popolo, bramose di elevarsi, quasi sempre sforate del minimo di cultura indispensabile a renderle conscie e partecipi della complessa vita del commercio, si danno alla ricerca affannosa di un modesto, spesso meschino impiego, e, ognora turbate per l'incerto domani, nessuna gustano delle gioie, che un regolare lavoro, rispondente alle attitudini muliebri, sempre inclini ad arte e poesia, potrebbe loro dare.

Gioconda o triste, con suo danno o vantaggio, l'umanità femminile poderosamente lavora, si afferma; disconoscerlo sarebbe stato impossibile, ed ingiusto il voler insistere sulla sua presunta inferiorità, per cui il Governo Italiano, pervaso dal bisogno di fare opera equa, si occupò del diritto di voto e della capacità giuridica della donna. La legge elettorale approvata dalla Camera dei Deputati il 4 settembre 1919, decadde prima di giungere in Senato per la sopravvenuta fine della legislatura 24^a. L'altra, approvata il 17 luglio 1919, e che trattava dell'abolizione dell'autorizzazione maritale, della capacità commerciale, della tutela dei minori, ecc., stabiliva nell'articolo 7:

« Le donne sono ammesse a pari titolo degli uomini ad esercitare

tutte le professioni ed a coprire tutti gli impieghi pubblici, esclusi soltanto, se non vi siano espressamente ammesse dalle leggi, quelli che implicano poteri pubblici giurisdizionali o l'esercizio di diritti e potestà politiche e che attengono alla difesa militare dello stato secondo la specificazione che sarà fatta con apposito regolamento », che, con R. Decreto 4 gennaio 1920, fu approvato in esecuzione della legge medesima.

La donna, dunque, può di diritto esercitare oggi ogni professione, ricoprire ogni impiego purché non implicino poteri giurisdizionali o potestà politiche, per cui, nel compilare il regolamento, la maggiore attenzione è stata fissata su quelle professioni, che richiedevano l'iscrizione in speciali collegi professionali e che potevano, in qualche modo, costituire materia d'esclusione. Questa non esiste per le professioni di sanitario, ragioniere, avvocato, procuratore, notaio, agente di cambio e mediatore; ma quelle marittime, che richiedono l'iscrizione nelle matricole della gente di mare, sono vietate perché la donna non può diventarne capitano o padrone (art. 1) mentre è ammessa negli Uffici doganali dei porti e in quelli degli spedizionieri.

Pubblico impiego è il disbrigo di mansioni relative a fini di pubblico interesse, con carattere permanente e con determinata retribuzione, per cui è indubbia l'ammissione della donna nell'amministrazione dello Stato, di Enti pubblici minori, come Province, Comuni, Camere di Commercio, consorzi industriali idraulici e di

bonifica, istituzioni pubbliche di beneficenza ecc.

Dalle cariche alle quali è connessa la dignità di Grande Ufficiale dello Stato (art. 2), perché hanno ingerenza politiche o giurisdizionali o militari, le donne sono escluse, quindi non possono aspirare a quelle di Primo segretario del Re per il gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, di Ministro della Real Casa e di Prefetto di palazzo, anche se dovesse riconoscersi a detti uffici il carattere pubblico.

Sono Grandi Ufficiali dello Stato anche l'Avvocato Generale Erariale, il Primo Presidente del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti, gli alti Comandi dell'Esercito e della Marina, i Ministri Segretari di Stato e i Sottosegretari, che in Italia rivestono il carattere di pubblici impiegati. La funzione di Ministro Plenipotenziario, di Ambasciatore, di Governatore delle Colonie è essenzialmente politica e le donne non vi possono aspirare.

L'articolo 3 stabilisce: « Le donne sono escluse dai seguenti pubblici impieghi:

« di grado superiore a Direttore generale;

« di grado di Direttore generale presso qualunque Ministero, oppure

« di grado equiparato a Direttore generale, purché vi sia annessa la direzione di un servizio od ufficio presso l'Amministrazione Centrale;

« di Ragioniere generale dello Stato;

« di Prefetto;

« di Ministro plenipotenziario di 2^a classe;

« di Console generale di 1^a classe ;

« di Presidente del Magistrato delle acque nelle provincie Veneto e di Mantova.

« Sono inoltre escluse dall'impiego di :

« Direttore generale delle Ferrovie ;

« di Commissario generale e Vicecommissario dell'Emigrazione. »

Nel Consiglio di Stato, organo consultivo, sono escluse da ogni carica (art. 4, § 1) e parimente dai ruoli dell'Amministrazione centrale e provinciale dell'interno per cui, oltre che di Prefetto, non possono avere l'ufficio di Consigliere di Prefettura, nè di Consigliere aggiunto.

Nella pubblica sicurezza anche gli impiegati hanno funzioni di polizia amministrativa, ed è logico che ne siano escluse.

Escluse sono pure dal corpo della Regia Guardia (art. 4, § 5), da quello preposto alla custodia delle carceri (§ 7), dei canali di irrigazione e forza motrice di patrimonio dello Stato, de' Tratturi Regi di Puglia, della Regia Guardia di Finanza (§ 12), degli agenti giurati dell'Agro Romano, dal novero delle Guardie marittime e della Sanità Pubblica, ed in genere, da qualsiasi corpo armato alle dipendenze di Enti Pubblici, e al quale siano inerenti funzioni di polizia, il potere di esecuzione

di ordini, dell'impiego della forza.

Il legislatore si è preoccupato di stabilire limiti, che, nella pratica, sarebbero naturalmente sorti di fronte all'attività femminile, poichè è logico pensare che simili uffici non ne formino l'aspirazione. Nei ruoli del personale subalterno e d'ordine le donne sono ammesse tanto nella Amministrazione Centrale, quanto nelle locali; ma da quelli di concetto sono generalmente escluse.

Per altro esistono carriere di natura tecnica permesse: nella Sanità Pubblica, negli Archivi di Stato, nella direzione delle tipografie, archivi e biblioteche dipendenti dal Ministero degli Affari Esteri, nella scuola dell'Arte della medaglia, Officina carte e valori, R. Zecca, Delegazione del Tesoro, dipendenti dal Ministero del Tesoro e, alle dipendenze del Ministero degli Interni, nei ruoli direttivi ed ispettivi delle Carceri e dei Riformatori anche maschili. Nessun divieto esiste per le carriere riguardanti il Ministero dell'Industria e Commercio e Lavoro, quello delle Poste e Telegrafie e quello dell'Istruzione Pubblica. Anzi le donne possono anche ricoprire l'ufficio di Regio Provveditore agli Studi, perchè l'esservi connessa la carica di Presidente del Consiglio Provinciale scolastico, che non ha attribuzioni giurisdizionali o politiche, non costituisce legittimo impedimento.

Nelle amministrazioni municipali le donne possono essere anche Segretario Comunale. L'art. 4 nel § 8 ne stabilisce l'esclusione dal personale di ragioneria ed amministrativo del Ministero delle Colonie, e dai ruoli organici speciali della Colonia Eritrea e della Somalia Italiana.

La legge sulla capacità giuridica non era stata estesa alle Colonie; ma, dovendosi procedere in Roma alla nomina degli impiegati, il regolamento provvede all'esclusione, perchè chi appartiene a detti ruoli deve prestare servizio in Colonia, ove la sua funzione ha carattere politico, come lo ha anche quella di Direttore generale delle Scuole all'Estero e più ancora di diplomatico, di console, d'interprete. Nel ramo dell'emigrazione inibiti sono i gradi di Commissario, Vicecommissario generale ed Ispettore (art. 4, § 10); in quello del Tesoro tutta la carriera di concetto presso la Corte dei Conti, l'ufficio di Ispettore e Vice-Ispettore per la vigilanza degli Istituti di emissione, sui servizi del Tesoro e sulle opere di risanamento di Napoli (art. 4, § 2); nell'ordine giudiziario, oltre che dalla magistratura giudicante e requiscente, le donne sono escluse dagli impieghi di cancelleria, segreteria, d'ufficiale giudiziario, da quelli dell'Amministrazione Centrale e, per quanto riguarda gli affari del culto, dalla carriera amministrativa degli Economati e Benefici Vacanti, compresi i posti di sub-economo (art. 4, § 13).

Gli uffici comunque dipendenti dai Ministeri della Guerra e della Marina, se abbiano attinenza diretta con la difesa militare dello

Stato, non sono accessibili (articolo 4, § 14) come accade dei posti per i quali è richiesta la patente di capitano o padrone di nave, dipendenti dal ministero dei Trasporti e di quelli riservati, nel ministero d'Agricoltura, al personale tecnico: ispettori, sotto ispettori centrali e provinciali (art. 4, § 16).

Passando dall'amministrazione statale propriamente detta a quella degli istituti ed enti pubblici, il Regolamento, nell'art. 5, dispone l'esclusione delle donne dall'impiego di :

Primo Ufficiale del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano e di Vicecancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia ;

di Direttore generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ;

di Direttore generale dei Banchi di Napoli e di Sicilia ;

di Presidente del Consorzio Autonomo del Porto di Genova e di qualsiasi altro ente con analoghe attribuzioni ;

da ogni corpo armato da qualunque istituto od ente pubblico dipenda.

Dalla legge, dal regolamento e dall'annessa relazione emerge evidente la volontà di inibire all'elemento femminile ogni funzione, che implichi l'esercizio di poteri discrezionali in materia giurisdizionale e politica in conseguenza della sua inferiorità, non intellettuale, che, se vera, da sola basterebbe ad eliminarlo nelle oneste gare con l'altro sesso, ma per l'inveterato concetto d'inferiorità giuridica di fronte a qualunque cittadino, il cui carattere solamente « si completa nell'esercizio dei di-

CALZOLERIA CASALEGNO

Ricco assortimento Calzature
per Signora, per uomo e fanciulli

Negozio: Via Milano, 10
Telefono 42-13 TORINO

ritti politici ed amministrativi per i quali concorre all'esercizio della sovranità» (relazione ministeriale del 1877 del codice penale n. LXXXI).

La soluzione delle questioni femminili presuppone, adunque, la conquista del diritto elettorale affinché, in avvenire, una legislazione non più ispirata da preconcetti, possa porre, come unica condizione di preferenza, la sola giusta: quella del maggior merito.

In una società come la nostra, a tipo maschile, con caratteristiche prevalentemente militari, non sarà facile giungere ad una rapida evoluzione di coscienze pronte a riconoscere e a rispettare in atto la proclamata parità dei diritti. Ingiustificate sono l'avversione e la preoccupazione con cui taluni guardano la collaborazione femminile, che piuttosto chiamano invadenza, e del pari antipatica è, da parte di alcune donne, l'ostentazione di atteggiamenti maschili. Se nell'aspra lotta pel diritto di vivere accade che sia maggiore la disoccupazione maschile, la responsabilità non è delle donne. Ciò si deve al fatto che l'attività muliebre, per la sua maggior capacità di adattamento, facilmente si trasforma, e, più ancora, alla preferenza che, per ragioni di sfruttamento, le viene concessa.

La retribuzione del lavoro intellettuale, ormai, è uniforme per i due sessi e gran parte del merito di simile conquista spetta alla falange delle maestre elementari, che strenuamente lottarono affermando il principio che ad uguale lavoro debba corrispondere uguale compenso, norma cui dovrebbero uniformarsi anche i salari.

Le donne chiedono non trattamento di favore, ma giustizia, mentre per una rosa di lavoro, uguale nella quantità e nella qualità, si corrispondono mercedi di gran lunga inferiori.

Sarebbe interesse di tutte le organizzazioni operaie pretendere il giusto pareggio affinché cessasse la principale ragione di preferenza, e, se anche una parte delle donne dovesse rimanere temporaneamente senza lavoro, il danno non potrebbe esser grave, per l'adattabilità cui prima accennavo e pel vantaggio che avrebbero le famiglie dalla permanenza della donna in casa, specialmente se coniugata. Bisognerebbe che anche da noi, come accade in America, le donne tentassero di accrescere il senso di responsabilità dell'uomo e lottassero con ogni mezzo contro tutte le spese causate da abitudini intemperanti o viziose. Quante mamme, non più strette dalla dura necessità di integrare il magro bilancio famigliare, potrebbero dedicarsi con vigile cura ai figli e lasciare il loro lavoro agli uomini e alle nubili, che pure hanno il diritto di assicurarsi un'onesta indipendenza.

Si otterrebbe naturalmente una più equa distribuzione della femminile attività, che, non più perturbatrice, meglio compensata, contribuirebbe efficacemente ad accrescere la considerazione, che le spetta in ogni campo.

Nel decidere la scelta di una carriera, vari sono gli elementi di giudizio che vi contribuiscono: i fondamentali vanno ricercati:

nella durata e difficoltà degli studi indispensabili;
nella spesa che essi richiedono;

nel vantaggio economico che possono garantire, o almeno promettere;

nella simpatia che ciascuna famiglia, sostituendosi all'individuo, incapace per età ed inesperienza a decidere, manifesta in sua vece.

Il primo richiede che l'osservazione sia diretta al vasto campo degli studi, che si svolgono mediante corsi di vario tipo e durata.

In sei anni la scuola primaria conferisce la licenza elementare, che procura un minimo di coltura appena sufficiente ad aprire l'adito ai più meschini impieghi, indispensabile per l'ammissione, con età inferiore ai quindici anni, nelle officine e nei laboratori.

Chi aspiri all'esercizio di professioni liberali, agli impieghi nelle amministrazioni, ben più lungo cammino deve percorrere al fine di provvedersi dei titoli indispensabili.

Le scuole medie sono di tre tipi: normali, tecniche, classiche.

Le prime constano di tre corsi complementari, ai quali si accede mediante l'esame di maturità, e delle normali propriamente dette, anch'esse, per ora triennali, che conferiscono il diploma di abilitazione all'insegnamento elementare, diploma sufficiente per partecipare all'esame di ammissione agli Istituti superiori di Magistero, di Firenze e di Roma, esclusivamente femminili e che abilitano all'in-

segnamento dell'italiano, della storia e geografia, della storia naturale, della pedagogia, delle lingue straniere nelle scuole pubbliche medie d'Italia, delle Colonie, e nei Regi Conservatori.

Per le licenziate dalle normali esiste anche un Corso di perfezionamento presso le principali università, indispensabile a chi aspiri al diploma di Direttrice Didattica o alla carica di R. Ispettrice, la cui carriera si svolge, come quella degli ispettori, senza limitazioni od esclusioni dai più alti gradi.

Detto diploma serve pure per l'ammissione agli esami di abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere, che annualmente il Ministero indice presso alcune Regie Università.

Gli studi normali non sono lunghi, né gravi le tasse, sempre contenute in ristretti limiti per incoraggiare i giovani a dedicarsi all'educazione del popolo.

Che questa sia una delle carriere più adatte all'attività femminile lo dimostra la spontanea diserzione maschile dalle scuole normali, in gran parte spopolate; fenomeno che, se prima poteva trovare la sua spiegazione in ragioni d'indole economica, oggi, per le migliorate condizioni degli insegnanti, rivela chiaro che la sua fondamentale causa sta nel carattere prevalentemente materno, animatore di tutta l'azione educativa svolta per l'infanzia.

La CREMA DI FIORI - La POLVERE D'OPALE - La PASTA TRENT'ERBE

componenti la meravigliosa cura dermale "MIRABILIS"
della Ditta A. NOVERO - TORINO, Via S. Massimo, 12

Contro cartol.-vaglia di L. 32,50 - Trovasi nelle buone Farmacie e Profumerie
~ ISTRUZIONE GRATIS ~

Non bisogna ignorare che in Italia, come asseriva il ministro Croce, è indispensabile l'istituzione di altre ventimila scuole elementari e che l'istruzione pre-scolastica è quasi ovunque allo stato rudimentale.

Quando tale problema sarà, fra breve speriamo, per impellenti necessità sociali studiato nel suo complesso e risolto, moltissime insegnanti occorreranno nei giardini d'infanzia.

Il titolo che abilita a tale magisterio è rilasciato alle diplomate che frequentino, per un anno, le speciali sezioni annesse alle normali.

Le scuole classiche (sempre più frequentate da donne) costituite dalle ginnasiali e liceali, permettono il libero accesso alle università dove, dopo corsi che variano da quattro a sei anni, gli studenti conseguono la laurea di dottore in lettere e filosofia, medicina, legge, scienze naturali, ecc.

Della facoltà medica è la clinica ginecologica, con un corso biennale, al quale si accede con la sola licenza elementare, e che conferisce il diploma di ostetrica.

Le università in genere, nonostante i discorsi pareri sull'opportunità di ammetterlo, da molti anni accolgono l'elemento femminile, che le frequenta in numero sempre maggiore.

L'istruzione tecnica è di primo e secondo grado.

Quella impartita nelle scuole di primo grado ha per oggetto di compiere ed estendere le cognizioni acquistate nelle elementari, in modo che i giovani riescano atti ad entrare nelle piccole aziende e nei minori uffici amministrativi e ad ottenere l'ammissione agli istituti tecnici.

Con R. Decreto 25 ottobre 1898 alcune scuole esistenti in città di speciale importanza venivano indirizzate a speciali bisogni dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, e dei pubblici servizi.

Quella di secondo grado è data negli istituti tecnici, che comprendono più sezioni, ciascuna delle quali mira a speciale fine.

In esse sono insegnamenti che avviano a studi superiori, altri che abilitano all'esercizio di particolari professioni ed uffici, per cui i rami si distinguono in:

- fisico-matematica;
- agrimensura;
- agronomia;
- commercio e ragioneria;
- industriale.

La licenza di ciascuno apre l'adito alle scuole superiori di corrispondente tipo e conferisce il diritto di ammissione all'esame indispensabile per conseguimento del titolo professionale di perito in agrimensura, in agronomia, in commercio privato, in amministrazione e ragioneria pubblica, e l'abilitazione all'esercizio della professione di ragioniere.

Dalla sezione prima si può pure accedere alle università per ottenere la laurea nelle matematiche, nelle scienze fisiche e chimiche, nell'ingegneria, distinta nei suoi svariati rami.

Non tutti gli istituti tecnici sono foggianti sul medesimo tipo; quello di Firenze, dal 1910 ha una sezione fisico-artistica; quello di Napoli, ha scuole speciali, che tendono al risorgimento economico della città; quelli di Roma, Torino, Udine, Terni, Venezia, ne hanno cor-

rispondenti a vari fini, secondo i bisogni locali.

Degli istituti nautici, che aprono l'adito alle professioni di mare e di quello di scienze sociali, che avvia alla carriera consolare, è inutile dire, poichè le donne sono, per le vigenti norme, escluse dall'esercizio di quelle attribuzioni ritenute solamente maschili.

L'insegnamento professionale, disciplinato dalla legge 14 luglio 1912 e dal conseguente regolamento 22 giugno 1913, è impartito nelle scuole di primo grado, popolari, operaie, per arti e mestieri e in quelle di secondo e terzo grado.

Esse si classificano in maschili, femminili, e miste.

Quella di primo grado, in tre anni, dà la cultura elementare professionale, che serve al razionale avviamento alle arti e mestieri; l'industriale di secondo grado fornisce, in pari tempo, il corredo di cognizioni teoriche e pratiche necessarie ai futuri capi di determinate industrie manifatturiere o artistiche.

Le sezioni commerciali, aggregate alle Regie Scuole Industriali, le sezioni per industrie femminili e le Regie Scuole Commerciali esclusivamente femminili, svolgono i loro insegnamenti in quattro anni.

Quella industriale di terzo grado, o semplicemente R. Istituto Industriale, fornisce la cultura teorica e pratica più elevata, necessaria per le funzioni di capo tecnico, di perito industriale; e quella commerciale di terzo grado, o Regio Istituto commerciale, intende a dare in quattro anni la cultura necessaria per l'eserci-

zio delle aziende di commercio e per le funzioni di perito commerciale.

Presso le scuole industriali di terzo grado e presso quelle di secondo, per le industrie femminili, possono essere sezioni di magistero, che abilitino agli insegnamenti tecnici ed artistici, negli istituti dipendenti dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio.

Fra tali abilitazioni è quella per lavori mulievoli.

Vi sono studi di natura esclusivamente artistica, che offrono, solo a chi abbia speciali attitudini, la convenienza di coltivarli nelle Accademie di Belle Arti, nei Licei e Conservatori Musicali, nelle Scuole di recitazione.

Non trascurabile, specialmente per le famiglie del medio ceto, è la considerazione delle spese necessarie, maggiori dopo i recenti inasprimenti delle tasse scolastiche.

Questo gravame, che mira allo sfollamento delle scuole, è ingiusto quanto mai perchè colpisce i meno abbienti, anche se più meritevoli per doti morali e attitudini intellettuali.

Possibile ne è l'esenzione, ma per tale evenienza debbono concorrere tante condizioni, che raramente si verifica.

Più logica e giusta sarebbe un'imposta proporzionata alle condizioni economiche delle famiglie, che si valgono di pubbliche scuole.

La durata degli studi e le spese che impongono, naturalmente sono elementi non indifferenti nell'apprezzare e valutare l'importanza morale ed economica del lavoro, che l'individuo svolge nella sua carriera; ma non sono i soli,

ve ne concorrono altri assai importanti, che vanno dagli speciali meriti personali, alle condizioni d'ambiente e, perfino, alla fortuna, mutevole dea, che capricciosamente guarda con occhio benevolo o maligno i mortali.

Quindi determinare quali professioni o impieghi siano i più convenienti dal lato remunerativo è sempre arduo ma specie in questo momento in cui nessun valore è costante, e manifesto è il grave deprezzamento dell'opera intellettuale in confronto di quella materiale.

Chi esercita libere professioni può sempre ristabilire l'equilibrio fra il valore della propria opera e quella degli altri; non spetta che alla sua volontà; ma chi dipende da pubbliche o private amministrazioni, incontra tenaci resistenze e deve compiere immani sforzi perchè la retribuzione corrisposta al suo lavoro, possa sopprimere alle necessità della vita.

In un periodo di penoso assetramento economico, azzardato sarebbe ogni giudizio particolaristico, assoluto, mentre è possibile e logico asserire che, in una società civile, i valori intellettuali dovranno meritare sempre maggiore considerazione, per cui, anche nel campo economico, più varrà chi più saprà.

È indispensabile che tale sensata convinzione penetri nelle masse popolari poichè, a garantire il be-

nessere sociale, non basta il lavoro materiale, costretto ad attingere vita e luce da quello intellettuale, che, nell'infinita scala dell'umana attività, occupa il primo posto ed è la sola guida atta a realmente condurre verso il trionfo della giustizia e del bene comune.

Le considerazioni generalmente poste in sottordine, si riferiscono all'individuale inclinazione, che dovrebbe essere l'ispiratrice di ogni deliberato.

Se ciò avviene spesso per i giovani, è norma quasi costante per le donne, sempre meno libere di decidere secondo la loro volontà, la quale dovrebbe trarre consiglio da ragioni d'indole igienica e morale oltre che dalla convenienza economica, e indurle, nel loro interesse, ad esplicare l'attività in modo da non comprimere le attitudini femminili, ma da renderne ognora possibile lo sviluppo. D'altra parte la collettività ha l'obbligo imprescindibile di comporre con umane, adeguate provvidenze il grave contrasto fra maternità e fatica. Spetta alla collettività in tutti i suoi nuclei operanti, perchè biasimevole è l'inveterato costume di aspettare sempre tutto dal governo, di cui l'azione spesso rimane inefficace per la mancanza di corrispondente, consapevole volontà nella stessa massa, che intende tutelare. Siccome è interesse sociale risvegliare l'amore della famiglia, dovrebbero aprirsi numerose scu-

le di economia domestica ove, oltre che provvedere ad una preparazione tecnica per l'ufficio di massaia e di madre, se ne dovrebbero lumeggiare la bellezza e la poesia in modo da formarne l'aspirazione delle anime giovinette. Si avrebbe allora lo sfollamento degli uffici, nei quali molte sacrificano la salute e lo sviluppo della libera personalità. Efficacemente potrebbe contribuire a ciò anche l'istituzione di numerose scuole d'agronomia, per l'orticoltura, il giardinaggio, l'apicoltura, l'allevamento del filugello, l'industria del latte, scuole già fiorenti in Inghilterra, in Germania, in Francia e nella Svizzera. La ricchezza di un paese come il nostro molto dipende dal suo sviluppo agricolo, e le donne possono validamente collaborarvi, con grande vantaggio della loro salute.

Tra le professioni quelle sanitarie molto si addicono alla donna che, per la sua ricchezza di sentimento, è incline a lottare strenuamente contro il male, specie in difesa dell'infanzia dolorante che è sempre decimata da malattie acquisite e congenite.

Oltre il male fisico ella combatte con vigore quello morale e in vari congressi nazionali ed internazionali, la donna italiana ha dimostrato d'interessarsi con profonda competenza dei problemi inerenti alla polizia dei costumi, alla delinquenza minorile.

Da vario tempo si reclama l'istituzione di tribunali per minorenni, nei quali la donna sia anch'essa chiamata a giudicare. Vero è che le si vieta l'accesso nell'ordine giudiziario, ma in effetto, pel diritto che ha di difendere gli imputati, partecipa all'amministrazione della giustizia. A che i patrocinii legali, se non avessero il potere d'influire sulle sentenze che sono emanate? Se così non fosse, tanto varrebbe abolirne l'istituzione.

Ma l'insegnamento, più che ogni altro lavoro, si addice alla donna, poichè schiudere le intelligenze, educare l'animo, in una parola dar vita alla creatura morale è la più bella spiritualizzazione della maternità. Dai primi scalini ai più alti ella vi si dedica con volontà cosciente e tenace. Sparse tra le montagne impervie, nelle plaghe infestate dalla malaria, nelle rumorose città, più di ottantamila insegnanti si affannano a portare tra i figli del popolo luce di sapere e di amore.

Purtroppo in Italia le scuole sono insufficienti, molte male ordinate e perfino prive dell'aria e della luce, che in questa terra incantata celebrano il loro trionfo. Per combattere veramente l'analfabetismo occorrerebbe creare, non mastodontici uffici centrali, ma tanti piccoli templi sacrali all'infanzia, ove fosse impartito almeno il minimo di cultura, cui ogni cittadino ha diritto.

SORELLE ANTONINO - TORINO

Via Garibaldi, 41 - Via Siccardi, 2 - Tel. 93-46

PREMIATA CASA DI PETTINATURA :: MANICURE
:: APPLICAZIONE TINTURE :: LAVORI IN CAPELLI ::

**L'ACQUA DI COLONIA AMBRATA
BERTELLI**

trionfa di qualsiasi rivale indigena e straniera.

Il ritmo rapido col quale l'umanità incide verso nuove conquiste sociali avviva la speranza che l'esercizio di nessun diritto sia più vietato alla donna, il di cui buon senso non le permetterà di varcare i limiti, che natura stessa le impone. Nessuno mai potrebbe distruggere nell'anima femminile l'istinto materno, che, fin dall'infanzia, traluce nei più ingenui trastulli, nessuno cancellare l'aspirazione verso il più grande e sacro mistero della vita universale: la maternità. Sorelle doloranti, che irrorate col vostro sudore le aspre zolle, che passate nel fragore delle molteplici industri opere, creature miti e forti lottatrici, umili e colte, fiere per l'onestà degli intenti, non dimentichiamo che il nostro potere supera quello di chi regge gl'imperi, perchè, come dal seno fecondo sorge in eterno la vita dei popoli, dal nostro illuminato amore può scaturire la guida atta a volgerli verso più alti e radiosi destini.

MARIA CERVONE BICCI.

CASTROCARO è celebre per le sue acque che ridonano salute e gioventù; ma può anche menare un altro vanito: la Signora GIANNINA - proprietaria della

PENSIONE BARBONI

- che è la più esperta e la più amabile delle padrone di casa.

Che dire poi della sua cucina? Anche quando non si ha più bisogno della cura miracolosa, bisogna ritornare a CASTROCARO per gustare le vere tagliatelle alla bolognese, i deliziosi fritti dolci e salati, i manicaretti più delicati, i dolci squisitissimi e tutto ciò servito con buona grazia e con abbondanza veramente rara in questi anni di carestia.

La Signora Giannina è proprio una padrona di casa ideale, più ancora una benefattrice....

LA DONNA NEL CAMPI



SE è vero che il nostro è un paese essenzialmente agricolo e che dalle sue due massime forze, la terra e la popolazione, deve trarre partito nella crisi che lo travaglia, per la prosperità avvenire, la donna oggi non può nè deve disinteressarsi dell'industria dei campi, come non può disinteressarsi di tutto ciò che riguarda il benessere della collettività nazionale, verso la quale, chiedendo giustamente nuovi diritti, ella assume ineluttabilmente nuovi e più ardui doveri.

Ma necessità sociali a parte, altre ve ne sono di carattere individuale e perciò maggiormente sentite, che spingono le attività femminili verso fonti di lavoro e di guadagno, che non siano le solite troppo sfruttate dal concorso soverchio od aspramente contese dalla concorrenza maschile. Sono le necessità economiche, che impongono ormai anche alla donna di trovarsi da sola "il posto nella vita", di bastare a se stessa ed ai propri bisogni. Necessità sempre più pressanti, che spingono alla ricerca affannosa di nuove occupazioni.

Ora di queste occupazioni l'agricoltura appunto ne offre a dovizia, non soltanto e non tanto nelle rudi fatiche dei campi, meglio appropriate alle forze maschili e, più ancora, all'applicazione la più larga possibile di forze meccaniche, ma nelle industrie sussidiarie che da essa derivano, quali: la floricultura, la frutticoltura, l'orticoltura, l'apicoltura, l'avicoltura, la bachicoltura, e di conseguenza l'imballaggio dei prodotti, l'industria delle frutta secche, delle marmellate, ecc.

Esercitate ancora - là dove non abbiano assunto forme industriali moderne - secondo pratiche tradizionali ed empiriche, piuttosto nei bisogni domestici che non nei mercati di consumo e ad ogni modo senza collegamenti diretti con i medesimi, queste che costituiscono le piccole industrie rurali possono esser messe in condizioni di dare rendimenti di gran lunga maggiori e migliori.

Ed è un vastissimo campo d'azione che s'apre a tutte le nostre donne: a quelle delle classi lavoratrici perchè vi trovino occupazioni facili, leggere e remunerative;

a quelle delle altre classi perchè vi trovino utile impiego sia con intraprese proprie sia conducendo un'opera di direzione e di istruzione che è anche una delle loro più alte funzioni sociali.

Ricordare qui quanto in tal senso è stato fatto in America, in Inghilterra, nel Belgio, nella Polonia,

ALLA SCUOLA AGRARIA FEMMINILE DI NIGUARDA.



Lavori primaverili.

sarebbe lungo ed anche un po' mortificante.

Noi non siamo di quelli, schiavi dell'abitudine servile di citar sempre a modello gli stranieri per deprimere noi medesimi, ma dobbiamo pur riconoscere che in questi paesi, opportunamente aiutati, le donne hanno conquistato nella agricoltura posizioni e vantaggi invidiabili. E non per smania di scim-

miottare, ma per apprendere dagli altri quel che di buono e di utile hanno saputo compiere, dobbiamo dagli esempi fortunati trarre ammaestramento e conforto ad emularli.

Esprimendo il voto che le attività femminili si rivolgano alle sane opere dei campi, non si vuol dire alle donne delle città d'Italia: Andate in campagna a cercare lavoro; ma a quelle della campagna: Restate; la città non vi offre l'agiatezza di cui andate in cerca. Questa la troverete vicino a voi, nella terra che vi darà i suoi frutti migliori se alla coltivazione di essa accompagnerete le minori attività che hanno nei campi la loro sede naturale.

Ed alle proprietarie di terre: Non vi recate nelle vostre campagne solo poche settimane all'anno, assenti dalla loro vita anche durante quel tempo. Voi avete la possibilità, e quindi il dovere, di farle prosperare, e di dare lavoro a chi ne ha bisogno.

Ed alle donne della città: Raccolgete in centri di smercio la produzione agricola della campagna di maniera che la piccola lavoratrice sia sicura del profitto che ricaverà dal suo lavoro. Simili centri di smercio completa-

mente femminili costituiscono in Polonia i migliori e più accreditati fornitori delle città, oltre ad essere focolai di educazione sociale e di elevazione morale delle contadine.

E finalmente si dice al Governo ai Municipi agli Enti pubblici: Abbisognano scuole agrarie, atte a formare buone e pratiche insegnanti, direttrici di aziende agricole, allevatrici e coltivatrici provette; aiutate quindi a provvedere!

Tali scuole mancano ancora in Italia. Se si toglie quella di Niguarda dovuta più che ad altro alla tenacia solitaria ed allo sforzo amorevole di volontà di Aurelia Jozs, ma che non è, nè vuole essere una scuola di magistero, ma che ha lo stesso una altissima funzione sociale; e quella di Udine che ha dato insegnanti di agraria veramente geniali ma il cui diploma non è titolo ufficiale di stato sibbene un semplice attestato che nei concorsi conta per qualche decimo, null'altro esiste, mentre da noi si ricercano per aziende agricole direttrici straniere, inglesi specialmente, che sono delle impareggiabili ed esperte lavoratrici.

Peraltro la Scuola di Niguarda merita un po' più che una semplice citazione. Io che l'ho visitata recentemente so che quello che in principio è stato un miracolo d'amore e di fede, oggi rappresenta un gran passo compiuto nel cammino dell'insegnamento agrario femminile.

Il corso biennale (triennale per le fanciulle inferiori ai quattordici anni d'età) è sufficiente per preparare delle esperte lavoratrici dell'azienda agricola. Poichè l'idea informatrice della scuola è stata appunto questa: creare la scuola per la borghesia della campagna, affinché, terminate le elementari,

ALLA SCUOLA AGRARIA FEMMINILE DI NIGUARDA.



La mucca al pascolo.

le ragazze potessero completare la loro istruzione con l'insegnamento professionale rispondente alle loro particolari condizioni di vita.

Sono richieste, è vero, le licenziate della scuola di Niguarda, quali propagandiste delle Cattedre di Agricoltura, poichè specialmente per gli allevamenti e massime per quelli dei bachi e delle api sono bravissime; sono richieste anche per qualche piccola azienda rurale; ma la loro missione vera, essendo in genere figliuole di proprietari, di fittabili e di coloni, è di restare nel proprio podere o in quello del padrone per aiutare gli uomini della famiglia o per sostituirli addirittura come per molte

CAMPERIO Ing. CAMILLO - MILANO

NEGOZIO: Via Pattari 6, Tel. 61-28 - STABILIMENTO: Corso XXII Marzo 53, Tel. 59-023

Sementi selezionate di Cereali - Foraggiere - Erbe Pratensi Orto - Giardino.

Quaranta anni di esercizio sono la migliore garanzia di serietà della nostra Casa.

è avvenuto durante la guerra. Piccola, purtroppo, la scuola di Niguarda, poichè nè il locale nè i mezzi finanziari finora permettono di accogliere più di 24 alunne. Piccola, quindi, l'azienda che le alunne devono condurre; ma per compenso la conducono bene ricavano buoni frutti (che vanno na-

sono più scarsi, si dedicano ai lavori donneschi. Roba utile: fanno da sé la biancheria, i grembiuli, le bluse; rattoppiano e rammendano benissimo; poi si occupano di indumenti maschili per potere a suo tempo provvedere ai loro uomini e sanno mettere magnificamente un paio di fondi ai calzoni, con le righe che combaciano che è una meraviglia.

Completa la loro educazione un corso teorico-pratico d'igiene, fisica, chimica, zoologia, zootecnica, contabilità, cultura generale. Disgraziatamente la Scuola di Niguarda è unica in Italia. Quando Aurelia Jozz precorrendo i tempi la fondò attraverso ostacoli e difficoltà d'ogni genere, sperava che il germe da lei trapiantato fecondasse presto in ogni parte di questa nostra così detta «*pa-rens frugum*». Ma ahimè, dopo più di tre lustri, al-

tri germogli non se ne vedono ancora.

Qualcuno però sembra in via di nascere. La scuola che sorgerà ad Atina (Caserta) è una filiazione di Niguarda e della sua direttrice. Fu il ministro d'Agricoltura Visocchi che ne aiutò e decretò la fondazione, o meglio lo stanziamento dei fondi.

Il risveglio, come si vede, c'è. Un po' lento, dovuto più che altro a pochi volenterosi; ma bisogna aver fede e cercar di aiutare con tutti i mezzi le iniziative che sorgono. Il Ministero di Agricoltura — per opera in special modo del direttore



Nel pollaio.

turalmente a beneficio della scuola) e sempre nella maniera migliore, più moderna e razionale.

Quest'anno l'allevamento dei bachi ha fruttato 4000 lire; con un'oncia di seme si sono ricavati 105 kg. di bozzoli: un risultato come si vede soddisfacentissimo. L'allevamento fu condotto dalle allieve sotto la direzione di una dell'ultimo anno.

La Scuola, eminentemente agricola, è anche di economia domestica. A squadre le allieve badano alla casa, alla cucina, alla dispensa, al bucato. Alla sera e durante l'inverno, quando i lavori agricoli

generale dell'Agricoltura, il comm. Brizi, che regge il suo ufficio con criteri informati veramente alle necessità del paese e dei tempi — vi ha la sua parte di merito che non va taciuta.

Alle donne sono stati aperti i concorsi per insegnanti nelle scuole di agricoltura di materie tecniche e di cultura generale, le quali ultime possono avere una grande importanza non soltanto per l'istruzione dell'allievo ma per la formazione della «*coscienza agraria*», che manca ancora quasi totalmente e che è il presupposto necessario del grande auspicato ridestarsi di attività agricole nel nostro paese. E due donne sono già entrate in queste scuole vincendo regolarmente il concorso: una è la dott. Anna Foà risultata insegnante di bachicoltura nella R. Scuola Superiore di Agricoltura di Portici, l'altra è la prof.

Eleonora Imperato insegnante di cultura generale nella R. Scuola pratica di Agricoltura di Eboli (Salerno).

La funzione di queste insegnanti e di queste scuole risponde ad un vero e sentito bisogno dei tempi (ho voluto perciò indugiarmi qualche poco sull'argomento) in quanto che la mano d'opera femminile,

dopo la prova della guerra — ben riuscita checcchè ne dicano gli scettici — è ricercata molto di più di quanto comunemente si creda.

Mi sia permesso un semplice accenno personale. Alla rivista che io dirigo (1), alla Unione Agricola Femminile a cui partecipo, non sono poche le richieste che giun-

ALLA SCUOLA AGRARIA FEMMINILE DI NIGUARDA.



La conigliera.

gono di ragazze abili, intelligenti, capaci di impiantare un apiario, di curare allevamenti di bachi e più ancora di animali da cortile e di conigli, che s'intendano di ca-scificio, in una parola di direttrici di piccole aziende agricole, specialmente nuove. Si ricerca così un

(1) *La Donna nei Campi*, Roma.

Reumatizzati, non illudetevi a trovare altrove un rimedio efficace contro le vostre sofferenze: questo non può essere, oggi e domani, e sempre, che il portentoso

CEROTTO BERTELLI (ARNIKOS)

tipo di agricoltrice che da noi manca ancora completamente ed al quale urge provvedere nell'interesse stesso della produzione nazionale, oltretutto di tante creature che potrebbero trovarvi la loro indipendenza economica e morale.

..

Se la donna agricoltrice colta ed esperta per virtù di studi manca-

ALLA SCUOLA AGRARIA FEMMINILE DI NIGUARDA.



All'apario.

non completamente però, come abbiamo potuto constatare - ci sono per contro senza numero donne che coltivano le industrie rurali, ma in maniera rudimentale, senza ritrarne, anzi senza nemmeno sospettare le utilità che sarebbero capaci di dare.

Si tratta di fare che esse sappiano, prima ancora che vogliano.

E far che sappiano, non è possibile senza un'opera assidua e paziente di assistenza, la quale dimostri praticamente il poco che ora si fa e si ottiene, e il molto più che è possibile fare ed otte-

nere, e con un confronto positivo e concludente della maggior convenienza delle innovazioni suggerite persuada ad imparare pratiche nuove, a seguirle fedelmente, a sfruttarle per intero nelle loro successive applicazioni industriali.

Ma, più che parlare in termini generali, sarà forse utile passare in rapidissima rassegna le varie industrie rurali, notando la parte che vi hanno e quella che vi potrebbero avere le attività femminili.

La floricoltura, per esempio, questa nostra magnifica fonte di ricchezza così poco curata e messa a profitto, è nella Riviera Ligure - unica zona di grande produzione - quasi interamente in mano alla donna. Per le violette la mano d'opera è tutta femminile; specialmente per la raccolta a mazzi, che richiede una certa abilità, poiché i mazzi si vendono a peso e devono esser tutti di egual misura e con un dato numero di foglie intorno; anche pel garofano che con la rosa tiene il primato, tutto è affidato all'opera della donna. La rosa specialmente nelle sue coltivazioni specializzate vuole un diligentissimo lavoro culturale, affidato, appunto per questo, alle mani femminili.

Sarebbe utile ed interessante aver esatte notizie delle donne impiegate nelle riviere di Levante e di Ponente nella coltivazione dei fiori; in generale però sono mogli e figlie dei fioricoltori, i quali appoggiano sulle donne della famiglia il lavoro importante dell'azienda.

L'imballaggio dei fiori viene poi fatto completamente da giovani le quali preparano ogni singolo fiore, avvolgendolo in carta velina, e ne riempiono le cassette speciali destinate alla esportazione.

A proposito di imballaggio, questo da noi, specialmente per la frutta, dovrebbe esser curato assai più che non sia. Gli imballatori dovrebbero essere veri artisti del loro mestiere, ed esserguidati da capi esperti dei gusti della clientela e delle esigenze del traffico.

Sui mercati, specialmente esteri, la nostra inferiorità nel commercio della frutta dipende in buona parte da imperfezione nell'imballaggio. In questi grandi centri di consumo si richiede non soltanto frutta bene scelta, ma anche bene imballata in imballaggi solidi, uniformi per ogni categoria di frutta, e non privi di eleganza. È un grande errore quello di risparmiare nell'imballaggio come facciamo noi.

Il segreto del successo non sta soltanto nel produrre della frutta buona, ma anche nel presentarla bene. E perché a ciò non potrebbero attendere le donne, visto che gli uomini non vogliono curarsene abbastanza?

Ma la frutticoltura stessa, così abbondante, e ahimè, così mal cu-

rata in Italia potrebbe essere in gran parte una coltivazione e una industria femminile. L'Italia è il paese dell'albero: e tuttavia si fa battere all'estero - e talvolta anche in patria - dalla concorrenza di altri paesi, pur meno dotati dei benefici di natura. E ciò perché nella maggior parte della penisola, specialmente nel meridionale, la

ALLA SCUOLA AGRARIA FEMMINILE DI NIGUARDA.



La smelatura.

produzione della frutta troppo spesso è abbandonata a sé stessa, giacché con pochissima cura i grandi frutteti producono una frutta abbondante e squisita. Questa produzione però non assume il carattere di grandi masse uniformi, della stessa varietà scelta e assorbita; essa non è curata come do-

CAMPERIO Ing. CAMILLO - MILANO
 NEGOZIO: Via Pattari 6, Tel. 61-98 - STABILIMENTO: Corso XXII Marzo 53, Tel. 50-023
Sementi selezionate di Cereali - Foraggiere - Erbe Pratensi
 Orto - Giardino.
 Quaranta anni di esercizio sono la migliore garanzia di serietà della nostra Casa.

vrebbe e non è poi messa in valore come potrebbe. Gli agricoltori insomma, mentre trascurano le buone norme di tecnica culturale dimenticando che bisogna coltivare la frutta più per la qualità che per la quantità, ignorano o trascurano le esigenze dei grandi mercati di consumo nazionali ed esteri. Il

frutti da un albero cercando i più maturi. Una profusione di mano d'opera femminile potrebbe dunque essere utilizzata nelle mille lievi cure dell'orto.

Che dire degli allevamenti?

Il coniglio, che si presta più dei piccoli che non dei grandi allevamenti, è capace di dare guada-

gni non disprezzabili, ed è consigliabile per chiunque possieda un locale disponibile e possa esercitarvi una diretta sorveglianza, a patto però che non s'attenga alle solite pratiche irrazionali e spesso disastrose in uso nella maggior parte dei casi.

Piccole conigliere che assicurano con l'impiego di un modesto capitale proventi superiori a quelli di molti redditi professionali, ne ho vedute anch'io, e non poche tenute da signore della borghesia. Occorre molta cura sì, ma non soverchia fatica.

L'industria casalinga del pollame e delle uova aveva, avanti la guerra, uno dei primi posti nell'esportazione nei nostri prodotti, ed ancora dà un contributo cospicuo.

Oltreché migliorarla nella scelta delle razze, nei modi di allevamento e nei sistemi di vendita, occorrerebbe collegarla strettamente alla utilizzazione in grande delle piume dei volatili.

Al qual proposito mi piace ricordare che la prof. Giuseppina Ducatto, direttrice della Scuola di Agricoltura di Roaglie, presso Torino, ha proposto recentemente

ALLA SCUOLA AGRARIA FEMMINILE DI NIGUARDA.



Il lavoro di biancheria.

commercio di esportazione specialmente richiede prodotti sceltissimi conformi ai gusti e alle richieste delle singole località.

L'orticoltura più si presta ad utilizzazioni in piccolo, e quando fra poco le città giardino si diffonderanno maggiormente, offrendo a ciascuna famiglia un pezzetto di terra, il piccolo orto domestico attorno alla casa, potrebbe, in mano alle donne, provvedere almeno ai bisogni domestici. Le piante ortensi debbono essere coltivate in modo singolo; si trapiantano ad una ad una le piantine come ad uno ad uno si colgono i

la costituzione di una società femminile per la raccolta e lo smercio delle piume, che formano parte importante dell'industria dell'abbigliamento e ornamentale.

L'apicoltura, trascuratissima nel nostro paese, e in molti luoghi in uno stadio veramente barbarico, è praticata da noi un po' dappertutto.

Oggi tende a risollevarsi, chò il consumo del miele in un paese come il nostro in cui abbonda una flora magnifica, è destinato ad avere un avvenire sicuro. Molte donne vi si sono dedicate; ma moltissime ignorano come si tiene e quanto può rendere un apiario modello.

Veramente regina è la donna nell'industria della seta.

Dall'allevamento dei bozzoli a cui nelle campagne, specialmente del Milanese e del Friuli, ogni donna attende, sia pure in piccola quantità, dalle maestranze tessili quasi tutte composte anch'esse in massima parte di donne, alle consumatrici del morbido tessuto, donne anch'esse, l'industria della seta è quasi un'industria femminile, che ha conquistato, per merito di tante ignote e modeste lavoratrici, il primo posto nell'esportazione italiana, ed è nostro legittimo orgoglio.

Vero è che le sete italiane il più delle volte vanno all'estero per prendere la marca straniera e ritornare in Italia battezzate

coi più svariati e sensazionali nomi esotici e che... siamo purtroppo proprio noi donne ad alimentare questa dannosa e indecorosa frode verso il nostro paese, insistendo nella ricerca snobistica di prodotti stranieri anche quando, come avviene per le sete, si sa che per lo più sono italiane!

La stessa origine della seta è legata nella leggenda, a una donna. Si dice che una antichissima imperatrice cinese, meravigliata allo spettacolo dei festoni di bozzoli gialli tessuti dai bruchi tra le ramaglie dei gelsi, cominciasse a studiare l'intreccio dei sottilissimi fili, e poi a dipanarli e a tesserli, ricavandone un drappo di mai veduta lucentezza e suscettibile di ritenere, con stabilità rara, tutte le tinte dei più svariati colori.

Anche la leggenda serve a dimostrarci la parte che la donna ha avuto ed ha nella industria della seta in ogni tempo e in ogni paese.

Questi rapidi cenni alle piccole industrie rurali ed alla parte che in essa hanno, e più dovranno avere, le donne, non vogliono se non additare il vastissimo programma che a loro s'offre nell'agricoltura. Programma che per la sua novità stessa non è esente — tutt'altro! — da difficoltà ed ha bisogno di essere compreso prima ancora di poter essere applicato.

Persuaderne gli altri: questo è il compito iniziale ed importantissimo, di quanti lo comprendono

ALMANACCO DELLO SPORT

Anno VIII • 400 PAGINE — 400 ILLUSTRAZIONI • 1921

FIRENZE - R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI

di già. Un altro è di aiutare e di incoraggiare tutte le iniziative che mirano praticamente a svolgerlo.

Nella corsa rapida a traverso questo campo attraentissimo, dovunque abbiamo potuto indugiare un momento, oltre la semplice elencazione, abbiamo veduto che la donna vi ha o può avervi il suo posto e il suo compito: dai branchi fecondi del coniglio al miracolo industrie del filugello: dalla garbata tribù del pollaio allo sciame ronzante delle api: dalla bellezza del giardino alla ricchezza del frutteto e dell'orto. Dovunque una profusione di mano d'opera femminile, attenta delicata e minuta,

è richiesta per mille lievi cure che nulla tolgono di grazia e di sanità alla donna e molto possono conferirle di dignità e di benessere.

Ma le risorse materiali delle quali oggi la donna ha bisogno, con le soddisfazioni morali alle quali ha diritto, le troverà soltanto quando sarà divenuta la moderna coltivatrice delle industrie dei campi che noi vagheggiamo, guidata dall'istruzione e sorretta dall'organizzazione, con una più alta coscienza sociale che la farà più che mai la custode del focolare.

Allora, la donna nei campi troverà veramente il suo regno.

ESTER LOMBARDO.



La nostra collaboratrice
ESTER LOMBARDO
direttrice de *La donna nei campi*.

CALZOLERIA CASALEGNO

Ricco assortimento Calzature
per Signora, per uomo e fanciulli

Negozio: Via Milano, 10
Telefono 42-18 TORINO



Il Principe di Ligne interrogato dal gran Federico su quel che bramerebbe di divenire per godere di una fortunata vita nel mondo, rispose che vorrebbe essere una bella donna fino a trent'anni, un felice e fortunato generale fino a sessant'anni e da sessanta in là un Cardinale. Ma se la beltà — soggiunse — durasse fino a tarda età, egli rinunciarebbe volentieri al bastone di maresciallo, alla porpora cardinalizia e magari al triplice diadema del Papa. Crediamo che questo miracolo sia rappresentato da Lina Cavalieri che pur avendo passata la trentina, si conserva bella e seducente, di quella forma ideale purissima della bellezza che non invecchia, la quale faceva esclamare a un gentiluomo di spirito: « Vorrei essere piuttosto Madama di Montespan che Luigi XIV ».

La primavera scorsa Lina Cavalieri venne a Firenze per pochi giorni allo scopo di rivedere la Galleria degli Uffizi, visitare il Museo Etrusco e la cappella di Benozzo Gozzoli; era arrivata in automobile dalla sua splendida villa solatia e fiorita di Eze sur Mer, tra Montecarlo e Nizza. Agli Uffizi e al Museo di San Marco aveva ritrovato i costumi che tanto predilige: abbigliata con un abito semplice, stretto appena alla vita come quelli con cui Luca della Robbia ha vestito i suoi cantori, e sulle spalle un manto celeste quale si compiacenza di dipingere Fra Angelico sulle spalle delle sue Madonne, pareva proprio discesa da un quadro classico dei nostri Musei. Poiché non è tanto la sua bellezza che impone quanto la sua grazia intelligente e la sua elegante e vezzosa



LINA CAVALIERI.

semplicità che avvince. La grazia è alla beltà quello che è lo spirito al corpo. La beltà senza la grazia è un amo senza esca: se la beltà ha degli adoratori, la grazia ha degli amanti. Si può dire benissimo di Lina Cavalieri che la beltà è sempre la stessa, ma che in lei lo spirito è sempre nuovo.

Io ebbi la fortuna di farle da Cicerone tanto al Museo Etrusco quanto a Palazzo Riccardi e accompagnandola all'albergo pedibus cantibus, ebbi agio e occasione di conversare di molte cose e fra le altre anche di parecchi indovinati, brillanti e giudiziosi articoli che la diva ha scritto per il *milionario*.

Hearst — proprietario di una diecina fra i principali quotidiani degli Stati Uniti — intorno all'igiene e all'estetica femminile sotto la rubrica: « La bellezza, la grazia e la salute ». Un successo!

Ecco dunque un saggio dell'arte di scrivere e di consigliare le signore di Lina Cavalieri che è, in verità, una deliziosa donna di talento in tutte le sue varie e geniali manifestazioni.

Qualunque cosa dica una bella donna è sempre dolce e graziosa; ma quando si ascolta o si legge ciò che Lina Cavalieri dice o scrive, c'è da esser gelosi anche del suo spirito.

CARLO PALADINI.



SONO un'artista di canto e naturalmente comincio dalla voce.

Ogni signora dovrebbe desiderare una voce gradevole. Essa è realmente una delle

più belle attrattive in una donna. Secondo il mio giudizio, essa è la maggiore e la più simpatica delle doti femminili. Sento che interrompete questa mia dichiarazione esclamando: — Ciò è abbastanza naturale, voi siete una cantante! — Ma anche se ciò che ho detto fosse esagerato e se io dovessi scegliere, prima di tutto sceglierei una faccia vezzosa e amorosa, quindi una bella figura. E dopo una voce incantevole, una voce di quelle che ci rendono irresistibili.

Vi sono delle bellissime donne con una voce sgradevole, ma esse non potranno mai riuscire affasci-

nanti. Lasciate che io vi bisbigli un segreto: — La voce piuttosto che gli occhi, è la sede del magnetismo personale di ciascuno. — Delle donne che non sono belle ma che posseggono una voce lenta, ben modulata e suggestiva e che sanno mettere in essa le note del cuore, sono delle rivali più pericolose delle donnine graziose le quali stridono come pavoni.

Spesso accade, lo noto con rincrescimento, che un volto leggiadro ed una figura distinta sono accompagnate anzi... scompagnate da una voce aspra ed acuta...

Le belle donnine fanno troppo affidamento sulla loro fisionomia, e non s'ingegnano di custodire il potere di allettare, quello cioè che gli inglesi chiamano felicemente « the power of charm ». Contento di ciò che la natura ha loro concesso, esse non si sforzano di riuscire interessanti e di compagnia piacevole. Le loro voci solleticano

soltanto i loro orecchi trastullati e viziati dai complimenti sussurrati a vicenda. Vero che non tutte le donne possono avere una voce dolce, ma ogni donna che ci pensa su e sa come educarla, può riuscire agevolmente a possedere una voce gradevole. Niente è così suscettibile di essere coltivata come la voce. Le voci dolci e insinuanti sono il più delle volte « fatte » non « nate ».

La voce che non ha saputo, che non ha voluto educarsi, riflette le emozioni tanto candidamente e semplicemente come gli occhi rispecchiano l'anima.

Una persona bene educata anche nella voce, gradualmente sopprime o almeno mitiga questo difetto. Se la voce è gradevole, essa deve soltanto manifestarsi nelle cose piacevoli. Non mi riferisco dunque, ben s'intende, alla voce dei cantanti.

La rabbia, il sospetto, la gelosia, la premeditazione, se si sentono, devono rimanere imprigionate nello spirito. Le così dette « emozioni nere » sfigurano il volto e la voce. Se esse non possono essere estirpate dall'anima, debbono essere almeno sopresse nella voce. L'« emozioni nere » rendono la voce aspra. L'« emozioni sciocche » la rendono invece infantile. Una mentalità calma e un carattere ben equilibrato assicurano una parola modulata ed una voce piacevole. Il raffreddore rappre-

senta una seria minaccia ai più dolci suoni della voce. Siamo nell'inverno e bisogna parlarne e pensarci!

La raucedine sciupa la bellezza della voce, come un velo fitto nasconde una bella faccia. E bisognerebbe proprio evitare di prendere dei raffreddori.... Oppure, se si pigliano, dovrebbero essere curati rapidamente e immediatamente.

Il vecchio rimedio sempre nuovo ed efficace è quello di ritirarsi presto, coricarsi presto e coprirsi in modo da provocare un'abbondante traspirazione. A ciò si può aggiungere benissimo un bicchiere di una bevanda calda. Una dose moderata di chinino, è pure consigliabile per sopprimere un raffreddore.

Un rimedio popolare è quello di tirar su dal naso delle forti dosi di acqua salata, oppure della candora polverizzata o anche — meglio, se si crede — delle inalazioni sopra una catinella di acqua bollente con dentro una dose abbondante di bicarbonato di soda, agitandola poi per bene con un cucchiaino e tenendo un pannolino grande sopra la testa affinché l'evaporazione non si disperda.

In America usano anche delle compresse fredde da applicarsi durante la notte. Immergono in acqua diaciatina un panno di cotone poi lo strizzano per evitare che goccioli, indi lo applicano ben

ogni Signora non dimentichi di usare la Neve "La Vellières" perchè oltre ad aumentare la bellezza naturale della pelle, la rende morbida e vellutata.

FABBRICA ITALIANA PRODOTTI "LA VELLIERES" di A. GIUSTETTO e A. ZUPPA
TORINO - Corso Orbassano, 22

Domandarla in tutte le Profumerie e Farmacie d'Italia. — Prezzo Lire 4,40

stretto sulla gola con delle spille di sicurezza mettendo sopra una fascia di flanella. Presto il caldo del collo provoca l'evaporazione e scioglie il raffreddore.

Evitate l'aria chiusa, gli ambienti stagnanti, fate in modo che l'aria circoli nella camera che occupate. Fate sì che una corrente d'aria fresca circoli sempre nella vostra camera tanto di giorno che di notte. In qualunque tempo e in qualunque modo tenete le finestre aperte o per essere più esatti socchiuse, e ve ne troverete ottimamente qualunque sia la temperatura.

..

Dopo la voce viene naturale il parlare della bella bocca, o almeno di una bocca amorosa; ebbene, dovete aver sempre in mente un'immagine di ciò che noi consideriamo una bocca perfetta. Se mi permettete di dire che cosa io penso della maggioranza delle signore che conosco, io dirò francamente che i loro occhi sono bellissimi, ma che la loro bocca non riesce in pari grado attraente. E vi aggiungerei pure che le loro labbra sono troppo sottili. Molte donne sciupano l'apparenza della bocca perché non curano abbastanza i difetti dei denti.

Le labbra che sono o troppo sottili o troppo diritte, rivelano principalmente i difetti del carattere. Molte signore posseggono un notevole controllo e sono capaci di decisioni tremende; e queste loro caratteristiche si vedono impresse sulle labbra perché esse sono così dure che paiono tagliate sopra un granito rosa, labbra energiche che non cedono.

Dio mi guardi dal voler cambiare questi ammirevoli tratti di carattere, ma io consiglierei nondimeno un po' di massaggio per rendere i muscoli non così stirati e tirati, affinché non rivelino in maniera troppo accentuata le caratteristiche dianzi accennate.

La bocca piacevole è quella che si mostra con la piega del labbro il quale è sottile dove la piega comincia, e raggiunge invece una matura rotondità nel mezzo. Il centro della bocca deve mostrarsi come una deliziosa apertura regolare nel bel centro del labbro superiore. Un'apertura profonda, carnosa proprio nel centro del labbro superiore, è uno dei tratti più simpatici e riconosciuti della bellezza.

Il labbro inferiore dovrebbe essere più diritto e non così pieno come quello superiore. Molto è stato detto da parecchi scrittori in lode della meravigliosa bellezza delle labbra, e difatti niente vi è di più espressivo e di più illuminativo del così detto *arco di Cupido*.

Personalmente io ammetto che noi signore dobbiamo permettere alla bocca di prender cura di sé medesima. Sono i suoi accessori, i suoi contorni che hanno la maggiore importanza. Osservate e considerate le linee dalle narici alle labbra. E, se è necessario, regolarizzatele esteticamente mediante il massaggio.

Circa il colore io ho già detto che le labbra non dovrebbero apparire soverchiamente rosse. Il labbro normale dovrebbe essere precisamente del medesimo colore delle gengive, e cioè di un rosa scuro o di un rosso leggiadro. Non

dunque il colore del sangue, ricordatelo bene, ma almeno tre gradi - o « ombre » - più tenue.

I denti dovrebbero essere regolari. Non dovrebbero mostrarsi affollati insieme; e non dovrebbe mai vedersi fra un dente e l'altro - e converrebbe farlo sparire se c'è - uno spazio che dia nell'occhio. I denti dovrebbero mostrarsi bianchi; o sembrare bianchi. La verità è che i denti non sono mai realmente bianchi. Ma in contrasto con le labbra appaiono bianchi e più le labbra sono sane e roseggiano come una rosa scarlattina, maggiormente contrastano con la bianchezza dei denti. Questa è la ragione per la quale, io suppongo, troppe signore pensano di riuscire più belle con delle labbra spaventevolmente rosse verniciate di carminio.

Niente è più lontano dalla verità come tale presunzione. La migliore maniera di preservare il colore delle labbra, è quella di mantenere il corpo sano. Se la circolazione è difettosa, le labbra diverranno pallide manifestando uno dei primi segni del vostro stato di salute. Se, al contrario, riuscirete a far sì che le labbra diventino rosse vuol dire che è salito il grado delle vostre condizioni fisiche. Cercate di dormire abbastanza.... Potete aver bisogno di otto o nove ore. Ma voi stessa siete la miglior giudice delle vostre necessità di riposo.

Seguite dunque l'istinto - sempre felice - della vostra conservazione.

..

Mi è stato spesso richiesto se realmente il massaggio applicato con intelligenza riesca di un così gran beneficio. A spiegarvi ciò è indispensabile che come preambolo io faccia alcune osservazioni. Lo scheletro osseo è responsabile dell'incorniciatura e dell'apparenza del meccanismo umano, però si deve interamente alla presenza e alla funzione dei muscoli, se il personale, o come ormai si dice in quasi tutte le lingue, « la figura » riceve sì o no le sue piacevoli rotondità che ne rappresentano la vera e sana attrattiva. Non soltanto la intelaiatura dell'apparenza fisica umana in generale, dipende dalla quantità di muscoli e dai tessuti adiposi che la riempiono e la rivestono, ma il peso generale e l'aspetto di tutto il meccanismo umano dipende dal grado di sviluppo muscolare dei tessuti e dei pannetti adiposi.

I muscoli, inoltre, non soltanto intrecciano e coprono lo scheletro, ma si trovano così inseriti e immedesimati nelle coperture ossee, che se i muscoli sono sviluppati, le ossa hanno seguito o seguono medesimamente lo stesso sviluppo.

Esistono circa cinquecento muscoli nel meccanismo umano i quali sono sistemati in varie forme e

SORELLE ANTONINO - TORINO

Via Garibaldi, 41 - Via Saccardi, 2 - Tel. 93.46

PREMIATA CASA DI PETTINATURA :: MANICURE
:: APPLICAZIONE TINTURE :: LAVORI IN CAPELLI ::

dimensioni, secondo la loro posizione sopra o sotto le ossa e secondo le funzioni che essi compiono. I muscoli si trovano combinati in fasci, ciascuno di essi consistendo di due parti antagonistiche, vale a dire, la parte la quale contrae e la parte che si lascia andare. Non uso termini scientifici perché niente mi esaspera, come farli credere o posare da dottoressa.

Ciascuna opposta combinazione di tessuti muscolari, deve dunque sopraffare la forza corrispondente dell'altra nell'atto reciproco di contrazione o di obbediente rilassamento. Per tale ragione, conseguentemente, i muscoli producono una specie di tossina della fatica, cagionata dalla forza di energia esercitata mediante tale lavoro.

È principalmente dovuto alle cosiddette tossine della fatica, il veleno manifatturato dai muscoli nell'atto di produrre l'energia che dà il gesto e l'azione; cioè dopo un dato contributo di lavoro quel meccanismo a cui abbiamo accennato comincia a perdere, prima, la sua grazia e poi la sua forza di resistenza.... Dopo che i muscoli hanno prelevato una tassa severa sulla reciproca forza di contrarre e di rilasciare dei muscoli stessi, e allo scopo di produrre la somma richiesta di energia tanto per lavorare quanto per divertirsi, la presenza della fatica nei suoi diversi gradi, getta il meccanismo del corpo fuori del proprio naturale equilibrio; e il bilancio fisico si.... sbilancia. E la figura ferma, o eretta la quale appartiene normalmente a un individuo sano di ambo i sessi, si trasforma in una andatura e portamento automatico caratterizzata

da stanchezza, mancanza di energia, rilassamento; cadono ciondoloni le braccia e le gambe, e la figura tentenna; c'è in conclusione, in tutto il corpo, un'attitudine senza vita.

Se i muscoli, non soltanto quando si trovano in queste condizioni, ma in tempi ordinari, subiscono regolarmente un massaggio, tanto un massaggio che ognuno può applicarsi da sé medesimo, quanto un massaggio applicato da un professionista presso uno stabilimento di bagni, oppure presso un «istituto per la bellezza», la continuata produzione delle tossine derivate dalla fatica dei muscoli, viene a cessare. I muscoli riacquistano la loro regolare funzione, le maniere aggraziate del personale, la grazia della figura, i gesti e il movimento euritmico degli arti i quali se sono perfetti resteranno come sono, se, al contrario, hanno qualche difetto, si correggeranno.

Il massaggio non solamente aiuta a vincere le condizioni di sovraccarico di vecchia fatica dovuta alla eccessiva attività muscolare, ma migliora il nutrimento dei muscoli portando anche più cibo nel rapido e roteante flusso e riflusso del sangue. In tal maniera si rialza pure il tono e la capacità del lavoro rendendo il corpo più forte e più estetico.

I muscoli aumentano la statura quando sono bene trattati mediante un esercizio logico e opportuno e in virtù di un massaggio razionale. Ragion per cui un individuo può divenire tanto alto ed eretto quanto il muscolo che aumenta in special modo di lunghezza può sopportarlo. I legamenti pure sono allungati e fortificati dal-

l'azione del massaggio sulle giunture.

La generale irrorazione della corrente del sangue che tutto avvolge e ravviva, diviene anche più accelerata stimolando nello stesso tempo l'apparato digestivo e dando un utile riposo alle vene affaticate, e insieme maggiore aiuto all'aumento della statura e miglior contorno di grazia.

Il massaggio inoltre fa qualcosa di più che crescere in altezza e beneficiare col riposo. Esso aiuta molto a ridurre il grasso che è così pernicioso a molte signore le quali senza simile imbottitura sarebbero bellissime. Se un fascio di muscoli in qualche regione del meccanismo corporale non è adoperato frequentemente come gli altri, esso è in grado di sviluppare una quantità di tessuti adiposi, i quali non sono solamente inutili e senza verun proposito, ma quello che è peggio, rappresentano una sottrazione alla grazia corporea di una signora.

..

Non vi è una forma di esercizio così generalmente tonica al nostro sistema, secondo me, come la passeggiata. Se una signora è di temperamento delicato, con una certa inclinazione a impallidire e a quella specie di sguardo pesante cerchiato di nero che rivela stanchezza e debolezza, essa ha bisogno di camminare tanto quanto

le donne di temperamento sanguigno.

Una signora che necessiti di passeggiare - e io non ho mai incontrato una donna che non si sentisse grandemente beneficata da questo esercizio naturale - può cominciare con una modesta gita di un chilometro e mezzo e in poche settimane, poi, sentirsi capace di passeggiare cinque o sei miglia.

Il disegno più saggio consiste nell'aumentare la distanza gradualmente, perché una sola passeggiata anche lunghissima può apportare un beneficio lieve, mentre delle passeggiate lunghe e regolari passano invece un valore inestimabile.... Non è mai saggio d'incominciare subitaneamente e improvvisamente con esercizi violenti ai quali non siamo stati abituati.

Il principale merito di una passeggiata è quello di ottenere un respiro profondo e un doppio respiro cagiona il bucato degli intestini.

Non vi siete mai accorte che una passeggiata quotidiana è più economica e cento volte più efficace di qualsiasi medicina? Essa passeggiata logora e, a poco per volta, butta via il pannetto di adipe e di stanchezza che nasconde o sciupa la bellezza. Nessuna signora è così attraente come quando si sente completamente e felicemente viva e ravvivata; la passeggiata risveglia il proprio io quando l'io è mezz'addormentato.

AL RICAMO MODERNO *Stile Gotico*
RICAMI MADERA, PIZZI FILET, TOMBOLO, RICAMI A
MANO, SERVITI, GUANCIALI, CAMICETTE RICAMATE
 TORINO - Via XX Settembre, 3 (presso Porta Nuova)

tato o è apatico. Allora, mediante tale lieto risveglio, si sente proprio che la vita vale la pena di viverla.

E una donna per mantenere la sua bellezza deve sempre pensare felicemente che la vita vale proprio la pena e la gioia di viverla.

..

Più che su qualunque altra cosa è sul bagno del corpo che io faccio intiero assegnamento per la cura della complessione. Qualunque donna che vuole e s'ingegna di essere bella, può ottenere dal medico di fiducia qualche notevole consiglio a tale proposito.

Ascoltate il medico con attenzione quand'egli vi discorre sull'efficacia del «trattamento locale» e del «trattamento generale». Nella maggior parte dei casi vi dirà che il «trattamento generale», il quale involge una cura ricostituente dell'intero organismo, è assai più efficace e completo del «trattamento locale».

Questa è la ragione per cui io ho bisogno che si metta una particolare attenzione nel prendere e nel beneficiarvi col bagno quotidiano. Esso include invariabilmente il «trattamento generale», mentre il massaggio e l'applicazione delle lozioni e delle varie *creams*, vengono escogitate, elaborate e applicate soltanto per uso e consumo del «trattamento locale». Vi prego però di non capirmi a rovescio. Ambedue sono buone e necessarie, ma il bagno quotidiano è indispensabile, se desiderate davvero di comparire e di conservare la bellezza e magari di migliorarla. Cercate di rendere il bagno una vera gioia e di

sentirla completamente, il che vi riuscirà agevole dopo superate le prime lievi difficoltà: io ho fatto molti esperimenti ed ho scoperto una maniera con cui il bagno diventa un tonico delizioso e un efficace stimolante. E il metodo è questo semplicissimo, di mettere dentro la vasca del sale da cucina; io ce ne metto circa un mezzo chilo.

Prima di uscire è indispensabile che prepariate la pelle per il contatto dell'aria all'aperto. Vi consiglio di non usar mai dell'acqua calda per la pelle, ma se per ragioni di pulizia dovete insistere su questa abitudine pernicioso, almeno non lavatevi con acqua calda prima o poco prima di uscire, perché essa rende la pelle eccessivamente sensibile a qualunque influenza esterna. Il vento la taglia più facilmente. I raggi del sole la scropolano e la bruciano con maggiore facilità. Allo scopo di preparare la pelle a resistere agli elementi esterni, il volto dovrebbe essere pulito preferibilmente con acque tepide e farina o pasta di mandorle e di giaggiolo invece che col sapone. L'azione della pasta di mandorle sul volto è rinfrescante e sedativa. Prima di uscire date al viso una leggerissima incipriatina di polvere di riso la quale aderirà meglio se ci avete passato avanti un tenue velo di *cold-cream*.

Dopo che siete rincasata, badate bene, qualunque sia stata la vostra assenza da casa, di ritenere come necessari tre bagni al viso: il primo una leggiera strofinatura con un pannolino e della pura *cold-cream* per togliere la polvere, il secondo con acqua tepida o se è

possibile distillata, e magari dosata di borace e di benzoino, in fine un leggiero invisibile strato di *cold-cream* che deve rimanere per l'intera notte: queste applicazioni rimettono in pochi giorni l'epidermide nella sua più attraente delicatezza.

..

Quando voi prendete l'abitudine di qualche esercizio, fate in modo che esso divenga una consuetudine quotidiana la quale non possa essere interrotta eccetto che in periodi di assoluta impossibilità. In simile costante regolarità, consiste la maggior utilità di un dato esercizio.

Esistono degli esercizi che rinforzano, quasi dirò tornano a edificare, invece ne esistono altri che, al contrario, distruggono principalmente per la loro esagerazione. Io vi discorrerò in breve della prima specie. Non mi occuperò degli esercizi esagerati. La violenza è sempre stata una distruttrice della beltà. Esercizi eccessivi con dei pesi.... troppo pesanti, al di sopra della efficienza fisica di una data signora, rappresentano i maggiori distruttori della bellezza.

Ho sempre detto che nelle donne io disapprovo gli esercizi esagerati. Uno sforzo fisico eccessivo nuoce alla vera forza regolare e lascia tracce nel portamento, imprimendo sulla vostra apparenza

le disfiguranti caratteristiche della fatica. Esso sviluppa i muscoli oltre quel dato limite, toglie alla fisionomia e alla figura le sue linee dolci e delicate, rendendole massicce, tarchiate e materiali.

L'esercizio per le donne dovrebbe avere tre scopi. Prima assicurare quella data somma di aria fresca che si richiede; secondare il movimento e il funzionamento regolare degli organi interni seguendo ciò che la salute consiglia; e, in ultimo, per la correzione o sparizione di difetti che ci sono o che, naturalmente, potrebbero intervenire nuocendo alla bellezza.

..

Se voi siete una bruna o una brunetta la gloria risiede tutta negli occhi, e la minaccia sta nel fegato; con molta probabilità non sarete allegra, esuberante di gioia e di lieto animo. La tendenza del vostro temperamento è una certa inclinazione a non vedere color di rosa. Ragione per cui dovete correggere il vostro tal quale pessimismo e malinconia mediante una qualche specie di esercizio, insieme a una dieta adattata che dia al fegato la maggiore attività.

Prima di tutto consideriamo gli occhi. Il loro colore è per sé stesso una garanzia di beltà. Non esiste gradazione di occhi scuri che non sia bellissima, cominciando dagli occhi scuri arcanti a cui il novel-

“L'ELEGANZA FEMMINILE”

TORINO - Via Garibaldi, 12 —...— ROMA - Via dei Condotti, 82-83

PRIMARIA FABBRICA DI BLOUSES • ABITI DA SPIAGGIA

TOILETTES DA SERA • PRINCESSES • VESTAGLIE

liere dà la definizione di occhi di tigre, al colore nero rosato che ci danno le trasparenze e le ombre del vino, fino al così detto « occhio nero ».

Gli occhi seuri — ha dichiarato un cospicuo *expert* in fatto di bellezza, — sono i più amorosi occhi del mondo. Certamente sono gli occhi del sentimento, e profondità ed espressione di sentimenti sono infinitamente stimati e amati nel mondo, in tutto il mondo, dagli uomini non meno che dalle donne.

Io ho letto in qualche luogo che gli occhi neri chiedono l'amore e l'ottengono. Questo è certamente un bel pensiero, qualunque sia la verità che il pensiero contiene. Gli occhi della bruna dovrebbero scintillare quali stelle sur un volto bianco o appena appena bruno, come le stelle del firmamento, quando brillano attraverso la velatura di una nube leggiera.

Poiché gli occhi, dunque, sono la sua gloria, la giudiziosa brunetta deve prenderne la maggior cura. E anzi per dar loro il maggior e miglior risalto, deve badare ai contorni. Gli occhi diminuiscono di splendore e di amorevolezza se le sopracciglia e le ciglia non sono diligentemente curate. Le ciglia dovrebbero essere folte e lisce come la seta. Esse dovrebbero pure essere lunghe e la loro suggestività sarebbe ancora maggiore se potessero ottenere di averle anche leggerissimamente ricciute. Tenere le ciglia in condizioni eccellenti è un gran segreto e non costa davvero molta fatica.

Leggere con una luce falsa, leggere sur un veicolo che si muove, leggere in letto in posizione scomoda con poca o troppa luce,

guardare troppo lontano, o guardare con insistenza oggetti che brillano al sole, sur un lago non ombreggiato a meriggio, o proseguire qualsiasi occupazione quando l'occhio è stanco, tutte queste disavvertenze cagionano i molteplici e multiformi difetti della vista, magari infiammazione o semplicemente diminuzione della potenza visiva e della brillante e viva beltà dell'occhio. E ciò produce irritazione delle palpebre e il rilasciamento delle ciglia e delle sopracciglia che si diradano e imbruttiscono.

Provvedetevi di uno speciale spazzolino adatto per le ciglia e le sopracciglia. E usatelo fedelmente ogni mattina e ogni sera, tenendo pulite le une e le altre, liberandole dalla polvere che vi penetra e si trattiene a meno di essere rimossa. Le ciglia sono essenzialmente importanti per la vostra bellezza. Educate le sopracciglia a formare un arco regolare; e il volto diverrà indi più espressivo e piccante se le ciglia incorniciano l'occhio un pò in alto.

..

La bionda deve ricordarsi che il suo tipo ha la più delicata complessione del mondo. Per accentuare la sua biondezza essa dovrebbe tenere i capelli più in alto che le è possibile. Essa si dovrebbe alimentare di cibi i quali assolvono il compito di arricchire il suo colorito aureo. E io consiglio, conseguentemente, aranci e vegetali freschi.

Tutto ciò che tende all'accumulazione del grasso, dovrebbe essere eliminato. L'apparenza appassita che presentano spesso la

maggior parte delle bionde, potrebbe facilmente evitarsi. E per quanto riguarda il vestiario, la bionda dovrebbe prender cura di metter in maggior rilievo il suo colorito aureo.

Mentre è vero che i capelli di una signora sono la sua corona di gloria, i capelli di una bionda sono la sua aureola, l'apice della sua beltà. Almeno metà del tempo che essa concede alla sua toelette, dovrebbe esser dedicato all'igiene e all'acconciatura dei capelli. Come regola generale, i capelli di una bionda si conoscono o si definiscono per la loro tinta aurata o gialla. Questa tinta è la chiave della sua beltà e dovrebbe essere o attenuata, o rinforzata, o illuminata, a seconda dei casi, in tutte le maniere possibili. La bionda deve lavarsi i capelli tanto spesso quanto più le piace senza paura di vederne svanire il colore. Se il colore si fa più chiaro e lucente, tanto meglio. Essa non deve aver paura di usare con attenzione i razionali aiuti necessari per la pulizia della capigliatura — ammoniac, borace o soda. — Ciascuna di queste lavande, se adoperata spesso, tende a rendere i capelli sempre più chiari; non è prudente usarne però una quantità eccessiva e usarla troppo spesso, perché allora i capelli diverranno aridi e si incrineranno facilmente.

Nondimeno la bionda può lavare i suoi capelli più frequente-

mente che la brunetta. Un'acqua con una adatta dose di borace una o due volte la settimana rischiarerà la capigliatura. Un cucchiaino di borace in un litro e anche in un litro e mezzo d'acqua è sufficiente.

Una lavanda settimanale con acqua ammoniacata, rischiarerà i capelli anco più del borace.

..

Una delle maggiori minaccie alla beltà femminile è la nervosità, la nervosità in tutte le sue forme, nevrosi, nevrastenia, prostrazione nervosa e isterismo. I piccoli fili d'argento dei vostri nervi, sono in verità il punto debole, il punto nero delle signore.

La vecchiaia è lo spettro che attraversa il sentiero della bellezza. È la sola cosa di cui la bellezza abbia realmente paura. Ma la nervosità ne è il presagio e anticipa la vecchiaia. Osservate una delle vostre amiche dopo un attacco nervoso. Essa apparisce dieci anni più vecchia.... Il tumulto delle emozioni ha inserito delle nuove linee dal naso alle labbra, lungo le tempie e fra gli occhi. Se si guardassero allo specchio in questo dato momento, avrebbero la visione di travedere quale specie di vecchia potranno diventare.

Per mantenersi giovane, dunque, non dovete incoraggiare nessun attacco di nervi. Ogni signora

TORINO
Via Po, 12

Delfino & Passera
BLANCHERIA FINISSIMA PER SIGNORA
Vestaglie - Corsci - Blouses - Corredi

necessita di una calma centrale che non si sbilanci mai. Una riflessione rassicurante deve concederle la lieta tranquillità mentale e spirituale.

Ho conosciuto una signora che seppe curare la sua inclinazione a inquietarsi, dicendo ripetutamente a sè stessa: « È assolutamente volgare di arrabbiarsi. Ed io, qualunque cosa possa accadere, non voglio essere volgare! »

E la sua faccia ha oggi una espressione diversa, liscia, bella, con l'incanto del bel sorriso e il vivo scintillare dei suoi splendidi occhi.

Le donne mature conoscono i brutti effetti cagionati dal disordine dei nervi. E per loro, purtroppo, non c'è rimedio. Ma a beneficio delle giovani lettrici i cui nervi sono al momento soltanto un nome, ho voluto dare un semplice accenno alle brutte conseguenze delle arrabbiate e del temperamento irritabile e dispettoso.

La nervosità sciupa non solo il carattere, ma la bellezza e falceia la gioventù.

LINA CAVALIERI.



QUEST'ANNO, Signore mie, non più le solite aride ricette dove, a veder bene, un esperto nell'arte dei sapori non ravvisa che un centone di vivande capace di soddisfare i gusti più diversi, ovvero di scontentarli tutti. La nostra pratica circa i bisogni delle famiglie ci ha suggerito, che per fare cosa veramente utile, sia meglio dare delle spiegazioni tecniche di cucina (senza sopprimere le formule, ciò che sarebbe impossibile) fiancheggiare, *anno per anno*, da savi consigli economici, ecc. ecc. che pur costituendo gruppi di nozioni a sè, formeranno alla fine un tutto organico di un certo valore. Anno per anno! È un bell'augurio, mie Signore, doveroso o piuttosto inevitabile per chi segue in qualunque modo una pubblicazione annuale. Augurio cui ci saranno doppiamente grate, vogliamo sperare, le cortesi Lettrici, vedendo con quanto fervore di pensiero noi le accompagniamo verso la casa, dove tanti problemi si agitano in quest'ora e specialmente quello diuturno della cucina, d'una soluzione quasi impossibile.

Il brodo casalingo.

Ciò ch'io sto per dire esce fuori dalle tradizioni, ciò che significa romperla con le più care abitudini mentali. Ci sarebbe di che sgomentarsi, se non sapessi di poter fare pieno affidamento sulla intelligenza delle mie Lettrici.

Orbene, tenete ben presente questo, che qualunque sia la verdura che fate lessare, non getterete mai via il liquido di cottura; esso contiene sostanze preziose ed aromi che non dobbiamo disperdere. Io metto da parte il liquido dei broccolini di rape, dei sedani, degli zucchini, dei fagiolini, delle cipolle, delle carote, del radicchio coltivato e di quello selvatico, delle patate lesse, dei piselli, degli asparagi, degli spinaci, dei cavoli, di tutto insomma. Se poi ho più qualità di verdure da far lessare, prima cuocio quelle meno aromatiche ed in quell'acqua cuocio poi le altre, ed infine? Mi avete già compreso, io vi faccio lessare le carni o anche soltanto gli ossi, ben spezzati, per fare il brodo. L'ebollizione prolungata (del resto solo il tempo necessario per cuocere

"Pinocchio Illustrato"

Il capolavoro di C. COLLODI

R. BEMPORAD & FIGLIO, Editori • FIRENZE

- Opera di gran lusso

500 vignette a colori. -

SECONDA EDIZIONE

Rilegato in tela L. 40

il lesso o tirare la sostanza dalle ossa) attenua l'acredine della cottura dei legumi e si ottiene un brodo chiarissimo e gustoso insieme alle carni. Da principio vi consiglio di non fare miscugli precipitosi, il vostro gusto e la pratica insegneranno dopo di quali liquidi si può abusare. Non basta. Coi brodi d'erbe rinforzo gli umidi di qualunque specie, anche di pesce; preparo minestre e zuppe di grasso o di magro, lo metto dappertutto dove gli altri adoperano acqua pura.

Ho convertito molte signore a queste pratiche di cucina razionale ed ora hanno la gioia di sentirsi dire, che come si mangia da loro, non si mangia altrove.

Come si utilizzano i ritagli e i resti di carne.

È passato alquanto di moda l'uso delle *casse di cottura* ed è uno sbaglio. Bisognava aspettare che fossero almeno superate le difficoltà alimentari che ora generalmente soffriamo. Perché rifiutare le *casse* mentre ci danno un'economia di tempo e di combustibile non indifferente? O che non si ottengono delle cotture perfette anche dal punto di vista del rendimento nutritivo?! Alcune signore avversano questo sistema convinte che le vivande non risultano igienicamente cucinate per mancanza del bollire. E pensare che Liebig considerava cotte perfettamente le carni che avessero raggiunto dai 70 ai 74 gradi! Sappiamo inoltre che i pezzetti o fettine di carne lessati per mezzo dell'*auto-bollor*, per quanto piccoli,

non si disfanno; cosa importantissima questa per la carne in rapporto ai diversi modi della sua ulteriore preparazione.

In conseguenza del brodo si ha il lesso, che bisogna trasformare, altrimenti non va giù. Il *lesso rifatto con la cipolla* è uno dei piatti più comuni. Si soffrigge la cipolla affettata con un buon unto, vi si unisce qualche capperino tritato con un paio d'acciughe, mondate dalle resche, sale e pepe. In quest'atingolo si mette la carne (che può essere non solo lessa, ma anche arrosto, o in unido, ecc.) a rosolare per qualche minuto, poi si bagna con poco brodo e si serve. A chi piacesse l'intinto denso come una salsa, non ha che stemperare un cucchiaino di farina nel brodo freddo, versare sulla vivanda e farla *legare*; oppure, affettare sottilmente due belle patate farinose, lasciarle disfare nel brodo, prima di unirle alla carne, se questa è abbastanza cotta.

Si abbellisce il piatto contornandolo con crostini di pane fritti nel burro o nell'olio.

Per rifare lo stesso lesso in *salsa pomodoro* si prepara un soffritto di odori di cucina, si unisce il pomodoro con un bicchiere di vino, facendolo tutto asciugare perché se ne perda l'acidità, quindi si allunga con brodo e si sala. Messa la carne a fette nella salsa, gli si dà qualche bollire cospargendola in ultimo con prezzemolo e formaggio. Si rende migliore se crostata sotto il testo ed a seconda della stagione si accompagna con *passato di patate* (antica *purée*) o con polenta cotta nel latte.

Le *polpette* pure si fanno coi ritagli di carne ed in diversi modi,

che io vi descriverò perché possiate scegliere.

Procedimento generale: passare la carne al trinciato (la mezzaluna è relegata fra i ferri-vecchi), aggiungere prezzemolo trito, cacio grattato, la midolla di un panino un po' inzuppata, sale, pepe, spezie. Fatto il composto s'impana e si frigge. Se a questo preparato si aggiunge un pugnellino di pignoli e di uvine, mondati e tenuti a molle un paio d'ore, si ha un'altra variazione di polpette. Vi è invece chi unisce alcuni mostaccioli o biscottini tritati. È la cucina tradizionale del nostro popolo ed io ve ne parlo per debito di coscienza, essendo ormai solo accetta ai... bambini. Trova maggiori ammiratori quel composto cui si unisce un soffritto di cipolla, ovvero un trito d'aglio, ma... non si dimentichi il giorno delle visite.

Manicaretti è sinonimo di polpettine, voce che consigliamo di usare in luogo dell'oltramontano *croquettes*, che, conveniamone, è alquanto antipatico: sono dunque i manicaretti di cui ora indico la composizione.

Con della carne cucinata si forma un composto fine passandolo al trinciato, quindi si prepara lo stesso volume di *salsa besciamella*: dai 3 ai 4 cucchiaini di farina, stemperata in un paio di bicchieri di latte, si lasci cuocere per 20 minuti con sale, pepe, mo-

scata ed in ultimo un cucchiaino di formaggio e un pezzetto di burro; si mescoli con la carne e si distenda su di un vassoio. A composto freddo si divide in porzioncine a piacere, che s'impanano e si friggono. Si guarniscono con zucchine fritte, spicchi di carciofi, o grumolini di cavolfiore.

Ma un'altra risorsa ci riserbano i ritagli, ossia la confezione dei *sandwich* (confezione voc. cucin. da confettare da cui confetto ecc.). Questa parola, come ognuno sa, è d'origine inglese e si può volgere in nostra lingua in *crostini coperti*, come *canapés* in *crostini scoperti*, e fu posta in onore, secondo una tradizione molto discutibile, da un letterato dell'isole Sandwich. Vuol si che, per risparmio di tempo, egli si nutrisse a preferenza di fettine di pane variamente ripiene, preparate dal domestico. Ciò avveniva durante i suoi soggiorni di Londra, da ove si divulgò la fama del delicato asciolvere del nobile Lord.

Si macina fine al trinciato la carne cucinata e si mescola ad una metà del suo volume di burro, lavorato in terrina fino alla spuma; si aggiunge un cucchiaino di mostarda, la polpa di 4 o 5 acciughe ed un po' di buon sugo d'arrosto ristretto. A questo ripieno può aggiungersi qualche cucchiaino di cognac o di marsala ed un nonnulla di peperoncino e diventa poi squisito se colla carne si macinò un

Le Signore eleganti preferiscono le

PROFUMERIE IGIENICHE della Ditta CARLO ERBA

di MILANO, perchè conservano assai a lungo il loro profumo soave, il profumo dei fiori.

pezzetto di fegato tenero, cucinato col burro. Si spalmano delle fettine di pane midolloso, si accoppiano per dettagliarle poi in forme a piacere. Ottimi per thè e merende.

Come si cucina l'umido.

Siccome il buon risultato di questa operazione dipende oltrechè dal sistema di cottura e dai condimenti, anche dalla qualità della carne e dalla sua preparazione iniziale, si avrà cura che essa sia di buona qualità, dei primi tagli (esclusi il filetto e il lombò) e possibilmente frolla di qualche giorno. Avanti di metterla a fuoco, si batte ben bene con una mestola od altro oggetto adatto e si lega strettamente con lo spago. Con quest'ultima avvertenza, seppure si ritarda di poco la cottura, si ottiene che la carne resti più compatta e perciò riesca facile a ridursi in fette. A questo proposito si ricordi che la trinciatura deve farsi in senso contrario al filo della carne e mai seguendo il filo della medesima.

Nelle cucine alla moda si dà ad ogni vivanda un nome particolare, spesso strano o che poco ha di comune col piatto dell'umido ed il suo contorno. Mi sia permesso dire che questa speciale nomenclatura non è fatta davvero per meglio intenderci, nè rende migliori le vivande.

Si prenda dunque un recipiente che contenga comodamente la carne e vi si ponga un fondo abbondante d'odori di cucina (cippolla, carota e sedano) tagliati a pezzi, nonchè qualche ritaglio di lardo, ovvero sgrassature fresche di brodo, o meglio ancora, del burro ed un po' d'olio. Nei grassi, si sa, quando sono ottimi si può anche abbondare e tenerli con la carne fino a cottura completa, giacchè penetrandola l'ammorbidiscono, *la nutriscono* - dicono gli *chefs* -; se al contrario sono, come dire? di un gusto equivoco, è meglio toglierli appena la carne sia rosolata, riunendoli in una tazza o vaso di terraglia per farne altro uso.

Un fatto a cui nelle ricette non si dà importanza e che invece ne ha molta, è il grado di calore nelle cucinature. Il fuoco dev'essere proporzionato al pezzo di carne in modo che la rosolatura si compia in un tempo non troppo lungo, poichè in caso contrario gli odori si disfanno avanti tempo impedendo alla carne di colorire; nè troppo breve acciocchè odori e carne non si abbrucino od *attacchino*. Durante la rosolatura non si abbandonano il fornello e si tenga per quanto è possibile il recipiente coperto. Sono i profumi od i cosiddetti aromi volatili che danno sapore alle carni e noi dobbiamo impedire che vadano a finire per la cappa.... « Buon odore pel camino,

cattiva cuoca ». Se si aggiunge vino o Marsala, lo si versi in più volte e quando il precedente è completamente evaporato; si capisce che non volendo mettere vino, per finire di colorire l'umido si mette brodo o acqua. V'è chi unisce al sale delle droghe ed un po' di scorza di limone, chi un mazzetto di prezzemolo con del timo o un odore d'alloro o d'aglio. I fortissimi sapori stancano facilmente, è dunque prudente farne un uso moderato; al contrario una piccola quantità di pomodoro fresco od in conserva non guasta mai.

Finita la rosolatura, che dovrà essere prolungatissima, si bagna la carne con acqua, a preferenza con l'acqua di cottura di legumi freschi, o con brodo, aggiungendone di quando in quando in maniera che la carne cuocia a ristretto, rivoltandola spesso. Anche per quest'altra avvertenza vale il già detto, ossia che le carni traggono squisitezza di sapore più dagli odori che dai condimenti e perciò si tenga ben coperto il recipiente.

Ultimata la cottura si dighrassa il sugo e passatolo per colino si versa sulla carne.

La steccatura delle carni.

Meritava come tutte le piccole cose ignorate del Bel Paese almeno una breve delucidazione; io qui la dò ben sapendo che le nostre Signore l'avrebbero apprezzata.

Le carni in umido come quelle arrostiti di qualsiasi animale da macello, acquistano grazia dalla steccatura. Pel rosbiffo od altre carni semplicemente arrostiti, basta farci dei buchi piuttosto profondi ma sottili ed introdurre un

pizzico di sale e pepe impastati con un pezzetto di burro o di lardo raschiato. Il maiale si stecca con foglioline o addirittura con uno stecco di ramerino, senza grassi; ottima invece la vitella steccata di salvia fresca, o se preparata per cucinarsi uso tonno, riempita nei buchi con un pesto d'acciughe, lardone e prezzemolo trito in parti eguali. Per l'umido v'è chi fa la steccatura solo con pezzettini di scorza di limone, chi con bastoncini di prosciutto, di carnesecca, o di.... carota, od altrimenti con pepe, spezie e sale in cui siasi disfatto, strofinandolo, uno spicchio d'aglio.

Come si vede ce n'è per tutti i palati, però io preferisco e raccomandando la steccatura con la scorza di limone o d'arancia amara; antica usanza italiana che trova la sua ragione nell'equilibrio dei sapori, vale a dire, che l'acre delle scorze corregge lo stucchevole che provocano le parti grasse e sostanziose delle carni molto sucose.

Vivande post-belliche.

Dei tanti valori che la guerra ha sconvolto, nessuno lo è stato così profondamente come.... il valore nutritivo. Non intendo alludere alla furiosa sarabanda delle cifre in calorie, azoto, carbonio, ecc., scatenatasi in seguito ai mille surrogati alimentari che ci si va propinando. A questo pensino gli scienziati. Io dico di quelle modeste vivande, altra volta qualificate contorni e che dal regime di guerra fummo costretti a riguardare come piatti di prim'ordine, si voglia o no portare ossequio agli alti Decreti, ecc., ecc.

■ ■ ■ "L'ELEGANZA FEMMINILE" ■ ■ ■
 TORINO - Via Garibaldi, 12
 PRIMARIA FABBRICA DI BLOUSES - ABITI DA SPIAGGIA
 ■ ■ ■ TOELETTES DA SERA - PRINCESSES - VESTAGLIE ■ ■ ■
 ROMA - Via dei Condotti, 82-83

Ecco degli esempi:

Le zucchine in tortino. Soffritta la cipolla nel burro, si aggiungano le zucchine affettate, sale e pepe. Cucinate e rosolate vi si mescoli, fuori del fuoco, una cucchiata di formaggio ed un uovo sbattuto per persona, facendolo poi lievemente coagulare. Versate sul vassoio, si circondino di crostini fritti o tostati.

Oppure con ripieno di crema. Si tagliano a metà e si prelessano, poi si vuotano e si lasciano scolare. Intanto si prepara della *salsa becciamella* insaporita da pochi odori di cucina, ben triti e soffritti nel burro. Fuori del fuoco vi si unisce un cucchiaino di formaggio, odore di moscata, sale e pepe, qualche sottaceto tritato e due torli. Si riempiono le zucchine colme, si adagiano in un tegame con dell'unto e dopo cosparsa di pangrattato si fanno colorire con fuoco sotto e sopra.

I crostini in carrozza. Per molto tempo il termine *carrozza* stette a significare cose e vita di gran lusso, e si disse: *abiti e signora da carrozza, marciare in carrozza ecc.*, logico dunque che l'iperbole si trasportasse in cucina.

Questi crostini sono una derivazione delle pizze napoletane; dirò delle principali applicazioni. Si prenda polpa di pomodoro in fettine, altrettanto di cacio fresco di qualsiasi qualità e delle fettine di pane e pezzettini di acciuga, il tutto condito con sale, pepe, origano in foglie e formaggio grattato; s'infilà in uno stecco un numero eguale di fettine alternandole per qualità e mettendo ai lati il pane, in modo da formare nell'insieme un bel beccone, che dopo

aver inumidito con latte o brodo s'infarina, s'indora e si frigge a gran fuoco.

Altri crostini si fanno infilzando fettine eguali e quadrate di pane e alternandole con mezze acciughe fresche ripiegate su sè stesse e condite con trito d'aglio, origano, sale e pepe. Oppure si prende della salsiccia e del cacio e si racchiude fra fettine di pane; un'altra volta potete infilzare dei pezzettini di fegato tenero con formaggio; od anche dei funghi previamente cucinati e formaggio ed acciughe sempre con il pane ed i soliti condimenti. Se avete delle *gongole* freschissime fatele insaporire in poca salsa di pomodoro ben gustata con aggiunta di aglio e prezzemolo ed infilate anche quelle, oppure altri pezzettini di pesce cucinati e conditi con pezzetti di formaggio e acciughe a piacere, lavorando con del gusto ed un po' di fantasia.

I crostini naturalmente si servono senza stecco, ma nelle grandi famiglie si sostituisce con un'astuccio d'argento che s'infilà prima di mandare a tavola.

I metodologi italiani che tenero scuola di cucina fino al 1700, furono maestri insuperati di brevità; imitarli oggi, è un progresso non lieve. Le Signore, io spero, aiuteranno...

Le striscioline.... - vulgo.... *aiguillettes*.... - si preparano con qualsiasi specie di carne, purchè tenera, ed anche con pesce adatto, dando così il nome speciale alle striscioline.

Da 300 gr. di coscia di vitello si

ritagliano delle striscioline grosse e lunghe come il mignolo di una signora, si mettono in marinata con olio, sale, pepe, sugo di limone. Si prepari una *besciamella* come nei *manicaretti*, aggiungendovi due torli ben amalgamati dopo che la salsa è fuori dal fuoco. Asciugare le striscioline, immergerle nella salsa calda che le rivesta interamente, poggiarle sul vassoio e quando son fredde, staccarle con il coltello, passarle nel pane, poi nell'uovo e nel pane ancora. Friggerle poche per volta a padella ben calda. Servirle con un risotto al disotto e dei piselli allato del vassoio. È un ottimo piatto per giorno d'invito.

Cavolo, cipolle, peperoni, pomodori, melanzane e zucchine ripieni si possono preparare con grande semplicità. Il cavolo sfogliato, le melanzane e le zucchine dimezzate, prelessato poi tutto e queste ultime vuotate. Il ripieno è lo stesso che si è indicato per le *polpette*, ma si può variare usando carne cruda tenera, invece di cotta; il rimanente del procedimento non cambia, seppure non si voglia aggiungere dei funghi triti, o del prosciutto o delle uova sode tagliate a dadi. Le cipolle, i peperoni, i pomodori ed anche i cetrioli volendo, fatti a tocchetti, si vuotano prima con un cucchiaino, quindi si col-

mano col ripieno e si cuociono nel tegame con unto buono, e fuoco sotto e sopra.

Quattro piatti di pesce.

Con sei *calamai* piuttosto grossi od il medesimo numero di seppie piccole, si ammannisce all'occasione un piatto squisito. Dopo avere ben nettato il pesce, ma non rotto il sacco ventrale, si adagia nel tegame, introducendo nel sacco due o tre cucchiaini di riso già condito con sale, pepe, aglio trito e prezzemolo oltre ad un cucchiaino d'olio. A parte ci sarà pronta della salsa di pomodoro saporita e finita con vino rosso o bianco; badare che essa pure contenga un po' d'olio e che sia lunghetta; cospargere il pesce e mettere a bollicchiare per circa un'ora, coperto e con fuoco sopra il testo.

Per la sua grassezza l'*anguilla* richiede d'esser cucinata arrosto. Se ne acquisti una piuttosto grossa (son le migliori) e che sia viva: sotto nessun pretesto non si compri anguilla morta e si faccia spellare dal pesciaiuolo. Tagliata a tocchetti di egual misura, s'infilà ogni pezzo in uno stecco ponendovi allato due pezzetti di foglia d'alloro e due crostini di pane all'estremità. Si accomoda nel tegame con olio, sale e pepe: cottura con fuoco

La "CONTESSA AZZURRA"

Profumo soave e persistente
della Ditta Carlo Erba di Milano

sotto e sopra per circa mezz'ora, aiutando la cottura con spruzzatine di acqua o meglio di vino bianco.

..

Il baccalà può essere una vivanda degna anche di un cardinale, secondo come si prepara.

Si scelga la parte centrale, fatta a pezzi, ben raschiata ed ammollata, la si faccia prelessare per dieci minuti a piccolo bollore; ritirata dal fuoco e raffreddata, se ne tolgono le spine, s'infarina, s'indora per friggerla con olio buono.

Avremo pronta in disparte dell'eccellente salsa di pomodoro preparata con un abbondante soffritto di cipolla ed ultimata con del vino, la si getti sul baccalà già accomodato nel tegame e si tenga coperto ed a preferenza con fuoco tutto intorno per dieci minuti a bollicchiare. Una piccola pioggia di prezzemolo non molto tritato quando il baccalà è sul vassoio, renderà più attraente il piatto.

..

Del pesceccane. Non s'immagini la Lettrice ch'io le parli del volgare bipede messo in valore dalla guerra, io le dirò proprio del vero squale dalla voracità... quasi umana e dalla carne eccellente come il suo congenere, il palombo.

Mettere in marinata con olio, tutti gli odori di cucina triti, sale,

pepe, sugo di limone e qualche ramoscello di prezzemolo, una bella fetta del pesce di moda; dopo alcune ore farlo lessare con la sua concia, un bicchiere di vino bianco ed acqua che appena lo ricopra. Mezz'ora di lento bollore è sufficiente. Si serve con un'acciugata fatta così: sciogliere la polpa di 4 acciughe in un tegamino con 4 cucchiaini d'aceto, tenendolo sul fuoco, aggiungere mezzo bicchiere d'olio fino e una presa di pepe, mescolare vivamente. Accompagnare con un piatto di patate lesse. Il fondo di cottura può servire per fare una minestra o zuppa.

Quattro piatti di carne.

Il coniglio alla cacciatore è una vivanda di facile preparazione. Fatto a pezzi e lavato, si getta nella padella dove crepita del buon olio o strutto, si sala, si aggiunge del pepe, lasciandolo rosolare al coperto su fuoco vivo. Mezz'ora dopo, sciolto l'unto, si bagna con un bicchiere di vino bianco o mezzo d'aceto cospargendolo nel tempo stesso con un trito di ramerino e aglio. Prosciugato intieramente si accomoda sul vassoio, quindi si stacca il sugo dalla padella o tegame con qualche cucchiainata di brodo o acqua e si versa sulla carne. L'istesso trattamento si può fare all'agnello ed al capretto. Un'usanza forestiera

preferisce staccare il sugo con un bicchiere di latte, che convenientemente ristretto si versa sul vassoio. Come cambiamento merita di essere provato senza sofisticare sopra la paternità del nome dato alla vivanda, giacchè, se si vuol sapere, è detto alla Polacca e vi è chi aggiunge aroma di peperoncino, cucchiaino di pomodoro e sugo di limone, tutto insieme al latte. Guarnizione adatta: cipolline cotte nel burro e spruzzate in ultimo con aceto.

..

Potrà accadere talvolta di dover invitare a mensa ospiti giunti all'improvviso; nel caso che fosse in pronto ad es. un pezzo di vitella cotta nel burro, nulla di più svelto che di finirla, rosolata così: Preparare un intingolo di funghi freschi o conservati, nel modo che è più noto e quando il liquido è prosciugato mescolarvi un cucchiaino di farina, bagnare con poco brodo come per far diventare una polentina che dopo pochi bollori si legherà con l'aggiunta di 2 torli ben stemperati entro e coagulati sul fuoco. Affettata la carne e ricomposta convenientemente sul vassoio, si ricopre dell'intingolo per cospargerla di pan grattato e farla rosolare con fuoco sotto e sopra. Se il vassoio è di terraglia si metta a fuoco nella teglia con acqua acciò non corra il rischio di rompersi. Guarnizione: cavolini di Bruxelles e sedani.

..

La fricassea di vitella è una vivanda di grande risorsa ed un piatto fino. La parte più indicata è

il petto, ma serve qualsiasi taglio. Fatta a pezzi si pone in cazzaruola con abbondanti odori di cucina, mazzetto di prezzemolo (da ritirarsi a fine di cottura), due belle patate a fette, un pezzetto di garofano, un po' di burro, qualche cucchiaino d'olio e si fa lentamente soffriggere senza prender colore per mezz'ora, quindi si bagna con acqua che appena la ricopra. Giunta a cottura si ritira la carne passando il rimanente per staccino onde formare la salsa, alla quale si mescoleranno 2 torli sciolti in mezzo bicchiere di latte ed una spremuta di limone; si versa sulla carne riscaldando senza far bollire la vivanda che si cospargerà di prezzemolo fine prima di servirla. La fricassea riesce più squisita se vi si unisce qualche funghetto cotto insieme e ritirato a suo tempo con la carne perchè non deve passare per staccio.

Nel caso di commensali di riguardo, guarnire il vassoio con cetriuoli cotti nel burro ed a parte del risotto in bianco o collo zafferano.

..

Il manzo in salmi è una pietanza di gran gusto: ve la descriverò in breve. Si prepari un pezzo di carne in cazzaruola coll'unto e gli odori come per fare un umido, si aggiungano quattro uccellini privi soltanto del ventriglio e si ponga a rosolare, ritirando gli uccellini appena cotti; dopo di che si farà evaporare un bicchiere di vino rosso e mezzo di Marsala e si procederà nella cottura. In ultimo, si digrassa il sugo, si cola, mettendo quello che resta al disopra sul tagliere cogli uccellini per pe-

Delfino & Passera = TORINO
Via Po, 12
BIANCHERIA FINISSIMA PER SIGNORA
Vestaglie - Corset - Blouses - Corredi

stare il tutto e ridurlo in poltiglia; si passa piano per staccino acciò non si sfondi a causa degli ossicini e quel che si ricava, si mescola con un cucchiaino di farina e si unisce al sugo facendolo bollire qualche minuto appena perchè divenga salsa da versarsi al momento del servizio sulla carne. Guarnizione: cavolo verzotto o rosso cotto con battuto di lardo e odori di cucina.

Dolci di guerra e di pace.

I dolci al dire di Michelet, l'acuto analizzatore dei bisogni sociali della donna, sono il cibo preferito dagli Angeli e... dalle Signore. Ma i tempi volgono canini per scrivere di dolci, per cui mi son sentito in dovere di escogitare procedimenti celeri, nuovi, economici anche dal punto di vista... tipografico. In breve, in questa compendiosa trattazione ho pur voluto far posto a qualcuno di quei dolci di cui conserviamo la memoria, non per ricordare i tempi felici... nella miseria di tanti generi alimentari, ma perchè avvenendo di dover fare onore alla propria mensa, si sappia almeno da che parte incominciare.

Dose di base per molti generi di paste montate. - In termine tecnico si dicono *paste montate* quelle che si preparano con le uova sbattute a spuma. La dose di base, salvo lievi modificazioni che an-

notiamo, è la seguente: 100 gr. di zucchero, 100 gr. di farina, 3 uova (2 torli, per gli effetti nella pasta, valgono un uovo), aroma, presa di sale.

Per preparare un BISCOTTO SEMPLICE (l'aggettivo più specifico lo dà l'aroma) si sbattono le uova con lo zucchero in un calderotto, a lieve calore, e quando il composto è divenuto spumoso e denso, si lascia raffreddare, continuando a sbattere ed in ultimo si mescola la farina con l'aroma - scorza d'arancia o di limone grattata o vainiglia in polvere.

Imburrare uno stampo di circa mezzo litro di capacità, versarvi il composto e far cuocere in forno di moderato calore.

Qualunque pasta montata esige delicatezza nel mescolare la farina, per mezzo di un cucchiaino o mestolo; e così per farla scorrere nello stampo per la qual cosa si farà uso di un piccolo cartoncino. La stessa dose ed anche la medesima lavorazione si richiede per la PASTA MADDALENA, con in più 100 gr. di burro appena sciolto che si mescola, con pochi giri di cucchiaino, subito dopo la farina. Nel composto della Maddalena si può unire una cucchiainata di canditi tagliati a dadini ed anche poche uvine mondate e ammorbidite nell'acqua. Si cuoce alla gradazione del forno pel biscotto ed appena capovolta su di una gratella s'inumidisce con poche pen-

nellate di sciroppo aromatizzato, con liquore od altro. Con questa dose si possono fare 12 stampini. Quindici minuti di cottura.

La PASTA MARGHERITA si ottiene sopprimendo un uovo nella dose di base e sostituendolo con 2 torli. Si sbatte nel calderotto su ceneri calde. La pasta riesce più soffice e gradita diminuendo di mezzo cucchiaino lo zucchero. In luogo di farina si mescola lo stesso peso di fecola di patate e 30 gr. di burro sciolto. La pasta Margherita cuoce bene in grossi stampi, ma bassi, per cui la dose non può mai essere inferiore ad almeno il doppio di quella di base che abbiamo preso come punto di partenza per tutte queste paste montate. Anche le scatole di carta di forma quadra, che ciascuno può preparare da sé con carta bianca, unite con burro e spolverizzate con zucchero si adattano bene per la Margherita; il profumo d'obbligo è la vainiglia in polvere. Cottura lenta.

Per riuscire bene con la BOCCA DI DAMA occorre raddoppiare almeno la dose di base, dalla quale però si toglie metà della farina per sostituirla con altrettanto peso di mandorle dolci, mondate, secche e pestate con una chiara d'uovo in più della dose di base, per ogni 50 gr. di mandorle; si passano per staccio e si uniscono alla spuma d'uovo, prendendone una piccola parte col cucchiaino ed incor-

porandola alla pasta di mandorle acciò si stemperi, poi si compie il miscuglio, osservando tutte le regole suindicate. A questa pasta si può aggiungere 30 gr. per dose di base di burro sciolto, ma se ne può fare a meno; profumo: arancia e vainiglia insieme.

La pasta per la Bocca di Dama riesce perfettamente anche montando a parte i torli e le chiare, purchè queste siano molto soste-nute e mescolate ai torli dopo che a questi si sono unite le mandorle pestate; la farina ed il burro sempre in ultimo per qualunque pasta montata. Forno dolcissimo.

Per i BISCOTTINI DI NOVARA vale la dose di base con questa lieve modificazione: un cucchiaino di zucchero di meno ed un torlo di più. Montare il composto al capite fino a divenire spuma molto densa; profumo di vainiglia o limone. Si mescola la farina delicatamente appena il composto è raffreddato; e subito dopo s'introduce nell'apposito sacchetto di tela o cartoccio e si spremono, di teglia lievissimamente unta ed infarinata oppure su carta, dei cannelli della lunghezza di un dito medio, ma un po' più grossi, coll'intervallo di due dita fra l'uno e l'altro. Cospargere la superficie di zucchero granellato, e cuocere in forno di mite calore. Ogni operazione dopo il montaggio delle uova dev'essere fatta con rapidità.

MODE E CONFEZIONI PER BAMBINI

≈ CORREDI PER NEONATI ≈

Sorelle PAPARELLI TORINO

Via Pietro Micca, 9

Nel campo di una sana cosmesi, nessuna Ditta può fornire garanzie di perfezione tecnica e di igienica manipolazione come la Ditta A. BERTELLI e C., che vanta al proprio attivo oltre quarant'anni di operosità chimico-farmaceutica.

IL BISCOTTO CON LA CIOCCOLATA è presto fatto: si prepara una dose di biscotto semplice ed all'atto dell'addizione della farina se ne sottrae per ogni dose di base 30 gr. sostituendola con altrettanto peso di cacao finissimo polverizzato.

I BISCOTTINI COGLI ANACI si ottengono preparando il composto dei biscottini di Novara. Per ogni dose di base aggiungere, mescolati con la farina, 15 gr. di seme d'anacardi mondato, quindi stendere il composto in cordoni successivi gli uni aderenti agli altri ed in numero di 5, dei quali 3 posti in linea sul fondo della teglia e 2 sovrapposti negli interstizi dei 3 sottostanti. Cuocere immediatamente ed appena tolto il biscotto dal forno dettarglielo in tante strisce per traverso, avvicinarle nella teglia con una faccia rivolta in alto, farle tostare, ossia prendere leggero colore di nocciola dalle due parti e conservare in vaso all'asciutto. La teglia dev'essere coperta di carta bianca ed i cordoni di pasta della grossezza di un bel pollice femminile.

PIZZA ESMERALDA. Per evitare che all'arte dei sapori si possa muovere il rimprovero di non tenere in debito conto... il sapore letterario regionale, ho lasciato che corresse il nome originario di pizza - non pasta o schiacciata. Non dimostrerebbe eccessivo buon gusto chi dicesse ancora gâteau.

Dose: 500 gr. di farina, 100 gr.

di burro, 2 torli, 2 chiare montate, una tazza abbondante di latte, 100 gr. di zucchero, un limone grattato, una presina di sale, 5 gr. di cremor di tartaro, 3 gr. di bicarbonato di soda.

Si scioglie il burro e poi si amalgama insieme al resto in un recipiente, meno le chiare montate, regolandosi in modo che ne risulti una pasta soffice, quasi molle. Ricordarsi che il latte sia freddo ed il burro appena tiepido. Unire le chiare in neve ben ferma e cuocere in forma bassa unta di burro. Tre quarti d'ora ad un'ora di cottura. Capovolgere la pizza su graticola; mangiare il giorno dopo.

PIZZA ALLA CONTADINA. Dose: Una tazza da caffè e latte di farina bianca, una di farina gialla fine, mezza di zucchero, una di latte, un torlo d'uovo, una chiara montata, 2 cucchiaini d'olio, 5 gr. di cremor di tartaro, 5 gr. di bicarbonato di soda.

Si mescolano tutti gli ingredienti in un recipiente, meno la chiara; e quando il composto è divenuto omogeneo si aggiunge la chiara e si versa il tutto dentro una stampa bassa unta di burro. Regolarsi in modo che alla pasta cruda sopravanzino circa altrettanto orlo nella stampa di quanto ne occupa, acciò lievitando non versi. Tre quarti d'ora di cottura in forno di medio calore. Capovolgere su staccio o graticola e mangiare dopo 24 ore.

CIAMBELLINE MARIA. Dose: cinque cucchiaini di farina bianca, un cucchiaino di zucchero, due cucchiaini d'olio, limone grattato, una presa di bicarbonato di soda ed una di sale, acqua quanto basta.

S'impastano tutti gli ingredienti sulla tavola, regolandosi in modo da formare un composto piuttosto soffice. Si lascia riposare breve tempo, quindi si taglia in pezzetti che rotolati sulla tavola a forma di maccherone alquanto grosso, si piegano e si uniscono a ciambella. Si friggono in olio abbondante, non troppo caldo e si spolverizzano con zucchero aromatizzato a piacere.

CIAMBELLINE OLGA. Dose: Sette o otto cucchiaini di farina, un cucchiaino e mezzo d'olio, un uovo, scorza di limone grattata, un cucchiaino di zucchero, un cucchiaino di anaci, una presa di sale.

S'impasta sulla tavola, se ne fanno dei cordoncini, che ritagliati della lunghezza di circa 7 a 8 centimetri si foggiano a ciambelline, e si friggono.

..

L'arte della cucina a noi trasmessa dai secoli ha bisogno di pace per fiorire e la pace sarà: l'animo da lungo tempo turbato chiede riposo. L'avvenire non lontano ci attende con tutte le seduzioni di un pranzo gustato sulla spiaggia di Posillipo. A domani, Signore, a domani l'avvento spero ed i piatti migliori! Per ora non mi saprei riassumere che rievocando un bel verso del Poeta:

Messo t'ho innanzi: ormai per te ti ciba.

E non vi chiedo calore d'approvazioni.

AMEDEO PETTINI.

Dimmi di sì!...

CARLO ERBA - Milano

... l'unico profumo di cui possa usare una signora elegante - - - - -

Geniali
Drammatici
Educativi
Letterari

G.A. MAROLLA UNA CACCIA TRAGICA
LA VENDETTA DI UN' INDIANA

Romanzi di avventure per la gioventù - Ciascun volume: Lire 8
R. BEMPORAD & FIGLIO, Editori - FIRENZE

CONSIGLI SULL'AZIENDA DOMESTICA



COSA saggia e prudente era quella, in uso negli anni precedenti lo sconvolgimento mondiale portato e lasciato dalla guerra, di un prospetto di divisione nelle entrate di ogni famiglia che permetteva di fronteggiare, con tranquilla sicurezza, le diverse spese domestiche. Poteva allora l'esperienza di una persona capace e pratica guidare le incertezze di una giovane sposa o di una novizia direttrice di casa. Ma ora?... Il voler stabilire oggi un preventivo di spese familiari è lo stesso che voler costruire su di un terreno che frana, è il lavoro di Sisifo, la tela di Penelope, che bisognerà riprendere dal principio, non già una o due volte, non già ogni qualche anno, ma ogni mese, direi quasi ogni giorno, e che può variare, non per piccole differenze, ma per centinaia e migliaia di lire a seconda delle città e località diverse.

Per condurre dunque felicemente in porto la barca del *ménage* (azienda domestica) fra questa tempesta di decreti, questa bufera di ordini e contr'ordini, questo vento di carestia e... l'assalto

degli inevitabili pescicani, occorre un nocchiero più che esperto e sicuro, ma coraggioso, forte, impavido; di mente agile e pronta, di accortezza speciale, di nervi solidi e ben temprati. Esagerazione! direte; no, è verità!

Il dirigere bene una casa era una volta (come dicono le novelle) facile e gaia cosa; un po' di buon senso, una normale attività, una prudente inchiesta, fra persone più esperte, per la scelta dei fornitori, e le cose si mettevano a posto senza sforzo ed i conti tornavano quasi senza fatica. Ora l'affare è ben diverso. Non so davvero come il modesto guadagno di un impiegato o di un piccolo borghese, possa lottare vittoriosamente con la spaventosa ascesa delle spese attuali, a meno di non privare sé stessi e la propria famiglia di ogni benessere, quasi del necessario. Non so come la più savia cautela di una padroncina di casa possa far fronte alla diserzione continua della lavandaia, la stiratrice, la donna di servizio, la lavorante, gli operai tutti!! E gli scioperi? Quando dopo tre giorni di sciopero gene-

rale si riesce a trovare un chilo di pane od un cartoccio di riso, un po' di carne o di legumi, chi può resistere alla tentazione di pagarli anche un occhio della testa? E allora addio ordine, addio economia, i preventivi falliscono e i conti non tornano più. E questi episodi che erano una volta l'eccezione, sono ora purtroppo la regola e l'eccezione sarebbe: una calma settimana di lavoro tranquillo e proficuo.

L'unico buon consiglio che si possa dare nel momento attuale è quello di *far da sé*, rendersi il più possibile indipendenti, o almeno, mettersi nella possibilità di poterlo essere. E così: casa piccola, pasti semplici, abitudini poco complicate.

Questo è il segreto. Volete un esempio? Io abito un villino fuori di centro. Nell'inverno scorso mi fu portato un baroccio di legna da ardere; il barocciaio sordo a qualunque promessa e a qualunque preghiera, non intese ragione e mi scaricò malamente la legna davanti alla porta di casa, senza volerla trasportare nel locale adatto. Facchini non si trovavano, per aspettarne uno dal centro, ed a prezzi pazzi, avrei dovuto attendere almeno sino al giorno successivo, col rischio di trovare la legna bagnata da una pioggia improvvisa, o di non trovarla più al mattino perché già sistemata.... presso altri proprietari. Chiamai dunque a raccolta tutta la famiglia disponibile (mio marito era assente): io per prima, mia figlia, le due donne, perfino la mia nipotina, piccina di tre anni, che voleva venire dietro col suo pezzo di legna fra le braccia, ed in due ore la provvista

era a posto con grande soddisfazione di tutti e con non lieve economia. Lo stesso dirò per le piccole riparazioni che spetterebbero al falegname, al fabbro, all'elettricista o ad altri; prima di cercar l'operaio che si farà aspettare ore e forse giorni, esaminate con cura l'oggetto offeso, studiate se non vi è possibile rimediare da voi, e, a questo scopo, cercate di acquistare tutte quelle comuni e piccole nozioni che possono facilitarvi il compito.

E la cucina? E la spesa giornaliera? Lo stesso; se potrete fare da voi, se potrete evitare di rimettervi ciecamente al gusto, alla deficiente regola, e alla matematica della vostra donna di servizio, ne avrete immensi vantaggi, quali forse è difficile immaginare. Qual'è la cuoca che ha la prudenza di cuoprire subito una pentola perché alzi più presto il bollire? o di moderare il fuoco a bollire iniziato? Qual'è quella che voglia ammettere che una pietanza è migliore se condita moderatamente che non sia diguazzante nel burro o nell'olio? Qual'è l'altra che sa dar sapore, come è cosa facile, ad una minestra, con un semplice sugo rimasto dall'arrosto o dallo stracotto del giorno precedente? E così via! « Chi fa da sé fa per tre » e « Chi vuole vada e chi non vuole mandi! »

Ed ora vediamo se mi fosse possibile un accenno anche approssimativo alla divisione proporzionale delle spese domestiche.

1° La casa. — Si usava calcolare una volta che la spesa di affitto per ogni famiglia modesta, si potesse valutare ad un decimo circa dell'entrata, per cui di un'entrata

di lire 10.000 annue ne potevano esser calcolate mille per l'affitto di casa. Con mille lire era facile allora trovare un quartiere di sette od otto stanze, in buona posizione, ben arieggiato, con bagno ed altri comodi. Ora invece, pur limitando bisogni e desideri, si può stabilire, che l'affitto di casa (se riuscirete a trovarla) assorbe almeno un quinto dell'entrata. Nelle città principali e di gran movimento come Milano, Roma, Napoli, la cosa è anche più grave e l'affitto di una modesta abitazione di sei o sette ambienti si aggira sulle cinque o seimila lire annue. A Bologna, per esempio, i pochi appartamenti vuoti, che casualmente si trovano, vengono calcolati ora dalle quattrecento alle mille lire annue, per ambiente, a seconda che sieno in centro od in strade remote. Per la varietà e l'instabilità di queste cifre è dunque impossibile di poter dare consigli su questo scabroso argomento, se non quello di limitarsi nel numero delle stanze, omettere ad esempio il famoso salotto da ricevere, l'ingresso molto spazioso, i locali superflui. Io consiglierei semmai di adattarsi, a preferenza, nel numero degli ambienti e nella lontananza dai centri piuttosto che nella località e la poca salubrità della posizione, scarterei dunque le strade strette e chiuse dove non batte sole o dove scarseggia la luce. È sperabile che le cose pos-

sano presto cambiare e col riordinarsi della vita si vedano sorgere nuove costruzioni che diminuiranno le difficoltà di trovare un alloggio e ridurranno in parte i fastidiosi prezzi attuali; ma intanto bisogna provvedere, ed è inutile ripetere come la casa comoda e luminosa sia la principale sorgente di serenità e di letizia nell'ambiente domestico.

2° Il vitto. - Nonostante tutti i consigli di moderazione, tutti gli ordini di restrizioni, il vitto rimane con l'alloggio la spesa più importante di una famiglia. E non per nulla Esau vendette per un piatto di lenticchie, il suo diritto di progenitura! Non starò qui a precisare quale sia la quantità e la qualità del cibo occorrente, gli studi e le indicazioni sulle calorie e sul grado di albumina richiesti dall'organismo, furono già trattati e diffusi a dozzina, specialmente durante la guerra, dirò solo che l'abitazione ed il vitto sono le due parti della vita di famiglia che vanno più particolarmente curate e sorvegliate, per esser quelle che hanno importanza maggiore nello sviluppo dei giovani e nel benessere di tutti. Credo però buona, ad esempio, per utilità ed economia, l'abitudine invalsa in molte famiglie di usare la minestra al pasto del mezzogiorno, asciutta al pasto del mezzogiorno, in brodo o con verdura alla sera. Dopo una buona minestra, una semplice pietanza di

carne, o pesce, o uova, può soddisfare perfettamente un appetito normale e assicurare un'alimentazione sufficiente e sana. Ottimo è l'uso dei cereali perchè nutrienti e piacevoli al gusto.

Altra buona regola, se avete entrate ristrette o limitate, è certo quella di abituare le persone di casa ad accontentarsi tutte di uno stesso trattamento, eccetto ben inteso in caso di malattia, poichè non vi è maggiore e più inutile spreco che il dover provvedere pietanze diverse per ogni commensale. Con buona volontà e costanza anche il gusto può facilmente modificarsi ed io so di persone che sono riuscite a gustare dei cibi che non potevano un giorno tollerare.

Ed altro consiglio debbo ancora darvi: sorvegliate regolarmente i prezzi della piazza. Anche se la spesa vien fatta dalla donna di servizio, ogni brava padrona di casa a cui preme l'ordine e l'economia, dovrà ogni tanto accompagnarla, farsi viva coi fornitori, informarsi dei prezzi e riscontrare il peso, ciò avrà almeno il benefico effetto di tenere un po' a freno tanto la servente quanto il rivenditore.

Rimangono ancora fra le spese inevitabili: il servizio, sia pure limitato, il riscaldamento, l'illuminazione, il fuoco per la cucina, il vestiario, le spese straordinarie o casuali e, se possibile, qualche po' di divertimento, di beneficenza e qualche piccolo risparmio.

Per ciò che riguarda il servizio è ben difficile al giorno d'oggi poter dare suggerimenti. Tolto il caso rarissimo di famiglie provvi-

ste da lungo tempo di domestici affezionati, sarebbe un vero conforto poter evitare di tener presso di sé persone non solo estranee, ma il più delle volte avverse, che difficilmente riusciremo ad interessare all'intimità della nostra casa; tuttavia, se per qualsiasi ragione foste costretti a provvedervi di uno o più serventi sapiate esser cauti nella scelta ed anteponetevi sempre le qualità fondamentali, come moralità, carattere, attività, a quelle riducibili come capacità ed esperienza.

Pel riscaldamento e l'illuminazione si potrà, volendo evitare ogni spreco, riunirsi nella giornata e nella serata in una sola stanza ben riscaldata e ben illuminata, realizzando così un forte risparmio; poi, a seconda degli usi e delle località, si potrà scegliere quale sia il metodo migliore tanto per l'una cosa quanto per l'altra. Sarebbe certo assai più piacevole il poter avere tutta la casa sufficientemente riscaldata e non è veramente impossibile potervi riuscire con una spesa non eccessiva, se si avranno ambienti ben disposti e non troppo vasti e contentandosi di non raggiungere altissime temperature.

Molto più vi sarebbe da osservare sul vestiario. Visono persone, e sono parecchie, che non sanno vestirsi in modo possibile se non rivolgendosi a negozi e laboratori di prim'ordine; ebbene io posso asserire che ciò non è affatto necessario. Sia che si abbia la fortuna di poter eseguire da sé, con un po' di capacità e buon gusto i diversi capi del proprio abbigliamento, sia invece che si debba rivolgersi ad altri, è possibilissimo,

PROFUMERIA LIGURE

SPECIALITÀ ESTERE
E NAZIONALI

TORINO

Via S. Tomaso, 24

Specialità esclusiva:

OLIO
DI MACCASSAR

Mirabile per la morbidezza
della Capigliatura

guidandone e sorvegliandone l'esecuzione, ottenere oggetti ben tagliati e ben confezionati anche da operai ed operaie di minor pretesa. A ciò servono mirabilmente i diversi giornali di mode ed i trattati di taglio e di cucito che si pubblicano di continuo ed ancor più le scuole pratiche che già esistono e che vanno sorgendo in ogni città.

Qui però sono costretta a fare una confessione ed è che io aborro la mania del lusso che oggi ha invaso tutte le classi sociali e pur essendo lontana dall'approvare l'orribile *tata* che non può avere, secondo me, che un momentaneo successo di fiera e nobile protesta, disapprovo l'uso delle stoffe troppo ricche, degli ornamenti eccessivi, dei modelli esageratamente originali e stravaganti.

Il cuore si stringe nel vedere come a poca distanza dagli orrori e dai dolori di una guerra immane si possa dare tanta importanza all'ornamento della persona e si possano disperdere leggermente tante ricchezze al solo scopo di appagare l'esagerato gusto del lusso. Io penso che sarebbe vera fortuna se una sana corrente di serietà e buon senso riuscisse a frenare almeno in parte questa pazzia corsa venale e ad insegnare ad ognuno, ed al popolo specialmente, come più bello e più utile sarebbe valersi dei vantaggi giustamente ottenuti dai lavoratori

tutti, per procurarsi un maggiore benessere e per migliorare ed innalzare, con l'educazione e la coltura, la propria vita intellettuale.

Pel capitolo: *spese straordinarie* la materia sarebbe molta e variata, ma se il bilancio è modesto, dovrete con la stessa modestia organizzarne le spese. Tolto medico e medicinali di cui, curando l'igiene, vi auguro di poter fare a meno, non si tratterà di comprendere che qualche trattenimento o qualche svago, la riparazione od acquisto di oggetti per l'ornamento, la pulizia e la manutenzione della casa e della mobilia, la posta, il *framway*, il fumo ed altro lievi simili spese.

Fra gli acquisti eventuali bisognerebbe più a lungo trattare della biancheria da casa, ma ora che i prezzi di questo articolo hanno raggiunto un'altezza spaventosa, non è facile provvedere alla sostituzione dei capi usati o logori. È sempre però da raccomandare di curarne la manutenzione sia con la sorveglianza nel turno dei vari pezzi, sia nel rifare più sollecitamente possibile quelli che si fossero resi inservibili.

Ed ora come provvedere a tutto ciò? Io direi che tenendo conto dei prezzi attuali e basandosi per esempio, su di un'entrata di lire diecimila, si potesse così disporre dividendo la cifra in ventesimi:

Affitto	ventesimi 4	cioè L. 2000
Vitto	9	4500
Servizio, riscaldamento, luce e fuoco	2 1/2	1250
Vestiaro	2 1/2	1250
Spese straordinarie (Medico, medicinali, riparazioni, oggetti per casa, divertimenti, tram, beneficenza)	2	1000
TOTALE	ventesimi 20	cioè L. 10.000

Si noterà che mille lire per tutte queste spese eventuali sono ben poche, ma sono le uniche che parzialmente si possono evitare per cui non è possibile unirle al vitto, all'affitto, od altro.

Se le entrate aumentano, la proporzione nel ripartirle potrà essere diversa; si può largheggiare un po' in tutto, ma, senza accrescere

di molto l'affitto, sarà bene invece migliorare alquanto il vitto, il riscaldamento, il vestiario e i divertimenti (che includo nelle spese straordinarie) e si può principiare a destinare qualcosa di più al risparmio ed alla beneficenza. Ed ecco un altro preventivo basato su di un'entrata di lire ventimila che ripartirò nel modo seguente:

Affitto	ventesimi 4	cioè L. 4000
Vitto	7	7000
Servizio, riscaldamento, luce e fuoco	3	3000
Vestiaro	2	2000
Spese straordinarie	3	3000
Risparmio	1	1000
TOTALE	ventesimi 20	cioè L. 20.000

Per un'entrata di lire trentamila la proporzione sarà ancora cambiata, si farà una parte maggiore al risparmio e alle spese straordinarie, che col crescere della famiglia potranno aumentare per gli

studi, villeggiature e maggiori probabilità di spese eventuali, non necessitando invece un forte aumento nell'affitto e nel vitto.

Così il prospetto potrebbe essere circa questo:

Affitto	ventesimi 2 1/2	cioè L. 4000
Vitto	6	9000
Servizio, riscaldamento, luce e fuoco	3	4500
Vestiaro	2 1/2	3500
Spese straordinarie	3 1/2	5000
Risparmio	2 1/2	4000
TOTALE	ventesimi 20	cioè L. 30.000

Certo non è facile fra piccoli borghesi il poter disporre di un'entrata relativamente così larga, ma giacché oggi il vivere con troppa ristrettezza costringe a dei sacrifici molto gravi, io consiglio di cercare di togliersi dalla schiavitù delle privazioni,

con due mezzi: lavoro e risparmio. Se di una famiglia numerosa e per conseguenza costosa, tutti produrranno e non sciupperanno, e nessuno, tolto gli adolescenti ed i vecchi, sarà completamente inutile, l'agiatezza troverà presto la via del focolare e la se-

Casa fondata nel 1869

ALINDA ROMANO

Specialista Diplomata

TORINO - Galleria Natta, 4 - TORINO

Massages - Manicures - ESTETICA FEMMINILE - Postiches - Tinture

Casa fondata nel 1869

renità dell'ambiente ne sarà certo avvantaggiata. Nulla è più sano, più utile per la salute dell'animo e del corpo che un lavoro regolare ed assiduo, proporzionato alle proprie forze. Nel lavoro, tanto manuale che intellettuale, lo spirito acquista calma e tranquillità ed il corpo si mantiene agile e robusto, attivando così tutta la funzione vitale. Il lavoro, eseguito con piacere, è la più sicura, la più efficace distrazione, l'aiuto più valido in qualsiasi prova, il conforto più vero in qualsiasi dolore!

Tanti e così vari sono i lavori intellettuali, artistici, manuali, che si offrono oggi ad uomini e donne, a signorine e giovinetti,

che la vita oziosa ed inutile di una volta, non è più, direi quasi, permessa. Ed anche se il possesso di un ricco patrimonio concede ad una famiglia numerosa la possibilità di non ricercare un aumento di entrate, sarà bene, ad ogni modo, occupare la mente ed il tempo proprio e dei propri figliuoli e prepararsi intanto alle eventuali vicende del futuro, con un lavoro che più si confaccia ai diversi gusti, od anche, e meglio ancora, prestando un'opera vo- lenterosa ed assidua a tutte quelle istituzioni patriottiche, sociali o benefiche che instancabilmente si adoperano per il bene della Patria.

MATILDE VITA.

I romanzi
di avventure di

LUIGI MOTTA

tengono avvinta la mente dei giovani lettori. • Catalogo a richiesta.
FIRENZE • R. BEMPORAD & FIGLIO • EDITORI

TESSUTI E STOFFE ANTICHE

IL compito che ci proponiamo è arduo poichè poche sono le notizie che si hanno su la storia dell'arte del tessere; qualche raro documento soltanto serve a illuminarci su questa industria artistica. Il disegno riprodotto sulle stoffe potrà servirci di guida, ma assai poco, sfortunatamente, perchè durante parecchi secoli si seguì lo stesso genere di modelli.

Nell'antichità, fino al 6° secolo dell'Era nostra, i tessuti furono spesso di lino o di lana ed è su questi che possiamo trovare dei disegni interessanti. Dopo soprattutto la tela e più tardi le stoffe d'oro ed i velluti ci serviranno di guida, poichè questi tessuti erano considerati preziosi quanto l'oro(1) e vi si disegnavano le figurazioni più rare e più caratteristiche.

•••

Le stoffe più antiche che si conoscano, sono quelle ritrovate nelle tombe dei Faraoni; se ne vedono già nei sarcofagi di 5000 anni avanti Gesù Cristo. Si tratta di

lini finissimi col vivagno in colore, che avvolgono le mummie di quei re, stoffe di gran lusso perchè si temeva che, altrimenti, l'anima adirata dei morti ritornasse per vendicarsi sui vivi. In quest'epoca ci sono però anche delle tele assai grosse. Il primo tessuto con disegno che noi conosciamo è il panno funebre proveniente dalla tomba di Kha e di sua moglie Mirit, che data all'incirca di mille e seicento anni avanti Cristo ed è conservato a Torino. Questa tomba è stata trasportata intatta dalla necropoli di Tebe e ricostituita in modo perfetto. Non osiamo riprodurre questo tessuto poichè il direttore di quel Museo desidera pubblicarlo per il primo. Ma al Museo del Cairo ci sono due esemplari dello stesso genere, uno che proviene dalla tomba di Amenophis II (1540-1550 av. Cristo) (1), l'altro che noi riproduciamo (figura 1) che data all'incirca di 1550 anni avanti Cristo. Questi tessuti sono di tela,

(1) CARTER and NEWBERRY, *The tomb of Thutmose IVth*, Westminster, 1904. Catalogue général des Antiquités Égyptiennes au Caire, n.° 46526.

(1) Così si continuò fin verso il termine del Rinascimento.

incrostatati di disegni lavorati ad arazzo. Sulla stessa tavola si può vedere un'altra stoffa di lino a righe e a rosette della stessa epoca. Questi esemplari sono conservati in modo meraviglioso: hanno dei colori ancora vivaci e ciò è dovuto alla natura sabbiosa del suolo in quella parte dell'Africa. Continuiamo a intrattenerci sui tessuti che non sono di seta, per potere in seguito fino al termine del Medioevo non occuparci che di questi. In Europa s'incominciò

prestissimo a tessere, almeno si ha fondamento di crederlo in seguito agli scavi fatti in Svizzera, nei villaggi lacustri dei tempi preistorici (1). Si tratta di grosse tele,



Fig. 1.

di nastri di lino, di frangie, di corde con nappine e reticelle. Lo stato pietoso di questi avanzi, consumati dall'umidità, contrasta grandemente coi tessuti conservati nelle sabbie dell'Egitto.

(1) HAMPE, *Katalog der Gewerbeausstellung des Germanischen Nationalmuseums*, Nürnberg, 1897, T. I, p. 3.

Fino dal primo secolo dell'Era nostra, si facevano delle tele stampate. Quest'arte era stata importata dall'Oriente; Plinio il Vecchio (23-79 dopo Gesù Cristo), dice il signor Verneuil (1), descrive la tecnica di questi tessuti impressi, ancora in uso ai giorni nostri.

L'Egitto ci offre poi alcuni saggi di tessuti di lino con incrostazioni di arazzo (2) appartenenti al IV e al V secolo dell'Era volgare (figura 2). Il fondo è di lino e la decorazione è in lana color di porpora; talora questi motivi sono polieromi e i colori piuttosto erudi come nella figura 2. La stoffa riprodotta ci ricorda le teste dipinte, scoperte da Graff nelle tombe egizie; si vedono pure, in questi esemplari, disegni geometrici, soggetti religiosi, pesci che simboleggiano Gesù Cristo, figure umane, animali, tralci di pampini, ecc. (3). Queste stoffe sono di modello romano e poi bizantino.

Quest'arte continua fin verso il IX all'XI secolo dell'Era nostra; ma dopo il VI e il VII secolo, i disegni (4) in-

cominciano a degenerare, le figure non hanno quasi più forma e così sino all'epoca araba dove ritroviamo ancora qualche arazzo di lana, ma i più sono di seta. Questi tessuti hanno portato per molto tempo il nome di stoffe copte per-



Fig. 2.

che sono stati ritrovati nelle tombe cristiane dell'Egitto.

(1) *Art et Décoration*, 1912, I, p. 13. — Non siamo riusciti a trovare questo accenno in Plinio; ce n'è bensì uno che parla di impressioni, ma non di impressioni sulle stoffe.

(2) Ci sono pure degli esemplari in seta, ma di questi parleremo in seguito.

(3) Vedere più avanti ove si parla dell'industria della seta.

(4) L. ESPRERA, *Collection d'anciennes étoffes égyptiennes*, Bruxelles, 1916, p. 106 e seguenti.

Si crede che la Cina sia la patria della seta; ad ogni modo risulta da documenti (1) che fu verso l'anno 2689 avanti Cristo che l'imperatrice Hsi-Ling-Shi instaurò

(1) OTTO VON FALKE, *Kunstgeschichte der Seidenweberei*, Berlin, 1913, T. I, p. 25.

questa industria nel suo impero. Essa fu la prima a rivestirsi di sete ricchissime specialmente ad arricchire il suo paese con questa scoperta tanto invidiata dai suoi vicini. I Cinesi conservarono gelosamente durante parecchi secoli i bachi da seta e la bella industria dei loro bozzoli, della quale furono gli unici produttori ed esportatori in tutto il mondo. Finalmente, verso il VI secolo av. G. C. — a quanto si dice — l'arte di tessere la seta venne conosciuta anche nell'Asia Minore e Dario I (550-485 av. Cristo), dopo le sue conquiste, la introdusse in Persia.

L'Europa fu meno fortunata; tuttavia Aristotile (384-322 av. Cristo) dice:

«Da una larva speciale che è assai grande, che ha delle (piccole) corna e che differisce da tutte le altre, viene dapprima, colla metamorfosi, un bruco; questo bruco (baco da seta) forma un bozzolo e dal bozzolo esce una neccidale. Queste metamorfosi successive avvengono in un periodo di sei mesi. (In qualche luogo) sono le donne che svolgono i bozzoli, li dipanano e quindi filano questo materiale. Si dice che la prima ad immaginare questo modo di trarre la seta dal bozzolo sia stata Panfila, figlia di Plateo nell'isola di Coe (1)». Un'al-

tra prova si è che furono trovati in Crimea dei tessuti — a quanto sembra — greci del V e del VI secolo a. C. (1). Erano all'Ermitage di Pietrogrado: ci saranno ancora? Vogliamo sperare che questi preziosi frammenti non siano scomparsi con la rivoluzione. Si tratta di stoffe di «reps», di raso, di felpa (la prima conosciuta), di fili d'oro e di seta, di mussola traforata, ecc.; le sole decorazioni che noi conosciamo di queste stoffe rappresentano anatre, palmelle, viticci e tralci. Dreger le riproduce nel suo libro (2). Per conoscere veramente i disegni dei tessuti che si facevano al tempo dei Greci, bisogna esaminare l'abbigliamento delle figure che decorano i loro vasi e le loro coppe. Le quattro donne in fila alla figura 3 sono riprodotte dal vaso François, opera di Clizia d'Atene, che visse nel VI secolo avanti Cristo. Questo oggetto prezioso si trova a Firenze al Museo archeologico, ossia alla Crocetta.

In Asia, agli albori dell'era nostra, il Giappone incominciò a tessere la seta, arte che venne importata dalla Cina, passando per la

parole poste tra parentesi sono delle aggiunte arbitrarie del traduttore.

(1) OTTO VON FALKE, *Kunstgeschichte*, ecc. Tomo I, p. 8. — HAMPE, *Katalog der Gesserbesammlung*, ecc. T. I, p. 8.

(2) DREGER, *Kunstlerische Entwicklung der Weberei und Stickererei*, Wien, 1904; T. I, fig. 7.

(1) ARISTOTILE, *Histoire des Animaux*. Traduction de Barthélemy St.-Hilaire. Libro 5°, cap. XVII, tomo 2°, p. 209. Le

“LA TESSILE” DI MILANO
SPEDISCE GRATIS IN TUTTO IL MONDO
CAMPIONARIO STOFFE PER UOMO E SIGNORA



Fig. 3

Corea, e lo stile infatti è prettamente cinese (1). Per i disegni non provenienti dall'Oriente e compresi tra il II e il I secolo avanti l'Era volgare fino all'XI secolo dopo Cristo, ci sono di grande utilità i mosaici quale termine di paragone. Saranno stati i mosaicisti

malati posti di fronte e separati da un motivo centrale. Fu nel VI secolo d. C. che Giustiniano (527-565), mandò in Asia dei monaci che segretamente ne riportarono dei bozzoli di bachi da seta (1). Fu un grande trionfo per l'imperatore, che immediatamente fondò



Fig. 4.

ad imitare le stoffe? È possibilissimo. Le stesse decorazioni continuano fino al VI secolo dopo l'Era volgare (si deve osservare le sete e le lane degli scavi in Egitto). Non bisogna passare sotto silenzio il periodo sassanide (Persia) che durò dal 226 al 632 dopo Cristo, e che creò un'arte di mezzo fra l'arte greco-romana e l'arte bizantina. Il disegno preferito di quest'epoca asiatica consiste in ani-

una manifattura vicino al suo palazzo a Bisanzio e fece fare quelle sete meravigliose, delle quali si conservano molti campioni, così ad esempio, nel *Sanctum Sanctorum* del Vaticano, dove si possono ammirare delle stoffe con medaglioni che racchiudono scene religiose (figura 4), cacce, ecc.

Costantinopoli non poté conservare a lungo il monopolio della seta in Europa, giacché al prin-

(1) *Art et décoration*, 1905, p. 90.

(1) *DERGEE*, *ibid.*, pag. 24.

pio del secolo IX anche la Spagna produceva queste ricche stoffe (1) e Anastasio il Bibliotecario (viveva nell'869 dopo G. C.) le loda. Fu probabilmente dall'Africa che la fabbricazione della seta venne introdotta in Spagna colla dominazione dei Mori (712). Nel VII secolo, si facevano seta e arazzi di seta in Egitto e ce ne sono che hanno delle iscrizioni che permettono di datarli (684-750 dell'Era volgare) (2). Anche nei paesi del Nord si tessera la seta, ma soltanto nei monasteri e nei castelli (3). Le operaie erano spesso assai numerose. In Europa per lungo tempo, forse fino al secolo XIII, i disegni presero ispirazione dall'Oriente o da Bisanzio ma furono spesso qualcosa di più che semplici copie. Dopo la Spagna fu un'altra colonia araba ad avere la più importante e la più bella manifattura di sete, vogliamo dire la Sicilia. Fu veramente fondata da re Ruggero II nel 1146-7, dopo la sua spedizione in Grecia? Questa non è l'opinione dell'Amarri, suffragata da F. Michel (4). Ec-

(1) F. MICHEL, *Recherches sur les Etoffes*, Paris, 1852, T. I, p. 291-2.

(2) GUEST, *Notice of some Arabic inscriptions on Textiles*. Journal of the Royal Asiatic Society, April 1906, p. 390.

(3) *L'Arte*, 31 dicembre, p. 194.

(4) F. MICHEL, *Recherches*, ecc. T. I, pagine 73-75.

(5) È il mantello della Schatzkammer (sala del tesoro) di Vienna (vedere in Michel, *tomo I*, p. 84).

trova porta la data dell'anno 528 dell'Egira, vale a dire del 1133 dopo l'Era volgare ».

Forse il re Ruggero non avrebbe fatto altro che fondare a Palermo una nuova e più grande manifattura chiamata « Tiraz » dove si facevano dei tessuti, come nella figura 5. Basta il nome di origine



Fig. 5.

araba, per illuminarci sui principi dell'industria della seta in quest'isola.

Dopo la Sicilia, fu Lucca ad avere la fabbrica della seta nel 1248 (1); i disegni uscirono allora dalla via tradizionale, i fiori e la fauna sono meno stilizzati, e si vedono delle grandi palme sormontate da uccelli e circondate

(1) F. MICHEL, *tomo I*, pag. 57. Cosa strana, prima ancora del VI secolo, Zurigo fabbricava la seta; a quest'epoca in causa di gravi rivolgimenti quest'arte si rifugiò a Como e nel Lario (vedere *ibidem*, *tomo II*, p. 316).

di fogliame. Un poco più tardi i tralci rincorrentisi sono interrotti da uccelli e da quadrupedi (figura 6), vi sono figure umane, imita-



Fig. 6.

zioni dell'Oriente con delle pseudo-iscrizioni arabe, ecc. Verso il 1309 quattro famiglie lucchesi stabilirono delle manifatture di seta a Venezia, ma le fabbriche importanti in questa città datano soltanto dal 1314; in quest'anno molti tessitori fuggirono da Lucca in se-

guito all'espugnazione della città da parte di Uguccione della Fagginola (1) e si sparsero a Venezia, a Firenze, a Milano, a Bologna, un po' per tutta Italia e forse anche in Francia, in Inghilterra e in Germania.

F. Michel è scettico su quest'ultimo punto, sebbene nel tomo I a pagina 94 e 95 egli citi il « Registro dei mestieri e delle mercanzie della città di Parigi » del 1316 che è intitolato: « Ordonnance du Mestier des Ouvriers de soye de Paris et de veluyaus.... ». Noi non siamo della sua opinione, perché il documento ci pare abbastanza autorevole. Verso la stessa epoca ossia in principio del XIV secolo si facevano delle tovaglie e dei tovaglioli « di Perugia »; sono tessuti di tela a occhio di pernice ornati di striscie di lino turchino con disegni di animali, a zig-zag, ecc. Ce n'è su un dipinto che si trova a S. Francesco in Assisi, fatto da Simone Martini (morto verso il 1344) raffigurante San Martino che dice la messa. L'altare è ornato appunto con una di queste tovaglie (2).

Ma ritorniamo ai nostri tessuti di seta. Sono menzionati negli inventari del 1352 dei tessitori di seta a Tournai (3) e del 1368 a Valenciennes (4). Anche in Inghilterra verso la fine del secolo XIV si fabbricava la seta, poichè nell'inventario di Margherita di Fian-

(1) F. MICHEL, *Recherches*, ecc. tomo I, pagine 87-89.

(2) *Emporium*, aprile 1906, « Tessuti perugini », p. 276.

(3) DEHAENES, *Documents et extraits divers concernant l'histoire de l'art*, Lille, 1886, tomo I, p. 376.

(4) *Ibidem*, tomo I, p. 487.

dra, figlia di Luigi De Mâle, sposata a Filippo di Rouvre, duca di Borgogna, e poi in seconde nozze a Filippo l'Ardito, e morta nel 1405, noi possiamo vedere una rubrica che dice: « 9 panni di seta d'Inghilterra di diverse forme e colori » (1).

A cominciare da questo periodo, verso la fine del secolo XIV riesce utile, per classificare le stoffe, lo studio delle pitture, poichè i personaggi dipinti nei quadri portano spesso degli abbigliamenti di tessuti ornati con disegni. In questo modo possiamo renderci conto che un tal tessuto è stato fabbricato a una data anteriore a quella che si sarebbe supposto; sfortunatamente però gli stessi motivi sono stati ripetuti in epoche molto differenti.

Bisogna ricercare quando per la prima volta un determinato disegno di tessuto è stato riprodotto e così si può fissare all'incirca l'epoca in cui si è cominciato a farlo. Al « Musée du Cinquante-naire » a Bruxelles, le fotografie dei quadri sono poste accanto alle stoffe, ciò che dà interesse e vita a codesta collezione.

Il velluto deve essere antichissimo: tra le stoffe ritrovate in Crimea e alle quali abbiamo già accennato, c'è della felpa, che è una specie di velluto; e anche tra i tessuti dei primi secoli dell'era nostra, provenienti dagli scavi egiziani, c'è del velluto di lana. Ma pensiamo che soltanto alla fine del XIV secolo venissero fabbricati i ricchi velluti a bei disegni. Già nel

1385 (1), in un inventario degli ornamenti forniti da Chrétien le Chasublier (fabbricante di arredi sacri) per la Cappella del Duca a



Fig. 7.

Brugia, si cita una « chasuble de vluel ouvré » (2), ecc. Questi tes-

(1) *Documents et extraits*, ecc., tomo II, p. 614.

(2) *Vluel* significa velluto, *ouvré*, lavorato, adorno (vedere GODFRROY, *Dictionnaire de l'ancienne langue française*, 1885, tomo VIII, p. 164), voce *Velvet*.

(1) *Ibidem*, tomo II, p. 896.

suti si fabbricavano soprattutto a Venezia e in Oriente; qualcuno li dice flammingshi, (1) ma noi non



Fig. 8.

siamo di questa opinione, sebbene se ne trovino riprodotti sui quadri di Giovanni van Eyck (1380).

(1) Noi non conosciamo alcun documento che affermi che si fabbricassero velluti in Fiandra prima del XVII secolo; ma a cominciare dal secolo XV si facevano tessuti di seta a Bruges, tessuti probabilmente senza disegno, mezzo raso mezzo cotone: così è il raso detto di « Bruges ». Però queste stoffe dovevano essere rarissime poiché un editto del 1497 proibisce di portare stoffe di seta per proteggere l'industria flammingshi. Un altro documento del 1506 proibisce

1441). La nostra figura 7 è analoga all'abbigliamento portato dal Donatore nel quadro che rappresenta « La Vergine del Donatore » che si trova al Museo del Louvre al N.° 1986. I disegni di questo genere di stoffe erano spesso tracciati da artisti: ne vediamo un esempio nell'Album Vallardi del Louvre e questo modello di tessuto fu disegnato da Vittore Pisanello (1394-1455). Verso la metà del secolo XV, i velluti sono spesso riprodotti su quadri: B. Bonfigli (1420-1496), Carlo Crivelli (1430-95), Melozzo da Forlì (1438-94), Memling (1430-5-1494) ne offrono degli esempi. Qualche volta sono tessuti d'oro su cui corrono tralci di velluto interrotti da melograni lavorati a riccioli di filo d'oro (1), allora anche di velluto inciso. La figura 8 riproduce una pianeta fatta di una di quelle stoffe, adorne di una croce di seta tessuta, con la figura di Cristo e dei Santi. Questo genere di lavoro era in gran

l'alterazione della seta grezza lavorata in Fiandra e altrove, eccettuato il velluto d'Italia, che l'industria locale non poteva fornire. Nel 1604 soltanto, Gaspard Benoit domanda il permesso di fare dei drappi di seta che fino a quel tempo erano importati dalla Spagna, dall'Italia o da altri luoghi (guardare in ST. BERNULPHUS GILDE, Utrecht, 1909, *Bijdrage tot de Geschiedenis der Widdelenenche Kunstnijverheid in Nederland*, vignette XXIV-XXVII).

(1) L. EMBRELA, *Catalogue d'Étoffes anciennes*, Bruxelles, 1907, pagine 120 e seguenti.

favore e si faceva usualmente di lino e di seta ed era opera italiana, probabilmente Senese. Si crede persino che a volte i disegni di queste stoffe uscissero dalla scuola del Ghirlandaio e questo si afferma specialmente per il disegno della Vergine che adora Gesù.

Ancora una volta dobbiamo interrompere la storia della seta per ricordare i tessuti « di Perugia », poiché nella « Cena » del Ghirlandaio nella chiesa di S. Marco a Firenze la tovaglia è ornata di un disegno analogo alla nostra figura 9. Poco dopo Leonardo riprodusse nel Cenacolo una tovaglia dello stesso genere, adorna di disegni di cavalli dei quali esiste ancora il modello, che venne riprodotto insieme col quadro nell'articolo dell'*Emporium* già citato.

Verso la metà del secolo XV e più precisamente nel 1467, fu finalmente fondata da Luigi XI la famosa manifattura di seta di Lione (1) che esiste ancora ai giorni nostri. Anche Tours e Orléans ebbero le loro fabbriche.

Verso la fine del secolo XV e forse anche prima, si tessavano quei meravigliosi velluti a due altezze ornati talora di fili d'oro arricciolati (figura 10) e questo lavoro si faceva probabilmente in Italia. Se ne fa menzione in antichi documenti, ad esempio, in un inventario degli ornamenti artistici dell'Opera Metropolitana di Siena del 1482 (2). Naturalmente

la stoffa suddetta non era stata fabbricata proprio allora, poiché si trovava già elencata tra le cose



Fig. 9.

preziose. Nel secolo XVI si facevano in Spagna molte stoffe con disegni piuttosto gravi, quasi sempre di tessuto d'oro adorno di oro e di argento arricciolati. Sono spesso delle linee piegate ad arco adorne di tralci di melograno, che circondano palme in mezzo alle quali stanno dei melograni aperti; talora sono riprodotti gli stessi di-

(1) F. MICHEL, *Recherches*, ecc., T. II, p. 272.

(2) BORGHESE e BIANCHI, *Nuovi documenti per la storia dell'arte senese*, pp. 261-264; « 1482. Un paio di paramenti di velluto cremisi alto e basso broccato d'oro cioè campo d'oro e figure vermiglie », ecc.

AL RICAMO MODERNO Stile Gotico

RICAMI MADERA, PIZZI FILET, TOMBOLO, RICAMI A MANO, SERVITI, GUANCIALI, CAMICETTE RICAMATE
TORINO - Via XX Settembre, 3 (presso Porta Nuova)

segni in stoffe laminate di oro. I primi disegni sono riprodotti su quadri di M. Grunewald (1470-1529), del Bronzino (1502-1572), del Greco (1548-1625), Velasquez (1599-1660) e sulle pitture di Car-



Fig. 10.

di, del Gigoli (1559-1613) e di Zurbaran (1598-1662).

In quest'epoca, a Venezia, dei ricchi abbigliamenti di velluto su velluto erano in voga per i gran signori e specialmente per i senatori; il disegno si componeva di palme doppie che racchiudevano un fiore e avevano in basso due tralci ricurvi riuniti da una corona. Queste stoffe sono spesso ripro-

dotte nelle vesti dei personaggi dei quali il Tiziano (1477-1576) e il Tintoretto (1518-1594) hanno dipinto i ritratti. Talora le stoffe sono ornate di disegni curvilinei e di motivi del Rinascimento e sene vedono le riproduzioni nei quadri italiani e tedeschi dell'epoca (1). Qualche volta poi si copiavano modelli orientali o se ne prendeva l'ispirazione; sovente queste stoffe erano rabescate con grandi palme circondate da archi, con grandi medaglioni, con iscrizioni arabe, ecc. Qualche tempo dopo il disegno si fa più piccolo e disseminato di foglioline o altri minuti motivi, di tralci spezzati, ecc.: modelli che non si sa bene di dove venissero, ma che erano riprodotti un po' dappertutto. La moda del disegno che ha i caratteri del gusto francese, data da Luigi XIV (figura 11) e continua fino alla caduta dell'Impero.



Diamo ora uno sguardo all'evoluzione dell'arte dei tessuti che dalla Francia fu imitata in tutte le altre regioni. A Genova, per esempio, si fabbricavano i bei velluti chiamati « Giardinetto » e il fondo era di seta bianca con motivi di velluto policromo: il disegno era di stile Luigi XIV italianizzato.

(1) I. ENRIKEL, *Catalogue d'étoffes anciennes*, Bruxelles, 1907, pagine 195-218.



Fig. 11.

PROFUMERIA LIGURE

SPECIALITÀ ESTERE
E NAZIONALI

TORINO

Via S. Tomaso, 24

Specialità esclusiva:

OLIO
DI MACCASSAR

Mirabile per la morbidezza
della Capigliatura

Durante la Reggenza perdurano i disegni di stile Luigi XIV, ma sono diventati più goffi; talora vi si trovano dei motivi architettonici con figure, vasche, ecc.; si sente già l'approssimarsi del Rococò.

In Germania lo stile Rococò ebbe Oberkampff fondò a Jouy sotto l'alto patronato di Luigi XV la manifattura delle tele impresse (figura 12). Il principale decoratore fu G. B. Huet; Oberkampff morì nel 1815 per il dolore di vedere Jouy occupata dalle soldatesche. Tuttavia tale industria con-



Fig. 12.

diventa troppo pesante e di cattivo gusto.

L'epoca Luigi XV è più graziosa, i disegni serpeggiano armoniosamente sui tessuti; vi sono a volte ghirlande di fiori, nastri che avvolgono mazzi o delle conchiglie oppure disegni derivati dalla Cina. È appunto in questo periodo (1) e precisamente nel 1760 che Cristo-

(1) Furono i Portoghesi, dopo la scoperta delle Indie, a riportare le tele dette « Indiane » nel loro paese. Profughi francesi introdussero questa lavorazione in Inghilterra e in Svizzera a Neuchâtel nel secolo XVII; di qua poi si diffuse in Francia (vedere in *Art et décoration*, 1912, I, p. 13).

tinuò e durò fino all'anno 1843; Mulhouse e Rouen ne raccolsero il retaggio. Lo stile Luigi XVI diventa più rigido; vi sono delle righe tra le quali fioriscono mazzolini o spiccano medaglioni che racchiudono figurine sedute accanto a un vaso, ecc.

L'epoca Impero è completamente classica e fu la scoperta di Pompei che ne ispirò lo stile; la sua decadenza incominciò nel 1815 e d'allora in poi i disegni dei tessuti sono cattive copie, molto pesanti, di modelli anteriori.

Per fortuna verso la fine del secolo XIX un nuovo soffio arti-

stico spirò dall'Inghilterra dove Dante Gabriele Rossetti (1828-1882), tutto impregnato dell'arte di Botticelli sebbene il suo concetto fosse moderno e personale, fondò la scuola dei Preraffaelliti. Ed ecco che gli artisti — come all'epoca del nostro Rinascimento — ritornano ad occuparsi di arte industriale e un William Morris (1834-1896) e un Walter Crane (1845-1915) fanno disegni per tessuti: si osservi del primo la figura 13 e del secondo la figura 14. Guardandoli si può esclamare con Alfred de Musset nella lirica « Lucie »:

Harmonie! Harmonie!...
Qui nous vîmes d'Italie et qui lui vînt
(des cieux!)

Il *modern-style* signoreggiò per vent'anni in tutto il mondo e diede origine all'arte moderna che ebbe nell'Austria la sua culla. Ne furono promotori gli architetti Otto Wagner, nato nel 1841, e Olbrich (1), i quali non sono soltanto architetti, ma ben anche decoratori. Ebbero il nome di « Secessionisti » e disegnarono il mobilio, le stoffe, ecc.

Fu soltanto nel 1903 che le celebri « Wiener Werkstätte » vennero fondate per opera dei professori Roller, Hoffmann (che ne è ancora direttore), Koloman Moser, C. O. Czeschka; Fritz Wärndorfer, che era fabbricante, fornì

i fondi necessari all'impresa. In questi laboratori si fa — o si tenta di fare — artisticamente, tutto ciò che può servire nell'uso comune, dai fabbricati alle stoffe, passando



Fig. 13.

per la decorazione, compresi i tessuti. Riproduciamo qua sotto alla figura 16 un esemplare uscito da uno di questi laboratori viennesi. La figura 15 è stata disegnata da A. Nechansky e fatta a Bubentsch, vicino a Praga, da P. Pietto alla « Tapetenfabrik » (1).

(1) *Art et décoration*, 1902, p. 113.

(1) *Deutsche Kunst und Dekoration*, 1913-14, tomo I, pagine 155 e seguenti

♦ I migliori acquisti di stoffe per uomo e signora, ♦
♦ si fanno consultando il ricco campionario che viene ♦
♦ spedito *gratis* in tutto il mondo dalla Società ♦
♦ **“LA TESSILE” di MILANO.** ♦



Fig. 14.



Fig. 15.



Fig. 16.

Tutti questi disegnatori ci sembrano assai decadenti! Osserviamo come tutte le figure sono allungate, come sono antiestetici i visi! La figura 16 ci presenta un disegno anche più incomprensibile; se az-

talvolta un gusto meno eccessivo, imprime le sue tele sul tipo di Jouy: vogliamo accennare alle tele di Rambouillet e alle « cretonnes » fabbricate da André Groult. Questi tessuti hanno dei disegni di un



Fig. 17.

zocchiamo giusto, il motivo centrale deve rappresentare dei pulcini. Sovente ritroviamo in questi disegni delle imitazioni dal Persiano, ma tutto tirato per il lungo esageratamente; vi sono delle rose sformate, vi si fa del cubismo, ecc.

Questi modelli fecero e fanno il giro del mondo e sono tuttora alla moda.

Però la Francia ha dimostrato

carattere del tutto locale. I disegnatori (1) Dresca, Carlègle e Alberto André, del quale riproduciamo una stoffa alla figura 17, ci fanno conoscere questo genere.

Durante l'ultima guerra; tutti i belligeranti hanno fabbricato dei

(1) Osservare le riproduzioni delle opere di questi artisti in *Art et décoration*, 1912, p. 15.

In tanto dilagare di promesse fallaci e di ciarlatanesche asserzioni, la Casa BERTELLI, sicura della bontà dei suoi prodotti, si è sempre serbata fedele al principio di una réclame scrupolosamente veritiera.

tessuti con disegni di circostanza e se ne vede un saggio alla figura 18 completamente sul tipo di Jouy. Ben di rado possiamo trovare un disegno moderno altrettanto ar-

Studio Year Book of 1920. Si vedrà, del resto, che tutta quest'arte risente spesso l'influenza di quella austriaca (figura 19) quando non rammenta epoche anteriori come



Fig. 18.

monioso. È stato composto a Parigi dalla Sig.^{na} Susanna Sesbousé e stampato dal sig. Maurizio Lauer. Chi volesse rendersi conto di quello che si sta facendo ora nei paesi alleati e da noi, ad esempio, alla « Società Umanitaria » di Milano, può utilmente esaminare *The*

ad esempio a pagina 110 dell'opera suaccennata. Però si fabbricano pure delle belle stoffe d'oro ornate sovente con seta nera a grandi spirali o a disegni di ogni genere. Parecchie di queste stoffe sono laminate d'oro oppure cangianti.

e spesso illogici (1), talora i colori oltremodo stridenti.

Giunti al termine di questa breve corsa attraverso la storia dei tessuti, ci vien fatto di pensare: Che avvenire ha davanti a sé quest'arte industriale? Tecnicamente è così perfetta che i più sagaci conoscitori di stoffe antiche devono esaminare a fondo un tessuto per conoscere se sia autentico o non piuttosto una meravigliosa contraffazione fatta ai giorni nostri. Ma quanto ai disegni, ahimè! in questo momento — salve rare eccezioni — essi sono di piena incoerenza

Questa evoluzione corrisponde al gusto dell'ora che passa: tutta l'arte nostra è decadente, pittura, scultura, e, nello stesso modo le arti industriali, i vestiti delle signore, i loro gioielli.... Che gusto, per non dire: che disgusto!

A quando il nuovo « Rinascimento »?

ISABELLA ERRERA.

(1) *The Studio Year Book*, 1920, p. 115.



Fig. 19.

SUBDOLA.... È un profumo ideale

CARLO ERBA - Milano

PROFUMERIA LIGURE

SPECIALITÀ ESTERE
E NAZIONALI

TORINO

Via S. Tomaso, 24

Specialità esclusiva:

**OLIO
DI MACCASSAR**

Mirabile per la morbidezza
della Capigliatura



NEL pacifico cittadino, addormentato sulla panca di un giardino pubblico, che vede in sogno la sua casetta, l'arguto umorista, in due tratti di lapis, profilò il pensiero assiduo, martellante della casa, che tutti ci assilla. La casa, non più come in passato, raccolto luogo di riposo, riparo e dolcezza per ogni essere umano che si rispetti, ma visione evanescente, che sempre più si allontana, inseguita disperatamente dal desiderio intenso di tanti nostri giovani, che aspirano ad un focolare di pace, dopo i disagi, i sacrifici e le forti emozioni della pagina tragica vissuta, e da cui escono appena, ancora scossi e disorientati. Sono ore di profonde incertezze, dovute agli avvenuti sconvolgimenti, e l'Umanità, nel rinascere alla vita civile, irrompe colla foga disordinata ed eccessiva della giovinezza, scompone e trasforma l'assetto ordinato della società, prima che sia stato possibile di sistemare la nuova vita in ogni sua realtà fattiva; fra tutte, essenziale quella della casa. Provvediamo. Ogni indugio è debolezza.

Costituzione di società e di cooperative costruttrici, incoraggiamenti di municipii, aiuti di governo, si volgono concordi alle case di là da venire. La soluzione del ponderoso studio occupa e preoccupa uomini di stato e di partito, tecnici e industriali, apostoli umanitari e giovani idealisti militanti; lasciamoli al complesso e formidabile lavoro; noi donne, affrontiamo subito i piccoli problemi del presente vivo, dell'attimo, della felicità, che passa rapida e... fugge, se non trova il nido pronto a raccogliervi le alucce trepide, a nascondervi il profondo ritmo del suo cuore.

Il nostro alveare. Ecco. Ogni donna ne sia l'ape regina, non per figura retorica, ma per sapienza industriale e fattiva, conforme alle sue attitudini, perchè l'Amore, stanco ed irrequieto, in pellegrinaggio melanconico, scorgendo dalle vetrine l'interno di una bella casina, confortevole e riposante, vi si senta attratto, e, passata la soglia, vi si trovi bene e... vi rimanga. Come gli orientali alla porta del tempio, lasciamo i san-

dali polverosi: tutte le meschine piccole miserie della vita pratica, dopo averle vinte. Portiamo nella nuova casa un viso chiaro, uno spirito agile di adattamento, un braccio saldo alle nuove fatiche, e reni solide. Non ci colga sgomento dinanzi a poche camerette, a mala pena trovate, in disaccordo col fabbisogno e colle potenzialità economiche. Le piccole massaie, come i grandi finanzieri, faranno sul bilancio preventivato, storni a tutto spiano. Un quartierino modesto, i mobili per arredarlo, la biancheria, e ogni masserizia, hanno prezzi fantastici? Una stanza di meno e molta abilità nel confezionare biancheria, vesti e cappelli, nel cucinare buoni pranzetti, e siamo subito in grado di fare un bel storno al capitolo « toletta » ed a quello « servizio e cucitrice ». Il problema della pigione è risolto.

L'arredamento è un'altra *pietra d'achoppement*? Pietra per pietra, ci soccorra come un talismano la « pietra filosofale » di tutti i tempi, che trasforma in oro quanto tocca. La « pietra filosofale », velato simbolo del senso estetico, che sa d'un'occhiata scoprire tesori fra i ciarpami e porli in luce, o trarre da poche assi di semplice legno di castagno, di larice o di faggio, un mobile costruito con freschi concetti di originalità, di convenienza, di proporzione, così da valorizzarlo per la bellezza dell'idea che lo informa, e per aver saputo trar partito delle peculiari qualità della materia e del colore per farne un'armonia coll'ambiente e collo scopo per cui fu creato.

L'arte, in casa, ci affranca sorridendo dalle strettoie insoppor-

tabili della crisi economica e ci aiuta a ritrovare l'equilibrio fra le giuste esigenze di moderni bisogni spirituali, igienici ed estetici, e la ridda fantastica dei prezzi in continuo aumento.

Nulla è meno costoso della vera bellezza, perchè non si compera, ma si sente, è un dono.... Sprigionarla dalle scorie del convenzionalismo e delle viete abitudini di cattivo gusto, liberarla dalla materia inerte perchè brilli e illumini la casa, nella scelta e disposizione di ogni oggetto, è un compito caro. Imporre un gusto personale che rispecchi ed esprima con sincerità una casa veramente nostra, una vita, non di eccezione, ma una vita che sia, nelle linee di base, e, vita che sia, nelle linee di base, e, pur differenziata, l'esponente della classe media, della borghesia (non dorata, ma appena inargentata), è tutto un alitare di forze nuove, un programma spontaneo di rinnovamento dei concetti informativi della casa, buona, non fiera di vanità, ma tanto desiderato focolare di quiete, di riposo, di benessere al lavoratore intellettuale.

Più intensa e scoraggiante è la fatica e la lotta d'ogni giorno, più viva sorge, quasi come un dovere, la volontà di praticamente combattere il dissidio fra le potenzialità economiche individuali, i gusti innati, le giuste e sane esigenze di vita e la crisi del dopo-guerra. È in noi, un risveglio di forze di riserva, così come avvenne per le nostre nonne dopo le guerre napoleoniche. Abbiamo sorriso delle nostre nonne, laboriose ed economie, in tempi di opulenza nazionale, giudicammo piccole cose le loro umili virtù, ma così non è: oggi tocca a noi imitarle, perchè ogni

tempo detta le qualità che meglio tendono all'equilibrio, sia pur instabile ed evolutivo.

La signora moderna, se non ricchissima, si è risolta a far da sé, dalla creazione della sua casa a *son ménage*, giorno per giorno. Pure, sa rimanere signora e fine sotto il chiaro grembiulone di massaia, e, non solo è sempre l'amica vera e discreta del marito, ma col sapersi trarre dagli impieci dell'ora che passa, accresce la riconoscenza del suo compagno. Libero dal peso ingombrante di piccole miserie e preoccupazioni che ne irretiscono gli slanci, il suo spirito ha il largo respiro dei forti e l'ardito colpo d'ala dei vittoriosi.

Un famoso dottore inglese, alcuni anni or sono, — ne parlano tutte le riviste — diventò milionario col guarire molte dame dell'alta aristocrazia e della finanza, malate di nervi e di *spleen*, coll'infallibile cura di sua invenzione, che chiamò « home-cure ». L'*home*, lo *sweet-home*, che risuona ai nostri orecchi nella confortante parola « casa mia », è taumaturgo nel risanare lo spirito e il corpo. Il governo della casa, con tutto lo svolgersi ordinato della vita domestica che ne fa oggi un organismo vivente, un congegno in moto, e comprende varietà di mosse, di atteggiamenti, di esercizio fisico, di agile scioltezza, di chiara intelligenza organizzatrice, vigile, pronta, ricca di risorse e d'invenzioni (pur nel di-

segno di un sistema) è tal palestra per la volontà, sia che agisca nella penombra dei centri inibitivi o sfavilli in una bella e serena attività, che la casa è diventata un centro di azione assai favorevole alla messa in valore di qualità d'intelligenza, d'iniziativa e di coraggio paziente, e ogni figura di donna moderna, personale e un po' indipendente, si profila sullo sfondo chiaro e raccolto dell'interno della casa, ch'è suo, creazione della sua anima non solo, ma forte espressione della sua mentalità, agile e viva.

Alle rinascenti difficoltà di mano d'opera, di vettovalie, di mobili, di biancherie, di oggetti necessari alla casa, essa opporrà le provvide trovate geniali e un lavoro prezioso e vario, secondo il fabbisogno, e molte signore, oggi in Italia come all'estero, si sono improvvisate cuoche, sarte, lengeriste, modiste, e... soprattutto, artiste, nell'abbellire con dei non nulla di buon gusto la loro casa, che, sia pur piccola e semplice, come comportano i tempi (per una grande maggioranza), ha una sua attrazione propria, fatta di armonie profonde, fra le cose che hanno una loro piccola anima e chi la casa ravviva, alimentandola delle sue cure, del suo pensiero, del suo amore. Il buon Marradi ne sentì tutta la soleggiata letizia nel canto della sorella, accompagnato dal ticchettio della macchina da

cucire. E Severino Ferraris ne trasfusa la freschezza in quelle poesie che sono vivi quadretti di semplice vita casalinga. I pittori della scuola olandese, gli svedesi ne lusingarono le tele simpatiche, sorride da testine bionde. Non invano abbiamo serbato, nell'angolo intimo delle cose più gentili, il ricordo di quegli interni per tradurli oggi nella nostra vita, ridiventata semplice, come un raggio di bellezza e di sana poesia visiva. Si può ben dire alla donna nuova, alla massaia di elezione, in questi tempi difficili: « Qui si parrà la tua nobiltà ». E in prova, fra tanto brusio di rinnovamento, la scelta cadde sulla casa modesta, estetica e confortevole, la casa dei giovani che vorrebbero la vita di famiglia e se ne spaventano, perchè ricchi solo d'ingegno, di volontà, non possono buttare

somme ingenti nella fondazione della casa e nel reggerne le sorti.

Il progetto particolareggiato di casa, coi relativi preventivi di spesa per un completo impianto, è il tipo più significativo di una epoca e di una classe sociale media, che mentre da un lato è in contatto coi veri ricchi, all'altro estremo va fondendosi in una linea sempre più sfumata di demarcazione colle classi popolari. La fusione avviene automaticamente, per la forza delle cose. È una linea tracciata sottilmente fra chi si eleva collo studio, coll'aspirazione a maggior finezza e benessere di vita, consentita dagli accresciuti guadagni, e chi, per età o per altre ragioni, attende che il tempo e una buona ondata di fortuna e di giustizia, lo sollevi più in alto, nel mare agitato delle presenti oscillazioni e crisi economiche.

Progetto per l'impianto e l'arredamento di un quartierino moderno.

Presentiamo un genere di arredamento, suggerito dai tempi e già largamente attuato da molte giovani spose della buona società, che, con bellissimo coraggio civile, volentieri emanciparsi dalle imposizioni del lavoro manuale mercenario, iniziando la loro nuova vita casalinga senza domestica fissa. La signora accudisce da sola alle sue

faccende domestiche. Sola! Ecco la piccola gran parola che a poco a poco sarà adottata come una parola d'ordine d'iniziati. Sola al suo lavoro, ma non sola a coglierne la fioritura bella, non sola a sentire tutto il benessere della sua casetta, piccola sì, ma comoda ed elegante.

Nella pianta del quartierino è,

Casa fondata nel 1909

ALINDA ROMANO

Specialista Diplomata

TORINO - Galleria Natta, 4 - TORINO

Massages - Manicures - ESTETICA FEMMINILE - Postiches - Tinture

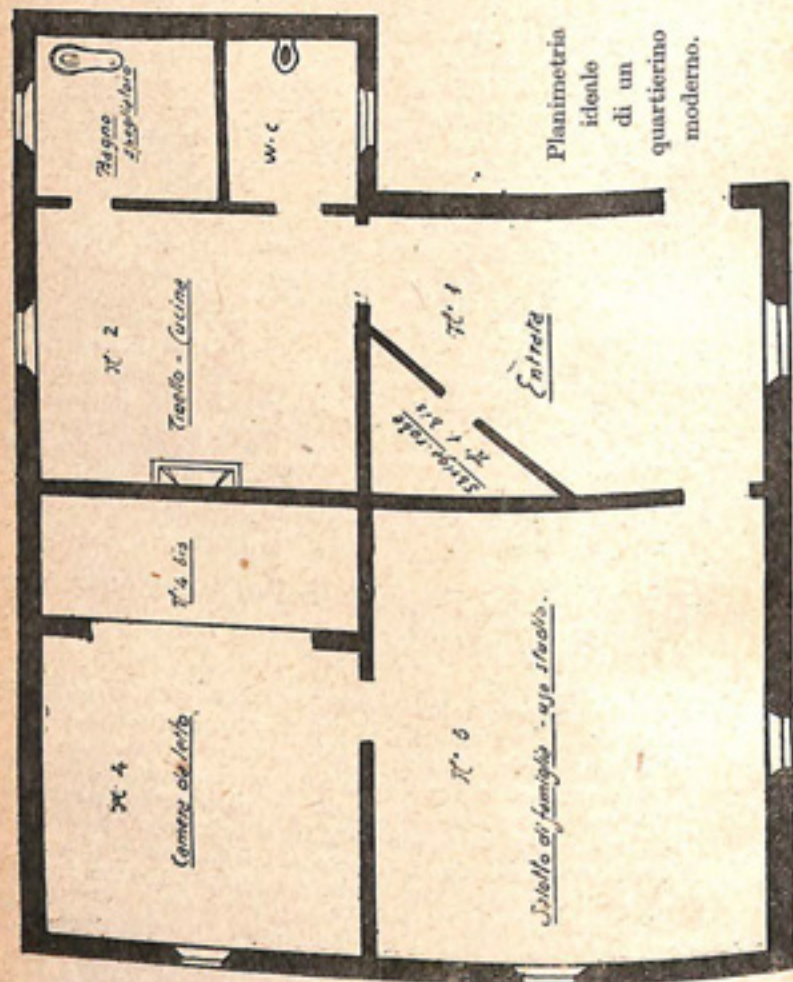
Casa fondata nel 1909

Ogni Signora

non dimentichi di usare la Neve "La Vellières" perchè oltre ad aumentare la bellezza naturale della pelle, la rende morbida e vellutata.

FABBRICA ITALIANA PRODOTTI "LA VELLIERES" di A. GIUSTETTO e A. ZUPPA
TORINO - Corso Orbassano, 23 - Prezzo Lire 4,40

Domandarla in tutte le Profumerie e Farmacie d'Italia.



Planimetria
identica
di un
quartierino
moderno.

in apparenza, abolita la cucina, ma in realtà, è il salotto che è sopra. La disposizione studiata nel progetto semplifica ed alleggerisce il lavoro domestico della signora.

Passiamo in esame i singoli locali del quartierino: i numeri segnati ad ogni locale si richiamano ai numeri medesimi nella pianta.

belle tende di tela, a grandi ricami slanciati in cotone lavabile e grossi a jour, non ingombrano, costano relativamente poco, e danno all'ambiente una bellissima nota decorativa. Torneremo sui dettagli, svolgendo il progetto.

N. 3. - Salotto di famiglia uso studio.

Che potrà servire pure per camera degli ospiti.

N. 1. - Piccola entrata.

Se lo spazio lo permette, si pratici una divisione a mezzo di vetrata a colore, per disporre d'una stanzetta sbriga-robe, allo scopo di tenervi bauli, sacchi, scansioni, e posarvi man mano oggetti di scarico o di riserva (n. 1 bis).

N. 4. - Camera da letto.

Se il gabinetto da bagno non esistesse, o fosse troppo angusto per giovarsi pure come spogliatoio, tanto raccomandabile, sia dal lato della igiene sia per l'ordine di tutta la casetta, sarà facilissimo di farlo accanto alla camera da letto, restringendola di un qualche metro (n. 4 bis) a mezzo di una vetrata nello stile della camera. La vetrata si apre nella camera da letto con due porte laterali, od una sola centrale, adattando questo dettaglio alla primitiva disposizione del locale. Lo spogliatoio potrà servire pure da gabinetto di toeletta e a tal uopo si collegherà il lavabo e la vasca per le abluzioni generali.

N. 2. - Stanza da pranzo ossia tinello-cucina in legno chiaro.

Il tinello-cucina conserva la sua elegante caratteristica di tinello pieno di grazia, se nell'impianto si ha la precauzione di tenere celate tutte le cose che troppo palesemente ricordano la cucina, come fornelli, acquaio, asciugamani, canovacci, casseruole. Si otterrà la piccola trasformazione o a mezzo di armadii o a mezzo di tende. La signora deve prendere consiglio dall'ampiezza della sala e dai mezzi finanziari di cui dispone, ricordando sempre che il lavoro individuale risparmia denaro. Così, le

Se la camera è molto grande e si vuole realizzare un'economia non disprezzabile nell'acquisto del mobilio, la divisione può esser fatta con grandi guardarobe in

S. STEFANINA (Giovane)

CHIROMANZIA SCIENTIFICA

CONSULTI DI PRESENZA E PER CORRISPONDENZA

TORINO - Via Consolata 15, scala 3, p. p.

Ogni giorno non festivo.

legno bianco, laccate, aprendisi verso il gabinetto di toeletta. Si tappezza la parte posteriore con la stessa tappezzeria della camera, si applicano i vetri nella parte superiore (sempre poi coll'impianto di luce elettrica) e l'effetto è ottenuto, risparmiando il gran mobile a tre specchi che non costa meno di 4000 lire. Una grande specchiera si può applicare ad uso *psiche* ad una porta. Se il lavoro è fatto bene, e la porta è a un battente solo, riesce assai elegante e di gran moda, poichè gli armadi a specchio si mettono sempre meno nella camera da letto. I ricchi fanno degli opulenti gabinetti da bagno, delle sale anzi, con annesso salotto da toeletta, ed è in questa stanza che l'armadio a specchio trova il suo vero posto.

N. 5. - Gabinetto da bagno.

Preventivo di spese per l'impianto del quartierino.

Il tinello-cucina (n. 2.)

La spesa d'impianto del tinello-cucina è compensata dal risparmio sulla pigione.

L'elegante mobilio per «Cucina moderna», par creato per farne un tinello-cucina, e si compone dei mobili qui sotto descritti:

1° Grande mobile centrale con cassetti per le provviste;

2° Credenza (che serve pure ad uso di tavola di servizio) decorata di bellissimi piatti di ceramica;

3° Mobile più piccolo per il corredo completo dei barattoli in ceramica bianca e bleu;

4° Telaio per attaccarvi la «batteria di cucina». - Nel presente progetto il telaio sarebbe abolito, se la batteria fosse collocata nell'interno di un capace armadio, ma può essere utilizzato facendovi cadere sopra una bella tenda ricamata, appesa con grossi anelli scorrevoli su di un bastone che la regge dall'alto e poggia su due sostegni in legno che tengono il bastone di 35 cent. scostato dal muro.

5° Mobilino per coltelli (si attaccano sotto al telaio delle caseruole, oppure nell'armadio, così da rimanere celato);

6° Una tavola centrale;

7° Due sedie.

Il mobilio che compone la *Cucina moderna* può costare dalle 1300 lire alle 6000, secondo le dimensioni, la qualità del legname e le finiture; però, tanto nel minimo quanto nel massimo dei prezzi, ha sempre la stessa linea snella ed elegante, e i mobili sono tutti chiari, civettuoli, lavabili, laccati in bianco, a cera o verniciati in tinte chiare.

A questo mobilio di base si deve aggiungere il fabbisogno di arredamento, che consiste:

a) nella batteria di cucina;

b) nel vasellame e posate;

c) nel corredo di biancheria;

d) negli oggetti di mobilio e arredi per decorazione ed abbellimento, destinati a dissimulare, nel nostro progetto, l'acquaio, i fornelli, il porta-scope e spazzettoni ecc., ed ogni altro oggetto che stoni in un tinello.

Nota. — Mobilucci di vimini, cucini, tappeti, tovagliette, in grossa tela a gran ricami lavabili in colore, assortiti alla tenda della finestra, una felce in un semplice vaso di coccio, abbelliscono l'ambiente d'una nota fresca e simpatica. E la signora vi si troverà bene, nei tranquilli pomeriggi, seduta presso la sua cesta della biancheria, e potrà ricevervi le amiche, senza interrompere il suo caro lavoro di cucito.

due finestrette triangolari per spiarvi i cibi in cottura. L'interno del caminetto o focolare è verniciato a smalto lavabile e provvisto di due bacchettine di ferro zincato. Quella a destra regge i mestoli, quella a sinistra i coperchi. Sopra una mensola laterale ricoperta da mattonelle in ceramica poggia una piccola cucina a gaz di riserva e per le cose spiccie. Sulle mensoline di latta, in alto, poggiano le corgomine.

IL FOCOLARE.

Prima di passare al dettaglio dei prezzi, dobbiamo delineare i procedimenti usati per trasformare in tinello-cucina, la cucina di base, e togliere ogni apparenza. Incominciamo dal focolare che serve a riporvi i fornelli a carbone (sia per economia di combustibile sia per scongiurare gli scioperi dei gazisti). Lasciamo pure un posticino centrale per farvi al bisogno una fiammata sotto ad un piccolo treppiede che sosterrà un recipiente di riserva, per caso previsto che mancasse gaz e spirito ad ardere e vi fosse somma premura.

Il caminetto ha due vani, uno superiore ed uno inferiore per le cassette del carbone, trucioli, ecc. I due vani sono chiusi da porticine in legno laccato come i mobili, e ognuna divisa in due battenti, essendo quelli superiori muniti di

L'ACQUAIO.

L'angolo dell'acquaio è completamente utilizzato in alto e in basso da molti piani a regoli, predisposti nell'impianto della casa per tenervi le vaschette e concoline, e ogni cosa acconcia. Un gran paravento a largo telaio di legno laccato e lavabile, abbellito da pannelli di *cretonne* a fiori, arricchita, munito di due smaniglie d'ottone e di rotelline, è collocato presso l'acquaio in modo da celarlo completamente. Prima d'incominciare a rigovernare stoviglie e vasellame, il paravento si piega e si fa scorrere lontano per rimetterlo a posto a lavoro compiuto.

MOBILUCCIO A CASSETTI.

Un mobiluccio alto un metro e largo 60 centimetri, munito di casseti a divisioni, è assai utile per riporvi in buon ordine tutte

CALZATURE DI LUSSO PER SIGNORA

A PREZZI DI CONCORRENZA

Modellatura elegante * Recentissime creazioni * Esclusiva lavorazione a mano

Si confezionano su misura in settimana qualsiasi tipo che non fosse in vendita.

TORINO - VIA MERCANTI, 5 (tra Via Garibaldi e Via Barbareux) - TORINO

le cose ingombranti e pur necessarie, come: spazzole per le scarpe, martello, chiodi e tenaglie e altri arnesi, strofinacci, pinze per la biancheria, soda, netta coltelli, diverse polveri per la pulizia, ecc. ecc.

CESTE PER LA BIANCHERIA.

La cesta chiusa per la biancheria da stirare, serve d'estate ad uso valigia e baule. Se l'alloggiato non consente la stanzina *striga-robe* ove tenere i sacchi della biancheria da dare in bucato, troveremo un posto in cucina o altrove, per gli asciugamani e asciugatoi che l'uso ha messo fuori uso. Le ceste poggiano, sia su basse tavoline o su di una scansia a semplici listelli verniciati. Queste ceste sono abbellite da grandi fasce di grossa tela ricamata a tinte vive, mobili e fissate a mezzo cordoni e fiocchi che passano dentro a occhielli dalle due parti.

REGGI-ASCIUGAMANI.

È bene che il reggi-asciugamano non sia collocato vicino al reggi-asciugatoi e canovacci, ad evitare la confusione. Però, tanto l'uno quanto l'altro sono riparati, difesi e ricoperti, col loro abituale corredo di biancheria in uso, da due tendine uguali, di tela ricamata, come quella della finestra, e scorrevoli su di una bacchetta di ottone con anelli pure di ottone. La bacchetta è assicurata ad una mensola di 25 cent. a 30 di spessore, larga un pochino più del reggi-asciugamano, così che l'aria possa circolare. La tendina bella si chiude soltanto nelle ore in cui il lavoro della cucina è ultimato.

BATTERIA DI CUCINA.

Per la cucina a carbone e annessi.

Due fornelli in terra-cotta di Castellamonte	L. 12.—
Molle e palette	» 8.—
Scopino per cenere	» 2.—
Grossa pentola di cocco con coperchio per la cenere	» 7.—
	L. 29.—
Cogomine 3	L. 9.—
Coperchi 6	» 30.—
	L. 39.—

Per la cucina a gaz e accessori.

Piccola cucina a gaz in ferro smaltato	L. 60.—
Bruschetta per pulizia e spugna	» 7.50
Set mattonelle per servire di appoggio	» 12.—
	L. 79.50

Utensili in alluminio.

Padellino piccolo	L. 9.—
Padella	» 14.—
Pentolino	» 12.—
Casseruole 3 di tre misure diverse	» 35.—
Pentola di litri tre	» 30.—
Id. di litri due	» 25.—
Mestolo bucato	» 9.75
Mestolo semplice	» 9.60
Mestola	» 5.75
Lattiera	» 18.—
	L. 168.10

Oggetti diversi.

Sedia che si trasforma in sculetta per lavare vetrate	L. 35.50
Tro poggia-pentole (o casseruole) a L. 1.	» 3.—
Batticorno e tagliere	» 17.—
Stamigna e setaccio	» 10.—
Asse da stirare	» 14.—
Braccio per stirare camicette e maniche	» 15.—
Reggi-asciugamani e reggi-asciugatoi	» 20.—
Bilancia	» 49.—
Ferro elettrico da stirare	» 70.—
Porta ferro	» 12.—
Bollitore elettrico di ½ litro	» 56.—
Auto-bollitore	» 40.—
Panierina per pane	» 10.—
Cestina per verdura	» 6.—
Cestina per uova	» 5.—
	L. 362.50

Sveglia	L. 32.—
N.° 20 di grandezza e capacità graduata per cucinare sul carbone	L. 100.—

Piatti in cocco.

Piatti bianchi 12	L. 24.—
Piatti bianchi da zuppa 6	» 12.—
Tazze 6 e cogomina per caffè	» 24.—
Zuccheriera in metallo	» 12.—
Vassoio di legno	» 12.—
Bicchieri 6	» 14.—
Scodelle 3. Scodelline 6	» 21.—
	L. 119.—

POSATE E COLTELLI.

Posatine da frutta 6	L. 30.—
Posate 6 di alpaca	» 35.—
Cucchiai da caffè 12	» 35.—
Posata per l'insalata	» 4.—
Coltello per sbucciare legumi	» 6.25
Id. per carne	» 7.50
Mezzaluna	» 5.95
Tre cucchiaini di legno	» 3.—
Cucchialone per minestra	» 5.—
	L. 134.70

ARNESI PER LA PULIZIA.

Spazzolone in setola nera per pavimenti lucidi	L. 18.—
Spazzolone per lavare pavimenti	» 9.—
Spazzola a manico per tappezzeria	» 7.—
Lucidatore alla genovese	» 10.—
Brusca e bruschette	» 12.—
Scopini diversi	» 10.—
Porta-spazzature igienico e chiuso	» 20.22
Paletta e spazzola per il pattume	» 17.—
Corredo spazzole per lucidare scarpe	» 12.—
Poggia-piedi per lucidare scarpe	» 14.—
	L. 129.22

Si può aggiungere:

Battipolvere per tappeti. Id. per vestiti	L. 7.—
Stendi-asciugatoi	» 10.—
	L. 17.—

Questi oggetti non sono elencati a parte perchè, a rigore, vi si può supplire con un giunco e un filo zincato.

VASCHE E CONCOLINE.

Concoline 2 per rigovernare le stoviglie di ferro smaltato	L. 40.—
Catinella per le mani	» 15.—
Vaschetta per lavare biancheria, panni, ecc.	» 24.—
Concolina per lavare verdura	» 15.—
Piccola bacinella per pulire o smacchiare	» 12.—
	L. 106.—

Quest'ultima può essere sostituita da una concolina in terra-cotta con risparmio di L. 7.

MOBILUCCI COMPLEMENTARI indispensabili alla creazione del tinello-cucina.

Porticine per focolare 2	L. 150.—
Mobiluccio a cassetti	» 200.—
Paravento	» 150.—
Mobilini di vimini	» 80.—
Grandi ceste da biancheria e da viaggio per usi diversi, 3 a L. 20 ciascuna	» 60.—
Due cestine da lavoro, una grande e una piccina	» 25.—
	L. 665.—

Le pareti sono verniciate a smalto. La vernice costa L. 24 al kg. (psicogramma). Con un chilogramma si fanno 4 metri quadrati. La cappa del camino dev'essere decorata con un bel motivo originale. Bello è quello di una gran fiammata, oppure si scrivano dei moti. Lo zoccolo alto 2 metri sarà più scuro. Una cucina di 50 metri quadrati di pura vernice costa molto! Resta in sospeso. Ognuno farà i suoi conti secondo la scelta!

Casa fondata nel 1869

ALINDA ROMANO
Specialista Diplomata
TORINO - Galleria Natta, 4 - TORINO

Casa fondata nel 1869

Massages - Manicures - ESTETICA FEMMINILE - Postiches - Tinture

**CORREDO DI BIANCHERIA
PER CUCINA.**

Il calcolo preventivo è condotto sul costo della materia prima, senza tener conto della confezione che verrà interamente eseguita dalle manine della fidanzata che sta tessendo il suo nido.

Avvertenza. — Ogni categoria di biancheria, adibita ad un uso speciale, è contraddistinta da un disegno diverso o da un segno molto visibile. L'occhio deve subito trovare quanto cerca, senza indugi e senza errori.

Per 12 asciugatoi:	
Stoffa cotone alta cm. 80, m. 18 a L. 6 al m.	L. 108.—
Per 12 asciugamani:	
Tela mista alta cm. 70, m. 18 a L. 8 al m.	144.—
Per 12 grembiuli da cucina:	
Stoffa cotone alta cm. 70, m. 16 a L. 7 al m.	112.—
Per 12 asciugatoi da posateria:	
A quadri, alta cm. 70, m. 12 a L. 8 al m.	96.—
Per 12 asciugatoi cristallieri:	
Tela fine rigata alta cm. 70, m. 12 a L. 12 al m.	144.—
Per grembiuli da fatica: tela grezza m. 10 a L. 7 al m.	70.—
Per 12 strofinacci per pentole e casseruole:	
Tela grezza m. 10 a L. 7 al m.	70.—
Per 12 strofinacci da lavare marmi e pavimenti:	
Torcioni a L. 2.50 l'uno ..	30.—
Per 12 strofinacci da racco- gliere polvere:	
Strofinacci a rete a L. 0.75 l'uno ..	9.—
Asciugatoi finissimi per og- getti d'arte 12:	
Messola m. 6 a L. 4.50....	27.—
Strofinacci per forbiere mo- bili 12 a L. 2.	24.—
	L. 834.—

PER LA DECORAZIONE.

Lavori su tela.

Tre grandi tende (vedasi la
spiegazione antecedente),
una per la finestra e due per

decorazione del tinello-cu- cina (da ricamarsi a colori lavabili). Grossa tela in co- tone alta 80 cm., m. 21 a L. 6 al m.	L. 126.—
Due tende uguali più piccole (secondo le istruzioni date) m. 8 a L. 6.	48.—
Sei cuscini, stessa tela e ricam- mo, m. 8.50 a L. 6 al m. .	51.—
Fascio ricamate per ceste biancheria, tela uguale, m. 10 a L. 6 al m.	60.—
	L. 285.—

Ceramica

per la decorazione della credenza.

Sei grandi piatti in maiolica decorata di stile paesano .	L. 60.—
Lattiera id.	10.—
Servizio da tè id.	100.—
	L. 170.—

NR. — Tutti questi oggetti servono
all'uso familiare.

**Spese produttive
ma non indispensabili.**

Ghiacciaia L. 130. — Autobollitore L. 40. — Altro autobollitore L. 25. — Tovaglia di tela cerata imitante la mantiglia, alta 1.20 a L. 24 per metro. — Trita- tutto L. 38. — Spugne e porta-spugne L. 25. — Bollitore in alluminio L. 25.	
--	--

NR. — Il denaro speso nelle suppellettili
suddescritte, risparmia valori più grandi,
di tempo, di derrate, di mano d'opera e
di combustibile.

Avvertenza importante. — Tutti questi
prezzi, desunti da acquisti realmente
fatti di recente, non sono e non possono
essere assoluti ed invariabili, perchè
oscillano in rapporto all'assetto instabile
economico e sociale.

Piccola entrata (n. 1).

Senza vetrata divisoria.
In stile antico — Tappezzeria scura.

Un cofano antico (in difetto, imi-
tazione antico) ricoperto di un cu-
scino sottile, trapunto, largo come
la superficie superiore del cofano,
e bordato di un gallone antico.

Indicativissimi i damaschi e le stoffe
di cotone dal 500 al 700, di filu-
gello, che più o meno abbiamo
sempre nelle nostre vecchie case
di campagna.

Un **attaccapanni**. Si fa eseguire
dal falegname un semplice sfondo
di legno scuro, simile a quello del
cofano, che copra lo spazio più
breve, quello fra le due porte. Su
questo sfondo si applicano alcuni
ganci in rame o in vecchio metallo.
Possono essere gioielli artistici di
gran pregio, o semplici accenni
d'arte. Chi ha la fortuna di posse-
dere motivi antichi, autentici, che
possano servire allo scopo, farà
ottima cosa utilizzandoli. È suf-
ficiente una piccola sporgenza.
L'applicazione non è difficile se
fatta da un operaio intelligente.

Porta-ombrelli. Una felice into-
nazione coll'antico, si ottiene coi
bronzini cadorini, che fanno dei
porta-ombrelli deliziosi (pentole
cadorine di bronzo). Sono assai ri-
cercati in questi giorni, ed è diffi-
cile trovarne. Vi si può supplire
con un grosso vaso in ceramica
pesante « vecchio Savona » oppure
un'imitazione ben riuscita. Nello
stile antico si fanno bellissimi
porta-ombrelli in cuoio od in rame
sbalzato. L'abilità artistica della
signora, rappresenta, in questo
caso, un risparmio grandissimo.

L'entrata di stile antico è consi-
gliabile a chi possiede un cofano
vecchio e stoffe antiche e motivi
metallici da utilizzare con superbo

effetto artistico. Complessivamen-
te, quest'entrata può costare dalle
lire mille alle lire.... x! Le cose
antiche, se belle, non hanno prez-
zo. Risparmio del 50 % posseden-
do già il cofano e le stoffe.

**VARIANTE. — PICCOLA ENTRATA
DIVISA DA UNA VETRATA A COLORI.**

Il caro prezzo del vetro consiglia
di usarlo con parsimonia nella ve-
trata di legno di larice (o altro di
poco costo), dipinto in verde chiaro
a vernice inglese, lucida. È di bellis-
simo effetto un rettangolo per ogni
pannello, in alto, di vetro comune,
quadrato dalla parte dell'en-
trata a mezzo piccole bacchette
di legno verniciato, che danno
un'illusione perfetta. Ogni piccolo
quadrato ottenuto col superporre
le bacchette alla lastra di vetro,
non sarà più grande di 10 centi-
metri.

Il mobilio, senza la vetrata divi-
soria, per un'anticamera in stile
moderno costerebbe, in media,
dalle L. 1200 a L. 1400 e più, ma la
genialità d'una signora americana
di buon gusto mi mette in grado
di offrire alle lettrici dell'Alma-
nacco un modello assai grazioso,
di minor costo.

Ai pannelli della vetrata (che
serve a dividere l'entrata in due)
sono infissi dei ganci in porcellana
bianca ad uso di attaccapanni. Il

ogni Signora non dimentichi di usare la Neve "La Vellières"
perchè oltre ad aumentare la bellezza naturale
della pelle, la rende morbida e vellutata.

FABBRICA ITALIANA PRODOTTI "LA VELLIÈRES" di A. GIUSTETTO e A. ZOPPA
TORINO - Corso Orbassano, 22

Domanda in tutte le Profumerie e Farmacie d'Italia. — Prezzo Lire 4,40

porta-ombrelli è in ceramica giapponese bianco e bleu; un divanino in legno, uguale al legno della vetrata, ed un tavolino, completano il mobilio. Il divano è rettangolare, basso, con schienale alto, i lati sono in pieno legno e si allargano alla base, il che dà al divanino carattere di solidità. Volendo utilizzarlo per tenervi dentro le spazzole e altri oggetti per pulizia di casa, o altrimenti, si può fare di legno pieno la parte anteriore del sedile che si alza su due cerniere. La vetrata e il divanino sono di facile esecuzione ed avranno il sigillo della moderna eleganza dalla bella vernice chiara, a tinta simpatica, filettata. Si può far eseguire su disegno da un falegname di campagna il puro lavoro in legno, che verrà poi verniciato sul posto.

Spesa della vetrata lire mille. Arredamento lire quattrocento. Si può sostituire la vetrata con chiare guardiarobe sottili, terminate in alto da vetri quadrati.

Camera (n. 4).

Letto matrimoniale (a due gemelli) in legno noce, distile moderno, sobrio ed aggraziato	L. 400
Pagliericcio	300
Lana per le materasse a L. 17	
Il chilogrammo	400
Stoffa per le fodere delle materasse	80
Lavoro del materassato	30
Lana per cuscini	60
Fodere per i cuscini	48
Lavoro del materassato	10
	L. 1344

CASSETTONE

E ARMADIO A SPECCHIO, ECC.	
Cassettone, stesso legname e stile	L. 300
Armadio specchio a una luce (molto semplice, piccolo)	1000
Tavolini da notte 2	200
Tavoline in legno bianco da toletta, a due piani	80
Stoffa per ricoprire il tavolino da toletta	100
(Si può adottare un tavolino in noce con specchio in noce).	
Specchiera per il tavolino da toletta in bianco	100
	L. 1780

CORREDO BIANCHERIA PER CAMERA.

Due coperte bianche da bucato, piccole, per ogni gemello, a L. 65	L. 130
Due coperte bianche da bucato per letto matrimoniale a L. 120	240
Sei lenzuola cotone di tre teli a L. 90	540
Sei lenzuola tela di treteli a L. 130	780
Dodici guai mobili per cuscini (federine) a L. 20	240
Dodici asciugamani macramé a L. 12	144
Dodici macramé spugna a L. 12	144
Dodici asciugamani semplici a L. 10	120
Sei asciugatoi da bagno a L. 8	48
Sei asciugatoi da lavabo a L. 6	36
Sei tovaglie per toletta a L. 10	60
Sei tovaglie per tavolini e cassettone a L. 20	120
Sei tovaglie per refezioni in camera a L. 16	96
	L. 2698

Capi complementari non indispensabili.

Due lenzuola senza cuciture, di lino finissimo con à-jour, a L. 320	L. 640
Sei federine di lino con à-jour, a L. 50	300
	L. 940

S. STEFANINA (Giovane)

CHIROMANZIA SCIENTIFICA

CONSULTI DI PRESENZA E PER CORRISPONDENZA

Ogni giorno non festivo.

TORINO - Via Consolata 15, scala 3, p. p.

Coperte.

Coperta di cotone	L. 60
Id. di lana	100
Id. imbottita	100
	L. 260

Tappeti.

Quattro pedane lavabili a L. 25	L. 100
Sei tovaglie per tavolini da notte a L. 6	36
Sei tovaglie semplici per l'interno a L. 4	24
	L. 160

Gabinetto da toletta e spogliatoio (n. 5).

SUPPELLETILI.

Scansie per scatole da cappelli (e altro)	L. 50
Panchetta per stivaletti	50
Mensola	50
Due semplicissimi attaccapanni a 2 posti, a L. 6	12
Armadietto-Farmacia	75
	L. 237

LAVABO ECONOMICO ED ELEGANTE.

Tavolina di legno bianco laccato	L. 65
Sulla tavolina si posano la catinella e gli oggetti della toletta, necessari ad un lavabo semplice.	
Catinella, brocca e secchio in ferro smaltato bianco col corredo indispensabile	120
	L. 185

Mensola per oggetti vari inerenti alla toletta	L. 20
Spazzole e spazzoline, pettini, ecc.	25
Piccolo specchio appeso	20
	L. 65

Due sedie in legno a liste (legno forte) laccato	L. 100
--	--------

Salottino di famiglia (uso studio) (n. 3).

Non potendosi rinunciare alla caratteristica più simpatica della casa, l'ospitalità semplice e cordia-

le, e non dovendo spendere in una camera per gli ospiti, nel progetto si è pensato di riparare alle strettezze del bilancio con un divano trasformabile in letto, di forma artistica, pur restando assai pratico e di facile trasformazione.

Addossato alla parete più larga, è un divano largo e basso, ricoperto da una bella stoffa bordata di un gallone, e ricadente mollemente ai quattro angoli. Il divano è completato da molti bellissimi cuscini, a tinte e linee armonizzanti fra loro. Se fosse possibile addossare uno dei capi del divano ad un muro, presso la luce, sarebbe perfetto. Dietro il divano, sul muro, è appeso e fissato, dall'alto al basso, un arazzo o uno scialle antico.

Il divano è formato, come base, da un pagliericcio elastico posato a terra (appena sollevato da quattro quadratini di legno). Sul pagliericcio posa un materassino morbido colle lenzuola e coperte, per aver sempre il lettino preparato per tutte le evenienze. Sul lettino pronto si posa la coperta e i cuscini che lo trasformano in divano.

Nel progetto si sono adottati i mezzari genovesi, uno per ricoprire il divano e l'altro da attaccare al muro e completare l'insieme, che riesce di una simpatica armonia cromatica.

PREVENTIVO.

Pagliericcio	L. 160
Materassa	300
Cuscino	50
Parte decorativa indispensabile:	
Due mezzari alti 2.70 per 2.70	200
Totale spesa (senza cuscini decorativi)	L. 710

Scrittolo	L. 300
Biblioteca o libreria	430
Sceglione per scrittoio	125
Sceglione inglese	450
Tavolinetta da tè	50
Tavola	200
Tappeti	200
Tenda per finestra, ecc.	150

L. 1955

La bellezza e ricchezza della tenda di tela è dovuta al *fief* eseguito dalla signora.

CORREDO PER TAVOLA.

Tre tovaglie ordinarie medie a L. 35	L. 105
Sei salviette a L. 10	60
Tre tovaglie più fini a L. 50	150
Sei salviette di finezza media	90
Tre tovaglie d'uso per la credenza	60

L. 465

Spese complementari, non necessarie, per servizi belli di riserva:

Servizio di porcellana Glinori per 12	L. 500
Servizio di cristalleria	500

OGGETTI DI CASA.

Stoini e altre cose diverse	L. 100
-----------------------------------	--------

N.B. importante. - Tutti i prezzi non hanno stabilità assoluta ma oscillano in alto e in basso secondo le crisi politiche e sociali.

Aggiunta non trascurabile:

Preventivo per l'impianto della luce elettrica.

Questa è un'aggiunta non trascurabile, e il preventivo è stato mantenuto in cifre modeste. Per alloggi più eleganti, proporzionalmente, l'aumento sarà in ragione diretta dei lampadari artistici o di una qualche ricchezza, che verranno scelti.

ENTRATA.

Impianto	L. 40.-
Sospensione	50.-
Lampadina da 50 candele	6.50
	L. 96.50

SALETTA-STUDIO.

Impianto	L. 50.-
Sospensione centrale (con posto per due lampade) con frangia in perline	85.-
Lampadine 3 da 25 candele	24.-
Lampada da scrittoio con riflettore	80.-
	L. 239.-

CAMERA DA LETTO.

Impianto	L. 60.-
Lampada centrale da 50 cand.	12.-
Riflettore	20.-
Porta lampada da tavolino a capo-letto	35.-
Lampadina da 15	6.-
	L. 133.-

TINELLO-CUCINA.

Impianto	L. 40.-
Riflettore con saliscendi	35.-
Lampadina da 30 candele	8.50
	L. 83.50

Water-closet, gabinetto da toilette, spogliatoio e altri, complessivamente	L. 150.-
--	----------

A queste spese si deve aggiungere la presa di corrente - se dalla scala, in	L. 25.-
Se più lontano della scala, L. 8 in più per ogni metro.	
Collaudo e messa contatore	20.-
cioè, in tutto	L. 45.-

e forse più, secondo la distanza dalla presa.

Lasciamo alle persone interessate di fare il conto totale, dopo la scelta fatta, secondo le disponibilità economiche e il gusto personale, in armonia colla propria vita. Il progetto prospettato servirà di punto di partenza per tutti gli altri preventivi gradualmente più alti.

DONNA MARIA.

NOZIONI D'ARTE PER DISTINGUERE GLI STILI

UN fiore si stilizza non solo alla volontà dell'artista, si stilizza alla scelta del materiale, legno o metallo, tessuto o vetro, e si stilizza quanto più il materiale ostacola il lavoro diretto. Un tessuto riproduce un fiore, secondo la tecnica del tessitore, e il telaio sulla trama altera le linee naturali; né il marmo è il macigno, così il medesimo fiore cangia dal marmo al macigno. Gli stilisti più accorti scelgono il materiale corrispondente al soggetto, scartano certi motivi e scartano certi materiali. Questo nell'ordine generico: e per es. lo stucco, materia pronta alla intenzione dell'arte, non fu mai tanto adottato quanto nello stile barocco, perchè questo stile immaginoso fremente tumultuante, crebbe alla abbondanza, alla esaltazione. Viceversa, lo stile romanico o romanico, nella sua espressione più genuina, nei suoi ornamenti più rappresentativi, stile sobrio e freddo rispetto al barocco, adottava la pietra soprattutto, su, in Lombardia, cuna dello stile, bellezza di stile lombardo, lo stesso che romanico nei « Maestri Coma-

cini », che ne furono i veri maestri e i veri colonizzatori.

Romanico, romanico, lombardo: già, vorrei alleggerirmi, intanto, dalle voci che determinano gli stili. Esse non scendono sempre direttamente dal vocabolo storico o geografico, stile egizio, stile caldeo-assiro, stile fenicio, stile ebraico, stile persiano, stile greco: esse scendono da altre fonti e, qualche volta, la fonte contamina la sostanza: stile bizantino, stile gotico, stile barocco.

Vediamo, lo sguardo sull'Italia, azione stilistica diretta o indiretta, e l'azione sugli stili asiatici o dell'Oriente antico nel collegamento d'arte dell'Italia e delle sue più antiche tradizioni: stile egizio, stile caldeo-assiro, stile fenicio, stile ebraico, persiano e tralasciamo l'hébreu e l'indiano, stile egèo o minoico e miceneo, quanto dire stile formativo dello stile greco, stile etrusco, stile romano, stile paleo-cristiano o cimiteriale e basilicale latino, stile bizantino, stile romanico o romanico o lombardo e lasciamo lo stile musulmano, poi lo stile gotico o archiacuto o ogivale, stile del rinascimento, stile ba-

rocco o roccocò, Luigi XIII, Luigi XIV, Luigi XV e Luigi XVI, stile neo-classico o Impero, stile eclettico del XIX secolo, stile del XX secolo — « dolce stil nuovo ».

Questo il quadro stilistico nelle sue linee sostanziali. Esso include gruppi e sottogruppi; come un albero frondeggia coi rami, così gli stili collegano le espressioni individuali alle collettive, riuniti in ceppo unico, fondamentale a questo o a quell'ordine di bellezza.

E noi, ad intonarsi bene con questo libro e a riassumere in brevi pagine il grande soggetto, tralasciamo lo stile dei Ramsè e dei Tutmòsi, quanto dire di Memfi e di Tebe; tralasciamo gli stili asiatici nella floridezza del loro contenuto; tralasciamo lo stile caldeo-assiro che inalza le forme d'arte quanto l'egizio ad altezze vertiginose, sensibili alle bellezze dell'Egitto e dell'Oriente antico, la bellezza nella casa e nella persona, legni, metalli, terre, vetri, tessuti.

Il materiale, il clima, l'ordine geografico, sociale e politico; e, sebbene l'architettura — *ars regina* — si tenga in disparte, essa domina e consiglia, istruisce e facilita.

Nessuna meraviglia quindi alla penetrazione architettonica nei legni, nei metalli, nelle terre, nei tessuti; la penetrazione è illimitata, e uno stile supera tutti nell'uso dell'architettura, il gotico: chiese, castelli, nelle linee d'un reliquiario, nell'ornamento d'un pastorale, nel nodo d'un calice.

Anteriormente lo stile basilicale latino poté esellare nel metallo una basilica, pensando a Roma, mettiamo, S. Clemente, S. Maria Maggiore, S. Agnese.

Spesso è un gioco di antitesi,

d'imitazioni, di congiungimenti, persino di contraffazioni in un eclettismo snervante e pericoloso.

Nel mondo antico, la Fenicia col suo eclettismo, può sviare lo stilista. Ecco un punto delicato: l'eclettismo e la contraffazione. Lo stile non illuminato dall'originalità, lo stile che assimila le forme degli stili antecedenti, compone un miscuglio esteticamente riprovevole. La storia giustifica questo che avviene, e la fatalità spiega l'eclettismo ingannatore. Corregge e orienta la storia e corregge la conoscenza delle relazioni sociali e politiche.

Dicevo la contraffazione; essa ripugna perchè l'eclettismo è uno stato d'animo collettivo, un errore che sottintende un arresto, una stasi intellettuale; la contraffazione è una colpa e una immoralità. Così lo stilista, quegli che vuol riconoscere gli stili, deve aspettarsi, a quando a quando, le insidie del contraffattore. Un bronzo romano ha le sue linee i suoi motivi, un cammeo lo stesso, greco o romano; ebbene, esso può imitarsi ed ingannare altrui; e lo stilista qualche volta anche sufficientemente destro può sbagliare la copia coll'originale. All'epoca del Vasari, l'amore verso l'antichità era tale che i collezionisti pur di possedere un bronzo o un cammeo antico, sopportavano il rischio dell'inganno e gli artisti, qualcuno eminente, offrivano loro stessi al giuoco indegno. Padova del XV e XVI secolo va sinistramente celebre nel trucco e nella corruzione; piccoli bronzi, piccole gemme, bassorilievi ornamentali, busti, statuette a corredare forzieri, vasi, calamai, fibule a non

dire monete, medaglie, sigilli nel campo numismatico e sfragistico. Gli occhi molto aperti ai bronzi classici è tutto che si può raccomandare.

La classicità è un mondo di equilibrio, di armonia e di seduzione, è l'anima dell'Italia artistica, l'anima di Roma che si assoggetta alla Grecia e forma una bellezza quasi unica, l'Etruria intermedia, lo stile etrusco che, sommerso al genio greco, prepara l'anima Roma ai voli della bellezza imperiale. Questa in modo sbrigativo la linea storica, a parte le influenze e gli adattamenti, le correzioni e le attenuazioni, il mondo egèo sul quale erige la propria egemonia estetica Atene, il Partenone e le Panatenee, le statue criselefantine e i vasi coloriti; questo in modo sbrigativo il pensiero d'arte, Roma nelle relazioni greche attenuate da una dottrina recente sorta contro il vecchio dogma che vorrebbe infondere il mondo romano, il diritto, la religione, la poesia, l'arte, alla Grecia. Esagerazioni di alcune scuole germaniche del XIX secolo. In queste pagine tale argomento si può accennare appena, accennandosi il maggior diritto etrusco e italico nello svolgimento della stilistica nazionale. Ed è innegabile — e io l'ho sostenuto avanti la presente reazione — la originalità dell'arte romana, umile il primo periodo allo stile etrusco, alto il

periodo imperiale nelle forme romane sulla continuità etrusca.

Complessivamente si osserva la maggior sottigliezza ateniese, lo stile greco più delicato e, quasi si esclude la finezza dallo stile romano: un gioiello greco quindi non sarà mai pesante, uno romano



Ornamento greco a palmette e bocci alternati.

può essere pesante. L'ornamento greco a palmette e bocci alternati supererà l'ornamento romano a girali nel ritmo (1) e nell'armonia e la misura appartiene al cittadino ateniese e non appartiene al cittadino romano. L'osservazione

(1) V. più avanti.

Dell'inarrivabile sapone da toeletta

SAPOL BERTELLI

si può ben dire che la fama non si attenua, ma riprende vigore col moltiplicarsi dei rivali e col volger del tempo.

vazione è vera nella sensibilità d'oggi da cui personalmente io potrei allontanarmi e, comunque, è impossibile racchiudere in una formula generica uno stile ed una comparazione: tutto subisce le fluttuazioni del momento e ri-

raccolgono in ricche serie, vasi neri con figure rosse, vasi rossi con figure nere in un ciclo stilistico che io ho studiato altrove (1).

Influenza orientale, animali e figure, elemento geometrico, stile arcaico, vasi bianchi e figure rosse e nere, a contorni e macchie rosse o nere — abbondanti nel V secolo, e vasi con rilievi in forma di figure, vasi con figure rosse, epoca macedonica e vasi dell'Italia meridionale, Magna Grecia, Taranto, mercato vascolare italico culminante; e varie città pugliesi: Ruvo, Altamura, Canosa. Fabbriche considerevoli in Italia dalla seconda metà del IV secolo. Imitazioni greche, forse non vere contraffazioni nel senso immorale. Stile, tecnica, soggetti, composizioni, tutto greco; e quando la imitazione è perfetta — qualche volta — la confusione fra il vaso greco, cioè il vasaio ellenico e il vasaio meridionale, cioè il vasaio italico, è possibile.

Vasi pugliesi, denominazione accettata in tesi generale — il riconoscimento si ammette; osservar la grandezza. I vasi sono più grandi dei greci, destinati a uso esclusivamente ornamentale, lusso ornamentale meno contegnoso, esuberanza sovente di ornamenti e figure, ricchezza che può scivolare nella volgarità, al confronto colla sobrietà greca. Tutto ciò è mezzo di riconoscimento (1).

Le composizioni orientano e alla insufficienza forzata delle presenti pagine, supplisca la integrazione facile a compiersi sui libri,

(1) V. il mio *L'Arte di distinguere gli Stili*, III vol., Terre, Vetri, Tessuti, Varie.



Vaso di Ruvo, terracotta.
Napoli, Museo Nazionale.
(Fot. Brogi).

specchia il grado di sensibilità e di cultura di chi giudica.

In tema greco, l'industria dei vasi, insuperata da Roma: e non solo i più celebri, i vasi panatenaici, offerta di premio nella vita greca lieta di bellezze, ma tutti i vasi. Terrecotte verniciate e dipinte, vasi con figure più o meno ornati, che l'Italia meridionale imitò bene e trasformò e i musei

i consigli più larghi, le incisioni più abbondanti.

Nello stile arcaico, sotto la influenza orientale, frequenti gli animali in un ordine geometrico e in una sintesi, direi, perfetta; essa imprime ai vasi aspetto gustoso originale, e li innalza ad altezza incommensurabile come il famoso vaso François trovato a Chiusi e conservato al Museo Etrusco di Firenze.

Quanti vasi trovati in Etruria, influenza orientale, creduti falsamente etruschi! Possediamo dei tesori nel campo della stilistica arcaica e delle... imitazioni moderne.

Bello, gradito un vaso greco in una sala, accuratamente collocato alla sua salvezza, ma originale e, sia pure, un vaso greco-italico nelle imitazioni dell'Italia meridionale, tutto, fuorché le imitazioni prodotto volgare commerciale.

Abituarsi all'arcaismo; nella sua freschezza e nella sua sincerità esso agita gli spiriti delicati.

Stesso tema, i vasi corallini di Arezzo minuti con piccole scene in rilievo, figure e ornamenti, ghirlande, festoni, piccole teste, ramo greco: sono trascrizioni dal metallo. Il Museo della Fraternita d'Arezzo ne conserva una collezione unica per bellezza e numero di soggetti, terracotta rosso-corallo. Oh il confronto tra i vasi corallini e i vasi di bucchero nero! Etruschi questi, grecizzanti quelli, già messi in compagnia coi vasi corinzi trovati nelle necropoli etrusche, quasi confusi coi vasi corinzi, sebbene i bucceri neri abbiano aspetto totalmente differente. A ornati e figure in rilievo, compon-

gono una famiglia a sé, sotto la influenza orientale gli uni e gli altri, fedeli i bucceri a tale influenza, non fedeli i vasi corinzi uso di soggetti greci che eliminano presto l'elemento orientale e vivono contemporaneamente. La contemporaneità non aumenti la pena



Lucerne: la tenue unghia a stringerle col pollice. Terracotta.

allo stilista. Molti bucceri fabbricati a Chiusi, Volterra, Vulci, celebri città etrusche. Oltre il III secolo, non si troverebbe più un vasaio né un bucchero nero.

Dai vasi alle lucerne piccole, a mano, lisce fiorate, stile greco etrusco, romano, paleo-cristiano, forma comune, comode nella tenuta unghia a stringere col pollice la lucerna. Abbondanza inusitata di terrecotte prevalentemente e di metallo talora, bronzo o argento.

L'industria contemporanea potè falsificare le lucerne; così si vedono curiosi *bibels*, nella vetrina. Anche Roma, bella e superba nella sua gioielleria; i cròtali rodoni rumorosi, due o più penda-



Collana etrusca: piccole anfore, piccole ghiande, teste, rosette.

di qualche salotto. Procurarsi un originale non è difficile. gli si muovono e si toccano agitando la testa come duplici nacchere agitando la mano.

Lo stile segue il ritmo dell'ornamento.

L'Etruria nella gioielleria, le granulazioni etrusche, gioielli porosi spugnosi a motivo della tecnica, piccole anfore, collo sottile, motivo comune alle collane, teste



Cròtali romani.

o mascheroni, rosette, la tecnica, le piccole anfore, le piccole ghiande nelle collane e nelle buccole, sono spiragli di luce stilistica. Un certo senso di peso.



Tavola romana: frammento. Gamba, testa e corpo di leone.

Roma la forte, l'opulenta, la rumorosa, la grande. Tutto al tono maggiore. I gioielli gravi, non però che l'eleganza sia volutamente bandita, l'ornato ampio nella sen-

saione d'un'arte colossale, l'architettura che domina pietre, marmi, terrecotte, legni, bronzi ornamentali, corredo della casa e della persona.

Legni da mobili: veramente le tavole marmi e bronzi colla gamba di leone, la testa, il corpo e la

alla logica; e, nel corredo della casa, casa patrizia signorile, i mobili bronzei seppero a Roma la grazia che sistematicamente si negò a Roma la forte, dicevo, l'opulenta, la rumorosa.

Mobili di casa, nel mondo romano, vasi, candelabri, tripodi,



Tavola romana, bronzo. Napoli, Museo Nazionale. (Fot. Brogi).

zampa sono stilisticamente romanissimi, e rappresentano lo stile dei mobili quanto il Colosseo o il Pantheon riassumono lo stile dell'architettura. Sennonché il materiale, elemento primeggiante, raffrena l'estro e le tavole di marmo non sono le tavole di bronzo. Il bronzo filettato d'argento profilò dei tavolini agilisimi, creò dei bisellii (sedie accoppiate) eleganti in contrasto al tono dell'arte romana. Ma il materiale, il metallo, non poteva lavorarsi in volumi, non poteva atteggiarsi in motivi in contraddizione

casa o tempio, le ciste o scatole da toelette — sovrane la cista Ficoni nell'ex-Museo Kircheriano, ora nel Museo di Villa Giulia, — contribuiscono a comporre il patrimonio artistico di Roma. Tuttociò doveva gettar le basi alla egemonia estetica del nostro Paese, il Rinascimento, lo stile del XV e XVI secolo che nella mobilia — vedremo — imitò, per es., le tavole colla gamba di leone, quasi a crearsi una legge, una compiacenza, un ordine alla ripugnanza d'una originalità che il Rinascimento non volle, non cercò, ver-

tinginosamente sedotto da Roma Eterna.

Vedremo.

Vedremo lo stile paleo-cristiano, dialetto dello stile romano imperiale, nei cimiteri di Roma, Napoli, Siracusa, volgarmente chiamati catacombe. Essi, al nostro quadro, danno poca materia, contaminazione dello stile imperiale, nei marmi, sarcofagi, nelle terrecotte, le lucerne che si stilizzano ornativamente la croce, il delfino, l'agnello, i simboli cristiani col Buon Pastore, le pecorelle; e danno al nostro quadro, i cimiteri, una quantità di vetri, « diatreta » cristiani, calici a due strati isolati, vetri cimiteriali con ornamenti aurei, riconoscibili dai soggetti, dai motti che celebrano Cristo, inneggiano alla sua dolcezza, alla sua fede, colle pitture che ripetono le pitture cosiddette ellenistiche, Pompei, le case dissepolte, gli affreschi conservati al Museo di Napoli, Roma gli affreschi dei palazzi, il Museo delle Terme, i famosi affreschi nella casa de' Platorini scoperti nei Giardini della Farnesina, questo e altro si esamini a penetrare nello stile cosiddetto pompeiano. Il quale, smagrito e umiliato è lo stile decorativo paleo-cristiano.

Più netto lo stile bisantino e lo stile romanzo o romanico, italianamente lombardo.

Siamo in pieno medioevo: Roma vide le sue ultime glorie, e Costan-

tino nel IV secolo dovette riconoscere la nuova società, i suoi diritti, la nuova fede; e, dopo ogni persecuzione, dovette plaudire i Cristiani, inalzare egli stesso delle chiese, dovette infine assecondare una rivoluzione che nella storia dell'arte segna una luce abbagliante, un orientamento nuovo, uno spirito ardente di idee e di immagini nuove.

Associando elementi occidentali ad elementi orientali, l'arte medioevale, lo stile bisantino, tutta la fioritura delle chiese col corredo dell'altare, coi tesori d'oggetti d'arte, determinava via via una corrente ideale e formale, simbolo e fonte di cultura, su un gusto, su un fondo che non è più quello di Omero e sarà quello di Dante, su una linea che non è più quella di Fidia e sarà quella di Giotto, su un tono che non è più quello di Ictino e sarà quello dei « Maestri Comacini » e più tardi di Arnolfo di Cambio e di Francesco Talenti.

Mutamento profondo; e invano gli amici della classicità investirono gli stili medievali, accusando lo stile bisantino di secchezza e di immobilità, accusando lo stile romanzo e, in seguito, lo stile gotico. Barbaro questo. La cultura moderna respinge le accuse e colloca ogni stile medioevale all'altezza che ad esso compete, irresistibile nei suoi movimenti, nelle sue classificazioni, nelle sue articolazioni. È

una successione, una detronizzazione, e, ormai, l'occhio si è assuefatto allo stile bisantino, alle sue immagini ricche, ai suoi costumi sfarzosi, alle sue ricercatezze orientali, ai suoi mosaici, ai suoi smalti, ai suoi avori, ai suoi splendori di gemme e di vetri.

Bisanzio è divenuta Costantinopoli, e Costantinopoli vide sorgere il faro del bisantinismo, S. Sofia, come l'Italia — a parte il tempo che trasforma e distrugge — vide e

chezza e nella grazia, nell'incanto e nella frenesia, nella gioia più schietta e nella fede più alta ad un degno riconoscimento.

Contatto e combaciamento nell'ordine ornamentale, stile bisantino e romanzo; la flora e la fauna assumono sembianze nuove, stilizzazione diversa dalla romana: realista questa, cerebrale quella, convenzionale in una maniera che il classicista respinge, essendo uso a veder marmi e pietre fedeli al



Nastri intrecciati, annodature, ornamento bisantino e lombardo.

vede Ravenna e Venezia, il Mausoleo detto di Galla Placidia e il S. Marco, edifici che orientano sullo stile bisantino. Stile decorativo per eccellenza il quale, come lo stile romano, ebbe i suoi periodi, le sue fasi formative e risolutive, da Costantino a Giustiniano, fase formativa, da Giustiniano in avanti sino al IX secolo; — periodo di esaurimento il IX secolo sino alla seconda metà del Mille. E si tenga presente che nella seconda metà del Mille lo stile bisantino riacquista forza e prestanza, sotto il nuovo influsso di quegli elementi orientali che contribuirono alla sua formazione, vera rifioritura d'arte.

Secoli e secoli di bisantinismo, dunque, e i metalli e gli smalti, le oreficerie, i bronzi, gli avori, i mosaici, le miniature si ossigenano ad una fonte pura nella ric-

vero; esclusa, in sostanza, la sensazione personale.

Una nuova psicologia dovette formarsi, una nuova visuale dovette determinarsi. E gli antichi ornamenti, le palmette greche, i girali romani, si trasformarono in intrecci piatti, nastri e animali — influenza orientale — stilizzati in un subbiattivismo che spaventa quanti sognano l'arte e la sua intima corrispondenza alla Natura, e consola quanti offrono agli stili medioevali la propria ammirazione.

Il nudo, nello stile antecedente, pagano; le vesti nella magnificenza decorativa dello stile bisantino, nudità depresse, iconoclasmo distruttore e, comunque, ornativamente alle pure linee d'Atene e Roma si sostituirono le libere linee, nastri intrecciati, annodature,

FRATELLI INGEGNOLI - Milano

STABILIMENTO AGRARIO BOTANICO

(Fondato nel 1817)

Le migliori sementi agricole ed orticole. — Le più belle piante d'ogni genere. Cataloghi illustrati gratis a richiesta. (Vedi Calendario Semine a pag. XV)

assimmetrie; le asimmetrie contro le simmetrie, il Classicismo contro il Medioevo nelle sue forme stilistiche. Ornato medievale: gli intrecci non esigono la riga e il compasso, l'occhio governa e la mano coglie al volo, la sensazione di balzi d'una gazzella, i passi d'un lupo e gli atteggiamenti d'un uomo interrompono le asimmetrie; la fantasia regna e il codice estetico che sottintende ogni stile, ha ora al gran braccio che la volontà erra a suo piacimento sulle superficie da scolpire o da dipingere. Perciò lo stilista si abitua alle libertà, alla trasposizione, all'allontanamento dal vero, all'evidenza d'un subiettivismo che cela tesori d'individualità e caratterizza il Medioevo, lo stile bizantino e lombardo. I due stili si snodano appaiati, in un certo tempo, più vicino agli aspetti orientali il primo, più prossimo alle sembianze romane il secondo; trionfante lo stile bizantino nel V e VI secolo e, poi, trionfante nella rifioritura dell'XI e XII secolo, in pieno assetto, il secondo, stile romanico o romanico o lombardo, vivo e evoluto in questi due ultimi secoli.

Il lusso della società bizantina favorì i rami dell'arte che abbelliscono e arricchiscono la vita. A parte le cupole, le volte, le pareti splendide negli ori dei mosaici e la policromia vistosa dei mosaici, la Chiesa che prevalentemente fu servita dal nostro stile, conserva

o ricorda altari, croci, reliquiari composti da metalli preziosi. In breve, l'oreficeria bizantina è un ramo di bellezza preminente nel nostro stile.

Un pezzo d'oreficeria del V e VI secolo è esemplificativo nel concetto e nella forma bizantina e la scultura d'avorio, la piccola scultura cara al Medioevo — stessa età — è esemplificativa come l'oreficeria e l'avorio sono nella celebrazione stilistica dell'XI e XII secolo. Aggiungiamo i tessuti, aggiungiamo i ricami. Appunto, nell'avorio e nel ricamo, la Cattedra cosiddetta di S. Massimiano a Ravenna nel Duomo (V-VI sec.) e la Dalmatica cosiddetta di Carlo Magno (XI-XII sec.) nel Tesoro di S. Pietro a Roma tracciano un solco profondo sul cammino della nostra stilistica, monumenti esemplificativi per eccellenza. Come, nell'oreficeria, la Palla d'Oro di S. Marco a Venezia diffonde una luce sublime coi suoi smalti, colle sue armonie, sebbene essa riassuma vari secoli dal X all'XI al XII sino al XIV secolo.

L'avorio — numerosi dittici, cofanetti d'una famiglia singolare che ha prodotto dispute d'ordine cronologico; l'oreficeria — numerose, oltre i soggetti indicati, le coperte di evangelisti, ori, argenti cesellati, smalti, filigrane, gemme scintillio di fiamme, lampeggio ininterrotto, ricca materia, fine lavoro.

Verrebbero le vetrate. Vetrate medioeve avanti lo stile gotico. Come si distinguono? Spesso dalle dimensioni minute.



Arco acuto, frontone slanciato, pinnacoli sottili.

Recatevi nella basilica di San Francesco d'Assisi, le vetrate più vetuste sono racchiuse in tondi, piccole formelle, piccole figure. Miniature vitree in contrasto alle ampie composizioni successive, larghe, eloquenti in figure e in architetture specialmente nel Rinascimento.

Il Gotico, lo stile gotico si riconosce facilmente. Gli archi acuti, i frontoni slanciati, i pinnacoli sottili aerei, le guglie smerlate, i motivi a giorno trinati sulle cimase di oggetti e di edifici. Associa gli oggetti d'arte agli edifici perchè nessuno stile, più che il Gotico, assimilò — avvertii — le forme edificative alle forme decorative con altrettanta intensità e intimità. Mobili gotici in linee geometriche, in specchiature, intrecci traforati, dorati, coloriti in smerli uniformi; e, meglio le oreficerie gotiche. Spunti di edifici religiosi e civili,

incroci strani. Un motivo militare, torri, bastioni, merlature a comporre un reliquiario quando la Cattedrale edificio principe nello stile gotico, la Cattedrale e il Castello, non intervengono a sforsare la immaginazione e a mostrare che le antitesi più clamorose sono ammesse dal Gotico.

Bisogna osservare gli archi, i frontoni, i pinnacoli, bisogna osservare le guglie, i motivi a giorno, e talora l'arco acuto è assente, pure l'oggetto è gotico lo stesso. Perchè lo stile gotico come ogni stile forma un organismo vivente e non basta l'esclusione d'un elemento a cancellare e, qualche volta, a sminuire lo stile.



Specchiature circolari a trafori.

I Francesi sono stati maestri di stile gotico; e una regione da noi ebbe quanto gotico volle, il Piemonte per le sue relazioni con la Francia. Così il Castello Medievale di Torino, sebbene sia una miscelanea moderna di gusto gotico, si può interrogare da chi vuol prepararsi allo stile gotico, soprattutto lo sguardo sul cor-

DIAMALTINA Estratto di malto preparato con orzo
e dietetici per bambini gracili, linfatici, denutriti, convalescenti.
LEPETIT FARMACEUTICI - MILANO

redo della casa: mobili, ferri, bronzi, tessuti, ricami.

I ricami dello stile gotico evocano una moda inglese in Italia, l'*opus anglicum*, e vari ricami posseduti dai tesori delle chiese italiane, anche del XIII secolo, seconda metà, esaltano la bellezza dell'ago inglese.



Melograno o carciofo o cardo nei tessuti del Rinascimento.
Prevalentemente sec. XV.

Animali, fiori, animali alternati a fiori, brevi con motti o con scritte nei broccati solenni da parata, ecco i motivi dei tessuti, diversi dalle vesti personali. Le vesti personali coperte di stelle, fiorellini, piccoli tondi punteggiati, perle, formelline. Vedere le pitture: Cimabue, Giotto, Duccio di Boninsegna, Simone Martini, l'Orcagna, il Cavallini.

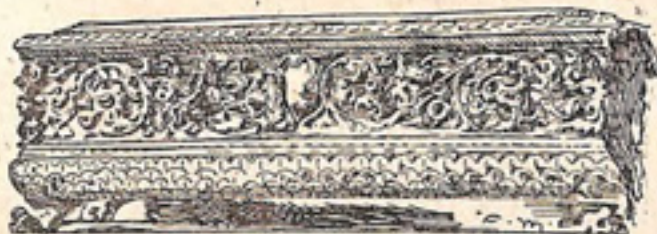
Gli animali esulano dai tessuti che non sono medievali e vedremo il Rinascimento aprirsi a motivi tessili non meno eloquenti alla identificazione; — il melograno nel XV secolo con incurvature goticizzanti — melograno che potrebbe identificarsi col carciofo o col cardo.

Gli è negli stili come nei colori, non si passa da un colore all'altro senza tenuità o sfumature, quasi senza preparazione, senza predisposizione. Sulla scala cromatica dove finisce il giallo e comincia il rosso? Distinguiamo la superficie rossa che va sul violaceo e la gialla che va sul verde, ma non si sa in che punto esatto si stacca il giallo dal rosso. Nella vicenda degli stili lo stesso, e quando si accenna il Rinascimento che è il ritorno al classicismo, alle formule greche e romane, il passaggio non è distacco rigido, non è separazione netta.

Da ciò incurvature goticizzanti nei tessuti quattrocenteschi; esse hanno lo stesso significato stilistico delle bifore nelle finestre dei palazzi fiorentini, hanno lo stesso valore delle sagome negli edifici quattrocenteschi, in opposizione alle sagome ampie nei loro oggetti che ci diedero il Palladio e Michelangiolo. Il Palladio e Michelangiolo, il Brunellesco e Leon Battista Alberti, ecco i termini comparativi.

Noi, intanto, parliamo di tessuti specificatamente, e parliamo

genericamente di stile del Rinascimento; e poi tessuti quattrocenteschi il melograno e le incurvature goticizzanti non si indicano i girali e le candelabre, le cosiddette grottesche, i cosiddetti arabeschi; dei quali sfoggiò la ceramica, vassoi, vasi, boccali, Faenza, Urbino, Cafaggiolo (se Cafaggiolo ebbe davvero una fornace propria), Casteldurante, e tutto il cumulo di fornaci che crearono all'Italia del Rinascimento una reputazione imperitura su un campo apparentemente limitato — le terre dipinte e verniciate — realmente ampio è glorioso. Girali e candelabre caratterizzano, dicevo, le ceramiche, a parte le figure nel testo antico, classico; esse dai legni — intarsi e intagli vanno ai metalli, ceselli e ageminature, — vanno ai tessuti, ai ricami, agli arazzi e vanno ai cuoi e vanno ai gioielli.



Girali in un cassone ligneo del sec. XVI.

vature goticizzanti segnano il XV secolo, e il ritorno puro e semplice al formulario greco e latino segna la linea di tutto lo stile, il Rinascimento.

Le varianti peraltro sono molte entro il termine quattrocentesco e cinquecentesco. Certe regioni sono più rispettose del precettismo classico, altre meno. Firenze e Siena disegnano i mobili e le oreficerie, i bronzi e i gioielli con una purezza che è segno locale, temperanza toscana, vicino all'esuberanza lombarda, nell'idea e nella forma.

Anche nei mobili, soprattutto toscani, l'architettura vigila e s'impone, e l'intaglio interviene nell'ordine d'un fogliame che ricorda Roma ancor più che Atene, e nel pensiero di un motivo, di cento motivi che evocano la Città Eterna. E l'intaglio nei suoi ornati, girali, candelabri e l'intarsio egualmente tutti del XV e XVI secolo, gli orientano né v'ha dubbio che tra umanisti che tengono circolo, detti



Candelabro.

I gioielli riceverono, pertanto, da Atene e da Roma l'eredità delle gemme incise, i cammei, e tutto che vive al ricordo della classicità seduce gli intellettuali che tengono circolo, detti

CALZATURE DI LUSSO PER SIGNORA
A PREZZI DI CONCORRENZA
Modellatura elegante * Recentissime creazioni * Esclusiva lavorazione a mano
Si confeziona su misura in settimana qualsiasi tipo che non fosse in vendita.
TORINO - VIA MERCANTI, 5 (tra Via Garibaldi e Via Barbaroux) - TORINO

tano leggi, proteggono e difendono gli artisti rassegnati alle bellezze vissute.



Vaso di Faenza tutto a grottesco.
Sec. XVI.



Tavola, gamba leonina, unghiate.
Sec. XVI.

Si accennarono gli imitatori, i contraffattori, i bronzisti patavini; essi vissero, appunto e fiorirono in pieno Rinascimento. Si accennarono i mobili, le tavole nella gamba di leone, la testa, il corpo, la zampa. A Roma di marmo, a Firenze - cuna del Rinascimento, a Milano, a Urbino e a Mantova, a Ferrara, a Venezia, a Bologna e a Napoli, ovunque il Classicismo disse la sua parola trionfale - le tavole di legno, la testa e il corpo e la zampa di leone si disegnano, o, quanto meno su questa linea generica una forma un tratto decorativo ricorda l'origine lontana, la testa di leone sostituita dalla testa umana, la curva leo-

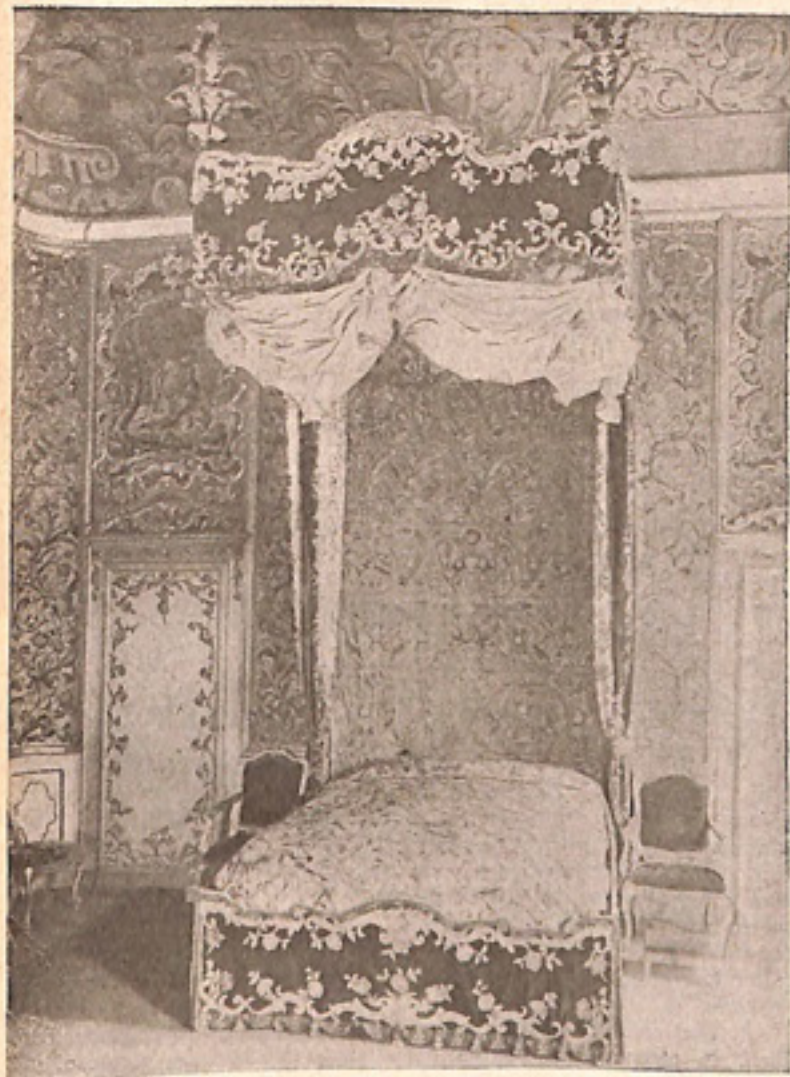


Cartella barocca, frammento.
Stucco.

libera fantasia non riacquista i suoi diritti.

Non persecuzioni, non divieti, non esili; i diritti. Perché il Rinascimento parve un arresto sulla via della libera evoluzione, e il Rinascimento fu, infatti, un'epoca poco loquace segnatamente nell'ordine decorativo, messa a confronto collo stile barocco e rococò, eloquente nell'impeto, farraginoso talora, vivo spensierato nella sua genialità.

Barocco e rococò sono due stili diversi, stile del Seicento e stile del Settecento. Certuni uniscono i due secoli, secoli della *rocaille* dicono i Francesi, ossia la *rocaille* apparisce sotto Luigi XV.



Letto ricamato, lo sfondo parietale con inquadrature arricciate e con colori.
Camera nel palazzo Mansi, a S. Pellegrino (Lucca). Rococò.

(Fot. Alinari).

- motivo arricciolato; - invece, altro lo stile barocco, altro il rococò. L'uno e l'altro posseggono le loro voci, adoprano il loro lin-



Arricciature in bronzi, rococò.

guaggio, maestoso e pomposo il primo, grazioso e sentimentale il secondo, stile maschio il barocco, stile femmina il rococò, Luigi XIV il primo, Luigi XV il secondo, piacevolissimo il Luigi XV, il rococò, il Settecento nelle decorazioni interne, le camere, i salotti, i *boudoirs*, gli oggetti personali, astucci, catene, orologi, oggetti da toelette.

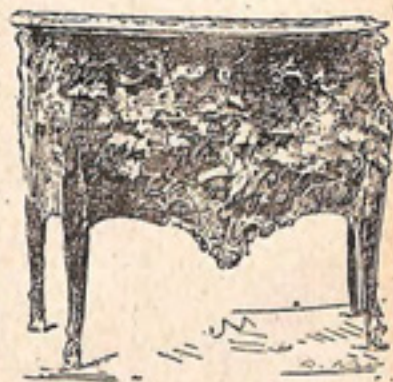
Il Rinascimento si detestò imperando le cartelle, le arricciature, le volute. Una decorazione stile barocco così è il rovescio d'una decorazione stile del Rinascimento, come una decorazione o un oggetto d'arte barocco è meno fine d'una decorazione e d'un oggetto d'arte rococò per lo spirito diverso dei due stili: la maestà e la pompa, la grazia e la sentimentalità.

Può intendersi esempio magnifico, la camera con alcova del palazzo Mansi; essa vale quanto un cielo di particolari, colle sue cariatidi sottili, con i suoi stucchi roteanti, col suo letto ricamato, con i suoi arazzi, una vera ondata

sinfonica, polifonica d'ordine barocco qualunque sia il suo millesimo - chè gli stili non sono prigionieri delle cifre - allato d'un andante melodico, d'un'aria sommessina, il Rinascimento.

Osservate: tavole, poltrone, sgabelli, la tavola, le gambe incurvate, inginocchiate direbbe il Vasari, gli intagli svolazzanti sopra il piano marmoreo centinato. Nessuno stile ammise tutto ciò, tante curve, tante cartelle, tante arricciature e lo stucco - ripiglio il tema accennato nelle prime pagine - re-

gnò, segno di movimento, di attività, di esuberanza. La quale dallo stucco scese al legno, al metallo, al tessuto, alla ceramica, alla vetrata, dovunque l'estro di



Cassettone fiorato e laccato, barocco.

un artista si condusse maestoso, dicevo, nel barocco grazioso, nel rococò, sempre vivo, spensierato, meraviglioso contro il sistema rettilineo.

La curva, ecco la linea dei due stili; e i mobili furono panciuti o

la *consolle*, mobile per eccellenza, va corso mezzo mondo colle sue perfezioni nel suo stile, sarà pan-vittorie e la terra dei Faraoni lo ciuta come il cassettone, e tutto vido dominatore, sterminatore, perciò l'arte, che fu ancella del Bonaparte, allato delle colonne delle palmette e dei girali, colloca le sfingi, gli Osiridi, i costumi di Ramsès e dei Tutmòsi. La bussola quindi guida bene la navicella di chi voga al riconoscimento dello stile Impero; il quale conduce sino al secolo XIX, traverso i rami neo-classici d'un'arte importata in Italia dall'Inghilterra, gli stili Chippendale e Adam. Sono mobili, sono decorazioni, meglio neo-classiche attinte agli Adam, stile Adam; stile più eclettico, lo stile Chippendale, come l'altro in un istante di celebrità nel nostro Paese, il quale artisticamente, correndo il secolo XIX, ha visto uno stile senza stile, una *juilienne*, osserva argutamente Ed. De Goncourt, stile eclettico screditato dagli scrittori contemporanei. Parte dei quali, reagendo al torpore spirituale degli artisti eclettici, all'irradiazione deprimente degli stili antichi, oggi



Candelabro, braccioli classici, il resto egiziano. Bronzo naturale e dorato. Neo-classico «Impero».

Il nuovo stile rappresenta la volontà e l'orgoglio d'un uomo. Napoleone, divinizzato dal Canova, rappresentato come un Dio dell'antichità, nudo; Napoleone ave-

Se Ovidio, tornato al mondo, venisse a conoscere la portentosa efficacia della CREMA VENUS BERTELLI, quali splendidi distici comporrebbe, ampliando il poemetto in cui svelava i segreti della toeletta femminile!

inneggiano al « dolce stil nuovo ». Lo stile nella casa e nella persona che nasce dai bisogni attuali, dalle sensazioni attuali, dal lavoro attuale, nelle tecniche rinnovate. Tutto ciò nel pensiero di trasfondere all'età che si vive la sua linea di bellezza, la sua fisionomia artistica.

Le Signore siano dunque le nostre propagatrici. Esse sono sensi-

bili all'originalità e si valgano, le Signore, degli stili nella cultura estetica che dà compiacenze d'ordine superiore, e si valgano della propaganda modernista per ornare la loro casa, come istintivamente e capricciosamente esse raccolgono ogni linea moderna nella foggia dei loro abiti e del loro corredo personale.

ALFREDO MELANI.

Frutto lassativo rinfrescante contro la
STITICHEZZA
Imbarazzo gastrico e intestinale
TAMAR INDIEN GRILLON

13, Rue Faubourg, 13, PARIS
Al dettaglio in tutte le farmacie
RESPONDERE INTERNAZIONALE DE TORINO 1911 — FUORI CONCORSO

LA DONNA NELLE NO- STRE COLONIE AFRICANE

Il problema della donna è un problema di tutti i tempi e di tutti i luoghi. L'uomo, nella sua presunzione ha creduto di poterlo definire e risolvere generalmente affermando con una serie di leggi sociali e religiose la propria supremazia: e la donna costretta per secoli ad una educazione inferiore, ha finito, per legge di adattamento, a rassegnarsi a vivere nella maggior parte del mondo in un livello più basso.

Il Cristianesimo, erede sotto questo aspetto della dottrina Moisaica, ha invero elevato la donna alla purissima missione di sposa e di madre, ma l'uomo, tenace d'imperio, lotta ancora da venti secoli per contestare una egualanza che se fosse applicata, lo diminuirebbe nei suoi tradizionali diritti. S'intende il cristianesimo, non il cattolicesimo, perchè questo da Tertulliano ai Padri della Chiesa non ha fatto che perpetuare un asservimento e una mortificazione della donna che ha culminato negli articoli del Concilio di Trento dove fu decretata essere più santa e meritoria la morte in verginità che quella di una madre che si

spegne fra i più atroci dolori per dare un figlio alla luce.

Il predominio dell'uomo si esplicò severo nelle leggi di Atene condannando nel gineceo colei che la natura gli aveva dato a compagna; si estrinsecò nel diritto di Roma considerando la donna proprietà del padre dapprima e del marito dipoi; e si affermò nel Medio Evo per le infiltrazioni legislative dei Longobardi, a malgrado di una fittizia aureola di grado di una cavalleresco che fu sol-rispetto per coprire d'ortanto una vernice per coprire d'orpello la schiavitù d'ogni atto e d'ogni pensiero. Così, vera o simulata, è rimasta l'attestazione del possesso maschile in quella cerimonia del ratto che ha lasciato ancora presso talune nostre popolazioni l'uso degli spari, come un residuo della difesa dei parenti contro la violenza del rapitore; e così è rimasta nel nostro codice l'esclusione di alcuni diritti che mantengono la donna in uno stato d'inferiorità mentale e materiale rispetto all'uomo.

Mentre troviamo dunque che in qualche antica civiltà, come l'indiana e l'ebraica, la donna è con-

fortatrice e consigliera dell'uomo, e che le sue cure sono rivolte essenzialmente al perfezionamento

rale, a parità di diritto con l'uomo che non deve esserne l'assoluto padrone ma l'amoroso compagno.

Le condizioni sociali e giuridiche delle donne libiche variano da quelle delle donne eritree e dalle somale, poichè diversi furono gli influssi interni che ne determinarono l'ambiente, e diversi i contatti con altri popoli che trasformarono radicalmente alcune costumanze di vita.

Là dove ha imperato la religione mussulmana nelle sue forme originarie, la donna non è una schiava; Maometto le assegnò l'esercizio della volontà, e per questo an-



Beduina della Tripolitania adorna dei suoi gioielli.

morale della famiglia, non dobbiamo scagliare l'anatema su altre società a noi più vicine se lo stato d'inferiorità si è perpetuato ed ha degenerato nelle forme di abbruttimento, che riscontriamo particolarmente là dove è mancato l'ausilio di una religione a base sociale, il principio della santità familiare, il concetto della eguaglianza legale fra i due sessi.

Considerando perciò la donna nelle nostre colonie africane, bisogna indulgere su qualche usanza locale, frutto di molteplici fattori secolarmente radicati, e rivolgere piuttosto il nostro pensiero a quel tanto che per la via d'evoluzione si potrà compiere in favore di emendamenti che, senza urtare antiche costituzioni sociali, possano gradatamente condurre la donna verso la propria missione natu-



Fanciulle arabe della Tripolitania.

che il diritto della separazione dal coniuge, con forme semplicissime e per motivi che sconvolgerebbero i nostri ordinamenti sociali profondamente impastoiati da numerosi articoli del codice e della pro-

cedura civile. Il Corano non poteva abolire le tendenze sensualistiche del popolo arabo, ma le disciplinò per mezzo di quella poligamia che a noi sembra così immorale e che è invece nella società araba una remora contro la frequenza e la facilità eccessiva dei divorzi.

Senonchè per la vita travagliata dei campi e della carovana, oppure per la neghittosa mollezza, materiata d'ignoranza, la donna mussulmana non ha potuto nè saputo mantenersi a quel livello che forse aveva concepito Maometto nella liberalità delle sue massime; ed è scesa essa stessa

fra il Corano e il Vangelo, fra il Corano e il Vecchio Testamento. Le cose sono invece un po' di-



Bambina eritrea nella sua acconciatura.



Signora abissina.

allo stato di cosa posseduta. Ma nei paesi della costa dove il contatto con altre donne, ebreo o cristiane, ha potuto risvegliare sentimenti assopiti, la mussulmana ha trovato un facile adattamento

verso nei paesi Eritrei dove un misto di cristianesimo copto e di dottrine musulmane hanno costituito i principi religiosi; con altrettante formule divenute gradatamente di uso comune. Così mentre in Tripolitania i rapporti fra i due sessi sono regolati essenzialmente dal Corano, in Eritrea la mescolanza delle razze ha mescolato e trasformato i precetti religiosi e sociali; infatti, mentre è tenuta nel massimo onore la castità delle fanciulle, sono tacitamente ammesse alcune forme poco rigorose in fatto di pudore; mentre i copti vendono le loro figlie, i mussulmani fanno altrettanto; mentre la fede cristiana predica la monogamia, la poligamia è elevata a sistema; mentre infine la donna è senza dubbio allo stato di schiavitù, può esercitare libe-

ramente ogni commercio è dispone in molti casi della propria volontà. In Eritrea, a prescindere dalle arabe e dalle egiziane, le quali vivono in case difese dall'occhio pro-



Colonia Eritrea - Fanciulla tigrina nella sua caratteristica acconciatura.

fano e vanno ancora ravvolte, anzi nascoste, nell'*haich* di color turchino scuro, le donne eritree si possono riunire in due gruppi; il primo è costituito dalle caratteristiche beduine, piccole, snelle, brune, con occhi di gazella, ricoperte di una futa rossastra ai fianchi e da un leggero manto che esse vanno tutto il giorno curve sotto il peso delle pesanti ghirbe pel trasporto dell'acqua. Il secondo gruppo invece più nume-

roso è costituito dalle abissine, erette, slanciate, dai lineamenti regolari, coi capelli disposti a fitte e regolari treccioline, e le mani e i piedi tinti di rosso con la *henna*, specialmente se debbono acquistare grazia per la loro professione di *etere*. Queste abissine tengono assai alla loro nettezza personale, si curano poco di pratiche religiose e la loro mente si conserva in uno stato frivolo, di permanente fanciullezza.

La tradizione accomuna però le une e le altre in alcuni riti, cioè nella celebrazione delle nascite, degli sponsali, dei funerali che si compiono con la liturgia musulmana. E per quanto riguarda la scelta di un marito o di un uomo, questa non è molto libera o asseconda presso alcune tribù, quali i Baria e i Cunana, gusti speciali, primo fra tutti l'elezione di colui che abbia dimostrato coraggio personale, uccidendo magari qualche suo simile o rubando capi di bestiame alle tribù vicine; il che non esclude che non si facciano difficoltà per altre unioni meno eroiche, se si presenta l'occasione, e lo sposo non abbia sul suo stato di servizio un omicidio od un furto per rendersi interessante e preferito.

Minore varietà presentano le donne della Somalia, poichè minore è la varietà delle razze, e meno attivo fu sempre il contatto con gli altri popoli di fede diversa.

Le Somale di forme più massicce, sono tuttavia egualmente indifferenti all'osservanza di culti religiosi e il loro stato sociale non esce quasi mai da uno stato di rassegnazione per compiere funzioni di bestia da soma o per servire l'uomo nei suoi capricci. Il matrimonio rappresenta in questi paesi il mezzo per avere eredi legittimi, mentre i figli nati dalle concubine vengono allevati secondo la legge coranica. Le concubine vivono in apparenza appartate, ma in realtà hanno fra di loro, con le mogli legittime e coi figli di queste, una mescolanza continua.

A qualunque fede appartengano queste donne, e di qualunque razza esse siano, hanno abbastanza sviluppato un certo senso di pudore, mentre è scarso il sentimento dell'onore, e questo non si appoggia ad alcun vincolo di famiglia, poichè questi vincoli sono assai allentati.

L'amore è quindi soltanto un atto d'istinto sessuale, che però riveste qualche volta talune forme di poesia. L'*ohumbo*, che è un canto nuziale dei Somali, sembra a questo riguardo una ispirazione più elevata, ed è fra quei popoli di rudimentale civiltà come un lampo che squarcia le tenebre. È ispirato esso pure dal senso, ma si contorna e si manifesta di una fioritura degna di essere apprezzata. Dice infatti un *ohumbo*:

« Un uomo adocchia una bella
e se innamora.
« Essa si rinchioda in casa.



Donna ambara dell'Eritrea.

« Essa diventa la più bella di tutte, per lui.
« Essa è la sorella di Mahad Mudei; e come il marer (albero) dai bei fiori rossi.
« Ed è placida come il mare.
« Quando essa si sposerà, io verrò a farle una festa, se non sarò morto.
« Me la sono sognata; l'ho sognata bella come le donne Agiuran...
« Ma preferisco vederla di giorno » (cioè vederla in carne ed ossa).

S. STEFANINA (Giovane)

CHIROMANZIA SCIENTIFICA

CONSULTI DI PRESENZA E PER CORRISPONDENZA

Ogni giorno non festivo.

TORINO - Via Consolata 15, scala 3, p. p.

Ettore Cozzani

LA SIEPE DI SMERALDO

Magnifico volume-strenna in grande formato, per la gioventù, impresso in nero, azzurro e verde, con illustrazioni e artistica copertina a colori di D. CAMBELLOTTI - L. 15,-

R. BEMPORAD & FIGLIO - Editori ~ FIRENZE

All'infuori però di tali manifestazioni poetiche permane nella posizione della donna uno stato di grande inferiorità materiale e

della sposa è richiesto quando tutto è combinato.

La legge permette di avere quattro mogli, ma in generale i Somali dell'interno non ne hanno che due, e spesso una soltanto. Hanno però le concubine, schiave generalmente di razza galla, verso le quali non esiste da parte delle mogli legittime alcun sentimento di gelosia.

I banchetti nuziali sono per lo più vere orgie in cui le danze e il suono violento e prolungato del tamburo eccitano una forma di nervosismo che produce qualche volta il deliquio.

Come è facile notare da queste usanze, le quali non si potrebbero sopprimere senza alterare antiche tradizioni locali, il fenomeno dell'amore e il sentimento che lega i coniugi sono ben lontani da ogni nostro concetto e dalle interpretazioni che si possono dare nei paesi civili.

Ogni giudizio al riguardo, senza rendersi ragione di una infinita serie di tradizioni civili e religiose e delle condizioni speciali di vita dei popoli africani, sarebbe ingiusto; il problema della donna abissina, somala o libica, può essere considerato nei suoi veri termini solo qualora si pensi in rapporto alle relazioni che intercedono fra i due sessi, in cui la volontà dell'uomo s'impone, lo stato giuridico della donna è inferiore e la legge e la religione hanno fatto



Donne amhara dell'Eritrea
Due "madame".

morale; e il matrimonio, al quale spesso è estraneo il concetto europeo dell'amore, è il primo atto legale per ottenere semplicemente una numerosa figliolanza preferibilmente maschile. La donna non porta dote, l'accordo è fatto fra le famiglie, e il rito si celebra non appena lo sposo ha radunato una certa provvista di generi alimentari per il banchetto. Il consenso



Colonia Eritrea
Donna danzante nel suo costume.



Fanciulla somala
nella sua caratteristica acconciatura.



Donna somala del Benadir.



Fanciulla somala di Lugh.

INSUPERABILE
ACQUA COLONIA ULRICH
Pregansi le gentili Lettrici di
consultare l'Almanacco a pag. XIII.
GRAN MARCA ITALIANA

ben poco per elevare in propor- zione dell'uomo, colei che la natura gli ha dato a compagna.



Una "etera" somala.

All'infuori di questa considerazione e di quel naturale istinto che ci fa riprovare l'asservimento della donna in una società così lontana

dalla nostra, ci viene spontanea una domanda: se noi sottoponesimo le donne arabe, le mussulmane in genere e quelle nate e cresciute nell'ambito delle tribù meno progredite, ad una educazione per la quale fossero costrette a vivere e a sentire conformemente ai nostri costumi, sarebbero quelle donne più felici? comprenderebbero e apprezzerebbero la loro ascensione morale o forse rimpiangerebbero la loro beata e ignorante schiavitù, materiata di dedizione all'uomo più forte, in cambio di tutti i fastidi della nostra così detta civiltà?

Ci sia lecita dunque l'analisi, ci sia consentito il desiderio del miglioramento sociale anche per le donne africane; ma non sembra possa esserci ugualmente lecito e giusto un giudizio che suoni la più severa condanna. Questa sia invece riservata per la nostra

società che ha tante pecche, e non sa o non vuole trovare per esse i necessari rimedi.

GIUSEPPE PIAZZA.

ANNIE
VIVANTI

Il più grande successo dell'annata
Naja tripudians

— ROMANZO — L. 4,50 —
R. BEMPORAD & FIGLIO, EDITORI — FIRENZE

RASSEGNA DEL MOVIMENTO FEMMINILE ITALIANO

Correnti diverse. Le varie associazioni.

IL movimento femminile è sempre nel suo periodo informativo, il lavoro di sviluppo, di assestamento, di evoluzione, di progresso è lento, incerto; anzi, pare a noi che, se esso ha trovato una strada nel campo sociale, nel campo politico brancola, cammina incerto, come il bimbo ai suoi primi passi.

Però, anche nello studio del movimento femminile, avviene come quando si sale in montagna: dapprima una linea uniforme, poi a poco a poco balzano fuori i contorni, ogni pieco la sua fisionomia. Questo lavoro di individualizzazione, di differenziazione, di identificazione c'è, ma il cammino è grande, la strada è lunga e incerta e gli smarrimenti sono inevitabili. Noi cercheremo di rintracciare le associazioni che hanno cominciato a profilarsi più nettamente che per il passato nella vita economica sociale e politica del paese. Non si può più essere vagamente femministe, non si può più darsi dei pro-

grammi zibaldoni, bisogna che le associazioni, se vogliono svilupparsi, affrontino le questioni ad una ad una e che prendano ciascuna la loro posizione. Basterebbe ricordare i vari atteggiamenti delle associazioni nella questione del divorzio per persuadersi che quelle associazioni sempre perplesse, sempre « amletiche » nello addepiamento di una volontà fiacca e incerta, sono destinate a non contare più niente. Questi sono tempi in cui non si possono sfuggire le responsabilità, ogni associazione è obbligata a mettere la propria spada sulla bilancia e il « nirvana » addormentatore femminile di una associazione *omnibus*, generica che doveva ricoverarsi sotto le ali del Consiglio delle Donne sarebbe un anacronismo; le forze femminili camminano in gruppi sempre più distinti con programmi propri che non si possono più confondere; e le tendenze cattolica-popolare, liberale, democratica-sociale sulle quali sovrasta quella socialista che ha le sue radici nelle organizzazioni sindacali, si formano sempre più chiare: il caos del Consiglio Nazionale delle Donne è finito.

Quest'anno ha acquistato sviluppo e forza la *Unione delle Donne Cattoliche* alla quale si è riunito il gruppo della Gioventù femminile Cattolica. L'*Unione delle Donne Cattoliche*, pure non partecipando direttamente al partito popolare, è una propaggine e si prepara ad essere un ottimo esercito di « rincalzo ». Lo stesso papa Benedetto XV, ha benedetto più e più volte l'*Unione delle Donne Cattoliche*, indirizzando ad essa una sua speciale allocuzione nell'occasione del primo congresso tenuto quest'anno in Roma con la quale aiuta a fissare meglio un programma di attività. In essa egli dà consigli opportuni per indirizzare a nuove mete l'azione muliebre « alla quale le condizioni dell'odierna società sembrano riservare una particolare efficacia ».

Il Papa sostiene con tutta la sua autorità l'*Unione delle Donne Cattoliche*, la esalta ripetendo più e più volte che ha fede nella missione della donna cattolica per ricondurre a salvezza la odierna società. Naturalmente le donne cattoliche non sono rimaste indifferenti ai dolci e lusinghieri richiami del Pontefice e molte di esse si sono date alla *Unione* con fede e slancio, come ad un apostolato sociale muliebre.

La donna parteciperà alla vita pubblica nonostante i suoi doveri domestici ma in adempimento o a beneficio di essi.

Il femminismo cattolico quindi ha la coscienza in pace, ha trovato il suo cammino e, forte della allocuzione del Pontefice — che è un documento prezioso in cui si riconosce la piena dignità della donna cattolica — prosegue per la

sua strada guadagnando proseliti ad ogni passo, facendo di ogni parroco un alleato, di ogni diocesi un posto di concentramento....

Il congresso di Roma dell'*Unione delle Donne Cattoliche* fu certamente importante poichè in quel congresso l'*Unione delle Donne Cattoliche* ebbe il suo nuovo crisma, fissò il suo programma, i mezzi pratici per raggiungere gli scopi, i quali si riassumono intorno ai seguenti punti:

I. Rinsaldamento della famiglia sia nella sua vita interna, sia nell'istituti pubblici che la presidiano. Difesa contro qualsiasi anche larvato avviamento al divorzio. Difesa dei diritti della donna e del fanciullo nella famiglia.

II. Difesa del diritto dei genitori nella educazione della prole; affermazione della necessità della libertà dell'insegnamento; affermazione della preminenza del criterio educativo e della necessità di un miglioramento culturale nella scuola.

III. Difesa della pubblica moralità.

IV. Preparazione tecnica della donna per renderla atta a partecipare a tutte le forme di assistenza che i nuovi tempi richiedono, compresa la gestione degli istituti statali di beneficenza ed assistenza ed in particolar modo di quelli che più interessano la donna e il fanciullo.

V. Preparazione di personale atto ad assistere le organizzazioni professionali femminili non solo nel campo morale e igienico ma anche in quello tecnico.

VI. Preparazione della donna al voto ed alla vita pubblica mediante la conoscenza e l'esame del-

le leggi che regolano le pubbliche istituzioni.

Una frase che bisogna rilevare nella allocuzione del Pontefice e sulla quale si è plasmato il programma delle donne cattoliche è quella dove incita all'azione e a esercitarla *uniforme, in tutte le regioni del paese*.

Per chi sa leggere tra le righe, questo vuol dire spingere l'*Unione delle Donne Cattoliche* a penetrare anche nel Mezzogiorno e infatti a chi segue la cronaca del movimento femminile cattolico, è noto che le sezioni della *Unione delle Donne Cattoliche* si sono andate moltiplicando soprattutto nell'Italia Meridionale.

Un altro punto interno a cui il Pontefice e la S. Sede (l'unica autorità che il *Consiglio delle Donne* riconosce) chiamarono a raccolta le donne cattoliche fu quello contro la *moda indecente* e infatti le associazioni femminili iscrissero subito nel loro programma un altro punto al quale giurarono dedicarsi: la *moda coefficiente esteriore della missione cristiana femminile*.

Il Papa ricompensa largamente quest'associazione, infatti annuendo alle preghiere della marchesa Maddalena Patrizi, presidente generale dell'*Unione Femminile Cattolica Italiana*, ha concesso al Sodalizio cospicue indulgenze.

Le indulgenze concesse sono:

1. La indulgenza plenaria a tutte le iscritte nella detta Federazione, da lucrarsi, sotto le solite condizioni, nel giorno di iscrizione, nelle feste del S. Cuore di Gesù e della Cattedra Romana di S. Pietro, e nel giorno in cui ha luogo la

solenne funzione in suffragio delle socie defunte.

2. La indulgenza plenaria per le socie dell'*Unione delle Donne Cattoliche* nel giorno della Annunciazione della B. Vergine, e nella festa di S. Caterina.

3. La indulgenza plenaria per le socie della Gioventù cattolica femminile nel giorno della Immacolata Concezione, nelle feste di S. Agnese, di S. Rosa di Viterbo e di Santa Giovanna d'Arco, e nel giorno dedicato al Patrono del proprio Circolo.

4. L'indulgenza di 300 giorni per le donne che si dedicano alla propaganda della *Unione*, ogni volta che reciteranno la preghiera prescritta.

Per quanto riguarda l'azione, le associazioni cattoliche si sono raccolte in varie importanti *Settimane sociali femminili*, e molte donne prendono parte alle discussioni addestrandosi anche a parlare in pubblico, studiando le varie questioni. Di fronte all'attività professionale esse tentano da un canto di arginare il movimento che trascina la donna fuori di casa, dall'altro tentano di mitigare gli effetti che ne derivano con un'assistenza materiale e morale alle operaie e di impedire, dove si può, lo sfruttamento.

L'*Unione Cattolica Femminile* vorrebbe arrivare a una concezione più austera e modesta della vita col fare rifiorire le industrie casalinghe là dove hanno ceduto al lavoro della macchina dandovi maggiore impulso soprattutto in quei paesi, come in Sicilia, dove non si conosce il lavoro extra domestico.

Ma l'*Unione* si propone soprattutto di dedicare gran parte della

sua attività alla formazione spirituale della buona cattolica. È quindi un movimento a largo contenuto spirituale e sociale, poco economico, ma con sfondo politico, che lancia i suoi strali ad ogni istante contro la concezione materialistica della vita la quale, secondo le donne cattoliche, porta alla negazione del principio dell'autorità divina, del riconoscimento del dovere e di ogni elementare senso morale.

Secondo il nostro modesto parere è una corrente viva di pensiero e di azione che bisogna sapere valutare, riconoscendole tutta la sua forza e il posto che le spetta nel movimento femminile generale.

Un'altra associazione che però resta molto indietro è il *Consiglio Nazionale delle Donne Italiane* e che direi un po' « superata ». Esso lancia dei programmi, ma non ha l'attività sufficiente per realizzarli, non ha nel suo seno nessuna omogeneità, pochissime forze, e gli manca quella compatta disciplina senza della quale non è possibile nessuna realizzazione. Esso si gingilla continuamente con la massima « fate agli altri ciò che vorreste fosse fatto a voi ». Anche quest'anno ha cercato di spiegare che cosa si propone il *Consiglio delle Donne*, dando sempre più la sensazione che non sa capire i tempi.

« Non distinzione di classi, stret-

ta unione di spirito in uno stesso ideale di giustizia di pace operosa e feconda.

« Scopo fondamentale del lavoro nostro è l'elevazione della donna affinché possa contribuire ad un armonico progresso nella famiglia e nella società.

« Il Consiglio Nazionale è costituito dalle sue sezioni locali, è una federazione di opere femminili miste e di persone, è soprattutto una raccolta di associazioni le quali possono avere gli scopi più vari, le tendenze politiche e religiose più diverse.

« Naturalmente il Consiglio Nazionale non può, né deve avere un proprio indirizzo né politico, né religioso, deve essere un campo assolutamente neutro dove possono incontrarsi per discutere i problemi sociali con la serenità necessaria.

« Il Consiglio Nazionale è l'esponente delle donne italiane, la voce più complessa e più ricca nella quale vengono armonizzate, fuse le svariate tendenze dell'attività femminile ».

Sono queste delle frasi che neppure a un bambino si perdonerebbero. Ed è bene essere franchi, guardarci in faccia con sincerità, sondare le varie correnti di pensiero e di azione femminile.

Il *Consiglio Nazionale delle Donne* — e questo è il suo tarlo roditorio — non si è ancora deciso a essere o una organizzazione con

tutte le sue interferenze e con la sua disciplina, o una accademia o un circolo di cultura.

Qui sta in germe il lento dissolvimento che ha invaso quest'organismo femminile il quale ebbe ai suoi tempi pagine di grande vitalità.

Queste associazioni *omnibus* in questi tempi nuovi non sono più possibili e la Unione delle Donne Cattoliche cerca di darle lo sgambetto iniziando sul suo *Bollettino* una critica serrata che farebbero bene le dirigenti del Consiglio Nazionale ad ascoltare in qualche sua verità sottraendosi però alle dolci insidie del « vieni meco ».

Invece se il *Consiglio Nazionale delle Donne* si mettesse nei solchi di un movimento liberale — se la democrazia le fa paura — con lieve accentuazione politica, senza diventare un *bis in idem* delle associazioni cattoliche, stringendo rapporti chiari e precisi, rinnovando il suo statuto, dandosi una costituzione più moderna, allora potrebbe riconquistare un posto utile di equilibrio e di incitamento che potrebbe giovare al movimento femminile e nel suo dinamismo incipiente.

L'Unione Femminile Nazionale e l'Associazione per la Donna hanno continuato la loro attività pratica rivolta alla difesa della infanzia, alla educazione, alla istruzione popolare, a lenire con l'assistenza fraterna le sofferenze delle classi bisognose.

L'Associazione per la Donna ha fatto un passo in avanti verso sinistra mettendosi recisamente per il divorzio, accomodandosi sempre più alla classe lavoratrice.

Movimento femminile politico. La donna e i partiti.

Quest'anno le donne che si sono iscritte nei vari partiti si sono fatte più numerose e vari partiti hanno le loro sezioni femminili. Primo il Partito Socialista che ha numerose sezioni femminili, le quali sono riunite nel *Fascio femminile* dopo il recente congresso di Milano. Conta più di 30 mila tessere e avendo sue radici nel movimento sindacale, può disporre di un esercito.

Il Partito Popolare ha anche esso molte sezioni femminili, non ultima quella di Napoli; il Partito Nazionalista ha pure il suo piccolo drappello femminile che a Roma ha svolto azione di propaganda, tenendo un ciclo di conferenze di cultura politica per la donna. Parlarono degli oratori nazionalisti Alfredo Rocco, Luigi Federzoni, Maurizio Maraviglia, Francesco Coppola, Forges Davanzati. Pure il Partito Repubblicano ha trovato la collaborazione di un piccolo gruppo di donne le quali aumentarono ben presto di numero e crearono la *Sezione repubblicana femminile* che ha lanciato un appello ai padri ai mariti ai fratelli e ai fidanzati perchè non solo acconsentano, ma anzi favoriscano e spronino le loro donne a farne parte. L'animatrice di questo movimento repubblicano femminile è Bastianina Muso Martini aiutata da Virginia Pincellotti Poce, Enrica Colantoni e da altre. Credo che anche il Partito Radicale abbia il suo gruppo femminile.

Mentre da una parte la donna va verso i partiti che più respon-

Le Signore eleganti preferiscono le

PROFUMERIE IGIENICHE della Ditta CARLO ERBA

di MILANO, perchè conservano assai a lungo il loro profumo soave, il profumo dei fiori.

dono al suo stato di coscienza, l'associazione che era sorta con una marca politica, se non si è del tutto sfasciata, certo non ha né progredito, né ha trovato la propria strada. Voglio ricordare l'Unione Politica Nazionale Femminile, nata l'anno scorso con un vasto programma; doveva accogliere donne di ogni fede, di ogni classe, pronte a unirsi per la difesa dell'ordine e del progresso civile e politico. L'Unione voleva fare opera di educazione nazionale politica, riservandosi di collaborare con i vari partiti popolari che potessero di volta in volta aiutarla nella sua azione, ma serbando di fronte ad essi completa indipendenza; ma la troppa larghezza d'idee che aveva presieduto alla costituzione della Unione si è ristretta ad un tratto per diventare partigiana e quindi si cominciarono le preferenze, le esclusioni esplicite, donde scissioni e dimissioni. La signora Franciosi, la signorina Lombardo, Bianca Paolucci, la signora Cimino ed altre ancora se ne andarono e raccolsero i resti del naufragio la baronessa Emmellina De Renzis, la quale si è proposta di ravvivare l'Unione politica nazionale fra le donne d'Italia con l'intendimento di riunire tutte le forze femminili che al di fuori dei partiti organizzati, socialista ufficiale, popolare italiano, sono ancora sbandate onde

raccogliere l'energia per prepararle all'esercizio del diritto di voto politico con piena libertà di coscienza per condurle alla conquista ordinata di tutte quelle riforme e quelle leggi a favore della donna, dell'infanzia, del lavoro che sono elementi di grandezza e di civiltà nazionale.

Un partito femminile in Italia?

Intorno alla questione dei partiti politici e a un partito femminile il *Giornale della Donna*, diretto intelligentemente da Paola Alferazzi Benedettini, ha lanciato un referendum interessante:

«Credete possibile, in un domani più o meno prossimo, la costituzione di un vero e proprio Partito Femminile in Italia?»

«In caso affermativo, quali pensate che ne sarebbero lo spirito animatore e le direttive di azione?»

«Ammessa o no la possibilità di tale aggruppamento femminile, verso quali dei partiti vi sembra che si orienteranno di preferenza le donne italiane, quando sieno chiamate al voto politico?»

Le risposte al referendum sono state quasi tutte negative e molti sono d'accordo nel ritenere che non può sorgere un vero partito femminile e che allorquando la donna avrà il voto si orienterà o fra il partito popolare o fra il partito

socialista per la nostra incapacità a uscire dalle idee generali, a distinguere e a temperare o anche perché questi due partiti saranno i partiti che più vivacemente si contenderanno l'apporto di forza numerica data dalla massa femminile assunta all'esercizio dell'elettorato. Fra le donne socialiste e le cattoliche daranno scarsa affermazione tutte le altre; così come danno un risultato totale o quasi negativo gli elettori maschi aderenti all'indirizzo politico dei partiti costituzionali compresi tra l'estremo settore di destra e l'opposto di sinistra.

«Io ritengo impossibile la formazione di un grande partito politico femminile» dice *Flavia Steno*. «È da augurarsi che la donna nell'aderire all'uno o all'altro partito, non perda la visione della realtà che le fa considerare la politica: mezzo non fine; mezzo per raggiungere un maggiore equilibrio di giustizia».

La dottoressa *Ancona* vede già il fatto compiuto.

«Le masse femminili lavoratrici si sono già orientate verso i partiti estremi cattolico e socialista».

«Il nuovo partito femminile potrebbe solo costituirsi fra donne borghesi e avrebbe politicamente l'effetto di indebolire i partiti medi mentre gli estremi sarebbero rinforzati dalle nuove masse elettorali».

«Io non credo alla possibilità della costituzione di un vero e proprio e vitale partito femminile perché non credo alla esistenza di questioni femminili su cui fondare il programma del nuovo partito e perché credo ancora meno alla

utopia del restare al di sopra dei partiti, cioè delle contingenze reali della vita politica».

«Forse tentativi si faranno e saranno dannosi; il danno vero sarebbe se riuscissero, cioè se si formassero gruppi femminili in antagonismo con gruppi maschili, si inaugurasse quella lotta di sesso che finora per fortuna esiste solo nella fantasia di pochi».

L'on. professore *Adolfo Zerboglio* ha dato pure il suo avviso:

«È assai probabile che la qualità di "donna" abbia un riverbero in qualche aggruppamento politico a sé, dato che i partiti esistono — appunto — in funzione dei più salienti caratteri specifici-economici politici e morali di coloro che li costituiscono».

«Ed in tal caso il "partito" della donna sembra che dovrà orientarsi nel senso di tutelare e sostenere la donna — in quanto tale — giacché diversamente esso non sorgerebbe se le donne si riunirebbero agli altri partiti, seguendo le ragioni comuni del loro differenziamento».

«Il partito della donna, non potrà essere che sintomo di espressione della "lotta di sesso" la cui forma oggi non è facile prevedere da alcuno ed anche un po' meno da chi, come me, milita, fisiologicamente, in altra schiera».

Il prof. *Rossi-Doria* così si esprime:

«Un vero e proprio grande unico partito femminile non si può costituire in Italia. Per un simulacro di partito come ce ne sono tanti la cosa è possibile ma inconcludente. Nel caso sorgesse un partito femminile potrebbe avere uno spirito animatore, delle direttive di azione

Tutti i libri di EMILIO SALGARI

sono ristampati in splendida edizione illustrata

Ogni volume L. 5,-

R. Bemporad & Figlio, Editori - Firenze

Catalogo a richiesta

solo di natura sindacalista cioè la costituzione di un sindacato femminile, una specie di partito di difesa dell'antico femminismo, delle rivendicazioni femminili per lottare in concorrenza con l'uomo mascolinizzato.

« Chiamate al voto politico le donne italiane si orienteranno verso i partiti più avanzati, gli unici che potrebbero organizzare le donne perché hanno un programma di riforma sociale comprendente la redenzione della donna e il pieno riconoscimento della dignità femminile ».

Preparazione politica.

Vi è stato anche un altro *referendum* interessante indetto dalla rivista *La Donna* fra le personalità politiche più in vista e le sue numerose lettrici per richiamare alla serena attenzione e all'ampio dibattito sulla partecipazione della donna alla vita politica.

Le domande formulate sono le seguenti: 1) Quale credete possa essere la migliore preparazione alla donna italiana per esercitare i diritti politici? 2) Quale influenza nel campo delle idee come in quello delle conquiste pratiche voi credete possa esercitare l'entrata della donna nella vita politica? 3) Credete voi che la vita politica della donna porterà mutamenti nei rapporti sentimentali e famigliari fra i due sessi e modificherà la tradizionale concezione della femminilità?

Teresa Labriola così risponde: « 1. Fare della politica per esercitarsi alla *praxis*. Soprattutto avere una concezione del valore dello Stato.

« Abbandonare il romanticismo e non sopravvalutare il proprio abito sessuale.

« 2. Se molte donne avessero nella mente la concezione femminista, la politica sarebbe rinnovata dalle radici.

« Purtroppo le femministe coscienti son poche. Ecco perché ci saranno in media dei mutamenti poco sensibili.

« 3. Non già il voto per sé, che è piccola e misera cosa, trasformerà tali rapporti. La trasformazione, che sta già accadendo, è il derivato dello spostamento di tutti i valori della vita.

« Spetta a noi di mettere al culmine i valori dello spirito ».

Tullio Giordana:

« 1. L'organizzazione.

« 2. Di trasformazione profonda.

« 3. Nemmeno per sogno! Se lo credessi, non avrei mai sostenuto la necessità di dare il voto alla donna ».

Il sen. Alessandro Chiappelli:

« 1. Poiché le donne delle classi colte ed elevate sono già, nel parer mio, di lunga mano preparate ad esercitare i pubblici diritti politici e civili, credo necessità vitale che esse scendano fra le donne del popolo, delle città e del contado, ad illuminarle intorno ai loro nuovi doveri civili verso la patria e la società: poiché non è tanto la disuguaglianza delle fortune quanto quella della intellettualità e dell'educazione che crea e mantiene le più grandi distanze sociali. La coscienza dei doveri soltanto può veramente volgere in bene quella dei nuovi diritti.

« 2. Grandissima e salutare, nell'ordine dei concetti e delle riforme pratiche, confido potrà rie-

scire l'azione della donna, se pure l'esperienza deve insegnarci qualche cosa. La presenza della donna nelle scuole, negli uffici pubblici, dapprima tanto paventata e deprecata, si rivelò dovunque elemento di ordine, ed esempio di operosità pratica ed efficace.

« 3. Non temo che alterazioni profonde avvengano nei mutui rapporti domestici. Credo, anzi, che avanzeranno in meglio. L'uomo che ammira la femmina-individuo, ed è appena indulgente, di solito, pel sesso muliebre in genere, imparerà a meglio conoscere e pregiare la donna, e perciò l'amor suo diverrà meno istintivo e più consapevole, elevandosi ed affinandosi: mentre la donna, meglio conoscendo e stimando l'uomo, da cui fino a qui generalmente era amata e desiderata come un essere utile e dilettevole, porterà anche nella vita familiare maggiore larghezza di concetti; non più costretta soltanto entro le pareti domestiche, sarà meno indotta in tentazione di dissimulazioni disoneste: e nella maggior libertà consentitale troverà incitamento spontaneo a meglio sentire la propria responsabilità e dignità di vita ».

L'on. Angelo Cabrini:

« 1. Soprattutto, per le donne che vivono del proprio lavoro, manuale o intellettuale, la partecipazione alla vita dei rispettivi sindacati professionali e nella gestione delle aziende cooperative.

« 2. Non credo che l'entrata « della donna » nella vita pubblica possa risolversi in un immediato impulso a trasformazioni radicali nell'ordine politico, economico e sociale; e tanto meno nel campo

delle idee. Ma in quanto la donna come « lavoratrice » manuale o intellettuale, partecipi alla emancipazione delle classi lavoratrici, ne renderà le conquiste più complete, più integrali.

« 3. Mi sembra lecito prevedere che, ammessa alla vita politica, la donna sentirà sempre più il bisogno — per parteciparvi con piena libertà di movimenti — di essere affrancata anche economicamente dall'altro sesso. In quanto poi ai rapporti sentimentali ed ai loro mutamenti... lascio la parola a chi si diletta di simili esercitazioni psicologiche ».

Verso i diritti politici.

Questi s'impennano nelle agitazioni per conseguire il voto del quale parlerà con grande competenza la dottoressa Maria Ancona in un'altra rubrica. A lei toccherà notare le ultime difficoltà che hanno fatto naufragare la legge, a lei segnare i progressi fatti negli altri paesi ai quali si aggiunge in modo definito l'America.

Ad ogni modo, nell'attesa, ci si preoccupa un po' tutti per sapere quale sarà la migliore preparazione politica della donna.

Come dicevamo sopra, essa non tende a creare un partito proprio ma va verso i partiti già esistenti e soprattutto quelli che sono vitali. I partiti si sono risvegliati. E per tutti i partiti si è sentito il dovere di preparare politicamente la donna all'esercizio del diritto che le verrà dato presto o tardi. Ogni partito ha il compito nuovo del reclutamento delle donne nelle proprie file.

Il Partito Popolare è già corso alla difesa: « il problema delle donne elettrici non deve essere considerato un problema di fini elettorali, ma problema di persuasione morale, di educazione politica attraverso la funzione elettorale, e dovere quindi di operare senza indugio per la preparazione intellettuale femminile con riferimento al nuovo compito politico ».

Ma a quale compito politico è particolarmente idonea nell'attuale momento storico la donna e quali vantaggi il suo intervento alle urne potrà determinare? Ecco altrettanti problemi ai quali risponderà l'avvenire. Ad ogni modo è bene si sappia che le donne vorranno essere considerate non come dei numeri elettorali, ma come delle coscienze e i partiti politici farebbero azione indegna se ne sfruttassero l'ignoranza e le superstizioni, i, bisogna istruirle, educarle, ogni partito politico cerchi di mostrare alle donne la bellezza spirituale e la verità che esso crede di contenere, e la massa femminile non ancora moralmente corrotta al giuoco elettorale cercherà di orientarsi e di pigliare il suo posto secondo i dettami della sua coscienza risvegliata ai nuovi doveri.

Nel campo della legislazione. La capacità giuridica della donna.

Quando l'anno scorso il Parlamento italiano votò - nel luglio - la legge sulla capacità giuridica, si credette di avere chiuso la discussione sull'argomento e di avere ormai conseguito tutte quelle posizioni che la legge veniva a ga-

rantire. Solamente la legge all'articolo 7 dice che la donna deve essere esclusa soltanto da quelle professioni e da quegli impieghi che implicano poteri pubblici giurisdizionali e l'esercizio di diritti di potestà politiche o che attengano alla difesa militare, da qui la necessità del regolamento speciale e la determinazione di tali esclusioni.

Per formulare questo regolamento il Governo aveva nominato una Commissione così composta: presidente senatore Bensa, componenti on. Di Stefano, prof. Cammeo e signora Troise e signora Pontio Vaglia in rappresentanza delle associazioni femminili le quali però non erano state interpellate direttamente.

Il decreto regolamento, dopo mesi di lavoro e studi, uscì: consta di 5 articoli. Non ne ripeteremo qui il testo, poichè già lo ha quasi integralmente riprodotto in questo stesso volume la signora Cervone Bicci nel suo articolo: *La donna negli impieghi*.

Il regolamento non ha accontentato le associazioni; contiene infatti delle esclusioni, sancisce dei veti che non hanno nessuna ragione di essere posti a priori e il campo femminile fu messo a ru-mo, si riaprirono le polemiche, s'interessò la stampa. Anzi l'*Epoca* e il *Giornale della Donna* raccolsero le risposte di uomini politici e di donne che per la loro posizione e notorietà rappresentano gruppi e tendenze diverse che essi avevano direttamente interpellati.

L'on. Turati si dichiarò sufficientemente soddisfatto. « Si potrebbe forse discutere su qualche punto del regolamento se non sia

troppo restrittivo, sia sotto l'aspetto della rispondenza ai criteri ispiratori della legge, sia sotto quello della convenienza. Ma in complesso il decreto allo stato degli atti, ossia allo stato della legislazione generale del costume, e in relazione agli intenti prevalentemente economico-sociali che la legge si propone, non mi sembra suscettivo di censure troppo feroci.

« D'altronde la breccia è aperta, un grande esperimento può cominciare e le donne - che soprattutto sono anche uomini - sapranno, confido, conquistarsi a mano a mano, colla prova che daranno di sé, molti di quei bastoni di maroscio che ancora sono ad esse contesi.

« Gradualista e sperimentalista, pur ravvisando nel decreto ancora qualche traccia di monopolio maschile, non saprei quindi atteggiarmi a "cittadino che protesta" ».

L'on. Ettore Sacchi, il padre della legge, non crede che il regolamento abbia inteso di limitare la legge e le esclusioni non gli sembrano molte se si considerano invece tutte le vie che sono state aperte alle donne. Egli crede che l'esperienza meglio di qualsiasi regolamento preciserà meglio quali siano gli uffici meno adatti alla donna.

Era da prevedere invece che le donne nella critica del regola-

mento fossero meno serene e forti degli uomini. Paola Benedettini, la direttrice del giornale *La Donna*, crede che chi ha emanato il provvedimento abbia ecceduto nei poteri conferiti dalla legge. Ella non crede, p. es., che esistano ragioni fondate per escludere a priori la donna da alcuni impieghi come quelli di cancelleria e di segreteria, di agente investigativo, personale amministrativo e direzione del Ministero delle Colonie, ispettori della emigrazione, funzionari nella carriera amministrativa dei benefici vacanti.

La Benedettini si preoccupa anche delle possibili analogie. Anche delle possibili analogie. Ammesso il decreto così come è stato compilato, in moltissimi altri casi si verificherebbero altre esclusioni per impieghi che hanno analogie con quelli indicati nei diversi paragrafi del decreto stesso.

Teresa Labriola ha dato una risposta incisiva.

« Il regolamento col quale si determinano gli uffici dai quali la donna è esclusa, è lieto per finire della commedia femminista che il Parlamento ed il Governo hanno recitato in primavera ed estate del 1919! (Quella del 1920 non era prevedibile!).

« Se onestamente si proclamava allora una riforma dei provvedimenti economici alle donne disgiunte, niente di male. Il male gli è che si è annunciata pomposamente l'ammissione delle donne ai

Non c'è persona di gusto fine e squisito che non ammiri i negozi di

PROFUMERIA BERTELLI
nella loro veste di eleganza e di signorilità.

pubblici uffici, poi la parola fu modificata in quella di pubblici impiegati.

« Esaminando la lunga lista delle cariche alle quali le donne non possono concorrere, si può venire sicuramente alla conclusione che la donna italiana non ha varcato ancora la porta del vero e proprio diritto pubblico, ossia del diritto politico.

« Se è stata allargata la sfera di attività della donna non è stato tolto ancora il divieto di partecipare al governo ed allo Stato. E ancora oggi, dopo la famosa riforma, le donne sono in una classe inferiore della società civile rispetto agli uomini. Per concludere, la recente tanto lodata riforma è per noi, cioè dal punto di vista suffragista, semplicemente una trappola ».

La Casartelli, pure interpellata, dichiarò che col regolamento le barriere contro la emancipazione giuridica della donna, invece di cadere si sono elevate di nuovo, le parve che le rappresentanti femminili in seno alla Commissione dovessero essere state più energiche e dato il carattere restrittivo del regolamento non si è spiegato perché esse non si siano dimesse a tempo, non abbiano chiamato a raccolta le associazioni, non abbiano cercato di provocare dei rinvii attendendo tempo migliore.

Ella aveva preveduto che l'art. 7 della legge che esclude la donna da tutti quegli impieghi pubblici « che implicano poteri pubblici giurisdizionali con l'esercizio del diritto di potestà politica e che attendono alla difesa militare » segnava una mezza vittoria la cui ghirlanda di alloro si doveva fatalmente ap-

passire e spogliare nelle mani della burocrazia, ma fino a questo punto !...

Le associazioni femminili, quando fu votata la legge, in uno slancio di fede e di credulità furono contente lo stesso; presagivano una vittoria maggiore, quella che conseguirono nella seduta del 3 settembre 1919, nella quale la Camera votò il diritto di voto e la eleggibilità delle donne. Il presupposto della incapacità - inciso nell'art. 7 della legge - cadeva automaticamente. Anche l'immaturità giurisdizionale diventa di punto in bianco maturità. Nelle Commissioni provinciali o comunali - una volta che sia elettrica e eletta - a quante inchieste dovrà partecipare la donna, quante volte svolgerà dei veri compiti di giudice. E del resto la donna, essendo avvocato, può esercitare funzioni di arbitro. Non è il giudice ma quasi.

Le associazioni femminili avevano accettato la legge del luglio sulla capacità giuridica come un acconto; ma non solo non è venuto il saldo, vennero le esclusioni tante e tante che la legge non ha che un valore relativo tanto più che la concessione del voto politico è rientrata.

Una delle esclusioni contro la quale insorsero quasi tutti è quella che non concede alla donna di essere neppure ispettore di emigrazione, mentre ogni anno migliaia e migliaia di donne emigrano - nella sola New York sono più di 300.000. - Ebbene questa quantità insignificante, questa espressione d'interessi vivi categorici, questa somma grande di lavoro e di ricchezza non potrà essere assistita da altre donne, pagate su quel tal

fondo dell'emigrazione al quale notevolmente contribuiscono anche le donne emigranti.

Vi è anche un'altra incongruenza. A fare parte del Consiglio Generale dell'Emigrazione è stata nominata in quest'anno una donna, la signora Giuseppina Scanni; ma ella, anche se avesse i titoli necessari, non potrebbe concorrere a un posto di ispettore di emigrazione perché non può essere guardia di P. S.

Il regolamento è uscito prima che il voto politico fosse concesso e i Commissari non dovevano aver molta fiducia che il voto del settembre della Camera divenisse legge effettiva e si lasciarono prendere da molta perplessità. Come ammettere all'esercizio di funzioni prevalentemente politiche, implicanti diritto d'impero, chi non è ammessa nemmeno all'esercizio del diritto politico fondamentale che è quello del suffragio?

Eccoci sempre di nuovo e a capo linea, e il treno non parte!

La riorganizzazione della famiglia. La legge del divorzio.

Una questione alla quale le associazioni femminili si sono molto interessate e che le ha anche messe le une contro le altre armate, fu la questione del divorzio. Come si sa, la questione riapparve nel nostro paese appena che il progetto per lo scioglimento del matrimonio proposto dall'on. Marangoni fu presentato alla Camera. Quando poi gli uffici della Camera, inaspettatamente, si dichiararono favorevoli al progetto stesso, allora le

associazioni femminili e maschili antidivorziste cominciarono un movimento intenso di propaganda, facendo piovere ordini del giorno, tempestando le mura delle città con manifesti, facendo riunioni d'ogni specie, mentre, d'altra parte le associazioni femminili divorziste cercarono di ribattere gli attacchi e di non essere al di sotto nella propaganda.

Non sempre la polemica si mantenne in un dibattito largo, sereno, tentando di chiarire i vari aspetti del problema, ma anche le associazioni femminili, soprattutto le cattoliche, ubbidirono nella loro lotta senza quartiere, forse più a contingenza di opportunismo politico che a profonde convinzioni e contribuirono non poco a fare scivolare la questione in mano ai partiti, agli agitatori e alle agitrici di comizio, agli accaparratori di voti.

Comunque è una legge che troverà il passo contrastato in tutti i sensi (1).

(1) Il progetto di legge consta di 26 articoli di cui gli articoli 1, 2 e 15 riguardano disposizioni sostanziali di diritto e gli altri disposizioni di procedura di indole generale. Le disposizioni sostanziali dicono:

Art. 1° - È ammesso lo scioglimento matrimoniale per il fatto della separazione personale dei coniugi quando sia intervenuta sentenza di pronuncia o di omologazione passata in cosa giudicata o comunque accertata, purché la separazione, in seguito a provvedimento autorizzato, duri ininterrottamente da tre anni almeno se non vi sono figli. Anche quando non vi sia precedente separazione personale lo scioglimento del matrimonio può essere chiesto dal coniuge che, essendo stato assente per servizio militare in occasione di guerra o per adempimento di doveri civili e umanitari

Non è vero che la questione non era stata accennata nei comizi elettorali. I cattolici l'hanno inserita

in occasione di pubbliche calamità, dà la prova che durante la propria assenza l'altro coniuge abbia commesso adulterio nei modi previsti dall'art. 150 Codice civile.

Art. 2° - Sono cause di separazione personale dei coniugi, oltre quelle previste dagli articoli 150 e 153 Cod. civ.:

a) L'impotenza manifesta e perpetua, sopravvenuta durante il matrimonio per cause non dipendenti dall'età; infermità mentale riconosciuta incurabile e che renda pericolosa e intollerabile la convivenza del coniuge;

Le gravi malattie trasmissibili e assolutamente repugnanti, riconosciute incurabili, contratte posteriormente al matrimonio o, se esistenti anteriormente, ignote all'altro coniuge o che pure rendano pericolosa e intollerabile la convivenza dei coniugi;

b) L'assenza del coniuge dichiarata nei termini ad essa inerenti;

c) Le condanne penali che abbiano per effetto la perdita della potestà maritale o della patria potestà e dei diritti ad essa inerenti;

d) L'abitudine nel delitto o nella condotta immorale, gravemente lesiva dell'onore della famiglia.

L'articolo 18 dice: Ancorché non sia intervenuta la sentenza di separazione e fino a tre anni dalla pubblicazione della presente legge, i coniugi che dimostrino di vivere in stato di separazione personale da almeno 5 anni ininterrottamente, potranno chiedere senz'altro lo scioglimento del matrimonio per le cause che danno luogo alla separazione per mutuo consenso.

L'articolo 4 si riferisce alla legittimazione della prole nata fuori del matrimonio.

L'articolo 7 si riferisce agli alimenti per i coniugi.

L'articolo 8 riguarda la restituzione della dote e le disposizioni dei beni coniugali.

L'articolo 9 si riferisce alla educazione ed al mantenimento dei figli.

L'articolo 12 contiene speciali disposizioni per i consigli di famiglia.

L'articolo 19 altre speciali disposizioni per garantire il pagamento degli assegni alimentari del coniuge e dei suoi figli.

a caratteri di scatola nel loro programma elettorale e dichiarandosi per l'integrità assoluta della famiglia essi hanno inteso di schierarsi contro il divorzio.

Non si può dire neppure che la questione non sia stata dibattuta abbastanza; ma c'è una corrente anti-divorzista bene organizzata che si opporrà alla discussione della Camera; figuriamoci poi alla approvazione del disegno di legge! I cattolici non ritengono la presentazione del disegno di legge una vera necessità, ma la accusano di essere una subdola manovra politica.

È difficile orientarsi in mezzo a tanti pareri contrari; la realtà è che si tenta d'intorbidare le acque più che è possibile per procrastinare la riforma.

Infatti c'è chi dice: Non si discute, si faccia un referendum. C'è chi sostiene e consiglia di attendere il voto alle donne, infine c'è il gruppo di coloro, che mentre l'Italia ha gravi problemi da risolvere, non credono opportuna una discussione intorno a una riforma che potrebbe dividere gli animi e anche dividere le forze parlamentari. In verità, pare che ci sia l'intenzione di metterci una pietra sopra e di non parlarne più.

Il referendum sul divorzio.

L'idea del referendum fu lanciata soprattutto dal giornale *La Libertà Economica*, con un questionario così concepito:

1) Siete favorevole o contrario al divorzio? 2) Credete che la guerra abbia modificato i termini della questione? 3) Ritenete in questo momento urgente una solu-

zione favorevole al divorzio? o rebbe dire il portarci via ciò che pensate che altri problemi siano da anteporre e quali? 4) Ravvisate questa Camera idonea ad affrontare la questione o preferite rimandarla alla discussione del paese e al voto diretto dei cittadini con referendum popolare anche per introdurre questo istituto nella nostra vita politica?

A taluni pare che il referendum sia inutile, perché non è una questione di carattere generale, riguardando il divorzio una minoranza di cittadini, né è chiaro, per loro, quali categorie di cittadini dovrebbero essere chiamati al referendum. Invece i fautori del referendum, naturalmente, vedono nel divorzio una riforma così grave, così impegnativa dei più gelosi sentimenti che vorrebbero spostarla dal Parlamento al paese, interpellare tutti i cittadini per non risolverla con criteri di politica parlamentare. Rintracciare in mezzo alla polemica, la parola sincera, obbiettiva, è difficile cosa. Abbiamo spogliato una serie di aforismi che cuciti insieme a punto lungo possono un po' segnare la linea del movimento. Molti e molti ritengono il divorzio, per sé stesso, un male, o meglio la constatazione di un male incurabile.

Nella maggior parte delle nostre famiglie la moglie e la madre sono il centro degli affetti, la forza della disciplina interna, la causa del nostro benessere: divorzio vor-

rebbe dire il portarci via ciò che amiamo e che costituisce la nostra pace e quel poco di felicità che si può avere in terra.

«Di fronte però a questa sanità matrimoniale e famigliare - che è la regola - vi sono i casi morbosi - che sono le eccezioni - casi che gli avvocati vedono, come i medici vedono le piaghe; e sono casi dolorosi, terribili nei quali il divorzio porta lo stesso beneficio che porta l'amputare la gamba in cancrena. «Ma ci vuole la "cancrorena", ci vuole, cioè, che un fatto grave abbia talmente distrutto l'unione matrimoniale da essere il divorzio l'atto di stato civile che non produce, ma constata la morte.

«Se il matrimonio va bene o appena discretamente bene, nessuno si serve del divorzio o il matrimonio va male ed è rotto e sciolto di fatto e allora il danno sociale non sta nel divorzio, sta nel matrimonio che va male e che è diventato niente altro che una catena insopportabile.

«In fondo la nuova proposta di legge si limita a dichiarare legalmente sciolto il matrimonio dopo che due anni di separazione legale (o cinque se ci sono figli) hanno dimostrato nei due coniugi la inflessibile volontà di considerare il matrimonio come sciolto. E dunque in questi casi che altro può fare la legge se non prendere atto e far cessare uno stato giuridico che non corrisponde più a quello

La "CONTESSA AZZURRA"

Profumo soave e persistente
della Ditta Carlo Erba di Milano

stato di fatto che solo poteva giustificare o integrarlo?

« Il matrimonio per la legge non è e non può essere se non un istituto che essa tutela e disciplina nell'interesse della società. Ora la società non ha interesse acché i registri dello stato civile registrino una cosa falsa: cioè che il signor X e la signora Y sono marito e moglie, quando essi vivono separati e lontani e non solo non si amano più ma si odiano e si disprezzano mutualmente: questo è un perpetuare una "menzogna legale" ».

La pregiudiziale: il voto alla donna.

A molti pare enorme che il Parlamento dei soli maschi decida, alla vigilia del Parlamento.... integrale, una questione che preme più alle donne che all'uomo. Concedere il voto alla donna e votare il divorzio sulla soglia del di lei ingresso nella vita pubblica è un atto di grossolana prepotenza: è un'insidia che prepara il seme di lotte parlamentari promiscue le più amare e violente.

Le associazioni femminili democratiche - quelle che hanno iscritto il suffragio femminile in alto della loro bandiera - sanno che questo non è tutto oro colato e che lo slancio tradisce la preoccupazione di procrastinare la riforma, piuttosto che applicare un principio assoluto di giustizia: esse ormai furono troppo canzonate dal Parlamento italiano per non vedere in questa « pregiudiziale » l'intenzione di dare onesta sepoltura alla riforma del divorzio.... Comunque, esse prendono atto, ma continuano perseveranti per strappare il voto e anche il di-

vorzio. La corrente femminile contro il divorzio è forte, la discussione è stata aperta con dei preludi grandiosi. Esse non credono che la propaganda per il divorzio o contro il divorzio debba essere fatta esclusivamente dalle donne, però intuiscono che esse sono vivamente interessate alla riforma.

Con l'istituto della separazione per esempio, la donna soffre più che l'uomo: i costumi sociali, le menzogne convenzionali, le nostre tradizioni sono tali che, una donna separata, mentre ha perduto il miraggio della fanciulla, non ha acquistato la libertà della vedova. Un uomo separato è compatito se conduce vita di libertà, sarebbe anzi deriso se rimanesse fedele alla memoria.... della moglie da cui è separato.

Il divorzio è una liberazione più per la donna che per l'uomo, tanto che in Francia la statistica dice che le domande di divorzio inoltrate dalle donne sono superiori a quelle inoltrate dai mariti.

Nella campagna condotta dalle associazioni femminili si ritrovano i campi nettamente divisi, con una piccola zona neutra in cui le donne non osano pronunciarsi né per il sì, né per il no, vinte da una gran perplessità. Chi non ha provato un momento di dubbio a scagliarsi contro il divorzio sono le associazioni cattoliche che si sono buttate a corpo morto nella mischia.

Il divorzio e le associazioni femminili.

Ecco il manifesto alle donne cattoliche firmato dalla marchesa Patrizi:

« Gli Uffici della Camera dei Deputati hanno approvato il progetto

di legge Marangoni per la istituzione del divorzio anche nel nostro paese. Nessuna ragione nuova viene aggiunta ai vani pretesti contro i quali già altra volta la coscienza popolare femminile è insorta vittoriosamente.

« Anche il pretesto che la guerra ha sconvolto la famiglia è una indegna speculazione delle conseguenze della guerra, che denunziamo all'onestà di tutti i partiti anche questa volta, è la bandiera dell'anticlericalismo che accomuna insieme massoni radicalisti, ieri e domani accerrimi nemici sul terreno dei veri interessi nazionali.

« Donne d'Italia !

« Noi che conosciamo la santità della famiglia come istituzione divina, noi che abbiamo appreso che la indissolubilità di essa è condizione indispensabile per la felicità vera e che la sua integrità è la condizione della moralità di essa e quindi del benessere della nazione, noi in quest'ora solenne nella quale tutte le forze dei cittadini sono chiamate a raccolta per la ricostruzione dell'Italia nostra, protestiamo energicamente contro questi deputati che mancando al loro dovere di rappresentanti della Nazione anziché attendere a quelle lezioni economiche e sociali che sono condizioni indispensabili per il benessere del nostro paese, formulano un progetto offensivo alla coscienza della maggioranza di coloro che essi rappresentano.

« Per protestare efficacemente e per richiamare questi rappresentanti a quel che è il dovere del loro ufficio, noi invitiamo a unirci a noi in questa solenne protesta quanti sanno che l'integrità della

famiglia e la libertà della coscienza e la moralità dei costumi familiari sono condizioni indispensabili per la ricostruzione civile e nazionale d'Italia, che in questa ora si deve da tutti preparare.

« Donne d'Italia !

« Noi che citiamo la integrità e la indissolubilità della famiglia e che riconosciamo l'istituzione divina del matrimonio siamo la maggioranza d'Italia: noi non dobbiamo permettere che una minoranza di faziosi abbia a calpestare i nostri diritti ».

La stessa Unione femminile cattolica inviò al Presidente del Consiglio dei ministri questo telegramma:

« Presidenza centrale Unione femminile cattolica italiana profondamente turbata progetto legge divorzio approvato Uffici, con animo coscienza religiosa nazionale femminile, protesta energicamente contro progetto negatore natura matrimonio, offensivo coscienza cattolica maggioranza cittadini, lesivo libertà diritti cittadini italiani, perturbatore integrità santità femminile, rovina sociale tradizione nazionale momento in cui urge l'elevazione morale, benessere patrio, lesivo dignità muliebre, chiede capo governo sia tenuta debito conto volontà femminile, problema cui la donna è intimamente interessata ».

Altre associazioni femminili come l'Associazione per la Donna, l'Associazione nazionale madri e donne dei combattenti, la Federazione Nazionale pro suffragio femminile, il Gruppo femminile repubblicano, l'Unione nazionale

femminile Patria, Famiglia, Umanità sono di parere diametralmente opposto e il loro manifesto ha una voce diversa:

«Le Associazioni Femminili sottoscritte, in nome della forza che rappresentano, unioni di donne che nell'adempimento del loro dovere dipendono soltanto dai dettami della propria coscienza, lavoratrici del braccio e del pensiero, piccole massaie che sono le grandi alimentatrici della razza e che portano il peso più duro delle manchevolezze della nostra legislazione, fanno opportunamente sentire la loro voce nell'appassionato dibattito sollevato dalla vittoria ottenuta negli Uffici della Camera, dal progetto di legge per lo scioglimento del matrimonio.

«Esse affermano che mentre il divorzio è oramai attuato in quasi tutti i paesi civili, compresi quelli in cui la maggioranza è di fede cattolica, è deplorabile che in Italia si trasformi tuttora una questione puramente sociale in una diatriba politica e si seguiti ad invocare ed a voler imporre l'autorità di un dogma per rendere impossibile l'attuazione di una legge che interessa i cittadini di qualsiasi credenza perché, in determinate circostanze essa è sanatrice d'innumerabili sofferenze e risolve inique situazioni.

«Quando la Chiesa stessa in molteplici casi annulla il matrimonio, quando lo Stato riconosce le sentenze di divorzio di sudditi italiani pronunziate all'estero, è ora di finirle con la stridente ingiustizia delle attuali condizioni che consentono soltanto al ricco di trovare la via per liberarsi da vincoli divenuti insostenibili.

«Appunto per salvaguardare dalla corruzione e dall'anarchia la purezza degli affetti e l'integrità della famiglia, troppo spesso profanate sotto l'inflessibile codice del matrimonio indissolubile, noi invochiamo una larga riforma dell'istituto familiare che, con l'introduzione del divorzio, corregga l'attuale regime della separazione, in base all'uguaglianza dei diritti e doveri dei coniugi rispetto a sé medesimi, temperando le responsabilità di entrambi di fronte alla prole, per mitigare le condizioni dei figli, vittime sempre innocenti delle divisioni coniugali.

«Conscie della necessità di porre qualche rimedio ai disordini familiari, noi chiediamo il divorzio; sempre tenaci sostenitrici degli interessi della donna e del suo alto valore sociale, oggi più che mai ci rivolgiamo a tutte, per chiamarle alla lotta ed al senso delle proprie responsabilità, affinché l'auspicata conquista dei maggiori diritti e delle maggiori libertà non ci allontani dai tradizionali doveri, ma anzi, ci trovi ognor più sollecite nel compiere la nostra missione purificatrice ed ispiratrice di ogni elevamento morale».

Le «altre donne d'Italia», cioè quelle che non sono guidate dalla Unione delle donne cattoliche, spedirono a Giolitti anch'esse il loro telegramma:

«Tutte le donne italiane non iscritte al partito clericale, né all'Unione Femminile Cattolica, profondamente liete progetto divorzio approvato Uffici Camera - nome alta coscienza femminile, informata alla più nobile libertà di pensiero, creatrice sempre di grandi e nobili fatti, mai d'intransigenze, di

vessazioni, di stragi, di sante inquisizioni - plaudono Uffici Camera italiana, votanti principio divorzio, consolatore vero e maggiore lealtà santità matrimonio, elevatore coscienza ogni cittadino, propugnatore più oneste e giuste libertà e diritti italiani, rinnovatore integrità, santità vera, non apparente - famiglia, società, nazione, mezzo morale, benessere pratico - urgente in questo momento più che mai, restauratore dignità muliebre, e rispetto dell'uomo e della società verso la donna, e soprattutto - cosa che Donne cattoliche dimenticano - restauratore supremo diritto del figlio che dev'essere fuori e al di sopra d'ogni ideologia settaria, al disopra di ogni discordia familiare o nazionale, chiedono Capo Governo sia tenuto debito conto espressa volontà femminile, sia restituita basi veramente giuridiche morali famiglia, il bene vero della quale più che ad ogni altro sta a cuore donne, inaugurando così nuova e perfetta moralità, nuove e più sincere, più pure oneste costumanze».

I casi di guerra.

La guerra ha modificato sostanzialmente la questione.

Se molti pensavano fino a ieri che il divorzio era per dir così una necessità rara e dolorosa e che forse era meglio di non «codificarla» in vista dei non negabili

pericoli che questa «codificazione» presentava, ora che questa necessità sempre dolorosa è diventata purtroppo tutt'altro che rara per le conseguenze che la guerra ha portato in molte famiglie, è utile e saggio affrontare una buona volta il problema in generale e di risolverlo.

I casi di guerra offrono una motivazione risolutiva per la tesi del divorzio. La guerra mondiale portando in migliaia di famiglie la separazione forzata, disperdendo migliaia di focolari ha provocato disordini e disordini gravissimi. In due forme particolarmente il male ha fatto strage: insidiando la salute fisica e morale dei militari al fronte, insidiando poi nel focolare abbandonato e disperso la fedeltà del talamo. Sono rimaste famiglie che hanno una coesione apparente mentre le pareti delle case sono spettatrici di dissensi e di scene violente. Vi sono figli che portano nomi cui non hanno diritto, padri che non riconoscono la paternità, innocenti usurpatori che scontano una colpa non loro....

È certo uno stato di fatto doloroso e tragico e il divorzio si presenta come questione sociale, come atto riparatore.

Il disegno di legge è preceduto da alcune osservazioni generali colle quali chiudiamo questa breve rassegna:

La relazione ricorda tutte le sentenze delle Corti di Appello di

Il CEROTTO BERTELLI (Arnikos)
infrange ogni assalto di affezioni reumatiche.

Milano, di Brescia, di Modena e di Ancona che diedero esecutorietà in Italia a sentenze di divorzio pronunciate all'estero. Inoltre accenna che quasi tutte le Nazioni civili hanno protestato il diritto di scioglimento di matrimonio, fa anche alcune considerazioni di carattere morale, nega, presentando statistiche e dati di fatti, che il divorzio sia diventato « il sacramento dell'adulterio », anzi le statistiche delle nazioni a regime divorzista rispecchiano un elevarsi del buon costume matrimoniale.

« In Francia e in Inghilterra il numero dei divorzi è aumentato in modo favoloso in quest'ultimi anni, ma si sono cancellate le conseguenze tristi della guerra nell'ambito della famiglia col mezzo più logico e col rispetto delle leggi scritte. Da noi si sono moltiplicati invece gli uxoricidi, le revolverate matrimoniali, i reati così detti passionali, a tutela del malinteso onore, i drammi ed i processi giudiziari a delizia degli innumeri avvocati da Corte e d'Assise senza cause! »

La relazione così conclude:

« Gli avversari dello scioglimento del matrimonio fingono di ignorare come la legge presente non consacri la libertà di sciogliere tutti i matrimoni mettendoli a libito d'ogni capriccio dei coniugi, onde le donne contemporanee possano, come quelle dell'epoca di Seneca, contare gli anni non più dal numero dei Consoli, ma da quello dei mariti! »

« Oibò! Essa si propone molto semplicemente e modestamente di liventare il correttivo dell'attuale separazione legale, un istituto giuridico veramente immorale perchè scioglie un nodo legale per dare

luogo, inesorabilmente, a due unioni illegali.

« Bisogna legalizzare queste unioni, bisogna moralizzare queste famiglie nate da una menzogna giuridica e dalla pretesa di mantenere in vigore, per finzione legale, ciò che nei fatti è disciolto ».

La ricerca della paternità.

Un altro progetto che riguarda la costituzione della famiglia è quello presentato dagli onorevoli Meda e Bertini, che riguarda la ricerca della paternità. È questa una vecchia questione dibattuta in molti congressi femminili e intorno alla quale in via di massima le associazioni femminili tutte indistintamente si sono dimostrate favorevoli. Però molte di esse applicando la politica giolittiana del « parecchio », si accontentano di una riforma superficiale che non sottomuova molto le acque familiari, non vogliono ficcare lo sguardo troppo in fondo e quindi sono per la legge mezza misura come è delineata nel progetto Meda-Bertini.

« L'art. 189 del Codice civile è così modificato: Le indagini sulla paternità dei figli, dei quali non è vietato il riconoscimento, sono ammesse soltanto:

« 1° Nei casi di ratto o di violenza carnale quando il tempo di essi corrisponda a quello del concepimento;

« 2° Nei casi in cui la paternità risulti indirettamente da sentenza civile e penale, ovvero da esplicita dichiarazione per iscritto del padre;

« 3° Nei casi di congiunzione carnale ottenuta con inganno, con abuso di autorità, di fiducia o di

relazioni domestiche, o su persona affidata alla cura, educazione, istruzione, vigilanza o custodia anche temporanea, quando il tempo del fatto risponda a quello del concepimento;

« 4° Se la madre e colui al quale si attribuisce la paternità abbiano convissuto notoriamente a modo di coniugi nel periodo legale del concepimento;

« 5° Nel caso di possesso di stato della filiazione naturale.

« Se la madre nel periodo del concepimento ebbe congiunzione con un altro uomo o se era notoriamente di non buoni costumi, non si dà luogo alla dichiarazione di paternità ».

Seguono le disposizioni procedurali.

Di questo avviso è il Consiglio Nazionale delle Donne che ritiene il progetto di legge Meda inteso a riparare ad una grave ingiustizia dei Codici ai danni della donna-madre, ma soprattutto rappresenta una necessaria integrazione del diritto del figlio. La ricerca della paternità naturale, infatti, è oggi introdotta in tutte o quasi le legislazioni dei paesi civili, compresa la Francia che ha rettificato sin dal 1910 quel suo Codice napoleonico la cui nefasta influenza — a questo riguardo — ancora esercita un'azione decisiva sulla nostra invecchiata legislazione. Così è che la ricerca della paternità naturale fa ormai parte della legislazione delle nostre terre redente, accostumate nel trattamento della maternità o della prole illegittima a più equo e civile trattamento. Quindi l'introduzione del principio della ricerca nei Codici patri non solo s'impone come necessità di

carattere morale ed economico, ma anche politico per accordare la legislazione patria ad una unità di principio conforme a più degna concezione del diritto.

« D'altra parte anche a prescindere dalle imperiose esigenze della unificazione legislativa, pur rimanendo nell'ambito della vecchia nostra legislazione, la riparazione giuridica dell'offesa arrecata al diritto del figlio e della madre naturale si impone altresì per imprescindibili nuove circostanze accentratesi con lo stato di guerra. La sopravvenuta risoluzione dei criteri amministrativi dei Brefotrofi reca con sé la ricerca della maternità naturale sulla più larga scala, sconvolgendo dai cardini quell'assetto tradizionale della pubblica assistenza agli esposti, sul quale faceva assegnamento il legislatore negando la ricerca della paternità naturale, si è così per riguardo peggiorato e non migliorato.

« D'altronde gravi turbamenti dell'ordine familiare prodottisi con il prolungato stato di guerra e durante l'eccezionale periodo che ancora attraversiamo ci suggeriscono l'urgenza delle riforme dirette alla migliore restituzione del patrimonio umano, fortemente tuttora danneggiato. E non si presenta ormai via migliore che quella dove l'equità del diritto additi alla pubblica e pronta assistenza come la forza della legge possa cooperare a rialzare e nobilitare anziché a deprimere e svalutare l'opera della beneficenza. Finché la legge lascerà indifesa la madre e il figlio illegittimo, l'ufficio della pubblica e della privata assistenza non potrà che riuscire ingrato sia per gli oneri troppo gravi e insopportabili

addossatile, sia per la consapevolezza di provocare, sia pure indirettamente, l'esonero di ogni responsabilità economica e morale di chi dovrebbe invece sostenerne maggior peso.

« Queste considerazioni d'ordine fondamentale inducono il C. N. delle Donne Italiane a proporre in prima linea all'attenzione della nuova Camera — di cui tanta viva forza di riforme salutari si attende il paese — la risoluzione del problema giuridico e sociale della ricerca della paternità naturale ».

Invece l'Associazione per la Donna e l'Unione Femminile mentre accettano il progetto di legge lo vogliono modificare, e chiedono che il disegno di legge abbia un comma comprendente la seduzione anche senza raggiro o inganno o abuso di fiducia, purché accompagnata da prova, inoltre chiedono che la madre naturale possa, per promuovere l'azione di ricerca, ricorrere agli Istituti pubblici di assistenza all'infanzia e infine la retroattività per tutti i casi suffragati da sufficienti prove.

Vi è poi il gruppo battagliero femminile socialista il quale imposta la questione da un punto di vista radicale e l'ordine del giorno votato non è certo favorevole ai pannicelli caldi del progetto Meda.

« Il Gruppo Femminile Socialista preso in esame il progetto Meda per la ricerca della paternità,

lo giudica non rispondente allo scopo di veramente tutelare il bambino nato fuori del matrimonio, ed esprime il voto che il Gruppo Parlamentare Socialista vi opponga un proprio progetto di legge, informato ai seguenti principi:

« 1° Ritenuto che ogni bambino ha diritto ad un padre, la ricerca della paternità dev'essere ammessa in ogni e qualsiasi caso.

« 2° La madre, o chi per essa denuncia la nascita di un bambino, è obbligata, sotto pena, di dare tutte le più precise informazioni del padre od anche solo del presunto padre.

« 3° I diritti ed i doveri dei figli cosiddetti illegittimi saranno esattamente uguali a quelli dei figli legittimi tanto verso i genitori che nei rapporti dei parenti tutti.

« 4° Del mantenimento dei figli illegittimi è fatto obbligo al padre o a tutti e due i genitori in armonia coi loro mezzi.

« 5° Accertata la paternità, la madre sarà, nei rapporti finanziari col padre, sostituita da un apposito Ufficio di Stato, cui sarà demandato l'incarico di esigere dal padre quanto deve per gli alimenti del bambino ed eventualmente anche della madre.

« 6° Lo stesso Ufficio di Stato dovrà poi intervenire in tutti quei casi in cui il bambino sarà rimasto privo di assistenza, sia per la non

raggiunta prova della paternità, cioè per l'abbandono o la morte dei genitori. Nel caso di non provata paternità, la madre dovrà avere assicurato il mantenimento del figlio dallo Stato, senza essere obbligata, per questo, di abbandonarlo ad un istituto. Questo, s'intende, nel caso in cui la madre non avesse mezzi.

« 7° La denuncia della responsabilità paterna da parte della madre dev'essere ammessa anche prima della nascita del bambino, al preciso scopo di ottenere, se necessario, l'assistenza ed i mezzi di sostentamento che le sue condizioni di gestante richiedessero.

« 8° Le disposizioni concernenti la ricerca della paternità potranno essere applicate anche ai figli illegittimi nati prima della promulgazione dell'apposita legge, che così dovrà avere effetto retroattivo per un termine minimo da stabilirsi ».

Iniziative prese dalle varie associazioni.

Fra le prime ricordiamo la *Lotta contro la moda, il lusso, la limitazione dei consumi*.

Il Consiglio Nazionale delle Donne italiane si fece promotore della *Settimana dell'Industria nazionale*, e il Comitato promotore rivolse invito ai proprietari dei negozi di Roma a volere esporre esclusivamente prodotti nazionali favorendone la vendita e ha invitato i dirigenti dei teatri, dei cinematografi, delle sale di riunione, dei caffè, ecc., a offrire in detta settimana prodotti dell'ingegno e del lavoro italiano. Lo scopo princi-

pale dell'iniziativa era quello di richiamare l'attenzione del pubblico impegnando almeno per una settimana a dare una preferenza ai prodotti italiani, aiutando così l'industria nazionale a dimostrare proficuamente come sia largamente in grado di provvedere ai bisogni di ogni classe di persone.

La lotta contro il lusso femminile, che trovò la piena solidarietà anche da parte delle Donne cattoliche, suggerì un geniale *referendum* nel giornale femminile *La Chiosa*, così concepito:

« 1° Stabilita la necessità di porre un freno al lusso femminile e al capriccio della moda, conviene che il solo mezzo pratico, reale, efficace sia la adozione di un tipo unico di vestito femminile, così come esiste un tipo unico di vestito maschile ?

« 2° Ammesso questo tipo unico di vestito, conviene che il *tailleur* possa rispondere allo scopo?

« 3° Aderite alla riforma del vestito femminile, così come esiste un tipo unico inglese con blusa bianca o colorata in tela, lino, cotone, *foulard* per la strada; *tailleur rédingote* con blusa in tessuto di seta e in tinta per la toletta da visita o da piccolo ricevimento e blusa in *chiffon* o velo o pizzo per teatro o piccola serata ? »

In Roma e in altre città d'Italia si ebbe la cosiddetta *Organizzazione dei pubblici servizi* soprattutto per arginare il disservizio postale al tempo dello sciopero e vi collaborarono molte socie del Consiglio Nazionale delle Donne.

Una idea pratica sempre nel campo dei consumi l'ha avuta l'Unione italiana Famiglia, Patria, Umanità che costituì dei Comitati

Dimmi di sì!...

CARLO ERBA - Milano

... l'unico profumo di cui
possa usare una signora
elegante - - - - -

in ogni regione perchè si eseguiscano e si facciano eseguire lavori di ago, ricami, da farne dono all'Unione che poi si occuperà della vendita all'estero inviando il ricavato della vendita, in oro, all'erario. L'Unione spera così di formare una somma abbastanza ragguardevole.

A seguito della *Settimana dell'Industria Nazionale*, sempre per iniziativa del Consiglio delle Donne, fu costituita la *Lega pro Italia nostra* in cui le socie s'impegnano per almeno due anni: 1° a non acquistare merce estera quando possono provvedersi di merce nazionale; 2° a diffondere la conoscenza delle fabbriche e dei laboratori già esistenti, aiutare il sorgere e lo svilupparsi di altri; 3° a versare per la propaganda una somma non minore di lire 10 annue.

Questioni importanti.

Le associazioni femminili, soprattutto l'*Associazione per la donna*, hanno cercato di dimostrare quanto siano state trascurate l'istruzione e l'educazione delle masse femminili e quante energie d'intelligenza e di volontà siano latenti nelle donne del nostro popolo. Esse svolsero un lavoro utilissimo, paziente e talvolta molto arduo specialmente tra le analfabete. In Roma l'Associazione per la donna aiutata anche dal Comune, ha istituito vari corsi per adulte analfabete e nell'anno 1920 riuscirono a portare agli esami di terza cento e più donne che all'inizio dell'anno erano completamente analfabete.

Le donne e le opere di assistenza all'infanzia e alla maternità.

Questi sono problemi ai quali le associazioni femminili dedicano indistintamente le loro migliori energie. Diamo il testo dell'ordine del giorno programma che il Consiglio delle Donne Italiane, su proposta della contessa Di Robilant, ha votato: non so quanta parte di esso sia stato realizzato, ma è importante come tendenza:

«Fra i vari e complessi problemi sociali la cui soluzione si impone in questo momento mi sembra che la tutela dell'infanzia che compendia in sé e la conservazione della razza e la grandezza della patria debba interessare tutti, all'infuori di ogni opinione politica, al di sopra di ogni lotta di classe, ma interessa soprattutto la donna, perchè è un suo privilegio, un suo diritto che le è stato tolto, è un dovere che le si nega di compiere.

«Si deve solo alla iniziativa privata di donne benemerite se alcune categorie di bambini sono assistiti da loro, ma la grande doverosa, dispendiosa assistenza statale si compie all'infuori della donna, senza che essa, la Madre, abbia voce in capitolo; non essa ispeziona le maternità, non essa i brefotrofi, non essa gli esposti affidati a caso nelle campagne.

«È stata spesso dibattuta la questione dei brefotrofi, della impressionante mortalità, del riconoscimento per parte della madre dei figli illegittimi, del baliatico, dei laboratori-nido, ecc. ecc.; sono state proposte riforme, sono sorte benefiche iniziative, ma nessuno

a parer mio ha impostato la questione nei suoi veri termini.

«Perchè lo Stato non affida alle donne la tutela dell'infanzia?

«Il legislatore lascia pure alla donna divisa dal marito il bambino fino al settimo anno intendendo con ciò che fino a quell'età la donna è indispensabile al bambino, perchè dunque furono tolti alla nostra vigile tutela i bambini che chiamerò senza famiglia?

«Si chiamano illegittimi, ma io vorrei che gli sforzi uniti di noi donne e dell'aiuto statale desse ad ogni figlio la Madre, una Madre autentica sorretta, rispettata, rialzata dalla sua funzione di Madre, più che affannata alla ricerca di una paternità indegna del nome poichè si sottrae ai suoi doveri.

«Si stendano le riforme, si aprano nidi, asili, ospizi, ma prima si riconosca alla donna il diritto e il dovere di rispondere al paese di queste giovani vite.

«È un cambiamento radicale che invoco affinché anche un apostolo come il Tropeano non scriva più che lo Stato debba coordinare tutti i servizi di assistenza e di previdenza della maternità e dell'infanzia devolvendo all'Istituto della Provincia la principale funzione di tale assistenza.

«La Provincia: dunque, è d'accapo ad una riunione di uomini che dovrebbe devolversi questa gelosa funzione.

«La prima battaglia di questa crociata deve convincere lo Stato a chiamare le donne a consiglio, a sovvenzionare le istituzioni fondate da donne che corrispondono allo scopo, limitando l'intervento maschile in tutto ciò che riguarda il bambino al pediatra e tutt'al più

seppure, alla contabilità, sebbene le donne si sieno dimostrate oculte ed abili amministratrici.

«Io chiedo alle donne tutte d'Italia di rivendicare questo diritto sacrosanto e combattere loro la mortalità infantile, in nome di quella maternità fisica o morale insita a noi».

Le associazioni femminili parteciparono alla creazione del *Segretariato per l'assistenza dell'Infanzia* fondato dalla Croce Rossa Italiana, incoraggiando soprattutto il movimento a favore delle colonie estive, marine e montane.

Inoltre la questione degli *Asili infantili* appassionò le varie associazioni le quali non poterono fare a meno di interessarsi al progetto di legge Casalini che sistemerebbe un po' meglio le mae-merebbe e che obbligherebbe stre di asilo e che obbligherebbe anche a riorganizzare e a sviluppare gli asili infantili in Italia. S'interessarono anche al progetto di legge Buonocore col quale si vorrebbe istituire un'Opera nazionale intesa ad assicurare a ogni bambino povero una assistenza efficace, alla madre protezione e assistenza nel periodo del puerperio e dell'allattamento, ad ottenere il coordinamento di tutte le istituzioni di assistenza della maternità e dell'infanzia e a promuovere la creazione di ambulatori infantili, asili, ecc. Tale ente dovrebbe amministrare tutte le opere pie di maternità, brefotrofi, asili per bambini lattanti e slattati, istituti per bambini rachitici, scrofosi, infanzia abbandonata, colonie estive, montane, ospizi marini.

Anche le questioni di *Pubblica moralità* hanno avuto le migliori

cure delle associazioni le quali si sono interessate per promuovere vigorosamente la moralizzazione della produzione cinematografica. Il Consiglio delle donne italiane e l'Unione delle donne cattoliche hanno chiesto:

« 1° La censura si eserciti sin dal "copione" a vantaggio stesso degli industriali del Cinematografo, evitando loro dispendiose falcidie nella censura delle pellicole già fatte.

« 2° Si costituiscano due Collegi di censura centrale. Uno di primo grado, composto di un funzionario del Ministero degli Interni, presidente e di tre membri uno della categoria educatori e due donne scelte dalle Associazioni femminili italiane sottoscritte. — L'altro, di secondo grado, al quale deve essere sottoposta, d'ufficio, per il giudizio definitivo, ogni pellicola sulla quale la deliberazione del collegio di primo grado non sia unanime. Questo collegio sia composto di un funzionario del Ministero, d'un educatore e d'una madre di famiglia, scelta di comune accordo dalle due Associazioni suddette, o una per ciascuna di esse; ed in questo caso gli educatori siano due.

« 3° Si stabiliscano norme più vigorose e particolareggiate di censura e in ogni modo vi si comprenda esplicitamente il rispetto della coscienza religiosa del popolo ed alle cose e persone sacre ».

Il risultato è stato quello che il Governo nel formare la Commissione di revisione, ha chiamato anche le rappresentanze delle varie associazioni femminili.

Un'altra affermazione femminile nel campo della moralità fu la *Lega abolizionista* che si occupa soprattutto della prostituzione e dell'abolizione delle case di tolleranza.

Le associazioni femminili appoggiarono al Congresso nazionale per la pubblica moralità tenutosi a Firenze i seguenti postulati:

« 1° Abolizione di qualsiasi riconoscimento legale della prostituzione;

« 2° Proibizione delle case di tolleranza. Sanzioni penali contro chiunque tiene, dirige, assiste nella direzione di una casa di tolleranza, affitta stanze, alloggia e dà ricetto a persone, collo scopo di favorirne i rapporti sessuali extra-matrimoniali, compresi i proprietari di stabili in cui notoriamente si esercita il meretricio;

« 3° Repressione di ogni manifestazione pubblica dell'immoralità, incitamento al vizio, richiesta e offerta di prostituzione per la strada, tratta di commercio di donne a scopo di prostituzione, pornografia, diffusione con qualunque mezzo di scritti costituenti offesa al pudore, esibizioni, spettacoli e rappresentazioni oscene; vendita, esibizione, reclame dei mezzi anticoncezionali;

« 4° Sanzioni contro i genitori le cui figlie si danno alla prostituzione quando non possano provare di avere adoperato tutti i mezzi per impedirla e contro chi abbandona la donna dopo di averla violata e sedotta;

« 5° Obbligo della denuncia da parte dei medici, delle forme veneree contagiose dopo che sia rifatta conveniente preparazione della pubblica opinione. Obbligo ai farmacisti di non vendere i medicamenti anticeptici se non dietro ricetta medica;

« 6° Sia nuovamente affermata la responsabilità di tutte quelle persone che in qualunque modo, mediante rapporto sessuale, coscientemente trasmettono le malattie veneree;

« 7° Lo Stato e i Comuni siano obbligati a facilitare la cura gratuita negli ospedali comuni di tutti i malati di forme veneree; tutti i malati di forme veneree; « dà mandato ai senatori e deputati aderenti al Congresso, di tradurre sollecitamente in pratica tali postulati;

« e chiede, che nella commissione che dovrà redigere la proposta riforma della legislazione siano ammessi i rappresentanti delle Leghe per la pubblica moralità e delle Associazioni femminili ».

Un movimento importante che raccolse l'unanime consenso delle associazioni femminili fu quello che condusse a formulare delle proposte relative alla delinquenza dei minorenni. Inspiratrice di questo studio fu la signora Montesano. I voti sottoposti alla Commissione Reale per la riforma del Codice Penale esprimono la fiducia che si considerino le condizioni di amoralità, di immoralità e delin-

quenza come non irreparabili ma modificabili, specie nei primi anni, con un complesso di misure curative ed emendative rivolte, attive e violentemente reprimere le singole tendenze, ad utilizzarle, le discipline, deviarle se necessario, suggeriscono per ciò un razionale trattamento che non sia solo di eliminazione e relegazione in ambienti per tutti uguali, ma di educazione emendatrice, di riadattamento sociale in ambienti ed istituzioni di tipo diverso a seconda il sesso, l'età, lo stato fisico-psichico, le tendenze rilevate presentate a detta Commissione Reale alcune raccomandazioni riguardanti, più che le modalità del trattamento in parola per le quali non mancheranno certo lumi di competententi, il contributo che potrà portarvi la donna opportunamente preparata.

Riguardo al primo punto fece voti:

a) che siano chiamati a funzionare i tribunali speciali per fanciulli e diventi fatto compiuto l'istituto della libertà vigilata;

b) che l'età limite dello stato d'infanzia, portato in ogni modo dai 9 anni ai 12 almeno, sia stabilito volta per volta, per l'uno come per l'altro sesso, dal discernimento del magistrato illuminato dal parere dei competenti;

c) che la detenzione preventiva, se ammessa per i minorenni, non possa aver luogo se non in reparti ben distinti e separati da quelli per gli adulti e nei quali le ispettrici-vigilatrici, appositamente preparate allo speciale compito, abbiano piena autorità (specie nei reparti femminili) per ottenere che l'ambiente non influisca

L'AFERINA (Formula del Prof. CASTELLANI). È l'unico rimedio che in pochi giorni guarisca la Tosse Canina. Non tossico, non irritante, si usa per inalazione nasale.

LEPETIT FARMACEUTICI - MILANO

sfavorevolmente sul detenuto minorene;

d) che l'affidamento eterofamigliare dei minori moralmente abbandonati venga vigilato da speciali ispettrici e completato con istituzioni diurne, di tipo diverso (industriale, agricolo, artistico-professionale) a seconda le tendenze degli speciali soggetti, ma sempre organizzate e dirette da persone competenti.

Riguardo al secondo punto si consiglia che negli istituti di educazione femminili e nelle scuole in cui le donne vengono preparate allo insegnamento, larga parte sia data ai problemi riguardanti l'assistenza giuridica, sociale, educativa all'infanzia moralmente abbandonata e delinquente, e siano inoltre istituiti dei corsi speciali di perfezionamento per le donne chiamate, dopo oculata scelta, al compito di ispettrice-vigilatrice che dovrebbe esplicarsi:

a) nei posti di polizia per le indagini e pratiche in genere riguardanti donne e fanciulli (come già si fa all'estero);

b) nei reparti per la detenzione preventiva di cui sopra, con speciale riguardo a quelli femminili;

c) nei Patronati per i condannati condizionalmente e sottoposti alla libertà vigilata da rendersi obbligatori ovunque per esercitare la loro azione sui fanciulli d'ambo i sessi;

d) nella vigilanza indispensabile per un buon funzionamento dell'affidamento eterofamigliare con relativa istituzione d'assistenza diurna;

e) nelle ispezioni dei riformatori femminili ai quali le ispettrici in parola dovrebbero essere ad-

dette in numero maggiore dell'attuale e con maggiore autorità e facoltà di ottenere riforme educative adeguate.

Infine si fanno voti che per l'auspicata pronta riorganizzazione dei riformatori femminili venga stanziata una congrua somma destinata non solo ad attirare verso di sé nuovi elementi e persone competenti, ma anche a rendere subito possibili esperimenti che valgano ad illuminare sul modo migliore di ordinare dette istituzioni.

Le associazioni s'interessarono anche alla agricoltura anzi il 50° Congresso degli Agricoltori tenutosi a Roma si chiuse sotto i migliori auspici per l'elemento femminile che vi prese parte, promettendo una nuova partecipazione della donna in un campo finora trascurato. L'educazione agricola, le piccole industrie agricole, la scuola rurale furono tutte questioni che interessarono la sezione femminile della Unione degli agricoltori.

Congressi internazionali e nazionali.

Non parlerò del Congresso Internazionale di Ginevra per il suffragio femminile perchè rientrerà largamente nella rubrica della dottoressa Maria Ancoña. Non ritorno sul Congresso internazionale delle donne lavoratrici tenuto a Washington e del quale ho parlato nell'altra mia rubrica, non richiamo qui il Congresso nazionale delle Donne cattoliche del quale ho largamente riassunto i risultati nella prima parte di questo articolo; in-

vece mi limiterò a ricordare il *Convegno nazionale delle madri e vedove dei caduti* tenuto in Roma sotto gli auspici delle donne cattoliche e il *Congresso nazionale della protezione della giovane*, anche esso patrocinato dalle donne cattoliche. I più importanti argomenti trattati furono: collocamento delle donne di servizio, sale di refezione alle stazioni per rifocillare le giovani in partenza e in arrivo; istituzione dei dopo-fabbrica per le operaie funzionanti specialmente nel periodo del sabato inglese; assistenza alle studente; assistenza alle mondari. La protezione si è ripromessa di occuparsi specialmente delle domestiche e si è avuto una relazione intorno alla casa della risaiola nei luoghi di monda.

Chiudiamo questa breve rassegna ricordando che a Cristiania nella prima quindicina di settembre si è svolto l'*Assemblea quinquennale del Consiglio Internazionale delle Donne* nel quale si sono trattate questioni di educazione, protezione dei fanciulli, protezione della maternità.

La stampa.

La stampa femminile non ha avuto impulso nuovo: fra i giornali femminili qualcheduno ha cessato le pubblicazioni come la *Voce Nuova* di Milano e il *Cimento* di Roma; si sono invece mantenuti

divenendo sempre più battaglieri: il *Giornale della Donna* di Roma, *La Donna nei Campi*, *La Chiosa* di Genova, *I Problemi Femminili* di Roma, il *Bollettino dell'Unione delle donne cattoliche*, l'*Attività Femminile*, il *Bollettino del Consiglio delle donne*. Ester Danesi ha reso sempre più bella *Donna*.

Fra i libri — e ve ne sono già tanti: una intera biblioteca fatta di episodi, di dissertazioni, di astrazioni, di cicisbeismi, di osservazioni speciali, di concezioni sistematiche, qualche volta fin troppo sistematiche — quest'anno ne è uscito uno che non è un libro come sono tanti altri, è quello di Gina Lombroso-Ferrero intitolato *L'Anima della Donna*, nel quale ci sono tante verità; forse ha il difetto di generalizzare troppo, di definire con troppa facilità, è però un libro interessante che ha il suo valore teorico e anche pratico. Il libro è dedicato alla sua piccola figliuola « per tempo in cui, uscita dalla fanciullezza, chiederà un consiglio e un conforto e una confidente che in certi casi non potrà essere nemmeno la madre, « per dolori vaghi e struggenti » de' quali la causa le sarà spesso nascosta. A me stessa tu allora non oserei più confidarti, o mia piccola; non oserei, perchè non saprai confidare neppure a te stessa perchè ridi o piangi. Leggi allora questo libro; per te l'ho scritto e per altri. Ho raccolto in esso quello

BIANCA MARIA FIORI PRIMAVERILI

Leggende per i bambini
Volume di lusso con 24 tavole in ciotopia e a colori.
Rilegato L. 15,-
R. BEMPORAD & FIGLIO, EDITORI - FIRENZE

che l'esperienza mi ha insegnato, quello che mi pareva potesse servire a dirigere una vita che s'apre e non sa discernere le oscure voci dell'animo, che ognuno crede esclusive dell'animo suo, e sono invece di tutti ».

La donna, secondo la Lombroso, diventa « superiore » col « rivelare agli uomini le vie della vita, dopo aver dato loro la vita, col creare e mantenere la tradizione, col divenire la ispiratrice non potendo essere la esecutrice del capolavoro,

col cooperare secondo la sua natura, la sua capacità, alla elevazione della famiglia e della società ».

Il libro della Lombroso, anche non condividendo tutte le sue opinioni, è un libro che si legge con frutto.

Elena Salerno in *Risorta* dedica un largo commento all'allocuzione del Pontefice sulla donna, trattando dei vari problemi femminili.

Roma, settembre 1920.

LAURA CASATELLI-CABRINI.

VILLA IGIEA GRAND HÔTEL

SOGGIORNO INCANTEVOLE
IN RIVA AL MARE

Parco - Tennis - Orchestra e balli

PALERMO



DURANTE quest'anno, ho avuto spesso l'occasione di sentir dire: « Chi si può raccapezzare nella moda attuale? Le cronache parlano di gonne lunghe e i modelli sono corti alle ginocchia. Si vedono molti abiti ampi, ma anche certe fasciature davanti alle quali ci si chiede come è possibile muoversi. I décolletés scoprono le spalle e il dorso, eppure molte eleganti portano degli abiti da pranzo accollatissimi ». Non potevo dar torto alle signore che mi parlavano così, ma a tutte ho risposto: « E vi lamentate? Potete desiderare di meglio? Quando la moda è così eclettica, ogni donna è bella, perché può portare tutto ciò che crede, tutto quello che le sta meglio, che più nasconde i suoi difetti e che mette in rilievo massimo i suoi pregi ».

Quest'inverno i *tailleurs* furono svariatiissimi; sulla gonna strettissima e corta si portava la lunga *redingote* a fitti *godets*, bordata di pelliccia, le giacche che riprodu-

cevano il costume degli uomini del 17° secolo e ancora le piccole cappe, corte alla vita, comode ed eleganti. Si facevano in lana di tinta vivace o scozzese, in *diordain*, in velluto Tanagra o Salambò, soffici e fini, dai bei riflessi delicati. Ma, più che tutto, quest'inverno, — senza confronto con gli anni scorsi, — non ostante i prezzi delle pelli, fu di pelliccia che si vestirono le nostre eleganti. Si sentì parlare di prezzi fantastici, si videro dei mantelli meravigliosi, si commisero delle vere pazzie! Ma le signore sono un po' scusabili! L'arte del pellicciaio ha raggiunta una tale precisione e una tale ricercatezza, la lavorazione delle pelli è curata così finemente in ogni sfumatura, che ormai le pellicce possono essere svariate quanto le cappe e i mantelli di velluto e di broccato, pur avendo una sontuosità senza confronto. Il *kolinski*, l'*astrakan* e il *breitschwanke* furono i più usati per gli ampi mantelli; la lontra e il *petit-gris* tinto, il visone fecero invece



delle deliziose piccole giacche, ricchissime di *godets* e bordate di pelliccia diversa. Di sera, le sontuose cappe in chinchilla o in ermellino si ricoprivano volentieri della velatura di uno *Chantilly* nero, raffinatezza di uno *charme* squisito e incomparabile.

Per chi non poteva concedersi il lusso di una pelliccia fine (lusso riservato ormai solo a poche privilegiate), la Moda aveva portate all'onore del mondo le pellicce modeste, che furono utilizzate per guarnizioni e per mantelli: colli e bordi di *Kid*, di un bel nero lu-



Morbida e nuova questa cappa di *pelit-gris* bordata di volpe nera.

te donne di giudizio avevano sostituita la pelliccia con un mantello di stoffa, foderato di raso trapuntato o di morbido *cachemire*. Le forme erano svariate, pur partendo tutte da due tipi fondamentali: la cappa e il mantello a manica. Sulla cappa, larga e rotonda, furo-

L'ampio mantello di ermellino rimane, nella sua semplicità sontuosa, il preferito dalle grandi eleganti.

cente, di capra del Tibet pettinata e tinta; mantelli ampi e ricchi in drap o in velluto di lana colorata, foderata interamente di *lappin*. Ma... erano tanto care le pellicce quest'inverno! Anche il *lappin* umilissimo! Tanto care che mol-



Tailleur in velluto di lana *chaudron*, guarnito di volpe grigia. — *Tailleur* in drap verde e marocchino. — *Tailleur* in maglia di lana *taupe*, con bordi di mongolia grigia *defrisée*.



Tailleur primavera in lana *cachemire* bianca, con ricami cinesi. *Togues* assortite. — *Tailleur* in *serpe beige* e in lana scozzese *beige* e *bleu*. Ricami *bleu*.

no fatte infinite variazioni. Dei mantelli, taluni erano a *cloche*, allacciati dietro; altri dritti, con le maniche a pagoda, il collo chiuso di fianco, tali da ricordare le vesti dei mandarini. Qualche altro mantello ondeggiava con un certo movimento di cappa, ottenuto dalla forma delle maniche, o portava la nota originale di un collo, lungo quanto il mantello stesso, o aveva le spalle coperte da tre o da quattro giri di *volants* sovrapposti, che formavano pellegrine.

In quanto agli abiti da sera: veri capolavori. Ispirandosi da stili diversissimi erano inoltre di una tale capricciosa fantasia, da dare quasi l'impressione che le nostre signore fossero vestite per

recarsi ad un ballo in costume: nuove *Pompadour* in freschi abiti di *tulle* dorato, ricchi di ghirlande di rose; regine bizantine in tuniche cupe, ricamate in argento e sparse di gemme; divinità campestri, ninfe e baccanti, coperte di fiori, a grandi tralci e a ciuffi variopinti, adorne di grappoli violacei e di pampini d'oro. La fantasia dei sarti e degli artisti ha potuto veramente sbizzarrirsi in tutto un poema di stoffe meravigliose, di foggie aggraziate e azzardate, di guarnizioni rare e costose. Velluti e rasi adorni di *batik*, di aquarelli alla *guache*, di ricami bellissimi, dimostrazione evidente dell'arte applicata all'abbigliamento



Abito da sera in *lamé* d'oro con guarnizione di piume verdi. Cappa di *chiffon* bianco con ventagli di pavone in piume verdi e dorate. — Abito da sera in *Chantilly* nero e satin *bleu-roi*. Rose d'argento.

femminile; damaschi e lamés, tutte semplice o a disegni, pizzi. Il pizzo è tornato quest'anno a rivivere in tutta la sua bellezza e la sua fastosità. La donna elegante chiede l'elemento più ricco della sua toilette ai pizzi che le sono stati trasmessi attraverso le generazioni, facendo parte, come i gioielli, del patrimonio di ogni famiglia. Lo Chantilly nero vela lo splendore dei lamés e le tinte vivaci, mentre i pizzi fulvi, a fondo metallico, brillano sulle tuniche chiare. I pizzi argentati sono di grande guarnizione sotto agli abiti di stoffa damascata, che hanno un movimento raccorciato sul fianco, o che, drappeggiati dai lati, si aprono ampiamente sul davanti; e allora formano ricche cascate spumanti o volanti piatti, morbidissimi.

Il tulle, disposto in sbuffi e in drappeggi, veste della sua leggera tenuità, la figura serrata in una tunica aderente, ottenendo gli effetti i più differenti e meravigliosi. Esso dà alla silhouette una sovrappiù e una grazia forse mai raggiunte; trasforma le figurette femminili in morbide farfalle, in nubi leggere, in fiocchi di bambagia o di fumo. Ricordo, in una festa elegante, una giovane donna bellissima che indossava una toilette fatta di un tulle d'argento, leggero e scintillante che pareva una fontana di luce.

Le guarnizioni degli abiti da sera furono e sono ancora svaria-

tissime: dalla vecchia ciniglia, che riprende la sua voga sopra i tessuti leggeri, alla capra del Tibet, che guarnisce felicemente gli abiti *pailletés*. Piume di struzzo, lavorate in mille modi, piogge di nastri e di pizzi, guarnizioni di penne di pernice e di fili di paradiso, pelliccia e chiffon piegheggiato, pesanti ricami o tenui disegni in rilievo; *chicorées*, petali di raso e di velluto adagiati gli uni presso gli altri in alte fasce o sparsi come una pioggia; e fiori, fiori e frutta: disposti in grandi mazzi al corpetto ovvero che corrono in cascate ed in ghirlande, snodandosi ed intrecciandosi, fra le pieghe pesanti dei velluti impressi, dei damaschi e dei lamés d'oro e d'argento, portando il loro gaio sorriso fresco nel suggestivo e voluttuoso orientalismo di molte toilette moderne.

I décolletés, che quest'inverno erano veramente esagerati, si sono andati correggendo o si sono coperti di cappe trasparenti di tulle, di chiffon o di pizzo, guarnite di pelliccia, che si attaccano alle bretelle dell'abito e si allacciano ai polsi, lasciando il braccio nudo e lasciando la persona con un movimento ondulato ed ampio.

..

La primavera precocissima ci portò un assortimento di stoffe nuove: *Duerziline*, *Natella*, *Nin-*

jella, *Djersador de Perse*, *Laque de Swargu*, vaghi nomi

la gonna scozzese e la giacca di tinta unita. Si sono portate le lunghe giacche fatte a *redingote* e i piccoli *paletots* a sacco corti o dritti.

Le gonne, strette in basso ed ampie sui fianchi, si fermavano sopra alla cavaglia e avevano spesso l'orlo irregolare; ovvero erano formate da grandi ali di stoffa, affrancate alla vita, ali che davano alla figura, nell'incedere, una grazia morbidissima.

Un sarto parigino lanciò la voga dei *tailleurs* com-



Sopra una guaina di raso rosato, ondeggia un pizzo *tête de nègre*, guarnito di *cachous* in *fois luccente*. Calze color carne e coturni di raso *tête de nègre*.

esotici, colori e disegni squisiti, lane deliziose, soffici e dolci, ma prezzi altissimi. È vero che ci sono sempre le signore disposte a spendere dei piccoli patrimoni per una stoffa che incontra il loro gusto!

Per mantelli e per cappe, ebbero grande fortuna la lana scozzese e le stoffe a larghe righe o ad ampi quadri colorati su fondo cupo, ed i tessuti di lana marocchini o dell'Algeria, originali e simpatici con le loro trame irregolari.

Per i *tailleurs*, la burella e la *kasha*, la maglia o il *serge* sono stati i più usati. Abbiamo visto il *tailleur* semplice, dal taglio netto, a righe o a quadri; e quello con



Ten-pousa in *crêpe georgette* azzurro con ricami e rose rosa, guarnito di *slings*.

pleti in *drap*, ritagliati sopra a uno sfondo di differente colore, e il disegno era così fine e perfetto e il ritaglio così preciso, da dare l'impressione di un pizzo.



Toilette estiva in organza bianca, ricamata in verde e giallo. Ampio cappello pure bianco, ricamato a scacchiere e adornato di margherite di pelle.

"FTA" DISCOIDI A BASE DI FENOLFTALEINA. — Purgante ideale, blando, gradevole per bambini. Non provoca né irritazione né dolori.

LEPETIT FARMACEUTICI - MILANO

Un altro sarto fece le giacche di un sol pezzo, chiuse al collo, abbottonate invisibilmente ovvero dritte davanti e dietro, arricchite sui fianchi da molte fila di *volants*.

Un modello che ha incontrato molto favore, aveva la giacca arricchita alla vita, tanto da non aderire al corpo, fermata da un solo bottone, e si apriva ampiamente sul petto, sopra una *blouse* leggera o un *gilet* di pelle o di seta impressa. La gonna era quasi sempre *plissée*, raccolta in fondo da uno stretto cerchio di stoffa uguale.

Le guarnizioni non sono molte per i *tailleurs* classici: grosse cuciture, bottoniere, colli e paramani scozzesi. Ma, per i *tailleurs* fantasie, infinite: grossi ricami di lana e di piccole perle invisibili, della stessa tinta dell'abito, che danno l'impressione di una tenue ragnatela luminosa, ordita da un ragno sapiente, *soudache* di seta e galloni incerati, frangie di scimmia e pelle in striscie, in orli, in incrostazioni a forma di fiori e di animali, ritoccate d'oro e dipinte; treccie di seta nera sottile; nastri di paglia; *parures* di *linon*, di *organdi*, di *tulle*, che si adagiano fresche e graziose intorno ai colli e alle maniche. Vicino al *tailleur*, ogni elegante aveva, nella sua guardaroba, un abito intero, in velluto o in *serge* (bleu di preferenza), uno di quegli abiti così comodi, che si portano con ugual successo alla mattina con un cap-

pello *trotteur* e nel pomeriggio, con una *toque* elegante.

La linea di questi abiti era varia: o dritta, a tunica, — vecchia forma che non voleva cedere dinanzi alla moda nascente — legata bassa sulle reni da una cintura di cuoio e di metallo intrecciati, o portava il drappaggio sopra un solo fianco, restringendosi in basso; o ancora, attillatissima alla vita e ampia nella gonna, si sbizzarriva in *paniers* e in sbuffi. Si videro corpetti alla *Louis XIV*, fatti di faldine ritagliate e a punta sul davanti e blusoni dritti come corazze, che cadevano sopra una gonna ampia ed arricchita. La grandissima novità però fu data da certe *toilettes* formate da una stretta tunica aderente al petto, ai fianchi ed alle gambe, sulla quale cadeva una fitta pioggia di nastri appena affrancati alla cintura, o ampie ali di tessuto leggero e trasparente che, partendosi libero dalla vita, restavano aderenti alla gonna, quando la persona era ferma, e si aprivano invece in svolazzi ampi ed alati, quando essa si muoveva.

Molte eleganti, per un *thé* o un ricevimento, restavano fedeli alla cappa, che avvolge con grazia la persona e ricopre gli abiti *habillés* ormai indispensabili per tutte le piccole riunioni quotidiane del giorno d'oggi. Le cappe, questa primavera, furono di preferenza chiare, in lana grigia, *beige*, *noisette*, in ma-

glia di seta o in *taffetas* soffice e morbido, la cui trama striata da mille piccole righe impercettibili, si fondeva in una tonalità unica, squisita. La fodera costituiva la guarnizione principale: sete impresse a fiorellini, a *bouquets* grandi e piccoli, a figurine sparse, ad animali strani; stoffe tunisine, *satin* vividi, solcati da quadrati o da frecce dorate; *crêpes* in ogni tinta la più delicata, *taffetas* scozzesi e cangianti. Nei ricevimenti all'aperto, di giorno, qualche signora aveva adottata una cappa verde prato o rosso scarlatto, la cui gaia sinfonia si armonizzava in

servando all'esterno un cupo colore invernale, scopriva improvvisamente tutta la gamma vario-



Foulard azzurro e pizzo crème.
Che tonalità squisite!



Una nube di *linon* e di *valenciennes*, serrata da un largo velluto. Dello stesso velluto *chiffon* è il cappello, avvolto da uno *Chantilly* bianco, appannato all'araba.

modo singolare con la natura festosa, in germoglio. O portava un mantello di *satin* scuro che, con-

pinta della fodera, a fondo pure cupo, ma sulla quale pareva che la fresca primavera avesse profuso, a piene mani, rose rosse e rose carnicine in rilievo. I mantelli estivi furono quanto di più raffinato e di più armonioso si possa desiderare: cappe di *Chantilly* nero, che rilevavano i loro fiori bellissimi sopra il chiarore delle *toilettes*; mantelli di due o tre veli di mussolina, in tinte diverse; popli di *crêpe* di *Chine*, di *jersey* fiorato, di *taffetas* *plissés*; adorne di pesanti ricami esotici dai toni forti e gai, di strani disegni neri scintillanti di *jais*, di *ruches* di *tulle*, di *plissés*, di *torsades* mor-

FRATELLI INGEGNOLI - Milano

STABILIMENTO AGRARIO BOTANICO

(Fondato nel 1817)

Le migliori sementi agricole ed orticole. — Le più belle piante d'ogni genere. Cataloghi illustrati gratis a richiesta. (Vedi Calendario Sementi a pag. XV)

bide, di festosi arabeschi in ogni tinta, ispirati certamente da qualche veste di mandarino cinese.

Sotto alle cappe, gli abiti estivi sono stati deliziosi di freschezza: abiti di *linon*, guarniti di *à jours*, di ricami inglesi, di scimmia; *toilettes* di *organdi*, (l'*organdi* già tanto caro alle nostre nonne, fresco e un po' sostenuto, sotto la cui trasparenza si vela deliziosamente una carnagione rosata). E ancora: abitudini di *foulard*, di *voile*, di crepo; tutta la bella serie, originale e gaia delle stoffe moderne, con disegni audacemente cubisti o con motivi strani di un ricco esotismo. Chi può ridere la grazia suggestiva dei *voiles Maurescaia*, copiati dai veli nei quali si avvolgono le donne dei capi marocchini? e le tonalità morbide di certi crespi che riproducono nei colori e nelle scene, le lacche giapponesi o persiane?

Un *voile* di cotone, chiamato *gescha*, mi è rimasto impresso per la bizzarra teoria delle piccole figurette giapponesi che passeggiano, dormono, danzano, intrecciano fiori e sventolano ventagli, facendo mostra di sé, indifferenti e gaie, lungo tutta la pezza di *voile*.

Accanto a questi tessuti leggerissimi, che hanno trionfato nei giorni di grande sole, in campagna, ha avuto grande voga, per gli abiti cittadini più eleganti e più seri, il *taffetas*, nero incrociato e lucente, con cupi riflessi di acqua

stagnante, o di toni vaghi e indecisi, ovvero impresso a disegni geometrici o a righe. Si videro, per le donne giovani, stoffe di tinte superbe, di begonie meravigliose, di gerani, di mammele velutate.

Le gonne sono rimaste corte sebbene si parlasse di allungarle sensibilmente; e il *plissé* ha vinto sulla gonna dritta: fu adoperato in una quantità di forme nuove, che si adattavano al corpo, ottenendo un effetto differente l'uno dall'altro.

I corpetti quest'estate continuarono ad essere piatti ed attillati, solo guarniti abbondantemente di *jabots* e di *ruches* al collo e alle maniche. Per gli abiti dritti le cinture furono sempre usatissime, ma poste piuttosto in basso, lasciando così libera la parte superiore del corpo. Era una nota di leggiadro orientalismo sulla *toilette* di gusto parigino e che dava alla *silhouette* una grazia squisita.

Anche i nastri furono molto usati per sera e per giorno; (se ne fanno ora dei bellissimi, ricamati, traforati, dipinti). Si usarono in mille modi; presero, negli abiti da sera, il posto del corpetto, ricaddero in cascate luminose sui fianchi; si annodarono in sciarpe, in nodi, in farfalle, e infine, bassissimi, servirono per eseguire sugli abiti il ricamo di ultimissima moda: applicare ossia questi stretti nastri sulla stoffa, seguendo il di-

segno, che rappresentava grandi foglie, grandi fiori, un po' stilizzati.

Tale ricamo fu molto usato, specialmente per i *tailleurs* estivi, ai quali molte signore non sanno rinunciare, anche nelle giornate di grande caldo, *tailleurs* che furono fatti quest'anno, in *pique*, in tela bianca, adorna di ricami rumeni, in maglia di filo o di seta, in *foulard*, in *taffetas*. Il *tailleur* di *taffetas* nero, guarnito con parsimonia e con gusto, e portato da una donna di grande linea, è naturalmente il più pratico, il più comodo e il più elegante.



Cappello di velluto nero, con sott'ala di raso bianco; guarnito da un meraviglioso e sottile *Chantilly* bianco.

I cappelli in voga quest'inverno furono di velluto e di tela cerata ricamata, di pelliccia, adorni di un lungo velo di pizzo o di *tulle* nero o *tête de nègre*. Molto calzati sugli occhi, con le guarnizioni di preferenza piatte. Trionfarono, anche per i cappelli, lo scozzese e il pelo di scimmia, disposto a frangia



Touque di *Kolinski*, con ampia tesa e fiocco di pizzo marron.

sopra il velluto chiaro. La nera pioggia lucente che ricadeva sui capelli era di un effetto nuovo, veramente indovinato.

Con la primavera abbiamo visto apparire dei cappelli sgargianti e

florita come una piccola aiuola o lucente come un elmo. Allungate dai lati, le *toques* di quest'anno, nascondevano sempre le orecchie. Se non era la forma stessa del cappello, che discendeva, era la guarnizione: ciuffi di fiori, disposti leggermente sopra piccoli gambi sottili, molta uva, in ogni tinta, sola o mista a piume glacerinate; ciliegie grandi e piccole, ali e pennine, fiocchi di nastri, di paglia, di seta a larghi quadri.

Vari cappelli, di tinta scura, si guarnivano di piume di gallo variopinte o di ricami rosa, verdi, bleu; ricami che, con la loro tinta vivace, risaltavano sul tono cupo.

Vennero i giorni di caldo ed i cappelli grandi si sostituirono ai piccoli. Larghe cappelline in paglia fiorentina, cariche di fiori e di frutta; in *voile* fiorito o a *ramages*

INSUPERABILE
ACQUA COLONIA ULRICH

Preparati le gentili Lettrici di consultare l'Almanacco a pag. XIII.

GRAN MARCA ITALIANA

scintillanti; in *organdi*, adorne di spighe o di uva violacea e dorata, in velluto o in pelle, disposta, non in ghirlande sull'ala del cappello, ma sui capelli stessi. Ultimamente, in una stazione balneare, ad un *garden-party*, una signora portava

guarnizione di fiori, in tinte vive: fiordalisi, primule, violette e cappuccine; era tutta una nota di freschezza che incorniciava il capo come in un'aureola.

Le acconciature leggere, in *tulle*, in *fais*, in pizzo, in piuma, si sono portate ancora. Le signore trovano giustamente che si armonizzano in modo perfetto con le loro *toilettes* da sera.

..

Il grande lusso dell'abbigliamento femminile richiede per necessità, una raffinatezza squisita in ogni minimo particolare. La biancheria, che ormai si è ridotta a piccoli oggetti fragili e vaporosi, non si fa più che in battista, in *linon* ricamato, in *voile*, in seta. I capi in seta specialmente continuano ad avere fortuna: sono piacevoli ed abbastanza solidi; ma anche la *linetta*, una tela fine, mista di filo e di cotone, è stata adottata su larga scala. Le forme, nella biancheria moderna, sono semplicissime: una piccola combinazione formata da una gonnellina corta e da un corpetto sostenuto da bretelle, è la più comoda sotto un abito piatto e dritto; mentre le forme impero sono praticissime con gli abiti leggeri d'estate e con quelli da sera; per questi ultimi naturalmente, il corpetto è ridotto ai minimi termini (un rettangolo di



— Scusi, signorina, l'avevo presa per un porta-ombrelli....
(Dal Pasquino, del 16 maggio 1920).

un cappello ad ampie teso, in tela cerata nera e brillantissima che, sotto l'ala, aveva tutta una

SUBDOLA.... È un profumo ideale

CARLO ERBA - Milano

pizzo, sostenuto da due bretelle di nastro), o, spesso, non esiste nemmeno. Le canicie da notte, leggere e dolci come sogni, fiorite e *coquetteries* come abiti da ballo di altri tempi, sono serrate da una cintura di nastro, hanno le braccia nude e la scollatura a punta davanti e dietro. Si va inoltre estendendo sempre più l'uso del *crêpe de Chine* nero e della forma *pyjama*, che è completamente entrata a far parte delle eleganze femminili, facendo una seria concorrenza, oltre che alla camicia da notte, anche alla vestaglia scendiletto. Ma se il *pyjama*-camicia è consigliabile, perché pratico e igienico, specialmente per chi gira d'albergo in albergo, per portare con grazia il *pyjama*-vestaglia bisogna essere giovani e slanciate. È assai difficile star bene con un abbigliamento nel quale si ha l'aria di monelli. Se ne fanno dei deliziosi in *jersey*, in stoffa giapponese o cinese, in *foulard* impresso, con i pantaloni serrati alla caviglia, tanto da marcare la fine attaccatura del piede o la svelta linea della gamba.

Calze e scarpe, che sempre furono per la signora elegante un dettaglio importantissimo hanno raggiunta ora una ricercatezza insuperabile, una perfezione e un gusto delizioso. Si volevano boicottare le calze di seta, ma la buona intenzione è rimasta allo stato di pio desiderio. Si sono fatte

però delle calze di seta più pesanti, in *jersey*, con la cucitura dietro e le *barrettes* ricamate o molte signore, di grande linea, hanno adottato, col *tailleur*, le calze di filo colorate.

Per le scarpette, la pelle scamosciata, la pelle di cocodrillo, il brunello sono i più usati. La scarpa bassissima, con una sola *barrette* che scende fino alla suola, a mo' di un sottopiede, e trattiene una lunga linguetta di pelle, è la forma che ha incontrato maggior favore. Poi: coturni, sandali, scarpini neri scollatissimi; col tacco molto alto, verniciato in verde, in *bleu-roi*, in rosa, in bianco. Nulla di più grazioso di questa civettuola nota colorata che pare un lucente sostegno sul quale s'appoggi quel vero gioiello che può essere un bel piedino femminile. Per gli stivaletti alti, vediamo sempre più numerosi quelli stringati sino a tre quarti e per l'ultimo quarto allacciati di fianco per mezzo di fibbie, di striscioline di pelle uguale al resto della scarpa o differente.

..

Cosa vi dirò ora dei ventagli, delle borsette, degli ombrelli e degli ombrellini, dei guanti e dei gioielli? Il ventaglio moderno si è completamente trasformato; esso ha preso un posto veramente decorativo nell'insieme della *toilette* femminile. Il grosso manico di tar-

taruga con tre piume di struzzo lisce e lunghissime, che la dama ballando, appoggia sulla spalla del cavaliere, è la nuova forma di ventaglio che ha avuto maggior fortuna. Ma se ne è forse abusato, specialmente in piume verdi, legate da un fermaglio di tartaruga bruna. Perché uniformizzarsi in quella forma unica, quando ce ne vengono offerte tante altre, belle, dai commercianti e dagli artisti?

È ritornato anche di moda il ventaglio del 14° secolo, in piumine, intagliato e portante al centro, invece dello specchio, un monoccolo.

..

Le borsette si fanno di stoffe damascate, di *lamés*, di sete cinesi, con cerniere d'avorio o di tartaruga e fodere sfarzose. Anche lo



Scarpe di raso bianco ricamate e calze con ricamo assortito. Stivaletti di damasco antico.

Pensate allo *chic* di due larghe piume turchesi, serrate da un manico d'argento cesellato e brunito, e alla grazia di un ventaglio fatto con piume grigie di due toni, che sembra, quando si apre, una grande ala spiegata. E ancora: ai grandi ventagli di piume d'aquila, di disugual lunghezza, montati sopra stecche di tartaruga bionda, che portano scritto, sulla stecca esterna, un motto in lettere di smalto. E ai piccoli ventagli spagnoli antichi, di seta ricamata, incrostata di *paillettes* e di piccoli specchi, col manico adorno degli

jais va ancora, ma minutissimo: piccole perline invisibili che, per miracolo di due buoni occhi e di due manine abili, formano disegni fini e preziosi. Non si fanno assolutamente più borsette a sacco, ma solo a cerniera.

..

Gli ombrelli sono sempre corti e grossi; hanno il manico di avorio, di tartaruga, di legno intagliato e dipinto: testine giapponesi o indiane; damine sorridenti, animali strani; *Buddha* dorati,

Le Signore eleganti preferiscono le

PROFUMERIE IGIENICHE della Ditta CARLO ERBA

di MILANO, perchè conservano assai a lungo il loro profumo soave, il profumo dei fiori.

bull-dog arcigni. Le puntine delle stecche sono pure in legno, in avorio, in tartaruga, assortite al pomo o al puntale. La forma è tozza, in seta nera o *bleu* per gli ombrelli da inverno; verde, grigia o viola per quelli da estate.

Gli ombrellini hanno la cupola più piccola di quella dell'anno passato, ma meno arcuata. In *tulle*, in *chiffon*, in piume di struzzo, con frangio di nastri, di seta e di *fais*, sono spesso dei deliziosi gingilli artistici e preziosi. In cima al manico o in fondo al puntale, molto corto, gli ombrellini nuovissimi hanno un braccialetto di tartaruga, d'ambra o di pelle, che le signore infilano al braccio.

..

I guanti moderni tendono a tornare ai fasti del 600, del 700 e dell'Impero. Lunghi, di un sol pezzo, guarniti di ricami, di pelle di diverso colore o di *soutaches*, foderati di *satén* o di pelle in tinta vivace,

ciascun paio deve essere assortito ad una *toilette*. Quest'estate si sono portati moltissimo i lunghi guanti di pelle nera di capretto. Sul nero opaco spiccavano i braccialetti bianchi: i galloni di perle, i *colliers*, pure di perle, arrotondati intorno al polso due o tre volte; i nastri di *moiré* bianco, recanti l'orologio di platino; i cerchi di avorio e persino delle trecce sottili di capelli bianchi, come portavano le nostre nonne.

Avete visto, signore, come le nostre *toilettes* moderne continuano ad adornarsi volentieri di quelle collane di fantasia in avorio, in tartaruga, in legno, in perle varie-

pinte, in pietre dure? Ne ho viste anche delle bellissime con grandi medaglioni di vetro, adorni di smalto, con cammei incastonati in montature artistiche, appesi a cordoni di seta, rifinite da grossi fiocchi.

..

La moda dei bambini è stata quest'anno veramente squisita ed



Le *Solopettes*.

Caricatura di Golia.

(Da Numero 264, del 18 luglio 1920).

ogni mamma ingegnosa ha potuto fare da sé, con un po' di gusto e un po' di fantasia, delle piccole meraviglie. Naturalmente, poiché la moda dei grandi si ripercuote sempre sulla moda dei piccoli, noi ritroviamo negli abiti delle nostre bambine e nelle *toilettes* delle giovanette, le cri-

te, con molte fila di *volants* o piate, con molte fila di ghettoni. La guarnizione era per solito disposta nella parte inferiore, mentre il corpetto, liscio e semplice, aveva le manichine corte, a pallone. Gli abiti bianchi dei piccolissimi erano ricamati di preferenza in lana vivace, con la frangia della stessa



Organdi azzurro e *tulle* bianco operato, in deliziosa armonia.



Paltocino in velluto di lana verde, guarnito di *lapis* grigio. Berretto uguale. Giletto grigio.



Potete desiderare, per il vostro bimbo, una *mise* più graziosa? Calzoncini di raso nero; *blouse* e *gilet* di drepino bianco. Calze bianche e scarpetta basse di vernice.



Abitino di *Non* bianco *plissé*, con *tunica* ricamata in *bleu* e verde.

nolines, i *paniers*, i *volants* delle mamme, mentre i pantaloni larghi, le maniche Raglan, le *martingale* delle giacche e dei soprabiti sono stati adottati anche dai ragazzini cui non par vero, nel loro orgoglio di piccoli uomini, di seguire la moda, come i loro papà. Dunque, per le bimbe, stoffe di maglia, *crêpe de Chine*, *taffetas*. Poche guarnizioni, tinte vivaci, gonnelline cor-

tinta o in paglia, con disegni fantastici.

Per i maschietti, ho trovato graziosissimi i calzoncini corti di velluto, trattenuti sulle spalle da bretelle abbottonate e completati da una *blouse* di *foulard* o di *linon*, con l'ampio collo piegheggiato, o il completo di *tricot* di lana (berretto, sciarpa, *paletot*, ghettoni e calzoncini) che tiene ben

La "CONTESSA AZZURRA"

Profumo soave e persistente della Ditta Carlo Erba di Milano

caldo, che è *chic*, pur lasciando piena libertà di movimento. È pure tornata la voga del vestito alla marinara, completato dal berretto e dal paletot assortiti. Modernissimo il costume da marinaio americano, in *bleu* o in bianco, dal taglio rigido e netto.

I cappelli, di ogni foggia; per le bimbe, il brettone, il Louis XI,

le *charlottes*, le *toques*, guarnite di fiori, di frutta, di nastri.

Per i ragazzi, i berretti di pelliccia o della stessa stoffa del *paletot*; quelli alla marinara, o i feltri molli; ma con i cappelli da *boy-scouts*, dalla larga tesa *marron*, gli ometti in erba avevano un'aria più fiera e più soddisfatta.

BERTA RELLI.

(Testata di Giuseppe Ugonia. - Disegni di Paola Serra-Zandelli).

BISCOTTI DELLA SALUTE

IL MIGLIOR NUTRIMENTO PER BAMBINI

PRODOTTI DI GLUTINE

PER DIABETICI E MALATI DI STOMACO

ONORIFICENZE { Medaglia d'Oro, Napoli 1900
Diploma d'Onore, Milano 1906
Grand Prix, Londra 1910

BALBONI - Forno Inglese

5. Via della Vigna Nuova - FIRENZE

TELEFONO 6-87



Vetrine di Natale del negozio Palmer di Milano.

DAI LOGARITMI ALLE BELLE PUPE

MARTA PALMER non mi ha raccontato come andò ch'ella da giovinetta prendesse a studiare le matematiche, piuttosto che letteratura o medicina; bensì m'ha detto che molto prima d'andar all'università e di addottorarsi, le piaceva infinitamente, bimba fantasiosa ch'ell'era, vestir le belle bambole con ritagli di stoffe vivaci, e a quelle stesse puppe magari corregger con la matita i lineamenti del volto, a farle più sue. Quando, per circostanze che ho riferito altrove, ella dovette rinunciare a valersi della sua laurea, l'antico amore riapparve e la signoreggiò. Pensate questa giovi-

ne dal temperamento d'artista, dopo la lunga vigilia fra i numeri e le esatte leggi della proporzione, che decide di mettersi a fare la sarta. Decide, e grande sarta diviene. Trova nella sorridente sua vocazione il mezzo di vivere, nel più completo senso della parola, di guadagnare cioè il proprio pane e insieme di esprimere la propria poesia. Prende i suoi *mannequins*, prende i docili corpi feminei (la più felice delle materie, materia che ha coscienza d'esser bella e sempre più quanto più vi si lavora attorno) e su di essi attua le sue ferventi immaginazioni. Ella ha un prezioso senso coloristico e uno al-

trettanto mirabile della linea. Unica forse tra le sarte italiane, sa che un vestito è una movente architettura, oppure una pittura esposta alle più diverse luci, sa quali sottili gioie possan prodursi da un ondeggiar di pieghe in armonia con una flessuosa andatura, nel sole d'una strada cittadina o sotto la chioma d'un bosco, e crea con un poco di raso, con qualche strisciadilana, con un tocco d'oro, la grazia d'un mattino o d'una stagione, degna nella sua infallibile delicatezza di rammentare certi piccoli squisiti affreschi pompeiani che identificano le velate figure muliebri ai miti più dolci, alle flore, alle muse. Questa donna è bene andata a vedere le modernissime secessioni di Monaco, ha bene sentito le gazzarre dei futuristi, ed ecco, deliziosamente e fortemente rinnova l'eleganza degli artisti più remoti, spontanea ed audace, e le creature ch'eson dalle sue mani sono



MARTA PALMER.

d'oggi, oh senza discussione, originali, intonate ai nostri ambienti, agli sport, alle danze, alle ansie di questo dopoguerra, ma pur anche sono, direi, trascendenti il tempo, come ogni vero capolavoro. E i suoi modelli quindi non possono esser portati indifferente-mente da tutte le donne — a parte il loro costo. Richiedono signore di razza o gran di attrici, tipi di genuina coltura estetica. Spesso ella si compiace di far indossare a talune di queste privilegiate una tunica od un mantello di una semplicità massima, talora in tessuti umilissimi, tela, cotone: la linea emerge ancor più nobile ed espressiva, le note di colore acquistano anche più carattere. Così Marta Palmer ottiene il consenso, l'elogio e qualche volta la collaborazione preziosa di pittori e di poeti nostri, che s'onorano dell'amicizia di lei schietta e forte. Nei suoi saloni di prova, da lei stessa decorati, le

pupattoline di stoffa, in funzione magnifica custodia in legno sbalzato: una nuovissima impresa del- la Palmer, *Il libro del bambino*, Natale scorso, ella ne vesti una edizione d'arte e di poesia, patrocinata con generoso amore in ritino, come bimbe d'asilo; e le cordo d'un figlioletto perduto.



Uno degli interni del negozio Palmer a Milano.

espose, coi loro divertenti visucci, in quella sua grande vetrina di Milano ove le *toilettes* ardite e le lussuose pellicce s'adagiano come in sogno. Ai piedi delle bambole c'erano tanti volumi, tutti uguali, dalla

Dai logaritmi alle belle puppe, e da queste al più fine mecenatismo: ecco una parabola da far invidia alle illustri donne del nostro cinquecento.

SIBILLA ALERAMO.

FRATELLI INGEGNOLI - Milano

STABILIMENTO AGRARIO BOTANICO

(Fondato nel 1817)

Le migliori sementi agricole ed orticole. — Le più belle piante d'ogni genere. Cataloghi illustrati gratis a richiesta. (Vedi Calendario Sementi a pag. XV)

OMERO REDI - Le pistole d'Omero

con prefazione di VAMBA — Terza edizione.

IL PIÙ DIVERTENTE VOLUME PER LA GIOVENTÙ

Grande formato — Illustrazioni e coperta a colori di P. SCARFELLI, L. 7,50

R. BEMFORAD & FIGLIO, Editori - FIRENZE

RASSEGNA LETTERARIA

Le più consolanti fra le pagine di AMALIA GUGLIELMINETTI dovrebbero essere quelle nelle quali ci racconta *Come guarì Luciana Vannelli*, che guarisce dall'anemia piantando in asso il latino e il greco, il francese e l'inglese, la filosofia ed il violino per innamorarsi e sposarsi un contadino il quale sa appena scrivere una lettera senza errori. Ora, che un buon matrimonio sia la medicina sovrana delle ragazze malate è giocondo a pensare; che feste balli e mode sian ripudiati per un cuore ed una capanna è ancor più confortevole a credere e a dire, ma che la « cultura superiore » non valga l'incanto patetico e pagano di un giovane dio silvestre, che la fanciulla inferma di eccessiva civiltà abbia bisogno di venir rinvigorita coll'innesto e la ricca energia di un « superbo campione » di natura, appare abdicazione alquanto malinconica. Come però le dame e i cavalieri che fra le pallide luci dei tardi inverni subalpini, contemplando i monotoni viali torinesi, compiono meccanici i riti preliminari dei giorni e delle notti di *flirt*, troverebbero la co-

scienza della loro aristocrazia, la giustizia ed il senso dei propri privilegi? I portasigarette maschili sono, naturalmente, d'oro e, più naturalmente ancora, le fogge muliebri paiono addirittura tuniche di antiche sacerdotesse o di idoli persiani. L'insofferenza per gli umili è permalosa: « i giardini pubblici - leggiamo dell'avvocato Lucio d'Almea - gli davano un singolare disgusto perchè in essi non si soffermavano che i poveri ». È quello stesso che getta dalle finestre del Casino di giuoco, con grossolana superstizione di disdetta, la chiave della *Porta della gioia* (1), della villa solitaria dove lo attende per la prima volta la tanto invocata; per il brutale luccichio dei gettoni sul tappeto verde dimentico d'un sorriso e di una promessa di donna. Cerchiamo invano le eleganze individuali che confermino quelle un po' accessorie dovute all'orefice ed al sarto; ma in più di una lodevole igiene della bocca che rende le dentature luminose, oltre il fascino carnivoro dell'eguale candore di denti abbagliante, in cotali gio-

(1) *La porta della gioia*. Milano, 1920.

vinotti un po' oziosi un po' viziosi, dagli ambigui e torbidi aspetti efebici, il retaggio grandioso e doloroso dei don Giovanni e dei Casanova non ha la menoma illusione di grandezza e non la più fugace riabilitazione di dolore. O forse questa riabilitazione d'esser quali li meritano le loro donne che ridono senza gaiezza e si concedono senza dolcezza, in una rabbiosa docilità ed anche quando non abbian proprio l'unica missione di rovinare gli uomini sono irrimediabilmente feline: « donne raffinatamente ambigue che fingono di mordere quando vorrebbero baciare ». In siffatta società si muove con latina insoddisfazione ma non la supera così come l'artista può trasandare qualsiasi materia tratti o solo per desiderare un minimo di buone maniere, l'arte sottile e signorile delle amabili menzogne. La Guglielminetti sta attenta all'unico riscontro d'aria che possa agitare i salottini ben chiusi: « l'ironia beffarda del caso ». Il caso! Se siamo uomini vogliamo trascurarlo come « accidens » ragionando per universale e negarlo come destino operando e proseguendo per volontà; ma nelle femminilità infantili dello spirito non c'è inquietudine più primordiale e assidua di questa che ispira la Guglielminetti e, parmi, FLAVIA STENO. « Gli avvenimenti più importanti della nostra vita sono quasi sempre determinati da circostanze fortuite o banali »: sotto l'involucro delle solite attese delle « desideratissime », delle dilette, nei non meno soliti appartamenti da scapolo, sotto la vernice di una consuetudinaria psicologia erotica, appartiene in proprio alla Steno

« un'apatia fatalistica », preventivamente rassegnata a tutte le truccature della sorte. Dove splende il *Volto della felicità* (1) per Tonietta, serve degli agnati e dei cognati, del padre dei fratelli del marito dei nipoti? Nelle corsie dell'ospedale, in cui per la prima volta riposa e da cui non vuol uscire neppure per andar a far la signora. E dove legge la sua condanna al suicidio Tito Boles? Nell'ammirazione dolce e sconfinata della nipotina Minervetta. Un uomo ammirato tanto da una bimba fine non può umiliarsi a chiedere salvezza ad un Basteri qualunque e deve pagare i debiti con un colpo di rivoltella. Forte e vivo, il più vivo racconto del volume, questo *Omaggio a Minervetta*, acuto di contrasti tutto genovesi fra genitori pachidermici e bottegai e giovani affinati dalla ricchezza, distaccati dal lucro, ma pur raggiunti, talvolta, tra il verde metallico ed il silenzio di Circonvallazione a monte, dalle sirene di piazza Banchi e dalla vertigine di un giuoco sfrenato e mortale.

Altra inquietudine, più variopinta più agitata ma non più esploratrice di intima vita spirituale è quella dell'esotismo che or può condurre a straniarsi in climi lontani sotto poveri cieli, ora ed insieme ad immaginare superlativi eccezionali di bene o di male, in ispecie orrori medusei di perversità femminile. ANNIE VIVANTI classifica la sua novella eroica fra i più velenosi aspidi tropicali col nome di *Naja tripudians* (2). La vita vi si oppone

(1) *Le spighe*, n. 24. Milano, 1920.

(2) *Bemporad*, editore. Firenze, 1920.

in un'antitesi di bianco e di nero e l'anima della donna vi si riassume con polarità lirica e magnetica nella vergine e nella megera, mentre la scrittrice travolta dalla propria stessa finzione obbedisce alternativamente e voluttuosamente alla tentazione di creare figure liali e sataniche. Nell'odierno romanzo — che parmi destinato ad una crescente attenzione — il tragico e primitivo contrasto non potrebbe essere più evidentemente voluto, ma neppure con maggior eloquenza raggiunto, con peggior tortura di lettori che abbiano sensi paterni e materni. Gli spiriti virginei, le dolci sorelle Myosotis e Leslie, sono davvero avvolte dalla loro ingenuità in una fitta nube perchè con orrore nostro e disperazione loro vi si dibattano impotenti, assunte dall'amorosa fantasia della scrittrice nello straziante simbolo di quelle fioralate cui è concesso un volo, uno solo in tutta la vita e appena hanno volato muoiono. Sul piccolo volo si allunga la minaccia rettile e sibilante di quelle naje sociali delle nostre metropoli, paurose come le foreste tropicali, che nel favore della moltitudine in cui si appiattano, contaminano con osceno ed orrendo tripudio le superstite candidezze della moderna sopraraffi-



ANNIE VIVANTI.

nata società. La Vivanti ha collocato, con certa sorta di compiaciuta vendetta, questa nefanda corruzione fra la nebbia che si stende come una coltre sudicia sulle città inglesi, tra consuetudini di morigeratezza apparente e di ipocrita sigorilità. È una suburra dell'alta società la sua, dove il lusso il silenzio il mistero si alzano come soffocanti pareti attorno all'innocenza scempiata, mentre Annie guarda con dolce nostalgia alle terre del sole, al suo calunniato

paese, dove è più licenza ma forse meno abietta e viscida perfidia. Eccessi ed instabilità che sono nella sua indole spatriata, nostalgica, contraddittoria, discesa al racconto dai vortici del canto, all'architettura del romanzo dalla libera primavera di *Lirica* (1): inquietudini

autonome come autonome sono quelle, diverse, di Térésah nella nuova definitiva raccolta del *Libro di Titania* (2). Mentre, al confronto e in sé, appaiono inquietudini di contagio, occasionali ed estrinseche, quelle delle *Donne di*

(1) Nuova edizione. Bemporad, Firenze, 1921.

(2) Bemporad, Firenze, 1921. — Della stessa autrice, per i fanciulli, *Il Natale di Benno Claus*.

mare (1) narrate e compatite con intelligenza di sorella da ANITA DE DONATO: « quando si nasce sfortunate accade spesso di sposare un ufficiale di marina e di avere subito una rivale: la nave.... Almeno le altre signore hanno la loro città, le consuetudini della casa, hanno la loro camera da letto, disposta secondo le proprie abitudini.... Ma noi che cosa abbiamo? Qualche baule di vesti spiegate, di biancheria in disordine.... ». Lamentele che non sottraggono l'autrice all'incanto di una bellezza maschia posta in risalto « dalla nera divisa di ufficiale di marina.... avvolta pittorevolmente fino al mento nel drappaggio dell'ampia mantellina ». E neppure alla lusinga migliore di essere il premio di un valore arduo di disciplina di segreto e di silenzio.

C'è amor di guerra in questo libro, e c'è l'atavico voto della moglie d'aver sempre accanto il marito a difesa ed a guida.

Al disagio di non essere accompagnate e saldamente sorrette è prossimo nelle cause, quanto dissonante nelle manifestazioni, l'amaro tormentoso desiderio d'un'assoluta indipendenza, d'una piena padronanza del proprio destino. Ne ferve l'arte di SIBILLA ALERAMO della quale si ripubblicano *Una donna* (2) e *Il Passaggio* (3) che la critica prese già ad occasione per vivacemente e variamente discutere i problemi

e la coscienza delle nostre trasformate compagne. Nei *Momenti* (1) della commozione lirica come nell'indagine di fatti e di dottrine, compiuta in *Andando e stando* (2), l'Aleramo si affaccia a tutte le soluzioni del problema della donna. Intende come da varie parti si prepari il viaggio di ritorno della femminilità moderna all'antico recinto della massaia e come J. B. Shaw, colla sua *Candida* miri, forse, a chiudere il ciclo e l'odissea delle Nore esuli dalla *Casa di bambola*. Sta sull'orlo delle



SIBILLA ALERAMO.

protestarie come Collette Willy e l'Aurel che, scoperto il diritto al non amore, tendono all'amputazione del senso e del sentimento e, in rispondendo ad un analogo moto maschile, proclamante l'insormontabile avversità delle anime dei due sessi, inaugurano

la sterile schiera degli uomini e delle donne acquiescenti ad una irrimediabile solitudine e quasi avidi di morire « chacun de son côté ». Poi, appunto perchè tentata di credere che la sessualità sia d'origine psichica e che, insomma come scriveva certa bergsoniana anonima, i corpi abbiano un sesso perchè uno ne hanno gli spiriti, si lascia sedurre dal magnifico sogno di più perfetti amori, e di una vera e propria genialità creativa a due. Intanto persevera verso la piena spietata coscienza del proprio individuo muliebre.

(1) Milano, Treves, 1920.

(2) Bemporad, Firenze, 1921.

(3) Bemporad, Firenze, 1921.

(1) (Liriche). Bemporad, Firenze, 1921.

(2) (Prose varie). Bemporad, Firenze, 1921.

FILATI DI COTONE, LINO E SETA

D.M.C

per cucito, ricamo, uncinetto e maglia.

COLORI SOLIDI

Perché cercare con tanto sforzo di discorrere con gli uomini da paro a paro? Questo fu l'errore. La creazione rimane unilaterale proprio perché la donna ha creduto necessario valersi degli strumenti maschili. Già la Vivanti ha saputo esprimere la sensualità femminile tutta diversa dalla sensualità maschile; così si dovrà giungere ad una nuova poetica muliebre diversa da quella tradizionale tutta stabilita fino ad ora da una parte sola del genere umano. Stupendi miraggi di libertà e di uguaglianza, coraggiosi propositi di svolgere e affermare sé stesso!

Con aristocratica temperanza del nuovo e dell'antico, intendendo la necessità di ampliare la vita della donna ed insieme la sostanziale legittimità della tradizione, SFRINGE (Eugenia Codronchi Argeli) ora ha posto in guardia contro le delusioni de *La Vittima* di un femminismo utopistico, ora ha ricondotte le vagabonde aspirazioni ad un programma salutare. Tutta la maturità nuova, tutto l'affrancamento dai vincoli del passa-

to miri ad una scelta profonda e responsabile del proprio signore de *L'Anima gemella* per poi rimettergli coll'umiltà più sincera il dominio più pieno di sé. Che se proprio la parola uguaglianza lanciata nei solchi delle anime vi germoglia in-

domabili attese ed insopprimibili speranze, penso quasi che Sfinge, dalla terra nativa onde ha tratto in *Novelle romagnole* la visione di dileguate serenità agresti, pronunciarebbe nell'ipotetica « lotta di sesso » la stessa parola che le viene al labbro nella preoccupante realtà della lotta di classe. Sì: c'è un'uguaglianza fra uomini e donne come ci può essere fra tutti gli esseri di

retto proposito: e consiste nella *Gioia verace* del lavoro. « Quando ero bambina e che cominciai ad essere istruita nelle opere dell'ago, mi si davano da eseguire i così detti *imparaticci* su pezzi di stoffe inutili: un orlo, un'impuntura, un sopraggitto, uno smerlo e così via. Quando seppi fare abbastanza bene tutte queste difficoltà e deliziose cose... mi rifiutai di agucchiare con le mie dita in-



SFRINGE
nel suo castello di Coccapanè.

fantili se non sapevo che l'opera mia avesse uno scopo.... La mia dignità si destava.... »

La dignità che aspira al rispetto di sé stessi e di tale rispetto alimenta in pudiche e riservate contentezze l'energia e la fatica del vivere....

Il termine di ogni inquietudine sarà, certo, questo, nella vita individuale e nella collettiva. Ma non così subito, ma non per tutte le anime ad una medesima ora. Mentre talune poseranno nel raggiunto rifugio di nascoste soddisfazioni operose, altre saranno più che mai travagliate da un indefinito e spossante anelito di giustizia. Che nella donna si definisce come rivolta contro l'inuguale ripartizione del tesoro d'amore. Perché — dicono gli uomini — non tutti egualmente sicuri e potenti? Perché — chiedono le donne — non tutte ugualmente amate?

Dalle inquietudini promiscue e grigie, emerge suadente ed eloquente l'eglogia degli impediti o perduti amori e contro l'acquiescenza all'ironica sorte la tenace volontà femminile di vivere una vita piena.

Ecco le *Ore crepuscolari* (1) di LUDA GIRONI. Ecco *TECLA RUEL* che ne *La giornata di una don-*

na (1) racconta, colla suggestione di esserne verso il tramonto, un'esistenza delle più nobili ed operose, nella quale non lo studio è mancato, non il lavoro per sé, per i suoi, per la scuola, non la lotta contro l'ignavia la frivolezza e la corruzione, nulla, neppure la più aspra di tutte, la più lagrimosa vittoria contro sé stessa. Amando un uomo ammogliato che l'amava, ella lo seppe allontanare, salvarsi, salvarlo nell'ora vermiglia della tentazione accecante. C'è in queste pagine tanta dirittura e tanto vigore di bene da esser sicuri che se la Ruelli dovesse ancora e di nuovo decidere oggi, prenderebbe seppur con più strazio, la decisione medesima. Ella è la sola a dubitarne, a scambiare per abiura e pentimento l'inevitabile melanconia della conquistata ed altiera solitudine. Se non avesse snaturato in deplorazione teoretica la propria inguaribile vedanza sentimentale, se invece d'uscire in aforismi naturalistici e sovvertitori — « un uomo e una donna che si amano sono già, per sé stessi, marito e moglie » — avesse avuto coscienza che il male si vince non per sopravvivere felici ma appena un po' più mondi, nulla avrebbe gettato miglior luce sul dramma lontano che la fredda penombra delle sue odierne ricordanze. E dal libro della Ruelli, si

(1) Firenze, 1920.

(1) Milano, 1920.

I libri di "Térésah" per la gioventù
SPLENDIDAMENTE ILLUSTRATI

→ Catalogo a richiesta ←

Firenze, R. BEMPORAD & FIGLIO, Editori

sprigionerebbe la sottile maliosa tristezza dei romanzi di NEERA. L'indimenticabile Neera de *L'Indomani*, di *Una passione*, del *Duello d'anime*! Ho il rimorso di non averle detto mai il mio commosso rispetto della sua coerente ed appassionata richiesta di grandi lotte



NEERA.

e di anime alte, di aver ristretto la valutazione, scrivendo di lei, in ottuse questioni tecniche o in minute analisi psicologiche. L'essenziale in Neera era altro: era una fremen- te spiritualità. Ricordo lo stupendo orrore e terrore col quale mi parlava del materialismo socialista che la prostrava allibita in un pre- sentimento di codardia e di bassezza. Ascoltandola e, più, ripensandola si comprende co-

me la sua tragedia fosse quella d'esser venuta troppo tardi e lungi dalle passioni del romanticismo e del Risorgimento. L'ho risentita, per evidenza di dissomiglianza, in una pagina della Guglielminetti la quale ad una sua creatura, pur dolorosa e commovente, si acconcia a dare una voce aspra: « taluno d'orecchio più sensibile non aveva potuto sopportare in lei per altri meno delicati godimenti la sofferenza dell'udito! » Degli

di quei mesti e prepotenti caratteri che l'amore solo può intrattenere e sopire. Mentre si moltiplicano le sue ristampe (4), e si annunzia *Sotto il notturno cielo* (5), aprite *La virtù di Cecchina* (6).

(1) Milano, 1920.

(2) Milano, 1920.

(3) Milano, 1920.

(4) *La conquista di Roma - Le amanti* - *Gli amanti - Il romanzo della fanciulla* - *All'erta, sentinella*. Bemporad, Firenze.

(5) Bemporad, Firenze.

(6) Milano, 1920.

Non perdetevi tempo a sospettare che la fine di Daisy nell'*Inutile amore* sia troppo simile a quella d'un'altra soave figlia d'Albione in *Eviva la vita*! Le reminiscenze e le coincidenze dei casi non contano; quello che conta, che si chiarisce, che penetra per la sua insistenza convinta è il riassumere nell'amore la vita. La buona società è adorata in ogni ora ed in ogni circostanza. La Serao, al paro del Daudet, distingue « quel gran saluto aristocratico che lusinga tanto le donne borghesi »; al paro del Bourget sentenzia su « quell'aria signorile che si ha ma che non si acquista mai »; al paro del Prévost vieta ogni vicinanza fra dame e pedine: « e per signore intendo donne perché non vi era alcuna stella del firmamento aristocratico ». Per quanto essa desideri ed onori « le fisionomie perfettamente individuali », gli uomini che ella crea hanno appena una fisionomia sociale; piena di ammirata compunzione davanti « al felice risultato di razze nobili » soggiace ad una costante attrattiva di maschili bocche aristocratiche « da cui escono soffi caldi, aliti avvincenti di tenerezza ». Se vi serpeggia fra cuore e pelle una sessuale e democratica gelosia per questi blasonati rivali, tenetela in freno. Fate uno sforzo per intendere e per essere giusti. Addentrando meglio nell'emozione della Serao, rintraccerete la sua sincera sororale pietà per le borghesucce e per la loro penosa « privazione delle cose ricche ed eleganti che aiutano e fanno risplendere la bellezza femminile », della « carezza voluttuosa delle cose ricche e belle », delle « cose ricche che servono all'amo-

re ». E, soprattutto, perverrete alla disperata derelitta protesta contro quegli stessi seducenti patrizi dal decantato profilo che hanno « il sorrisetto menomatore ed ironico dei caratteri medi », che afflitti « da un torpore dolce della volontà » hanno smarrito « il concetto e la forza dell'azione », diventati glacialmente incapaci di amare. Esserne amate sarebbe paradisiaco ed amarli senza speranza è la morte. Dall'inno della vita sgorga l'appello alla morte. Le dissipazioni mondane sono la sua scoria; la migliore compassione verso le diseredate è un riflesso ed una sosta: la sua filosofia e la sua arte consistono in questa sofferente ipnosi, in questa tragica attesa e pretesa « dell'ardente ed intensa e pretesa amore ». Talora la candescente amore. Talora la Serao, come avviene dello principesco fanciulle deluse, vorrebbe pesche fanciulle deluse e comprendere il velo: riscalda e confortarsi in una fede intima, disforata dall'abitudine, dall'insediata della preghiera quotidiana. Ma troppo insistono crudeli le depredate immagini: « Nulla deli le depredate immagini: « Nulla si può mettere al posto dell'amore: né la tormentosa ambizione, né la pazzia del giuoco, né la dolce passione mistica: nulla vale l'amore! »

Nulla vale l'amore. Forse ADA NEERI sottoscriverebbe questo grido di femminilità e di verità. Ricordo che innanzi a lei si parlava un giorno della moderna cultura della donna ed erano multiformi i progetti e le dottrine, quando la poetessa di *Tempeste*, con un'accesione degli occhi fulguranti e colla semplicità onde parla senza peso di gloria, ci interruppe affermando: — Anche la cultura rappresenta per la donna qualcosa

da offrire all'uomo che ama. — Il libro di Mara (1), veementi singulti sulla porta del mistero, garofani sanguigni commisti ai crisantemi, ed alcuni accenni de *Le Solitarie* (2), concorrerebbero a farle ed a farci credere che dal palpito rovente per i lavoratori e gli oppressi di un tempo, la Negri sia trapassata ad un consenso elegiaco coll'eterno romanzo della donna. Ma è suo e nostro abbaglio. L'amore emerge unica realtà fra le finzioni e le apparenze del salotto; lo spasimo intimo, l'infinita impazienza di felicità non è e non può essere che una tappa in quelle tempre superiori e generose aperte nel loro mattino alle sollecitudini del bene altrui. La musa che nacque sociale diverrebbe ritirata ed aliena? No. È appena la fase di un ancor involuto arricchimento. È giunta l'au-



ADA NEGRI.

spicata giustizia e al lavoro non occorre più che riscattarsi dall'ignoranza e dall'odio. Ebbene? si domanda una segreta voce nella Negri. Non tutto è fatto: resta qualcosa, resta il bisogno di veder risplendere intelligenza e bontà nelle anime umane. Resta l'angoscia di più ardue redenzioni. E Ada Negri è, forse, in cammino verso l'erta da cui si contempla tutto il problema dell'amore del dolore e della vita. Certo, ella è delle rare donne che hanno già deposto la ragionevole acccontentabilità del loro sesso, e vanno oltre in una cammi-

nante ardenza, sospinte da un guerresco bisogno di lontani approdi.

Oltre è, con superba evidenza, GRAZIA DELEDDA: oltre or con tristezza indulgente or con gelida impassibilità. La sua arte, nella lunga ed ammirata dimestichezza, mi sembra ognor più una forza della natura nell'abbondanza e nella tenacia, negli abbandoni e negli oblii, agguagliandosi alla lentezza alle precipitazioni alla frustrante irrazionalità delle quotidiane vicende. I personaggi stanno

nella morsa delle peripezie che ella concepisce come i topi fra le zampe del gatto: attesi prima che il sappiano, rilasciati perchè compiano una vana fuga e più crudelmente soccombano. Il che mi vien scritto con quasi tanto maggiore spontaneità quanto meno si potrebbe affermare

che coi due libri del morente anno la narratrice sarda abbia raggiunto culmini nuovi. Non la scopriamo nè in *La madre* (1) nè in *Naufraghi in porto* (2); ve la ritroviamo soltanto e forse non nella sua totale intensità. Tuttavia qual diversa guardatura di rifrugati avvenimenti! L'adulterio del prete è investito dalla vigilanza della mamma, è una imponente sciagura sentita al di fuori delle attenuanti romantiche o degli acuti contrasti del sacrilegio: sottratto ad ogni commento boccaccesco o rigoristico, declamatorio o mistico, è rappresentato imparzialmente come uno

dei crudeli contrasti fra ciò che l'affetto e la tradizione attendono da un uomo e ciò che qualche indole d'uomo è capace di avverare. La tradita e la tentata, non è la Chiesa nè l'amante: è la mamma del sacerdote colpevole quando ha salito tutto il calvario di orrore e di dubbio e di rimorso, il rimorso della propria religiosa ambizione, il dubbio di avere ella medesima condotto il figlio al peccato, spingendolo verso il sacerdozio.

Una medesima lontananza dalle comuni partecipazioni fantastiche alle crisi dei propri eroi, nel secondo romanzo *Naufraghi in porto*. Che non è punto una battaglia per il divorzio, ma neppure una esplicita condanna del discusso istituto. Ambiguo il titolo, è ironica la proiezione d'una conseguenza della disegnata riforma in Sardegna. Dove i poveri, spesso, contraggono prima il matrimonio civile e sol quando abbiano fatto economie da poter provvedere ai doni ed alle feste consuetudinarie, celebrano le nozze religiose. Di questa sola bizzarra e profana incompiutezza potrebbe avvalersi colà il divorzio, costituendo piuttosto un mezzo per non concludere che la possibilità di sciogliere un vincolo divenuto troppo pesante. Siffatta situazione morale e giuridica, congiunta colla peculiare civiltà della sua isola, la Deledda ha illustrato nelle drammatiche circostanze di un fosco complesso avvolgente errore giudiziario, posto sviluppato e risolto colle scene nette e coi tipi sicuri rinsanguate senza tregua dalla violenta varietà della sua fantasia. A molti, a leggerlo con vorace ansia, il volume significherebbe, solo la con-

danna l'innocenza e la liberazione di Costantino Lerda; ma non si vince il sentimento che l'autrice, mescolandovi il problema del divorzio, abbia voluto far sentire la discrepanza dell'esito dalla intenzione degli uomini, comprendendo le sventure e le stoltezze dell'avvenire nella stessa misericordia distaccata e diversa che è la sua davanti alle altre stoltezze ed alle altre sventure del passato e del presente.

..

Delle eterogenee inquietudini femminili accennate nella rapida rassegna, la più paurosa è forse questa inquietudine quieta, al di là delle differenze fra l'uomo e la donna, nell'androgino pessimismo della Deledda. Piace quindi e riposa discendere da esso e dalle impazienti d'amore, a quante attrae, or nella visione di una pacata felicità, or di mezzo a lacrime buone ed a composte se pur profonde e assidue mestizie, il sogno della famiglia e della maternità. Con questo docile accoramento femminile osserva lo spettacolo della vita, in mezzo ad un'autunnale fioritura di *Colchici* (1) ANTONIETTA BAROCCO MARCHINI, mentre delle infelici che la debolezza propria e la malvagità altrui precipitò nella schiavitù bianca, LINA PORRETTO DE STEFANO suscita con trasporto di indulgenza fantastica ne *Le notti della purità* (2) le deserte attitudini ad essere rispettate e buone e pie consolatrici di qualche dolore di bimbo. Ne *Le*

(1) Milano, 1919.

(2) Milano, 1918.

(1) Milano, 1920.

(2) Milano, 1920.

(1) Milano, Istituto Italiano Editor.
(*Breviari intellettuali*).
(2) Milano, 1920.

viole di Santa Fina (1) — garbate novelle di toscana patrizia, come quelle della Franchi vibrano, vedremo, di toscana popolana — BIANCA MARIA palesa una vocazione sincera di dolce semplicità per quanto assista troppo spesso agli intrighi ed alle schermaglie dei legami e dei corteggiamenti mondani. C'è un gentile idillio italo-polacco con una morte d'angeletto preraffaellita dominato dal ricordo della diadema espressiva delicatezza degli affreschi del Ghirlandaio in San Gimignano: ma — più notevoli — aprono e chiudono il volume, con simpatica simmetria, due sofferenze di donna, l'una moralmente delusa l'altra fisicamente derubata nelle loro speranze materne, che paiono confondere dalla bottegaia al palazzo in una medesima voce l'aspirazione egemone a tramandare migliorata la vita.

Di un'umile esistenza isolana di Sicilia, affermandosi con quelle vigorose caratteristiche regionali che primo contraddistinsero la Delledda, ci dà una sensazione perspicua MARIA MESSINA in *Alla deriva* (2) e più deliberatamente in *Primavera senza sole* (3). Mentre si attende con favore e fervore grandi *La casa nel vicolo*, piace constatare come la giovane scrit-

trice meridionale sia venuta sempre meglio avverando le promesse fatte nelle *Briciole del destino*. Della povertà provinciale piccolo-borghese, affacciata al « baglio », esposta a tutte le malevolenze curiose e pettegole, sull'estrema soglia dalla quale si trascorre nell'incoscienza della miseria plebea, ella ha una sofferenza nobile perché spirituale. Invece dell'invidia per le famiglie un po' galleggianti nella tranquillità d'avere « un salotto buono », la Messina esprime la stanchezza nervosa per le bugie necessarie, la rivolta della dignità offesa: « se un povero mette un paio di scarpe nuove o un vestito decente, mille occhi sono pronti a guardare e a meravigliarsi ». Nella promiscuità penosa della stanzuccia caotica l'opprime l'angustia non delle cose ma delle anime: che il papà malazzato sia grettamente geloso delle ansie famigliari per la figliuola inferma, che la mamma non sappia mai adersersi nel nimbo di consigliera e di guida, sempre querula, sempre sfogando colla figlia le piccole uggiose miserie quotidiane. Essere capita, ascoltata, sorretta! Come sperarlo se la mamma interrompe ed agghiaccia le confidenze? Non è la petulante avidità di agi: è l'umano, giovanile bisogno di sole, l'invidia delle rondini « che forse gridano di felicità ». Vergognosa del proprio bisogno di amare e di essere amata,

(1) Milano, 1920.
(2) Milano, 1920.
(3) Napoli, 1920.

CORDONETTO LUCIDO D.M.C

per Merletti d'Irlanda, Uncinetto in genere, Macramé.
BIANCO INALTERABILE — COLORI SOLIDI

di passare per ogni casa con quella voglia sconfinata di affetto e di confidenza, arroccando talvolta dell'entusiasmo e della speranza di assomigliare alle eroine dei romanzi buoni e pudichi, la Messina si rassegna al destino della femminilità onesta, ad avere « il povero cuore sempre aperto a nuovi sogni di bontà e di pace ». In entrambi i suoi romanzi limita la felicità della donna all'appoggio d'un uomo leale ed alla tenera devozione ai bambini.

Sono le condizioni coniugali e materne del pieno irradiarsi de *L'anima della donna* (1), ristabilite per ragionamento e per esperienza da GINA LOMBRÒSIO FERRERO in un volume che in Francia Svizzera e Belgio ella fece precedere da interessanti dibattiti nei circoli di cultura femminile. Per l'uomo il dedicarsi tutto alle idee pure, alle astrazioni, agli interessi collettivi e remoti: per la donna il consacrarsi alle creature, agli immediati accrescimenti del bene, a difendere la casa contro il disordine ed il dolore. Così Gina Lombroso crede necessario irrobustire l'istituto famigliare, difenderlo al principio di autorità e non sarebbe contraria ad un più grande intervento dei genitori nella creazione dei nuovi focolari perché la sag-

gezza dei vecchi sa vedere quanto la tranquillità economica concorra alla mutua intelligenza degli sposi. Siffatte dottrine conservatrici propuginate dalla figlia di uno scienziato, dalla moglie di un letterato, da una laureata dell'Università, sono in certa parte piuttosto la conseguenza che la palinodia della cultura. Gli studi hanno in questo



GINA LOMBRÒSIO FERRERO
con la figlia.

ventennio dato all'Italia molte eccellenti massaie, mogli e madri ottime, perché quanto più è ricca la fisionomia d'una donna, tanto più prezioso e consapevole risulta il dono che ella fa di sé al compagno degno. La letteratura coniugale italiana ha pochissime pagine che valgano il poetico intenso omaggio offerto al marito da PAOLA LOMBRÒSIO nel sereno

idillio de *La vita è buona*, libro che non invecchia e resta come spontanea celebrazione del nido moderno, nido di lavoro, di studio e di conquista spirituale. In questa sua ultima raccolta di novelle, dal fatto principe e capitale di *Due che s'incontrano* (1) e che s'incontrano in tutto l'esteso significato del vocabolo, dall'aiuto del caso sino alla certezza di piacersi e di occorrersi per essere felici ed onesti, dalle case compatte dove gli avventurati respirano la stima che fortifica, la Lombroso si volge

(1) Bologna, 1920.

(1) Milano, 1920.

Italia. Qui più che le città ed i secoli, che i mari ed i fiumi, le nostre vocazioni spirituali oltre il giusto a ciò che è santo, oltre i confini a ciò che è fraternamente umano; più che le trascorse sventure e le tirannidi scacciate le insidiose debolezze che in noi stessi ci impacciano, tanto nell'ignoranza quanto nella cultura. Il rimorso di aver troppo preferito la compagnia dei morti a quella dei vivi, di aver chiesto conforti alla lettura dei grandi invece di prodigarne nella conversazione e nel consiglio agli umili, il rimorso caratteristico delle classi colte italiane che il culto dell'energia individuale rimuove dall'esperienza educatrice, ispira galantemente l'Errera. Narra come le si stringesse il cuore in una morsa il giorno che una povera lavandaia alla quale leggeva certe notizie dei nostri prigionieri in Austria, le domandò: «Ecco.... volevo dire.... Gli italiani si sarebbe noi?» Le spiegai che, sì, gli italiani siamo noi. Ecco una madre italiana, madre di un soldato italiano, non priva del lume della ragione, buona e pia, e che non sapeva neppure d'essere italiana.... «Ma io che la conoscevo da tanti anni quella poveretta, che avevo fatto per illuminarla?...». Libro di azione, riecheggiante da tutte le profondità della coscienza nazionale, i nostri imperiosi doveri. E libro di fede come l'annuncia l'epigrafe del

(1) Bemporad, Firenze, 1920.

BIBLIOTECA BEMPORAD PER I RAGAZZI

Magnifica Collezione di volumi artisticamente illustrati e rilegati in tela con sovracopertina a colori. - Prezzo di ogni volume L. 6

Catalogo a richiesta

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE

Machiavelli: «non voglio che vi sbigottiate o diffidiate». Non sbigottiamoci: da ogni regione d'Italia squilla l'adunata femminile nella guerra senza armistizi per schiarire gli ottenebrati cervelli ed educare i cuori ancor torpidi e chiusi. In questo secondo anno della compiuta unità sarebbero particolarmente care le scrittrici che nutrono nelle allora irredente Venezia la fiamma della memoria e della speranza. Sul mare nostro ELDA GIANELLI dell'eroico *Indipendente*, e HAYDÉE (Ida Finzi), triestina, autrice della *Passione di Trieste* (1), or bimba coi bimbi ed or come in *Faustina Bon* esperta di tutti i travestimenti dell'ambizione femminile, e LUISA DI SAN GIUSTO che in *Nennella* e nel *Reduce* raggiunse, semplicissima, la efficacia più commovente, e NELLA DORIA CAMBON nella lirica, e AMELIA ROSSELLI nel teatro che con *El refole* portò, testè, appunto un zeffireo italiano sulle scene di Francia. Dal Trentino, nato a patire ed a credere, le austere voci di ANTONIETTA GIACOMELLI e di LUISA ANZOLETTI. E in Venezia, che prima della liberazione fu il raccordo spirituale di Trieste e di Trento, l'agile dottrina di MARIA PERRÈ PASCOLATO. Ci giunge, invece, una testimonianza di nostra gente esule e sospesa ad ogni voce della patria lontana dalle *Novelle*

d'oltremare (1) di CESARINA LUPATI, imbevute di quella lentezza ipnotica al cospetto del porto d'imbarco e trafitte da quell'aspirato bisogno di ritorno che costituiscono le vicende dell'acuta sofferenza nostalgica. La Lupati — come Gina Lombroso Ferrero, come GEMMA FERRUGLIA della quale mentre si annuncia il successo di *Il sole nascosto* (2), ricordo con piacere *Nostra Signora del Mar Dolce* — ha il merito, anche, di farci penetrare nella vita di quell'America meridionale, che è collaboratrice nata d'ogni nostro serio tentativo di rinnovata e solidale cultura latina.

Una buona promessa è l'*Ignoto*, romanzo di LUISA FIUMI (3); una buona affermazione quella di MANTICA BARZINI col suo volume di *Novelle* (4).

Se il pubblico femminile — dopo certo periodo di trascuranza — accompagna d'un sempre maggiore interesse la muliebre letteratura inventiva si può dire che ignori

del tutto quanto indagini erudite siano dovute alle alunne dei nostri Atenei, alle insegnanti delle nostre scuole secondarie. E sarebbe assai interessante mettere un po' più in luce nomi e fatiche reclusi negli annunzi di periodici di discipline speciali. Sarà questa — spero — una giusta innovazione dell'*Almanacco* per l'anno prossimo. Diciamo però, fin d'ora, che le donne hanno notevolmente contribuito agli studi di letteratura comparata, mentre dalla storia della filosofia idealista con la Dentice d'Accadia, sino alle sfingi delle profezie medievali alemanne con TERESITA FRIEDMANN CODURI — che è anche una fine ed originale novelliera — vennero attratte dalle curiosità più diverse e dalle ricerche più metodiche. Se qui mi arresto soltanto sul saggio che ANNA MORABITO consacra al *Misticismo di Giovanni Pascoli* è per l'acuta pudica e spregiudicata femminilità colla quale si colloca, or pavida di modestia or coraggiosa per difendere il proprio amore, fra il poeta romagnolo ed i più solenni critici che l'hanno avuto sino ad ora in balla. E chi sa che non incuta agli Aristarchi un salutare timore il veder i poeti difesi dalle donne!

PAOLO ARCARI.

FILATI DI COTONE, LINO E SETA
D·M·C
per cucito, ricamo, uncinetto e maglia.
— COLORI SOLIDI —

LIBRI DI DONNE

RECENTEMENTE PUBBLICATI DALLA CASA EDITRICE
R. BEMPORAD & FIGLIO - FIRENZE

PUBBLICAZIONI LETTERARIE

- ANNIE VIVANTI - *Naja tripudians* - Romanzo. 20° migliaio L. 6,50
— *Lirica* - Nuova edizione 6,—
ANTONIETTA GIACOMELLI - *Vigilie* - (1914-1918) 4,—
GEMMA FERRUGGIA - *Il sole nascosto* - Romanzo. 6,—
MARIA LUISA FIUMI - *L'ignoto* - Romanzo 5,—
SIBILLA ALERAMO - *Momenti* - Liriche 6,—
— *Andando e stando* - Prose varie 7,—
— *Una donna* - Romanzo. 3ª edizione 7,50
— *Il passaggio* - Romanzo. 3ª edizione 7,—

LIBRI PER LA GIOVENTÙ

- A. CUMAN PERTILE - *Ninetta e Tirintin* - Romanzetto per i piccoli, con illustrazioni a due colori di *Mussino*. Rilegato in tela L. 6,—
CORDELIA - *L'ultima Fata* - Fiabe. 3ª edizione, illustrazioni e decorazioni artistiche di *Cambellotti*. 12,—
DONNA PAOLA - *Pippetto difende la patria* - Illustrato da *Sarri*. Rilegato in tela 6,—
OLGA CONTINI LEVI - *Manine tese* - Poesie per bambini 2,—
TÉRÉSAS - *Il Natale di Benno Claus* - Romanzo fantastico splendidamente illustrato da *Angoletta*. Edizione di gran lusso 15,—
— *Il romanzo di Pasqualino* - Illustrato a colori da *Golia*. Nuova edizione di gran lusso 13,20
— *Canzoncine* - Artisticamente illustrate da *Cambellotti*. 9,40

rbf

RASSEGNA ARTISTICA

DURANTE l'anno testè compiutosi, malgrado le crescenti preoccupazioni politiche ed economiche e le fin troppo frequenti e sanguinose turbolenze della piazza, non vi è stato mese che, nelle maggiori e anche in varie delle minori città d'Italia, un certo numero di mostre d'arte non aprisse le porte al pubblico. Accanto alle grandi, già riputate, molto attese e di carattere più o meno ufficiale, sorgevano di continuo le piccole e di breve durata presso i negozianti di quadri e intorno alle une e alle altre vi era un fiero ed incessante battagliare di bigotti della tradizione e di avanguardisti iconoclasti, con continue offese all'imparzialità e con grave mortificazione del buon senso dinanzi alle spropositate intemperanze di numerosi e disinvolti critici improvvisati.

Data questa straordinaria fioritura di manifestazioni artistiche e pseudo-artistiche, a me è parso compito oltremodo arduo, se non addirittura impossibile, il ricercare, l'osservare e l'elencare le

opere che nelle mostre del 1920 sono state presentate dal sempre più fitto ed intraprendente gruppo di donne, che nel nostro paese sono dedicate, con fervore entusiastico, all'esercizio delle arti belle.

Io spero quindi che i miei cortesi lettori vorranno darmi venia se stavolta ho creduto di limitare il mio esame ed il mio resoconto alle opere femminili di pittura, di scultura e di bianco e nero, che da una giuria abbastanza severa sono state giudicate degne di figurare nell'Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia, considerata da tempo e per universale consenso la più selezionata e significativa delle periodiche mostre italiane. Del resto, tenendo conto che il penetrare in essa è stato, salvo qualche rara e casuale eccezione, concesso, durante un venticinquennio, soltanto alla più eletta rappresentanza dell'odierna arte muliebre, è per questa assai lusinghiero il potere affermare che mai pel passato una così numerosa falange di donne vi abbia trovata benevola accoglienza.



EMMA CIARDI. — San Marco.



EMMA CIARDI. — Luce di maggio.

Sono state infatti ventisei donne, e a cui, fra tutte, era spettato con ben quarantotto opere, che hanno vittoriosamente forzate le porte della XII^a Esposizione veneziana, tanto che la Presidenza di essa si è creduta in dovere di chiamare — cosa mai avvenuta pel pas-

l'onore dell'invito.

Quattro erano le tele di media dimensione, di abile composizione e di guastosa colorazione ch'ella aveva esposte. Tenendo conto dell'esortazione venutale da più par-



EMMA CIARDI. — Giudecca.

sato — una donna, e precisamente la scultrice milanese LINA AR-
PESANI, a far parte della commissione di collocamento.

•••

Fra le espositrici di Venezia quella che anche quest'anno emergeva, senza dubbio alcuno, su tutte le altre è EMMA CIARDI, l'uni-

ti di non accantonarsi in un unico genere, per quanto veraci e lusinghieri fossero i successi d'ordine morale e materiale che esso le procurava di continuo, ella, invece delle solite civettuole scene di costumi settecenteschi su sfondi di pompose e pittoresche ville magnatizie, aveva presentate tre luminose scene di Venezia. E, in-

TUTTE LE OPERE DI GUIDO DA VERONA
SONO EDITE DA
R. BEMPORAD & FIGLIO - FIRENZE
Catalogo a richiesta

sieme ad esse e di esse di gran in basso da alcune vivaci picchiet-
lunga più pregevole come aristo- tature rosse, la quale a buon di-



MARA CORRADINI. — Rammendatrice di reti.

critica efficacia di visione, una ritto è stata considerata degna di
grigia e nebbiosa scena di Londra, appartenere alla Galleria vene-
La colonna di Nelson, rallegrata ziana d'arte moderna dalla com-

**I LIBRI DI "VAMBA" LA DELIZIA
del RAGAZZI**

Catalogo a richiesta

Firenze, R. BEMPORAD & FIGLIO - Editori

missione incaricata di fare l'acqui- che, presentato al Concorso Ussi,
sto di poche ma significative opere s'avvicinò forse più di ogni altro
italiane e straniero. al premio, non assegnato a nes-
suno dei concorrenti, e MARA COR-

Subito dopo Emma Ciardi, me- RADINI, una napoletana piena di
ritavano di essere menzionate con



MARA CORRADINI. — Raccoglitrice di legna.

particolare encomio, per elaborato talento, non abbastanza conosciuta
e sicuro magistero di tecnica, in patria per le sue lunghe dimore
EMMA BONAZZA, di cui a Venezia è ricomparso il bel trittico all'estero e per non avervi esposto
che molto di rado, benchè ogni volta in modo degnissimo.
Il ciclo della vita, già riprodotto Due erano i quadri presentati
in foto-incisione nell' « Almanacco dalla Corradini l'anno scorso a
della donna italiana del 1920 » e

Venezia, cioè *Rammendatrice di reti* e *Raccoglitrice di legna* e ammiravasi in essi, come già nei due espositivi nel 1912, una fermezza di segno nelle figure e una bene osservata e bene rievocata luminosità del paesaggio, rivelanti in lei una vivace ed intelligente alie-

di un aspetto o di un altro, si presentavano, se pure soggiogate dall'influenza di un fratello o di un maestro celebre da cui furono iniziate all'arte e che per lungo tempo le ha sorrette con l'esempio e col consiglio, ci apparivano ANTONIETTA FRAGIACOMO, col poe-



ADELE CAROZZI BOSSI. — Fiori.

va dell'olandese Israëls e del belga Courtens. Soltanto io credo che sarebbe da consigliarle di fare un maggiore sforzo per emancipare del tutto da estranee per quanto gloriose influenze quell'individuale originalità, la quale già s'indovina e traspare in più di un particolare dei due quadri sovrammenzionati. Interessanti ed attraenti, sotto

tico paesaggio *Riflessi luminosi*; ADELAIDE FRASSATI AMETIS, con la vasta scena di montagna intitolata *Primo sole sulle Alpi*; LIA AMBROSOLI, col piccolo nudo femminile di *Senza peccato*, delicato come intonazione cromatica ma un po' debole come struttura; ITALINA SANTINI, con un pregevole ritratto muliebre, GABRIELLA OREFFICE e

**COTONE DA RICAMO
D.M.C**

Lucidissimo — bianco inalterabile — Colori solidi



ADELAIDE FRASSATI AMETIS. — Primo sole sulle Alpi.



GILDA PANSIOTTI. — Luci e colori del paleoscenico.



ILDE DONATI DELLA PORTA.
La nonna (miniatura).

RINA ROMOLI, con alcune nature-morte di persuasiva vigoria di pennellata rappresentativa.

Più originali ci si presentavano, nel brio della tavolozza e nella ricerca di atteggiamenti espressivi della fisionomia umana sotto il giuoco vario delle luci naturali o artificiali, GILDA PANSIOTTI, con *Luci e colori del palcoscenico*, e ELISABETTA CHAPLIN, con *La gabbia dell'usignolo*, *Lettura sotto il pergolato* e *Il gregge*, mentre una bella foga coloristica e una rara sapienza evocativa ritrovavansi, ancora una volta, nelle due tele di quella mirabile pittrice di fiori che è ADELE CAROZZI BOSSI e un'austera sobrietà di fattura, accoppiata ad una non comune penetrazione psicologica scoprivasi nel *Ritratto della pittrice Carola Travagli* di TERESA TORELLIO.

tura-morta, accuratamente e amorevolmente dipinta, e poi ancora



ILDE DONATI DELLA PORTA.
Le nozze d'oro (miniatura).

NUOVA COLLEZIONE ECONOMICA BEMPORAD
DI RACCONTI, NOVELLE, AVVENTURE ORIGINALI
L. 2,85 ~ e tradotti dai capolavori di ogni paese ~ L. 2,85
Con illustrazioni e copertina a colori. - In-8°
FIRENZE ~ R. BEMPORAD & FIGLIO ~ EDITORI

ILDE DONATI DELLA PORTA, con sta giovanissima fiorentina come due leggiadre e squisite miniature una preziosa illustratrice agli editori italiani di libri per bambini.



IRENE DE HEUSCHKA. - La roota dell'età (disegno a penna).

Nozze d'oro, e MARIA DE MATTEIS, con quattro acquerelli di fantasiosa invenzione, di elegante composizione e di brillante colorazione, doti tutte che dovrebbero additare que-

Un'altra giovane illustratrice, piena di fervore immaginativo e di grazia decorativa, che a Venezia ha ottenuto un vivo successo coi sei suoi disegni allego-

rici a penna, *Canti e pianti* e *La ruota dell'età*, tutti andati venduti, è IRENE DE HRUSCHKA, per silografe milanesi GEMMA PERO ed ANNA BEATRICE D'ANNA. Due altre donne figuravano ab-



GEMMA PERO. — Alla toilette (silografia).

la cui arte, agile ingegnosa e sottile, ho già espresso, un anno fa, la mia simpatia in questo medesimo almanacco, così come per le due argute garbate ed esperte

bastanza degnamente nell'italiana sezione del bianco e nero della XII^a mostra di Venezia ed erano BONA CECCHERELLI, con un *Notturno* ad acquaforte, e NELLA

ALMANACCO DELLO SPORT

Anno VIII • 400 PAGINE — 400 ILLUSTRAZIONI • 1921

Lire 4,50
FIRENZE - R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI

CERMANTI, già citata fra le pittrici, con una piccola acquaforte *Nostalgia*, di MARIA ANTONIETTA ROSSI, ad un minuscolo bronzo, *Prepotenza*, di MARTA SAMMARTINI, *Campo San Vidal*.



A. B. D'ANNA. — Estate (silografia).

Scarsa invece era la rappresentanza della scultura femminile, poiché essa limitavasi a due targhette in bronzo, *Autoritratto* e *Ritratto del Dottor Guido Vivante*, di MARIA TERESA LONGO, ad una graziosa e snella statuetta in cera, e ad un gruppo in marmo *Il Vincitore* di LINA ARPESANI, opera di grande mole, che, pure non esente di manchevolezze, s'imposeva all'attenzione ammirativa dei visitatori per l'eccellenza tecnica di alcune parti delle tre figu-

FILATI DI COTONE, LINO E SETA D.M.C

per cucito, ricamo, uncinetto e maglia.
— COLORI SOLIDI —

re messevi in iscena, per la patetica delicatezza del sentimento e per l'ingegnosa grazia della composizione, doti tutte che la rendevano degna di venir considerata come una delle più complesse e più riuscite opere di scultura, che, in quest'ultimo decennio, siano state in Italia ideate dalla fervida mente ed eseguite dalle industriose mani di una donna.

VITTORIO PICA.



LINA ARPERANI. — Il Vincitore (scultura in marmo).

RASSEGNA MUSICALE

Le Dive del Teatro Lirico Italiano.

MI occupai, lo scorso anno, delle composizioni, concertiste e scrittrici musicali italiane. Dirò quest'anno qualche cosa delle cantanti. Il compito non è facile, soprattutto perché il numero delle donne che si dedica oggi all'arte del canto — sulle scene o in sale da concerto — è enorme, e non sarebbe possibile riferirne neppure i soli nomi. Mi limiterò dunque alle cantanti più illustri, e passerò poi in rapida rassegna le altre di buona rinomanza, cercando di non trascurare almeno quelle che hanno « creato » una parte in opere nuove.

..

La storia dell'arte lirica in Italia è una continua gara di superamento fra i cantanti dei due sessi; e non potrebbe certo dirsi che in tale gara il sesso gentile sia rimasto soccombente. Per limitarci al periodo più vicino a noi, al sec. XIX, quale preziosa collana di illustri cultrici dell'arte canora: da Giuditta Pasta a Isabella Galletti-

Gianoli, a Erminia Frezzolini, ad Adelaide Borghi-Mamo, alle sorelle Marchisio, a Adelina Patti!

E se oggi una più viva luce di celebrità sembra avvolgere di preferenza nomi di uomini quali il Caruso, il Bonci, il Battistini, il Kaschmann, reggono certo degnamente al loro confronto quelli di Gemma Bellincioni, di Rosina Storchio, di Luisa Tetrazzini. E ciò che soprattutto offre motivo di soddisfazione a noi italiani, è il notare come nel campo internazionale, il primato dell'arte del canto, spetti ancora e sempre all'Italia. E le spetti ancora, malgrado che sia questo un periodo di decadenza per l'arte divina.

Quali le cause di tale decadenza? Varie: gli studi poco accurati, spesso addirittura frettolosi; una selezione meno rigorosa; la trasformazione della melodia — così di quella teatrale come di quella da camera, la diminuzione di importanza che il canto è venuto a subire in rapporto al commento e all'accompagnamento strumentale.

Infatti col «dramma lirico» Wagneriano dapprima, con quello debussiano poi, la voce umana, da elemento principale e prevalente, da padrona e spadroneggiatrice di spotica della scena lirica, è stata ogni giorno più forzata a rientrare nel quadro dei valori strumentali (valori enormemente accresciuti per numero, per quantità, per funzione) come un elemento che si vuole ad ogni costo parificare, per entità ed importanza, ai valori strumentali suddetti. In altre parole, per i moderni operisti, e fino a un certo punto anche per i compositori di liriche e di romanze, la voce umana è stata ridotta alla funzione di un qualsiasi altro strumento dell'orchestra. Solo privilegio ancora lasciatale, è stato quello di una particolare funzione dinamica ed emotiva, che la isola spesso dal complesso strumentale, ed a questo la fa spesso sopravvivere.

Ora è chiaro che, ove si consideri il carattere prevalentemente vocale del melodramma italiano, e si tenga presente il fatto che sulla sua speciale struttura s'era venuta adattando ed evolvendo una particolare «scuola», ed ove si consideri la grave difficoltà — più grave per gli italiani che per altri popoli portati o educati di preferenza alle forme sinfoniche — che si presentava agli italiani di costringere l'ispirazione musicale a dare alla voce umana un compito

più ristretto e dipendente, un campo di azione più limitato di quello nel quale sino ad allora aveva regnato sovrana, si comprendono gli ostacoli nei quali l'arte del canto si dibatte oggi in Italia, e si comprende altresì la sua momentanea decadenza.

Né va infine trascurato che il nuovo orizzonte apertosi alle più ardite conquiste nel campo della tecnica, ed in quello psicologico della espressione musicale, ha obbligato la voce umana a romperla con le sue secolari tradizioni scolastiche e ad adottare forme inconsuete e spesso — perché frutto di conquiste tecniche operate in paesi stranieri — non facilmente adattabili alle nostre disposizioni naturali, alla nostra tecnica, e alla nostra sensibilità.

E mentre il profano arriva appena a notare la enorme dissimiglianza che esiste fra le odiere melodie, e quelle che furono care ai nostri antenati, i tecnici, e più di tutti i cantanti, sanno a costo di quali sforzi sia possibile impadronirsi di tessiture terribilmente artificiose, spesso addirittura repugnanti alle possibilità della gola umana.

..

Ho ricordato poc'anzi i nomi di tre illustri cantanti italiani. Inizio dunque con loro la rassegna.

GEMMA BELLINCIONI. È la cantante-tipo del trapasso fra il vec-

chio melodramma e il dramma lirico moderno. Ha incominciato a cantare nella *Sonnambula*, ha finito (?) di cantare nella *Salomé* di Strauss. Entro questi estremi, tutta la produzione storica intermedia, produzione interpretata da grande cantante, da grandissima attrice. Ha saputo la Bellincioni adattarsi ai tempi? Di più: ha saputo comprenderli. La protagonista dell'opera straussiana impersonata da lei, è rimasta il modello insuperato per tutti i soprani che vollero in seguito incarnare l'aspra eroina espressa nella collaborazione poetico-musicale di Ugo Hoffmannsthal e di Riccard Strauss.

Procediamo per ordine.... e cioè dalle origini. Ma ohimè! le origini di Gemma Bellincioni si perdono nelle tenebre del mistero. Non ho trovato due biografie — a meno che non si fossero copiate l'un l'altro — i quali avessero assegnata alla Bellincioni una eguale data e un eguale luogo di nascita. Chi la fa nascere a Monza, chi a Costantinopoli, chi.... in alto mare; chi nel 1866, chi nel 1865. Volendo riuscire biografo coscienzioso, mandai alla illustre cantante una bozza di appunti biografici che avevo raccolti sul suo conto, pregandola di risolvere essa stessa l'intricato quesito del luogo e della

data di sua nascita. Fu invero un bell'ardire il mio di domandare ad una Signora, non più giovinetta, la sua età. Ma Gemma Bellincioni, con graziosa disinvoltura, mi vinse rispondendomi con una lettera nella quale mi dichiarava:

«La sua biografia a mio riguardo è buonissima ed esatta e non ho nulla da aggiungere o levare». Credo anch'io che la grande cantante non avesse il potere di «aggiungere o di levare» neppure un giorno alla somma di quelli che essa conta, ma il fatto è che io continuai a saperne (anzi a non saperne) quanto prima, e che non è dunque colpa mia se non posso dare al lettore



GEMMA BELLINCIONI
nel costume della Regina Giovanna I di Napoli.

una informazione precisa. Ho d'altronde prevalenti ragioni per credere che la Bellincioni sia nata a Monza il 18 agosto 1866.

Mi sia permesso avvertire — poiché siamo in tema — che nulla è più difficile per un biografo che di stabilire la data di nascita di un'artista. Valga l'avvertenza per scagionarmi d'ogni responsabilità circa le date che dovrò ancora citare.

Del resto, anno più, anno meno, nel caso della Bellincioni non conta. Molto vi sarebbe da discutere anche sulla data del suo debutto; ma io la risolverò facilmente affermando che la Bellincioni (anziché

**MUSICA
ISTRUMENTI**

A. & G. CARISCH & C.

Richiedere
cataloghi
gratis

MILANO
Via Lazzaretto, 3

19 CORSO D'ITALIA
TELEF. 73-24. ROMA

5 Febb. 1920

Egregio Signore

La sua brevissima a mio riguardo
è brevissima esatta e non ho nulla
ad aggiungere a lei. Riguardo alle
fotografie le mando quello che ho potuto
per il momento, nel costume di Giovanni I
d'Azio-Regio di Napoli. Augurando
sentitamente, per la sua cortese
pubblicazione, mi permetta anche
i miei cordiali saluti
Gemma Bellincioni

gridando, come fanno venendo alla luce tutti i bambini che vogliono farsi rispettare), cantò addirittura dalla nascita. Cantavano anzi per lei, prima del suo solenne ingresso nel mondo, i suoi genitori. Suo padre, Cesare, fiorentino, era uno dei più noti e briosi bassi comici, sua madre era pure buona cantante, musicista, e primo premio del Conservatorio di Milano. Fino dalla età di due anni, la minuscola Gemma seguì, diciamo meglio fu trascinata dai genitori nei vari teatri dove essi erano scritturati. A quattro anni non faceva che ballare, imitando le ballerine nei gesti e nelle movenze oltre che nei passi. Non aveva che sei anni, allorché un manifesto del Teatro Filodrammatico Milanese così dava l'annuncio del suo debutto: « Venerdì, 6 ottobre 1870 — alle ore 7 1/2 — La Triplice Compagnia Italiana Veneta e di Canto diretta dall'artista Antonio Papadopoli — reciterà: RICHELIEU A 6 ANNI, Scherzo comico di Alessandro Salvini — di particolare impegno della ragazzina Gemma Bellincioni, che canterà un'arietta espressamente scritta dal giovane Luigi Ricci ». « Il pubblico (tolgo questa notizia dalla brochure di G. B. Baccioni, Gemma Bellincioni, S. Biondo ed., Palermo) senza crederla un fanciullo prodigio, fu impressionato dalla intelligenza precoce dimostrata dalla piccola Gemma, ed ebbero per il Richelieu in graziosa

miniatura, applausi ed incoraggiamenti ». Ma non si dovevano fermare qui i suoi.... debutti. Una sera infatti, in Padova, al Teatro Garibaldi, ove il padre di Gemma era scritturato dall'impresario Piacentini per cantare la parte di Eutichio nei *Falsi monetari* di Lauro Rossi, essa fece il suo debutto come ballerina nel ballabile del secondo atto, insieme con le altre danzatrici del teatro. E dovette prendervi parte fino al termine della stagione, il pubblico essendosi abituato ad ammirare quell'artista in miniatura.

Dotata di buona memoria la Bellincioni apprendeva facilmente le diverse parti delle opere alle cui prove assisteva, e perciò in Cremona, eseguendosi le *Precauzioni* del Maestro Petrella, poté supplire gli artisti che mancavano alle prove. Le capitò così di sostituire proprio la celebre Erminia Frezzolini nelle prove della *Sonnambula*, a Firenze. Cantò anche in pubblico pezzi da sala, ma il suo.... vero debutto come cantante lirica lo fece soltanto nel 1879, sostituendo al Teatro nuovo di Napoli nell'opera *Tutti in maschera* del Pedrotti, la prima donna che era stata protestata. Il successo fu grandissimo.

« Questa giovanetta ha dato prova di tal valore da far presagire una vera celebrità » scriveva il critico Marmone sul *Roma*. Così i genitori, i quali s'erano fino ad

COTONE PERLÉ
D.M.C

IN MATASSINE, PER RICAMO.
LUCIDISSIMO — MORBIDO — COLORI SOLIDI

allora mostrati avversi all'idea che la giovinetta si dedicasse al teatro, dovettero assoggettarsi alla sua evidente vocazione; tanto più che la voce del successo di Napoli s'era diffusa, e cominciavano a fioccare offerte di impresari che volevano scritturare la promettente artista. Perciò la Bellincioni uscì definitivamente dal Collegio di Monza, dove aveva passato sette anni per compiere la propria istruzione, e si dedicò allo studio del canto sotto la guida della madre, della signora Ponti Dell'Armi e del celebre baritone Giovanni Corsi. La ritroviamo poco dopo a Foggia esecutrice acclamata nella *Campana dell'eremitaggio* di Enrico Sarria; a Verona (1881) mandare in visibilio il pubblico cantando la piccola parte del paggio nel *Ballo in maschera*, di cui ogni sera era obbligata a bisare la famosa ballata; e sulle medesime scene sostenere la parte di *Genarello* nel *Salvatore Rosa*. Nel 1882 il Maestro Sarria dando a Napoli la sua opera *Regina e contadina* volle ad eseguirla la Bellincioni, che vi riportò un trionfo. Nella medesima stagione la giovine cantante eseguì il *Segreto della Duchessa* del M.^o Orefice. Ben presto si cimentò anche nel genere serio, e di lei, interprete della *Maria Tiepolo* del barone Crescimanno, così scriveva un giornale dell'epoca: «La Bellincioni è quella che ha salvato lo spettacolo». A Foggia poco dopo cantava nella *Dinorah*. Fu in quel tempo che la fama della promettente artista giunse all'orecchio del celebre tenore Tamberlik, il quale, rimasto assai ammirato, concepì il disegno di perfezionarne l'educa-

zione artistica, ed ottenne infatti che fosse scritturata con lui per un giro all'estero. Si recò in Spagna (1881), nel Portogallo (1882-83), a Trieste, cantando opere completamente nuove per lei, e nelle quali seppe nondimeno, e con brevissima preparazione, trionfare, grazie al suo vivacissimo ingegno, alla sua magnifica voce, e all'arte scenica incomparabile. Poche prove di pianoforte le bastavano per mettersi in grado di affrontare il giudizio del pubblico il più severo. Col Tamberlik cantò *Traviata*, *Rigoletto*, *Lucia*, *Ernani*, *Barbiere di Siviglia*, *Sonnambula*, *Puritani*, *Linda*, *Dinorah*, *Africana*, *Faust*. Continuando le sue peregrinazioni fu durante gli anni 1884-85 in varie città italiane, a Buenos-Ayres, a Montevideo, a La Plata; a Budapest (1887-88); a Roma, Napoli, Bologna, Firenze (1889-90); a Madrid, Teatro Reale (1890-91), e dal 1891 al '96 in Austria, in Germania, in Russia, ecc. sollevando ovunque il più vivo entusiasmo. I sovrani l'accoglievano nelle loro reggie come una principessa: ebbe la medaglia «Onore al merito» dal Duca di Weimar, il diploma di cantante di Corte dall'Imperatore d'Austria e dai Reali di Portogallo. A Varsavia la polizia fu impossibilitata ad ottenere la osservanza della disposizione che vietava agli artisti l'onore della ribalta al calar della tela, e la Bellincioni veniva evocata fra un diluvio di applausi e al grido di: «Viva Bellincioni, fuori la nostra Gemma!». Gli autori andarono a gara nel pregarla del voler creare le parti principali delle loro nuove opere, ed essa ebbe spesso l'audacia di

associare le proprie fortune a quelle di novità liriche. Oltre alle citate opere del Sarria e dell'Orefice, la Bellincioni presentò per la prima volta al pubblico: *Enrico III* di Bonomo, *Un bagno freddo* di De Nardis, *Salambò* e *Eros* di Massa, *A Santa Lucia* di Tasca, *Cavalleria Rusticana* di Mascagni (la Bellincioni è ancora oggi modello insuperato del personaggio di Santuzza), *Labilia* di Spinelli, *Rudello* di Ferroni, *Martire* di Sadella, *Nozze istriane* di Smareglia, *Malà vita* e *Fedora* di Giordano, *La sorella di Mark* di Setaccioli, *Moina* e *Messalina* di De Lara, *Saffo* di Massenet, *Lorenza* di Mascheroni, ecc.

Narra il Monaldi (*Cantanti celebri del sec. XIX*) che la *Traviata* cantata dalla Bellincioni e da Stagno all'Argentina mandò il pubblico in visibilio. «Il fanatismo suscitato dalla Bellincioni non si descrive. Pareva che nessuno avesse mai prima d'allora veduto e sentito Violetta, tanto quella che si presentava la Bellincioni appariva diversa dalle altre. E l'impressione del pubblico era assolutamente vera. Non è il caso di discutere se la cantante fosse sempre all'unisono con l'attrice, o se la prima lasciasse qualche lacuna come esecutrice o la seconda eccedesse talvolta nella ricerca di certi artifici scenici e di certi effetti vocali; certo è che la sua potenza suggestiva era straordinaria».

Forse anche più valorosa e personale come attrice che come cantante, la Bellincioni si cimentò anche nel teatro di prosa, e - guidata da Luigi Rasi - vinse una magnifica battaglia artistica interpretando *La dame aux Camélias* di Alessandro Dumas, quello stesso dramma col quale aveva trascinato il pubblico a trionfali applausi (1).

Abbiamo riportato - a proposito della sua incarnazione di *Violetta* - il giudizio di Gino Monaldi. Stimmiamo opportuno aggiungere ancora qualche parola a questa interpretazione, che è certamente la migliore del suo repertorio. In essa quello che più ci colpisce è l'arte scenica, è la penetrazione profonda della drammaticità di questo immortale personaggio. Se è vero che mai grido di passione, di passione femminile, fu più alto di quello della eroina verdiana, è pur vero che questa non trovò mai interprete superiore alla Bellincioni.

(1) Altre opere del suo repertorio sono: *Don Pasquale*, *Werther*, *Otello* di Rossini, *Gioconda*, *Carmen*, *Salomè* di Riccardo Strauss, la sua ultima e insuperata creazione in Italia. La Bellincioni andò sposa al celebre tenore Vincenzo Andreoli (in arte Roberto Stagno) (1836-1897) e dalla loro unione nacque Bianca, dedicata anch'essa alla scena lirica.

Ritirata dalle scene, la Bellincioni si dedicò all'insegnamento e tenne una cattedra di arte scenica del canto a Berlino, fino allo scoppio della guerra europea, e durante la guerra, per due anni, presso il Liceo di S. Cecilia in Roma.

"Pinocchio Illustrato"

Il capolavoro di C. COLLODI

R. BEMPORAD & FIGLIO, Editori • FIRENZE

- Opera di gran lusso
500 vignette a colori.
- SECONDA EDIZIONE
Rillegato in tela L. 40

cioni. Ed in ciò la Bellincioni si distingue da ROSINA STORCHIO, altra eccellente *Violetta*, la quale, — forse in obbedienza ad un temperamento artistico più delicato e brillante, e forse anche per il fatto di possedere una voce incantevole, cui sono ignote le più ardue difficoltà del virtuosismo canoro — ha preferito mettere in rilievo tutto quanto vi ha di leggerezza e di volubilità nell'anima pur tanto dolorante della *demi-mondaine* dumasiana. Non già che la Storchio abbia tentato di volgere il carattere di questo personaggio al comico, ma della stessa indiscutibile leggerezza del personaggio e



ROSINA STORCHIO
nella *Traviata*.

della musica leggiadra con cui il sommo Verdi quella leggerezza ha mirabilmente dipinto, se ne è fatta un motivo di contrasto perchè risultasse in ancor più evidente e crudo rilievo il fondo tragico dell'anima dell'amante infelice. Certo il vero tipo della voce della Storchio è quello di soprano leggero, e basterebbe a dimostrarlo l'arte insuperabile con la quale essa ricama la sua parte nella *Sonnambula*, nel *Don Pasquale*, nelle *Nozze di Figaro* e in altre opere di carattere comico-sentimentale.

« Anima e natura schiettamente italiana — scrisse di lei il Monaldi — vede, sente e traduce sulla scena

il personaggio con una percezione istintiva che non la inganna quasi mai. Nella figurazione scenica del personaggio essa non prova il bisogno di correggere il proprio temperamento: a lei basta soltanto di lasciarsi andare, di abbandonarsi, di vivere, in una parola, qual'essa è sulle tavole del palcoscenico perchè l'illusione sia completa e la piccola *Butterfly*, *Violetta* e *Rosina Storchio* appaiono carne della stessa carne ».

Mantovana di nascita, Rosina Storchio ha quarantacinque anni. Studiò al Conservatorio di Milano con la signora Vaneri e coi maestri Alberto Giovannini, Leo-

ni e Pintorno. Il suo primo trionfo fu appunto quando essa si presentò ad uno dei saggi finali in Conservatorio. Le avevano dato una delle ultime menzioni onorevoli, pure accordando medaglie d'argento e d'oro ad altre sue compagne, più studiose e più disciplinate forse, ma certo non nate per la carriera del canto e del teatro. Il pubblico fece giustizia. Accolse freddamente le allieve distinte, e acclamò la Cenerentola del Conservatorio; applausi entusiastici, domande di bis, battimani senza fine.... e la piccola ed esile cantatrice dall'ebbrezza del trionfo fatta ribelle, stracciò il diploma della menzione in faccia ai suoi

professori, e abbandonò un anno prima della fine del corso di studi, il Conservatorio, non volendo aver più giudice che il gran pubblico. Il quale fu coerente al suo primo giudizio aprendole la via alla fama fino dal suo debutto che avvenne al Dal Verme di Milano interpre-

anni interpretando la parte di Ines nell'*Africana*, al Teatro Pagniano di Firenze, e dopo aver cantato in qualche altro teatro d'Italia, rivelandosi una buona promessa, si trasferì a Buenos-Aires. Si trovava colà in quel tempo (1898) il proprietario di una grande com-

Dispiacente se per quell'epoca non le facesse comodo, in ogni modo sempre gradita la sua visita. Via Gatta 2. B
Con affettuosi saluti.
Luisa Tetrazzini.

tando la parte di Micaela nella *Carmen*.

Altre opere del suo repertorio sono: *Linda di Chamounix*, *Faust*, *Fra Diavolo*, *Hänsel e Gretel*, *Eurianta*, *Pagliacci* e *Bohème* di Leoncavallo. Rosina Storchio ha calcato le scene dei maggiori teatri del mondo, passando di trionfo in trionfo, e sono rimaste memorabili le tre esecuzioni della *Traviata* che, sotto la direzione del M.^o Edoardo Mascheroni, dette al Teatro del Popolo di Milano, durante le feste commemorative della nascita di Giuseppe Verdi.

Cantante di fama mondiale è pure LUISA TETRAZZINI — soprano leggero. Nata a Firenze il 29 giugno 1871, in meno di sei mesi compì i suoi studi di canto sotto la guida della sorella Elvira, del M.^o Contrucci, e poscia del M.^o Ceccherini nell'Istituto Musicale di detta città. Debuttò a diciannove

pagnia di operette, Raffaele Tomba, il quale alternava le rappresentazioni delle più note operette con quelle di opere serie e comiche. La Tetrazzini fu da lui scritturata, ed in breve divenne la « stella » della Compagnia ed una delle più reputate cantanti che si trovassero allora nell'Argentina. Così la Tetrazzini si produsse, oltre che a Buenos-Ayres, a Rosario, a Cordova, a Rio Janeiro, a San Paolo, interpretando *Lucia di Lammermoor*, *La Traviata*, *La Sonnambula*, *Il Barbiere di Siviglia*, *Don Pasquale*, *Crispino e la Comare*, *Linda di Chamounix*, *La figlia del reggimento*, *I Puritani*, *Amleto*. La sua cadenza, alla fine del « rondo » nella *Lucia*, divenne famosa e rimase insuperata. Tornata in patria, cantò a Milano, a Firenze, in varie città del Veneto e della Romagna; ma fu soltanto al suo ritorno in America, con la scrit-

tura al Teatro Arbut di Messico (1905) — impresa Drog, direttore Giorgio Polacco — che ebbe inizio la sua eccezionale fortuna. Il favore accordato dal pubblico fu tale, che essa venne riconfermata alle condizioni che le piacque di imporre. Poi la Compagnia passò a San Francisco di California e le notizie dei suoi trionfi, la sua popolarità, i fantastici guadagni che essa procurava a sé ed all'impresa, indussero l'Impresa Laganà del Covent Garden ad accaparrarsela per la sua Compagnia a Londra. Mentre si trovava in quella città ricevette offerte dal famoso impresario Oscar Hammerstein di New-York. Si recò colà, ed a New-York ed in altre città degli Stati Uniti i suoi successi ne riconfermarono pienamente la fama. Tornata in Italia eseguì, sotto la direzione del compianto M.^o Cleofonte Campanini, il *Barbiere*, l'*Amleto* e la *Lucia* al Teatro Regio di Parma; ma si riportò quasi subito in America, e alla sede preferita dei suoi trionfi. Ritiratasi dalle scene, fissò in Roma la sua residenza. L'ultima volta che essa si sia prodotta in Italia è stata nell'agosto del 1918, in concerti a beneficio dei feriti di guerra.

Eccellente nel cosiddetto genere « leggero », essa ne divise il primato con la Barrientos, ma se la cantatrice spagnuola la vinceva per gli arditissimi acrobatismi vocali, la Tetrizzini la vinceva nel-

la qualità e nella quantità della voce.

Luisa Tetrizzini ha pure un'altra sorella cantante: EVA TETRAZZINI-CAMPANINI. Nata a Milano nel marzo 1862, è dotata di buona voce di soprano, studiò all'Istituto Musicale di Firenze col M.^o Ceccherini ed esordì a vent'anni in quella città interpretando la parte di *Margherita* nel *Faust* di Gounod. Cantò poscia a Barcellona, a Madrid, a Siviglia, a Santiago di Cuba. Ritornata in Europa, si produsse a Parigi nel *Ballo in Maschera*, avendo a compagno Vittorio Maurel, a Firenze nel *Roberto il Diavolo*, nel *Ballo in maschera* e nella *Bianca* del M.^o Tascia. Fece quindi una nuova tournée in America (Montevideo, Buenos-Ayres, New-York), poscia tornò ancora in Europa e cantò a Nizza con l'Impresa Sonzogno, al San Carlo di Lisbona, al Covent Garden di Londra, al Reale di Madrid, alla Scala di Milano, ecc. Nel 1890 andò sposa al M.^o Cleofonte Campanini, il compianto direttore del Metropolitan Opera House, stabilendosi con lui a New-York.

Il confronto fra l'arte della Bellincioni e quella della Storchio, mi ha condotto a dire definitivamente di questa, mentre sarebbe stata mia intenzione di soffermarmi ancora su quel primo nome. Farò dunque, come nello fiato, un passo indietro, e mi in-

tratterò un poco a parlare di BIANCA BELLINCIONI-STAGNO, la figliuola dei due grandissimi cantanti: Roberto Stagno e Gemma Bellincioni. Una così grande eredità non poteva non esercitare influenza sulla giovinetta, ma appunto perchè quella eredità era tanto grande, era ben difficile che il confronto non dovesse risolversi come un peso per colei che si accingeva a seguire le orme dei genitori. Tuttavia Bianca Bellincioni-Stagno, ha saputo conquistarsi un posto apprezzabile nelle file delle giovani cantanti italiane, ed a tale successo non è stata del tutto estranea la sua grazia naturale, mentre vi ha molto contribuito la sua arte scenica, nella quale si appalesa la discendenza e la scuola della insuperabile Gemma. Nata a Budapest il 23 gennaio 1888, studiò canto colà istituito da sua madre, e debuttò come soprano lirico alla Pergola di Firenze, calcando in seguito i principali teatri d'Italia e d'Europa, e interpretando opere del vecchio e del nuovo repertorio. A Nizza (Teatro Municipale) creò per la prima volta in Francia, *Conchita* di Zandonai, a Roma (Teatro Costanzi) *Lodovico* di Mascagni (1917) e *Pellens e Melisande* di Debussy (1918-19) allorchè, dopo l'insuccesso riportato dall'ope-

ra dieci anni avanti sulle stesse scene, venne, con piena fortuna, rappresentata al pubblico italiano.

In questi ultimi anni Bianca Bellincioni si è anche dedicata al cinematografo, riuscendo a piazzarsi fra le migliori attrici dell'arte muta.

Un nome che rievoca memorie di magnifiche vittorie artistiche è quello di GIUSEPPINA PASQUA. Nata a Perugia verso il 1850, studiò giovanissima col M.^o Corticelli, perugino, e debuttò come soprano, sotto gli abiti maschili del paggio Oscar, nel *Ballo in maschera* al Teatro Morlacchi di Perugia. Un anno dopo, per consiglio del M.^o Mercuri,



BIANCA BELLINCIONI-STAGNO.

mutò registro e si mise a cantare nella chiave di contralto dimostrando attitudini non comuni come cantante e come attrice. La sua carriera fu rapida e brillante. Le giovò immensamente l'affetto particolare della celebre cantante Marietta Piccolomini, diventata Marietta Della Fargna. La nuda *Marietta* tenne con sé per alcuni mesi la Pasqua e le migliorò notevolmente l'imposto della voce e l'arte del canto. I suoi maggiori trionfi la Pasqua li riportò in Isparta dove al Teatro Reale di Magna ebbe una lunga serie di riconferme che le fruttarono fama, onori e ricchezza. Cantò parecchie volte anche in Italia e nell'America del Sud. Nell'opera *Giulietta e Romeo*

FILATI DI COTONE, LINO E SETA

D.M.C

per cucito, ricamo, uncinetto e maglia.

— COLORI SOLIDI —

fu giudicata somma. Puro grande fu giudicata nel *Profezia*, nei *Capuleti e Montecchi*, nell'*Aida*. «In quest'ultima opera — scrive il Monaldi — fu un' *Amneris* straordinaria, la più drammatica, giusta ed espressiva, dopo la *Waldmann*. A questa deve invero la Pasqua un ammaestramento di cui seppe profittare imitandola il meglio che le fu possibile e adattando abilmente ai propri mezzi e alle proprie forze ciò che non era imitabile. Giuseppina Pasqua possedeva una facoltà assimilativa straordinaria: a lei bastava il più lieve accenno per cogliere il punto vero e giusto di una interpretazione. Quando fu messo in scena la prima volta il *Falstaff* alla Scala, Verdi, che assisteva alle prove, era costretto a ripetere continuamente agli artisti le istruzioni e i consigli già dati; con la Pasqua egli non ebbe altro bisogno che di far capire le sue intenzioni perchè la intelligentissima artista ne indovinasse tutta la portata e creasse il personaggio di *Quickly* con una vivezza meravigliosa, così proprio come il Verdi lo aveva pensato e voluto». La Pasqua sposò il signor Giacomelli di Bologna col quale vive tuttora.

Figlia di un venerando e valoroso insegnante e compositore napoletano: Beniamino Carelli (nato nel 1833), è EMMA CARELLI, ottimo

soprano, che ha lasciato giovanissima (a soli trent'anni) il teatro come cantante, per dedicarsi ad esso come impresaria. Col marito Walter-Mocchi, essa tiene infatti la gestione del Colon di Buenos-Ayres e quella del Costanzi di Roma. Nata a Napoli nel 1877, la



EMMA CARELLI-MOCCHI.

Carelli ricevette dal padre l'insegnamento del canto. Debuttò a Roma nella *Colonia libera* di Florida (1899), ma la rivelazione delle sue preclari doti di cantante e di attrice avvenne a fianco di Caruso, nella seconda edizione dell'*Iris*. Altri notevoli successi riportò nel *Mefistofele*, nella *Cavalleria Rustica*

na, nella *Fedora*, ed infine nel *Mese Mariano* di Giordano e nell'*Elettra* di Strauss, nelle quali opere creò la parte della protagonista.

MARIA FAUSTA LABIA, soprano, nata a Verona il 14 febbraio 1889, compì gli studi di magistero in un collegio religioso a Padova, dopo di che, sotto la guida di sua madre, contessa Cecilia Labia, si dedicò allo studio del canto, dapprima solo per concerto, poi per il teatro. Come cantante da concerto si produsse a Verona, Milano, Padova, Venezia. Consigliata da Giulio Ricordi si dedicò al teatro, esordì diciottenne al teatro Filarmonico di Verona ottenendo tale successo da ricevere subito offerte di scrittura. Dopo una lunga tour-

née di concerti in Russia, fu scritturata all'Opera di Corte di Stoccolma dove debuttò quale *Mimi* in *Bohème* e dove rimase due anni interpretando opere del repertorio lirico italiano. Hans Gregor, il direttore dell'Opera di Vienna, che allora dirigeva la « Komische

Opera » di Berlino, la volle con sé a condizione che debuttasse con *Tosca* in edizione tedesca. La Labia, che pure non conosceva una parola di tedesco, accettò, ed in pochi giorni, imparata macchinalmente la parte, affrontava il giudizio del pubblico berlinese, giudizio il quale risultò così favorevole che

essa dovette ripetere l'opera per ben cento sere, in due stagioni. Rimase per cinque anni a Berlino, alternando le esecuzioni tedesche a quelle italiane ed a quelle francesi. Le sue interpretazioni di *Terra bassa* di Eugenio d'Albert (creazione e ripetizione per trecento sere) e della *Carmen* le procurarono calorosi successi. Compi in seguito tournée in America, in Russia, in Ungheria. Tornata in Italia si produsse in vario

città: alla Scala di Milano interpretò *Salomè*, che ripetette poco dopo in francese all'Opera di Parigi; al Costanzi di Roma (stagione 1918-19) creò la parte della protagonista nel *Tabarro* di Puccini. Altre opere del suo repertorio sono: *Thais*, *Traviata*, *Manon*,

Fedora, *Carmen*, *Resurrezione* di Alfano, *I gioielli della Madonna* di Wolf Ferrari.

ERNESTINA POLI - RANDACCIO, soprano, nata a Ferrara, studiò nel Liceo di Pesaro, e compì più tardi un corso di perfezionamento col Maestro Gaetano Ortisi, già valoroso tenore. Cominciò la sua carriera di cantante nel



TINA POLI-RANDACCIO
nella *Fanciulla del West*.

1908, quando Pietro Mascagni la volle a interprete della sua *Amica* durante il giro compiuto, sotto la sua direzione, da una compagnia lirica in numerose città d'Italia (1909). Passò poi con la Impresa Sansone a Rio Janeiro e a San Paolo per l'esecuzione di opere nuove per quei pubblici (*Tristano e Isotta*, *Germania e Loreley*). Tornata in Italia si affermò vittoriosamente nella interpretazione di *Aida*, *Gionconda* e poi della *Fanciulla del*

Geniali
Drammatici
Educativi
Letterari

G.A. MAROLLA UNA CACCIA TRAGICA
LA VENDETTA DI UN' INDIANA

Romanzi di avventure per la gioventù - Ciascun volume Lire 8

— R. BEMFORAD & FIGLIO, Editori - FIRENZE —

West che cantò al Teatro Giglio una vita che a poche voci è dato di Lucca, al Petruzzelli di Bari, al uguagliare. La critica potrà osservare che talvolta allo stile di un canto classico, la Burzio sovrappone il suo sentire; ma l'effetto della cantatrice sul pubblico è sempre notevole; quanto v'ha in lei d'intensità vocale e di forza suggestiva sugli uditori, penetra e commuove.



EUGENIA BURZIO.

Figlia della forte Sardegna è CARMEN MELIS, nata a Cagliari ed allieva del grande e compianto di Smareglia e ne *L'ombra di Antonio Cotogni*. Debuttò a fianco di Battistini nella *Thais* di Massenet. Fra le altre sue interpretazioni migliori ricordo quella delle protagoniste della *Fanciulla del West* e del *Tabarro*.



MARIA FARNETI
in *Isabeau*.

Ottima soprano è la torinese EUGENIA BURZIO prodottasi con successo nei principali teatri di Europa e d'America, interpretando opere del vecchio e del nuovo repertorio (*Navarrese* di Massenet, *Resurrezione* di Alfano, *Gioconda*, *Cavalleria Rusticana*, *Saffo* di Pacini, *Armida* di Gluck, *Norma*, *Fanciulla del*

West, *Zingari*). « La sua voce piena di forza e dolcezza — scriveva un suo biografo nel volume *Il teatro italiano* — ha nel timbro un calore, Regio di Torino (*Iris*, *Otello*) e fu riconfermata in quel teatro per altre cinque successive stagioni. Si produsse in seguito in

altre importanti città italiane. Dopo soli due anni dal debutto veniva scritturata per le scene del Nord-America con la *tournee* diretta da Pietro Mascagni, ed in America è tornata parecchie altre volte (Teatro Colon, Teatro dell'Opera di Buenos-Ayres, ecc.). Contribuì al successo di opere nuove nelle quali creò le parti più importanti: *Isabeau* — nei principali teatri dell'America del Sud —, *La contessa di Egmont* di Lazzari, *Madame Butterfly* (a Napoli), *Mirandolina* di Lozzi (a Torino), *Arlesiana* di Cilea (a Napoli), *La Cabrera* di Dupont (a Roma), *Aurora* di E. Panizza, *Paolo e Francesca* di L. Mancinelli, *Abul* di Nepomuceno (Buenos-Ayres), ecc. In occasione della venuta in Italia dello Czar Nicola II, partecipò al famoso concerto tenutosi nel Castello di Racconigi.

Fra le creatrici delle opere di Riccardo Strauss in Italia, oltre alla Bellincioni, ricordiamo la soprano Adelina Quiroli Agostinelli, Emilia Figoriti, Ines Ferraris.

ADELINA AGOSTINELLI, bergamasca, ed andata sposa all'ex tenore Giorgio Quiroli, dal quale ricevette l'insegnamento artistico, esordì al Teatro Dal Verme di Milano nel 1908 (*Tosca*, *Aida*). L'anno seguente si presentò alla Scala nel *Simon Boccanegra*, e

sempre nello stesso teatro, negli anni successivi, creò la parte della *Marescialla* nel *Cavaliere della Rosa* di Riccardo Strauss, e quella della protagonista nell'*Isabeau* di Mascagni. Prodottasi nei principali teatri d'Europa ed America, creò la parte della protagonista nella *Fanciulla del West* nella grande stagione di inaugurazione del Teatro Colon di Buenos-Ayres.



GILDA DALLA RIZZA.

EMILIA FIGORITI, allieva del M.^o Pio Di Pietro, esordì nel 1906 al Sociale di Treviso incarnando la figura di *Ornela* nella *Figlia di Jorio* di Franchetti. Creò la parte di *Crisotemide* nella prima esecuzione dell'*Elettra* di R. Strauss in Italia (Roma, Teatro Costanzi, 1912) a fianco di Gemma Bellincioni, Magini-Coletti, Adelle D'Albert. Dopo essersi fatta applaudire in importanti teatri d'Italia e d'America, andata sposa al dottor Politi, lasciò definitivamente il teatro.

INES FERRARIS prese parte alla prima rappresentazione in Italia del *Cavaliere della Rosa*, di R. Strauss, creò *Il Segreto di Susanna* e *Le Donne curiose* (Colombina) di Ermanno Wolf Ferrari.

Artista carissima ai frequentatori del massimo teatro romano è la veronese GILDA DALLA RIZZA, soprano (n. 1892). A Bologna, ove studiò col M.^o Ricci e col M.^o Vit-

torio Orefice, debuttò appena ventenne, rivelandosi una magnifica promessa. Da allora i principali teatri d'Italia e dell'estero le furono aperti. Creò *La leggenda delle sette torri*, di Alberto Gasco, *Suor Angelica* e *Gianni Schicchi* di Puccini.

Due buoni soprani sono le sorelle Lina e Camilla Pasini, entrambe romane ed allieve del Liceo di Santa Cecilia. LINA PASINI, andata sposa al direttore d'orchestra Edoardo VITALE, esordì a sedici anni al Dal Verme di Milano nella *Tilde* di Cilea. Cantò in seguito alla Scala di Milano, al Costanzi di Roma, al San Carlo di Napoli, alla Fenice di Venezia, al Comunale di Bologna, alla Pergola di Firenze, ecc. Possiede un esteso repertorio di opere: *Mignon*, *Manon*, *Mefistofele*, *Amico Fritz*, *Walkiria*, *Tristano*. Del *Parsifal* fu la prima interprete in Italia (Roma, Teatro Costanzi, 1914), e nello stesso teatro creò pure la *Parisina* di Mascagni.

CAMILLA PASINI, sorella della precedente, esordì nell'*Africana* al Teatro Nazionale di Roma. Creò

la parte di *Musetta* nella *Bohème* di Puccini al Teatro Regio di Torino, riportando un vivo successo, che si ripeté nelle successive esecuzioni a Brescia, a Genova, a Trento, a Palermo, a Roma, a Milano. Al Costanzi cantò in seguito nelle *Villi* e nel *Don Pasquale*.

Andò quindi in America, e al Lirico di Rio Janeiro si produsse nel *Mefistofele*, nel *Faust*, nella *Manon*, nella *Tosca*, nell'*Hänsel e Gretel*, nella *Bohème*. Tornata in Italia cantò a Trieste (*Werther*, *Falstaff*, *Traviata*), a Milano (*Germania*, *Griselda*). Da parecchi anni la Pasini si è ritirata dalle scene. Cito infine:

LIVIA BERLENDI. Esordì a Vercelli (1897) e passò quindi a Milano ove cantò nello *Chenier* (Scala) e nello *Zanetto* (Teatro Lirico). Percorse in seguito i più importanti teatri d'Europa e d'America, divenendo uno dei mezzo-soprani più in voga. Ma nel 1902 la sua voce subì uno sviluppo e una trasformazione tali, che le permisero di passare dal registro di mezzo-soprano a quello di soprano. Nel nuovo ruolo raggiunse non meno



GIANNINA RUSS.

brillanti successi, cantando in *Mignon*, *Carmen*, *Manon*, *Bohème*, *Fedora*, e soprattutto in *Tosca* di cui essa dà una interpretazione singolarmente vigorosa e personale.

AMELIA PINTO (nata a Palermo nel 1878) studiò al Liceo di Santa Cecilia in Roma con la M.^a Zaira Cortini-Falchi. Esordì nel dicembre 1899 al Grande di Brescia con la *Giocconda*. Esegui poi, nello stesso teatro, il *Trillo del diavolo* di Stanislao Falchi. Cantò in seguito al Giglio di Lucca (*Tosca*), alla Scala di Milano (*Tristano*, *Regina di Saba*, *Mefistofele*), a Parigi (ove riportò un grande successo nella *Siberia* di Giordano), all'Opera di Buenos-Ayres, a New-York, al Cile, in Spagna, in Egitto, in Russia. Tornata in Italia fu prescelta da don Lorenzo Perosi (inaugurazione del Salone Perosi, Milano, 1901) a partecipare all'esecuzione dell'oratorio perosiano *Mosè* - direzione Toscanini. Un anno dopo, alla Scala di Milano, creò la parte della protagonista in *Germania* di Franchetti.

CELESTINA BONINSEGNA, soprano, nativa di Reggio Emilia. Appena quindicenne, e quasi senza studi musicali, cantò la parte di *Norina* nel *Don Pasquale* rivelando tali disposizioni per il canto, da indurre i genitori a mandarla

a studiare al Liceo Musicale di Pesaro. Ultimati gli studi, ebbe dal Mascagni l'incarico di creare la parte di *Rosaura* nella prima delle *Maschere* a Roma. Da allora percorse, con crescente successo, i maggiori teatri italiani e stranieri.

GIANNINA CERIUS RUSS, soprano drammatico, nata a Lodin nel 1878, studiò al Conservatorio Verdi di Milano (canto Alberto Leoni, declamazione Giacosa, pianoforte Disma Funagalli), diplomandosi in pianoforte e canto. Si affermò nel 1903 a Milano, cantando a fianco di Tamagno. Il successo riportato valse ad aprirle le porte dei maggiori teatri italiani e stranieri. Ha un vastissimo repertorio.

CECILIA GAGLIARDI, soprano drammatico. Nata a Roma, studiò in quell'Accademia di Santa Cecilia. Ha cantato nei principali teatri del mondo, ottenendo numerose riconferme. Opere principali del suo repertorio: *Walkiria*, *Tristano*, *Tosca*, *Lordey*, *Vally*, *Germania*, *Trovatore*, *Ballo in Maschera*, *Africana*, *Macbeth*, *Ero e Leandro* di Mancinelli.

AMELIA KAROLA, soprano, allieva del Conservatorio di Napoli, studiò coi Maestri De Roxas e Platania. Cominciò giovanissima a cantare nei salotti e nei concerti napoletani, impressionando per la simpatica voce e per la intelli-



GABRIELLA BERANZONI.

I romanzi di avventure di LUIGI MOTTA

tengono avvinta la mente dei giovani lettori. - Catalogo a richiesta.

≈ FIRENZE - R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI ≈

gente interpretazione. Esordì al *Messa di requiem* di Verdi, a Bus-Comunale di Bologna interpretato, per la stessa circostanza.

tando la *Manon* di Puccini. Cantò in seguito nei principali teatri italiani e stranieri (*Manon* di Puccini e di Massenet, *Cristoforo Colombo*, *Fior d'Alpe*, *Caratteria*, *Pagliacci*, *Faust*, *Aida*, *Bohème*, *Mefistofele*, *Iris*, *Poliuto*, *Ero e Leandro*, *Isaia*, *Ritratto di Manon*, *Guglielmo Tell*, *Rantzau*, *Traviata*, *Oceano*, *Asrael*. Al Regio di Torino prima, e poi alla Scala di Milano cantò nella *Messa di requiem* di Verdi.

NINÌ FRASCA-
NI. Mezzo soprano, studiò a Napoli, e debuttò al San Carlo nella *Favorita*. Fu alla Scala coi maestri Campanini, Toscanini, Vitale, Serafini, ogni anno riconfermata, e in quel teatro creò (1913) la parte di *Frika* nella prima rappresentazione data in Italia dell'*Oro del Reno* di Wagner.

Partecipò alla stagione lirica straordinaria di Parma, per il centenario verdiano, ed alla esecuzione della



ROSA RAISA
nell'*Aida*.



GIUSEPPINA BALDASSARRE-TEDESCHI.

contribuiscano a tener viva ed ammirata all'estero l'arte musicale italiana.

ALBERTO DE ANGELIS.

GABRIELLA BE-
SANZONI, contralto, romana, esordì a Viterbo. Ha cantato con crescente successo nei principali teatri d'Italia e d'America.

E la rassegna potrebbe continuare a lungo con i nomi di ROSA RAISA, di GIUSEPPINA BALDASSARRE-TEDESCHI e di tante altre valorose artiste; ma devo far pun-

to perchè il proto cortesemente mi avverte che lo spazio riservato in questo Almanacco è stato da me completamente coperto. La rassegna è dunque necessariamente incompleta; ma stimo tuttavia non inutile questo modesto contributo alla cronaca del teatro lirico italiano contemporaneo, cronaca la quale pur nella sua schematica aridità, dimostra come anche le artiste del canto

RASSEGNA SPORTIVA

C'è da domandarsi oggi, se esista veramente uno sport femminile. Sarebbe piuttosto il caso di dire che ormai non c'è forma di sport che non diventi più o meno femminile a seconda che venga più o meno praticato dalle donne. Certe riserve di altri tempi sembrano del tutto scomparse dall'animo femminile odierno: le donne ne fanno ormai... di tutti i colori. Quanta strada in pochi anni!

L'esercizio fisico, nella vita della donna, si poteva calcolare, non molti anni addietro, poco più di zero. Poche forme di sport si reputavano adatte al sesso gentile, e quasi esclusivamente alle dame e alle donzelle di « alto lignaggio ». Qualche cavalcata, qualche partita di caccia, il pattinaggio sul ghiaccio, il nuoto occasionalmente come completamento dei bagni di mare. Restava solo la danza, di cui si è sempre usato e spesso anche abusato dalle donne di tutte le classi sociali, ma sempre con uno spirito eminentemente conservatore, anche agli occhi delle mamme e delle altre... tappezzerie. Poi cominciarono a

farsi strada alcuni giuochi, il *lawn-tennis*, il *golf*, e parallelamente il turismo, l'alpinismo, il ciclismo, la scherma. Da pochissimo tempo sono sopraggiunti lo *skating*, l'automobilismo, l'aviazione. Oggi abbiamo i salti all'americana, i lanci, il *foot-ball*, la *boxe*, il tiro alla fune, ecc. La stessa danza, così diversa in confronto di quella che praticavano, quando erano giovani, le nostre mamme e le nostre nonne, farebbe loro oggi spalancare gli occhi dallo stupore.

Oggi siamo forse al *nec plus ultra*. Non ci sono più limiti, non ci sono più regole, non ci sono barriere, trionfa una libertà quasi completa di atti e di tendenze. La donna vuol essere oggi una vera dominatrice, non perchè essa pensi di arrivare a battere l'uomo (non ci mancherebbe altro!) ma perchè afferma che andrà dove vorrà e che non ha paura di nulla e di nessuno. Essa vuol dettare e detta la legge, appoggiandosi a quell'argomento irresistibile che è il diritto della bellezza a farsi ammirare, e l'assoluto dovere degli uomini di ammirarla e di... desiderarla.

Chi avrebbe mai pensato, pochi anni or sono, che squadre di donne avrebbero costituito delle *équipes* per giocare il *foot-ball*? Si può pensare un tipo di giuoco meno di questo adatto alla donna? Ebbene, noi eravamo in errore. Anche il calcio diventa... gr-

facevano sorridere gli spettatori perchè ad ogni momento si fermavano a chiedersi vicendevolmente *pardon* quando involontariamente, nella foga del giuoco, si urtavano fra loro, hanno smesso anch'esse ogni segno di... debolezza, e si danno spallate, si ti-



La Società Ginnastica di Trieste al Concorso di Venezia.

zioso quando è *sparato* da una bella ragazza. A Parigi, a Londra, ogni domenica hanno luogo partite fra squadre di società e *clubs* femminili e si annunzia l'intenzione di incamminarsi verso un cimento... misto: una squadra di donne contro una di uomini. Che cosa accadrà quel giorno e in quelli... successivi? nessuno osa di prevederlo. Intanto le giocatrici francesi, che nelle prime partite

rano calci e si mandano reciprocamente a gambe levate, senza ombra di esitazione e di rincrescimento. Il risultato sullo spettatore non è sempre quello di farlo sorridere: qualche volta invece lo induce a pensare, e i pensieri sono spesso un po',... melanconici. Se le donne applicheranno alla vita le tendenze che vengono manifestando nel giuoco, dove si andrà a finire?

**LINO PER MERLETTI
D·M·C**

Lino per Maglia — Lino floscio per Ricamo



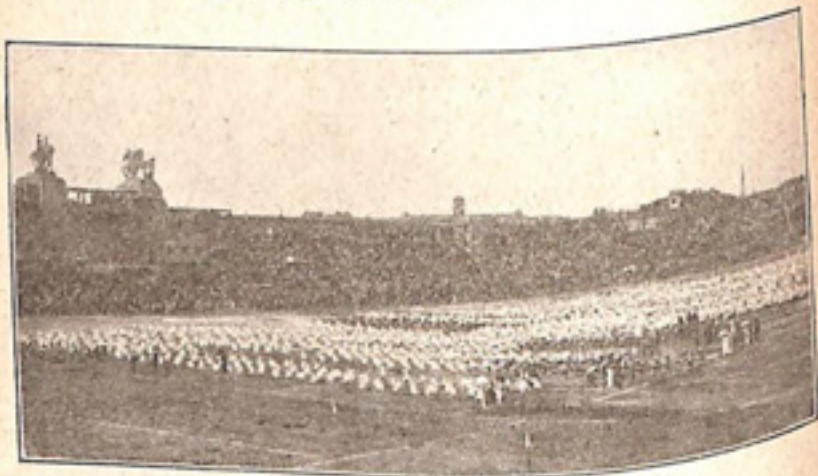
La Società Ginnastica di Torino al Concorso di Venezia.
Esercizi di salvataggio (squadra femminile adulta).



La Società Ginnastica di Torino al Concorso di Venezia.
Pratica della respirazione artificiale (squadra femminile adulta).

e se l'applicazione fosse fatta, per esempio, alla vita coniugale? Ma la melanconia dura poco, perchè si apre un varco alla speranza che quando si sarà alle ultime conseguenze, come sarebbe una partita... mista, sarebbero certamente gli uomini che « battereb-

prima o poi, sui suoi cardini di una volta, o su altri addirittura nuovi e più... moderni, e riprenda a girare tranquillo attorno al sole... dell'avvenire. Non ci dobbiamo dunque meravigliare di nulla, il che giova moltissimo alla buona digestione e ai sonni tranquilli.



Allo Stadium di Torino.

bero le donne, e pertanto che non c'è nessun pericolo che nell'attesa, le donne si battano fra di loro.

Che il mondo, del resto, cammini oggi molto scardinato, lo dimostrano anche gli scioperi, le serrate, le lotte dei partiti e, qualcuno crede, anche le contumelie parlamentari; ma tutto questo è dai più ritenuto come un mezzo perchè il mondo stesso ritorni,

Durante la guerra la ginnastica educativa non ha perduto terreno nel campo femminile. Le donne ed i fanciulli hanno fatto del loro meglio per tenere accesa la buona fiaccola, ed è confortante che questo ramo maestro dell'educazione fisica non abbia subito deviazioni né deformazioni, come invece è accaduto - nei riguardi special-

Ettore Cozzani
LA SIEPE DI SMERALDO
 Magnifico volume-strenna in grande formato, per la gioventù, impresso in nero, azzurro e verde, con illustrazioni e artistica copertina a colori di D. CAMBELLLOTTI - L. 15,-
R. BEMPORAD & FIGLIO - Editori - FIRENZE



Alle Olimpiadi di Anversa. - Squadra femminile svedese.



Il salto "verticale". (Concorso di Venezia).

mente del sesso femminile — per la maggior parte delle forme sportive.

Al concorso ginnastico nazionale di Venezia, nello scorso mag-

sificazione di squadra nel concorso obbligatorio fu riportata appunto da una squadra femminile, quella della Società Ginnastica di Torino.



Le allieve più giovani della Società Ginnastica di Torino, reduci dal Concorso di Venezia.

gio, riuscito molto al di là delle comuni speranze, le squadre femminili erano assai numerose e molto bene allenate. La più alta clas-

Negli esercizi collettivi di questa squadra (che era forse la più numerosa fra tutte le concorrenti e comprendeva signorine di età superiore ai sedici anni) si notò da molti, con vivo interesse, la conferma di una tendenza educativa che merita di essere rilevata. Dove gli esercizi erano lasciati alla libera scelta delle squadre concorrenti, si dà modo di mettere in evidenza non solo la bravura personale delle concorrenti, ma anche il concetto direttivo della loro preparazione, la squadra torinese si staccò nettamente da tutte le altre. Nelle evoluzioni ginnastiche, per esempio,



Esercizi sul "tappeto", (Istituto di Magistero di Torino).

ANNIE
VIVANTI

Naja tripudians

ROMANZO — L. 4,50 —
R. BEMPORAD & FIGLIO, EDITORI — FIRENZE

Il più grande successo dell'annata



Alla Scuola Militare di Joinville Le-Pont. Esercizi ritmici con accompagnamento di orchestra e di cori. (Allieve delle scuole di Parigi).



Allo Stadium di Berlino.



Partenza per il salto coll'asta.



Saltatrice coll'asta.

le fanciulle torinesi non si restrin- variate ad ogni istante. Nella par-
sero a fare, come quasi tutte le te completamente facoltativa, que-
altre squadre, delle evoluzioni a sta squadra fece vedere nello spa-



Il lancio della palla di ferro.

tipo militare, ma svolsero azioni zio di dieci minuti tutta la serie
svariatissime, di una ininterrotta degli esercizi preliminari atti al-
vivacità, con « andature » vera- l'apprendimento del nuoto e del



Una squadra femminile al tiro alla fune.

mente ginnastiche, perfettamente salvataggio, terminato colla dimo-
adatte a delle giovani donne sa- strazione della pratica per la re-
ne, forti ed alacri, con esercizi di spirazione artificiale. Le giovani
« statua », con salti e balzi col- ginnaste non solo rallegravano
lettivi, con marcie e corse libere l'occhio dell'osservatore colla bel-

lezza della loro presenza, colla suprema eleganza e praticità del loro costume, colla grazia e la vi-



Una signorina che tira alla fune
... per beneficenza.

vacità insuperabile dei loro movimenti ritmici e suggestivi, ma facevano pensare alla serietà dei



La squadra di "calcio" dell'Handey-Page Aircraft (Londra).

loro studi ginnastici cui era guida un così evidente concetto di benefico altruismo.

L'educazione fisica così intesa

e praticata diventa certamente una cosa molto nobile; istruirsi e perfezionarsi fisicamente, non solo per il proprio bene fisico e per il piacere dell'esercizio sano e vivificante, ma in vista anche di rendersi utili agli altri nei casi pratici della vita. L'educazione fisica a scopo dunque di educazione morale: la forza, la bellezza e la bontà racchiuse in un solo gesto, pieno di dignità e di decoro.

E difatti le giovani torinesi dimostrarono molto bene di comprendere questa nobiltà della loro disciplina. Finito il concorso di Venezia, esse, fraternizzando colle giovani ginnaste di Trieste, divennero quasi improvvisamente loro ospiti e con loro salparono alla volta della città redenta per portarle il primo saluto dei ginnasti del resto d'Italia. Lungo le vie della bella Trieste e nella bellissima palestra triestina furono accolte, sempre come ospiti desideratissime, da

una folla imponente di popolo. E allora, con gesto pio, ciascuna di esse trasse dal proprio sacco da viaggio un libro, scelto fra i più

belli della nostra letteratura, e lo intonarono gli inni alla Patria, porse, con atto modesto e gentile, tutto il pubblico, in piedi, ripeté



Una partita femminile di "calcio"
a Londra.



Il "cricket" in Inghilterra.

al presidente avvocato Piccoli che ricevette, commosso ed ammirato, questa formidabile di omaggio destinato ad iniziare la ricostruzione della biblioteca della Società Ginnastica Triestina. Queste squisite ambasciatrici prodigarono poi, malgrado le fatiche del concorso di Venezia, le prove della loro bravura e della loro finezza nel saggio che improvvisarono in onore di Trieste. Quando a metà dei loro esercizi

le note festanti e solenni e rin-
graziò con applausi che non vole-
vano più finire. Momenti indimenticabili!

Dimostrazioni di ginnastica femminile si sono avute quest'anno un po' dovunque. In Italia in tutte le riunioni regionali, in tutti i convegni ginnastici, l'elemento femminile ha sempre avuto notevole parte. Alle Olimpiadi di Anversa si sono vedute bellissime squadre femminili rap-



Un bel calcio!

FILATI DI COTONE, LINO E SETA
D.M.C.

per cucito, ricamo, uncinetto e maglia.
— COLORI SOLIDI —

presentanti di varie nazioni. A Joinville-Le-Pont si sono viste le allieve cizi ritmici accompagnati da orchestra e da cori. Allo Stadium di Ber-



Una partita femminile di «lacrosse» a Paddington.

delle scuole di Parigi prodursi, durante l'Olimpiade militare, con eser-



Una forte giocatrice di «lacrosse».

lino le dimostrazioni di ginnastica femminile sono frequentissime insieme a quelle di ginnastica e di sport maschile. Allo Stadium di Torino migliaia e migliaia di fanciulle e di giovinette hanno riconsacrato all'educazione fisica il luogo che da cinque anni era stato ingombro di materiali di guerra. A Praga le fanciulle ceeche hanno concorso mirabilmente alla grandiosa festa ginnastica dei loro famosi Sokol.



In alcune nazioni — specialmente America, Germania, Inghilterra — le donne si sono slanciate coraggiosamente, si può dire «virilmente», in tutti i giochi ed esercizi sportivi, compresi, come abbiamo già detto, quelli che fino a pochi mesi or sono parevano imenodatti alla donna. Qui siamo ben lontani dalla ginnastica educativa e

calistenica, ed entriamo nel campo dello sport puro e spesso in quello delle più sportive stravaganze.

Ecco il salto colla pertica. È un salto dei più difficili. Meglio che un salto, è un volteggio, che richiede forza di braccia non meno che vigore di gambe. Le ragazze tedesche

Il lancio della palla di ferro (che da molti anni è praticato in alcune palestre d'Italia anche dalle ragazze, a scopo di sviluppo) è ora studiato in forma sportiva dalle ragazze tedesche ed inglesi, ma anche qui con risultati finora poco promettenti.



Una lezione di «boxe».

vi si sono provate, ma finora con risultati che non sono neppure lontanamente! Tutto è lecito, pare, alle belle donne, a condizione che... non



La «boxe» in un collegio femminile di New York.

tanamente paragonabili coi circa quattro metri di altezza superati dal campione dell'altro sesso. diventino brutte. Ginnasticamente il tiro alla fune è senza dubbio utile, ma esteticamente è da cre-

**Prodotti della
«MIRABILIS»**

DITTA A. NOVERO
TORINO - Via S. Massimo, 12

Per ottenere le mani bianche e raffinate usate la PASTA TRENT'ERBE per la vellutata finezza della pelle del viso usate la CREMA DI FIORI.

Istruzione gratis



In alta montagna.



Lo sport della pesca.



Diana moderna.



Miss Feer
allevatrice di cani da corsa.



Alla gara popolare di tiro a segno a Milano.



Tiro a segno.

dere che non potrà mai pretendere all'onore di un primato quando si tratti di donne, belle o brutte che siano.



Le vincitrici della gara nazionale femminile di nuoto a Genova.

Del giuoco del calcio abbiamo già parlato.

Il cricket in Inghilterra si diffonde sempre più nel sesso femminile in sostituzione del *lawn-tennis*. Contente loro....

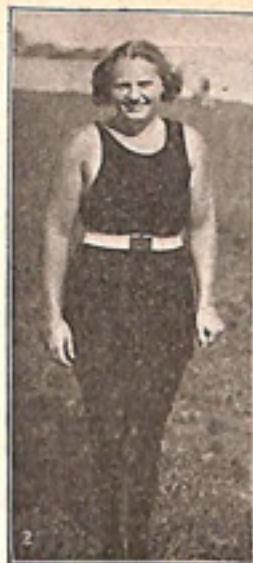
Il pugilato (*boze*), in America specialmente, tende a diventare di moda anche per le donne. Non

discuteremo sul valore pratico di questo *noble art*, ma ci domandiamo se anche sotto questo punto di vista, la donna non disponga di armi migliori che non siano i pugni, visto specialmente che i guantoni della *boze* annullano la vera arma classica nelle contese.... manuali femminili, cioè le unghie.



Le vincitrici della gara femminile di nuoto a Millesimo.

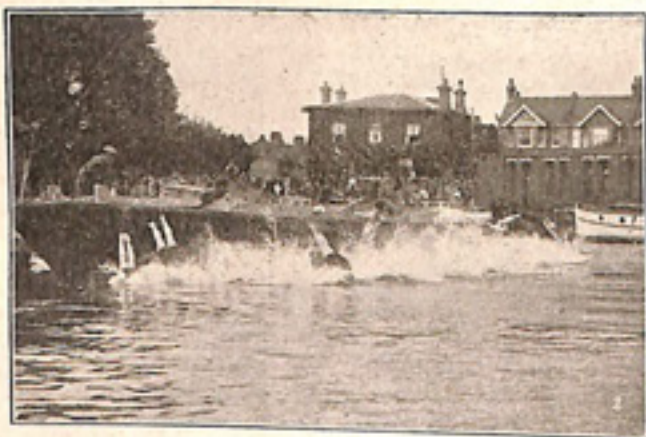
Nelle contese fra uomo e donna sappiamo poi tutti benissimo che la prima tiene l'arma più terribile.... in bocca.



Due belle nuotatrici americane.



Miss Rush Smith che nel 1919 battè il record femminile della velocità nel nuoto.



Partenza di una gara femminile di nuoto di 5 miglia a Putney.



Una squadra di nuotatrici inglesi.

E veniamo a forme sportive in cui, grazie al cielo, non sono possibili il grottesco e la caricatura, o tutt'al più restano riservate ai Tartarin.

Gli sports della montagna hanno avuto dappertutto cultrici appassionate, tanto nella stagione estiva (alpinismo, vita della tenda)

acquistato nuove seguaci e qui la donna ha saputo presentarsi spesso sotto aspetti sommamente attraenti. La cosa non è riuscita difficile a coloro che non avevano altro da fare che... semplificare fino al possibile il loro vestito per assomigliare alle note mirabili forme delle antiche divinità boscherecce o fluviali, per tacere di quelle marine.

Come sport



Un bellissimo tuffo a due.



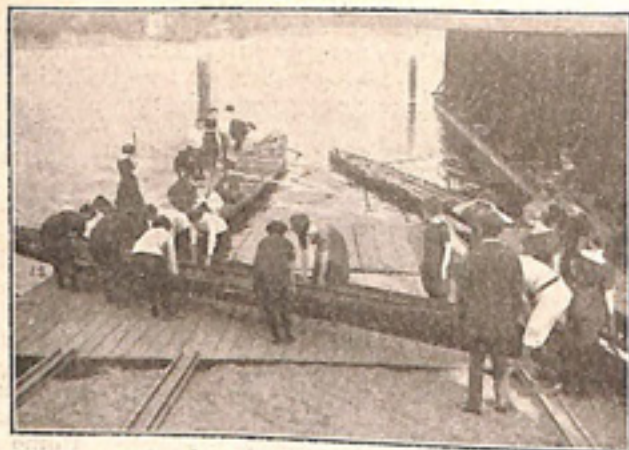
Il meraviglioso tuffo della nuotatrice americana Paine.



Alle Olimpiadi di Anversa. Un bel salto nell'acqua della nuotatrice americana Paine.

quanto in quella invernale (sky, pattinaggio, slitta). La caccia e la pesca hanno

femminile ha fiorito assai più che pel passato in questi anni di guerra, un po' dovunque e anche in



Una scuola femminile di remo in Germania.



Un equipaggio femminile.



In attesa del via! per una gara di vettorette a Palm Beach (America).

Italia, il tiro a segno. In molti poligoni si sono tenuti corsi di istruzione e gare di tiro per donne. Presso alcune nazioni si è trattato di una vera preparazione alla guerra, di una mobilitazione di un elemento femminile pieno di entusiasmi e di ardimenti.

Dove la donna si è presentata, sportivamente, in modo da imporsi alla considerazione e all'ammirazione di tutti, è stato negli *sports acquatici*. Anche questi non caricaturabili.

Nel nuoto, alle stesse Olimpiadi l'affermare che di Anversa si sono avute dimo-

strazioni magnifiche da parte di donne splendidamente allenate, le quali si sono sensibilmente avvicinate ai records stabiliti dai campioni maschi. In Italia le *Ondine* hanno pure, a Genova, a Millesimo e altrove, dato bellissime prove. E poiché in questo esercizio fortunatamente arriva prima o poi il momento in cui lo spettatore può constatare senza fatica e *de visu* gli effetti dell'esercizio sulla figura femminile, non vi è stato dubbio negli effetti non



Una nota aviatrice pronta per il volo nella pianura di Salisbury.

tali effetti non avrebbero potuto essere più sod-



Una rivista del Corpo femminile delle Guide (Esploratrici) di Dublino.



Rivista della Croce Rossa Americana a New York.

disfacenti. Diciamo pure, meravigliosi!

Non solo nella velocità e nella resistenza al nuoto, ma le donne si sono mostrate coraggiosissime ed... elegantissime anche nei giochi relativi. Certi tuffi danno un'impressione stupenda di grazia e di ardimento. La denominazione di *volo dell'angelo* finisce col diventare la meglio appropriata. Quando il Re del Belgio felicitò miss Ethelda Bleibtrey, vincitrice delle gare di nuoto sui 100 e sui 300 metri, rese un sicuro omaggio alla più degna rappresentante della intrepida bellezza femminile.

Il canottaggio, specialmente quello a remi, malgrado le difficoltà dell'allenamento, è stato molto coltivato dalle donne in tutti i paesi del mondo, e forse più che altrove, in Germania. In Italia abbiamo avuto anche quest'anno la presenza di un bellissimo dodici femminile alle regate nazionali sul Po, quello del R. Istituto di Magistero di Educazione fisica di Torino.

Le forme sportive come l'automobilismo e l'aviazione non hanno certo perduto terreno fra le più intrepide figlie d'Eva, ogni giorno

più appassionante per le manifestazioni più audaci.

Finalmente ricorderemo che la guerra ha valso a far uscire la donna dalle sue ordinarie abitudini anche in modo da addestrarla ad imprese che se non sono propriamente sportive, non richiedono meno energie nervose e muscolari, e talora imposero veri atti di abnegazione. Qui la donna è stata spesso ammirabile, ed ha sparso intorno a sé incalcolabili benefici. Dalle operaie che si sono sottoposte ai più duri lavori nelle officine, dalle donne del contado che presero il posto degli uomini per forzare la terra alla produzione indispensabile, alle dame che militarono nelle squadre della Croce Rossa e a quelle che costituirono corpi volontari di donne combattenti, o di polizia e di tutela dell'ordine pubblico, gli esempi di bontà, di ardore, di sacrificio, di patriottismo offerti dalle donne di quasi tutti i paesi del mondo furono innumerevoli.

Ce n'è veramente d'avanzo per perdonare certe stravaganze sportive, che d'altra parte non meritano di essere considerate nulla più che come... folle passeggere.

GIUSEPPE MONTI.

FILATI DI COTONE, LINO E SETA
D·M·C

per cucito, ricamo, uncinetto e maglia.
— COLORI SOLIDI —



SOCIETÀ FEMMINILI ITALIANE

Diamo anche quest'anno, come già l'anno scorso e com'è nostro proposito di fare anche negli anni venturi, notizie diffuse ed esatte sulle più importanti Associazioni femminili e federazioni, di carattere nazionale, esistenti in Italia.

Le notizie sono state rivedute quasi tutte dalle presidenze delle singole Associazioni - che ringraziamo sentitamente per le comunicazioni cortesi - meno pochissime delle quali sino a tutt'oggi 1° dicembre 1920 non abbiamo ricevuto risposta e che indichiamo con *.

In qualche caso abbiamo rimandato senz'altro alla notizia pubblicata lo scorso anno, quando non ci risultavano notevoli variazioni.

Le istituzioni delle quali diamo notizia, sono 26 e sono ordinatamente distribuite in quattro grandi classi, come appresso:

- I. - Associazioni nazionali e Federazioni politiche e d'interessi generali (num. 1-8);
- II. - Associazioni nazionali e Federazioni professionali e sindacali (num. 9-12);
- III. - Associazioni nazionali e Federazioni di assistenza e beneficenza (num. 13-19);
- IV. - Società e istituzioni di cultura (num. 20-26).

La Direzione dell'ALMANACCO DELLA DONNA ITALIANA.

I.

Associazioni nazionali e Federazioni politiche e d'interessi generali.

1. - Consiglio Nazionale delle Donne Italiane.

Roma, piazza Nicosia, 35.

Vedi *Alm. d. Donna* 1920, p. 352.

Pubblica un bollettino intitolato *Attività Femminile Sociale* che è già al suo ottavo anno di vita (Redaz.: via Cola di Rienzo, 13, Roma).

Il Consiglio Centrale è così composto: contessa GABRIELLA SPALLETTI RASPONI presidente, AMALIA BESSO, BONA LUZZATTO, GIORGIA PONZIO VAGLIA vice-presidenti, dott.^a TERESITA SANDESKY SCELBA segretaria per l'Italia, ALICE SCHIAVONI BOSIO segretaria per l'estero, BIANCA PRIMERANO cassiera.

2. - Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, Sezione di Firenze, già Federazione Femminile Toscana.

Firenze, piazza d'Azeglio, 27.

La Sezione fiorentina del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, il quale fa parte del Consiglio Internazionale delle Donne, sorse parecchi anni or sono col nome di Federazione Femminile Toscana. Per circa dodici anni con grande amore e instancabile fede ne fu presidente la Baronessa ELENA FRENCH CINI a cui la Sezione deve la sua origine e il suo progressivo incremento. Il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane si propone di creare un vincolo di simpatia e di solidarietà tra le opere femminili, o a cui partecipano donne, di offrire ai suoi membri l'opportunità di un largo scambio d'idee, di promuovere quando occorra, qualche utile riforma dagli enti morali o dai pubblici poteri, d'incoraggiare e anche di promuovere lo sviluppo di tutte le iniziative intese a migliorare le condizioni morali economiche e giuridiche della donna.

In quest'anno l'opera della Sezione Fiorentina si è specialmente esplicata col corso di eloquenza popolare tenuto dalla signorina prof.^a GUGLIELMINA RONCONI, molto frequentato da parte delle iscritte e con grandissimo interessamento, non che con le conferenze promosse dalla Sezione Vita Civile e Politica, le quali avevano lo scopo d'illuminare le socie su i vari partiti politici.

Sono aggregate alla Sezione Fiorentina del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane le opere se-

guenti: 1) Regie Scuole Leopoldine; 2) Ufficio Indicazioni e Assistenza; 3) Protezione della Giovane; 4) Aiuto Materno e Corredini; 5) Infanzia sofferente; 6) Istituzione Antonietta; 7) Missione medica; 8) Amie de la jeune fille; 9) Patronato di lavoro; 10) Asilo evangelico; 11) Comitato Fiorentino Umberto I contro la tubercolosi; 12) Unione Cristiana delle Giovani; 13) Casa di convalescenza per donne povere; 14) Unione Fiorentina di beneficenza, Sezione femminile; 15) Scuola Do-Sezione femminile; 16) Industrie femminili italiane; 17) Cassa di Sezione Fiorentina; 18) Asilo Nazionale Maternità; 19) Asilo Nazionale per gli Orfani dei Marinai, Sezione femminile; 20) Biblioteche grafiche; 21) Educatorio Speranza; 22) Famiglia e Scuola; 23) Società Scuole Infermiere; 24) Caso Asili Infantili di Carità; 25) Caso popolari di riposo e di cura.

Organo del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane è la rivista quindicinale del Consiglio Nazionale che s'intitola *Attività femminile sociale* e si pubblica a Roma.

Il Consiglio Direttivo della Sezione Fiorentina del Consiglio Nazionale è così composto: baronessa ELENA FRENCH CINI, presidente onoraria; signora IDA UZZELLI DE MARI, presidente effettiva; signora AMELIA ROSSELLI, signorina OLGA COCCHI, vice-presidenti; signorina dott.^a EUTILIA ORLANDI, signora GIACINTA CAMPODONICO RAMORINO, segretarie; signora IDA UZZELLI, tesoriera (interim).

Consigliere: signora FLAVIA FARRINA, signorina EMMA BARTOLI,

marchessa BEATRICE ROSSELLI DEL TURCO CRESPI, marchesa BIANCA MARIA VIVIANI DELLA ROBBIA, signora GIULIA SACCONI RICCI, signora prof.^a ELVIRA PIERINI, signora LUISA BENCINI, signorina NINA DE BELLEGARDE, signora GIORGINA ZABIAN, signora MARY PURITZ.

Le Sottosezioni della Sezione Fiorentina del Consiglio Nazionale sono:

- 1) Sez. Morale, presidente signora KATY PERATONER;
- 2) Sez. Emigrazione, presidente marchesa CRISTINA NICCOLINI;
- 3) Sez. Educazione, presidente baronessa ELENA FRENCH CINI;
- 4) Sez. Giuridica, presidente signora ERNESTINA VIGANÒ;
- 5) Sez. Igiene, presidente dott. ERNESTINA PAPER;
- 6) Sez. Assistenza Sociale e Filantropia, presidente signora IDA UZIELLI;
- 7) Sez. Vita Civile e Politica, presidente per turno una signora del Consiglio della Sottosezione.

3. - Associazione Nazionale per la Donna.

Roma, via in Arcione, 98.

Fondata nel 1907. Ha sezioni a Roma, Ancona, Codogno, Mantova, Verona, Catanzaro, Pisa e Foligno; ha socie corrispondenti nei piccoli centri dell'Italia insulare.

Ha per scopo di adoperarsi con tutti i mezzi legali concessi ad ogni cittadino italiano perchè siano conosciuti alla donna gli stessi diritti che ha l'uomo; esplica mediante le varie opere che ne emanano funzioni di difesa, educazione, istruzione, assistenza, spiegando anche azione preventiva e conciliatrice.

L'Associazione (Sezione di Roma) per espletare tale programma di lavoro sociale ha costituito nel suo seno varie opere, tra cui le principali sono:

1° Commissione Consultiva di Collocamento Femminile presso l'Ufficio Municipale del Lavoro.

2° Corsi di avviamento al lavoro, per donne disoccupate desiderose di avviarsi ai lavori di cucito.

3° Segretariato per la tutela degli interessi professionali femminili presso i Pubblici Poteri ed i vari Organi Centrali.

4° Madrinato per gli orfani di guerra, in unione all'Associazione delle Madri e Donne dei combattenti per visitare e tutelare gli orfani allevati presso le loro famiglie sotto la vigilanza della Commissione Provinciale.

5° Laboratorio « Assistenza Lavoro », con corso di avviamento al lavoro, via Pier Luigi da Palestrina, n. 20.

6° Sala Emigranti alla Stazione di Termini.

Il Consorzio Laziale di Assistenza ai Lavoratori e l'Associa-

zione Nazionale per la Donna gestiscono la « Sala Emigranti » alla Stazione di Termini allo scopo di:

a) Dare informazioni sulle condizioni di lavoro, intorno ai paesi verso i quali gli emigranti si dirigono e in genere consigliare i lavoratori su tutte le occorrenze e circostanze in cui vengono a trovarsi in seguito alla loro emigrazione;

b) Dare assistenza in tutte le pratiche occorrenti per il rilascio dei passaporti, ecc.;

c) Offrire un'assistenza speciale alle donne ed ai fanciulli;

d) Mettere a disposizione degli emigranti, nelle ore di permanenza alla stazione di Roma, un ambiente pulito e provvisto dei servizi necessari al riposo, all'igiene, alla pulizia.

Direttore del Consorzio Laziale avv. Duilio Pardini, piazza San Marco, n. 17, telef. 35-34.

Delegata dell'Associazione per la Donna signora Laura Casartelli Cabrini, via Aureliana, n. 25, telef. 31-803.

7° Segretariato di Corrispondenza del Congresso Internazionale delle Donne lavoratrici. Segretaria-corrispondente, signora Laura Casartelli Cabrini, via Aureliana, n. 25, telef. 31-803.

8° Segretariati Femminili per le pratiche di assistenza alle donne dei quartieri popolari.

9° Commissione per combattere l'analfabetismo tra le masse femminili. Ha creato in Roma i « Corsi per le Adulte analfabete » con sedi nelle scuole comunali dei quartieri più popolari della città.

I « Corsi » hanno luogo presso la:

- 1) Scuola Luigi Settembrini,
- 2) » Adelaide Cairoli,

- 3) Scuola Michele Coppino,
- 4) » Governo Vecchio,
- 5) » Porta Metronia,
- 6) » Vicolo Cisterna a

Trastevere.

La Commissione è composta delle signore: Alice Schiavoni Bosio, Laura Casartelli Cabrini, Lillia Ascoli Nathan, Maria Montesano, Libera Levi Civita, prof. Amilda Pons, prof. Lavinia Holl, prof. Guglielmina Ronconi, prof. Ines Caselli, prof. Lorenzo Pagani.

10° Cooperativa dei Consumi (sede in via Pier Luigi da Palestrina, n. 20) istituita allo scopo di provvedere di stoffe e tessuti le donne lavoratrici.

Consiglio Direttivo signore: Alice Schiavoni Bosio, Laura Casartelli Cabrini, Antonia Nitti, Polissena Cagli, Maria Valeri, Raimela Troise, Maria Montesano, Celeste Varchi, Ada Tuccini.

11° Opere di Assistenza all'Infanzia illegittima e bisognosa:

a) Unione « Vita e Lavoro », si propone di soccorrere la ragazza-madre, durante il primo anno di vita del bambino assicurandogli l'allattamento materno, incita la madre al riconoscimento della propria creatura, procura lavoro ed aiuta con ogni assistenza la ragazza-madre, ogni assistente la ragazza-madre, n. 36.

Sede vicolo Orbitelli, n. 36. Presidente On. avv. Giovanni Amici. Consiglieri delegati signora Ida Magliocchetti.

b) Assistenza Materna, con ufficio di Segreteria, Ambulatorio infantile, Asili-Nido, cucine per infanti e divezzi, refettorio per le madri allattanti, distribuzione di corredi, culle, ecc., vigilanza morale e sanitaria, visite a domicilio ed alle Maternità, assi-

Tutti i libri di EMILIO SALGARI

sono ristampati in splendida edizione illustrata

Ogni volume L. 8,-

R. Bemporad & Figlio, Editori - Firenze

Catalogo a richiesta

stenza agli infanti di passaggio dalla Stazione di Termini, ecc. ecc.
Sede dell'Ufficio via in Arcione, n. 98, telef. 34-67.

•••

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Nazionale per la Donna (Sezione di Roma) è composto delle signore: ALICE SCHIAVONI BOSIO, presidente; MARIA VALERI, vice-presidente; LAURA CASARTELLI CABRINI, segretaria; BEATRICE BERIO, cassiera; LILIAN ASCOLI NATHAN, ELVIRA CIMINO, MARIA GASCA DIEZ, MARIA LOSCHI, OLGA MODIGLIANI, MARIA MONTESANO, BERTA VITALI, consigliere.

Istituzioni in rapporto con l'Associazione (Sezione di Roma) e in cui essa è rappresentata:

Ufficio Collocamento Municipale.
Scuola Preparatoria Femminile Operaia.

Scuola Professionale Femminile «G. Mazzini».

Madrinato degli Orfani - Associazione Nazionale Madri dei Combattenti.

Cassa Piccolo Prestito. - Ufficio informazioni.

Unione Benefica per Giovani in cerca di lavoro.

Colonia Marina per Adulti.

Dormitorio per le Minorenni.

Lega Abolizionista e per la Pubblica Moralità.

Associaz. Nazionale per la Donna

SEZIONI:

Roma, via in Arcione, 98.

Mantova, via Poma, 16.

Verona, villa Eugenia.

Pisa, vicolo del Vigna, 2.

Foligno, via Mazzini, 1.

Catanzaro, presso R. Scuola Normale Femminile.

Codogno, via Cavour, 10.

Ancona, corso Vittorio Emanuele.

4. - Unione Femminile Nazionale.

Sede centrale: Milano, corso P. Nuova, 20 (Casa propria).

Nel dicembre 1899 fu fondata la « Casa dell' Unione Femminile » allo scopo di riunire senza distinzione dei difformi o conformi caratteri religiosi o politici tutte le opere che si proponevano di aiutare la donna per metterla in grado di compiere la sua missione d'amore e la sua rigenerazione sociale. Nel 1905 venne costituita in Cooperativa ed acquistò una casa propria.

L'attività dell'Unione è principalmente rivolta:

1° All'istruzione e alla elevazione morale, economica e giuridica della donna;

2° alla difesa dell'infanzia, della maternità, del lavoro;

3° alla diffusione dell'istruzione nel popolo a mezzo di biblioteche, ricreatori, scuole festive;

4° alla preparazione, con insegnamenti teorico-pratici, della donna per le varie opere di assistenza e di previdenza;

5° alla istituzione di uffici di assistenza e di collocamento;

6° alla preparazione della donna per la sua partecipazione alla vita sociale politica.

L'Unione ha sezioni a Torino, Catania, Livorno, Breno, Cagliari, Macomer, Rovereto.

Svolto nei cinque anni di guerra un lavoro intenso di assistenza e di propaganda ha subito dopo isti-

tuito una « Scuola di riavviamento al lavoro » per operai disoccupate ed in seguito il « Convegno festivo » per ragazze del popolo, che completa l'opera della « Fraternità ». Ripreso nel 1920 tutte le sue attività preesistenti e riaffermando la sua assoluta apoliticità ha gottato le basi per una più intensa e diretta opera di preparazione femminile fatta di studi e di affiatamento anche fra donne appartenenti a gruppi politici diversi per accordarsi sul terreno comune di questioni igienico-morali-educative che ognuna dovrebbe poi agitare nel proprio partito. Ha pubblicato in un opuscolo la relazione 1919-1920 (L. 1.00).

Possano essere soci azionisti quanti aderiscono al programma della Società sottoscrivendo almeno un'azione da L. 25 pagabile anche in cinque rate mensili. Sono Socie adesioniste, quelle che pagano una quota annua di L. 5 o 10. L'impegno dura per 3 annualità.

Consiglio di Amministrazione: NINA RIGNANO SULLAM e CLARA ROGHI TAIDELLI, consigliere delegate; GIUSEPPINA DE VILLENEUVE, CLARA FERRI BENETTI, MARIA GIOVANARDI-METZ, BIANCA ARDIB-FINZI e ELISA VOLPE-SERPIERI, consigliere; E. MONTANARI, segretaria.

*5. - Unione Politico-Nazionale tra le Donne d'Italia.

Roma, via Po, 9 (Quartiere 34).

È costituita tra le donne italiane d'ogni fede religiosa e d'ogni classe sociale, pronte ad unirsi per la difesa dell'ordine e del progresso civile e politico, basati su di una

profonda e larga concezione spirituale e democratica.

Scopo precipuo dell'Unione è quello di condurre la donna italiana a partecipare alla vita politica del paese, con una direttiva rispondente alla propria natura e al proprio concetto di giustizia e di bene.

L'Unione si propone di avviluppare la donna d'ogni classe sociale attraverso l'insegnamento orale e scritto, alla conoscenza intellettuale e morale delle proprie forze e dei propri diritti; di preparare la donna alla realtà della vita e alla sua missione familiare e sociale; di propugnare la riforma e la diffusione della Scuola; di lottare contro l'ignoranza femminile. Essa inizierà o appoggerà i movimenti riguardanti la difesa della famiglia, la protezione dell'infanzia, la difesa della minorenne, i diritti della maternità, la ricerca della paternità, lo studio del problema del divorzio; propugnerà il diritto a tutte le professioni e a tutti gli impieghi, l'elettorato amministrativo e politico, ecc.

Le associate si distinguono in tre categorie: effettive (L. 12 annue), cooperative (L. 3 annue), operaie e contadine (L. 1,50 annue).

Comitato Centrale: EMMELINA DE RENZI, presidente; ANGELICA VALLI, AMALIA BESSO, vice-presidenti; CECILIA MAZZA, segretaria; MARIA DONATI, economista; LILIAN ASCOLI, cassiera; BIANCA CIULINI, ESTER DANESI, MARIA SPINELLI RICCI, MARIA VALERI ZANNINI, ELVIRA CIMINO, IRENE DI ROBLANT, MARIA PARODI ORLANDO, ERSILIA GIOLIOI, INES SEMEDIO, SARINA LEVI DELLA VIDA,

GIORGIA GUERAZZI, PAOLA BROGI, LINA PRINZI, NORA POLLITZER, GABRIELLA NASI, consigliere.

*** 6. - Lega Femminile
« Pro Patria ».**

Roma, piazza Nicosia, 35.

Vedi *Alman. della Donna* 1920, pag. 262.

**7. - Federazione Nazionale
pro Suffragio Femminile.**

Roma, via in Arcione, 98.

Si compone di sei Comitati (Piemonte, Lombardia, Toscana, Napoletano, Lazio, Mantovano) che hanno a Roma un Comitato Centrale. I Comitati curano la propaganda e promuovono le manifestazioni « pro voto »; il Comitato Centrale cura gli interessi della Federazione nei rapporti col Governo e le due Camere e coll'*Alleanza Internazionale del Suffragio* a cui è federata. Il Comitato Centrale è composto delle signore: NINA ZENATTI, ROMELIA TROISE, LUISA RUBINI, MARIA ZANINI VALERI.

**8. - Unione Femminile
Cattolica Italiana.**

Roma, via della Scrofa, 70.

L'Unione Femminile Cattolica Italiana è trasformazione dell'Unione Donne Cattoliche, fondata nel 1909 da Donna Cristina Giustiniani Bandini. Ha preso il

suo nome presente coi nuovi Statuti del 1919.

Consta di due grandi sezioni: l'*Unione fra le Donne Cattoliche d'Italia* e la *Gioventù Femminile Cattolica Italiana*.

Organizza le donne in Gruppi Parrocchiali e le giovani in Circoli Parrocchiali e specializzati. Consigli locali, diocesani e superiori dirigono l'opera di ciascuna delle due sezioni: esse sono coordinate poi negli Uffici diocesani di Presidenza e nell'Ufficio di Presidenza Centrale dell'U.F.C.I.

Tra le iniziative culturali più notevoli accenniamo all'istituzione di un *Segretariato nazionale di cultura* alle scuole diocesane per la formazione di propagandiste, a numerose pubblicazioni d'indole religiosa e sociale, a ben quindici settimanali sociali (d'organizzazione e culturali insieme) estese a tutta una regione. Molto numerose sono state le settimane e le giornate sociali diocesane.

Un Segretariato Internazionale per scambi culturali fra le Leghe dell'Associazione Cattolica Internazionale Femminile ha pure in quest'anno iniziata l'opera sua.

L'*Unione Femminile Cattolica Italiana* ha lo scopo di promuovere l'educazione delle coscienze femminili alla intera e franca osservanza dei doveri religiosi, civili e sociali secondo gli insegnamenti della Chiesa Romana: e di collegare tutte le donne sinceramente

cattoliche per l'affermazione e la difesa dei principii cristiani (articolo 2 dello Statuto).

Data la sua natura, l'U.F.C.I. non aderisce a nessun partito politico, pur fornendo alla donna una completa educazione elettorale che fa parte del suo programma sociale (art. 6).

Il programma abbraccia due punti:

1° Propaganda e cultura religiosa;

2° Cultura e azione sociale.

Lo Statuto ammette a far parte dell'U.F.C.I. le donne d'ogni ceto che si professino apertamente cattoliche e accettino senza riserve il programma dell'associazione. Le socie sono tesserate: versano lire 0,30 per la tessera e una quota annuale di L. 1 che deve essere ripartita tra il Consiglio Superiore e il Centro locale ove ogni socia esplica la propria attività.

L'organo ufficiale dell'Associazione è il *Bollettino di organizzazione*

dell'U.F.C.I., pubblicazione quindicinale. Redazione: via della Scrofa, 70.

L'Associazione pubblica pure un foglietto popolare mensile: *In Alto*, con redazione in via della Scrofa, 70.

La collana di manuali ed opuscoli dell'U.F.C.I. ha fatto nell'annata 1920 pubblicazioni d'organizzazione, religiose e sociali.

Ufficio Centrale di Presidenza: marchesa MADDALENA PATRIZI, presidente generale; baronessa CAMILLA RUSSI RUGGI, vice-presidente generale per l'U.D.C.I.; ARMIDA BARELLI, vice-presidente generale per la G.F.C.I.; FINA DE BUZZACCARINI, segretaria generale; GIOVANNA CANUTI, vice-segretaria; contessa ANNA TOSTI DI VALMINUTA, cassiera generale; ROSETTA GIANNI, segretaria per le Donne Cattoliche e per la Gioventù; mons. GIULIO SERAFINI, assistente ecclesiastico generale.

II.

**Associazioni nazionali
e Federazioni professionali e sindacali.**

9. - Industrie Femminili Italiane (I.F.I.). « Italicum Decus ».

Sede centrale:
Roma, via Marco Minghetti, 34.
Succursali: Milano, via Manzoni, 7
Torino, piazza S. Carlo, 8
Genova, via Roma, 60 rosso.

È una Cooperativa, costituita in Roma il 25 giugno 1903: ha per oggetto gli affari di deposito, di compra, di vendita e di commissione dei prodotti delle industrie

femminili italiane, con lo scopo di promuovere il lavoro femminile e migliorarne le condizioni, con criteri ispirati ad un sano indirizzo artistico ed industriale.

Sotto l'impulso della Cooperativa, e con l'opera attiva e intelligente di Signore delle varie regioni riebbro vita gli antichi sfilati siciliani (fili tirati) che si diffusero rapidamente nell'isola, dando lavoro ad una quantità di povere donne; risorsero i tessuti

BIANCA MARIA FIORI PRIMAVERILI

Leggende per i bambini

Volume di lusso con 24 tavole in ciotopia e a colori.

Rilegato L. 15.-

~ R. BEMPORAD & FIGLIO, EDITORI - FIRENZE ~

caratteristici a Perugia, nella Calabria, nelle Puglie, a Circello; i merletti a buratto in Toscana, le reti tradizionali nella Sardegna, vari merletti a tombolo e ad ago adoperati negli antichi costumi delle contadine nelle valli Piemontesi, ecc. Furono creati il ricamo a punto pisano a Pisa, i ricami artistici a Casalgudi, i modani finissimi e i ricami a colori in seta nella Lombardia, i ricami francescani ad Assisi, le trine ad ago della scuola di Pago, i punti scritti dell'Istria e della Dalmazia, le trine a tombolo della Venezia Giulia e del Trentino.

Attorno alla Cooperativa si raggrupparono scuole, laboratori e singole operaie ad intensificare la produzione, ispirandosi alle tradizioni dell'arte italiana per le forme e per le linee, e dando un carattere più pratico ed eletto alle lavorazioni.

Il capitale sociale è costituito da un numero indeterminato di azioni da L. 100 pagabili anche a rate mensili di L. 10. Oltre i soci azionisti vi sono i soci fondatori (che sottoscrissero l'atto costitutivo della cooperativa) e i soci benefici (che contribuiscono con un versamento a fondo perduto di almeno L. 500). Nell'esercizio finanziario 1918-19 la cifra di vendita raggiunse la somma di L. 1.124.448 e centesimi 80 (nell'esercizio precedente fu soltanto di L. 818.397 e centesimi 50); i pagamenti alle operaie salirono a L. 661.741,99 (esercizio preced. L. 414.467,64).

Consiglio di Amministrazione: contessa LAVINIA TAVERNA, presidente; donna BICE TITTONI, vice-presidente; signora LILIAN ASCOLI NATHAN, consigliera dele-

gata; contessa ANTONIA SUARDI, marchesa IRENE DI TARGIANI, signora LUCIA STRINGHER, signora MARIA K. PARODI ORLANDO, consigliere; prof. comm. CESARE VIVANTE, consulente legale; cav. uff. ERCOLE PONZINI, consulente commerciale.

10. - Unione Agricola Femminile.

Roma, via della Stelletta, 23.

Fu fondata nel 1919 dalla signorina ESTER LOMBARDO. Ora è in via di trasformazione, cioè si unirà alla Sezione femminile degli Agricoltori Italiani (diretta dall'Istituto Nazionale di Agricoltura) e pur conservando il titolo col quale fu fondata, modificherà il proprio Statuto.

Organo ufficiale: *La Donna nei campi*.

11. - Società Nazionale di Patronato e Mutuo Soccorso per le Giovani Operaie.

Sede centrale: Torino, via S. Quintino, 39.

La Società Nazionale di Patronato e M. S. per le Giovani Operaie sotto l'alto Patronato delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia, di S. M. la Regina Madre e delle LL. AA. RR. le Duchesse d'Aosta, è stata fondata in Torino nel 1901 dalla signora Cesarina Astesana, che ne è tuttora Presidente Generale.

Conta cinquanta sedi filiali in tutte le principali città d'Italia, quali Roma, Firenze, Napoli, Venezia, Ancona, Cuneo, Mantova, Piacenza, Modena, Siena, Vercelli, Alessandria, ecc. ecc., come pure in centri minori: Bussoleno, Asti,

Racconigi, Fossano, Carmagnola, Ciriè, Saluzzo, Savigliano, Chieri, Ceva, Alba, Pinerolo, Ivrea, Aosta, Strambino, Mondovì, Rivarolo Canavese, Chivasso, Canneto sull'Oglio, Oleggio, Reggio Emilia, Borgotaro, Acqui, Ravenna, Aquila, Lugo, Ferrara.

Nel decorso anno la Società trasferì la propria Sede Centrale di Torino in via San Quintino 39, acquistando un grandioso stabile dove sono attualmente radunate tutte le più importanti manifestazioni dell'Opera, quali Casa-Famiglia, e pensionato, con varie sezioni per lavoratrici, per impiegate, per signore, laboratori, ambulatorio medico dove le Socie ricevono gratuitamente medicinali e cure, ricreatori e scuole serali e festive, dove le Patronesse effettive insegnano il cucito, rannando, ricamo, economia domestica, confezione d'abiti e biancheria, calzoleria, canto, disegno, inglese, francese, dattilografia e stenografia, oltre allo svolgere il programma scolastico delle classi elementari.

Numerose Socie bisognose furono inviate da molte Sedi alla Colonia Marina della Società, ora stabilmente fondata in Loano Ligure, per la generosa cessione da parte del Ministero degli Interni di cinque padiglioni tipo Spada, completamente montati ed arredati. La Colonia Marina sarà d'ora innanzi aperta tutto l'anno.

La Società ha per unico scopo il bene morale e materiale delle lavoratrici. È essenzialmente apolitica, e negli eventuali conflitti esplica opera eminentemente pacificatrice. Promuove l'affratellamento delle classi, che solo può risolvere i più ardui problemi sociali.

Consta di Socie Operaie e di Signore Patronesse. Le Socie si ammettono al M. S. dai 12 ai 35 anni, previa visita medica. Versano da una a quattro quote mensili di L. 0,25 e percepiscono L. 0,50 di sussidio giornaliero per ogni quota versata, per 60 giorni all'anno, in caso di malattia accertata dai Sanitari della Società, ma per non più di 20 giorni per la stessa malattia. Queste quote costituiscono la Cassa Operaia la quale provvede esclusivamente al Mutuo Soccorso.

Le Signore Patronesse, divise in effettive e onorarie, versano nella Cassa Patronesse l'annua oblazione di L. 10, oltre tutte le maggiori somme derivanti da sussidi dei Ministeri, di Enti pubblici, proventi di recite, concerti, vendite di beneficenza, ecc. ecc. Con questi fondi la Società provvede a tutte le benefiche iniziative, più sopra accennate, e a quanto può giovare alle lavoratrici. Le Socie fino ad oggi iscritte in tutta l'Italia ammontano a novanta mila.

L'Associazione pubblica un giornale mensile, *La Lavoratrice*, che è suo organo ufficiale.

**MUSICA
ISTRUMENTI**

A. & G. CARISCH & C.
Richiedere
cataloghi
gratis
MILANO
Via Lazzaretto, 3

Consiglio Direttivo Centrale :

Sig. CESARINA ASTESANA, presidente generale; donna BIANCA BADINI CONFALONIERI nata DE LA FOREST DE DIVONNE, sig. CRISTINA CARAMELLO, vice-presidenti; nobile signorina GABRIELLA RICCI DES FERRES, segretaria generale; nobile signorina MARY JOCTEAU, vice-segretaria generale; sig. IDA CERESOLE, tesoriere; signore GIUSEPPINA ASTESANA, IRENE MERLETTI, MARIA PIACENZA, VIRGINIA FALUCCI, ADELAIDE TAPPI, consigliere; sig. EMILIA TREPPIÈ, consigliera onoraria fondatrice; ANNA BUTTÈ, TERESA PERUCCIO, ANGELA PARINO, consigliere operaie; ing. PIER MARIA DOGLIOTTI, assistente amministrativo; avv. ALESSANDRO BUFFA DI PERRERO, dott. FEDERICO CALZA, R. notaio, assistenti legali; dott. CARLO GARMAGNANO, dott. ENRICO BERUTTI, dott. BERNARDINO LOVERA, assistenti sanitari.

12. - Federazione Nazionale dell'Ago.

Sede centrale:

Milano, via Mulino delle Armi, 39.

L'associazione, sorta fin dal 1916, conta Sezioni aderenti come segue: Milano, Varallo, Bologna, Fossano, Vercelli, Roma, Belluno, Firenze, Saronno, Cantù, Torino, Biella, Busto, Sale, Piacenza, Sassari, Magenta, Varese, con altre cinquanta sezioni in formazione. L'associazione ha finalità sindacali ed economiche nell'interesse delle lavoratrici d'ago, comprese le lavoranti a domicilio per le quali si è intensificata un'azione parimente sui pubblici

poteri ed organi costitutivi allo scopo di far approvare una legge di tutela del lavoro a domicilio che forse è sulla soglia del Parlamento.

La Federazione per mezzo delle sue Sezioni ha formulato memoriali, concluso concordati di lavoro nei quali, prima di tutte le altre organizzazioni professionali, fu propugnato il diritto ad un periodo di vacanza retribuito. Nel campo economico fondò una cooperativa di produzione e lavoro per le organizzate che sono esclusivamente azioniste sotto il titolo di *Casa dell'Ago* con le seguenti succursali:

Milano, Laboratorio di Sartoria; Laboratorio di ricami in oro e seta a mano; Laboratorio di ricami in bianco.

Cantù, Produzione dei famosi pizzi di Cantù.

Varallo Sesia, Produzione delle artistiche trine valsesiane.

Per motivi di assistenza sanitaria, alle Socie che abbisognano di cure climatiche, la Federazione possiede una villa a Varallo Sesia frequentatissima nel periodo estivo. L'organo ufficiale della Federazione è il periodico mensile *L'Ago*.

Il Consiglio Federale comprende attualmente i membri: MARIA CORBETTA, consigliera delegata; GIUSEPPINA BIANCHI, cassiera; IRENE PACCHIAROTTI, MARIA NANI, CLEMENTINA GALBIATI, GUGLIELMINA SOLERIS, ERNESTA MANDRELLI, ANTONIETTA FONTANELLA, ISABELLA PANIGHETTI, CLARA FERRARIS, consigliere (rieleggibili ogni anno); avv. cav. GIAMBATTISTA MIGLIORI e D. DUBINI, consulenti.

III.

Associazioni nazionali e Federazioni di assistenza e beneficenza.

*** 13. - Associazione Nazionale Madri e Donne di Combattenti.**

Roma, piazza Campo Marzio, 3.

Vedi *Alman. della Donna 1920*, pag. 271.

14. - Associazione Nazionale fra le Madri e le Vedove dei Caduti.

Ufficio centrale: Milano, via S. Maria Beltrade (angolo via Torino).

Sorse a Milano nei giorni di Caporetto per iniziativa del sacerdote cav. P. Enrico Mauri, con lo scopo di tener vivo e operoso nei dolori e nei sacrifici che l'ora della Patria ha imposto e richiede tuttavia, lo spirito di fede e di carità cristiana a mutuo conforto, a elevazione spirituale, a pacificazione sociale. Si propone inoltre:

1° di onorare la memoria dei Caduti con commemorazioni, pubblicazioni, monumenti religiosi-patriottici, promuovendo il culto dei cimiteri di guerra, pellegrinaggi ai medesimi, tenendosi in comunicazione con gli uffici militari C.O.S.C.G. (Cura Onoranze Salme Caduti in Guerra) per la ricerca e il recupero delle salme. L'associazione ha la presidenza della Federazione delle Opere per le onoranze ai Caduti.

2° di cooperare alla grandezza e rinnovazione morale e civile d'Italia in armonia alle tradizioni cri-

stiane ed agli ideali di libertà e di giustizia per cui morirono i nostri prodi.

3° di assistere, consigliare, aiutare mutuamente le famiglie dei morti in guerra nelle innumerevoli pratiche e pietosi bisogni (pensioni, sussidi, istanze, ricorsi, collocamento, assistenza legale, sanitaria, ecc.) inerenti alla loro provata condizione, e promuovere a loro vantaggio opere di previdenza, di mutualità e di cooperazione; di appoggiarle nel richiedere al governo un più equo e largo riconoscimento delle loro necessità e dei loro diritti. Una rappresentanza dell'Associazione fa parte della Commissione per la riforma della legislazione sulle pensioni di guerra.

La precipua attività dell'Associazione è esplicata per mezzo di un *Segretariato Centrale di Assistenza alle Famiglie dei Caduti* (e dei relativi *Segretariati di Sezione*) organismo distinto dall'Associazione, ma promosso, assistito ed alimentato dalla medesima e riconosciuto Ente morale con R. D. 19 febbraio 1920.

Le Socie si distinguono in *ordinarie, sostenitrici, benemerite*, che versano rispettivamente L. 1, o L. 5, o L. 50 annue. Poi vi sono due gruppi di *Socie aderenti* cioè: i padri e i figli dei Caduti; i fratelli e le sorelle dei medesimi.

Del Consiglio Centrale come di ogni Consiglio di Sezione fa parte

anche un sacerdote come Direttore Spirituale.

L'Associazione ha una propria *Commissione Parlamentare* alla quale a tutto agosto 1920 avevano aderito i senatori onorevoli Calisse, Caviglia, Santucci, e i deputati onorevoli Belotti, Buoncompagni, Ludovisi, Casaretto, Crispolti, De Capitani, Federzoni, Giavazzi, Giardini, Luzzatti, Martini, Mauri, Angelo, Nava, Nunziante, Orlando, Russo, Saint-Just, Zileri.

Nell'aprile 1919 l'Associazione tenne in Roma un importante Congresso; altro importante convegno ha tenuto nel giugno 1920 pure in Roma.

Delle numerosissime sezioni delle quali si sta facendo ora il censimento ce ne sono di attivissime. Segnaliamo quella di Como, e diamo l'elenco delle Sezioni provinciali più attive, indicando per ciascuna il nome del *Presidente* o della *Corrispondente*.

SEZIONI:

Ancona. — Contessa MARIA MILESI FERRETTI, via Comune.

Bergamo. — Donna ANGELICA ALESSANDRI, via S. Giacomo, 8.

Bologna. — Contessa LAURA AQUADERNI ZAVAGLI, via Santa, 1.

Brescia. — Sig.^a ELVIRA FIORINI TREBESCHI, via Battaglio, 50.

Como. — Contessa ADA D'ONCIEU DE CHAFFARDON VERGA, via Giovio, 4.

Cosenza. — Sig.^a ALBA GIARDINI, via Martirano, 26.

Cremona. — Sig.^a ZEMIRA SANTINI PRIORI, via Platina - Palazzo Vescovile.

Ferrara. — Sig.^a ANTONIA PIUGLI-MI, via Bersagliere, 15.

Firenze. — Prof.^a IDA FALORSI, via Serragli, 124.

Foggia. — Corrispondente prof.^a LINA FABIELLO COLUCCI, Palazzo Vescovile.

Genova. — Sig.^a CARMELA REBUFFO GHIDDI, via Acquarone, 1-2.

Guastalla, che fa le veci di Reggio Emilia. — Pres. Sig.^a A. MOSSINA, piazza Municipio.

Lecce. — Sig.^a REGINA SANTORO, via Palmieri, 37.

Modena. — Sig.^a ELVIRA SERAFINI ROMUALDI, Palazzo Comunale.

Milano. — La Presidente Generale dell'Associazione Sig.^a EMILIA SALVI, piazza Paolo Ferrari, 4.

Napoli. — Principessa COLUBRANO DE VERA D'ARAGONA, Palazzo Reale.

Novara. — Sig.^a MARIA PRANDINA (direttrice Segr. Assistenza, ff. Presidente), via Mossotti, 4.

Padova. — Contessa NANI MOENIGO, via Dante, 38.

Palermo. — Baronessa ROSA VALENTI ved. PIAGGIO, piazza Stazione, 11.

Pavia. — Donna SOFIA GATTI, piazza Carmine, 2.

Perugia. — Contessa VALENTINI FAINA, piazza Municipio.

Piacenza. — Sig.^a SCARPETTA LANERI, via Serafini, 10.

Pisa. — Sig.^a CATY SAVELLI, via S. Martino, 28.

Ravenna. — Sig.^a GIUSEPPINA BERSOTTI, via Mariani, 6.

Reggio Calabria. — Pres. EMMA TROPEA ved. FOTI; Pres. Onorario Marchese LUIGI NUNZIANTE, via S. Anna.

Roma. — Sig.^a IMMACOLATA D'AMELIO VILLA, salita del Grillo, 37.

Siena. — Sig.^a MARIA BALDASSARINI, via Cavour, 44.

Torino. — Sig.^a LUISA FERRERO GANDIGLIO, S. Donato, 9.

Trapani. — Contessa EUGENIA DE SANCTIS FORNARI, via del Gallo - Casa Romana.

Venezia. — Contessa LEOPOLDINA BRANDOLINI, S. Maria Formosa, 5254.

Vicenza. — Contessa BEATRICE NEGRI, piazza S. Stefano.

Trento. — Sig.^a TERESINA CHIESA, via Alfieri, 1.

Trieste. — Sig.^a MARIA ZANETTI, Lazzaretto Vecchio, 3.

Il Consiglio Direttivo del Segretariato Centrale di Assistenza per Famiglie dei Caduti è composto: 1° della Presidente Generale dell'Associazione;

2° della Vice-Presidente per l'attività di assistenza;

3° da una Madre e da una Vedova nominate dal Consiglio Centrale;

4° da due rappresentanti dei due gruppi aderenti (padri e sorelle dei Caduti);

5° da una Segretaria;

6° da una Tesoriera;

7° da due Revisori dei conti.

La Presidenza Generale dell'Associazione è formata:

2° da una Vice-Presidente Generale;

3° da una Vice-Presidente per l'attività di assistenza;

4° da una Vice-Presidente per l'attività patriottica;

5° da una Vice-Presidente per l'attività religiosa;

6° da una Segretaria Generale;

7° da una Cassiera.

La Segretaria Generale è la signora prof. LUISA PIROTTA vedova GEROSA.

* 15. — Associazione Cattolica Internazionale per la protezione della Giovane.

Torino.

Vedi *Alman. della Donna* 1920, pag. 276.

16. — Assistenza Materna. Opera di assistenza alla maternità ed all'infanzia illegittima e bisognosa.

Ufficio centrale: Roma, via in Arcione, 98.

Fu fondata nel 1918 ad iniziativa dell'Associazione per la Donna.

Scopi:

1° Favorire in ogni modo l'allattamento e il riconoscimento materno degli illegittimi prestando opera di assistenza alle gestanti e madri nubili.

2° Aiutare le madri allattanti legittimamente coniugate, indigenti perché vedove, abbandonate o maltrattate dal marito o per averlo invalido all'ospedale, in prigione o disoccupato o comunque incapace all'assistenza maritale.

Non ha carattere elemosiniero, ma attua forme di assistenza sociale prima fra tutte quella di pro-

OMERO REDI - Le pistole d'Omero

con prefazione di VAMBA — Terza edizione.
IL PIÙ DIVERTENTE VOLUME PER LA GIOVENTÙ
Grande formato — Illustrazioni e coperta a colori di F. SCARPELLI, L. 7,50
R. BEMFORAD & FIGLIO, Editori - FIRENZE

curare alle assistite un lavoro compatibile coi doveri della maternità, integrando tale forma di assistenza con buoni di vitto, specie alle puerpere, sussidi in casi urgenti, espletamento di pratiche burocratiche, assistenza legale, ecc.

Esplora una larga vigilanza igienico-sanitaria ai bambini mediante visite a domicilio, consultazioni domenicali, gestioni di cucine infantili e refettori materni, gestione di laboratori-nido, nidi annessi a stabilimenti industriali, distribuzione di corredini, culle, bagnare, sapone, somministrazione di latte secco, di farine, di alimenti confezionati, medicinali, ecc.

Direzione e Ufficio di Segreteria, via in Arcione, 98.

Ufficio Legale presso l'avv. EVELINA CIOLFI, via Giulia 16A.

Consultorio Domenicale, via Enrico Toti, 1.

Commissione Indumenti e Culle.
Commissione Visite alle Maternità.

Asilo-Nido n. 1, via Terni, 7.

Asilo-Nido n. 2, via Nizza, 142.

Asilo-Nido n. 3, presso Laboratorio Fiorentino, via del Crocifisso (fuori Porta Cavalleggeri).

Cucina Infantile n. 1, via Labicana, 196.

Cucina Infantile n. 2, via Marmorata, presso gli Istituti Domenico Orano, tutti i giorni dalle 11 alle 12.

Refettorio Materno, via Labicana, 196.

Servizio assistenza agli infanti nella sala Emigranti alla Stazione di Termini.

LEONE CAETANI duca di Sermoneta, presidente; OLGA MODIGLIANI FLASCHKE, consigliera delegata; dott. prof. ENRICO MODI-

GLIANI, direttore sanitario; BEATRICE BERIO, segretaria; POLISENA CAGLI, LAURA CASARELLI, avv. EVELINA CIOLFI, dott. FAMBRI, CURZIO GRAMICCIA, FLORA MUSATTI, GIUSEPPINA NERBINI, MARIA VERARDO, GLADYS VESCOYLE, consigliere.

17. - Colonia marina per le Adulte.

Roma, via Torino, 122 (22).

Fu fondata nell'anno 1899 dalla signora Virginia Nathan a causa di una lacuna da essa riscontrata nelle Colonie marine e appennine, cioè il limite di età per le ragazzine: anni 12. Questa istituzione cura specialmente l'invio alle cure termali minerali e del mare delle fanciulle che hanno oltrepassato gli anni 12 ottenendone soddisfacentissimi risultati fisici.

Non c'è Comitato Direttivo: la signora VIRGINIA NATHAN che funge anche da Cassiera è coadiuvata nella benefica sua iniziativa dalla figlia signora SARINA LEVI DELLA VIDA, dal genero prof. LEVI DELLA VIDA, dal dott. NARDOZZI e dalla signora BIANCA VIGNA DAL FERRO. La signora GABRIELLA NASI si occupa specialmente della visita medica all'ambulatorio *Augusta Balzani* delle donne che chiedono di essere inviate in cura.

18. - Segretariato di Assistenza all'Infanzia presso la Croce Rossa Italiana.

Roma, via Toscana, 10.

Fu fondato il 16 giugno 1920 per incitamento della *Union Internationale des secours aux enfants* di Ginevra, con i seguenti scopi:

1° di promuovere in Italia un movimento a fare appello all'Unione di Ginevra perchè sia estesa anche agli altri paesi la difesa diretta della nuova generazione dal periodo prenatale sino alla fine del periodo scolastico obbligatorio. A questo scopo il Segretariato si adopererà ad estendere il movimento per una adeguata preparazione, educazione ed istruzione delle donne alla loro funzione specifica di custodia di quel grande patrimonio umano, che è rappresentato dalla salute dell'infanzia.

2° di adoperarsi altresì presso la Autorità direttiva dello Stato e di esortare l'Unione ad influire per mezzo dei suoi organi in altri paesi perchè un'azione di solidarietà internazionale sia compiuta in questo medesimo senso in ogni Stato, utilizzando soprattutto gli ordinamenti e le organizzazioni già esistenti a cominciare da quelle scolastiche. E per assolvere questo compito si costituirà il Segretariato che è affidato al seguente *Comitato Esecutivo*.

On. Senatore CIRIOLO, presidente; prof. PESTALOZZA, signora Marchesa PATRIZI, signora CHIARAVIGLIO, signora SCHIAVONI, signora DIEZ, signora BONA LUZZATTO, signora LAURA CASARELLI, signora RIGNANO, dott. SANDESCHI, prof. VALAGUSSA, membri; dott. ROSSI DORIA, segretario.

19. - Lega abolizionista e per la tutela dell'igiene e della moralità pubblica.

Roma, via in Arcione, 98.

Le rappresentanti del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, dell'Associazione Nazionale per la Donna, del Fascio Nazionale Femminile, dell'Associazione Nazionale Madri e Donne dei Combattenti, del Comitato Romano Pro Suffragio Femminile, della Pro Patria, del Comitato Nazionale dell'Associazione Amica della Giovane, del Gruppo Repubblicano Femminile, ecc. riunite in casa della contessa Spalletti, hanno costituito nell'aprile 1920 a Roma il Comitato Promotore della Lega Abolizionista e per la tutela dell'igiene e della moralità pubblica.

Scopo immediato ed urgente della Lega è di presentare un memoriale al Governo per ottenere che i regolamenti, di cui si annunzia imminente la pubblicazione, in rapporto con la prostituzione e le malattie ad essa inerenti, non s'ispirino, specie dopo il voto espresso da alcune associazioni di specialisti, ad antiquati sistemi di sorveglianza coattiva sul meretricio in genere, la cui esecuzione, lasciata al libero arbitrio delle Autorità di Pubblica Sicurezza, segnerà il ritorno di abusi e d'ingiustizie da tanto tempo deplorati, senza portare nessun benefico effetto dal lato dell'igiene.

I libri di "Térésah" per la gioventù

SPLENDIDAMENTE ILLUSTRATI

→ Catalogo a richiesta ←

Firenze, R. BEMPORAD & FIGLIO, Editori

e aggravando ancora le condizioni già inique di tante disgraziate.

Contemporaneamente, seguendo l'esempio di quanto hanno fatto ed ottenuto altre Associazioni del genere all'Estero, la Lega inizierà un'attiva propaganda in seno alle Associazioni iniziatrici e al di fuori di esse, in ogni ambiente, per ottenere che la profilassi igienica sia esclusivamente basata sulla più larga diffusione dei metodi di cura e sopra una bene intesa educazione igienica e morale nei rapporti dei sessi; e, considerato che anche le attuali condizioni legislative, le quali consentono il libero commercio e la spudorata speculazione della tratta nazionale delle bianche, anziché costituire una difesa per l'igiene e la moralità pubblica, altro non sono che un incentivo al dilagare della corruzione e del vizio a grave detrimento della razza, e considerato che dette disposizioni contrastano quell'elevamento della coscienza individuale e della personalità giuridica e sociale della donna, scopo precipuo di tutto il movimento femminile, la Lega promuoverà un'azione di protesta contro di esse, e, presso le Autorità e la pubblica opinione, una vivace

campagna per l'abolizione delle case di tolleranza, già avvenuta nei paesi più progrediti, e per il ritorno integrale all'applicazione di quel regime più illuminato e civile che già funzionò in Italia per merito della legge Crispi.

La Lega è federata alla « Lega Internazionale Abolizionista » che ha sede a Ginevra.

Gli aderenti pagano un contributo annuo di L. 5; per le Associazioni il contributo annuo è di L. 10.

Fanno parte del Comitato promotore quali rappresentanti delle suddette Associazioni le signore Turin e dott. Sandesky, Schiavoni e dott. Gasca Diez, donna Amalia Besso, signora Elvira Cimino, Linda Ferrari, prof. Teresa Labriola, signore Lampinati, Prochet, ecc. Hanno già aderito lo signore Malerba, Orlando, Magliocchetti.

Consiglio Direttivo: BERTA TURIN, presidente onoraria; ALICE SCHIAVONI BOSIO, presidente effettiva; MARIA ZANINI VALERI, segretaria; NADINE PROCHET, tesoriere; dottor TERESITA SANDESKY SCALRA, consigliera; prof. GIUSEPPE MONTESANO, consulente tecnico; dott. avv. TERESA LABRIOLA, consulente legale.

IV.

Società e istituzioni di cultura.

20. - « Lyceum » di Firenze.

Firenze, via Ricasoli, 28.

Fondato nel 1908, primo dei Lyceum in Italia.

Consiglio Direttivo: Contessa BEATRICE PANDOLFINI, presidente;

signore ELISA UZIELLI PHILIPSON e IDA UZIELLI DE MARI, vice presidenti; signora dott.^a EUTILIA ORLANDI, segretaria; marchesa NATALIA ANTINORI, tesoriere; signora BERTA FANTONI, segretaria onoraria. Consigliere: marchesa AN-

GELINA ALTUVITI AVILA; sig.^{na} EMMA BARTOLI; signora ALBERTINA BROGLIO ROSTER, presidente della Sezione Musica; contessa GINEVRA DE NOBILI; signora IOLANDA DE BLASI GIACHETTI, presidente della Sezione Letteratura; signora BIANCA GARBASSO, presidente della Sezione Scienze; marchesa GABRIELLA INCONTI, presidente della Sezione Filantropia; signora LAURA ORVIETO; signora AMELIA ROSSELLI; contessa EDITTA RUCCELLAI, presidente della Sezione Arte; contessa GIULIA TOMMASI BALDELLI; nobil donna NERINA TRAXLER, presidente della Sezione Rapporti Internazionali; sig.^{na} dott. JENNY VANNUCCINI, presidente della Sezione Insegnamento; signora GIORGINA ZABBAN; signora CAROLINA VALVASSORI, economista.

Il numero delle Socie è indefinito. Esse si distinguono ai soli effetti della tassa, in:

- Socie Professioniste;
- Mogli, vedove, figlie, orfane di Professionisti;
- Socie Ordinarie;
- Socie residenti fuori del distretto postale di Firenze.

Le Socie « Professioniste » pagano una quota annua di L. 30 e L. 10 di tassa di ammissione. Le Socie « mogli e figlie, vedove e orfane di Professionisti » pagano una quota annua di L. 60 e una tassa di ammissione di L. 20. Le Socie « Ordinarie » pagano una quota annua di L. 90 e una tassa di ammissione di L. 30. Le Socie « Residenti fuori di Firenze » pagano, sia per tassa di ammissione che per quota annuale, i due terzi della tassa e della quota stabilite per le Socie a loro corrispondenti che risiedono nel territorio. Le

Socie appartenenti alla stessa famiglia, e coabitanti, pagano intiera la tassa d'ammissione e due terzi della quota annua.

Il pagamento delle quote annuali potrà essere fatto anche in tre rate.

Il Lyceum di Firenze pubblica un bollettino mensile.

* 21. - « Lyceum » Romano.

Roma, via del Parlamento, 9.

Vedi *Alman. della Donna 1920*, pag. 278.

22. - « Lyceum » di Milano.

Il Circolo Femminile Italiano intitolato « Lyceum » è costituito in Milano ha l'intento di incoraggiare la donna agli studi e alle opere letterarie, artistiche, scientifiche e umanitarie, coltivando e favorendo l'attività femminile in ciascuno di questi campi intellettuali. Altro scopo del « Lyceum » è quello di stabilire una corrente di simpatia, di comunicativa e di appoggio intellettuale fra le donne a qualunque classe sociale esse appartengano.

Il « Lyceum » comprende le seguenti sezioni:

- Letteratura;
- Pittura, scultura e arte industriale;
- Rapporti internazionali;
- Musica;
- Scienze;
- Insegnamento;
- Filantropia e bene pubblico.

Le Socie si distinguono ai soli effetti della tassa in: Fondatrici benemerite (L. 500 per una sola volta); Fondatrici (L. 100 per una sola volta e tassa annuale di L. 60);

Ordinarie (L. 80 annue); Professioniste (ed equiparate: L. 10 di ammissione e L. 40 annue); Ordinarie non residenti (L. 10 di ammissione e L. 40 annue); Professioniste non residenti (L. 5 di ammissione e L. 20 annue).

Nell'Almanacco dello scorso anno demmo cenno della benefica attività del « Lyceum » durante la guerra. Durante il 1920 vennero lavorati ben 200 chilogrammi di lana, di cui un quarto nella Sala di lavoro in sede, il resto a domicilio, trasformandola in 1218 capi inviati in beneficenza all'Unione femminile, agli orfani di guerra, ai profughi del Trentino, ad ospedali, asili, ecc. Insieme con la Unione Insegnanti confezionarono e spedirono circa 25.000 pacchi con piccoli oggetti e doni ai soldati della Dalmazia.

Il « Lyceum » ha pure raccolto indumenti e danaro per bambini di Fiume.

Dal febbraio all'aprile 1920 il prof. Giovanni Bertacchi svolse al « Lyceum » un corso di letteratura moderna, e il prof. Giusto Zampieri un corso di storia della musica. Nei mesi seguenti il dott. Andrea Franzoni tenne un corso di educazione moderna e altre conferenze di indole storica, filosofica e scientifica furono pronunciate da distinti oratori e studiosi.

Furono pure organizzati alcuni concerti che ebbero ottima riuscita.

Il « Lyceum » dispone di una scelta biblioteca e di una Sala di lettura con una trentina di periodici.

Pubblica un bollettino mensile intitolato *Lyceum di Milano* che è inviato gratis alle Socie.

Consiglio Direttivo: signora GIGINA SIOLI LEGNANI CONTI, presidente; signora LUISA FONTANA GOGGIA, dott. nob. ANNITA CERNEZZI MORETTI, vice-presidenti; signora TERESA MASCARDI MORTEO, segretaria; signora QUINTINA VISCONTI VOLONTERI, economista; signora GIULIA BAGLIA BAMBERGI, MARIA GALLONE BOZZI, ROSA MASSARA DE CAPITANI, INES SOLMI DALLARI, GRAZIELLA SONNINO CARPI, LUISA SORMANI, ANTONINA VILLA MONTAGNINI, prof. GEMMA ZAMBLER MANTELLA, consigliere; dott. PAOLINA TARUGI, consulente legale.

23. - « Lyceum » esteri.

Per comodità delle nostre lettrici che ce ne hanno fatto richiesta, diamo qui appresso i nomi dei « Lyceum » femminili all'estero che ci sono noti, con i loro indirizzi e i nomi delle Presidenti:

Atene: via Othon, 4, piazza della Costituzione (presidente: M.me PARREN).

Bridgetown (Barbados): Broad Street.

Bruxelles: rue du Berger, 12.

Ginevra: rue de la Croix-Rou-

ge, 2 (presidente: M.me ARTHUR ROBERT).

Hobart (Tasmania): Elizabeth Street (presidente: M.me DONSON).

Londra: 138, Piccadilly, W. J. (presidente: the Lady FRANCIS BALFOUR).

Melbourne (Australia): Alston Building Collins Street.

Nizza: rue Lamartine, 1 (presidente: M.me la baronne DE TERRAIL).

Parigi: rue de Penthièvre, 8 (presidente: M.me la duchesse D'UZÈS).

Stoccolma: Norrmalstorg, 3 (presidente: M.me BOSTROM).

24. - Circolo Filologico Femminile.

Milano, via Brera, 3.

Il Circolo Filologico Femminile conta oramai un ventennio di vita prospera. È un libero istituto di coltura, che offre alle giovani facile modo di avvivare, assodare, estendere la precedente coltura scolastica, di scegliere liberamente e seriamente impegnarsi a studiare per dovere morale e di avvezzarsi alla vita sociale e civile. Il programma è prevalentemente linguistico, come vuole il nome del Circolo.

Vi sono corsi serali e diurni nei quali, in tutti i giorni della settimana, esclusi i festivi, viene impartito l'insegnamento delle lingue italiana, francese, inglese, tedesca, nonché quello della contabilità e stenografia; ai corsi diurni, avendo la durata di quattro ore, (due in più dei corsi serali), si aggiunge l'insegnamento della Storia d'Arte, Arte del dire e del leggere, Conversazione inglese e francese,

Conferenze varie. Il Circolo è pure dotato di una ricca biblioteca contenente opere letterarie, scientifiche, artistiche in diverse lingue e letture amene. La sala di lettura contiene una serie di riviste in varie lingue.

La quota annuale per le socie che frequentano i corsi diurni da novembre a maggio è di L. 72, più L. 10 per tassa d'iscrizione e per le socie serali da ottobre a maggio, la quota è di L. 48 più L. 10 per tassa d'iscrizione.

25. - Associazione Divulgatrice Donne Italiane.

Firenze, viale Machiavelli, 7.

L'Associazione Divulgatrice Donne Italiane si propone essenzialmente di divulgare scritti di interesse generale limitati ora ad un piccolo cerchio di specialisti, e di eccitare gli autori con tenerli in contatto coi lettori che sono chiamati a scrivere all'autore le loro impressioni.

Nel 1920 l'A.D.D.I. ha devoluta l'opera sua soprattutto alla diffusione della coltura italiana all'estero, eccitando gli italiani ivi residenti a tenersi al corrente di quel che si pubblica in Italia, fornendo libri, riviste e parecchie biblioteche circolanti (Svizzera, Belgio, Argentina, Uruguiano, Inghilterra, Argentina, Inghilterra); alla diffusione della coltura dei nostri grandi eccitando conferenze su di essi. Ha inoltre pubblicato *L'America e l'Europa* di Lewis Einstein, *La Missione dell'Italia e altri scritti* di Giuseppe Mazzini, *Sotto il regno di Lenin* di Boris Nosde, ha divulgato molti scritti di agraria, di politica e di morale.

ALMANACCO ITALIANO

ENCICLOPEDIA POPOLARE DELLA VITA PRATICA

Anno XXVI - 1921

1000 pagine 1000 figure L. 6

~ R. BEMPORAD & FIGLIO, EDITORI - FIRENZE ~

INDISPENSABILE IN OGNI FAMIGLIA

Ordinarie (L. 80 annue); Professioniste (ed equiparate: L. 10 di ammissione e L. 40 annue); Ordinarie non residenti (L. 10 di ammissione e L. 40 annue); Professioniste non residenti (L. 5 di ammissione e L. 20 annue).

Nell'*Almanacco* dello scorso anno demmo cenno della benefica attività del « Lyceum » durante la guerra. Durante il 1920 vennero lavorati ben 200 chilogrammi di lana, di cui un quarto nella Sala di lavoro in sede, il resto a domicilio, trasformandola in 1218 capi inviati in beneficenza all'Unione femminile, agli orfani di guerra, ai profughi del Trentino, ad ospedali, asili, ecc. Insieme con la Unione Insegnanti confezionarono e spedirono circa 25.000 pacchi con piccoli oggetti e doni ai soldati della Dalmazia.

Il « Lyceum » ha pure raccolto
indumenti e danaro pei bambini di
Fiume.

Dal febbraio all'aprile 1920 il prof. Giovanni Bertacchi svolse al « Lyceum » un corso di letteratura moderna, e il prof. Giusto Zampieri un corso di storia della musica. Nei mesi seguenti il dott. Andrea Franzoni tenne un corso di educazione moderna e altre conferenze di indole storica, filosofica e scientifica furono pronunciate da distinti oratori e studiosi.

Furono pure organizzati alcuni concerti che ebbero ottima riuscita.

Il « Lyceum » dispone di una scelta biblioteca e di una Sala di lettura con una trentina di periodici.

Pubblica un bollettino mensile intitolato *Lyceum di Milano* che è inviato *gratis* alle Socie.

Consiglio Direttivo : signora GIGINA SIOLI LEGNANI CONTI, presidente ; signora LUISA FONTANA GOGGIA, dott. nob. ANNITA CERNEZZI MORETTI, vice-presidenti ; signora TERESA MASCARDI MONTEO, segretaria ; signora QUINTINA VISCONTI VOLONTERI, economista ; signore GIULIA BAGLIA BAMBERGI, MARIA GALLONE BOZZI, ROSA MASSARA DE CAPITANI, INES SOLMI DALLARI, GRAZIELLA SONNINO CARPI, LUISA SORMANI, ANTONINA VILLA MONTAGNINI, prof. GEMMA ZAMBLER MANTELLA, consigliere ; dott. PAOLINA TARUGI, consulente legale.

23. - « Lyceum » esteri.

Per comodità delle nostre lettrici che ce ne hanno fatto richiesta, diamo qui appresso i nomi dei « Lyceum » femminili all'estero che ci sono noti, con i loro indirizzi e i nomi delle Presidenti:

Atene : via Othon, 4, piazza della Costituzione (presidente : M.me PARRIN).

Bridgetown (Barbados): Broad Street.

Bruxelles : rue du Berger, 12.

Ginevra : rue de la Croix-Rou-

INDISPENSABILE IN OGNI FAMIGLIA

ALMANACCO ITALIANO INDISPENSABILE IN OGNI F

ENCICLOPEDIA POPOLARE
DELLA VITA PRATICA

Anno XXVI - 1921

2000 pages

L. 6

~ R. BEMPORAD & FIGLIO, EDITORI - FIRENZE ~

ge, 2 (presidente : M.me ARTHUR ROBERT).

Hobart (Tasmania): Elizabeth Street (presidente: Mme Donson).

Londra : 138, Piccadilly, W. J.
(presidente: the Lady FRANCIS
BALFOUR).

Melbourne (Australia): Alston
Building Collins Street.

Nizza : rue Lamartine, 1 (presidente : M.me la baronne DE TERRAIL).

Parigi : rue de Penthièvre, 8
(présidente : M^{me} la duchesse
d'Uzès).

Stoccolma : Norrmalmstorg, 3 (presidente : M.me BOSTROM).

24. - Circolo Filologico
Femminile.

Milano, via Brera, 3.

Il Circolo Filologico Femminile conta oramai un ventennio di vita prospera. È un libero istituto di coltura, che offre alle giovani facile modo di avvivarle, assodare, estendere la precedente coltura scolastica, di scegliere liberamente e seriamente impegnarsi a studiare per dovere morale e di avvezzarsi alla vita sociale e civile. Il programma è prevalentemente linguistico, come vuole il nome del Circolo.

Vi sono corsi serali e diurni nei quali, in tutti i giorni della settimana, esclusi i festivi, viene impartito l'insegnamento delle lingue italiana, francese, inglese, tedesca, nonché quello della contabilità e stenografia; ai corsi diurni, avendo la durata di quattro ore, (due in più dei corsi serali), si aggiunge l'insegnamento della Storia d'Arte, Arte del dire e del leggere, Conversazione inglese e francese.

La quota annuale per le socie che frequentano i corsi diurni da novembre a maggio è di L. 72, più L. 10 per tassa d'iscrizione e per le socie serali da ottobre a maggio, la quota è di L. 48 più L. 10 per tassa d'iscrizione.

25. - Associazione
Divulgatrice Donne Italiane.

Firenze, viale Machiavelli, 7.

L'Associazione Divulgatrice Donne Italiane si propone essenzialmente di divulgare scritti di interesse generale limitati ora ad un piccolo cerchio di specialisti, e di eccitare gli autori con tenerli in contatto coi lettori che sono chiamati a scrivere all'autore le loro impressioni.

Nel 1920 l'A.D.D.I. ha devoluta l'opera sua soprattutto: alla diffusione della cultura italiana all'estero, eccitando gli italiani ivi residenti a tenersi al corrente di quel che si pubblica in Italia, fornendo libri, riviste e parecchie biblioteche circolanti (Svizzera, Belgio, Argentine, Uruguiane, Inghesi); alla diffusione della cultura dei nostri grandi eccitando conferenze su di essi. Ha inoltre pubblicato *L'America e l'Europa* di Lewis Einstein, *La Missione dell'Italia* e altri scritti di Giuseppe Mazzini, *Sotto il regno di Lenin* di Boris Nosde, ha divulgati molti scritti di agraria, di politica e di morale.

L'Associazione - fondata dalla dott. GINA LOMBRINO, - non è affiliata ad altre e non ha cariche. È composta di Azionisti che pagano una o più azioni annue da L. 10, di Socie che criticano gli studi e ne curano la diffusione, Aderenti che pagano L. 6 annue anticipate per i libri dell'Associazione che riceveranno e per le spese dei libri che sono mandati in prestito. Quote, adesioni, critiche, inco-

*** 26. - Nuova Associazione Nazionale Femminile Alpina (N. A. N. F. A.).**

Torino.

Vedi *Alman. della Donna 1920*, pag. 280.

"CARTONI MONDANI - CIR"

Publicazione mensuale
mensile illustrata :: ::

Abbonamento annuo Lire 48,-

DIRIGERSI PER ABBONAMENTI E PUBBLICITÀ ALLA SEDE DELLA RIVISTA:
Palazzo Donn' Anna, Posillipo - Napoli

I "CARTONI MONDANI - CIR" costituiscono la pubblicazione mensuale la più elegante esistente attualmente in Italia. Oltre a numerose illustrazioni fotografiche di mondanità ed a caricature in colore di personaggi in vista, contiene una rubrica di "Mode" specialmente redatta a Parigi dalla più autorevole redattrice di "Mode" in Francia. I "Cartoni Mondani - Cir" sono, per di più, dotati d'una ricca pubblicità e di una elegante lista di abbonati nella quale sono rappresentati i nomi più aristocratici d'Italia unitamente ai più distinti della Finanza e del Commercio.

Les GRANDES MODES de PARIS

Téléphone:
LUTY 25-30.

PUBLICATION MENSUELLE

Adresse Télégr.:
GRANDMOD - PARIS

J. MÉGNANT, Éditeur - 18, Avenue de l'Opéra, PARIS

**8 ET 10 PLANCHES COLORIÉES HORS TEXTE
PLUS DE 50 MODELES DE TOILETTES VARIÉES**

Abonnement: 1 an Lires 62; 6 mois Lires 32. - Envoi d'un numéro spécimen à toute demande

Concessionnaire pour l'ITALIE

M. A. PIERONI, 6 Via Silvio Pellico, MILAN

LA CASA ELETTRICA

Gli apparecchi termoelettrici
domestici della F.A.R.E.

NON è più un modo di dire: la « casa elettrica » che nel dire di qualche anno fa rappresentava una locuzione per sintetizzare idealmente tutto ciò che di pratico, igienico, pulito ed economico si poteva immaginare per l'uso domestico è oggi una realtà. La necessità della guerra e l'opportunità che in Italia siavi una delle maggiori fabbriche di tali apparecchi stanno per dare al nostro paese anche questo primato: **la casa elettrica.**

Ed ora volete, gentile padrona di casa, esserci guida cortese nel vostro appartamento e spiegarci, dalle grandi alle piccole, tutte le applicazioni termoelettriche che il vostro buon gusto, la vostra praticità ed il vostro senso di economia hanno introdotto in casa vostra?

Siamo nella sala da pranzo e vi troviamo il tostapane, lo scaldavivande e lo scaldapiatti termoelettrici della **Fare**; sono apparecchi lucenti ed eleganti che ben si appaiano allo scintillio delle vo-

stre argenterie: e subito gratissima ci riesce la sosta che la vostra cortesia ci procura per offrirci un ottimo caffè a vapore che una graziosa caffettiera *express* termoelettrica della **Fare** ci ammannisce per suo conto mentre appena entrati dal rigido inverno della strada ci riscaldiamo ad una stufa elettrica.

Però, gentile Signora, per quanto pratico sia questo mezzo di riscaldamento ci permetterete che il nostro pensiero vada al buon termosifone che tutti i locali ugualmente intiepidisce.... Sorridete? Ma certo perchè anche il termosifone è azionato da una caldaia elettrica della **Fare** e le stufette elettriche sono un di più per i giorni molto rigidi.

E quel curioso tappeto dalla stoffa elegante e quello sgabellino che pur mantenendo la classica forma tradiscono una loro essenza misteriosa? Ma sono il tappeto termoelettrico e lo scaldapiatti elettrico della **Fare** che senza ingombro e sotto l'elegante spoglia celano il benefico calore.

Nel vostro elegante salotto vediamo il samovar per il the termoelettrico anch'esso e, posto che la vostra cortesia ce lo permette, entriamo nella vostra stanza da letto dove sulla toilette scintilla uno scaldaferrì per ricci elettrico anch'esso, ed una spazzola asciugacapelli, a cui si accompagna il termoforo che tante volte vi ha a tempo risparmiato un colpo di reuma od un raffreddore.

E siete davvero freddolosa, gentile Signora, poichè vicino al vostro letto vedo la scaldiglia elettrica che vi intiepidisce le lenzuola e riscalda pure i panni di ricambio vostri e dei vostri bambini.

Entriamo nel vicino camerino da bagno e qui sempre più si intensifica l'applicazione dell'elettricità come sorgente di calore. Un elegante scaldabagno ad accumulazione vi dà il bagno giornaliero per non più di una lira e per il caso che un altro bagno fosse necessario nella stessa giornata avete lo scaldabagno ad immersione.

Ecco un cassoncino che fornisce d'acqua calda la toilette, ecco lo scaldacqua per il servizio di barba di vostro marito, ed ecco il termorapido ad immersione che in pochi minuti vi dà esso pure l'acqua calda.

Nella cucina poi ovunque si insinua la corrente elettrica: una lucente batteria di ferri da stiro elettrici, fornelli a piastra, fornelli a riflessione, bollitori per il latte, bollitori con pentola estraibile, macchina e tostino per il caffè: tutti apparecchi della **Fare**, lucenti, igienici, puliti, ma... nel mezzo della cucina troneggia sempre una cucina a gas facilmente riconoscibile dai rubinetti di manovra.... No, gentile Signora, è anch'essa una cucina termoelettrica della **Fare**, sistema Durando colla cottura a fiamme di aria calda che sono ancor più poderose dello stesso gas, con fuoco continuo e con generatore di vapore che vi permette di cuocere a vapore tutti i bolliti, di lavare a vapore le stoviglie, e ideale fra tutti di fare il vostro bucato a vapore, rapido preciso e perfetto.

E non pensate a spese pazzo per il consumo di energia; se la vostra Società distributrice è bene organizzata, tutti gli apparecchi che vi abbiamo descritto non vi costeranno molto più di un centinaio di lire al mese, ed avrete con esse la più igienica, la più rapida, la più silenziosa e la più pratica fra tutte le domestiche: l'elettricità.



Biblioteca BEMPORAD per i Ragazzi

100 VOLUMI PUBBLICATI

□ RICCAMENTE ILLUSTRATI □

RILEGATI IN TELA CON SOPRACOPERTA A COLORI

||||| Ogni volume L. 6 |||||

Ultimi volumi usciti:

ANTONELLI L. - **VITA E MIRACOLI DI UNA VECCHIA MADIA.** Con illustrazioni di C. Baldo.

BORSI GIOSUÈ - **FIORRANCINO.** Novella, con illustrazioni di Maria de Matteis.

— **IL CAPITANO SPAVENTA.** Romanzo cavalleresco, con disegni dell'Autore. - 2ª edizione.

CIP (Giachetti C.). - **RAGAZZATE.** Illustrato da A. Mussino.

CUMAN PERTILE A. - **NINETTA E TIRINTIN.** Romanzo per i piccoli, con illustrazioni a colori di A. Mussino.

— **IL TRIONFO DEI PICCOLI.** Romanzetto, con illustrazioni di A. Ramorino Ceas.

DALLA PORTA E. - **TRICH... E TRACH... E BARBARICCIA.** Storia avventurosa, con disegni di C. Chiostri.

DONNA PAOLA. - **PIPPETTO DIFENDE LA PATRIA.** Con illustrazioni di C. Sarri.

NUCCIO G. E. - **UNA FIABA... E MOLTI RACCONTI.** Con illustrazioni di C. Sarri.

SBIB T. - **I RACCONTI DEL FOCOLARE.** Con illustrazioni di C. Sarri.

TÈRÈSAH. - **LA REGINA DEGLI USIGNOLI.** Con disegni di Golia.

— **LA GHIRLANDETTA.** - Storie, con disegni di U. Brunelleschi.

VANNI PUCCI. - **IL TAGLIALEGNA.** Romanzo, con illustrazioni dell'Autore.

rbf

Ingrandimento Fotografico

INALTERABILE AL PLATINO **L. 20,=**

Formato cm. 25 x 35 (montato su cartoncino) :



Si ricava da qualunque fotografia, anche da un gruppo. Lavorazione accurata ed artistica. La fotografia originale si realizza intatta. Pagamento anticipato o contro assegno.

Spedizione a mezzo postale a domicilio in tutto il mondo

Franca di porto: Italia e Colonie . L. 21,00
Estero in qualunque paese. L. 23,25

Si accettano di ritorno quegli ingrandimenti che non fossero di completa soddisfazione.

Formati più grandi: cm. 29 x 43 L. 25;
cm. 40 x 50 L. 34; cm. 50 x 65 L. 45; cm. 60 x 75 L. 64 - oltre il porto.

Indirizzare fotografie con vaglia od importo in valuta o francobolli al

Premiato Stabilimento Fototecnico Industriale
DOTTI & BERNINI
MILANO - Via Carlo Farini, 35 A. D.

GRATIS
si spedisce a richiesta CATALOGO GENERALE ILLUSTRATO con altri formati e ricche cornici, dietro invio di semplice carta da visita.

GRATIS viene inviato reclame con l'opuscolo che spiega le indicazioni terapeutiche dell'ottimo prodotto italiano:

STENOGENOL DE-MARCHI DI SALUZZO

Proclamato da migliaia di Medici il miglior ricostituente dell'organismo e dei nervi.

È ottimo tonico-ricostituente per le convalescenze
— rigenera le forze, facilita la digestione —

MOLTO INDICATO PER I MILITARI CONVALESCENTI DI MALATTIE ESAURIENTI
REDUCI DALLE FATICHE DELLA GUERRA

Prezzi: Bottiglia grande **L. 8,80** - Bottiglia piccola **L. 4,40** (bolle tasse)

Prescritto dai più illustri Clinici, riconosciuto utilissimo per: i fanciulli pallidi, deboli; le giovani anemiche, melanconiche, deboli, inattenti; le persone estenuate dalla fatica del lavoro, talvolta eccessiva, dalle malattie, dagli abusi; i vecchi d'ambio i esseri indeboliti; è di sapore squisitissimo; gradito assai dalle Signore e dai Bambini.

Richiederlo in tutte le buone Farmacie in 3 tipi distinti: Tipo I Forte (adulti) — Tipo II Debole (Bambini) — Tipo III (per diabetici). — Qualora non si trovi, inviare Cartolina-Vaglia di L. 10 per una bottiglia grande — L. 19,60 per due, L. 38 per quattro bottiglie grandi (cura completa). L. 17,60 per 4 bottiglie piccole

Indirizzare: **STENOGENOL De-Marchi, Saluzzo**

GRATIS opuscolo reclame a richiesta

TOSSITE?

Usate le **PASTIGLIE Santa Maria**
L. 3,— la scatola,
franche in casa inviando Cartolina-Vaglia.

DOVETE PURGARVI?

Provate: La **Magnesia del Cappuccino** ed il **Ricinoso di De-Marchi** (ottimo fra i purganti). — Per averli in casa inviare Cartolina-Vaglia di Lire 3,—.

EDIZIONI BEMPORAD

“Libri necessari”

Collezione di **ANTOLOGIE**
diretta da **GIOVANNI PAPINI**

Libri intellettualmente necessari formeranno questa collezione che Giovanni Papini ha ideato e della quale inizieremo la pubblicazione nel 1921. Collaboreranno uomini illustri e giovani di forte ingegno. Fra essi Giovanni Papini, Ardengo Soffici, Ermenegildo Pistelli, Pietro Pancrazi, Filippo Belloni, Aldo Valori, Eugenio Giovannetti, A. Levastl.

La *Prima Serie* comprenderà i seguenti volumi:

- 1° Dante e i maggiori scrittori del mondo.
- 2° Novellieri italiani.
- 3° Letteratura spagnuola.
- 4° Da Baudelaire a Apollinaire.
- 5° Satirici e umoristi italiani.
- 6° Antologia filosofica.
- 7° Antologia della Letteratura per ragazzi.
- 8° Toscani dell'ottocento.
- 9° Antologia di mistici.
- 10° Letteratura indiana.

Ogni volume si comporrà di 300 a 400 pagine e sarà nitidamente stampato ed elegantemente rilegato.

rbf

EDIZIONI BEMPORAD

Romanzi e Novelle

Recenti pubblicazioni:

- ANNIE VIVANTI. - **Naja tripudians.**
Romanzo - 2ª edizione - 21° migliaio . L. 6,50
- F. M. MARTINI. - **Verginità.**
Romanzo - 2ª edizione - 10° migliaio . L. 7,—
- FRANCESCO SAPORI. - **La Pace degli Angeli.**
Romanzo - 5° migliaio L. 7,—
- RAFFAELE CALZINI. - **L'ultima maniera di amare.** Novelle - 4° migliaio L. 6,—
- MARIA LUISA FIUMI. - **L'ignoto.**
Romanzo - 4° migliaio L. 5,—
- GEMMA FERRUGGIA. - **Il sole nascosto.**
Romanzo L. 6,—
- SIBILLA ALERAMO. - **Una donna.**
Romanzo - 3ª edizione - 25° migliaio . L. 7,50
- **Il Passaggio.**
Romanzo - 2ª edizione - 10° migliaio . L. 7,—
- ARNALDO CIPOLLA. - **La cometa sulla mummia.** Romanzo L. 7,50
- MARIO PUCCINI. - **Viva l'anarchia!**
Romanzo di un viaggiatore in poesia . L. 7,50

rbf

EDIZIONI BEMPORAD

Collezione "Poesia"

Pubblicati:

- ANGIOLO ORVIETO. - **Le sette leggende.**
Versi. - Nuova ediz. riveduta dall'Autore. L. 6,—
- ANNIE VIVANTI. - **Lirica.**
Edizione definitiva con prefazione e nota di G. CARDUCCI L. 6,—
- SIBILLA ALERAMO. - **Momenti.**
Liriche L. 6,—

In corso di stampa:

- TÉRÉSAH. - **Il libro di Titania.**
Edizione definitiva, con aggiunte.
- DOMENICO TUMIATI. - **Beata Rima.**
Versi.
- PIETRO MASTRI. - **Lo specchio e la falce.**
Seconda edizione riveduta.
- GIOVANNI CENA. - **Poesie.**
Edizione definitiva (postuma).

ELEGANTISSIMA COLLEZIONE
stampata nitidamente a due colori

rbf

EDIZIONI BEMPORAD

Libri per la gioventù

EDIZIONI DI LUSO SPLENDIDAMENTE
ILLUSTRATE

Recenti pubblicazioni:

BIANCA MARIA. - **Fiori primaverili.**

Leggende, con 24 fototipie e copertina a colori, rilegato. L. 15,—

ETTORE COZZANI. - **La siepe di smeraldo.**

Leggende e canzoni, con illustrazioni a colori, e copertina di D. CAMBELLOTTI L. 15,—

TÉRÉSAH. - **Il Natale di Benno Claus.**

Romanzo fantastico, con disegni e grandi tavole a colori, e copert. a colori di B. ANGOLETTA L. 15,—

— **Il Romanzo di Pasqualino.**

Con 9 grandi tavole in tricromia, 50 disegni e copertina di GOLIA L. 13,75

TÉRÉSAH e GRAY. - **I Racconti della foresta e del mare. Nuova edizione.**

Con illustr. a colori di D. CAMBELLOTTI. L. 12,—

CORDELIA. - **L'ultima fata.**

Con illustrazioni a colori e decorazioni artistiche di D. CAMBELLOTTI L. 12,—

GIAN CAPO. - **La leggenda dorata.**

Fiabe, magnificamente illustrate da BAZZI, con splendida copertina a colori L. 6,—

rbf

È pubblicato:

ALMANACCO ITALIANO

Anno XXVI - 1921 ENCICLOPEDIA POPOLARE DELLA VITA PRATICA Prezzo: L. 6,50

e *Annuario diplomatico, amministrativo, astronomico, statistico*
CRONACA DEGLI AVVENIMENTI MONDIALI

Elegante volume 1000 pagine, 1000 figure. - Disegni dei principali artisti italiani
in 16°, di circa 1000 con 1000 figure. - SUGGERITA COPERTINA A COLORI DI M. DUDOVICH

SOMMARIO DELLE PRINCIPALI RUBRICHE:

AIMÉE - Novella di TÉRÉSAH.

Il Calendario Notizie astronomiche - Effemeridi - I cieli stellati - Calendari di tutti i popoli - Calendario settimanale - Memorandum civile - Indice dei santi.

Notizie amministrative La chiesa cattolica - Gli ordini religiosi - I funzionari della Chiesa - La famiglia Reale - Camera dei Deputati - Senato - I Ministri - Le Amministrazioni civili - Camere di Commercio - Ordine giudiziario - Amministrazione Provinciale Scolastica - Ambasciatori e Consoli - Indice delle leggi e dei regolamenti emanati nell'anno.

Tutti gli Stati del Mondo Con particolareggiate esatte notizie sui singoli Stati.

Le grandi ricorrenze centenarie del 1921

Il Centenario di Napoleone - Il Centenario di San Domenico.

— **IL CENTENARIO DANTESCO** —

Fiume Il martirio di Fiume - La città e il porto - Lo stato indipendente - L'avvenire di Fiume.

L'Italia in Asia Minore - La Somalia Italiana

— **IL BOLSCEVISMO IN RUSSIA** —

Organizzazioni sindacali operaie ed agricole in Italia.

Piccola Guida della Basilicata - La Mostra d'Arte a Venezia.

Vita pratica Il rincaro della vita - L'aeronave moderna - Agricoltura pratica - Il Corriere femminile - Gli accessori dell'eleganza femminile.

MILLE ILLUSTRI ITALIANI VIVENTI con note biografiche.

La Cronaca Gli strascichi della guerra in Europa - La cronaca politica - Gli avvenimenti più importanti in tutto il mondo

— Cronache dell'Arte, delle Scienze, delle Lettere, del Teatro e dello Sport - Necrologio - **IL TRATTATO DI RAPALLO.**

Enigmistica coi premi ai solutori - Giochi e passatempi.

Storia dell'anno narrata dalla caricatura attraverso i più noti giornali.

— **CONCORSI - PREMI SEMI-GRATUITI - BUONI A RIDUZIONE** —

In attesa del Medico - Consigli pratici alle famiglie

del presente volume, l'ALMANACCO ITALIANO sarà ceduto al prezzo ridotto di Lire 3,—

A tutti i possessori Incollare la qui unita Scheda su cartolina vaglia e inviarla agli Editori

R. BEMPORAD & FIGLIO - FIRENZE

SCHEDA

ALMANACCO
ITALIANO
L. 5,—

È pubblicato:

Anno VIII - 1921

ALMANACCO DELLO SPORT

LA VITA SPORTIVA IN ITALIA E ALL'ESTERO
≈ IN TUTTE LE SUE MANIFESTAZIONI ≈

Complemento indispensabile all'ALMANACCO ITALIANO

Prezzo L. 4.50 ≈ 400 pagine
≈ 400 vignette

AERONAUTICA E AVIAZIONE - ALPINISMO - AUTOMOBILISMO
MOTONAUTICA - CACCIA, CINOFIGLIA, TIRO A VOLO - TIRO A
SEGNO - PESCA - CANOTTAGGIO A REMI E A VELA - CICLISMO E
MOTOCICLISMO - GINNASTICA - ATLETICA - PODISMO - GIUOCHI
SPORTIVI - IPPICA - LOTTA - PUGILATO - SCHERMA - NUOTO

Sommario delle principali rubriche:

Generalità astronomiche. - Calendario mensile.

I PIÙ NOTI SPORTSMENS VIVENTI con biografie e ritratti.

Le Olimpiadi di Anversa.

L'Italia grande potenza aeromarinata. - Istrumenti di precisione.

Allenamento atletico-sportivo. - La scuola e la montagna.

Le ascensioni dei "Sucaini". - L'avvenire dello sky.

Il patinaggio. - La scherma in Italia.

Cronaca particolareggiata di tutti gli Sports con numerosi ritratti.

ELENCO DELLE SOCIETÀ SPORTIVE
:: RECORDS E LIBRI D'ORO ::

A tutti i possessori del presente volume, l'ALMANACCO DELLO SPORT,
sarà ceduto al prezzo ridotto di L. 3,50 franco
di porto in Italia e colonie. Incollare la qui unita Scheda
su cartolina vaglia e inviarla agli Editori

R. BEMPORAD & FIGLIO - FIRENZE

SCHEDA
**ALMANACCO
DELLO SPORT**
L. 3,50

Che cos'è LA DONNA

Perchè ogni donna e fanciulla italiana intelligente
□ e di buon gusto deve conoscere LA DONNA □

LA DONNA è la più antica e la più moderna, la più divertente e la più autorevole, la più utile e la più artistica fra le pubblicazioni illustrate italiane dedicate al pubblico femminile. Nei suoi numeri quindicinali trova eco ogni affermazione dell'anima, del pensiero e della vita pratica della donna italiana. Le più belle novelle e i versi che portano i nomi migliori della nostra letteratura si alternano a rassegne d'arte, a presentazioni di personalità e di organizzazioni femminili, a battaglie sociali e a consigli di vita pratica e di igiene muliebre. Pagine musicali e di figurini di mode, tavole di ricami, profili di attrici e di scrittrici, commenti di vita artistica teatrale, sportiva, cinematografica, ecc. completano questo "specchio" ideale di tutto quel mondo dell'intelligenza e del lavoro, del buon gusto e... della civetteria - che sono il regno antico e nuovo della donna.

Il senso d'arte che presiede alla compilazione e alla stampa di ogni numero di DONNA, il lusso delle sue edizioni su carta patinata e a colori - il dono superbo di numeri doppi annuali fatto alle abbonate, fanno di questa pubblicazione la lettura migliore per ogni Signora e Signorina intelligente e di buon gusto; la rivista che non dovrebbe mancare in nessun salotto, circolo, luogo di riunione e modesta famiglia - anche ad affermazione di quel programma di italianità che DONNA sostiene con tanto vigore ed efficacia.

Abbonamento per un anno . . . L. 90,-

" per un semestre . . . 45,-

Un numero semplice 4,-

Numero doppio 7,50

Numero di Natale 10,-

Per l'Estero il doppio.

Le rimesse devono essere inviate alla
Amministrazione di DONNA a Roma
Via dell'Umiltà, 43; oppure a Torino
Via S. Teresa, 19.

La DONNA è in vendita nelle librerie, edicole e stazioni.



Mamme!

Volete una vera guida, la guida "Per la Salute" così preziosa in tutte le case, in tutte le famiglie, ove viene indicato il modo di mantenersi sano con preziosi consigli e cure che hanno giovato a migliaia e migliaia di persone!

Chiedetela alla nostra Ditta che ve la spedisce franca e gratis.

INSELVINI & C., LAMBRATE (Milano).



FIRENZE
R. BEMPORAD & F.
EDITORI

Per staccare l'Agenda, tagliare il filo di refe che la trattiene

SPESE E INCASSI

DATA		Vitto e cantina	Lavare e stirare	Spese perso- nali del Signor, sarto ecc.	Spese perso- nali della Signora, sarta ecc.	Spese per i figli: scuole, abiti ecc.	Libri, giornali, encicli ecc.	Beneficenze, regali ecc.
1	M							
2	M							
3	G							
4	V							
5	S							
6	D							
7	L							
8	M							
9	M							
10	G							
11	V							
12	S							
13	D							
14	L							
15	M							
16	M							
17	G							
18	V							
19	S							
20	D							
21	L							
22	M							
23	M							
24	G							
25	V							
26	S							
27	D							
28	L							
29	M							
30	M							
31	G							
Totale								

[illegible]

SPESE E INCASSI

DATA		Vitto e cantina	Lavatero e stirature	Spese perso- nali del Signore, sarta ecc.	Spese perso- nali della Signora, sarta ecc.	Spese per i figli: scuole, abiti ecc.	Libri, giornali, secoli ecc.	Beneficenze, regali ecc.
1	V							
2	S							
3	D							
4	L							
5	M							
6	M							
7	G							
8	V							
9	S							
10	D							
11	L							
12	M							
13	M							
14	G							
15	V							
16	S							
17	D							
18	L							
19	M							
20	M							
21	G							
22	V							
23	S							
24	D							
25	L							
26	M							
27	M							
28	G							
29	V							
30	S							
Totale								

[illegible]

SPESE E INCASSI

DATA		Vitto e cantina	Lavature e stralacro	Spese perso- nali del Signore, sarto ecc.	Spese perso- nali della Signora, sarta ecc.	Spese per i figli: scuole, abiti ecc.	Libri, giornali, società ecc.	Beneficenze, regali ecc.
1	D							
2	L							
3	M							
4	M							
5	G							
6	V							
7	S							
8	D							
9	L							
10	M							
11	M							
12	G							
13	V							
14	S							
15	D							
16	L							
17	M							
18	M							
19	G							
20	V							
21	S							
22	D							
23	L							
24	M							
25	M							
26	G							
27	V							
28	S							
29	D							
30	L							
31	M							
Totale								

[illegible]

SPESE E INCASSI

DATA		Vitto e cantina	Lavare e abitudini	Spese perso- nali del Signore, sarto ecc.	Spese perso- nali della Signora, sarta ecc.	Spese per i figli: scuole, abiti ecc.	Libri, giornali, società ecc.	Beneficenze, regali ecc.
1	S							
2	D							
3	L							
4	M							
5	M							
6	G							
7	V							
8	S							
9	D							
10	L							
11	M							
12	M							
13	G							
14	V							
15	S							
16	D							
17	L							
18	M							
19	M							
20	G							
21	V							
22	S							
23	D							
24	L							
25	M							
26	M							
27	G							
28	V							
29	S							
30	D							
31	L							
Totale								

DELL' OTTOBRE 1921

[illegible]

SPESE E INCASSI

DATA		Vitto e candela	Lavatero e stiratura	Spese perso- nali del Signore, sarto ecc.	Spese perso- nali della Signora, sarta ecc.	Spese per i figli: scuole, abiti ecc.	Libri, giornali, società ecc.	Beneficenze, regali ecc.
1	M							
2	M							
3	G							
4	V							
5	S							
6	D							
7	L							
8	M							
9	M							
10	G							
11	V							
12	S							
13	D							
14	L							
15	M							
16	M							
17	G							
18	V							
19	S							
20	D							
21	L							
22	M							
23	M							
24								
25	V							
26	S							
27	D							
28	L							
29	M							
30	M							
Totale								

[illegible]

BILANCIO GENERALE

[illegible]

DELL' ANNO 1921

[illegible]

Data	Giorni della settimana	Agenda, scadenze, ecc.	Ricordi, ricorrenze, anniversari
1	S		
2	D		
3	L		
4	M		
5	M		
6	G		
7	V		
8	S		
9	D		
10	L		
11	M		
12	M		
13	G		
14	V		
15	S		
16	D		
17	L		
18	M		
19	M		
20	G		
21	V		
22	S		
23	D		
24	L		
25	M		
26	M		
27	G		
28	V		
29	S		
30	D		
31	L		

Data	Giorni della settimana	Agenda, scadenze, ecc.	Ricordi, ricorrenze, anniversari
1	M		
2	M		
3	G		
4	V		
5	S		
6	D		
7	L		
8	M		
9	M		
10	G		
11	V		
12	S		
13	D		
14	L		
15	M		
16	M		
17	G		
18	V		
19	S		
20	D		
21	L		
22	M		
23	M		
24	G		
25	V		
26	S		
27	D		
28	L		
—	—		
—	—		
—	—		

Data	Giorni della settimana	Agenda, scadenze, ecc.	Ricordi, ricorrenze, anniversari
1	M		
2	M		
3	G		
4	V		
5	S		
6	D		
7	L		
8	M		
9	M		
10	G		
11	V		
12	S		
13	D		
14	L		
15	M		
16	M		
17	G		
18	V		
19	S		
20	D		
21	L		
22	M		
23	M		
24	G		
25	V		
26	S		
27	D		
28	L		
29	M		
30	M		
31	G		

Data	Giorni della settimana	Agenda, scadenze, ecc.	Ricordi, ricorrenze, anniversari
1	V		
2	S		
3	D		
4	L		
5	M		
6	M		
7	G		
8	V		
9	S		
10	D		
11	L		
12	M		
13	M		
14	G		
15	V		
16	S		
17	D		
18	L		
19	M		
20	M		
21	G		
22	V		
23	S		
24	D		
25	L		
26	M		
27	M		
28	G		
29	V		
30	S		

Data	Giorni della settimana	Agenda, scadenze, ecc.	Ricordi, ricorrenze, anniversari
1	D		
2	L		
3	M		
4	M		
5	G		
6	V		
7	S		
8	D		
9	L		
10	M		
11	M		
12	G		
13	V		
14	S		
15	D		
16	L		
17	M		
18	M		
19	G		
20	V		
21	S		
22	D		
23	L		
24	M		
25	M		
26	G		
27	V		
28	S		
29	D		
30	L		
31	M		

Data	Giorni della settimana	Agenda, scadenze, ecc.	Ricordi, ricorrenze, anniversari
1	M		
2	G		
3	V		
4	S		
5	D		
6	L		
7	M		
8	M		
9	G		
10	V		
11	S		
12	D		
13	L		
14	M		
15	M		
16	G		
17	V		
18	S		
19	D		
20	L		
21	M		
22	M		
23	G		
24	V		
25	S		
26	D		
27	L		
28	M		
29	M		
30	G		

MEMORANDUM MENSILE

LUGLIO

Data	Giorni della settimana	Agenda, scadenze, ecc.	Ricordi, ricorrenze, anniversari
1	V		
2	S		
3	D		
4	L		
5	M		
6	M		
7	G		
8	V		
9	S		
10	D		
11	L		
12	M		
13	M		
14	G		
15	V		
16	S		
17	D		
18	L		
19	M		
20	M		
21	G		
22	V		
23	S		
24	D		
25	L		
26	M		
27	M		
28	G		
29	V		
30	S		
31	D		

AGOSTO

MEMORANDUM MENSILE

Data	Giorni della settimana	Agenda, scadenze, ecc.	Ricordi, ricorrenze, anniversari
1	L		
2	M		
3	M		
4	G		
5	V		
6	S		
7	D		
8	L		
9	M		
10	M		
11	G		
12	V		
13	S		
14	D		
15	L		
16	M		
17	M		
18	G		
19	V		
20	S		
21	D		
22	L		
23	M		
24	M		
25	G		
26	V		
27	S		
28	D		
29	L		
30	M		
31	M		

MEMORANDUM MENSILE SETTEMBRE

Data	Giorni della settimana	Agenda, scadenze, ecc.	Ricordi, ricorrenze, anniversari
1	G		
2	V		
3	S		
4	D		
5	L		
6	M		
7	M		
8	G		
9	V		
10	S		
11	D		
12	L		
13	M		
14	M		
15	G		
16	V		
17	S		
18	D		
19	L		
20	M		
21	M		
22	G		
23	V		
24	S		
25	D		
26	L		
27	M		
28	M		
29	G		
30	V		
—	—		

OTTOBRE — MEMORANDUM MENSILE

Data	Giorni della settimana	Agenda, scadenze, ecc.	Ricordi, ricorrenze, anniversari
1	S		
2	D		
3	L		
4	M		
5	M		
6	G		
7	V		
8	S		
9	D		
10	L		
11	M		
12	M		
13	G		
14	V		
15	S		
16	D		
17	L		
18	M		
19	M		
20	G		
21	V		
22	S		
23	D		
24	L		
25	M		
26	M		
27	G		
28	V		
29	S		
30	D		
31	L		

MEMORANDUM MENSILE NOVEMBRE

Data	Giorni della settimana	Agenda, scadenze, ecc.	Ricordi, ricorrenze, anniversari
1	M		
2	M		
3	G		
4	V		
5	S		
6	D		
7	L		
8	M		
9	M		
10	G		
11	V		
12	S		
13	D		
14	L		
15	M		
16	M		
17	G		
18	V		
19	S		
20	D		
21	L		
22	M		
23	M		
24	G		
25	V		
26	S		
27	D		
28	L		
29	M		
30	M		
—	—		

DICEMBRE MEMORANDUM MENSILE

Data	Giorni della settimana	Agenda, scadenze, ecc.	Ricordi, ricorrenze, anniversari
1	G		
2	V		
3	S		
4	D		
5	L		
6	M		
7	M		
8	G		
9	V		
10	S		
11	D		
12	L		
13	M		
14	M		
15	G		
16	V		
17	S		
18	D		
19	L		
20	M		
21	M		
22	G		
23	V		
24	S		
25	D		
26	L		
27	M		
28	M		
29	G		
30	V		
31	S		

[illegible]

PROFESSORI E MAESTRI

[illegible]

NOTA DELLE PRESTAZIONI E ANNOTAZIONI DIVERSE

This image shows a blank, aged, cream-colored page from a ledger or account book. The page is ruled with horizontal lines and vertical lines, creating a grid of columns and rows. The paper has a slightly textured appearance with some minor discoloration and faint smudges, characteristic of old paper. The vertical lines divide the page into several columns of varying widths, and the horizontal lines create rows for entries. The overall appearance is that of a well-preserved but aged document.[illegible]

PER LA SALUTE

MEDICO di famiglia, -Dott.

Abita in via

OSTETICO L. Consultazioni in casa dalle ore alle ore

CONSULENTI E SPECIALISTI:

DENTISTA Dott.

LEVATRICE

MANICURE

PEDICURE

INFERMIERE

MASSEUR

Nota delle visite dei Sanitari

Nota delle visite dei Sanitari

Nome del luogo COMUNE CIRCONDARIO
 PROVINCIA POSTA a Ore di distri-
 buzione TELEGRATO a Spesa dell'espresso L.

FERROVIA
 { Corse di andata (per) ore
 { Corse di ritorno (per) ore
 { Prezzo dei biglietti { semplici 1^a classe L.
 { 2^a classe L. 3^a classe L.
 { per { andata e ritorno 1^a classe L.
 { 2^a classe L. 3^a classe L.

Automobile o Diligenza
 { Orari
 { Prezzi
 ALBERGO

Prezzi delle pensioni
 VILLA o appartamento in affitto. Locazione da
 a Prezzo L.

Nome del proprietario: Sig.
 Medico, Sig.
 CURATO, Rev. Sig.
 Stabilimento di bagni
 Abbonamento Cabina

ESCURSIONI DA FARE

Regime medico

Nome del luogo COMUNE CIRCONDARIO
 PROVINCIA POSTA a Ore di distri-
 buzione TELEGRATO a Spesa dell'espresso L.

FERROVIA
 { Corse di andata (per) ore
 { Corse di ritorno (per) ore
 { Prezzo dei biglietti { semplici 1^a classe L.
 { 2^a classe L. 3^a classe L.
 { per { andata e ritorno 1^a classe L.
 { 2^a classe L. 3^a classe L.

Automobile o Diligenza
 { Orari
 { Prezzi
 ALBERGO

Prezzi delle pensioni
 VILLA o appartamento in affitto. Locazione da
 a Prezzo L.

Nome del proprietario: Sig.
 Medico, Sig.
 CURATO, Rev. Sig.
 Stabilimento di bagni
 Abbonamento Cabina

ESCURSIONI DA FARE

Regime medico

Accordatore
 Agente di cambio
 Armajuolo
 Avvocato
 Bustaia
 Calzettai
 Calzolaio da uomo
 » » » donna
 Cucitrice di bianco
 Dattilografa
 Elettricista
 Fiorista
 Fumista
 Gasista
 Gioielliere
 Guantaio
 Imballatore
 Infermiere
 Lavandaia
 Legatore
 Materassajo
 Meccanico

Modista
 Orefice
 Orologiaio
 Padron di casa
 Parrucchiere
 Pellicciaio
 Procuratore
 Profumiere
 Rammendatrice
 Rivenditrice
 Sarto da uomo
 » » » donna
 Sensale
 Spedizionario
 Stiratrice
 Tappezziere
 Tintore
 Trombaio
 Veterinario
 Vinaio

A

B

C

D

E

F

G

H

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

Z

[illegible]

CALENDARIO PER IL 1922

Settuagesima 12 febbraio
Ceneri 1^o marzo
Pasqua di Resurrez. 16 aprile
Ascensione 25 aprile

<i>Pentecoste</i>	4 giugno
<i>SS. Trinità</i>	11 giugno
<i>Corpus Domini</i>	15 giugno
<i>Avvento Romano</i>	3 dicembre

Giorni	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile
D	1	5	12	19
L	2	6	13	20
M	3	7	14	21
M	4	8	15	22
G	5	9	16	23
V	6	10	17	24
S	7	11	18	25
1	8	12	19	26
2	9	13	20	27
3	10	14	21	28
4	11	15	22	29
5	12	16	23	30
6	13	17	24	31
7	14	18	25	
8	15	19	26	
9	16	20	27	
10	17	21	28	
11	18	22	29	
12	19	23	30	
13	20	24	31	
14	21	25		
15	22	26		
16	23	27		
17	24	28		
18	25	29		
19	26	30		
20	27			
21	28			
22	29			
23	30			
24				
25				
26				
27				
28				
29				
30				
31				
32				
33				
34				
35				
36				
37				
38				
39				
40				
41				
42				
43				
44				
45				
46				
47				
48				
49				
50				
51				
52				
53				
54				
55				
56				
57				
58				
59				
60				
61				
62				
63				
64				
65				
66				
67				
68				
69				
70				
71				
72				
73				
74				
75				
76				
77				
78				
79				
80				
81				
82				
83				
84				
85				
86				
87				
88				
89				
90				
91				
92				
93				
94				
95				
96				
97				
98				
99				
100				

Indice dell'Agenda

Spese mensili.	Pag. 2-25
Bilancio generale dell'anno	26-27
Memorandum mensile.	28-39
Personale di servizio	40
La toeletta	41
Giorni di ricevimento delle famiglie amiche.	42
Visite fatte	43
Visite ricevute, pranzi e inviti da restituire	44
Corrispondenza	45-46
Istituzioni, associazioni, abbonamenti.	47
Professori e maestri	48-49
Nota dei libri da leggere o da comprare	50
Nota dei libri prestati	51
Per la salute	52-53
Taccuino dei bagni di mare e delle altre stazioni di cura	54
Taccuino della villeggiatura	55
Taccuino delle escursioni	56
Taccuino degli spettacoli	57
Indirizzi	58-61
Telefono - Comunicazioni abituali	62
Calendario per il 1922	63

145094



La migliore strenna!

BIANCA MARIA

Fiori Primaveraili

LEGGENDE PER BAMBINI

Volume di lusso in-8, in carta a mano, con 24
fototipie in nero e 2 a colori, rilegato alla bo-
doniana con impressione in oro . . . L. 15.—

Dalla Prefazione:

« Bambini:

*« Qualche volta ho veduto le vostre manine strappare i pe-
« tali di un fiore, ed i vostri piedini calpestare una fragile
« pianta che si espandeva felice nella luce. Mi è parso che com-
« metteste un atto di crudeltà verso un vostro fratello. Poichè i
« fiori si possono dire veramente vostri minori fratelli; essi
« sono il sorriso della terra, come voi siete il sorriso della fa-
« miglia umana. Come voi essi vivono sereni ed ignari, e
« diffondono la gioia dappertutto dove penetrano. Un mondo
« senza bimbi! Un mondo senza fiori! Che mondo desolato
« e tetro sarebbe!*

*« Ma pochi fra voi — come, purtroppo, spesso anche fra
« gli adulti — amano veramente i fiori. Non gli amano per-
« chè non gli conoscono. Per la maggior parte delle persone
« i fiori sono press'a poco tutti eguali: hanno un gambo, un
« calice, una corolla, gli stami e formano solamente un
« zioso ornamento della pianta. Invece i fiori hanno
« le loro caratteristiche speciali, direi quasi la loro per-
« sonalità proprio come l'abbiamo noi; hanno ciascuno la loro
« propria vita proprio come l'abbiamo noi.*

*« Ed appunto per persuadervene mi sono accinta a
« queste LEGGENDE con la speranza che vi interessino e
« glielo a leggere anche le brevi nozioni di botanica che le se-*

*« E quando avrete fatto conoscenza con i vostri
« primaveraili vi presenterò quelli estivi, e poi.... e poi.
« la compagnia vi piace, anche tutti gli altri.*

« BIANCA MARIA »

R. BEMPORAD & FIGLIO — EDITORI — FIRENZE